

Enti organizzatori



DONNE DELLA TERRA: I LORO "NUMERI" PER E NELL'AGRICOLTURA



Enti patrocinatori



ATTI DEL CONVEGNO
Roma, 13 Gennaio 2006





SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

Donne della terra: i loro “numeri” per e nell’agricoltura

Atti del Convegno

Roma, 13 Gennaio 2006

Enti organizzatori



Dipartimento
Economia e Territorio



*Organizzazioni
scientifiche partecipanti*



A cura di:

Luigi Biggeri e Massimo Sabbatini

Hanno collaborato per la realizzazione editoriale del volume:

Mauro Cipolla, Giulio Bianchi e Laura Machetti

**Donne della terra: i loro “numeri”
per e nell’agricoltura**

Atti del Convegno

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 – Roma

Coordinamento editoriale:
Servizio produzione editoriale
Via Tuscolana, 1788 – Roma

Copertina:

Videoimpaginazione:

Stampa:
RTI Poligrafica Ruggiero Srl – A.C.M. SpA
Zona industriale Pianodardine
83100 Avellino

Si autorizza la riproduzione a fini
Non commerciali e con citazione della fonte

Comitato scientifico

Enrica Aureli
Gianluca Brunori
Andrea Mancini
Veronica Navarra

Massimo Sabbatini
Assunta Viteritti

Sis - Società italiana di statistica
Sidea - Società italiana di economia agraria
Istat - Istituto nazionale di statistica
Onilfa - Osservatorio nazionale sull'imprenditoria e
il lavoro femminile in agricoltura
Università di Cassino
Ais - Associazione italiana di sociologia

Comitato organizzatore

Grazia Bucarelli	Confagricoltura
Maura Gentile	Copagri
Gianfranco Innocenzi	Istat - Istituto nazionale di statistica
Laura Machetti	Istat - Istituto nazionale di statistica
Adriana Mauro	Ministero delle attività produttive
Cristiana Moschetti	Ismea - Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare
Veronica Navarra	Onilfa - Osservatorio nazionale sull'imprenditoria e il lavoro femminile in agricoltura
Paola Ortensi	Cia - Confederazione italiana agricoltori
Patrizia Maria Romano	Mipaf - Ministero politiche agricole e forestali
Massimo Sabbatini	Università di Cassino
Gualtiero Schirinzi	Università di Cassino
Giuseppe Serino	Mipaf - Ministero politiche agricole e forestali
Alessandra Tazza	Coldiretti

INDICE

Presentazione: <i>V. Navarra</i> (Presidente Onilfa)	7
Introduzione: <i>L. Biggeri</i> (Presidente Istat)	9
Intervento di apertura: <i>M. Sabbatini</i> (Università di Cassino)	13
Sessione: Imprenditorialità nell'agricoltura al femminile	21
Presidente: <i>R. Cipriani</i>	23
Discussant: <i>A. Mancini</i>	25
L'imprenditoria femminile nel settore primario: alcune indicazioni dell'indagine sui risultati economici delle aziende agricole dell'anno 2002 (<i>V. Rondinelli</i>)	31
La specificità femminile nelle relazioni di mercato: una valutazione attraverso l'impiego delle variabili canoniche nell'analisi esplorativa delle corrispondenze (<i>C. Russo, R. Salvatore</i>)	43
Imprenditoria femminile: le principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole condotte al femminile (<i>S. Gianpaolo</i>)	59
L'imprenditoria femminile agricola nel Mezzogiorno d'Italia (<i>P. Parisi, D. Di Gregorio</i>)	76
Presenza della donna, contesto socio-economico e performance dell'agricoltura in un approccio regionale (<i>E. Vassallo</i>)	95
Sessione: Multifunzionalità e sviluppo rurale nelle politiche agricole al femminile	103
Presidente: <i>G. Schirinzi</i>	105
Discussant: <i>G. Brunori</i>	108
L'agriturismo delle donne: dalla terra all'ospitalità (<i>M. Adua</i>)	110
Donne e politiche di sviluppo rurale in Calabria: l'attuazione al femminile degli interventi per lo sviluppo rurale (<i>A. Nicolosi, M. Platania, D. Cambareri</i>)	123
La donna e la gestione delle risorse naturali nell'azienda agricola (<i>G. Bellini, T. Di Sarro</i>)	153
Il ruolo delle donne nell'agricoltura multifunzionale in Europa (<i>D. Di Gregorio, E. Licari</i>)	160
L'agricoltura biologica piace alle donne (<i>C. Manzi, A. Pallotti</i>)	174
Le politiche di sviluppo rurale e l'imprenditoria femminile in agricoltura: l'esperienza della programmazione 2000-2006 delle Regioni dell'Obiettivo 1 (<i>S. Tarangioli, C. Zumpano</i>)	185

<i>Sessione: Donne e capitale sociale in agricoltura</i>	201
Presidente: <i>G. P. Cesaretti</i>	203
Discussant: <i>E. Aureli</i>	205
Differenze di genere, accessibilità e divari demografici nell'agricoltura Italiana (<i>L. Bartoli, M. De Rosa</i>)	209
Donne della terra in Provincia di Enna: uno studio pilota sulla misurazione del capitale sociale (<i>M. A. Divona, A. P. M. Mirto, G. Notarstefano</i>)	223
Le donne nella gestione agricoltura: gli aspetti tecnici del fenomeno infortunistico (<i>R. M. Lacquaniti, S. D'Amario</i>)	243
Gender and poverty linkages: households and labour market dimensions (<i>R. Quagliariello, A. Hamdy</i>)	256
<i>Sessione: Qualità della vita della donna in agricoltura tra conflitti e conciliazione</i>	268
Presidente: <i>I. Rauti</i> - Discussant: <i>A. Viteritti</i>	270
Propensione riproduttiva differenziale nei tre grandi settori di attività professionale (<i>L. Bartoli, V. Bartoli</i>)	273
Il ruolo della donna nelle zone svantaggiate (<i>B. Massoli, L. De Gaetano</i>)	285
Le donne nelle attività forestali in Italia (<i>L. Secco, L. Peruch</i>)	296
Le donne in agricoltura tra lavoro e famiglia: un'analisi dei dati del censimento 2001 (<i>S. De Angelis, S. Mastroluca</i>)	316
La giovane donna siciliana: "risorsa umana" competitiva per lo sviluppo rurale (<i>E. Caniglia, C. Zarbà</i>)	332

Presentazione

Questo convegno rappresenta la realizzazione di un sogno rincorso dall'Onilfa da cinque anni, quello di cercare di inquadrare alcune realtà dell'agricoltura femminile sulla base di dati scientifici. Noi, come Onilfa e come MiPAF, siamo riconoscenti all'Istat che ha accettato di buon grado di soddisfare questa nostra richiesta, ma soprattutto siamo grate come imprenditrici e come donne. Vorrei, inoltre, ringraziare il Prof. Massimo Sabbatini, dell'Università di Cassino e la dott.ssa Laura Machetti, rappresentante Istat presso l'Osservatorio, che, oltre a svolgere regolarmente il suo lavoro presso l'Istituto, si è prodigata per organizzare questa giornata, con un grande spirito di volontà e di sacrificio. Voglio inoltre dire, con grande soddisfazione, che leggendo alcuni dei risultati statistici che ci sono pervenuti, la percentuale di donne dell'imprenditoria agricola femminile è realmente in aumento soprattutto per ciò che riguarda le imprenditrici con un grado di istruzione medio alto, capaci di gestire autonomamente un'azienda e tutto ciò a seguito di una precisa scelta di vita e professionale. Questo dato mi conforta anche perché conferma quella che era stata la mia sensazione durante i vari spostamenti lungo il territorio nazionale visitando aziende agricole, dialogando con le imprenditrici, organizzando convegni e corsi di formazione.

Non bisogna tuttavia dimenticare che questa tendenza al miglioramento va promossa e consolidata, bisogna star vicino a queste donne con aiuti finanziari, corsi di formazione e aggiornamento per far sì che le nostre giovani non si scoraggino di fronte alle varie difficoltà che potrebbero incontrare.

Passo quindi la parola ai vari relatori, reali esperti della materia, ringraziandovi per la partecipazione e augurandovi buon lavoro.

Veronica Navarra

Introduzione

Il Convegno di oggi nasce dalla pluriennale collaborazione dell'Istat alle attività del Comitato dell'Onilfa - l'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria e il lavoro femminile in agricoltura. Ad esso l'Istituto nazionale di statistica assicura quelle conoscenze specialistiche sulla produzione sistematica di informazioni e dati sul settore agricolo, necessarie per un corretto uso delle statistiche prodotte in Italia e nell'Unione europea. Il fitto programma di interventi mostra quanto sia stata proficua la collaborazione tra Istat e Onilfa nell'analizzare i fenomeni evolutivi che hanno caratterizzato, nel recente passato, il ruolo delle donne nel settore primario, anche alla luce delle importanti modificazioni strutturali dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, e delle politiche pubbliche di settore soprattutto rispetto agli aspetti agro-ambientali.

Proprio nei confronti delle politiche pubbliche si pone il ruolo della statistica ufficiale come produttrice di informazioni che consentono di documentare l'evoluzione dei fenomeni economico-sociali riferiti al territorio, e di definire politiche di intervento e strumenti di valutazione dei loro effetti.

In quest'ottica, l'incontro di oggi si profila come un'occasione per fare il punto sulla pertinenza dell'offerta statistica ufficiale rispetto all'esigenza di analizzare i fenomeni economico-sociali alla luce delle statistiche di genere applicate a contesti informativo-settoriali (l'agricoltura), territoriali e ambientali e demografico-sociali.

Il convegno, articolato in quattro sessioni, affronta altrettanti temi di grande attualità:

- *l'imprenditorialità delle donne in agricoltura*, utile a comprendere il cambiamento del ruolo delle donne nei processi di produzione agricola, attraverso un'analisi della dimensione e della struttura produttiva delle aziende agricole e il loro rapporto con il mercato dei prodotti;

- *la multifunzionalità e lo sviluppo rurale nelle politiche agricole*, che implica l'analisi delle forme di diversificazione delle attività produttive cui si dedicano le aziende agricole in un'ottica, non solo di mercato, ma anche di salvaguardia dell'ambiente e, più in generale, di sviluppo delle aree rurali.

Infine, per comprendere meglio le trasformazioni in atto nell'agricoltura italiana e, più in generale, nelle aree rurali del Paese, accanto a questi temi di natura prevalentemente economica, se ne affrontano altri due di carattere demo-sociale:

- *le donne e il capitale sociale in agricoltura*, che analizza il contributo di genere allo sviluppo del capitale sociale nelle aree a vocazione rurale e,

- *la qualità della vita della donna in agricoltura tra conflitti e conciliazione*, che pone l'accento sulle difficoltà incontrate dalle donne nell'organizzare i tempi di lavoro e i molti impegni familiari.

Alla base delle analisi fatte vi è una molteplicità di fonti statistiche. Prima fra tutte i Censimenti generali dell'agricoltura che offrono una visione integrata

delle variabili sulle aziende agricole, un elevato dettaglio territoriale e, soprattutto, un quadro di riferimento quale base di campionamento di tutte le statistiche strutturali relative al settore primario.

Inoltre, l'utilizzo delle fonti amministrative forniranno, annualmente, informazioni di genere sull'universo dei conduttori di aziende agricole e su alcune caratteristiche strutturali delle aziende, sulla base dei risultati che l'Istat si propone di ottenere mediante l'Archivio delle aziende agricole in fase di realizzazione. Informazioni, queste, che consentiranno un aggiornamento annuale dei risultati censuari riguardo ad alcune variabili chiave tra le quali, appunto, il genere del conduttore di azienda agricola.

Le statistiche agricole non sono, tuttavia, le uniche fonti dell'Istat che consentono di analizzare il ruolo delle donne in agricoltura e la qualità della vita nelle aree rurali.

Come dimostrato dall'ampio uso di dati derivanti dal Censimento della popolazione nelle relazioni presentate oggi, l'informazione territoriale assicurata dalle statistiche censuarie consente analisi di genere riferite a contesti territoriali anche di grande dettaglio. Inoltre, i dati censuari sulla popolazione e le abitazioni permettono di individuare aree subprovinciali a carattere rurale e di produrre, per esse, insiemi di indicatori socio-economici. Queste produzioni statistiche, a mio avviso, sono ancora troppo poco sfruttate ed è per questo che l'Istituto sta sviluppando un progetto per l'approfondimento dei metodi di individuazione delle aree rurali nell'ambito di sperimentazioni propugnate a livello europeo da un'apposita Task force di Eurostat.

Altre rilevazioni generali dell'Istat, sebbene non siano dedicate in modo specifico all'analisi dei fenomeni agricoli, producono informazioni sul mercato del lavoro e, tra queste, sull'occupazione femminile in agricoltura ad un buon livello di disaggregazione territoriale. Lo stesso si può dire per le rilevazioni attinenti la qualità della vita, i redditi familiari e l'uso del tempo. In tutti questi casi, si tratta di rilevazioni campionarie che consentono di avere informazioni di genere rispetto alla condizione professionale degli individui. Ma è nella realizzazione delle rilevazioni campionarie sulla struttura e produzione delle aziende agricole e sui loro risultati economici (Rica-Rea) che si incentrano le possibilità di analisi della struttura del settore primario in Italia, con particolare riferimento agli aspetti connessi al perseguimento degli obiettivi delle politiche pubbliche, a livello europeo, nazionale e regionale. I risultati delle rilevazioni campionarie, infatti, mantengono significatività statistica anche a questo livello di riferimento territoriale.

Inoltre, è bene sottolineare la particolare valenza della rilevazione Rica-Rea che consente un'ampia documentazione statistica a periodicità annuale, grazie alla stretta cooperazione di varie istituzioni nell'ambito del Sistema statistico nazionale; una collaborazione, quella tra Istat, Inea e Regioni, che, da due anni a questa parte, riduce i costi e limita l'onere statistico sulle aziende.

Le rilevazioni statistiche fin qui citate costituiscono veicoli importanti per alcune

informazioni pertinenti l'analisi dei comportamenti ambientali e di quelli connessi a fenomeni di multifunzionalità e sviluppo rurale. D'altra parte a questi aspetti sono dedicate alcune nuove iniziative dell'Istituto assai pregnanti di risultati specifici, quali l'elaborazione degli archivi amministrativi relativi alle aziende agrituristiche (già in atto e di cui l'Istat ha già diffuso i risultati), la nuova rilevazione sui prodotti agricoli di qualità e il tentativo di impiantare - con Ismea e Mipaf - una rilevazione sulle aziende e i prodotti biologici.

Come emerge dalle relazioni oggi presentate, tutte queste produzioni di informazioni statistiche su aspetti specifici sono realizzate in modo da permettere analisi di genere.

Compito primario del Convegno è, come ho detto, quello di indagare i vari aspetti della imprenditoria femminile e, in generale, della donna in agricoltura, con l'obiettivo di individuare gli ostacoli, espliciti e impliciti, al suo pieno affermarsi nelle campagne e contribuire così a dare ulteriore slancio al settore.

Come è noto, le aziende agricole italiane rappresentano circa il 14 per cento delle aziende presenti nella Europa allargata e, all'interno di questa fetta, le donne ne conducono circa il 30 per cento. La presenza di queste sul territorio nazionale è maggiore nel Mezzogiorno.

È interessante osservare che in alcune realtà territoriali le aziende condotte al femminile, rispetto a quelle complessive (condotte da uomini e da donne), superano il 40 per cento (il 44,7 per cento in Valle d'Aosta e il 42,5 per cento in Liguria). In sostanza, su cento aziende, almeno 30 sono condotte da donne. Per quanto riguarda la Sau il rapporto è invece di 20 a 80.

Un'altra nota positiva nei riguardi delle aziende agricole condotte al femminile è data dall'aumento della loro presenza nel tempo. Negli ultimi anni le donne hanno iniziato a occupare anche la direzione delle aziende di medie e grandi dimensioni delineando un altro trend: all'aumentare della dimensione delle aziende diminuisce l'età delle conduttrici.

Infine, un altro aspetto rilevante nelle aziende italiane è l'incidenza delle donne sul totale dei lavoratori, pari al 39,1 per cento, che si colloca al di sopra di quello che risulta dal complesso delle aziende della Ue-15 (37,0 per cento).

Ancora una volta, l'Istat si fa garante di una produzione di informazione statistica coerente con il bisogno informativo espresso dagli utenti, sia in termini quantitativi che qualitativi. L'Istituto è altresì consapevole dell'importanza di diffondere informazione sulle tecniche di rilevazione e sui metodi adottati, al fine di rendere gli utenti consci delle potenzialità dell'uso dei dati statistici, ma anche dei loro limiti. In questo senso, dunque, il Convegno si presenta come un'occasione per discutere in merito ai risultati delle ricerche presentate, ma anche per dibattere sulla domanda di informazione statistica e sulla qualità dell'offerta.

Luigi Biggeri

Intervento di apertura

Nell'aprire i lavori del Convegno, desidero ringraziare Veronica Navarra, Presidente dell'Onilfa, e tutti i componenti dell'Osservatorio per aver promosso l'iniziativa e per aver offerto un notevole contributo di idee nella definizione delle tematiche delle sessioni parallele. Le numerose riunioni preparatorie presso il Mipaf, hanno sortito un risultato di gran lunga superiore alle attese, almeno a giudicare dalla disponibilità della comunità scientifica ad approfondire i temi proposti, e dalla partecipazione così numerosa alla giornata odierna.

Un ringraziamento all'Istat per i dati forniti e per l'impegno organizzativo che ha visto nella dott.ssa Machetti un importante punto di riferimento.

L'attenzione della statistica ufficiale verso l'imprenditoria femminile in agricoltura si inserisce, come ha ricordato il Presidente Biggeri, nel consolidato impegno dell'Istat a produrre statistiche disaggregate di genere, in osservanza della direttiva della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 27 marzo 1997.

La prima concreta manifestazione di attenzione al ruolo della donna nel settore agricolo risale al 1999 quando l'Onilfa, che nel frattempo si era costituita presso il Mipaf e l'Istat organizzarono il Convegno dal titolo "Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa". L'iniziativa, alla quale partecipò l'Università di Cassino, voleva approfondire le caratteristiche dell'imprenditoria femminile nel contesto dei molteplici ruoli che la donna di fatto svolge in azienda; dai dati del Censimento 1990, ampiamente utilizzati in quelle analisi, emergeva con chiarezza il superamento di un modello di impegno lavorativo che relegava la donna a ruoli secondari o di sostituzione dell'attività maschile, sempre più pluriattiva. Nonostante già allora venissero evidenziate le capacità gestionali ed organizzative, emergeva tuttavia una forte connessione tra imprenditoria femminile e aziende marginali dove la componente agricola del reddito familiare era del tutto accessoria.

A sei anni da quella prima analisi gli stessi soggetti ripropongono il tema, non solo per verificare l'andamento del fenomeno alla luce del Censimento del 2000, ma per conoscere i "numeri" di una realtà che, nel decennio intercensuario, ha segnato notevoli cambiamenti per le profonde trasformazioni sociali e strutturali del settore.

Nell'introdurre il tema del Convegno e presentare alcuni dati, vorrei premettere che le analisi e gli approfondimenti di genere vanno interpretati e ricondotti nell'ambito del sistema delle imprese agricole nazionali, che l'Istat rileva con diversi tipi di statistiche in modo puntuale e sistematico; questo per evitare il rischio che letture parziali possano essere interpretate in modo distorto e avulso dall'andamento generale del settore. Indulgere sugli aspetti dualistici o di rivalità tra le due componenti dello stesso sistema di imprese, non aiuta a capire il contesto nel quale l'imprenditoria femminile riesce ad affermarsi e svilupparsi. Del resto le caratteristiche dell'azienda familiare consentono una molteplicità di

risposte e di adattamenti strategici non necessariamente collegabili agli aspetti di genere ma a fenomeni più complessi che trovano risposte nella flessibilità che l'azienda familiare presenta nella sua organizzazione e gestione interna. Ciò premesso, le analisi di genere trovano una giusta collocazione e significato sia sul piano analitico che teorico, secondo i diversi approcci disciplinari, da giustificare gli approfondimenti proposti nelle diverse sessioni tematiche. In quest'ottica si tratta di capire se le specificità di genere, tenuto conto del contesto socio-economico e strutturale dell'agricoltura nazionale, incidano sulle strategie aziendali e, nel caso di risposta affermativa, se quelle perseguite dall'imprenditoria femminile siano più orientate, rispetto a quelle dei loro colleghi maschi, verso gli obiettivi qualitativi che l'Unione si è data. Sta di fatto che, negli ultimi anni, gli studi basati sulle differenze di genere hanno trovato particolare attenzione nell'ambito dell'economia agraria proprio in virtù degli spazi offerti all'imprenditoria femminile dai nuovi orientamenti delle politiche nazionali e comunitarie verso la qualità; il premio unico, gli incentivi per le produzioni di qualità e biologiche, unitamente alle misure agroambientali previste dalle politiche di sviluppo rurale, dovrebbero produrre una notevole riconversione verso un'agricoltura di qualità, avviata negli anni novanta, ma che ha avuto il definitivo riconoscimento con la riforma Fischler del 2003 e farà ancor più sentire i suoi effetti nel corso del nuovo periodo intercensuario 2000-2010. Certamente l'impulso principale a questa tendenza è arrivato dagli interventi volti ad incentivare l'imprenditoria giovanile e femminile previsti dalla legge 215/92.

L'obiettivo principale del Convegno è di capire se le nuove politiche abbiano sortito gli attesi effetti di genere, sia nella distribuzione territoriale che sulle caratteristiche tipologiche e strutturali delle aziende interessate; in particolare si tratta di sapere se esistono evidenze empiriche che colleghino l'imprenditorialità femminile alle attività multifunzionali o di diversificazione produttiva (produzioni tipiche, biologiche e di qualità), ovvero, tradotta in chiave strategica, se c'è una vocazione femminile verso un'agricoltura più attenta alla sicurezza alimentare e all'ambiente.

Un altro aspetto importante è connesso al ruolo che svolge la donna nella formazione e riproduzione del capitale sociale; l'affermarsi di una imprenditorialità femminile ha certamente effetti positivi sulle questioni connesse al ricambio generazionale in azienda e, più in generale, sulla permanenza dei giovani nelle aree rurali.

Le questioni poste vanno ben oltre gli aspetti di genere per proiettarsi nella sfera della valutazione dell'intervento pubblico. Quali sono le vie da percorrere per raggiungere gli obiettivi posti dalla nuova politica agricola nel modo più efficace e meno costoso? Se lo sviluppo dell'imprenditoria femminile si realizzasse lungo questi percorsi allora si renderebbe necessario intervenire per ridurre i conflitti tra i diversi ruoli che la donna imprenditrice svolge, tra moglie, madre e donna di casa, aiutandola a conciliare le diverse funzioni con servizi adeguati

anche nelle aree rurali (sanità, scuola, trasporti). Non si tratta quindi, di indagare soltanto sugli aspetti di genere in termini numerici ed astratti ma sull'efficacia delle politiche di *mainstreaming* nel settore per conseguire vantaggi generali.

Passando agli aspetti numerici possiamo affermare che, a giudicare dai dati degli ultimi censimenti (1990-2000), a livello nazionale, l'agricoltura è diventata certamente più "donna"; considerando soltanto le aziende a conduzione diretta - che sono circa il 94 per cento del totale censuario - la quota delle aziende condotte da donne è infatti passata dal 25 al 30 per cento, così come è aumentata la quota degli altri fattori produttivi (terra e lavoro) sotto la gestione femminile. Il dato è ancor più significativo se calato nel contesto generale di contrazione del numero delle aziende agricole (-15,1 per cento), di riduzione della Sau (-12,5 per cento) e dell'impiego di lavoro (-26,9 per cento). Il reddito lordo stimato (Rls) è diminuito a livello nazionale di circa il 2 per cento (del 6,2 per cento quello maschile) mentre è aumentato del 22 per cento quello prodotto dalle donne, portandone la quota dal 14 per cento al 17 per cento.

Tavola 1 - Aziende, superficie, lavoro e redditi lordi standard (Rls) per genere nei censimenti 1990 e 2000

	1990			2000			Var. 1990-2000		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Aziende (000)	2.125	725	2.850	1.687	734	2.421	-20,6	1,2	-15,1
Superficie (ha 000)	10.412	1.885	12.297	8.591	2.132	10.723	-17,5	13,1	-12,8
Lavoro (gg 000)	351.929	69.017	420.946	239.419	68.350	307.769	-32,0	-1,0	-26,9
Rls (€ milioni)	17.550	2.825	20.375	16.466	3.435	19.901	-6,2	21,6	-2,3

Tavola 2 - Valori medi

Sau/Az. (ha)	4,9	2,6	4,3	5,1	2,9	4,4	3,9	11,7	2,7
Rls/Az. (€)	8.259	3.897	7.149	9.761	4.680	8.220	18,2	20,1	15,0
Rls/ha (€)	1.686	1.499	1.657	1.917	1.611	1.856	13,7	7,5	12,0
Lav./Az. (€)	166	95	148	142	93	127	-14,3	-2,2	-13,9
Lav./ha (€)	34	37	34	28	32	29	-17,5	-12,4	-16,2

I dati nazionali sono la sintesi di dinamiche territoriali anche molto diverse ma riconducibili ad una tendenza di sviluppo dell'imprenditoria femminile. Il l'incremento fenomeno è più accentuato al Sud, meno al Centro-nord; se infatti, nel Sud-isole dell'imprenditoria femminile è del 11 per cento (rispetto ad un calo complessivo delle aziende del 8 per cento) al Centro-nord, rispetto ad una contrazione complessiva del 23 per cento delle aziende, quelle condotte da donne registrano una riduzione molto più contenuta pari al 10 per cento. Complessivamente possiamo affermare che nel Sud-isole su tre aziende una é al femminile, mentre nel Centro-nord soltanto una su quattro. Il Mezzogiorno sembra quindi offrire un contesto più favorevole alla diffusione dell'imprenditoria

femminile che, compensando il calo del Centro-nord, porta il dato nazionale a segnare un incremento del 1,3 per cento che, seppur modesto in termini assoluti, risulta quanto mai significativo se visto nel contesto generale del settore.

L'imprenditoria femminile migliora dal punto di vista della professionalità. Da un'indagine svolta presso l'Università di Cassino¹, risulta come gli incrementi abbiano interessato le classi di dimensione aziendale medio-alte, dove in passato l'imprenditoria femminile era più contenuta, e molto meno invece le classi di dimensioni piccole, legate alla marginalità e all'accessorietà. La stessa ricerca evidenzia anche una maggiore instabilità delle donne nel mantenere la gestione aziendale per l'oggettiva difficoltà di accesso ai così detti *beni relazionali*.

Nonostante i notevoli progressi compiuti sul piano della professionalità, la distanza rispetto agli uomini resta notevole. In base ai dati dell'ultimo Censimento, e da una analisi di recente presentata ad un convegno organizzato dall'Università di Firenze², emerge che nelle classi (poli strategici) segnate da alta professionalità e competitività, l'incidenza femminile è la metà di quella raggiunta a livello nazionale; l'ampiezza media delle imprese è di gran lunga inferiore a quella dei loro colleghi uomini. Tali differenze si annullano, o sono minime, nell'area della marginalità o dell'agricoltura assistita. Le due tabelle che seguono evidenziano come, al crescere della sfida competitiva, il divario numerico, ma soprattutto nelle dotazioni fattoriali, vede l'imprenditoria femminile in difficoltà.

Tavola 3 - Poli strategici per classi e genere

Poli Strategici	Aziende						
	M	M per cento	F	F per cento	Totale	M/Tot. per cento	F/Tot. per cento
Emarginazione	335.909	19,9	238.065	32,4	573.994	58,5	41,5
Fruizione	346.429	20,5	130.765	17,8	477.215	72,6	27,4
Sussistenza	303.166	18,0	129.407	17,6	432.591	70,1	29,9
Totale marginalità	985.504	58,4	498.237	67,8	1.483.799	66,4	33,6
Territoriale	163.012	9,7	64.898	8,8	227.920	71,5	28,5
Basso impatto	223.812	13,3	94.909	12,9	318.734	70,2	29,8
Diversificazione	61.763	3,7	19.131	2,6	80.898	76,3	23,6
Totale assistite	448.587	26,6	178.938	24,4	627.552	71,5	28,5
Valorizzazione	22.530	1,3	4.910	0,7	27.441	82,1	17,9
Relazionali	121.305	7,2	33.655	4,6	154.967	78,3	21,7
Industrializzazione	109.555	6,5	18.700	2,5	128.261	85,4	14,6
Totale competitive	253.390	15,0	57.265	7,8	310.670	81,6	18,4
Tale cond. diretta	1.687.481	100,0	734.440	100,0	2.422.021	69,7	30,3

¹ Bartoli L., De Rosa M.; "La dinamica tipologica delle imprese femminili in agricoltura", Atti del Convegno *L'informazione statistica e le politiche agricole*. Cassino, 6 maggio 2004.

² Per una puntuale descrizione degli archetipi strategici riportati nella tabella si rimanda a: De Rosa M., Russo C., Sabbatini M. (2006); "*Le strategie emergenti delle imprese agricole: il settore primario fra multifunzionalità e industrializzazione*", Atti del Convegno *Agri@stat*, Firenze, 30-31 maggio 2005.

Questo significa che quando l'agricoltura diviene un *business* importante la donna non compete ad "armi pari" in quanto dispone di una dotazione fattoriale (terra, lavoro, macchine) più ridotta rispetto ai maschi.

Tuttavia, se si osserva l'utilizzo dei fattori per ettaro, le imprese condotte da donne si caratterizzano per maggiori impieghi di lavoro, ma minor uso di macchine, a dimostrazione di tecniche produttive più *capital saving*. A fronte di questo maggior impegno lavorativo si verifica una remunerazione per ettaro e per giornata lavorata più bassa, con differenze, anche in questo caso, che sono minime nell'area della marginalità, ma significative all'aumentare della competitività. L'impresa femminile è pertanto più attiva ma meno remunerativa e ciò è dovuto principalmente alla minore possibilità di sfruttare le economie di scala, cosa che, invece, riesce alle imprese maschili, con dotazioni fattoriali quasi doppie (area della competitività).

Tavola 4 - Alcuni valori medi

Poli Strategici	per azienda								per ettaro						per g. di lav.	
	Sau (ha)		Lavoro (gg)		Mecc. (kw)		Rls (€)		Lavoro (gg)		Mecc. (kw)		Rls (€)		Rls (€)	
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
Emarginazione	1,5	1,3	35	30	5,3	3,1	1532	1423	23	24	3,5	2,4	1026	1117	44	47
Fruizione	1,6	1,3	35	35	8,3	5,2	1896	1664	22	27	5,1	4,1	1167	1301	54	47
Sussistenza	2,3	1,9	118	111	15,9	11,3	4766	4106	51	58	6,9	5,8	2076	2125	41	37
Tot marginalità Territoriale	1,8	1,4	60	53	9,6	5,8	2655	2183	34	36	5,4	4,0	1486	1510	44	42
Basso impatto	5,5	4,5	147	128	41,3	29,4	8557	7127	27	28	7,5	6,5	1565	1566	58	56
Diversificazione	5,6	4,8	137	131	38,1	29,8	6884	5887	24	28	6,8	6,2	1224	1236	50	45
Tot assistite	5,6	4,6	147	134	40,7	30,4	7926	6436	26	29	7,3	6,6	1423	1389	54	48
Valorizzazione	3,3	2,6	299	216	59,6	38,7	25137	13952	90	82	17,9	14,7	7564	5289	84	65
Relazionali	9,8	6,2	285	193	80,1	41,8	26767	14625	29	31	8,2	6,7	2727	2358	94	76
Industrializz.	28,0	19,3	663	566	159,8	101,1	59159	33951	24	29	5,7	5,2	2113	1761	89	60
Tot competitive	17,1	10,2	450	317	112,7	60,9	40627	20878	26	31	6,6	6,0	2376	2054	90	66
Tot cond. diretta	5,1	2,9	142	93	33,4	16,1	9758	4677	28	32	6,6	5,5	1917	1611	69	50

Come accennato, nelle aree dell'accessorietà e della marginalità, le differenziazioni di genere sono molto più sfumate e ridotte da poter essere interpretate nell'ambito di uno stesso modello strategico. Possiamo quindi dire che, in corrispondenza di minori dotazioni fattoriali, soprattutto di capitale fondiario, la donna reagisce valorizzandolo attraverso un maggior impiego di lavoro e cercando di minimizzare i costi.

Questa è certamente una delle cause della maggiore precarietà nel ruolo di imprenditore, ma non è di certo la sola. Un altro aspetto è riconducibile agli ordinamenti produttivi poco specializzati, non solo come conseguenza di una gestione precaria, ma per una vera e propria avversione al rischio connessa alle relazioni sociali nell'ambito della famiglia.

L'imprenditrice donna, per motivi connessi alle altre funzioni domestiche, è più *full-time* del suo collega maschio, mediamente più impegnato in attività esterne all'azienda. La minore possibilità di integrazione del reddito aziendale rende la gestione più sensibile al rischio in quanto, in caso di risultato negativo, la donna imprenditrice non può contare su riserve finanziarie provenienti da proprie attività esterne, senza considerare il diverso effetto del fallimento femminile sul sistema familiare.

I redditi conseguiti fuori dell'azienda costituiscono quindi, un fattore di autofinanziamento e di difesa dal rischio che è precluso alla donna che, essendo di fatto già pluriattiva nell'ambito delle diverse funzioni svolte all'interno dell'azienda-famiglia, difficilmente può dedicarsi a lavori esterni. La minimizzazione del rischio porta l'impresa femminile a differenziare le produzioni, ad esporsi meno al mercato e a "chiudersi" in una gestione più autosufficiente che la rende meno efficiente dal punto di vista economico.

L'altro aspetto, come ricordato, è connesso alle dotazioni fattoriali mediamente pari al 60 per cento di quelle maschili (meno della metà per la meccanizzazione), che riducono le possibilità di sfruttare pienamente le economie di scala.

Queste sono, a mio avviso, le cause strutturali che accrescono la tendenza all'instabilità nel ruolo di imprenditrice donna; vi sono altri aspetti che tuttavia sono da annoverare tra gli effetti collaterali e sono connessi alle maggiori difficoltà organizzative e di relazionarsi al mercato. L'azienda femminile è meno coinvolta nei processi di integrazione e di coordinamento in grado di valorizzare la produzione; la vendita è ancora legata a forme tradizionali nonostante la dotazione di capitale sociale sia mediamente più elevata³; i limiti derivano non tanto dalla difficoltà a conciliare i diversi ruoli svolti nell'ambito dell'azienda famiglia, quanto piuttosto nell'abbattere il muro di diffidenza e scetticismo che storicamente circonda la donna, quando, come imprenditrice, si relaziona con il mondo esterno.

Fino ad ora abbiamo illustrato gli elementi di successo e le difficoltà che ancora permangono per un ulteriore sviluppo dell'impresa femminile. Nell'avviarmi alle conclusioni vorrei proporvi delle chiavi di lettura delle dinamiche di genere, prendendo spunto da alcuni lavori presentati e che, a mio avviso, meriterebbero degli approfondimenti.

La prima chiave di lettura è quella che tende ad associare lo sviluppo numerico dell'imprenditoria femminile ai processi di marginalizzazione in atto nel settore

³ Dai lavori citati emergono evidenze empiriche che non solo il livello di istruzione è più elevato, ma che le imprenditrici sono più giovani e maggiormente impegnate in azienda.

agricolo rispetto al contesto economico generale. L'agricoltura sta vivendo un processo di profonda trasformazione sul piano organizzativo e strutturale che porterà ad un progressivo ridimensionamento del settore in termini di apporto economico e ruolo sociale; in questo contesto l'affermarsi dell'imprenditoria femminile viene interpretata come effetto dell'inevitabile processo di sostituzione della presenza maschile, attratta da attività più remunerative, con quella femminile, disponibile ad un costo opportunità più basso. E' una chiave di lettura utilizzata per interpretare i processi di femminilizzazione e senilizzazione degli anni sessanta e settanta che hanno interessato l'area della sussistenza e della marginalità dell'agricoltura italiana ma, a mio avviso, non adatta a spiegare l'attuale dinamica aziendale; infatti contrasta con la tendenza dell'imprenditoria femminile ad affermarsi più nell'area della competitività e professionalità che non in quelle meno competitive.

Una seconda interpretazione associa lo sviluppo dell'imprenditoria femminile ai processi di destrutturazione in atto nel settore indotti da un'agricoltura omologata, orientata più alla quantità che alla qualità, dove le leve strategiche sono volte essenzialmente alla riduzione dei costi attraverso la destrutturazione aziendale. Si tratta di una lettura parziale in quanto tende a rappresentare un'imprenditorialità "dimezzata" dove le capacità femminili vengono compresse e mortificate in una gestione di tipo contabile, volta a massimizzare la rendita garantita dalle politiche, ricorrendo al contoterzismo e alla manodopera a basso costo.

Un terzo modello, che mi sento di condividere, mette in relazione lo sviluppo dell'imprenditoria femminile con l'avvio delle politiche di qualità di questi ultimi anni, avviate dopo il verificarsi di alcuni fenomeni degenerativi nei processi produttivi che hanno allarmato il consumatore rendendolo più sensibile alle questioni della genuinità e sicurezza alimentare. La particolare attenzione alle questioni alimentari, alla riconciliazione tra processi produttivi e processi naturali, ad umanizzare ciò che le logiche di profitto tendono a separare, vedono nella donna un interlocutore privilegiato. Su questi aspetti esiste una vasta letteratura di genere che ha evidenziato la sensibilità della gestione femminile alle tematiche alimentari, dimostrando come essa possa fornire un contributo specifico alla qualità e rappresentare una garanzia per il consumatore; la donna ha una maggiore attenzione verso l'ambiente, la biodiversità, la qualità dell'alimentazione, che le derivano da una sensibilità innata che la rende più idonea a riqualificare il sistema produttivo. Riesce a coniugare, meglio di altri, cultura e tradizione, mostrando interesse alle produzioni tipiche, ad alto valore aggiunto, sa trasformare in azienda, è più dedita all'agriturismo e a quell'insieme di attività che potremmo definire multifunzionali.

Se la multifunzionalità rappresenta l'elemento caratterizzante l'impegno femminile, soprattutto nell'ambito dell'accessorietà e dell'agricoltura meno competitiva, ciò potrebbe costituire un fattore rilevante non solo per rivitalizzare queste tipologie aziendali, ma per offrire nuove opportunità alla gestione femminile.

Il ruolo della donna è centrale nell'assicurare il ricambio generazionale, nell'interesse non solo dell'azienda ma anche nello sviluppo delle aree rurali. La donna, sia in quanto tale che come imprenditrice, è al centro delle relazioni sociali nell'ambito della famiglia e ne determina stabilità e crescita quindi è un fattore essenziale nello sviluppo del capitale umano. In alcune aree marginali del Sud ha costituito l'elemento di spinta del recupero dell'attività produttiva; ci sono contributi che lo evidenziano.

In conclusione, quali potrebbero essere le linee di intervento nell'ambito delle politiche di *mainstreaming* di genere avviate da molte regioni del Sud? In uno scenario di mercati globali, sempre più aperti e competitivi, le garanzie di reddito e stabilità sono affidate agli aspetti qualitativi, ed in questo l'imprenditoria femminile potrebbe esprimere tutte le sue potenzialità.

Nell'ambito di una generale esigenza di differenziare l'intervento pubblico in agricoltura, per tipologia di impresa, è necessario intervenire sui punti di debolezza del sistema delle imprese più professionali. Il primo luogo è necessario intervenire sull'accesso al capitale fondiario, riorganizzando il mercato e tenendo conto delle nuove realtà. Si tratta di incentivare il ricorso all'affitto o ad altre forme di utilizzo delle superfici che si rendono disponibili per dismissioni, al fine di consentire un migliore sfruttamento delle economie di scala, analogamente a quanto avviene nelle altre imprese.

Per quanto riguarda i rapporti con il mercato è necessario accrescere e valorizzare il capitale relazionale delle imprese femminili scoraggiando le forme tradizionali di vendita ed indurre forme di coordinamento e di cooperazione con le altre fasi del processo produttivo. In questo modo è possibile ridurre il rischio prezzo e le oscillazioni di reddito.

Un intervento necessario è quello volto a ridurre la precarietà nel ruolo rendendo più stabile l'imprenditorialità femminile, soprattutto nelle fasce più professionali, evitando di legare l'inserimento esclusivamente al premio di accesso; sotto questo aspetto la legge 215/92 andrebbe non solo rifinanziata ma anche rivista per evitare alcuni effetti distorsivi.

Infine, migliorare i servizi nelle aree rurali per ridurre gli elementi di conflitto tra i diversi ruoli che la donna è chiamata a svolgere; quindi interventi volti a migliorare i servizi non solo sociali ma anche sanitari, legati all'istruzione, ai trasporti, in modo da ridurre il tempo che la donna spende nella riproduzione per dedicare più impegno ed energie alla produzione agricola.

Le problematiche poste sono ampiamente trattate ed approfondite nelle diverse sessioni parallele alle quali si rimanda con l'augurio che il Convegno possa fornire un valido contributo all'ulteriore sviluppo dell'imprenditorialità femminile nel settore agricolo.

Massimo Sabbatini

SESSIONE

Aula Magna

Ore 10 : 00

**Imprenditorialità
nell'agricoltura al femminile**

Presidente

Roberto Cipriani (Università "Roma tre")

Discussant

Andrea Mancini (Istat)

Presidente: **Roberto Cipriani**

Abbiamo già qualche minuto di ritardo e dovremo procedere riducendo i tempi, ma in cartella avete i testi delle relazioni e quindi, se necessario, potete accedere direttamente ai testi. Come sociologo non posso non rilevare un dato di fatto: questa sala agli inizi presentava una maggioranza di uomini, poi a poco a poco hanno cominciato ad affluire le donne e poco fa, quando ho riconteggiato i presenti, le donne erano diventate maggioranza, un po' come del resto è la situazione demografica del nostro paese. Ma, a mano a mano che si andava avanti, entravano quasi solo donne, e quindi anche l'andamento della presenza in questa iniziativa sembra rispecchiare il dato di fatto, il quale ci dice esserci un notevole aumento dell'occupazione femminile ma con una caratterizzazione specifica: le donne assumono sempre più posizioni e ruoli importanti. Nel frattempo però la donna paga anche dei prezzi, deve fare delle rinunce, ha problemi di gestione della propria autonomia personale, e deve far quadrare i conti non solo della propria azienda, nel caso della imprenditorialità in agricoltura, ma anche fra quelli che sono i tempi di lavoro ed i tempi suoi personali, soprattutto se ha famiglia. Questa ottimizzazione dei tempi è una sfida che ogni imprenditore affronta, in modo particolare la donna per i motivi che abbiamo appena enunciati. Secondo la teoria economica l'imprenditore è colui che combina i fattori produttivi per ottenere il massimo profitto possibile, ma questa è solo una delle possibili letture del ruolo dell'imprenditore o dell'imprenditrice. Per Schumpeter la funzione imprenditoriale è la variabile chiave per eccellenza dello sviluppo economico, come a dire che non c'è sviluppo se non c'è imprenditoria, perché in fondo l'imprenditore, l'imprenditrice, è un innovatore, è un'innovatrice, questa è la sua caratteristica principale. In realtà Schumpeter, che ho appena citato, dava troppa importanza all'imprenditore come fatto individuale. Anche la caratterizzazione di questa iniziativa ci dice che il *network* diventa importante. Non a caso l'Onilfa sviluppa questo tipo di collegamenti fra le imprenditrici nel nostro paese. In fondo quali sono le caratteristiche di chi fa impresa? Max Weber, che peraltro era partito dagli studi nel campo dell'agricoltura, si era interessato del sistema agricolo nell'antica Roma. Questa fu la sua opera iniziale, giovanile. Ebbene, per Max Weber imprenditore è colui che persegue il profitto, calcola costi e benefici, ha fiducia nel credito e fa prevalere l'accumulo sul consumo, considera l'accumulo come elemento di investimento. Ovviamente c'è dietro tutta una lettura che ha a che vedere con l'etica protestante e lo spirito del capitalismo, ma raccogliamo l'indicazione weberiana per capire che l'imprenditoria è fortemente orientata alla razionalità, ha una propensione al rischio. Non può essere diversamente, soprattutto in quella che un sociologo tedesco, Ulrich Beck, ha definito la *Risikogesellschaft*, cioè la società del rischio, che è la nostra. L'imprenditore dovrebbe potersi trovare a suo agio anche perché deve decidere. Avere grandi

capacità decisionali, questo è l'elemento caratterizzante. Ma in Italia, e concludo, c'è una tendenziale ereditarietà del ruolo imprenditoriale, questo anche a livello femminile. Però vorrei un po' ribaltare quanto diceva Sabbatini, che non era d'accordo sul discorso della marginalizzazione, per cui i settori maggiormente in crisi vengono assunti dai gruppi più deboli e quindi gli anziani, le donne. In realtà io ribalterei in maniera provocatoria questa lettura e direi che spesso sono proprio i gruppi oppressi a creare innovazione. Il successo economico nell'imprenditorialità forse è l'unica maniera per una mobilità sociale, per un cambiamento. Tanto più questo è possibile quanto più c'è solidarietà di gruppo e magari anche di genere. Quindi ben vengano le coesioni. Le attività di connessione tra le donne consentono di raggiungere più facilmente l'obiettivo. Ho cercato nella bibliografia nazionale ed internazionale se ci fossero degli studi specifici, soprattutto in campo sociologico. Non ce ne sono molti. Ne ho trovato uno solo in particolare, di R. Goffée e R. Scase, il cui titolo è *Women in charge: the experiences of female entrepreneurs* (Londra, 1985). Sono donne che hanno un ruolo, donne attive, con esperienze imprenditrici femminili. Dunque per ritornare al punto di partenza, credo sia importante conoscere anche quella che è la realtà e anche capire questo elemento particolare, peculiare dell'Italia, cioè una forte presenza del controllo familiare, che nel caso specifico passa attraverso le donne. La prospettiva potrebbe essere quella di un maggior bilanciamento tra uomini e donne come imprenditori ed imprenditrici in agricoltura. Probabilmente ci si arriva. Intanto vediamo che tipo di analisi viene condotta. Lo facciamo in maniera rapida, perché ritengo di non poter pensare a più di 10 minuti per ognuno dei relatori e delle relatrici, rinviando poi ai testi. Lo stesso dicasi per il *discussant*, il dott. Mancini dell'Istat, con un bilanciamento anche in questo caso tra Istat e Università. Cominciamo allora con il primo intervento che vede Sabina Gianpaolo dell'Istat parlarci della "*Imprenditoria femminile: le principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole condotte al femminile*".

Discussant: Andrea Mancini

Grazie, prof. Cipriani, entro subito nel merito per non ritardare la conclusione di questa sessione. Le relazioni che abbiamo ascoltato presentano una ideale linea di confine fra di loro; esse possono essere divise in due gruppi. Nel primo ci sono le relazioni che si sono prefisse il compito di fare un'analisi descrittiva della situazione italiana delle aziende agricole, ponendo al centro dell'attenzione un confronto per genere del conduttore: aziende femminili ed aziende maschili. Queste relazioni ci hanno presentato dati strutturali che derivano dalle principali rilevazioni dell'Istat sulle aziende agricole, sia censuarie che campionarie, e hanno basato la loro analisi sul confronto di caratteristiche dimensionali ed economiche tra le due sottopopolazioni considerate. Quale è il quadro che emerge? Mi sembra che esso sia abbastanza definito e mostri alcuni punti a favore delle conduttrici. Poiché Sabbatini all'inizio della giornata ne ha parlato diffusamente, evito di dilungarmi sull'argomento e mi limito a ricordare che:

- la quota percentuale di aziende femminili cresce nel tempo a partire dal 1997;
- l'età media delle conduttrici è elevata come quella dei conduttori, tuttavia la quota delle aziende condotte da donne sotto i 40 anni tende ad aumentare con le dimensioni della Sau aziendale.

E però sotto il profilo economico il quadro che emerge dalla relazione di Rondinelli non sembra essere particolarmente a favore delle conduttrici. Infatti i principali indicatori economici, in termini di ricavi, di costi, di risultati di gestione che risultano dalla rilevazione Rea (Risultati economici delle aziende agricole) hanno valori che pesano intorno al 15 per cento dei corrispondenti complessivi valori nazionali. In altri termini rispetto a valori della produzione, dei ricavi, dei costi le aziende condotte da donne pesano più o meno intorno al 15 per cento. Poiché però sappiamo che la quota delle aziende femminili in media nazionale è pari al 30 per cento, è evidente un sottodimensionamento economico che va attentamente studiato in relazione alle sue cause. Queste possono essere plurime e tra di esse sicuramente incide la concentrazione relativa delle aziende femminili rispetto a quelle maschili nelle classi di Superficie agricola utilizzata (Sau) di minori dimensioni, in particolare fino a 5 ettari. Inoltre l'analisi di Rondinelli fa emergere dal confronto alcune specificità della politica agricola; in particolare le donne conduttrici beneficiano meno frequentemente dei conduttori uomini dei contributi pubblici, soprattutto di quelli destinati a finanziare investimenti.

In generale, rispetto a questo primo gruppo di relazioni, mi sembra che emergano informazioni interessanti anche se la girandola di quote percentuali ci ha dato forse qualche vertigine. Esiste dunque un problema di selezione dell'informazione più rilevante che viene affrontato, e in parte risolto, dalle relazioni del secondo gruppo. Esse approfondiscono l'analisi che tende così a divenire interpretativa di

fenomeni che riguardano l'imprenditoria agricola al femminile. Questo secondo gruppo di relazioni ha applicato ai dati rilevati dall'Istat tecniche di analisi più sofisticate, ovviamente nel tentativo di far emergere, sempre nel confronto fra aziende femminili ed aziende maschili, le specificità delle prime in materia di imprenditorialità, di comportamento sul mercato, di *performance* economiche, come ci ha detto da ultimo il dott. Vassallo con la sua pregevole relazione. Anche da queste relazioni emergono caratteri distintivi e differenziati tra aziende maschili ed aziende femminili. Ad esempio, nella relazione di Russo e Salvatore sulla situazione delle circa 200 mila aziende del Lazio, quelle femminili sono più concentrate di quelle maschili nelle tipologie di autoconsumo, di accesso parziale, di diversificazione (uso le loro definizioni dei *clusters* di cui hanno mostrato i risultati); al contrario le aziende femminili sono molto meno presenti nell'area della competizione sul mercato.

Vorrei sottolineare anche un'altra specificità all'interno di questa ultima area della competizione sul mercato: in particolare, per la tipologia così detta contrattuale, possiamo notare che i valori medi di Reddito lordo standard delle aziende femminili mostrano scarti, rispetto ai corrispondenti valori medi delle aziende maschili, superiori in termini relativi agli scarti che sussistono in termini di Superficie agricola utilizzata, cioè le differenze tra le due sottopopolazioni di aziende sono più evidenti in termini di Reddito lordo standard che non in termini di Superficie agricola utilizzata.

Sotto il profilo fondiario un segnale ci viene offerto ancora dalla relazione di Russo e Salvatori quando sottolineano che l'incidenza della Sau in affitto è ridotta per le aziende femminili rispetto a quelle maschili: 9 per cento nelle prime a fronte del 14 per cento nelle seconde.

Quanto poi al profilo dell'efficienza il contributo di Vassallo mi sembra pregevole per l'uso delle tecniche non parametriche di costruzione della frontiera delle aziende femminili e maschili a parità di regione e di classe di dimensione economica (Ude); e qui il confronto risulta in generale sfavorevole alle conduttrici.

Quali possono essere i motivi delle differenze sottolineate dalle relazioni? È un problema di differenze di struttura fondiaria? Oppure di marginalità dei terreni? Oppure di tipologie di scelte colturali assai differenti, con preferenza delle aziende femminili a coltivazioni relativamente meno redditizie? Oppure di efficienza, in particolare di efficienza tecnica, come suggerito da Vassallo nella sua relazione? Questi mi sembrano punti fondamentali da approfondire, anche perché i due studi hanno applicato tecniche differenti e giungono a risultati tra loro in parte contrastanti.

D'altra parte credo che si debba porre attenzione anche alle caratteristiche dell'offerta statistica e dei dati statistici usati per le elaborazioni. Da questo punto di vista conviene concentrare l'attenzione su quattro aspetti, tre dei quali riguardano le caratteristiche dell'attuale offerta statistica ufficiale, mentre il quarto attiene ai problemi di uso dei dati campionari per condurre analisi di genere.

Il primo aspetto riguarda la completezza e la coerenza del sistema di informazioni statistiche che vengono prodotte usualmente dall'Istat in materia di struttura economica delle aziende agricole. Sotto questo profilo mi sembra che le relazioni ci inducano a ritenere soddisfacente l'offerta di dati per genere. Infatti le rilevazioni si susseguono con periodicità sufficientemente frequente, affinché si possano analizzare fenomeni di evoluzione dinamica della struttura nazionale e regionale delle unità di produzione nel settore agricolo. D'altra parte questa periodicità, che non è più annuale, in qualche modo tiene conto dell'esigenza di limitare i costi diretti e indiretti della statistica ufficiale e in particolare di tenere sotto controllo gli oneri statistici per i rispondenti. Inoltre le variabili rilevate sono molto articolate e permettono applicazioni di strumenti anche sofisticati di analisi statistica. Certamente la misurazione del prodotto di un'azienda agricola, al fine di valutarne l'efficienza tecnica mediante il Reddito lordo standard, e mi riferisco alla relazione di Vassallo, costituisce una forse eccessiva approssimazione del valore della produzione. Ma nel complesso gli studi presentati testimoniano che la disponibilità di variabili è piuttosto coerente con i bisogni degli analisti di settore.

Un altro punto è che le rilevazioni statistiche in materia di agricoltura tendono a fare sistema e a completarsi a vicenda sotto il profilo dei contenuti informativi. Oltre ai risultati del Censimento e, nel periodo intercensuario, della grande rilevazione Spa sulla struttura e produzione delle aziende agricole, vi sono ormai anche i dati della rilevazione Rea. Si tratta di una innovazione rilevante introdotto dall'Istat a partire dal 2000 che consente di ricostruire un articolato sistema di conti economici delle aziende agricole. La relazione di Rondinelli è tutta fondata sui dati dell'indagine Rea. Inoltre la valenza di sistema informativo statistico è rimarcata dal fatto che tutte le rilevazioni strutturali in materia di aziende agricole fanno riferimento ad un comune *framework*, ovvero all'universo delle aziende agricole risultanti al Censimento decennale. E da questo punto di vista la situazione potrebbe ulteriormente migliorare qualora l'Istat riuscisse nell'opera intrapresa di realizzazione del Registro statistico delle aziende agricole (Asia agricoltura). Infatti questo strumento consentirebbe di tenere annualmente aggiornati i dati anagrafici delle aziende agricole attive nonché alcune informazioni strutturali disponibili dalle fonti amministrative.

E vado al terzo aspetto che riguarda la pertinenza dell'informazione statistica resa. Mi perdonerete se prendo ancora qualche minuto per sviluppare questo argomento che considero fondamentale per comprendere i limiti di utilizzabilità dei dati statistici prodotti a fini di analisi economica delle aziende agricole. In particolare si deve riconoscere che la definizione internazionale di azienda agricola non sembra essere del tutto appropriata per descrivere fenomeni di imprenditorialità e comportamento delle aziende sul mercato. Il punto è stato di recente sollevato anche in sede di dibattito per la revisione dei regolamenti statistici europei, durante il quale si è discusso sulla possibilità di introdurre una distinzione tra unità di produzione per la sussistenza, unità di piccole dimensioni

e unità di maggiori dimensioni, articolando di conseguenza anche i contenuti informativi delle rilevazioni a ciascun gruppo destinate. Sotto questo profilo alcuni risultati emergenti dalla relazione di Russo e Salvatori sono particolarmente significativi, a prescindere dal riferimento al sesso del conduttore:

- rispetto alle 210 mila aziende censite nel Lazio nel 2000 solo il 20 per cento è risultato appartenere ai raggruppamenti dell'analisi *cluster* che individuano la competizione sul mercato, nella quale le aziende utilizzano approcci legati alla qualità delle produzioni e alle relazioni orizzontali e verticali per collocare i prodotti mercato;

- il restante 80 per cento delle aziende appartiene alle aree dai relatori denominate della socialità e della accessorietà, per le quali la funzione della produzione per il mercato si affianca alla funzione sociale o all'esercizio di attività economiche complementari a quella agricola in senso stretto;

- d'altronde si deve tener conto che solo per le aziende del raggruppamento cosiddetto della competizione i valori medi di Superficie agricola utilizzata e di Reddito lordo standard superano rispettivamente i 5 ettari e i 9.000 euro.

Rispetto al tema della imprenditorialità, questi risultati ottenuti dall'Università di Cassino mediante l'uso dei dati censuari sono molto interessanti e dimostrano come la pertinenza delle rilevazioni strutturali sulle aziende agricole vada assicurata dalla statistica ufficiale mediante una diversificazione tipologica delle aziende più adatta a cogliere la pluralità delle funzioni sociali, economiche e ambientali da loro svolte. In altri termini, rispetto alle necessità dell'analisi economica e degli studi sull'imprenditorialità agricola, la definizione statistica di azienda agricola non è del tutto pertinente e ha bisogno di qualificazioni ottenibili *ex post* mediante l'elaborazione delle informazioni censuarie. La cosa positiva è che le informazioni raccolte con il censimento mettono in grado di pervenire a queste classificazioni tipologiche pur non ufficiali.

E vengo all'ultimo aspetto critico che riguarda i problemi di analisi dei dati campionari al fine di svolgere analisi di genere quando questo non costituisce un dominio pianificato dell'indagine statistica. Dal punto di vista dell'errore campionario il genere rappresenta, appunto, un dominio non pianificato, cioè un dominio per il quale non è definito a priori ed in modo deterministico il numero delle unità campione disponibili per la produzione della stima. Infatti nelle rilevazioni campionarie dell'Istat sulle aziende agricole il sesso del conduttore non viene preso in considerazione nelle strategie di disegno campionario: né nella definizione del disegno, né nella determinazione dei pesi finali. E allora in queste condizioni l'effetto sull'errore campionario è un incremento dello stesso sostanzialmente per due motivi: il primo è connesso al minor numero delle unità disponibili per la stima delle variabili e il secondo alla variabilità del numero di osservazioni, che non è determinabile a priori e dunque è di tipo *random*. Cosa ne consegue allora da questo breve richiamo tecnico ma che tuttavia considero importante per l'utilizzatore? Ne consegue un richiamo alla prudenza

nell'interpretazione dei fenomeni che emergono da questo tipo di analisi di genere che, pertanto, devono essere anche accostate a valutazione dell'errore campionario possibile quando vengono applicate distinzioni di genere alle aziende agricole. Di qui la mia conclusione che consiste in un invito a proseguire nelle analisi di tipo interpretativo utilizzando il più possibile i microdati che possono essere messi a disposizione dall'Istituto nazionale di statistica.

L'imprenditoria femminile nel settore primario: alcune indicazioni dell'indagine sui risultati economici delle aziende agricole dell'anno 2002

Veronica Rondinelli

veronica.rondinelli@istat.it

Abstract: *On the economic results of the agricultural holdings in 2002, currently conformed to the RICA-REA survey, the agricultural holdings with female management are more than a quarter of the total (universe UE). The integration of physical and economic variables (production, intermediary costs, assistant value, work drives, job costs, gross operational border, other proceeds, social contributions, resulted gross of management) allows to analyze the performances of the management. Analysis gives turn for the female entrepreneurship. These abilities constitute challenges of the primary sector and offer a valid contribution to improve opportunities of this sector as a relevant economic sector.*

La multifunzionalità nelle aziende agricole a gestione femminile

La condizione femminile all'interno del settore primario è stata oggetto ultimamente di mutamenti notevoli caratterizzati, soprattutto, da una affermazione imprenditoriale nell'azienda rurale. Peraltro, l'interesse delle donne ad attività in proprio nel settore agricolo emerge all'interno del tessuto socio-economico degli ultimi decenni¹.

Gli ultimi decenni del Novecento e i primi anni del nuovo Millennio vedono una riattivazione dell'imprenditoria agricola. Un'analisi più approfondita mette in evidenza che l'attività su cui fa perno questa realtà economica si articola da

¹ Dai dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura risulta che, rispetto al censimento del 1990, le aziende agricole a gestione femminile sono diminuite solo dell'1,6 per cento, 12 punti percentuali in meno rispetto alla variazione (-14,2 per cento) subita dalle aziende agricole in complesso (Istat, *5° Censimento generale dell'agricoltura, 22 ottobre 2000*). Inoltre, stime su dati dell'Indagine sulla Struttura e produzioni delle aziende agricole 2003 (in Istat, *Seminario sulla Struttura e produzioni delle aziende agricole, 11 marzo 2005*) indicano un'incidenza percentuale delle aziende agricole a gestione femminile intorno al 30 per cento, circa 2 punti percentuali in più rispetto a quanto risulta al Censimento dell'agricoltura del 2000 (Istat, *La donna in agricoltura*).

forme di autoconsumo², ad attività agricole per il mercato, a realtà complesse a multifunzione³. Le attività di autoconsumo interessano, in particolare, le aziende⁴ con dimensione economica minori di 2.400 euro di reddito lordo standard⁵ (meno di 2 Ude⁶). Nelle classi dimensionali superiori a 16 Ude sono distintive le attività multifunzionali. Tra gestione maschile e femminile non c'è sostanziale differenza nella distribuzione delle aziende per tipologia di attività e dimensione economica fino a 100 Ude. Di particolare interesse nella classe 100 e oltre sono, invece, le aziende a gestione femminile: più del 34 per cento svolgono attività multifunzionali, circa 12 punti percentuali in più delle aziende a gestione maschile (Tavola 1).

Tavola 1 - Aziende agricole a gestione femminile e maschile per tipologia di attività e classe di unità di dimensione economica (Ude) - Anno 2002 (valori percentuali)

Classi di Ude	Autoconsumo	Attività agricola per il mercato	Attività agricola in senso stretto per il mercato e per l'autoconsumo	Multifunzionali	Totale
Aziende agricole a gestione femminile					
Meno di 2 Ude	29,3	28,4	34,3	8,0	100,0
2-16	12,3	33,8	46,2	7,7	100,0
16-100	3,0	42,0	40,4	14,6	100,0
100 e oltre	0,9	38,9	25,6	34,6	100,0
Totale	19,9	31,7	40,0	8,4	100,0
Aziende agricole a gestione maschile					
Meno di 2 Ude	30,7	25,9	37,2	6,2	100,0
2-16	10,8	34,1	46,4	8,7	100,0
16-100	0,7	44,2	33,4	21,7	100,0
100 e oltre	0,3	56,1	20,9	22,7	100,0
Totale	16,8	32,7	40,9	9,6	100,0

² L'autoconsumo è il valore dei beni, primari e trasformati, prodotti dall'azienda agricola e consumati dalla famiglia.

³ La multifunzionalità è qui intesa in senso restrittivo, limitatamente alle aziende che realizzano oltre alla produzione agraria, forestale e zootecnica, altre attività connesse all'agricoltura, quali l'agriturismo, l'acquacoltura, la manutenzione del paesaggio, ecc..

⁴ La popolazione di riferimento è costituita dalle aziende agricole, esclusi gli enti pubblici.

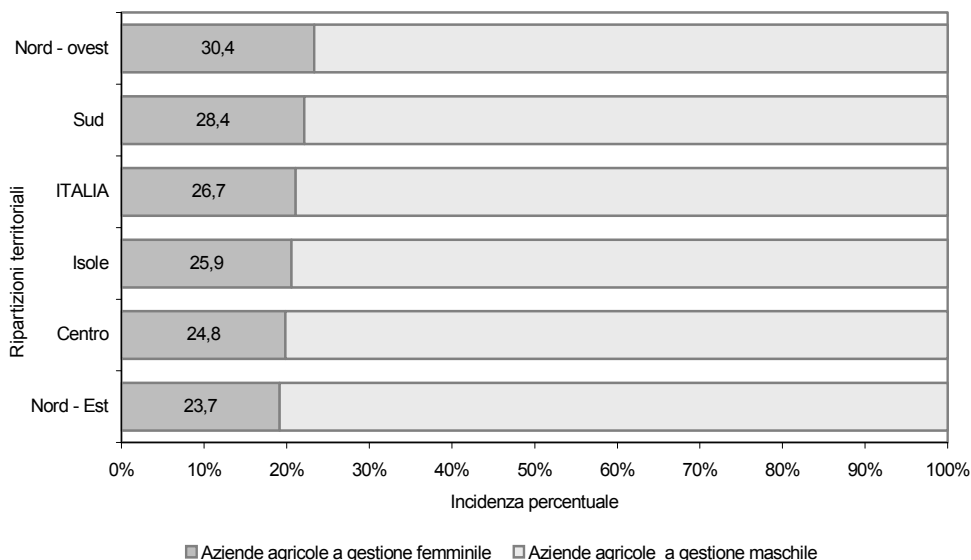
⁵ Il Reddito lordo standard (RLs) di un'azienda agricola è dato dalla differenza tra il valore standard della produzione e l'importo standard di alcuni costi specifici.

⁶ Una unità di dimensione economica (Ude) di un'azienda agricola corrisponde a 1.200,55 euro di reddito lordo standard (RLs) aziendale.

Informazioni di contesto delle aziende agricole per genere

Le aziende agricole guidate da donne rappresentano quasi il 27 per cento⁷ di quelle italiane appartenenti all'universo Ue⁸. Tale incidenza percentuale registra livelli più alti nel Nord ovest e nel Sud d'Italia, rispettivamente il 30,4 per cento e il 28,4 per cento del totale delle rispettive aziende (Grafico 1).

Grafico 1 - Incidenza percentuale delle aziende agricole a gestione femminile sul totale - Anno 2002



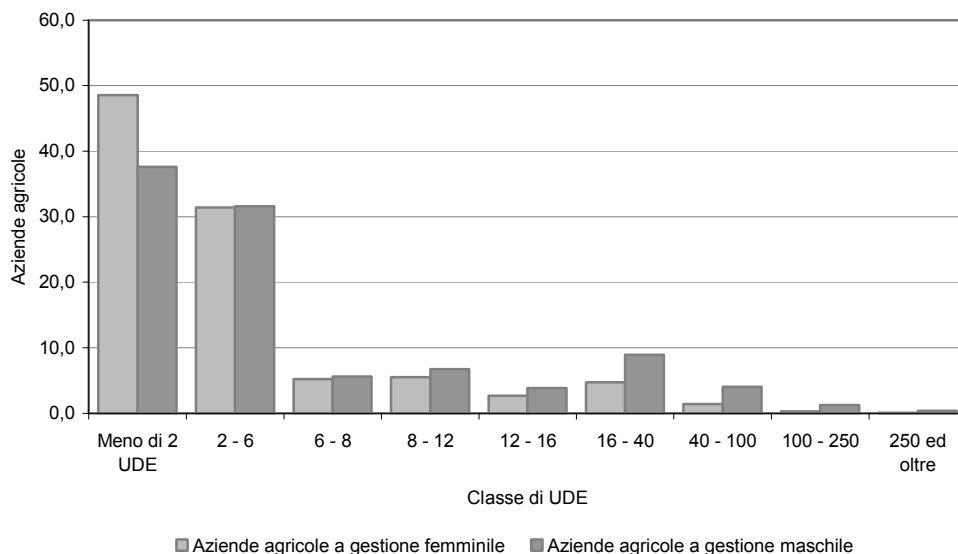
La realtà agricola a conduzione femminile è fortemente concentrata nella piccola dimensione economica, circa 10 punti percentuali in più rispetto a quelle maschili (Grafico 2). Quasi il 50 per cento delle aziende guidate da donne hanno meno di 2.400 euro di reddito lordo standard (2 Ude).

⁷ La stima si riferisce alle aziende agricole dell'indagine sui Risultati economici delle aziende agricole (Rea) del 2002, risultate a gestione femminile al Censimento dell'agricoltura del 2000. Il matching tra dati Rea e dati censuari per l'individuazione della gestione femminile è stato indispensabile dal momento che l'indagine Rea non rileva il capo azienda. Pertanto, l'ipotesi sottostante all'analisi economica, qui esposta, è che tra il 2000 e il 2002 non ci sia stata variazione di genere nella figura del capo azienda per l'insieme preso in considerazione.

⁸ Le aziende agricole appartenenti all'universo Ue devono soddisfare almeno una delle seguenti condizioni:

- l'azienda deve avere almeno un ettaro di superficie agricola utilizzata (Sau);
- oppure, se l'azienda ha una Sau inferiore all'ettaro, essa deve possedere almeno una delle seguenti caratteristiche:
 - in presenza di Sau, il valore della vendita dei prodotti aziendali deve essere superiore a 2.066 euro;
 - in assenza di Sau, l'azienda deve condurre una qualunque attività zootecnica o effettuare la coltivazione di funghi ed inoltre il valore della vendita dei prodotti aziendali deve essere superiore a 2.066 euro.

Grafico 2 - Aziende agricole a gestione femminile e maschile per classe di unità di dimensione economica (Ude) - Anno 2002 (valori percentuali)



I principali risultati economici

La concentrazione delle aziende a gestione femminile nella classe di minore dimensione economica ha inevitabilmente ripercussioni sulla produzione conseguita. Nella maggior parte dei casi gli indicatori economici delle aziende guidate da donne presentano valori contenuti entro il 15 per cento di quelli del complesso delle aziende agricole italiane (Tavola 2).

Tavola 2 - Principali risultati economici delle aziende agricole in complesso e a gestione femminile - Anno 2002 (valori assoluti in milioni di euro)

Variabili economiche	Aziende agricole		Incidenza %
	in totale	di cui a gestione femminile	
Produzione ai prezzi di base	32.095	4.606	14,4
- di cui fatturato	27.232	3.745	13,8
Costi intermedi	13.772	1.891	13,7
Valore aggiunto a prezzi base	18.323	2.715	14,8
Costo del lavoro	2.412	370	15,3
Margine operativo lordo (Mol)	15.911	2.345	14,7
Contributi sociali a carico di conduttore e familiari	1.333	291	21,8
Risultato lordo di gestione	15.197	2.204	14,5

La produzione ai prezzi di base delle aziende guidate da donne, ad esempio, incide per poco più del 14 per cento su quella totale.

In media nelle aziende agricole condotte da donne la produzione ai prezzi di base è quasi la metà di quella delle aziende a gestione maschile. Queste ultime presentano, infatti, performance migliori in termini di produzione media in tutte le classi di dimensione economica, ad eccezione della classe di dimensione economica minore di 2 Ude, nella quale la produzione media realizzata dalle donne imprenditrici è circa il doppio di quella maschile (Tavola 3).

Tavola 3 - Produzione media ai prezzi di base per classe di unità di dimensione economica (Ude) nelle aziende agricole a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori in euro)

Classi di Ude	Produzione media ai prezzi di base nelle aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Meno di 2 Ude	3.161	1.769
2 – 6	4.199	4.824
6 – 8	10.399	11.955
8 – 12	13.766	16.541
12 – 16	24.181	26.234
16 – 40	38.274	42.912
40 – 100	88.083	105.637
100 – 250	197.147	258.271
250 ed oltre	923.065	1.066.466
Totale	9.393	20.294

Particolare attenzione spetta alla struttura del fatturato per tipologia di prodotto o servizio realizzato. I ricavi delle aziende agricole a gestione femminile sono determinati soprattutto dalla vendita di prodotti vegetali (65,8 per cento del totale). Tale risultato sopravanza di circa 10 punti percentuali il venduto di un'azienda agricola a gestione maschile. Inoltre anche attività economicamente connesse all'attività agricola, quali ad esempio agriturismo, lavori agricoli eseguiti per conto terzi e altre attività (acquacoltura, manutenzione del paesaggio, eccetera) raggiungono quote del tutto distintive nella conduzione femminile (Tavola 4).

I livelli di ricavi considerati hanno maggiore rilievo se messi in relazione con i contributi ricevuti dalle aziende agricole (Tavola 5). Quelle a gestione femminile presentano contributi rilevanti a favore delle coltivazioni: oltre sei punti percentuali in più rispetto agli stessi ricevuti dalle aziende a gestione maschile. I contributi per gli allevamenti, invece, sono nettamente inferiori (9 per cento del totale rispetto a quasi il 13 per cento). Particolare interesse rivestono quelli per l'agricoltura biologica e per gli aiuti al reddito degli agricoltori: anche le donne manager raggiungono quote simili a quelle della gestione maschile.

Tavola 4 - Fatturato per tipologia di prodotto o servizio realizzato dalle aziende agricole a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori percentuali)

Fatturato	Aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Vendita di prodotti vegetali e loro trasformati	65,8	54,7
Vendita di animali	15,3	18,3
Vendita di prodotti zootecnici	12,8	23,1
Lavori agricoli eseguiti per conto terzi	1,6	0,7
Agriturismo	1,4	0,7
Altro (acquacoltura, manutenzione del paesaggio, ecc.)	3,1	2,5
Totale	100,0	100,0

Tavola 5 - Contributi ricevuti dalle aziende agricole a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori percentuali)

Contributi	Aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Coltivazioni	72,0	65,8
Allevamenti	9,1	12,9
Reddito	4,6	4,4
Agricoltura biologica	3,6	3,7
Nuovi investimenti	0,9	2,9
Altro	9,8	10,3
Totale	100,0	100,0

A prescindere dal tipo di produzione realizzata, i contributi ricevuti dalle aziende guidate da donne aggiungono al fatturato aziendale percentuali più alte rispetto a quelle maschili (Tavola 6).

Tavola 6 - Rapporto contributi su fatturato per tipologia di produzione nelle aziende a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori percentuali)

Produzione	Aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Vegetale	19,4	15,3
Zootecnica	5,7	3,9

Differenze apprezzabili tra la gestione femminile e maschile si registrano anche sulla copertura dei costi per la produzione vegetale e zootecnica mediante contributi. Nelle aziende guidate da donne i contributi coprono rispettivamente quasi l'87 per cento e il 13 per cento dei costi sostenuti per la produzione vegetale e zootecnica: rispettivamente quasi 20 e 4 punti percentuali in più delle aziende a gestione maschile (Tavola 7).

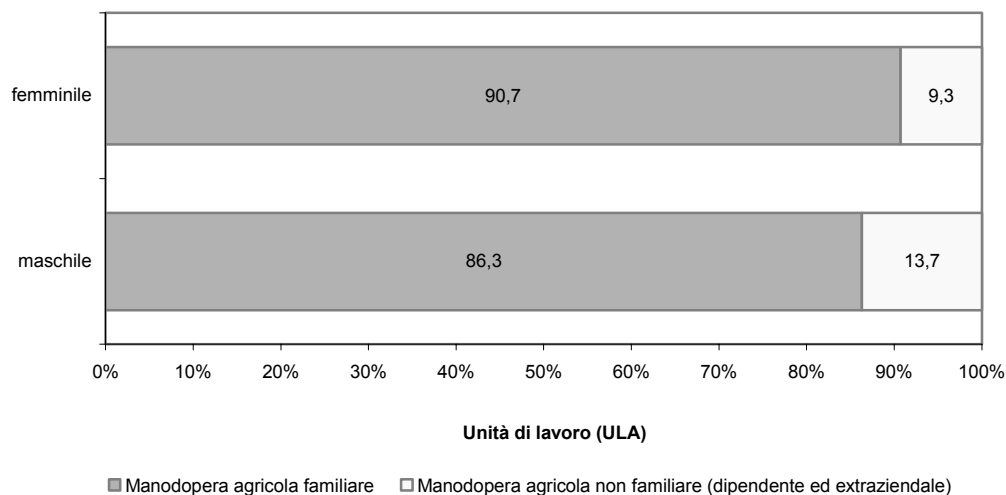
Tavola 7 - Rapporto contributi su costi per tipologia di produzione nelle aziende a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori percentuali)

Produzione	Aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Vegetale	86,9	66,2
Zootecnica	13,1	8,7

La risorsa lavoro

Molte sono le problematiche che si addensano intorno alla gestione manageriale dell'attività agricola. Similarmente agli altri settori economici, anche per questa attività è necessario prestare attenzione all'allocazione della risorsa lavoro, che rappresenta attualmente un costo da gestire, poiché è oramai del tutto assente la conduzione delle attività lavorative agricole da parte dell'intero nucleo familiare. La quantificazione dell'uso della risorsa lavoro nelle aziende agricole ha sempre rappresentato un aspetto da indagare con criteri da definirsi a priori. Attualmente la standardizzazione delle risorse di lavoro in agricoltura, misurata in giornate di lavoro, agevola sia la comparazione tra (inter) le attività economiche che entro (intra) l'attività agricola. Dall'analisi delle unità di lavoro (Ula) risulta, infatti, che nelle attività agricole concorrono risorse di lavoro con caratteri differenti. La prevalenza è ancora mantenuta dalla manodopera familiare, soprattutto nelle aziende a gestione femminile: quasi il 91 per cento della risorsa lavoro proviene dalla famiglia, con un differenziale di quasi cinque punti percentuali rispetto alle aziende a gestione maschile (Grafico 3).

Grafico 3 - Manodopera agricola familiare e non familiare nelle aziende agricole a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori percentuali)



Tra la manodopera non familiare quote di una certa consistenza sono rappresentate dalla quella a tempo determinato. Di particolare interesse è l'utilizzo della manodopera degli extracomunitari: nelle aziende a gestione femminile essa raggiunge appena il 7 per cento della manodopera a tempo determinato, 4 punti percentuali in meno rispetto alla gestione maschile. Il ricorso alla manodopera extraziendale è alquanto ridotto, con una prevalenza nelle aziende a conduzione femminile (Tavola 8).

Tavola 8 - Giornate di lavoro non familiare per tipo di prestazione nelle aziende agricole a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori percentuali)

Giornate di lavoro	Aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Manodopera a tempo determinato	71,3	65,3
- di cui extracomunitari (*)	7,1	11,1
Manodopera a tempo indeterminato	15,1	27,1
Manodopera extraziendale (fornita da altre imprese e/o aziende agricole)	13,5	7,6
Totale	100,0	100,0

(*) Percentuale calcolata sull'aggregato di riferimento posto pari a 100.

Da un'analisi più particolareggiata dell'utilizzo delle diverse tipologie di lavoro non familiare si evince che la scelta delle donne manager di impiegare soprattutto manodopera a tempo determinato non dipende dalla maggiore concentrazione delle aziende a gestione femminile nelle classi di minore dimensione

economica. A parità di dimensione economica inferiore a 2 Ude, le aziende a gestione maschile infatti, diversamente da quelle guidate da donne, presentano quote apprezzabili di manodopera a tempo indeterminato (Grafico 4 e 5).

Grafico 4 - Manodopera agricola delle aziende agricole a gestione femminile per classe di unità di dimensione economica (Ude)

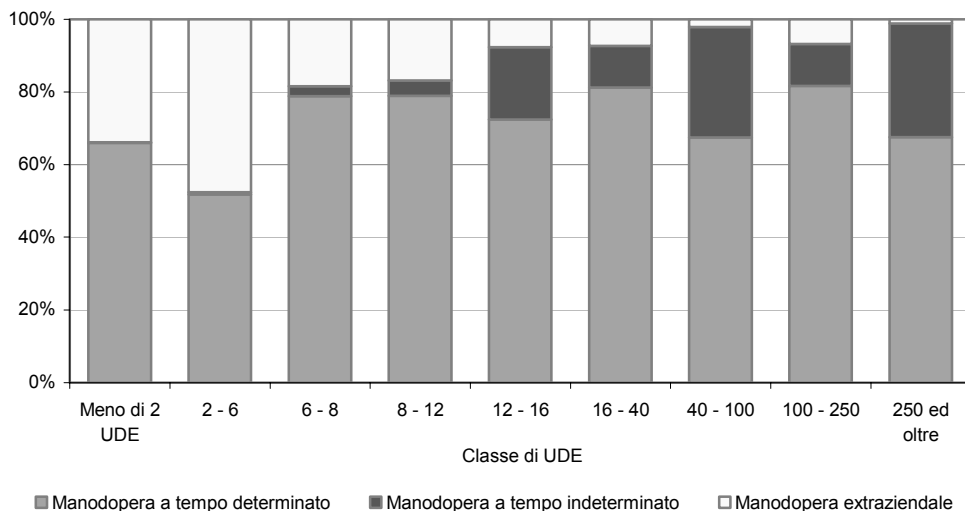
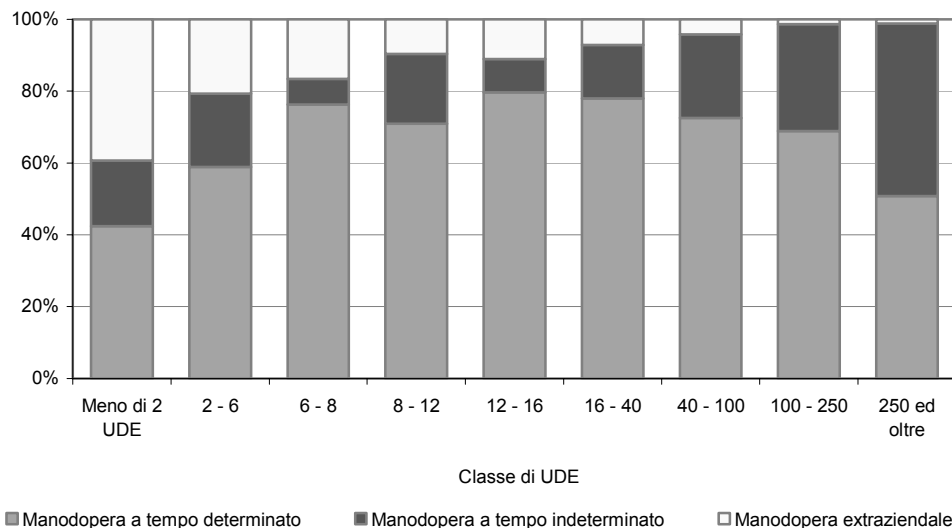


Grafico 5 - Manodopera agricola delle aziende agricole a gestione maschile per classe di unità di dimensione economica (Ude)



Le suddette modalità di utilizzo della manodopera agricola danno luogo a costi più rilevanti nelle aziende a gestione femminile, ovvero il costo del lavoro a tempo determinato rappresenta quasi tre quarti del costo del lavoro dipendente (Tavola 9).

Tavola 9 - Costo del lavoro dipendente per tipo di prestazione nelle aziende agricole a conduzione femminile e maschile - Anno 2002 (valori percentuali)

Tipo di prestazione	Aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Lavoro dipendente a tempo determinato	71,5	49,2
- di cui extracomunitari (*)	7,8	11,1
Lavoro dipendente a tempo indeterminato	28,5	50,8
Totale	100,0	100,0

(*) Percentuale calcolata sull'aggregato di riferimento posto pari a 100.

Dall'analisi della risorsa lavoro in termini di produttività⁹ si osserva che la dimensione economica minore di circa 2.400 euro di reddito lordo standard (minore di 2 Ude) rappresenta per le aziende guidate da donne un punto di forza.

Tavola 10 - Valore aggiunto per unità di lavoro agricolo (Ula) per classe di unità di dimensione economica (Ude) nelle aziende agricole a gestione femminile e maschile - Anno 2002 (valori in euro)

Classi di Ude	Valore aggiunto per unità di lavoro (Ula) nelle aziende agricole a gestione	
	femminile	maschile
Meno di 2 Ude	6.114	3.329
2 - 6	4.241	5.588
6 - 8	8.383	8.564
8 - 12	10.202	9.976
12 - 16	11.915	14.306
16 - 40	19.359	17.107
40 - 100	25.513	27.478
100 - 250	26.688	36.525
250 ed oltre	40.880	63.048
Totale	9.781	15.331

⁹ La produttività del lavoro è qui calcolata come rapporto del valore aggiunto per unità di lavoro (Ula).

La produttività del lavoro agricolo è generalmente 1,6 volte superiore nelle aziende a gestione maschile rispetto quelle femminili, ma a dimensione aziendale meno di 2 Ude la produttività del lavoro è superiore di quasi il doppio nelle aziende a conduzione femminile (Tavola 10).

Annotazioni conclusive

Gli indicatori economici considerati permettono di tracciare un profilo del ruolo femminile nell'attività agricola attuale, che presenta modalità simili a quello maschile, ma con specificità evidenti e caratterizzanti.

Le aziende a gestione femminile sono soprattutto aziende economicamente piccole, ovvero con meno di 2.400 euro di reddito lordo standard (meno di 2 Ude). Questa peculiare caratteristica ha inevitabili ripercussioni negative in termini di risultati economici conseguiti rispetto al totale delle aziende agricole.

Quanto all'output maggiore attenzione è rivolta dalle donne manager alla realizzazione di produzione vegetale e alle attività economicamente connesse all'agricoltura, quali l'agriturismo. Le attività multifunzionali caratterizzano in particolare le aziende agricole guidate da donne con più di 100 Ude.

Particolare interesse rivestono le quote di contributi che le donne manager ricevono per le produzioni vegetali e, in particolare, per l'agricoltura biologica e gli aiuti al reddito degli agricoltori.

Per quanto riguarda la risorsa lavoro, le aziende gestite da donne, a prescindere dalla dimensione economica aziendale, utilizzano, oltre al lavoro familiare, soprattutto lavoro a tempo determinato e lavoratori in conto terzi.

Nonostante la minore dimensione economica si ripercuota a livello complessivo sui risultati economici conseguiti, essa rappresenta per il management femminile un punto di forza in termini, ad esempio, di produzione media e produttività del lavoro. La produzione media delle aziende agricole con meno di 2.400 euro di reddito lordo standard è, infatti, circa il doppio di quella realizzata dagli uomini, così come i livelli di produttività del lavoro.

I risultati ottenuti in questo lavoro danno conto, dunque, tanto di capacità quanto di potenzialità del ruolo femminile nella dinamica settoriale, ruolo interpretato a pieno nell'avvicinarsi economico dell'azienda agricola con scelte di identità.

BIBLIOGRAFIA

Istat, Seminario *Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole*, Aula magna. Roma 2005.

Istat, *La donna in agricoltura*. Volume tematico, (a cura di Amante S. e Piaggese M.). Roma, 2005.

Istat, *Risultati economici delle aziende agricole (Rea), anno 2002*. Statistiche in breve. Roma, 2004.

www.istat.it/strumenti/rispondenti/impres

Istat, *Indagine sui risultati economici delle aziende agricole RICA-Rea. Istruzioni per la rilevazione delle variabili Rea*. Roma, 2003

Istat, *5° Censimento Generale dell'Agricoltura, 22 ottobre 2000. Istruzioni per la rilevazione*. Roma, 2000.

La specificità femminile nelle relazioni di mercato: una valutazione attraverso l'impiego delle variabili canoniche nell'analisi esplorativa delle corrispondenze

Carlo Russo, Renato Salvatore¹⁰

russocar@unicas.it, rsalvatore@unicas.it

Abstract. *This paper describes the gender difference in the marketing strategies of farms. The marketing capability is one of the most important determinants of competitiveness and at the same time is one of the main critical issues for female entrepreneurs. The study uses the data from the 5° Italian Agricultural Census to illustrate an exploratory analysis of woman specificity in the Lazio Region. At first, we use a multiple correspondence analysis and a cluster analysis to profile the main marketing strategies for the census universe (both male and female farmers). The description of the gender distribution across the groups provides useful insights. Using canonical variables we identify the most important factors that explain gender difference. In particular, we found that that lower market access and risk aversion are the main elements characterizing the marketing strategies of female farmers.*

Introduzione

L'insieme delle relazioni con il mercato dei prodotti costituisce un elemento caratterizzante delle strategie imprenditoriali delle aziende agricole a conduzione diretta. La capacità di creare e gestire relazioni commerciali complesse e innovative è, infatti, un vantaggio competitivo per le imprese e un tema di sicuro interesse per la letteratura scientifica.

¹⁰ Carlo Russo e Renato Salvatore sono rispettivamente professore associato di Economia ed estimo rurale e ricercatore in Statistica economica presso il Dipartimento istituzioni, metodi quantitativi e territorio, Università degli studi di Cassino. Il lavoro è frutto comune dei due autori, tuttavia le sezioni 1,2,3,4 e 7 sono attribuibili a Carlo Russo, le sezioni 5 e 6 a Renato Salvatore mentre le conclusioni sono comuni. La ricerca è stata condotta nell'ambito del lavoro svolto dall'unità di ricerca dell'Università di Cassino per il Prin 2003 (area 13 - Scienze economiche e statistiche) dal titolo "Innovazioni delle indagini campionarie nel sistema delle statistiche agroambientali", coordinato dal prof. Andrea Giommi (Università di Firenze); all'unità di ricerca dell'Università di Cassino hanno collaborato anche il dott. Gianfranco Innocenzi e Stefano Salvi dell'Istat che si ringraziano per il prezioso contributo nell'elaborazione ed interpretazione dei dati.

In questo contributo si vuole verificare l'impatto della differenza di genere sulle relazioni commerciali delle aziende agricole a conduzione diretta mediante un approccio esplorativo. L'obiettivo è di identificare una possibile specificità femminile nei rapporti con il mercato e di appurare se questa possa costituire un vantaggio competitivo nella gestione di impresa. Lo studio vuole verificare l'ipotesi di una specifica capacità relazionale della donna imprenditrice rispetto alla controparte maschile. La tesi ipotizza una specifica capacità relazionale delle conduttrici femminili che si traduce in approcci al mercato che si differenziano sulla base del genere.

L'analisi empirica considera le 208.794 aziende a conduzione diretta del coltivatore con sede nella regione Lazio rilevate dal 5° Censimento generale dell'agricoltura. I dati censuari vengono utilizzati per ricostruire l'approccio al mercato della specifica impresa attraverso le variabili elencate nel paragrafo successivo.

Le variabili utilizzate

Per descrivere il fenomeno, il modello di analisi si basa su undici variabili attive ritenute in grado di definire le relazioni instaurate dalle aziende agricole con il mercato delle produzioni. In particolare le variabili possono essere ricondotte a cinque gruppi tematici:

1. *Propensione alla vendita*, che racchiude la sola variabile Vend (destinazione della produzione alla vendita). La variabile è stata introdotta per descrivere in modo sintetico il grado di partecipazione dell'azienda al mercato. La variabile distingue le aziende sulla base della vendita parziale, totale o assente dei propri prodotti.
2. *Scelta dei canali distributivi*. L'area racchiude quattro variabili: Orgx (partecipazione ad organismi associativi), Vendir (vendita della produzione attraverso un canale diretto), Vencontr (vendita attraverso canali contrattuali) e Venass (vendita della produzione attraverso canali associativi). Le variabili descrivono la tipologia del canale distributivo scelto dall'azienda e definiscono le relazioni commerciali.
3. *Orientamento alla qualità*. Il gruppo è composto da due variabili: Qual, che individua le aziende con produzione sottoposta a disciplinare e Biol che distingue le aziende con produzioni biologiche. L'ottenimento di un marchio garantito di qualità (grazie a produzioni tipiche o biologiche) rappresenta una specifica scelta commerciale delle aziende di collocarsi su segmenti di mercato differenziati anche grazie alla regolamentazione della propria attività produttiva. Le variabili quindi assumono rilevanza più per la loro funzione di segnale per il consumatore che per le caratteristiche intrinseche delle produzioni o per il loro impatto sui processi produttivi e l'ambiente.

4. *Diversificazione dell'attività.* Lo svolgimento di funzioni commerciali non prettamente agricole rappresenta una chiara scelta delle aziende agricole in direzione di una diversificazione delle attività. I vantaggi specifici consistono nella riduzione del rischio ed in una collocazione in segmenti di mercato caratterizzati da maggiori margini di guadagno. Le variabili utilizzate per descrivere i processi di diversificazione sono Turx (presenza di attività agrituristiche), Tras (presenza di attività di trasformazione dei prodotti) ed Atco (presenza di altre attività connesse quali artigianato, ecc.)
5. *Dimensione economica.* Sebbene la dimensione aziendale non rappresenti direttamente un elemento caratterizzante delle relazioni commerciali, la rilevanza delle economie di scala anche nei rapporti con il mercato ha suggerito di considerare l'elemento dimensionale fra le variabili attive. La dimensione aziendale rappresenta una nozione complessa che coinvolge numerosi fattori di valutazione, nel modello essa è stata approssimata tramite la classe di dimensione economica valutata attraverso il Reddito lordo standard.

Gli assi fattoriali

Le variabili appena descritte sono state utilizzate nell'ambito di un'analisi delle corrispondenze multiple volta ad individuare i fattori latenti che descrivono le determinanti della varianza nelle relazioni di mercato delle aziende laziali.

I risultati dell'analisi delle corrispondenze multiple ha permesso di individuare e descrivere cinque assi fattoriali che, complessivamente, interpretano il 52 per cento della varianza totale. La lettura degli assi ha permesso di dare ai fattori la seguente interpretazione:

Primo asse fattoriale (16,8 per cento della varianza totale): Partecipazione al mercato.

L'asse fattoriale contrappone imprese che vendono le produzioni sul mercato attraverso una gestione attiva dei canali commerciali e la partecipazione a forme di coordinamento verticale ad aziende di minime dimensioni economiche dedite principalmente all'autoconsumo.

Secondo asse fattoriale (11,3 per cento della varianza totale): Valore aggiunto.

Il fattore descrive le diverse modalità di creazione di valore aggiunto attraverso la contrapposizione fra strategie basate sull'adozione di disciplinari di produzione (sia biologici che di tipicità) e relazioni che si affidano a processi di trasformazione in azienda o di diversificazione produttiva tramite l'esercizio dell'agriturismo e di attività connesse all'agricoltura.

Terzo asse fattoriale (9,4 per cento della varianza totale): Coordinamento verticale.

L'asse esprime la contrapposizione fra diverse forme di relazioni verticale. Da un lato, si trovano le imprese che si coordinano con le fasi a valle della filiera

attraverso relazioni contrattuali o l'associazionismo, dall'altro vi sono aziende che integrano la funzione commerciale al loro interno attraverso la vendita diretta delle produzioni e l'esercizio dell'agriturismo.

Quarto asse fattoriale (7,4 per cento della varianza totale): Qualità

Il quarto fattore in ordine di rilevanza distingue fra le diverse strategie legate alla qualità. In particolare l'asse distingue fra gli approcci legati alla salubrità e alla compatibilità ambientale (individuati dalle produzioni biologiche e dall'agriturismo) e orientamenti basati sulla tipicità delle produzioni, anche trasformate in azienda.

Quinto asse fattoriale (6,9 per cento della varianza totale): Multifunzionalità

L'ultimo elemento di differenziazione contrappone aziende con approccio multifunzionale, ovvero con produzioni di qualità, biologiche e agriturismo ad imprese omologate, la strategia commerciale delle quali risulta basata su canali contrattuali e associativi.

Tavola 1 - Coordinate fattoriali delle modalità relative alla variabile illustrativa sesso del conduttore

	Assi fattoriale				
	Partecipazione	Valore aggiunto	Coordinam. Verticale	Qualità	Multifunzionalità
Conduzione Maschile	0.05 (partecipazione)	-0.01 (trasf. interna)	0.01 (integrazione)	-0.01 (biologico)	0.01 (omologazione)
Conduzione Femminile	-0.11 (non partecip.)	0.01 (qualità)	-0.02 (coordinamento)	0.03 (tradizionale)	-0.02 (multifunzion.)

Un primo studio della differenza di genere può essere effettuato considerando le coordinate fattoriali delle modalità relative al sesso del conduttore sugli assi fattoriali (tabella 1).

Si può notare come la presenza femminile sia legata prevalentemente a fenomeni di non partecipazione al mercato, ovvero a forme di emarginazione. La specificità delle conduttrici si traduce anche in una maggiore attenzione agli aspetti multifunzionali, con particolare riferimento alla qualità alimentare.

L'analisi delle coordinate fattoriali mostra come in ogni asse fattoriale le differenze di genere siano poco marcate, poiché le modalità ricadono in prossimità dell'area centrale degli assi. Ciò implica che non si può riscontrare una omogeneità nel comportamento delle aziende a conduzione femminile; al contrario, la presenza delle donne è legata ad una pluralità di modelli comportamentali. Per descrivere tale diversità è stato dapprima sviluppato un approccio innovativo basato sull'impiego delle variabili canoniche e, successivamente, è stata applicata una *cluster analysis* in grado di descrivere più in dettaglio le relazioni delle aziende con il mercato.

La differenziazione di genere: i risultati dell'analisi esplorativa

Per illustrare più approfonditamente la differenza di genere, e più in generale, il ruolo della donna nelle relazioni commerciali delle imprese agricole a conduzione diretta, le 208.794 aziende sono state raggruppate in sei *cluster* omogenei rispetto alla collocazione sui cinque assi fattoriali precedentemente descritti. Le sei tipologie sono composte da aziende a conduzione sia maschile che femminile; poiché il genere del conduttore non è una variabile attiva nella classificazione, è possibile studiare la composizione delle singole classi per ottenere alcune indicazioni sulla specificità del contributo femminile. La tabella 2 riporta la classificazione tipologica e la ripartizione di ciascun gruppo per genere.

Tavola 2 - La classificazione tipologica delle relazioni commerciali

Tipologie	n. az.	composizione delle tipologie per genere di conduzione			composizione tipologica del genere		dati strutturali medi per azienda			
		Maschile	Femminile	Totale	Maschile	Femminile	Sau conduzione		RLS conduzione	
							Maschile	Femminile	Maschile	Femminile
1. Autoconsumo	56.642	63,6	36,4	100,0	25,9	29,5	0,5	0,5	921,3	862,4
2. Accesso parziale	104.675	65,5	34,5	100,0	49,4	51,7	1,3	1,2	1.242,4	1.117,6
3. Diversificazione	5.273	72,7	27,3	100,0	2,8	2,1	3,5	3,5	8.536,0	5.663,4
4. Qualità	3.619	71,8	28,2	100,0	1,9	1,5	7,3	5,8	12.820,4	9.154,8
5. Associate	21.533	70,0	30,0	100,0	10,8	9,3	5,0	4,6	7.238,9	6.914,0
6. Contrattuali	17.052	75,1	24,9	100,0	9,2	6,1	13,5	9,5	33.552,7	20.926,9
Totale	208.794	66,6	33,4	100,0	100,0	100,0	2,8	1,9	5.205,5	2.993,7

La classificazione tipologica divide le aziende in sei tipologie e tre macro-gruppi. Emergono l'area della socialità, dove il fenomeno agricolo non è legato al mercato ma assolve funzioni legate alla residenzialità e all'approvvigionamento alimentare della famiglia rurale (tipologia dell'autoconsumo), l'area dell'accessorietà dove la funzione mercantile si affianca alla funzione sociale o all'esercizio di altre attività economiche (tipologie dell'accesso parziale o della diversificazione) e l'area della competizione dove le aziende utilizzano approcci legati alla qualità delle produzioni e alle relazioni orizzontali e verticali per collocare le produzioni agricole sul mercato.

I risultati dell'analisi mostrano come la conduzione femminile, complessivamente pari a circa un terzo dell'universo, sia legata prevalentemente alle aree della socialità e dell'accessorietà (83,2 per cento delle aziende con conduttore donna). Esiste tuttavia una rilevante presenza femminile nell'area della competizione: 11.733 unità infatti appartengono alle tipologie delle aziende di qualità, associate e contrattuali. Queste aziende corrispondono al 16,8 per

cento dell'universo femminile, mentre la corrispondente percentuale maschile si attesta al 21,9 per cento (pari a 30.471 unità). L'imprenditoria agricola femminile quindi seppur numericamente inferiore costituisce un insieme significativo nella realtà laziale. La sfera sociale, seppur ancora prevalente, non costituisce l'unico ambito esclusivo della conduzione femminile; al contrario, l'area della competizione vede una presenza delle donne imprenditrici che non può essere più considerata come episodica, ma risulta essere un fenomeno sistematico e significativo.

La differenza di genere emerge anche nel mercato dei fattori. Le imprese femminili utilizzano complessivamente meno giornate di lavoro rispetto a quelle maschili (72,5 giornate medie per azienda rispetto a 99,1). Il sottodimensionamento è comune a tutte le tipologie e trova corrispondenza anche nel minor utilizzo di altri fattori produttivi quali il capitale fondiario. Tuttavia la differenza non riguarda solo l'aspetto quantitativo, ma anche le fonti di approvvigionamento: nelle aziende femminili il ruolo della coppia conduttrice è maggiore rispetto alle aziende maschili (l'incidenza sul totale del fattore è pari rispettivamente al 75,8 per cento rispetto al 72,1 per cento) e, soprattutto, il ricorso a fonti esterne è inferiore (l'incidenza del lavoro non familiare è pari al 9 per cento contro il 15,2 per cento delle conduzioni maschili). La minore propensione all'approvvigionamento esterno si ritrova anche nel capitale fondiario, dove l'incidenza della superficie in affitto sul totale della Sau è pari al 9,1 per cento nel caso di conduzione femminile e al 14 per cento nel caso di conduzione maschile. Anche per il capitale fondiario la differenza si riscontra, seppur con percentuali diverse, in tutte le tipologie. Le aziende femminili, quindi, indipendentemente dall'orientamento commerciale, costituiscono unità organizzative più chiuse rispetto alle controparti maschili. Le imprenditrici hanno una maggiore propensione all'utilizzo dei fattori in possesso diretto della famiglia e si rivolgono al mercato con maggior difficoltà. Tale orientamento potrebbe essere la causa del sottodimensionamento delle aziende femminili, tuttavia tale ipotesi richiede ulteriori studi per essere verificata.

L'esame dei dati censuari divisi per tipologia consente di individuare ulteriori elementi che definiscono la specificità femminile, con particolare riferimento all'area della competizione. In primo luogo emerge come le imprenditrici dell'area della competizione, rispetto alle controparti maschili, abbiano mediamente un'età media inferiore (54 anni, rispetto a 57) e un grado di scolarità maggiore (il 21,6 per cento è in possesso di titolo di studio superiore, rispetto al 20,1 per cento degli uomini). Inoltre, l'88,6 per cento delle conduttrici dell'area competitiva lavora esclusivamente in azienda, rispetto al 76,0 per cento degli uomini. I dati sembrano suggerire un maggior dinamismo e una maggiore qualità del capitale umano investito dalle aziende femminili, dove la conduzione appare mediamente più focalizzata sull'attività aziendale e la presenza imprenditoriale sembra più qualificata.

Sotto il profilo delle relazioni commerciali, si è visto come le aziende femminili siano prevalentemente legate all'area della socialità e dell'accessorietà. Tuttavia, la scelta competitiva delle donne risulta diversa rispetto agli uomini. Infatti, l'incidenza delle aziende di qualità e associate sul totale delle imprese competitive è più elevata nell'universo femminile rispetto a quello maschile (rispettivamente pari a 63,9 per cento e 57,9 per cento). Le donne quindi risultano più propense ad adottare modelli basati sulla qualità delle produzioni e sulle relazioni orizzontali piuttosto che sulle relazioni verticali e di filiera. L'orientamento sembra confermato dalla maggiore predisposizione delle aziende femminili all'esercizio dell'agriturismo. Nonostante, quindi, una significativa presenza di aziende competitive di agricoltura omologata, la specificità femminile sembra legata all'ambito della multifunzionalità.

L'impiego delle variabili canoniche nell'analisi esplorativa

Nell'analisi esplorativa generale i fattori (o variabili latenti), sono esplicitati dalla soluzione del problema di decomposizione spettrale applicato alla matrice simmetrica dei dati di partenza, secondo la metrica prescelta. Il risultato garantisce la miglior rappresentazione ridotta della forma della nuvola dei dati di partenza in uno spazio fattoriale le cui direzioni individuano nuovi aspetti utili alla completa, e più profonda, descrizione del fenomeno in esame.

Questi nuovi assi sintetizzano l'informazione generale presente nei dati iniziali, e quest'opera di sintesi assume due connotati fondamentali che sono l'uno di carattere eminentemente quantitativo, l'altro di importanza tematica. Vale a dire, se da un lato il modello di decomposizione ai valori singolari comprime efficacemente l'informazione, essendo sicuri di registrare via via i più alti tassi di inerzia sui costituenti assi fattoriali, d'altra parte le direzioni principali, ortogonali tra loro, e quindi a due a due "indipendenti" sotto talune ipotesi, raccolgono e fondono gli aspetti misurabili di base in quegli strumenti ordinativi tanto latenti e non misurabili quanto fondamentali rappresentati dai nuovi fattori. Nell'analisi delle corrispondenze multiple, la compressione in sottospazi fattoriali rappresenta la proiezione più efficace della struttura della dipendenza interna dei dati (Greenacre, 1984, 1993). I nuovi fattori sono cioè in grado di evidenziare al meglio, in una mappa di dimensione ridotta, la proiezione dei profili riga e colonna della matrice di Burt, i cui elementi rappresentano le facce dell'ipercono di contingenza.

Al fine di identificare le caratteristiche principali della differenziazione esistente tra aziende con conduttori di sesso diverso in sede professionale e di autoconsumo, in questo lavoro si propone l'analisi del quadro di riferimento delle aziende mediante l'uso di variabili canoniche costruite a partire dai punteggi fattoriali registrati dopo l'applicazione dell'analisi delle corrispondenze.

Le variabili canoniche vengono specificate a partire dagli assi fattoriali iniziali, costituendone di fatto una rotazione ortogonale. La rotazione evidenzia nel modo migliore la dispersione delle medie dei punteggi fattoriali dei gruppi rappresentati dai conduttori di sesso diverso, ponderando la matrice dei baricentri dei due sessi, prima della sua decomposizione a valori singolari, con l'inversa della matrice delle covarianze intra-gruppo.

Lo scopo è quello di rappresentare la struttura della dipendenza dei dati secondo direzioni ortogonali che colgono la massima differenziazione tra conduttori dei due sessi, a parità di variabilità interna tra i gruppi rappresentati dai due sessi.

Dall'applicazione dell'analisi delle corrispondenze multiple (Mca) alla matrice dei dati, si ottengono i punteggi fattoriali (*factor scores*) dati dalla matrice:

$$\boldsymbol{\Psi} = \frac{1}{s\sqrt{\lambda}} \mathbf{Z}\boldsymbol{\varphi},$$

dove \mathbf{Z} è la matrice dei dati iniziali in forma disgiuntiva completa (*super-indicator matrix*), s è il numero delle variabili categoriche, λ rappresenta l'autovalore di riferimento, $\boldsymbol{\varphi}$ la matrice delle coordinate fattoriali delle categorie (*factor loadings*) (Lebart, Morineau, Warwick, 1984). Se $\boldsymbol{\mu}_{ij}^{\Psi}$ sono i quattro vettori dei baricentri dei due sessi rispetto alla condizione di professionalità e autoconsumo (i =sesso, j =professionalità, autoconsumo) calcolata mediante la decomposizione spettrale della matrice:

$$\boldsymbol{\Phi} = \sum_{i,j=1,2} n_i (\boldsymbol{\mu}_i^{\Psi} - \boldsymbol{\mu}) (\boldsymbol{\mu}_i^{\Psi} - \boldsymbol{\mu})^T,$$

con $\boldsymbol{\mu} = \sum n_i \boldsymbol{\mu}_i / n$. La proiezione dei vettori $\boldsymbol{\mu}_{ij}^{\Psi}$ è effettuata nel sottospazio che massimizza l'espressione:

$$\frac{\mathbf{h}^T \boldsymbol{\Phi} \mathbf{h}}{\mathbf{h}^T \boldsymbol{\Omega} \mathbf{h}},$$

con \mathbf{h} che rappresenta l'autovettore della generica variabile canonica, $\boldsymbol{\Omega}$ la matrice delle covarianze intra-gruppo (Mardia, Kent, Bibby, 1979). Dall'espressione:

$$(\boldsymbol{\Omega}^T)^{-1/2} \boldsymbol{\Omega}^{-1/2} = \boldsymbol{\Omega}^{-1}$$

è possibile definire la decomposizione spettrale della matrice

$$\mathbf{C} = \boldsymbol{\Omega}^{-1/2} \boldsymbol{\Phi} (\boldsymbol{\Omega}^T)^{-1/2}$$

nelle variabili canoniche date dalla matrice ortogonale \mathbf{P} nell'espressione:

$$\mathbf{P} \boldsymbol{\Lambda} \mathbf{P}^T,$$

con $\boldsymbol{\Lambda}$ la matrice degli autovalori. Per $i, j = 1, 2$, i gruppi di aziende con conduttori di sesso diverso, le componenti del vettore:

$$\mathbf{v}_i = \mathbf{P}^T \boldsymbol{\Omega}^{-1/2} \boldsymbol{\mu}_i$$

identificano i baricentri dei gruppi nel nuovo spazio fattoriale di riferimento (Krzanowski, 1988, Jobson, 1992). I vettori ortogonali della matrice \mathbf{P} sono le variabili canoniche cercate, e le nuove coordinate fattoriali delle categorie nello spazio così ottenuto permettono di configurare gli elementi di maggiore differenziazione tra i gruppi rappresentati dai due sessi.

Rappresentazione grafica delle rotazioni ortogonali

La rappresentazione grafica prescelta per l'esame congiunto delle informazioni provenienti dalla concatenazione delle analisi multivariate proposte nel presente lavoro è stata quella dei biplots e triplots (Gower and Hand, 1996). In questi grafici sono rappresentate le posizioni delle aziende, delle categorie di analisi, delle classi tipologiche e delle variabili continue utilizzate in fase di descrizione del fenomeno in esame mediante la decomposizione spettrale della matrice simmetrica di analisi canonica (Schott, 1997):

$$\mathbf{\Omega}^{-1/2} \mathbf{\Phi} (\mathbf{\Omega}^T)^{-1/2},$$

con ovvio significato dei simboli. I biplots consentono di rappresentare congiuntamente le categorie di riga e di colonna di una matrice di informazione, sintetizzando nel miglior modo possibile le relazioni esistenti tra i profili riga e colonna della matrice originaria (Gower and Hand, 1996). Nel caso specifico della matrice simmetrica di analisi canonica \mathbf{C} .

Denotando con:

$$\mathbf{C} = \mathbf{U} \mathbf{M} \mathbf{V}'$$

la decomposizione a valori singolari (SVD) di \mathbf{C} , la rappresentazione grafica del biplot consente di ottenerne la migliore rappresentazione bidimensionale (di rango 2) \mathbf{Y} :

$$\mathbf{Y} = \mu_1 \mathbf{u}_1 \mathbf{v}'_1 + \mu_2 \mathbf{u}_2 \mathbf{v}'_2 = (\mathbf{u}_1 \quad \mathbf{u}_2) \begin{pmatrix} \mu_1 & 0 \\ 0 & \mu_2 \end{pmatrix} \begin{pmatrix} \mathbf{v}'_1 \\ \mathbf{v}'_2 \end{pmatrix},$$

essendo μ_1, μ_2 i primi due valori singolari della SVD di \mathbf{C} . Se c_{ij} è l'elemento generico della matrice \mathbf{C} , la matrice \mathbf{Y} può essere fattorizzata mediante il prodotto di due matrici generiche \mathbf{G} , $(n \times 2)$ e \mathbf{H} , $p \times 2$:

$$\mathbf{Y} = \mathbf{G} \mathbf{H}'$$

In tal modo c_{ij} è quindi approssimato dal prodotto scalare (Gower and Hand, 1996):

$$y_{ij} = \mathbf{g}_i' \mathbf{h}_j = g_{i1} h_{j1} + g_{i2} h_{j2}$$

Della matrice \mathbf{C} , 5×5 , il biplot quindi rappresenta sullo stesso piano bidimensionale l'informazione detenuta dal rapporto $\mathbf{\Phi}/\mathbf{\Omega}$. Il grado della matrice \mathbf{C} è rappresentato dal numero dei fattori della Mca coinvolti in

quest'applicazione di analisi discriminante canonica. Il rango di \mathbf{C} è 3, ovvero il numero dei baricentri rispetto ai quali si effettua la rotazione ortogonale meno uno, dovuto proprio alla condizione di ortogonalità imposta per la soluzione del problema agli autovalori. Nella rappresentazione delle coordinate fattoriali delle aziende, dei fattori della Mca, delle variabili continue di maggior caratterizzazione del problema, e infine delle coordinate fattoriali dei centroidi dei *cluster* ottenuti mediante la classificazione mista sulle coordinate fattoriali della Mca, si è adottato lo *scaling* simmetrico ($\alpha = 1/2$) nel *biplot* di riferimento. Rispetto al *biplot* tradizionale, si è scelto di rappresentare l'informazione congiunta proveniente da tutte le informazioni disponibili in termini di coordinate fattoriali, specificamente le posizioni dei clusters e delle variabili continue di importanza strutturale per l'analisi, il tutto mediante la proiezione nello spazio dell'analisi discriminante delle coordinate originarie in termini di coefficienti e coordinate canoniche. La valutazione delle posizioni di tali oggetti in rapporto alle correlazioni tra fattori della Mca e fattori dell'analisi discriminante, e delle correlazioni esistenti tra variabili strutturali continue e questi ultimi, sono state effettuate anche tra il 2° e 3° fattore dell'analisi. Di conseguenza sono state calcolate le posizioni relative nel biplot di riferimento anche dei centroidi dei clusters, che rivestono grande importanza nella descrizione tematica. Infine, le dimensioni grafiche dei clusters sono relative alla loro consistenza numerica.

Di seguito, oltre ai biplots dell'analisi, si riportano le principali tabelle riguardanti l'analisi, effettuata mediante una macro disponibile in Excel che consente di calcolare gli elementi di una decomposizione ai valori singolari (SVD). Le manipolazioni delle matrici di dati provenienti dalla combinazione analisi delle corrispondenze e cluster analysis (Mca+Ca) (Greenacre and Blasius, 1994) e di tutte le altre necessarie ai fini del posizionamento combinato di tutti gli oggetti sono state effettuate parte con il programma **Maple** e parte con l'open source **R**.

La matrice Φ/Ω

1.987985	-0.060965	-0.13549	-0.019618	0.060865
-0.091717	0.003001	0.006967	0.001149	-0.002719
-0.229788	0.007893	0.018879	0.003433	-0.006573
-0.04439	0.001729	0.004505	0.0023	5.63E-05
0.138207	-0.004097	-0.008805	0.000106	0.005451

Tavola dei valori singolari della SVD(Φ/Ω)

Valori singolari	Autovalori	% cumulata degli autovalori	Correlazioni canoniche al quadrato	Correlazioni canoniche
1.418153392	2.011159043	0.99679964	0.667901965	0.817252694
0.067970137	0.00461994	0.999089441	0.004598694	0.06781367
0.042862086	0.001837158	1	0.001833789	0.042822768
Somma degli autovalori	2.017616141			

Coefficienti canonici di riga - Autovettori di Φ/Ω

fatt1	-0.81268938	0.004217232	-0.003362487
fatt2	-0.030274027	0.011622238	-0.006678171
fatt3	-0.073794548	0.049630223	-0.02629585
fatt4	-0.012074453	0.037562259	0.021104689
fatt5	0.038056317	0.024347385	0.024955258

Pesi canonici - Correlazioni tra fattori e variabili canoniche

fatt1	0.02979876	5.31551E-05	-4.30601E-05
fatt2	-0.00137613	0.000174183	-0.000102052
fatt3	-0.003450405	0.000804291	-0.000431176
fatt4	-0.000667329	0.00068548	0.000390927
fatt5	0.002071255	0.00045369	0.000469088

Punteggi attribuiti dalla decomposizione in biplot dei fattori della Mca

fatt1	-0.573061691	0.062045368	-0.078448971
fatt2	-0.021347498	-0.170990356	-0.155806021
fatt3	-0.05203566	-0.730176884	-0.613499081
fatt4	-0.008514208	0.552628854	0.49238596
fatt5	0.026835121	0.358207086	0.58222212

Punteggi canonici dei clusters provenienti dalla Mca

cluster1 – autoconsumo	0.011356	0.00053669	-0.00044
cluster2 - accesso parziale	0.003011	0.00017187	-0.00013
cluster3 – diversificate	-0.02253	-0.000074301	-0.00074
cluster4 – qualità	-0.03458	0.0021073	0.000325
cluster5 – associate	-0.02382	0.00075011	-0.00031
cluster6 – contrattuali	-0.02873	-0.00036605	-0.00096

Grafico 1 - Biplot assi 1-2

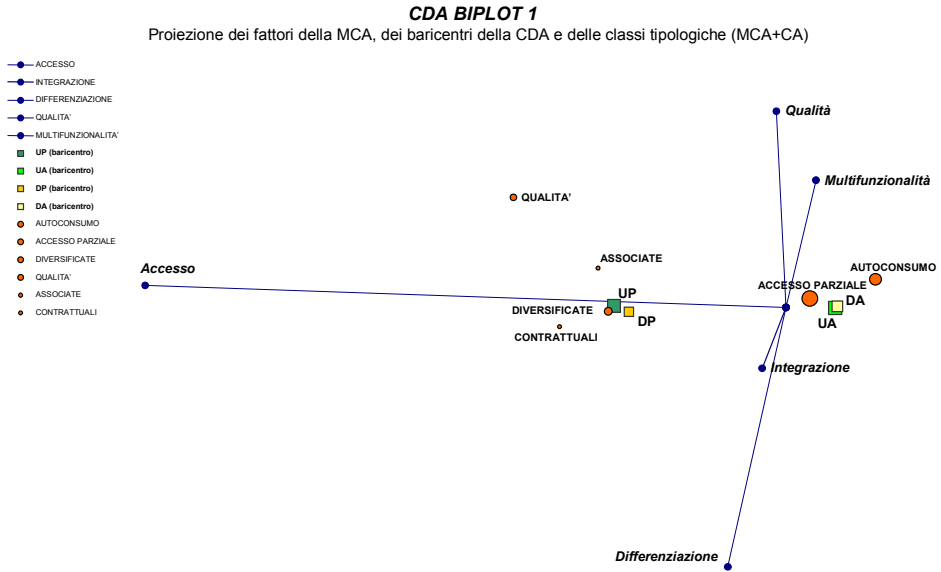
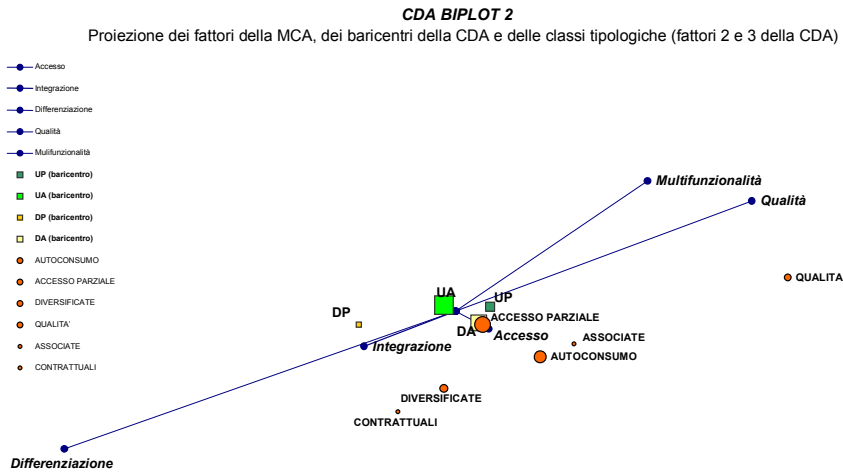


Grafico 2 - Biplot assi 2-3



I risultati dell'analisi canonica

La metodologia appena descritta è stata impiegata per identificare i principali fattori che determinano la differenza di genere nella conduzione delle aziende agricole nazionali. L'analisi canonica è stata condotta evidenziando gli elementi di massima differenziazione fra quattro gruppi di aziende definiti da due attributi: il genere del conduttore ed il grado di professionalità dell'attività agricola. Quest'ultimo attributo è stato definito sulla base della classificazione tipologica precedentemente descritta; le osservazioni appartenenti alle tipologie dell'autoconsumo e dell'accesso parziale sono state ricomprese nella definizione di aziende accessorie, mentre quelle afferenti ai gruppi della diversificazione, della qualità, dell'associazionismo e della industrializzazione sono confluite nell'area della professionalità. La tabella 3 riporta la consistenza numerica dei quattro raggruppamenti.

Tavola 3 - Ripartizione del campo di osservazione per genere del conduttore e area tipologica

		Conduzione		Totale
		Maschile	Femminile	
Area tipologica	Accessorietà	104.586	56.731	161.317
	Professionalità	34.311	13.166	47.477
	Totale	138.897	69.897	208.794

L'analisi canonica consente di analizzare sotto il profilo socio-economico la specificità femminile. I grafici Byplot (figure 1 e 2) collocano i baricentri relativi ai quattro gruppi di interesse all'interno di un nuovo spazio fattoriale definito in modo da massimizzare la differenziazione fra le caratteristiche della conduzione, con particolare riferimento alle strategie commerciali. Negli stessi grafici vengono riportati i risultati dell'analisi precedente attraverso la collocazione dei baricentri delle tipologie e gli assi fattoriali.

I risultati della rotazione fattoriale permettono di approfondire e qualificare ulteriormente le conclusioni esposte mediante l'analisi tipologica. Dalla disposizione dei baricentri dei quattro gruppi nel nuovo spazio fattoriale si conferma che il grado di accesso al mercato costituisce il primo elemento di differenziazione fra i gruppi, contrapponendo nettamente le aziende professionali (maschili e femminili) a quelle accessorie. Infatti, il primo asse fattoriale dell'analisi canonica si sovrappone quasi esattamente al primo fattore dell'ACM, relativo appunto al grado di accesso al mercato. Dal grafico 1, si può notare che, una volta che la distanza nello spazio fattoriale fra la conduzione maschie e quella femminile, una volta che sia stata considerato il diverso grado di accesso al mercato, sia relativamente modesta. Il baricentro delle aziende professionali femminili si colloca in prossimità di quello relativo alle aziende professionali maschili e, analogamente, l'accessorietà femminile si sovrappone quasi esattamente alla controparte di genere.

La differenza di genere negli stili di conduzione emerge dall'esame congiunto del secondo e terzo asse dell'analisi canonica. Nello spazio fattoriale così definito emerge una netta distinzione nell'ambito dell'area professionale. Infatti, mentre i baricentri delle aziende accessorie si collocano sostanzialmente in prossimità dell'origine, le aziende professionali mostrano caratteristiche diverse rispetto al genere. Le aziende professionali femminili risultano mediamente più orientate verso strategie di filiera e di diversificazione; la conduzione professionale maschile, al contrario, si colloca sul versante della multifunzionalità e della qualità.

Sebbene il fenomeno richieda ulteriori approfondimenti, in via preliminare il marcato posizionamento delle imprese professionali femminili sembra sottintendere un minor grado di propensione al rischio rispetto alle controparti maschili. La stipula di contratti di vendita risulta coerente con una strategia volta alla riduzione del rischio connesso con le oscillazioni dei prezzi attraverso l'adozione di legami commerciali stabili nel tempo e caratterizzati dalla predeterminazione di prezzi e volumi produttivi. La diversificazione delle attività consente di ridurre il rischio connesso alla volatilità di singoli mercati. Tale approccio assume particolare rilevanza in considerazione del minore ricorso ad integrazioni con attività lavorative extra-aziendali. La diversificazione produttiva, in questo contesto, assume contestualmente la funzione di diversificazione del rischio consentendo all'azienda di conseguire risultati economici più stabili nel tempo.

Sintesi e conclusioni

Lo studio della specificità femminile nelle strategie commerciali delle aziende agricole a conduzione diretta costituisce un tema di estremo interesse nell'ambito dell'analisi socio-economica del territorio rurale. In questo contributo, è stata proposta un'indagine empirica basata sui risultati del V censimento generale dell'agricoltura raccolti nell'ambito della regione Lazio.

La metodologia dello studio si è basata sull'impiego delle variabili canoniche nell'ambito di un'analisi multivariata secondo la specificazione delle corrispondenze multiple e della *cluster analysis*. L'approccio, che riveste interesse scientifico autonomo, ha consentito di evidenziare i fattori specifici che contribuiscono a differenziare la conduzione femminile rispetto alle controparti maschili. In particolare, l'analisi ha posto in evidenza il problema dell'accesso al mercato da parte delle aziende condotte da donne. Queste, infatti, si caratterizzano per una maggiore difficoltà nella interazione con i mercati dei fattori e delle produzioni. Sebbene l'analisi non consenta di individuare le cause socio-economiche del fenomeno, i dati mostrano con chiarezza una maggiore rilevanza di fenomeni di autoconsumo nelle aziende femminili ed un minor ricorso a manodopera esterna alla famiglia.

L'analisi canonica, inoltre, ha evidenziato una maggiore propensione delle aziende professionali con conduttori donne alla diversificazione produttiva ad utilizzare strumenti contrattuali per il collocamento della produzione. Tale orientamento è stato interpretato come una minore propensione al rischio delle imprese femminili, dovuto alla minore presenza di redditi extra-aziendali della famiglia. Tale specificità emerge solo nelle aziende professionali e con forte orientamento al mercato; al contrario le aziende accessorie femminili risultano assimilabili alle controparti maschili.

L'applicazione diretta dell'algoritmo basato sull'analisi delle corrispondenze multiple e dei cluster non lasciava trasparire la differenza di genere degli approcci nelle strategie commerciali delle aziende professionali. Ciò in quanto la rilevanza della differenza nel grado di accesso impediva l'emergere dei fattori legati alla specificità femminile. L'analisi canonica si caratterizza, quindi, per un'elevata valenza informativa e per la capacità di far emergere le caratterizzazioni tipologiche profonde.

BIBLIOGRAFIA

Bartoli L., De Rosa M. *La dinamica tipologica nelle aziende femminili in agricoltura*, Atti del convegno Ispa. Cassino 6 maggio 2004.

Gower J. C., Hand D. J., *Biplots*, Chapman & Hal. London, 1996.

Greenacre, M. J., *Theory and applications of correspondence analysis*, Academic Press. London, 1984.

Greenacre, M. J., *Correspondence analysis in practice*, Academic Press. London, 1993.

Greenacre M., Blasius J., *Correspondence analysis in the social sciences*, Academic Press. London, 1994.

Jobson J. D., *Applied Multivariate data analysis*, Springe. New York, 1992.

Krzanowski, W. J., *Principles of Multivariate Analysis: a User's Perspective*, Clarendon Press. Oxford, 1988.

Lebart L., Morineau A., Warwick K. M., *Multivariate descriptive statistical analysis: correspondence analysis and related techniques for large matrices*, Wiley. New York, 1984.

Mardia K. V., Kent J. T., Bibby, J. M., *Multivariate analysis*, Academic Press. New York, 1979.

Schott J. R., *Matrix analysis for Statistics*, Wiley. New York, 1997.

Sabbatini M, Bartoli L., Gargano N., *La donna nel sistema delle imprese agricole*, Seminario Istat in collaborazione con l'Onilfa, *Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa*. Roma, 28 settembre 1999.

Imprenditoria femminile: le principali caratteristiche strutturali delle aziende agricole condotte al femminile

Sabina Giampaolo

giampaol@istat.it

Abstract: *Considering the traditional presence of the women (as: farm managers, spouses, family members, simply employees) in agricultural holdings and their importance in decision-making, is necessary to promote their role to ensure it the future of Italian agriculture.*

Women holders represent 30% of the total holders (women and men) of the Italian farms and 80.6% of them work full-time in farming. Over 30% of the holdings with women holders are with only rent. This paper presents the results of the Italian 2003 FSS (Farm Structure Survey) on holdings with women holders.

Introduzione

L'agricoltura italiana come quella comunitaria deve la sua permanenza sul proprio territorio alla presenza e al contributo fornito dalle donne. Se circa il 42,3 per cento dei lavoratori (con esclusione di quelli in forma saltuaria, esempio lavoratori stagionali o a carattere saltuario) delle aziende della Ue-15 sono donne e tra queste il 30,3 per cento sono lavoratrici delle aziende agricole italiane¹¹, emerge che l'agricoltura italiana dovrà nel futuro sempre più porre maggiore attenzione al ruolo fornito dalle donne e a quello che questa potrà apportare per la sopravvivenza di questo settore.

Partendo dai dati rilevati con l'indagine Spa 2003 si illustra nel presente lavoro le principali caratteristiche strutturali possedute dall'azienda agricola condotta da donne. I dati analizzati sono riferiti all'annata agraria 2002-2003 e all'universo Ue (con esclusione degli Enti pubblici), ossia le aziende con almeno 1 ettaro di Superficie agricola utilizzata (Sau) e quelle che, pur non avendo 1 ettaro di Sau, hanno dichiarato e venduto per un valore di almeno 2.066 euro.

Per "conduttrice" qui viene intesa sia la titolare di "azienda individuale" (esempio aziende a conduzione diretta del conduttore) che quella di "azienda

¹¹ Dati Eurostat riferiti all'indagine comunitaria sulla struttura delle aziende agricole (FSS), anno 2003.

persona giuridica” (esempio s.r.l., società cooperativa, ecc.). La scelta di effettuare l’analisi delle caratteristiche strutturali delle aziende agricole al femminile sulle unità che hanno come responsabile giuridico-economico una donna, nasce dal fatto che questa è risultata essere, nel 2003, per l’88 per cento dei casi anche la persona che di fatto gestisce l’azienda assicurando la sua gestione corrente e quotidiana. Questo significa che la conduttrice è operativa nelle decisioni produttive e di offerta di beni e servizi al mercato e, quindi, queste unità economiche si prestano bene per fare analisi sulla struttura dell’azienda agricola e di conseguenza sulle scelte tecnico-gestionali da queste messe in atto per competere sul mercato.

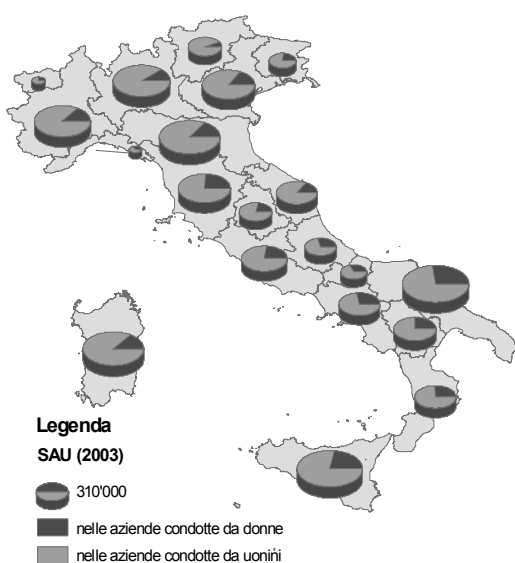
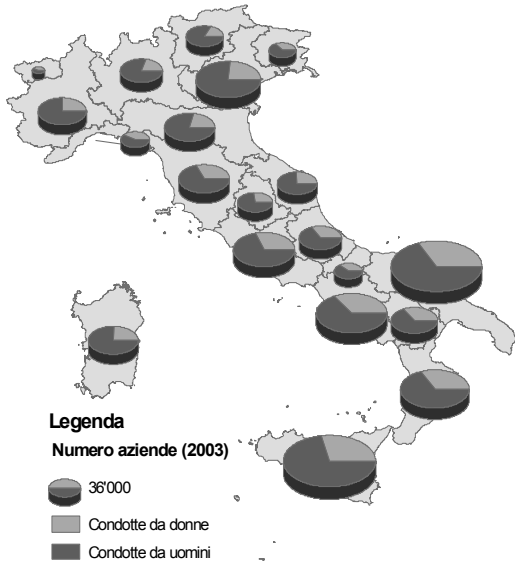
Il presente lavoro si articola in quattro parti: la prima analizza la presenza e distribuzione sul territorio nazionale delle aziende agricole dirette da donne e la sua evoluzione a livello nazionale negli ultimi tredici anni. La seconda parte illustra le caratteristiche dimensionali delle aziende agricole italiane condotte da donne e fornisce alcuni elementi di confronto con quelle condotte dagli uomini. La terza parte è incentrata sul lavoro nell’azienda condotta da donne in termini di tipologie di lavoratore e di giornate impiegate nel lavoro aziendale. L’ultima parte apre il sipario su alcuni aspetti che riguardano la competitività delle aziende condotte al femminile indagando sulle scelte effettuate all’interno di questa in termini di indirizzo produttivo, ampliamento delle dimensioni dell’azienda, formazione del capo azienda ed adesioni ad organismi associativi, diversificazione delle attività all’interno dell’azienda e produzioni di qualità in risposta alle esigenze dei consumatori. Alcuni aspetti analizzati vengono comparati con le caratteristiche rilevate nel corso del 5° Censimento generale dell’agricoltura del 2000, fornendo così una visione della situazione che ha caratterizzato questi primi anni del nuovo millennio della nostra agricoltura.

La presenza delle aziende condotte da donne e la loro evoluzione nel tempo

Il mondo delle aziende agricole italiane rappresenta circa il 14 per cento delle aziende presenti nella Ue-25² e all’interno di questa fetta le donne conducono circa il 30 per cento delle aziende. La presenza di queste sul territorio nazionale (Cartina 1) è maggiore nel Mezzogiorno (63,9 per cento) e vi contribuiscono in modo particolare le regioni: Puglia (16,3 per cento), Sicilia (14,4 per cento) e Campania (10,5 per cento). Ma, è interessante osservare come in alcune realtà territoriali le aziende condotte al femminile rispetto a quelle complessive (condotte da uomini e da donne) superano il 40 per cento, come avviene in Valle d’Aosta (44,7 per cento) e in Liguria (42,5 per cento). Sono sempre le regioni del Mezzogiorno a detenere gran parte della Sau complessiva presente nelle aziende condotte da donne, contribuendo in modo particolare la Puglia e la Sicilia, rispettivamente con il 14,6 per cento e l’11,5 per cento. Importante è anche la presenza delle aziende con allevamenti dirette da donne che rappresentano il 27 per cento (96.708 unità)

del totale (358.571). La conduzione al femminile delle aziende con allevamento rispetto al totale (conduzione femminile e maschile) è localizzata soprattutto in Liguria (51 per cento), in Molise (44 per cento), in Valle d'Aosta (43 per cento) e in Basilicata (40 per cento).

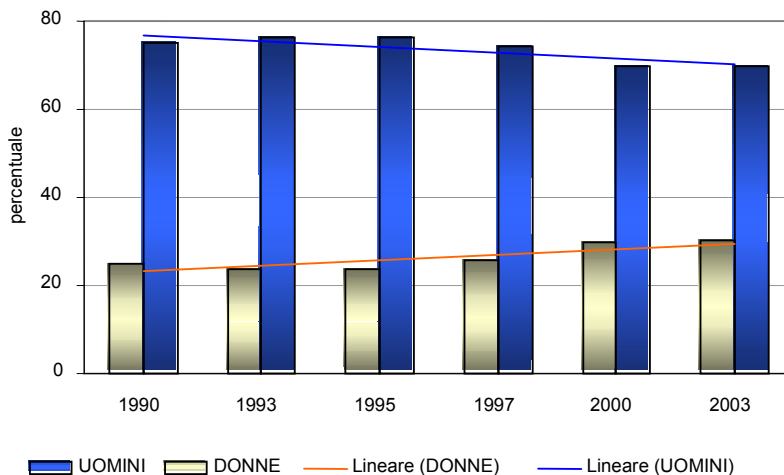
Cartina 1 - Distribuzione delle aziende e della relativa superficie agricola utilizzata (Sau) nelle aziende a conduzione femminile - Anno 2003



La maggior parte delle aziende condotte da donne sono aziende a carattere familiare, come avviene anche per quelle condotte da uomini, aventi come forma di conduzione prevalente quella diretta del coltivatore (97 per cento), e ricorrono principalmente alla sola manodopera familiare (81,9 per cento). Le aziende condotte da donne soffrono al pari dei loro colleghi del problema della senilizzazione delle aziende agricole; infatti il 50 per cento delle conduttrici ha 60 anni e più e solo meno del 10 per cento sono *under 40* anni. In termini di Sau la situazione si sposta a vantaggio delle aziende con conduttrici di età compresa tra i 40 e i 59 anni, infatti queste detengono il 45,2 per cento della Sau delle aziende a conduzione femminile. La presenza delle giovani conduttrici (*under 40* anni) è maggiore nelle regioni: Puglia (16,9 per cento), Campania (12,2 per cento) e Sicilia (12,8 per cento).

Una nota positiva nei riguardi delle aziende agricole condotte al femminile è data dall'aumento della loro presenza nel tempo (Grafico 1), contrariamente al trend negativo segnato dalle aziende agricole condotte al maschile, che seguono il trend registrato a livello della Ue-25. Se dal 1990 al 1995 si è avuta una leggera inflessione della presenza delle donne nella direzione dell'azienda agricola, a partire dal biennio successivo (1997) il trend è stato positivo. Mentre, per i conduttori dal 1995 ha avuto inizio una fase discendente.

Grafico 1 - Aziende condotte da donne e da uomini negli anni 1990, 1993, 1995, 1997, 2000 e 2003



Il tasso di variazione registrato dal 1990 al 1995 è stato del -12,9 per cento per le aziende condotte al femminile, rispetto a quello che è avvenuto per le aziende condotte al maschile (-5,4 per cento). Dal 1995 al 2000 la variazione per le conduttrici è stata segnata da un aumento del 10,4 per cento, contrariamente a quanto avvenuto per i conduttori (-20,8 per cento), attribuibile in parte ad un

cambio nella conduzione delle aziende condotte da uomini e probabilmente in parte alla messa in atto di strumenti legislativi sull'imprenditoria femminile¹². Mentre dal 2000 al 2003 l'inflexione fatta registrare dalle conduttrici è stata del -8,3 per cento (9,0 per cento per le aziende a conduzione maschile e al 8,8 per cento delle aziende complessive – condotte da uomini e da donne). Nel corso degli ultimi tredici anni la Sau media delle aziende condotte da donne (4,2 ettari) ha fatto registrare un trend in crescita anche se i valori rimangono sempre inferiori rispetto a quelli dei conduttori (7,1 ettari).

La dimensione delle aziende agricole condotte dalle donne

Le donne sono titolari principalmente di aziende agricole di dimensioni contenute (< 5 ettari 82,5 per cento), questa situazione caratterizza anche le aziende con conduttori (< 5 ettari 74,5 per cento).

Rispetto al 2000 (Tavola 1) la presenza delle conduttrici è aumentata in modo consistente (+30,7 per cento) nelle grandi aziende (100 ettari ed oltre). Questi incrementi indicano che le donne iniziano ad occupare la direzione anche delle aziende di medie e grandi dimensioni; mentre un segno negativo viene evidenziato nelle altre classi.

Guardando cosa succede in termini di presenza di superficie agricola utilizzata all'interno delle diverse classi dimensionali delle aziende a conduzione femminile, si osserva che nella classe di Sau 5-20 ettari la superficie agricola utilizzata è più consistente (32,0 per cento) rispetto alle altre classi, anche se si registra una presenza importante (13,3 per cento) nella classe 100 ed oltre. Anche le aziende con allevamenti condotte da donne sono di piccole dimensioni, ma rispetto al 2000 le donne hanno conquistato un'importante fetta nella direzione delle aziende con allevamenti di maggiori dimensioni (18,5 per cento nella classe 100 ettari ed oltre).

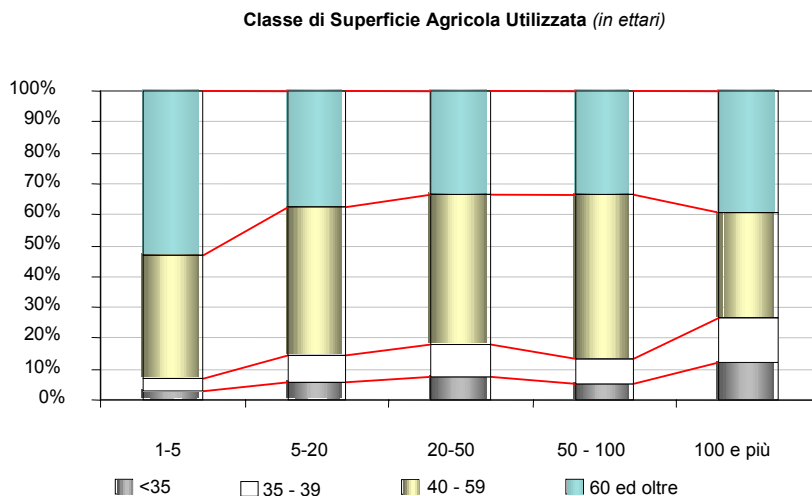
¹² Legge n. 215/92 sull'imprenditoria femminile.

Tavola 1 - Aziende, superficie agricola utilizzata e superficie totale condotte da donne e da uomini per classe di Sau - Anno 2003 e variazioni percentuali 2003/2000

Classe di superficie utilizzata	agricola	Valori assoluti			Variazioni percentuali 2003/2000		
		Aziende in complesso	Superficie Agricola Utilizzata (ettari)	Superficie totale (ettari)	Aziende in complesso	Superficie Agricola Utilizzata	Superficie Totale
Conduttrice							
1-5		485.233	669.141	895.908	-9,8	-9,9	-12,5
5-20		83.477	761.762	939.253	-0,8	-0,6	-2,2
20-50		14.204	415.542	517.642	4,5	3,1	3,0
50-100		3.313	219.430	269.922	-0,1	-2,8	-4,6
100 ed oltre		1.900	316.306	483.607	30,7	21,7	44,5
Totale		588.127	2.382.180	3.106.332	-8,3	-0,6	-0,1
Senza superficie agricola utilizzata		258	-	51	-	-	-
Totale complessivo (esclusi gli Enti pubblici)		588.385	-	3.106.383	-	-	-
Conduttore							
1-5		1021.488	1.562.713	2.180.022	-10,7	-8,7	-10,3
5-20		243.219	2.369.616	2.941.345	0,0	-6,5	-7,5
20-50		72.754	2.220.587	2.723.997	5,6	5,8	7,5
50-100		22.607	1.531.647	1.816.826	11,6	10,9	7,8
100 ed oltre		10.842	2.103.856	2.692.162	12,0	8,5	4,7
Totale		1.370.910	9.788.420	12.354.352	-8,9	1,3	-0,3
Senza superficie agricola utilizzata		1.020	-	1.767	-	-	-
Totale complessivo (esclusi gli Enti pubblici)		1.371.930	-	12.356.119	-	-	-

Analizzando la distribuzione delle donne per età (anni: <35; 35-39; 40-59; 60 ed oltre) nella conduzione dell'azienda (Grafico 2), emerge che al crescere della dimensione dell'azienda aumenta la presenza delle giovani conduttrici (*under 40* anni), anche se nella classe 50-100 ettari la loro presenza mostra una certa inflessione. Le conduttrici di età 40-59 sono presenti maggiormente nella classe 50-100 ettari; mentre nelle grandi aziende (classe 100 e più ettari) diminuiscono la loro presenza a vantaggio dell'entrata nella direzione dell'azienda delle conduttrici *under 40*, ma anche al passaggio dalla classe 40-59 anni a quella 60 ed oltre.

Grafico 2 - Distribuzione delle aziende condotte da donne per classi di età nelle singole classi di Sau - Anno 2003

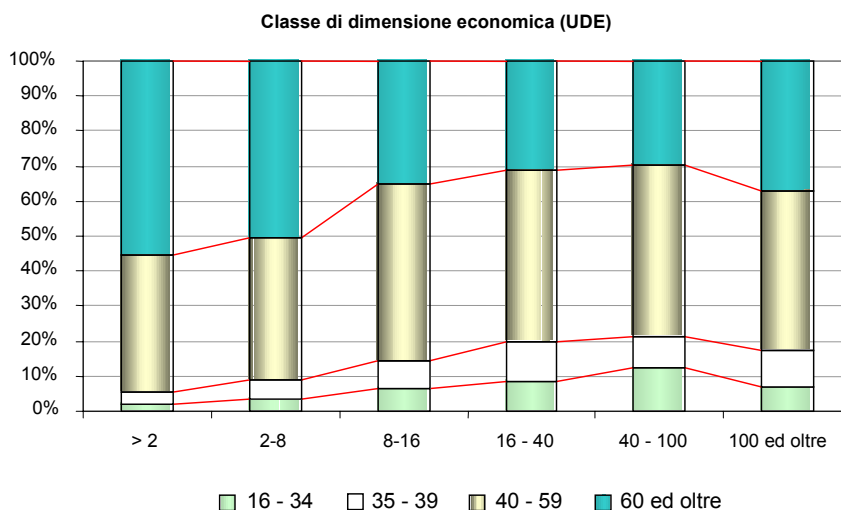


Estendendo l'analisi dimensionale delle aziende a conduzione femminile alla loro dimensione economica, viene confermata la prevalenza delle conduttrici nelle classi di dimensione economica europea¹³ più basse, seguendo la distribuzione mostrata dalle aziende con conduttore.

Un dato importante risultante da questa analisi è che all'aumentare della dimensione economica dell'azienda (Grafico 3) aumenta la presenza delle giovani conduttrici (10 per cento da <2 Ude a 2-8 Ude; 15 per cento da 2-8 a 8-16 Ude; 20 per cento da 8-16 a 16-40 Ude, percentuale mantenuta anche con il passaggio nella classe 40-100 Ude), anche se nella classe di dimensione economica di 100 ettari ed oltre mostrano una certa inflessione, si passa dal 20 per cento al 18 per cento. Seguono lo stesso andamento le conduttrici di età 40-59 anni.

¹³ Ude: una Ude è pari a 1.200 euro di reddito lordo standard – Rls - totale. Questo ultimo viene determinato come somma dei redditi lordi standard di ciascuna attività svolta dall'azienda agricola.

Grafico 3 - Distribuzione delle aziende condotte da donne per classi di età nelle singole classi di Sau - Anno 2003



Mentre, le conduttrici anziane (60 ed oltre) riducono la loro presenza al crescere della dimensione economica, con eccezione nella classe di maggiore dimensione (100 ed oltre) dove permangono per il passaggio in questa classe delle conduttrici di età compresa tra i 40 e i 59 anni, anche se non è assente la presenza delle giovani conduttrici.

Il lavoro nelle aziende agricole condotte da donne

Nelle aziende italiane l'incidenza delle donne sul totale dei lavoratori (con esclusione di quelli in forma saltuaria) è del 39,1 per cento, collocandosi al di sopra di quello che risulta dal complesso delle aziende della Ue-15 (37,0 per cento).

Le conduttrici lavorano per l'80,6 per cento dei casi esclusivamente presso la propria azienda, svolgendo per il 3,6 per cento dei casi anche attività al di fuori di questa, ma per un tempo minore a quello dedicato al proprio lavoro aziendale, e prevalentemente nel settore dell'agricoltura (71,9 per cento); mentre tra gli altri settori di attività economica è quello dei servizi (15,5 per cento) ad essere maggiormente occupato. Le conduttrici che decidono di lavorare prevalentemente al di fuori dell'azienda sono il 15,9 per cento e lo fanno lavorando per il 29,2 per cento nella Pubblica amministrazione, seguito dal settore agricolo (26,7 per cento) e da quello dei Servizi (20,6 per cento), mentre la restante parte si suddivide tra l'Industria (10,0 per cento) e il Commercio (13,6 per cento).

Nelle aziende al femminile a conduzione familiare, dove è prevalente il lavoro familiare (77 per cento), il ricorso a lavoratori extrafamiliari avviene soprattutto con contratto a tempo determinato (19 per cento); mentre nelle aziende con forma di conduzione con salariati questa ultima tipologia di contratto aumenta notevolmente (64 per cento).

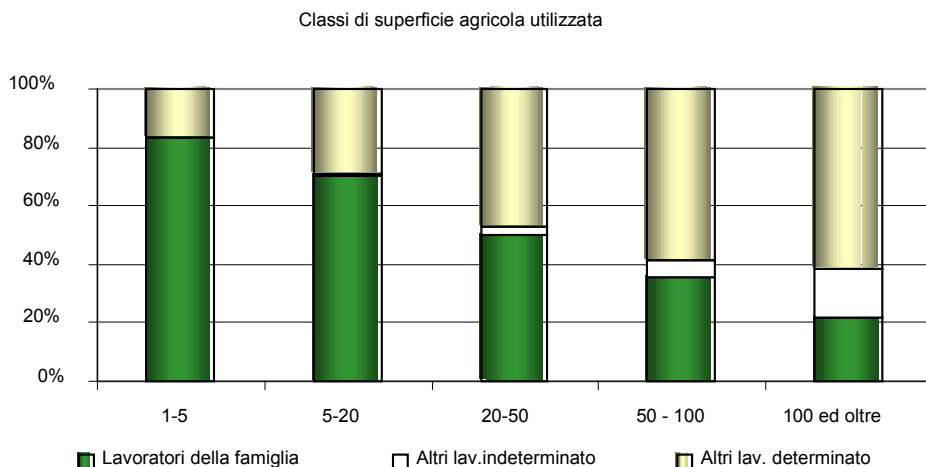
Il 53,2 per cento delle conduttrici affida a terzi (contoterzismo passivo) le operazioni all'interno della propria azienda, più di quanto succede nelle aziende con conduttore (48,1 per cento), dando le operazioni prevalentemente in affidamento parziale (31,1 per cento). L'affidamento a terzi di alcune operazioni all'interno dell'azienda si riduce con l'aumentare delle dimensioni dell'azienda e con le capacità di questa di investire in capitali fissi; infatti nelle grandi aziende il contoterzismo passivo diventa di piccola entità (< 1 per cento).

Tavola 2 - Numero di persone per categoria di manodopera aziendale e forma di conduzione nelle aziende a conduzione femminile - Anno 2003

Forme di conduzione	Numero di persone per categoria di manodopera aziendale						Totale generale
	Conduttrice	Familiari e parenti della conduttrice			Altri lavoratori dell'azienda		
		Coniuge che lavora in azienda	Altri familiari che lavorano in azienda	Parenti della conduttrice	A tempo indeterminato	A tempo determinato	
Valori assoluti							
Conduzione diretta del coltivatore	570.880	264.162	184.325	67.195	3.662	253.655	1.343.879
Con solo manodopera familiare	467.609	224.624	150.267	58.309	-	-	900.809
Con manodopera familiare prevalente	71.514	33.126	29.398	7.218	1.387	143.271	285.914
Con manodopera extrafamiliare prevalente	31.757	6.412	4.660	1.668	2.275	110.384	157.156
Conduzione con salariati	15.089	2.072	1.065	389	4.377	41.673	64.665
Conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)	163	-	-	-	211	-	374
Altra forma di conduzione	951	50	-	-	299	1.550	2.850
Totale (esclusi gli Enti pubblici)	587.083	266.284	185.390	67.584	8.549	296.878	1.411.768
Ente pubblico	-	-	-	-	551	376	927
Totale generale	587.083	266.284	185.390	67.584	9.100	297.254	1.412.695

L'impegno in termini di giornate, per le diverse tipologie di lavoratore all'interno della azienda familiare, è dato in misura maggiore dal conduttore (50 per cento), dal coniuge (21 per cento) e dai suoi familiari (12 per cento). Mentre nelle aziende a conduzione con salariati è per il 90 per cento fornito dai lavoratori extrafamiliari, rispettivamente il 26 per cento delle giornate sono attribuibili ai lavoratori a tempo indeterminato e il 64 per cento ai lavoratori a tempo determinato. Se, nelle aziende di piccole dimensioni la maggior parte del lavoro aziendale è fornito dalla famiglia della conduttrice (Grafico 3), questo diminuisce all'aumentare delle dimensioni dell'azienda, lasciando il posto a quello fornito dai lavoratori extrafamiliari a tempo determinato e indeterminato. Solo le grandi aziende, quelle con 100 ettari ed oltre di Sau, possono ricorrere a contratti di lavoro a tempo determinato in misura maggiore rispetto alle altre aziende.

Grafico 3 - Distribuzione dei lavoratori della famiglia della conduttrice e lavoratori extrafamiliari a tempo indeterminato e a tempo determinato nelle singole classi di Sau - Anno 2003



Rispetto al 2000 (Tavola 3) sono aumentati i “lavoratori” a tempo indeterminato nelle classi dimensionali di 100 e più ettari (48,9 per cento) e sono diminuiti nelle classi inferiori a 20 ettari fino a -28 per cento nelle classi 1-5; mentre quelli a tempo determinato sono aumentati maggiormente nelle classi inferiori a 50 ettari, facendo registrare la massima variazione nelle classe 1-5 ettari (34 per cento). Dunque, le conduttrici investono sul capitale lavoro all'aumentare della dimensione dell'azienda. I parenti del conduttore sono diminuiti nelle aziende con Sau superiore a 5 ettari, mentre sono aumentati nella classe 1-5 ettari (10 per cento). Nelle aziende con Sau superiore a 50 ettari si è registrato un aumento anche degli altri familiari, rispettivamente con il 47 per cento nella classe 50-100 ettari e con il 52 per cento nella classe 100 ed oltre. È aumentata la presenza del

coniuge in tutte le classi, con eccezione nella classe 100 ed oltre (-11,1 per cento), facendo registrare il suo massimo nella classe 20-50 ettari (26,1 per cento). Mentre, per la conduttrice si è avuta una diminuzione in quasi tutte le classi, con eccezione nella classe 20-50 ettari (4,3 per cento) e nella classe 100 ed oltre (15,0 per cento).

Tavola 3 - Variazioni percentuali 2003/2000 del numero di persone per categoria di manodopera aziendale e classi di Sau nelle aziende a conduzione femminile

CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	VARIAZIONI PERCENTUALI 2003/2000						
	Familiari e parenti della conduttrice			Altri lavoratori dell'azienda			
	Conduttrice	Coniuge		Parenti della conduttrice	A tempo indeterminato	A tempo determinato	Totale generale
		che lavora in azienda	Altri familiari che lavorano In azienda				
Senza superficie agricola utilizzata	-61,4	-54,1	-4,1	-93,7	16,2	-11,4	-41,7
1-5	-0,9	12,5	9,9	10,0	-28,2	33,8	11,4
5-20	-4,4	8,8	7,1	-8,6	-23,1	24,0	5,6
20-50	4,3	26,1	-0,3	-17,0	8,7	26,9	15,3
50 -100	-2,9	14,0	46,8	-41,7	5,5	14,8	11,9
100 ed oltre	15,0	-11,1	51,8	-24,8	48,9	14,8	19,4
Totale (esclusi gli enti pubblici)	-8,3	-3,0	2,5	-18,9	-19,9	-1,6	-5,4
Enti pubblici	-	-	-	-	-8,9	-75,1	-56,1
TOTALE GENERALE	-8,3	-3,0	2,5	-18,9	-19,3	-1,9	-5,4

Rispetto al 2000 (Tavola 4) la conduttrice ha fatto registrare una diminuzione delle proprie "giornate" di lavoro in particolare nella classi di Sau 1-5 ettari ed un aumento nella classi 100 ed oltre. Per il coniuge della conduttrice le variazioni più consistenti si sono avute nella classe 1-5 ettari (-20,3 per cento) e nella classe 50-100 ettari (+22,8 per cento). Per gli altri familiari della conduttrice si è avuta una diminuzione nelle classi sotto i 50 ettari di Sau, in modo particolare nella classe 1-5 ettari (-20,0 per cento), ed un aumento nelle classi superiori, raggiungendo il 49,0 per cento nella classe 100 ettari ed oltre. Le giornate di lavoro dei parenti della conduttrice sono diminuite in tutte le classi, facendo registrare le variazioni più consistenti nella classe 50-100 ettari (49,5 per cento). Per gli altri lavoratori dell'azienda non facenti parte della famiglia e parenti della conduttrice, le giornate di lavoro sono diminuite significativamente per i lavoratori a tempo indeterminato nella classe 1-5 ettari (-63,7 per cento) ed aumentati nella classe 100 ettari ed oltre (41,5 per cento); mentre per i lavoratori a tempo determinato sono diminuite nella classe 1-5 ettari (-5 per cento) e aumentate nelle altre classi di Sau, in modo particolare nella classe 100 ed oltre (50 per cento).

Tavola 4 - Variazioni percentuali 2003/2000 delle giornate di lavoro per categoria di manodopera aziendale e classi di Sau nelle aziende a conduzione femminile

CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA	VARIAZIONI PERCENTUALI 2003/2000						Totale generale
	Conduttrice	Familiari e parenti della conduttrice			Altri lavorati dell'azienda		
		Coniughe che lavora in azienda	Altri familiari che lavorano in azienda	Parenti della conduttrice	A tempo determinato	A tempo determinato	
1-5	-19,3	-20,3	-20,0	-33,3	-63,7	-5,2	-19,7
5-10	-0,9	2,9	10,3	1,1	-17,7	35,6	4,7
10-20	-6,0	10,1	-19,6	-21,6	32,1	44,9	2,9
5-20	-2,8	5,5	-1,6	-7,2	8,5	40,1	4,0
20-50	1,8	15,6	-17,1	-26,5	-2,9	23,6	5,2
50-100	-0,7	22,8	17,4	-49,5	-4,2	27,2	11,0
100 ed oltre	5,5	-8,6	49,0	-22,9	41,5	50,3	36,6
Totali (esclusi gli enti pubblici)	-13,6	-11,8	-12,9	-26,9	-3,3	18,4	-10,0
Enti pubblici	-	-	-	-	26,7	-75,1	-36,5
TOTALE GENERALE	-13,6	-11,8	-12,9	-26,9	-2,4	17,3	-10,0

La competitività nelle aziende agricole condotte da donne

La descrizione dei dati di natura strutturale dell'azienda agricola aiuta a comprendere anche la sua capacità competitiva sul nuovo scenario di internazionalizzazione dei mercati e di differenziazione della domanda dei consumatori. I prodotti primari dell'agricoltura vengono sempre più sostituiti da quelli dell'industria alimentare (prodotti primari lavorati o semilavorati) e di altri beni cosiddetti non di mercato (ambiente, attività ricreative, ecc.).

Per conoscere come le aziende condotte al femminile si orientano in termini di scelte produttive di fronte al mercato è utile osservare l'orientamento tecnico-economico (Ote) dell'azienda (Tavola 5). L'87,9 per cento delle aziende a conduzione femminile sono aziende specializzate, in particolare in coltivazioni permanenti (60,9 per cento) e in seminativi (28,4 per cento); mentre le aziende con indirizzo misto sono il 12,1 per cento. Ma, le giovani conduttrici (*under 40*) si orientano leggermente verso indirizzi misti (15,6 per cento) a carico dell'indirizzo specializzato (84,2 per cento) rispetto alle altre colleghe, infatti, queste ultime presentano indirizzo misto per l'11,8 per cento e specializzato per l'88,1 per cento. La forte specializzazione può rendere l'azienda fortemente competitiva in un particolare settore, ma allo stesso tempo vulnerabile alle variazioni del mercato, quindi la giovane conduttrice in questo contesto cerca di diversificare la propria produzione agricola per rispondere meglio alle richieste del mercato.

Tavola 5 - Aziende a conduzione femminile e maschile per orientamento tecnico-economico (Ote) - Anno 2003

Orientamento tecnico-economico	Aziende con		
	Conduttrice	Conduttore	Complessive
Valori assoluti			
Aziende specializzate	517.344	1.187.225	1.704.569
Seminativi	147.009	339.465	486.474
Ortofloricoltura	7.260	25.543	32.803
Coltivazioni permanenti	315.321	683.421	998.742
Erbivori	44.058	131.673	175.731
Granivori	3.696	7.123	10.819
Aziende miste	71.041	184.707	255.748
Policoltura	45.730	122.160	167.890
Poliallevamento	3.635	8.880	12.515
Coltivazioni-Allevamento	13.792	42.048	55.840
Non classificabili	7.884	11.619	19.503
Totale (esclusi gli Enti pubblici)	588.384	1.371.932	1.960.316
Enti pubblici	224	3.277	3.501
Totale generale	588.608	1.375.209	1.963.817

Che le aziende condotte al femminile cercano di ampliare le proprie superfici è dimostrato dal fatto che il 9,5 per cento di esse ricorre all'affitto, seguendo il comportamento dei loro colleghi (13,7 per cento) anche se in misura diversa. Complessivamente le aziende italiane ricorrono all'affitto per il 12,5 per cento. La possibilità di ricorrere all'affitto favorisce il processo di accorpamento degli appezzamenti di terreno, con conseguente ampliamento delle superfici aziendali e una migliore gestione degli stessi.

Il solo affitto incide sul totale delle aziende con Sau in affitto nelle aziende condotte al femminile per il 30,6 per cento, rispetto ai colleghi uomini per i quali incide per il 22,9 per cento. È nelle piccole aziende (1-5 ettari di Sau) e in quelle grandi (100 ettari ed oltre) che la conduttrice ricorre maggiormente al solo affitto, rispettivamente con il 37,6 per cento e con il 34,6 per cento. Mentre, i conduttori ricorrono al solo affitto, in queste classi dimensionali estreme, rispettivamente con il 32,1 per cento e con il 21,9 per cento.

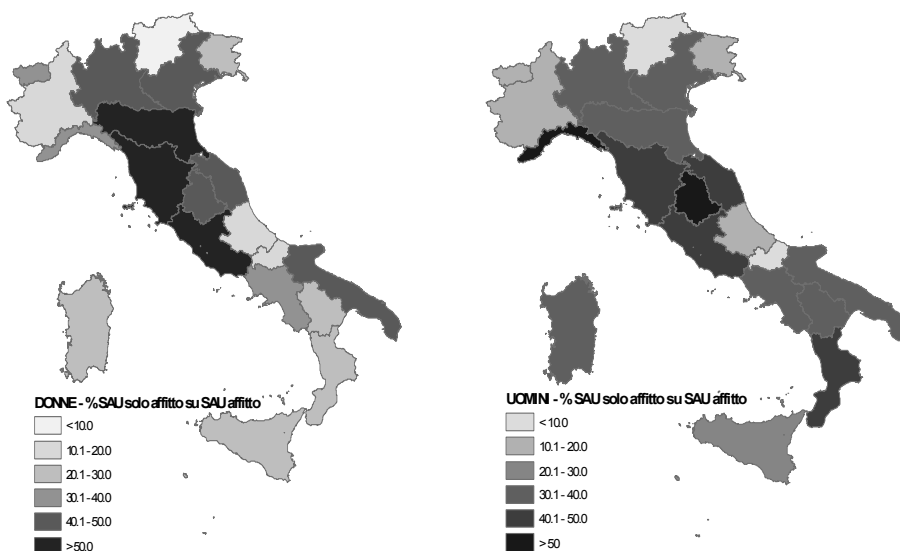
In termini di superficie, l'incidenza di quella in affitto sul totale della superficie agricola utilizzata nelle aziende a conduzione femminile è del 18,3 per cento, mentre in quella con conduttore è del 27,8 per cento. Sono le aziende a conduzione femminile che presentano la maggiore incidenza della superficie solo in affitto su quella in affitto (40,7 per cento), mentre quelle a conduzione maschile mostrano una minore incidenza (31,1 per cento).

Tavola 6 - Aziende condotte da donne e da uomini con affitto e solo affitto per classi di Sau - Anno 2003

TITOLO DI POSSESSO DEI TERRENI CON SAU	CLASSI DI SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA					Totale
	1-5	5-20	20-50	50 - 100	100 e più	
	CONDUTTRICE					
Terreni in affitto	25.466	22.958	4.975	1.486	751	55.635
Terreni solo affitto	9.595	5.599	1.237	328	260	17.019
	CONDUTTORE					
Terreni in affitto	60.749	69.955	37.456	13.453	6.858	188.473
Terreni solo affitto	19.491	14.133	5.929	2.172	1.502	43.228

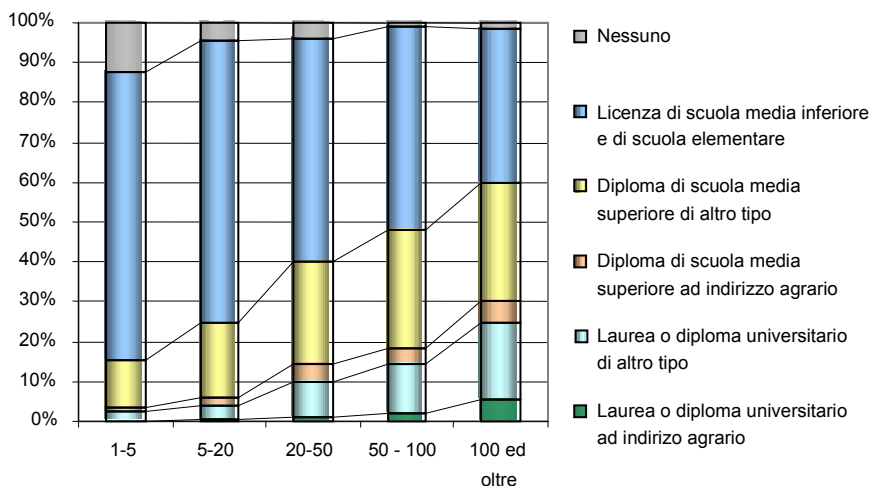
Nelle aziende a conduzione femminile, le Regioni nelle quali le superfici in solo affitto superano il 50 per cento delle superfici in affitto (Sau), sono la Toscana (66,3 per cento), l'Emilia-Romagna (62,6 per cento) ed il Lazio (52,5 per cento). Mentre, nelle aziende a conduzione maschile il solo affitto sulla Sau in affitto supera il 50 per cento nella Liguria (57,4 per cento) e nell'Umbria (51,2 per cento). Il ricorso al solo affitto è indicativo di una scelta imprenditoriale forte e coraggiosa da parte della conduttrice, che decide di dedicarsi all'attività agricola pur non possedendo la proprietà dei terreni.

Cartina 2 - Presenza percentuale della Sau solo in affitto su Sau in affitto nelle aziende a conduzione femminile (cartina a sinistra) e nelle aziende a conduzione maschile (cartina a destra).



Nell'azienda condotta al femminile il capo azienda donna accresce il proprio livello di istruzione all'aumentare della dimensione della propria azienda, presentando più del 20 per cento delle laureate nella classe 100 ettari ed oltre.

Grafico 4 - Distribuzione dei titoli di studio del capo azienda donna per classi di Sau - Anno 2003



Le conduttrici per migliorare le prestazioni della propria azienda aderiscono ad organismi associativi¹⁴ per il 48 per cento dei casi e vi ricorrono per avere assistenza gestionale (36,5 per cento), assistenza tecnica (26,5 per cento), valorizzazione e commercializzazione delle produzioni (10,4 per cento) e per l'approvvigionamento dei mezzi tecnici (6,7 per cento). Anche nelle aziende a conduzione maschile l'adesione ad organismi associativi (54,0 per cento) avviene prevalentemente per assistenza gestionale (39,7 per cento), e a decrescere per assistenza tecnica (33,5 per cento), valorizzazione e commercializzazione delle produzioni (13,6 per cento) e per l'approvvigionamento dei mezzi tecnici (8,5 per cento). Quindi, le aziende, sia esse condotte da donne che da uomini, ricorrono ad organismi associativi perché necessitano soprattutto di un supporto di tipo economico e di mercato (es. politiche comunitarie e nazionali, tipi di finanziamento e/o credito fondiario, assistenza contabile, eccetera) e di assistenza nell'ambito delle coltivazioni (es. come e quando irrigare attraverso informazioni di natura meteorologica, ecc.) e degli allevamenti (esempio indicazioni per la lotta all'ipofecondità del bestiame, taratura mungitrici, eccetera).

¹⁴ I dati percentuali riferiti alle varie motivazioni di adesione non fanno 100, in quanto un'azienda che aderisce ad un organismo associativo può dichiarare più servizi (esempio assistenza tecnica e approvvigionamento mezzi meccanici, l'azienda viene conteggiata una volta per il primo servizio ed un'altra volta per il secondo servizio).

Le conduttrici commercializzano (Tavola 7) i propri prodotti prevalentemente senza vincoli contrattuali (56,9 per cento), come fanno anche i conduttori (57,7 per cento), mentre le conduttrici ricorrono ad organismi associativi per il 25,4 per cento e i conduttori per il 29,7 per cento. Le conduttrici vendono direttamente al consumatore (26,6 per cento) in misura leggermente superiore rispetto ai loro colleghi maschi (23,0 per cento). La vendita con vincoli contrattuali ad imprese (industriali e commerciali) è un canale di commercializzazione poco diffuso sia nelle aziende a conduzione femminile.

Tavola 7 - Aziende condotte da donne e da uomini per commercializzazione dei prodotti aziendali e classi di età - Anno 2003

Commercializzazione dei prodotti aziendali	Classi di età				Totale
	16-34	35-39	40-59	60 ed oltre	
CONDUTTRICE					
Diretta al consumatore	28,8	24,5	27,5	25,7	26,6
Con vincoli contrattuali ad imprese industriali	2,8	4,2	3,5	2,9	3,2
Con vincoli contrattuali ad imprese commerciali	7,0	6,2	7,8	5,9	6,8
Senza vincoli contrattuali	52,3	58,3	56,5	57,4	56,9
Ad organismi associativi	29,5	29,7	25,8	24,0	25,4
Totale (esclusi enti pubblici)	100	100	100	100	100
CONDUTTORE					
Diretta al consumatore	23,7	23,9	22,0	23,5	23,0
Con vincoli contrattuali ad imprese industriali	8,0	6,7	6,2	4,4	5,4
Con vincoli contrattuali ad imprese commerciali	14,0	10,7	9,4	7,6	8,8
Senza vincoli contrattuali	59,4	54,4	57,5	58,1	57,7
Ad organismi associativi	29,9	33,6	31,0	28,1	29,7
Totale (esclusi enti pubblici)	100	100	100	100	100

Le aziende condotte da donne diversificano le attività all'interno dell'azienda ricorrendo alle attività connesse all'agricoltura (agriturismo, trasformazione dei prodotti agricoli, artigianato, eccetera) per il 4,0 per cento rispetto al 4,8 per cento delle aziende condotte da uomini. Le attività connesse contribuiscono a integrare il reddito prodotto in azienda derivante dalle sole produzioni strettamente agricole (prodotti primari), e rappresentano anche l'adeguamento delle attività all'interno dell'azienda ai nuovi prodotti e servizi che il mercato richiede. Le *manager* rispondono a questa particolare esigenza diversificando più dei loro colleghi (maggiore flessibilità in termini di mercato); infatti sul totale delle aziende con tre e più attività connesse all'agricoltura, condotte sia da donne che da uomini, il contributo delle sole aziende a conduzione femminile è del 51 per cento; mentre quelle che presentano almeno una attività connessa sono il 27 per cento e quelle con due

attività connesse sono il 30 per cento. Il consumatore richiede sempre più prodotti di qualità e l'azienda condotta al femminile risponde producendo secondo sistemi di produzione biologica per il 2,4 per cento dei casi e in misura maggiore di quanto avviene nelle aziende condotte da uomini (1,9 per cento). La diversificazione delle attività e la produzione in risposta a specifiche richieste del consumatore messa in atto all'interno dell'azienda a conduzione femminile, consente di comprendere come queste rispondono alle evoluzioni dei nuovi mercati.

Conclusioni

Anche se la presenza delle donne nella conduzione delle aziende agricole italiane è ancora troppo contenuta per produrre effetti significativi sulla nostra agricoltura, si deve in molti casi alla loro presenza la sopravvivenza dell'agricoltura su alcune realtà territoriali. La conduzione al femminile dell'azienda agricola ha mostrato nel tempo una lieve crescita che non ha comunque garantito un insediamento significativo delle donne nella conduzione. Nonostante le difficoltà che hanno caratterizzato l'agricoltura degli ultimi decenni, le imprenditrici agricole italiane hanno comunque investito in questa attività anche nei casi in cui non vi era l'eredità dell'azienda (presenza di aziende con solo affitto), ricorrendo all'affitto dei terreni per dar vita ad una nuova azienda. Le medie e grandi aziende vengono condotte, con una presenza importante, da giovani conduttrici, che dimostrano con la loro presenza la capacità a dirigere aziende che possono avere una certa competitività sul mercato. Quando le aziende sono di piccole dimensioni le conduttrici cercano di diversificare le proprie attività più dei loro colleghi conduttori, cercando in questo modo di essere comunque in grado di rispondere alle nuove richieste del mercato, sia locale che nazionale, con una offerta diversificata di beni e servizi. L'insediamento delle donne, ed in particolare di quelle giovani, nella conduzione delle aziende agricole potrebbe favorire la permanenza dell'agricoltura nell'attuale contesto agricolo comunitario e ovviare all'abbandono di questa attività, contribuendo inoltre a stimolare nuovi processi di crescita per il proprio territorio e la sua popolazione.

L'imprenditoria femminile agricola nel Mezzogiorno d'Italia*

Palma Parisi - Donatella Di Gregorio

parisi@unict.it - donatella.digregorio@unirc.it

Abstract: *The objective of the paper is to present the unique characteristics of the female farmers in rural contexts and the contribution of women to multifunctional agriculture.*

The 5th Agriculture Census offers statistical information about women as manager in agriculture. The main research objective is to describe the labour situation of women who are managing a farm in agriculture in Southern Italy, by looking at the distribution of holdings by farm, size and type.

Introduzione

Il riconoscimento all'attività agricola di un ruolo multifunzionale ha determinato il superamento della sua dimensione produttiva settoriale e la valorizzazione della sua capacità di produrre servizi destinati alla collettività e ai privati e di svolgere funzioni legate al territorio ed all'ambiente.

In questa nuova dimensione la politica agricola ha assunto una diversa connotazione e si configura anche come politica del territorio.

L'agricoltura, considerata come attività polivalente, è diventata un elemento di spicco nel sistema economico e sociale delle aree rurali e la presenza e l'azione delle donne hanno assunto una valenza forte in termini di contributi allo sviluppo locale.

Il nuovo quadro di riferimento in cui viene inserita l'attività agricola fa emergere la condizione ed il ruolo delle donne quale elemento di rilievo nella comprensione delle problematiche presenti nelle società rurali sia per la

* Il lavoro è frutto dell'impegno comune, tuttavia a P. Parisi vanno attribuiti i paragrafi 2,3; a D. Di Gregorio l'introduzione e il paragrafo 1. Le conclusioni sono state scritte congiuntamente.

posizione che esse hanno occupato ed occupano sia per le particolari condizioni in cui si trovano ad agire. Inoltre la loro presenza nell'attività agricola è stata sempre caratterizzata da specificità che ne hanno determinato una evoluzione non allineata con le dinamiche presenti in altri ambiti delle attività economiche. Importanti differenze hanno caratterizzato il processo di emancipazione femminile relativamente alle donne che vivono in contesti urbanizzati e quelle che invece si trovano inserite in contesti agricoli e rurali dove è più difficile coniugare lavoro e vita familiare.

Nel sistema di produzione agricolo, basato principalmente su aziende di tipo familiare, più che in altri ambiti, la donna si è trovata ad assolvere un ruolo complesso dovendo svolgere una pluralità di attività informali, spesso in condizioni di isolamento, senza potere contare sul supporto di efficaci sistemi di offerta di servizi sostitutivi. La sua presenza tanto all'interno dell'azienda che del settore è sempre stata una presenza indispensabile e strategica, ma molto spesso invisibile, a cui non sempre è stato attribuito un riconoscimento economico esplicito del lavoro svolto.

La valorizzazione del ruolo delle donne è di primaria importanza tanto se lo si consideri in un'ottica microeconomica, dunque legata alla struttura ed all'andamento delle aziende agricole, quanto se si adotta un approccio macroeconomico, facendo così riferimento a contesti più ampi come la dimensione rurale o il complesso delle attività agricole, anche al fine di garantire quel principio delle pari opportunità tra uomini e donne che costituisce uno dei diritti fondamentali su cui poggia l'Unione europea.

Tuttavia, nell'Europa a quindici, ancora nel 2004, il tasso occupazione femminile si attesta al 56,6 per cento, al disotto della soglia del 60 per cento fissata in occasione del vertice di Lisbona 2000, con uno scarto negativo di circa otto punti rispetto al tasso di occupazione maschile. Il momento che ha segnato l'entrata delle donne nel mondo del lavoro può essere situato negli anni ottanta e può essere considerato, in buona parte, il risultato della partecipazione delle stesse all'ampio processo di scolarizzazione avvenuto nel decennio precedente che ha portato la popolazione femminile ad acquisire un capitale di conoscenze e competenze spendibile sul mercato del lavoro che ha favorito lo sviluppo di un loro percorso di realizzazione sociale e professionale quanto più elevato possibile ed il loro inserimento in un contesto lavorativo stabile.

La nostra analisi della presenza delle donne nelle attività economiche e nel mercato del lavoro agricolo meridionale è finalizzata ad individuare da un lato le caratteristiche e le dimensioni della loro presenza all'interno del settore e dall'altro la loro capacità di uscire dalle posizioni marginali, in cui frequentemente si trovano nella divisione del lavoro e nella ripartizione delle responsabilità, per accedere alle posizioni più elevate della sfera lavorativa.

La distinzione di genere costituisce un criterio che, generalmente, qualifica

trasversalmente le relazioni nell'ambito del mercato del lavoro e le posizioni che al suo interno assumono gli individui senza distinzione di sesso. In altri termini ciò che si è voluto indagare è l'esistenza di un segmento di imprenditoria agricola partecipato dalle donne e le sue caratteristiche, modalità di nascita e diffusione.

A partire da una sintetica ricostruzione dei tratti più significativi del settore agricolo e delle dinamiche occupazionali che ne caratterizzano la fase attuale a livello nazionale, si è proceduto all'analisi dei dati censuari relativi alle imprese condotte e gestite da donne nelle regioni meridionali al fine di delineare lo stato delle cose rispetto al grado di affermazione della presenza femminile nelle funzioni di conduzione all'interno dell'agricoltura.

Le imprenditrici agricole nel contesto nazionale

Per cogliere le peculiarità degli spazi occupati dall'imprenditoria femminile nel settore agricolo abbiamo fatto riferimento ai dati che sono stati ricavati dal 5° Censimento dell'agricoltura e dalla loro lettura si evidenzia in Italia la presenza di 2.576.794 aziende (con conduttore) di cui 795.653 rette da donne¹⁵. Nell'ultimo periodo intercensuario si è verificato un aumento nei valori assoluti di queste ultime dell'1,7 per cento, dato che appare in controtendenza rispetto all'andamento complessivo dal momento che il numero complessivo si è contratto del 14,2 per cento. Negli ultimi decenni, la presenza delle donne imprenditrici in agricoltura è stata sostenuta ed alimentata dall'esodo dei lavoratori agricoli maschi a cui le donne sono subentrate in un processo, lento ma costante, che ha portato ad un aumento della loro presenza in posizioni di imprenditorialità.

Rispetto al passato si delinea un trend positivo di crescita che evidenzia il passaggio di un numero sempre maggiore di donne da posizioni sussidiarie a posizioni centrali nella conduzione delle aziende agrarie. La loro presenza nelle posizioni di imprenditorialità, infatti, era pari al 21,8 per cento del totale dei conduttori nel 1982, al 25,9 per cento nel 1990 ed al 30,9 per cento nel 2000¹⁶.

¹⁵ Universo di riferimento Italia

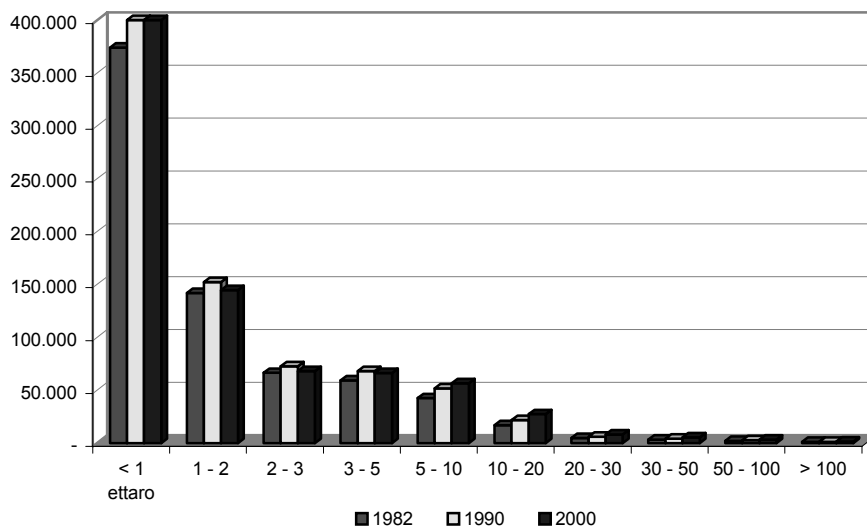
¹⁶ L'Indagine Istat sulla struttura e sulle produzioni delle aziende agricole relativa all'anno 2003, evidenzia la presenza in Italia di 2,2 milioni di aziende agricole con una diminuzione di circa il 13,3 per cento rispetto a quelle censite nel 2000 facendo riferimento all'universo Italia, mentre spostando il campo di riferimento all'universo Ue si contano 1,96 milioni di aziende con una contrazione dell'8,8 per cento. Nel Mezzogiorno la variazione negativa è stata più contenuta ed ha raggiunto il 9,7 per cento se consideriamo l'universo Italia e il 2,9 per cento con riferimento all'universo Ue, mentre la variazione della superficie agricola utilizzata è stata più evidente nelle regioni meridionali che nel resto d'Italia (0,01 per cento e 0,4 per l'Italia considerando le due dimensioni di riferimento prima citate contro 2,9 per cento e 3,7 per cento per le regioni meridionali), cosa che ha portato ad una variazione positiva della dimensione economica dell'1,5 per cento a livello nazionale e del

La superficie media aziendale è pari a 4,02 ettari contro i 3,80 del precedente censimento.

Considerando le aziende a conduzione femminile in termini di superficie agricola utilizzata la quota da attribuire loro è pari al 17,9 per cento del totale nel 2000, con un incremento intercensuario dell'11,7 per cento, mentre in termini di superficie totale equivale al 16,7 per cento. Nel periodo compreso tra il 1990 ed il 2000 i terreni su cui si esercita l'attività agricola delle donne hanno avuto un incremento di 9,6 punti percentuali in termini di Sau e di 4,8 in termini di Sat mentre in totale si sono registrate variazioni negative pari rispettivamente a 13,6 e 12,2.

Il grafico 1 mostra la consistenza delle aziende agricole a conduzione femminile per classi di Sau, in valori assoluti secondo i dati rilevati negli ultimi tre censimenti.

Grafico 1 - Aziende agricole a conduzione femminile in Italia per classi di Sau (valori assoluti)

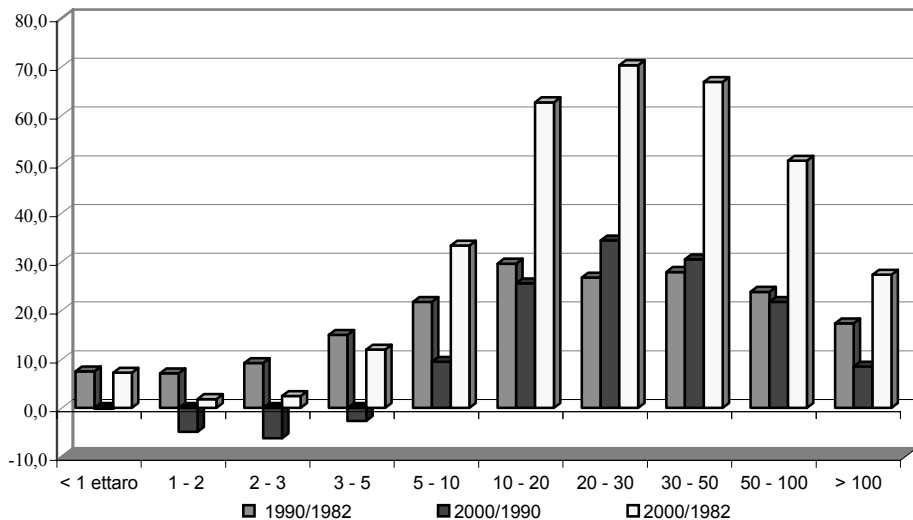


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

9,4 per cento nel Mezzogiorno. Istat, *Struttura e produzioni delle aziende agricole* - Anno 2003. Statistiche in breve, marzo 2005.

È interessante notare come, tanto in relazione alle classi di superficie totale che di superficie agricola utilizzata, la presenza delle donne si sia affermata soprattutto nelle classi a partire da 5 ettari mentre l'andamento complessivo del numero delle aziende all'interno di queste stesse classi ha manifestato variazioni negative. Negli anni Novanta si è determinata una contrazione delle imprese a conduzione femminile nelle classi dimensionali più piccole ed un aumento più marcato nell'intervallo che comprende le classi da 10 a 100 ettari di Sau. Tra il 1990 ed il 2000, la presenza delle donne in agricoltura sembra essere divenuta più qualificata, probabilmente come conseguenza di una loro maggiore determinazione nell'effettuare le proprie scelte lavorative, per cui esse hanno manifestato la tendenza a lasciare le aziende di piccola dimensione, economicamente poco rilevanti, rafforzando la propria presenza in aziende con dimensioni più ampie e tali da consentire un significativo orientamento al mercato. Se si estende il confronto al periodo relativo agli ultimi tre censimenti si nota invece una variazione positiva in tutte le classi (Grafico 2). Ciò sta ad indicare che negli ultimi dieci anni, più intensamente che in passato, le donne hanno realizzato un avanzamento che le ha portate sempre più frequentemente alla guida di aziende medio-grandi (circa il 55 per cento ha una Sau maggiore di dieci ettari).

Grafico 2 - Aziende agricole a conduzione femminile in Italia per classi di Sau (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Sulla base dei dati del Primo rapporto nazionale sulle imprese femminili, nel 2003, il 28,7 per cento delle donne alla guida di imprese individuali è impegnato in agricoltura, una quota inferiore solo a quella delle donne che operano nel settore commerciale. Nel meridione il tasso di femminizzazione delle imprese interessa il settore agricolo con maggiore intensità rispetto al resto del paese raggiungendo oltre il 30 per cento sul totale delle imprese¹⁷. Mettendo a confronto i dati relativi alla occupazione femminile totale con quelli relativi alle donne occupate in agricoltura emerge che queste ultime rappresentano circa il 5,2 per cento del valore complessivo. Spostando l'analisi in direzione di elementi qualitativi partiamo dai dati relativi alla composizione per età delle imprenditrici agricole e notiamo una redistribuzione all'interno delle classi che favorisce particolarmente quelle molto giovani e quelle mature. Rispetto al 1990, le aziende condotte da donne giovani hanno avuto una dinamica molto accentuata, in particolare la coorte al disotto dei 20 anni che, sia pure nella esiguità della sua dimensione complessiva, ha mostrato un incremento intercensuario del 71,6 per cento e quella tra 45 e 54 anni che è cresciuta del 18,9 per cento, mentre si è contratto fortemente (-44,2 per cento) il numero delle imprese rette da donne di età compresa tra 20 e 34 anni. Riguardo alle tipologie di lavoro utilizzate si nota, nell'ultimo periodo intercensuario, un rafforzamento della presenza di manodopera salariata nelle aziende agricole condotte da donne. Passando a considerare l'orientamento produttivo emerge una tendenza all'affermazione di alcune produzioni, in particolare vite (per vini Doc e Docg), olivo, ortive protette, fiori, che complessivamente considerate costituiscono un insieme di colture con un alto grado di intensità agraria e fondiaria nella gestione del processo produttivo che offrono, per altro, maggiori opportunità di integrazione del reddito aziendale attraverso l'esercizio di quelle attività connesse che sono espressione della multifunzionalità agricola¹⁸. Le aziende agricole con attività multifunzionali rappresentano solo il 5 per cento delle aziende rilevate a livello nazionale e anche se questo dato è basso, rappresenta comunque una nuova forma di evoluzione dell'azienda agricola in particolari e sensibili ambiti territoriali, nei quali la permanenza dell'azienda sul territorio è favorita da queste nuove fonti di reddito. Proprio alla configurazione dell'agricoltura come attività economica rivolta non più esclusivamente alla produzione di beni destinati prevalentemente all'alimentazione, si collega l'esercizio dell'agriturismo. È noto che si tratta di una attività connessa

¹⁷ Ministero delle attività produttive – Unioncamere, *Impresa in genere* Primo rapporto nazionale sulle imprese femminili. Roma 2005

¹⁸ La diversificazione delle attività delle aziende agricole può essere misurata attraverso la rilevazione di attività diverse da quelle tradizionali di coltivazione ed allevamento, ed in particolare l'agriturismo, le attività di artigianato, la lavorazione dei prodotti agricoli vegetali e animali, la lavorazione del legno, la produzione di energia rinnovabile, l'acquacoltura, i lavori per conto terzi effettuati utilizzando le attrezzature dell'azienda, le attività ricreative e le altre attività.

all'interno delle aziende agricole rivolta a fornire ai privati servizi turistici strettamente legati alla natura agricola dell'azienda, la cui domanda sul mercato turistico, dove tra le nuove forme di turismo sta emergendo il valore della natura, dell'ambiente e della campagna come risorsa turistica, è attualmente fortemente dinamica. Ciò scaturisce da nuovi stili di vita legati alla riscoperta delle tradizioni, all'ecologia, alla ricerca di una alimentazione sana e di tranquillità. In Italia risultano presenti, al 31 dicembre 2003, 13.019 aziende agrituristiche autorizzate di cui 8.695, che costituiscono il 66,8 per cento del totale, sono a conduzione maschile e 4.324, pari al 33,2 per cento a conduzione femminile. La distribuzione regionale delle aziende agrituristiche italiane vede una loro maggiore concentrazione in Trentino Alto-Adige (20,2 per cento) e Toscana (22,7 per cento) che storicamente rappresentano i luoghi di origine dell'agriturismo italiano. Complessivamente al nord si colloca il 45,7 per cento delle aziende agrituristiche italiane, al centro il 33,6 per cento ed al sud il 20,7 per cento. La presenza delle donne nella conduzione di aziende agrituristiche è particolarmente intensa nelle regionali centrali dove si concentra il 39,8 per cento delle aziende meridionali il 24,7 per cento¹⁹.

L'imprenditorialità agricola femminile nelle regioni meridionali

L'agricoltura meridionale ha fatto rilevare, nei modi e nei tempi della sua evoluzione, alcune peculiarità rispetto al modello evolutivo che essa stessa ha seguito nelle altre circoscrizioni territoriali del paese, in presenza di differenti modalità anche nello svolgersi dei percorsi di sviluppo all'interno delle altre attività economiche. Le regioni meridionali infatti hanno attraversato in forma ridotta e mai pienamente sviluppata l'esperienza della industrializzazione anche se hanno subito un passaggio accelerato verso l'affermazione di modelli urbani nella vita sociale e verso la terziarizzazione dell'economia. Circa la metà degli occupati agricoli italiani è concentrata nel Mezzogiorno, a fronte di una quota di popolazione residente corrispondente a meno del 35 per cento, con una forte caratterizzazione determinata dall'uso prevalente di manodopera familiare. Per quanto riguarda le componenti di genere, oltre la metà (50,8 per cento) delle occupate in agricoltura risiedono al Sud con una incidenza percentuale nelle singole regioni che oscilla dal 6,8 per cento dell'Abruzzo al 19,1 per cento della Calabria, valori che superano ampiamente il 5 per cento che si rileva a livello nazionale. Dati recenti evidenziano che, in termini assoluti, il secondo settore più rappresentativo della imprenditoria femminile nelle regioni meridionali è

¹⁹ Istat, *Le aziende agrituristiche in Italia*. Statistiche in breve, settembre 2005.

quello agricolo²⁰ dove si concentra il 30,3 per cento del totale delle imprese femminili meridionali (con punte massime in Molise, Basilicata e Puglia) contro una media nazionale del 23,86 per cento.

All'interno del settore il tasso di femminizzazione delle imprese si attesta oltre il 30 per cento, con valori superiori alla media in Molise, Campania, Basilicata e Abruzzo. Se a livello nazionale la presenza di donne conduttrici si rileva nel 30,9 per cento delle aziende agricole, nel Mezzogiorno la loro presenza nella posizione di responsabili economici e giuridici di aziende agricole ha una maggiore frequenza e si nota in poco più del 33 per cento dei casi. In riferimento ai dati censuari, una visuale dell'universo imprenditoriale femminile agricolo ci deriva dalle informazioni e conseguenti considerazioni fatte sulla base dell'analisi dei dati assoluti e percentuali riguardanti la numerosità delle imprese condotte da donne. Nelle regioni meridionali si colloca il 61 per cento circa del totale nazionale delle aziende agricole a conduzione femminile a cui va attribuito circa il 53 per cento della superficie agricola che utilizzano per svolgere la propria attività .

Dall'analisi dei dati censuari disaggregati per regione emerge che quelle in cui è più forte la presenza delle donne conduttrici sono la Puglia, la Sicilia, a Campania e la Calabria, regioni sul cui territorio si concentra complessivamente oltre l'81 per cento delle aziende, il 67 per cento della Sat ed il 70 per cento della superficie agricola utilizzata.

Tavola 1 - Aziende a conduzione femminile per regione (valori percentuali)

Regioni	SAT		Sau	
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
Abruzzo	5,1	6,1	5,8	5,8
Molise	2,6	4,6	2,6	4,6
Campania	18,4	12,2	18,3	11,7
Puglia	24,8	22,2	25,0	24,7
Basilicata	5,8	10,5	5,9	10,3
Calabria	14,2	10,4	14,0	9,4
Sicilia	23,8	22,2	23,8	24,0
Sardegna	5,3	11,8	5,3	9,5
Mezzogiorno	100	100	100	100

Fonte : Elaborazione su dati Istat

²⁰ Ministero delle attività produttive - Unioncamere, Impresa *in genere*. Primo rapporto nazionale sulle imprese femminili. Roma 2005.

La numerosità nelle singole regioni meridionali delle aziende a conduzione femminile, espressa come valore percentuale sul totale del Mezzogiorno, e le corrispondenti quote in termini di Sau e Sat sono contenute della tabella 1.

Le caratteristiche delle aziende agricole delle donne

Spostando l'attenzione verso le caratteristiche strutturali delle aziende meridionali a conduzione femminile si nota che solo nello 0,5 per cento dei casi si tratta di aziende prive di Sau, mentre lo stesso dato riferito all'Italia si attesta all'1,7 per cento. La superficie agricola utilizzata su cui si esplica l'attività delle imprese meridionali a conduzione femminile è pari all'83,4 per cento della superficie totale e rispetto al dato complessivo del Paese si nota uno scarto positivo pari esattamente a 8 punti percentuali. La dimensione media aziendale appare, complessivamente, leggermente superiore rispetto alla media nazionale (3,23 ha contro 3,08 in termini di Sau e 4,11 ha contro 4,02 in termini di Sat). Su questo valore influiscono positivamente i dati relativi alle aziende del Molise, della Basilicata e della Sardegna. Ciò potrebbe essere in qualche modo legato alla maggiore presenza in queste stesse regioni di aziende di montagna, la cui estensione è generalmente più ampia rispetto a quelle con giacitura di pianura e collina. I più elevati scarti negativi rispetto alla media meridionale si rilevano invece in Campania e Calabria (Tavola 2).

Tavola 2 - Aziende a conduzione femminile e superfici medie aziendali per regione

Regioni	SAT			Sau		
	Aziende	Superficie	Superficie media aziendale	Aziende	Superficie	Superficie media aziendale
Abruzzo	24.738	92.317	3,7	24.623	74.309	3,0
Molise	12.694	70.674	5,6	12.529	59.154	4,7
Campania	88.942	185.852	2,9	88.422	149.411	1,7
Puglia	120.796	339.775	2,8	120.692	316.831	2,6
Basilicata	28.460	161.101	5,7	28.300	131.801	4,7
Calabria	68.446	160.048	2,3	67.823	119.656	1,8
Sicilia	115.451	340.765	3,0	115.238	305.624	2,7
Sardegna	26.116	181.631	7,0	25.709	121.542	4,7
Mezzogiorno	485.643	1.532.163	4,1	483.336	1.278.328	3,2
Italia	795.236	3.193.285	4,0	782.006	2.410.563	3,1

Fonte: Elaborazione su dati Istat

In relazione alla posizione altimetrica si nota che oltre la metà delle aziende femminili meridionali con superficie agricola utilizzata è situata in collina e poco più di un quarto in pianura. Questa distribuzione è tuttavia diversamente articolata tra le singole regioni come mostra la tabella 3.

La posizione collinare delle aziende supera il 50 per cento del totale in tutte le regioni ad esclusione della Puglia, dove prevale una giacitura di pianura, e della Basilicata dove prevalgono le aziende di montagna. La stessa distribuzione si mantiene anche passando a considerare la superficie agricola utilizzata.

Rispetto ai dati nazionali si notano solo lievi differenze in relazione alla distribuzione del numero delle aziende mentre in relazione alla posizione altimetrica della Sau emerge la prevalenza della giacitura collinare.

Il peso sul totale del numero delle aziende e della Sau in zone di montagna riferito al territorio nazionale ed alle regioni meridionali non mostra scostamenti apprezzabili. In Abruzzo e Molise non si rilevano aziende di pianura a conduzione femminile. Nelle regioni meridionali, le aziende agricole femminili presentano una dimensione media poco più ampia rispetto ai valori nazionali, in particolare quando si tratta di aziende di montagna e collinari le dimensioni medie sono rispettivamente di 3,79 e 3,44 ettari nelle regioni meridionali e di 3,27 e 2,91 ettari a livello nazionale.

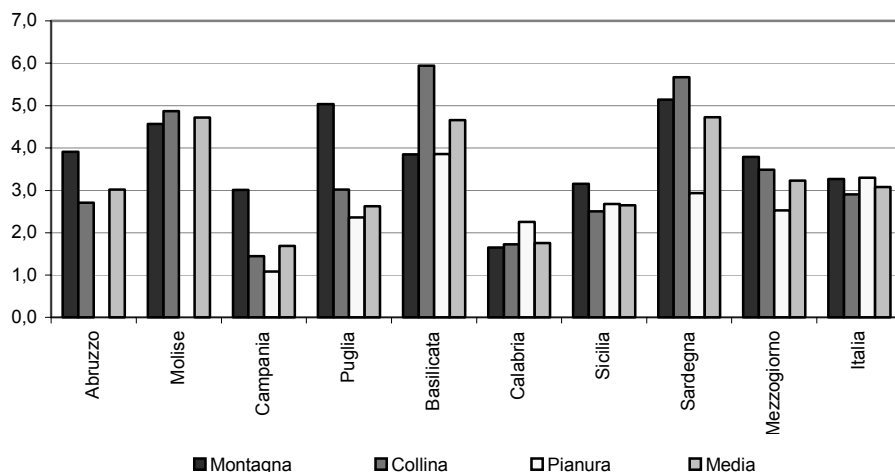
Tavola 3 - Distribuzione per zona altimetrica e regione delle aziende a conduzione femminile (valori percentuali)

Regioni	Sau					
	Aziende			Superficie		
	Montagna	Collina	Pianura	Montagna	Collina	Pianura
Abruzzo	25,9	74,1	-	33,5	66,5	-
Molise	48,4	51,6	-	46,7	53,3	-
Campania	20,0	59,5	20,5	35,7	51,2	9,8
Puglia	0,7	37,8	61,4	1,4	43,5	55,1
Basilicata	50,0	38,7	11,2	41,3	49,4	9,3
Calabria	29,9	59,4	10,7	28,0	58,4	13,6
Sicilia	18,9	68,4	12,8	22,5	64,6	12,9
Sardegna	7,8	59,1	33,1	8,5	71,0	20,6
Mezzogiorno	18,5	55,5	26,1	21,7	55,8	22,1
Italia	19,8	53,8	25,6	21,1	50,7	28,2

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Per le aziende di pianura la situazione si inverte (2,53 ha nel Meridione e 3,30 ha in Italia).

Grafico 3 - Aziende per dimensione media aziendale (Sau) e zona altimetrica



Fonte: Elaborazione su dati Istat

Passando a considerare gli aspetti legati ai rapporti tra impresa e lavoro nelle aziende agricole femminili meridionali si nota che la conduzione diretta del coltivatore, che si riferisce alla condizione in cui il conduttore presta personalmente lavoro manuale nell'azienda da solo o con l'aiuto dei familiari a prescindere dall'eventuale lavoro prestato da salariati, è quella adottata nella quasi totalità dei casi tanto in Italia quanto nel Mezzogiorno (rispettivamente 93,9 per cento e 94,9 per cento dei casi), con una prevalenza, tra queste, di quelle condotte con manodopera esclusivamente familiare (rispettivamente 77,5 per cento nel Mezzogiorno e 83,8 per cento in Italia). Tale situazione si inserisce coerentemente nel quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo nazionale che appare ancora fortemente caratterizzato dalla larghissima prevalenza della manodopera familiare.

La quota delle aziende condotte da donne con solo manodopera familiare che spetta al Mezzogiorno è pari al 57 per cento del totale nazionale, mentre nelle stesse regioni si trova localizzato l'86,3 per cento delle aziende che utilizzano prevalentemente manodopera familiare e l'88 per cento di quelle in cui la conduzione si avvale esclusivamente di manodopera extrafamiliare (Tavola 4).

La distribuzione delle aziende secondo la forma di conduzione nelle diverse regioni meridionali vede un situazione differenziata.

Tavola 4 - Distribuzione delle aziende a conduzione femminile per forme di conduzione e regione (valori percentuali)*

Regioni	Forme di conduzione				Totale	Con salariati	A colonia parziaria appoderata
	Diretta			Solo manodopera			
	Solo manodopera familiare	Manodopera familiare prevalente	Solo manodopera extrafamiliare				
Abruzzo	6,1	2,3	1,2	5,2	3,3	4,7	
Molise	3,1	1,1	0,8	2,6	2,5	2,2	
Campania	19,6	16,0	12,8	18,6	13,5	13,7	
Puglia	22,5	32,9	32,4	24,8	28,0	18,6	
Basilicata	6,3	5,4	3,6	5,9	4,3	1,1	
Calabria	14,5	11,7	18,2	14,3	8,0	30,1	
Sicilia	21,9	26,7	27,5	23,1	38,5	16,7	
Sardegna	6,0	3,8	3,5	5,5	1,9	12,9	
Mezzogiorno	57,7	86,3	88,2	62,4	51,9	71,7	
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	

Fonte: Elaborazione su dati Istat

* Aziende con Sau.

Campania, Puglia, Calabria e Sicilia sono le regioni in cui concentra la gran parte delle aziende a conduzione diretta (circa l'81 per cento del totale meridionale). Nelle stesse regioni si fa maggiormente ricorso al lavoro extrafamiliare nella conduzione delle aziende agricole probabilmente a causa della elevata specializzazione dell'agricoltura locale che richiede l'uso di manodopera stagionale, come in Sicilia, Campania e Puglia, o per il basso livello di meccanizzazione, come in Calabria. Tre regioni meridionali (nell'ordine Sicilia, Puglia e Campania) concentrano l'80 per cento del lavoro salariato usato nell'agricoltura meridionale.

Le aziende che ancora si trovano nella forma di conduzione (ormai residuale) a colonia appoderata sono localizzate principalmente in Calabria, Puglia e Sicilia. Nelle aziende a conduzione diretta, mediamente, oltre la metà delle giornate di lavoro ricade sul conduttore ma all'interno della composizione regionale si nota un picco positivo in Molise ed uno negativo in Sardegna.

A carico del coniuge è circa un quarto delle giornate di lavoro, ma anche in questo caso, come mostra la tabella 5, esistono differenze regionali.

La quota coperta da altri familiari si aggira intorno a poco più del 13 per cento mentre è marginale l'apporto dei parenti del conduttore (5 per cento circa).

Tavola 5 - Giornate di lavoro nelle aziende a conduzione femminile per categorie di manodopera familiare e per regione (valori percentuali)

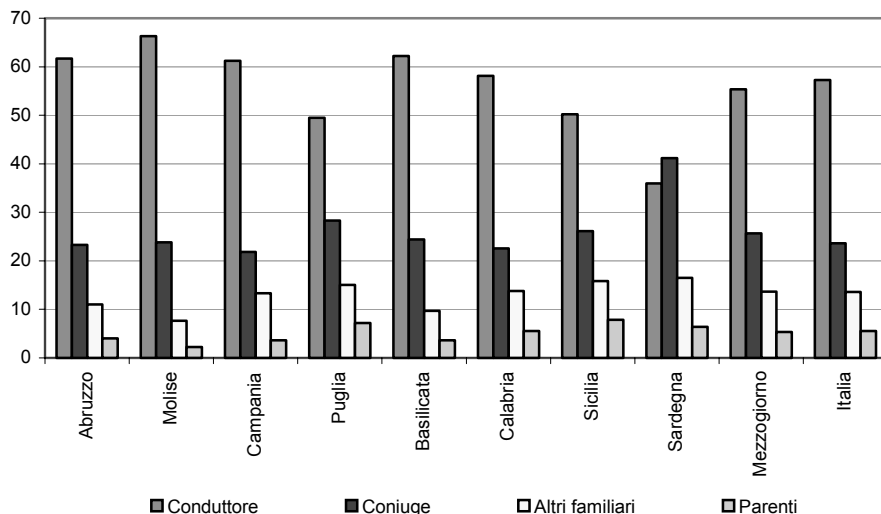
Regioni	Conduttore	Familiari e parenti del conduttore			Totale
		Coniuge	Altri familiari	Parenti	
Abruzzo	61,7	23,3	11,0	4,0	100,0
Molise	66,3	23,8	7,6	2,2	100,0
Campania	61,2	21,9	13,3	3,6	100,0
Puglia	49,5	28,3	15,0	7,2	100,0
Basilicata	62,2	24,4	9,7	3,6	100,0
Calabria	58,1	22,6	13,8	5,5	100,0
Sicilia	50,2	26,1	15,8	7,8	100,0
Sardegna	35,9	41,1	16,5	6,4	100,0
Mezzogiorno	55,3	25,6	13,7	5,4	100,0
Italia	57,3	23,6	13,6	5,5	100,0

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Rispetto ai dati nazionali si nota una differenza di circa due punti percentuali nella ripartizione del carico di lavoro tra conduttore e coniuge, per cui le aziende meridionali utilizzano un po' più di lavoro del coniuge ed un pò meno di lavoro del conduttore, mentre è pressoché identica la situazione riferita alle altre categorie di lavoratori (Grafico 4).

Le giornate di lavoro delle conduttrici di aziende agricole meridionali corrispondono al 47,9 per cento delle ore di lavoro totali prestate dalle donne conduttrici in Italia mentre il lavoro dei loro coniugi corrisponde al 53,8 per cento del valore nazionale, quello degli altri familiari al 49,8 per cento e quello dei parenti al 48,1 per cento. In totale il lavoro nelle aziende agricole femminili meridionali copre il 49,6 per cento di quello prestato in Italia (Tavola 6).

Grafico 4 - Giornate di lavoro nelle aziende a conduzione femminile per categorie di manodopera familiare e per regione (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione dati Istat

Considerando le diverse tipologie di coltivazioni praticate all'interno delle aziende si evidenzia che nel 90 per cento circa dei casi le conduttrici agricole meridionali sono a capo di aziende specializzate e che solo il rimanente 10 per cento circa si occupa di aziende miste, prevalentemente di tipo policulturale, come mostra la tavola 7.

Questa situazione appare in linea con il quadro nazionale rispetto al quale emergono solo lievi scostamenti. La superficie agricola utilizzata da queste stesse aziende corrisponde a poco meno dell'82 per cento del valore complessivo. Confrontando questi valori con i dati nazionali si nota una presenza maggiore di aziende specializzate, pari a circa due punti percentuali, ed una equivalente minore presenza di aziende miste. Come mostra la tavola 7, tra le aziende specializzate meridionali prevalgono quelle con coltivazioni permanenti (67,3 per cento) i seminativi (17,6 per cento) ed analizzando la distribuzione delle superfici agricole fra i diversi tipi di utilizzazione si osserva che l'incidenza delle medesime è pari rispettivamente al 37,4 ed al 32,5 per cento della superficie agricola utilizzata. Alle aziende miste, che rappresentano poco meno del 10 per cento del totale, va imputato il 18 per cento circa della Sau e di questa la maggior parte va attribuita alle aziende policulturali. La presenza dell'attività di allevamento all'interno delle aziende meridionali a

conduzione femminile appare piuttosto limitata dal momento che si rileva solo nel 13 per cento circa dei casi, un dato che è sensibilmente inferiore rispetto a quello nazionale che si attesta intorno al 22 per cento e che porta le aziende meridionali con allevamenti a coprire una quota pari al 37,7 per cento sul totale nazionale.

Tavola 6 - Giornate di lavoro nelle aziende a conduzione femminile per categorie di manodopera familiare e regione (valori in migliaia)

Regioni	Conduttore	Familiari e parenti del conduttore			Totale
		Coniuge	Altri familiari	Parenti	
Abruzzo	1.628	615	290	106	2.639
Molise	920	330	106	31	1.387
Campania	5.108	1.824	1.109	300	8.341
Puglia	2.850	1.629	865	413	5.757
Basilicata	1.126	442	175	66	1.809
Calabria	2.407	934	571	229	4.141
Sicilia	2.465	1.283	777	385	4.910
Sardegna	870	996	400	155	2.421
Mezzogiorno	17.374	8.053	4.293	1.685	31.405
Italia	36.251	14.955	8.611	3.500	63.317

Fonte: Elaborazione dati Istat

Tavola 7 - Aziende a conduzione femminile e relativa Sau, reddito lordo standard e orientamento tecnico-economico generale

	Aziende		Sau		Reddito lordo standard	
	Numero	%	Ettari	%	Ude	%
Mezzogiorno						
<u>AZIENDE SPECIALIZZATE</u>	423.313	90,1	1.033.990	81,9	1.814.476	90,2
Seminativi	82.753	17,6	409.816	32,5	309.594	15,4
Ortofloricoltura	6.145	1,3	7.586	0,6	119.412	5,9
Coltivazioni permanenti	316.025	67,3	471.927	37,4	869.590	43,2
Erbivori	17.614	3,7	135.491	10,7	101.803	5,1
Granivori	776	0,2	787	0,1	3.098	0,2
<u>AZIENDE MISTE CON COMBINAZIONI DI</u>	46.554	9,9	228.021	18,1	196.247	9,8
Policoltura	37.744	8,0	148.767	11,8	160.289	8,0
Poliallevamenti	2.071	0,4	16.539	1,3	15.124	0,8
Coltivazioni-allevamenti	6.739	1,4	62.716	5,0	34.738	1,7
Totale	469.867	100,0	1.262.012	100,0	2.010.723	100,0
Italia						
<u>AZIENDE SPECIALIZZATE</u>	676.355	88,7	1.970.899	82,5	2.799.538	86,5
Seminativi	167.915	22,0	928.325	38,9	866.543	26,8
Ortofloricoltura	11.839	1,6	17.803	0,7	269.002	8,3
Coltivazioni permanenti	433.516	56,8	680.007	28,5	1.303.950	40,3
Erbivori	59.082	7,7	337.955	14,1	313.667	9,7
Granivori	4.003	0,5	6.804	0,3	46.376	1,4
<u>AZIENDE MISTE CON COMBINAZIONI DI</u>	86.543	11,3	418.334	17,5	436.020	13,5
Policoltura	62.981	8,3	263.962	11,0	305.186	9,4
Poliallevamenti	5.489	0,7	29.683	1,2	29.268	0,9
Coltivazioni-allevamenti	18.073	2,4	124.689	5,2	101.567	3,1
Totale	762.898	100,0	2.389.233	100,0	3.235.558	100,0

Fonte: Elaborazione dati Istat

Il reddito lordo standard prodotto in Italia dalle aziende agricole femminili ammontava, nel 2000, a 3.235.558 Ude²¹ ed era imputabile per l'86,5 per cento alle aziende specializzate e per il rimanente 13,5 per cento a quelle miste.

Il Mezzogiorno si attribuiva una quota pari al 62,1 per cento di tale valore ed al suo interno il 90,2 per cento è da riferire alle aziende specializzate. Rapportando il reddito prodotto alle superfici coltivate emerge una migliore performance delle aziende specializzate meridionali rispetto a quelle nazionali misurata da maggiore redditività (1,75 Ude per ettaro a fronte di 1,42) mentre si rileva una minore redditività di quelle miste (0,86 Ude/ha contro un valore nazionale di 1,04 Ude/ha). Considerando la redditività delle diverse tipologie colturali si nota, nel Mezzogiorno, una debolezza dei seminativi evidenziata da un valore pari a 0,75 Ude del rapporto reddito-superficie agricola utilizzata, una notevole redditività delle colture ortofloricole (15,7 Ude/ettaro) ed un valore di poco superiore alla media delle colture permanenti (1,8 Ude per ettaro).

La presenza di conduttrici in aziende di rilevanti dimensioni economiche (identificabili in quelle appartenenti a classi con oltre 100 Ude fino a 250 e oltre) si rileva nel Mezzogiorno solo in 757 casi, e di questi 616 si collocano nella classe fino a 250 Ude, che rappresentano una frazione pari a 0,1 del totale. Considerando la loro distribuzione sul territorio esse si trovano collocate quasi totalmente in tre regioni, nell'ordine Puglia (289 aziende), Sicilia (133 aziende) e Campania (130 aziende). Nella classe immediatamente inferiore (40-100 Ude) si collocano 3.029 aziende di cui un terzo in Puglia. La numerosità delle imprese agricole femminili in relazione alle classi di redditività delle stesse mostra una maggiore concentrazione all'interno di quelle con minore ampiezza. Sono le aziende con meno di 1 Ude quelle più numerose, un dato in linea con i valori nazionali. Complessivamente in questa classe ricade il 41,2 per cento delle aziende del Mezzogiorno, mentre il 21 per cento circa si colloca nella classe tra 1 e 2 Ude ed il 17 per cento in quella tra 2 e 4 Ude.

Mettendo in relazione la formazione del reddito lordo standard nella circoscrizione meridionale con la distribuzione delle aziende secondo le classi di dimensione economica si nota una concentrazione in tre classi ed in particolare una maggiore partecipazione di quelle che si collocano nella classe tra 2-4 Ude che producono mediamente il 13,4 per cento del reddito standard lordo meridionale (11,1 per cento è il corrispondente valore nazionale), di quelle comprese nella classe 16-40 Ude che partecipano per il 18,6 per cento (19,3 per cento è il dato nazionale) e di quelle che

²¹ La dimensione economica delle aziende agricole è misurata in Unità di dimensione economica europea (Ude). Una Ude è pari a 1.200 euro di reddito lordo standard (Rls) totale che viene determinato come somma dei redditi lordi standard di ciascuna attività svolta dall'azienda agricola. Il Rls di ciascuna attività è principalmente stimato sulla base di coefficienti determinati localmente e sulla dimensione dell'attività stessa (ad esempio superficie dedicata ad una determinata coltura).

ricadono nella classe 40-100 Ude con una quota pari al 10,2 per cento (13,4 per cento sul territorio nazionale), ovvero si può affermare che nel Mezzogiorno il 20,5 per cento delle aziende produce il 42,2 per cento del reddito mentre il 22,2 per cento delle aziende agricole a conduzione femminile italiane produce il 43,8 per cento del reddito.

Conclusioni

I processi avvenuti negli ultimi anni hanno sicuramente modificato in maniera profonda la condizione femminile, proiettando fuori dall'universo familiare in particolare quelle donne che hanno avuto accesso all'istruzione.

L'argomento dell'imprenditoria femminile non può esaurirsi nella presentazione e nell'interpretazione di informazioni prettamente quantitative in quanto molteplici elementi di natura diversa incidono e qualificano il fenomeno per cui sarebbe riduttivo limitarlo ai soli aspetti numerici, per quanto articolati e dettagliati possano essere. Le donne, come abbiamo visto, sono presenti nei diversi settori di attività ed in particolare nell'agricoltura, dove partecipano all'intera gamma dei ruoli possibili, e sono inserite significativamente in qualità di imprenditrici.

Nell'ambito di un quadro in evoluzione, l'attività agricola si è rilevata in generale interessata da una sempre più forte presenza femminile associata ad una maggiore assunzione di funzioni di conduzione e gestione delle aziende agrarie. Ciò è particolarmente vero nel caso delle regioni meridionali dove si rileva una importante presenza di aziende agricole (anche se spesso di piccole dimensioni e non sempre in grado di assicurare l'efficienza produttiva) con una struttura tipicamente familiare e con caratteristiche strutturali fortemente differenziate sul territorio. Il ruolo della donna sembra attraversare una fase che evolve in direzione di un loro maggior coinvolgimento nelle decisioni aziendali ed una maggiore partecipazione alla conduzione delle stesse. Il contributo che da queste può venire è certamente positivo in termini di miglioramento della redditività delle stesse, di diversificazione delle attività aziendali oltre che di concretizzazione della multifunzionalità agricola se, come sembra, esiste una sorta di specializzazione femminile nelle attività genericamente definibili a maggiore contenuto relazionale (ad esempio nella produzione di servizi connessi all'attività agricola). Per il futuro del ruolo femminile in agricoltura è importante tenere presente le profonde trasformazioni che stanno attraversando questo settore produttivo e che rappresentano nuove opportunità per le donne, ma è necessaria una riqualificazione professionale derivante da specifici percorsi formativi rivolti. Ciò dovrebbe consentire la definitiva affermazione delle capacità professionali femminili in agricoltura superando la frequente "trasmissione" del ruolo.

Sarà importante garantire che la scelta professionale le donne avvenga in un contesto in cui siano verificate le condizioni necessarie per la conciliabilità del lavoro con la loro condizione esistenziale.

BIBLIOGRAFIA

Commissione europea, *L'agricoltura al femminile*. Bruxelles, 2002.

Commissione europea, *Le donne e lo sviluppo rurale*. Bruxelles, 2000.

Commissione europea, *Labour situation and strategies of farm women in diversified rural areas of Europe, Final Report*. Bruxelles, 1998.

Eurostat, *Structure of agricultural holdings, Italy 2003*. Statistics in Focus, Theme 12. Agriculture and fisheries”, 2005.

Istat, *Struttura e produzioni delle aziende agricole*. Statistiche in breve, marzo 2005.

Istat, *Le aziende agrituristiche in Italia*. Statistiche in breve, settembre 2005.

Istat, *La donna in agricoltura*. 5° Censimento generale dell'agricoltura. Volume tematico Roma, 2004.

Istat, *5° Censimento generale dell'agricoltura*, Roma, 2000.

Marinelli A., Sabbatini M., Turri E. *Le tipologie delle aziende agricole italiane tra professionalità e accessorietà*. Rivista di economia agraria, n. 3-4, 1998.

Ministero delle attività produttive, Unioncamere, *Impresa in genere. Primo rapporto nazionale sulle imprese femminili*. Roma, 2005.

Montresor E., *Le donne nell'agricoltura italiana: luci ed ombre*, La Questione Agraria, n. 68, 1997.

Schirinzi G. F. M., *L'evoluzione strutturale delle aziende agricole femminili*, in Seminario “Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa”, Roma 1999.

Presenza della donna, contesto socio-economico e performance dell'agricoltura in un approccio regionale

Erasmus Vassallo

erasmo.vassallo@unipa.it

Abstract: *The paper analyzes some aspects of the relationship between presence of the woman in regional agriculture, social and economic context of the territory and performance of the farms. The attention concentrates on some specific indicators that allow, through traditional and robust frontier analysis, to construct a rank of efficiency of the 20 Italian regions.*

Introduzione

Nell'Europa degli ultimi anni il ruolo della donna è cresciuto sempre più all'interno delle attività agricole (Eu, 2002); una lenta e progressiva trasformazione culturale, sociale ed economica della comunità sta spingendo gli uomini sempre più lontano dal settore primario lasciando alle donne spazi ora più ampi. Il sesso femminile è sempre più imprenditore e conduttore d'azienda in aggiunta ai ruoli tradizionali di supporto accanto all'uomo nella veste di sposa, membro familiare o più semplicemente impiegato. Le statistiche danno conto del crescente ruolo femminile (Eu, 2005), ma non si assiste ancora ad una parità di condizioni tra i sessi né di tipologia di impegno in agricoltura; anzi, una differenza è naturale e persino auspicabile alla luce del diverso contributo che la donna è in grado di offrire. Inoltre, sono diverse anche le caratterizzazioni territoriali della presenza e del ruolo femminile in agricoltura, molto dipendendo da quei fattori, siano essi culturali, sociali, economici e geografici, che tipicamente definiscono uno spazio fisico. In ogni caso, appare carente la politica di promozione della presenza femminile nelle attività agricole, mentre le azioni dedicate di sviluppo rurale sembrano offrire stimoli insufficienti (Eu, 2000). Se questo è il contesto di riferimento, qui vengono sintetizzate alcune caratteristiche della presenza e del ruolo femminile nelle 20 regioni italiane e, in

particolare, ci si chiede se la conduzione femminile delle aziende agricole possa configurare condizioni di migliore *performance* delle stesse; ciò è affrontato in termini di efficienza statistica non parametrica utilizzando gli ultimi dati di Censimento disponibili per riepilogo regionale e per dettaglio di genere (Istat, 2004) applicando, in ultimo, una tecnica robusta di stima della frontiera nota come *Order-M Frontier* (Cazals ed altri, 2002).

Alcune caratteristiche della conduzione femminile

L'importanza della donna in agricoltura viene testimoniato, tra l'altro, da un nuovo modo di intendere il rurale (non semplicemente opposto all'urbano) e di cui il sesso femminile è naturale rappresentante (Barlett ed altri, 1999): per esempio l'attenzione rivolta alla produzione biologica, alla qualità del prodotto finale, alla protezione dell'ambiente od ancora a nuove forme di turismo (Fao, 2002). Ma è la conduzione aziendale a rappresentare oggi uno tra gli aspetti più interessanti del nuovo ruolo della donna in agricoltura, anche se è ancora relativamente bassa la quota di aziende rosa sul totale; l'incidenza oscilla tra il 20,0 per cento del Trentino ed il 39,5 per cento della Liguria. Emerge una forte variabilità regionale anche delle sole aziende a conduzione femminile: fatto 100 il totale Italia, si passa da un minimo di 0,3 per cento in Valle d'Aosta ad un massimo di 15,2 per cento in Puglia; i valori sono comunque tendenzialmente più elevati nelle regioni del Mezzogiorno ciò testimoniando, se mai ve ne fosse bisogno, che l'agricoltura e naturalmente anche quella femminile, mostra una specifica vocazione nel Sud (soltanto il Molise e l'Abruzzo hanno una quota di aziende inferiore al valore mediano posto uguale a 3,2, mentre le più alte incidenze si registrano, dopo la Puglia, in Sicilia e Campania con rispettivamente il 14,5 per cento ed il 11,2 per cento). Va pure notato che nel Mezzogiorno, con la rilevante eccezione di Abruzzo e Sardegna, la quota regionale di aziende con conduttore femminile supera l'analoga quota regionale di aziende con conduttore maschile e, ancora una volta, la variabilità territoriale è tutt'altro che trascurabile. Anche la relazione tra superficie totale media e superficie utilizzata media nelle aziende femminili, nonché quella tra la quota-parte di aziende con conduzione diretta del coltivatore donna e la quota di aziende femminili che ricorrono a sola manodopera familiare, evidenzia la diversa posizione delle regioni e, pur con le cautele del caso (per esempio Valle d'Aosta), sottolinea l'esistenza di eterogeneità troppo spesso nascoste dai totali nazionali o da quelli per ripartizione geografica. In sintesi, risulta sempre più difficile validare un modello interpretativo se semplicemente ricondotto alla tradizionale ed ormai largamente superata distinzione tra Centro-nord e Mezzogiorno: l'agricoltura italiana ha oggi delle caratteristiche territoriali complesse che il riferimento alla

sola conduzione femminile evidenzia in modo ancor più netto. Ovviamente le diversità regionali che si riscontrano, oltre ad essere legate alla struttura culturale e socio-economica del territorio, rispecchiano i caratteri dell'agricoltura locale come, ad esempio, il tipo di coltura prevalente: l'incidenza di aziende femminili orientate a seminativi, a fronte del totale nazionale del 22,0 per cento calcolato su tutte le aziende, comunque orientate, oscilla dall'1,4 per cento della Valle d'Aosta al 66,2 per cento del Friuli; il dato delle imprese maschili, generalmente più contenuto, comunque non si discosta molto da questi valori. Degna di nota è anche la caratterizzazione regionale della dimensione aziendale, piccola nel caso di conduttore maschile ma ancora di più per il conduttore femminile: la quota di aziende agricole femminili con meno di 1 Ude oscilla tra il 22,4 per cento dell'Emilia ed il 56,6 per cento del Lazio a fronte di un dato nazionale del 41,2 per cento. Per necessaria brevità in questa sede non ci si dilunga oltre su dati strutturali, ma è già possibile notare rilevanti differenziazioni regionali in parte comuni con la conduzione maschile. Alla luce di queste diversità appare di interesse confrontare la *performance* delle aziende agricole sia nel dettaglio di genere che territoriale, con un'eventuale distinzione delle stesse per classe dimensionale; a questo aspetto sarà dedicato il resto del contributo.

Aspetti della *performance* della conduzione femminile

La misura dell'efficienza economica e statistica di aree agricole, di aree rurali e persino delle donne nella loro veste di conduttori di aziende agricole non è un tema nuovo in letteratura, affrontato soprattutto con riferimento ai Paesi in via di sviluppo in ragione del forte peso lì assunto dal settore primario (Adesina e Djato, 1997). Per altri versi, anche nelle nazioni ad avanzata industrializzazione l'attenzione dedicata all'agricoltura non è irrilevante, non fosse altro che per l'emergere di un nuovo paradigma di sviluppo (rurale) che passa proprio attraverso le attività agricole (basti ricordare l'attenzione sempre attribuita dall'Unione europea e, più recentemente, anche al ruolo della donna in tale contesto, EU, 1998). In questo contributo, in particolare, si segue un approccio non parametrico per misurare la *performance* delle aziende agricole suddivise per conduzione femminile e maschile, localizzazione regionale ed appartenenza a 5 classi di dimensione economica (costruite mantenendo costante quanto più possibile la distribuzione delle aziende: meno di 1 Ude, tra 1 e 2, tra 2 e 4, tra 4 e 8, 8 e più). Come modello interpretativo della misura di *performance* è scelta una relazione di dipendenza del Reddito lordo standard (Rls) dalla Superficie agricola utilizzata (Sau) e dal numero di giornate di lavoro (Ngl); queste tre variabili sono state quindi divise sul numero di aziende agricole all'interno dei vari gruppi dimensionali analizzati. Le tecniche non parametriche utilizzate per

ottenere i punteggi di *performance* sono la Dea l’Fdh e, in ultimo, l’approccio robusto alla efficienza della *Order-M Frontier* (Cazals ed altri, 2002); in questo contesto applicativo, Rls rappresenta l’*output* e Sau e Ngl i due *input*, con un livello di *performance* delle aziende agricole tanto più elevato quanto più a parità di *input* si ottiene un *output* maggiore. È facile notare la similitudine con la struttura di una più classica funzione di produzione. Gli approcci non parametrici hanno una serie di noti vantaggi (per esempio il basso numero di restrizioni richiesto) che ne hanno consentito una rapida diffusione (Førsund e Sarafoglou, 2005); ma ugualmente noti sono gli svantaggi e, tra i più importanti, l’eccessiva sensibilità dei risultati alla presenza di valori estremi (De Stefanis e Storti, 2004). A tal proposito il recente approccio *Order-M*, per certi aspetti simile alla Fhd, rappresenta di queste tecniche un’opportuna evoluzione robusta ai valori anomali, particolarmente utile anche per un numero non elevato di osservazioni (Wheelock e Wilson, 2003; Gilbert ed altri, 2004). Questo approccio è basato, in estrema sintesi, sulla ricerca di un *expected minimum input frontier of order m* ovvero, *mutatis mutandis*, su un *expected maximum output frontier of order m*. In altri termini, invece di ricercare la tradizionale “*full frontier*”:

$x |$

$$\varphi(x) = \inf_{y \in Y(x)} \{y \mid F(y | x) = 1\} \quad (1)$$

si costruisce una robusta “*partial order frontier*” di ordine ‘ m ’:

$1 \leq m < \infty$

$$\varphi(x) = E \int_0^{\infty} \max(Y_1, \dots, Y_m) \mid X \leq x \quad = \int_0^{\infty} (1 - F(y | x))^m dy \quad (2)$$

$$\int_0^{\infty} \int_{Y(x)} \dots$$

xx

È interessante notare che quando $m \rightarrow \infty$, allora $\varphi(x) \rightarrow \varphi(x)$.

m

Per ottenere l'“*expected minimum input frontier of order m*” nel caso più semplice di 1 *input* e 1 *output*, si procede nel seguente modo: a) per ogni unità si identificano tutte le altre che producono almeno tanto *output* quanto quella scelta; b) si fanno ‘*m*’ estrazioni indipendenti con reimmissione e da questo gruppo di ‘*m*’ unità estratte si identifica quella che usa il minimo ammontare di *input*; c) si ripete quest'ultimo passo ‘*k*’ volte; d) di queste ‘*k*’ unità individuate si calcola la quantità media di *input*, che ora rappresenta l'“*expected minimum input frontier*” stimato. Procedura analoga è seguita nel caso dell'“*expected maximum output frontier*” o per più *input* ed *output*; per i necessari approfondimenti, non trattabili in questa sede per ragione di brevità, si rimanda alla letteratura già citata. Tornando all'applicazione di cui al presente contributo, è scelto l'orientamento all'*output* nell'idea che l'azienda agricola punti a massimizzare il Reddito lordo standard dati la Superficie agricola utilizzata ed il numero di giornate di lavoro. Tanto più questo tentativo riuscirà, tanto più alto sarà il punteggio di *performance* (o, più correttamente, di efficienza) della specifica unità di analisi rispetto alle altre. Nel lavoro, le unità di analisi sono le aziende agricole considerate nei loro totali regionali per conduzione femminile e maschile (20+20) e separatamente per classe di Ude; a tal proposito, la tavola 1 riporta i valori medi e mediani di efficienza tra le unità secondo la Dea (nel caso generale di rendimenti di scala variabili), l'Fhd e la frontiera robusta di ordine $m=5$ e $m=40$ (con un ‘*k*’ posto sempre uguale a 200). In coerenza a quanto precedentemente evidenziato, il dato di sintesi per macroripartizione Centro-nord e Mezzogiorno non mostra nulla di particolarmente rilevante, mentre di interesse appare la distinzione circa il sesso del conduttore. Riferimenti puntuali alle singole regioni sono rinviati ad altra occasione.

Nella Tavola 2 i calcoli sono stati ripetuti costruendo un'unica frontiera per ogni approccio; adesso le unità sono in numero di 200 (20 regioni per la conduzione femminile più 20 per quella maschile per 5 classi Ude – è naturalmente esclusa la classe del totale). Anche l'ordine ‘*m*’ è ora accresciuto fino a 160, ma va notato che in genere l'attribuzione di ‘*m*’ e ‘*k*’ segue regole del tutto empiriche dipendendo anche dagli obiettivi di analisi prefissati (Wheelock e Wilson, 2003).

Tavola 1 - Performance medie e mediane per sesso, frontiera per classe dimensionale (unità=40)

Classe di Ude	Sesso del conduttore				Classe di Ude	Sesso del conduttore			
	femminile		maschile			femminile		maschile	
	media	mediana	media	mediana		media	mediana	media	mediana
Frontiera DEA					Frontiera Robusta ORDER-5				
0-1	0,7949	0,7963	0,8231	0,8274	0-1	0,8283	0,8286	0,8659	0,8555
1-2	0,9830	0,9847	0,9825	0,9843	1-2	0,9906	0,9921	0,9909	0,9929
2-4	0,9899	0,9897	0,9861	0,9900	2-4	0,9982	1,0000	0,9956	1,0000
4-8	0,9869	0,9840	0,9852	0,9844	4-8	0,9992	1,0000	0,9995	1,0001
8-oltre	0,7452	0,7506	0,6780	0,6414	8-oltre	0,9262	0,9823	1,0824	1,0371
Totale	0,7203	0,7067	0,6822	0,6490	totale	1,0273	1,0000	1,3876	1,1438
Frontiera FDH					Frontiera Robusta ORDER-40				
0-1	0,7958	0,7963	0,8231	0,8274	0-1	0,7968	0,7963	0,8248	0,8274
1-2	0,9857	0,9882	0,9855	0,9891	1-2	0,9861	0,9885	0,9859	0,9895
2-4	0,9929	0,9969	0,9908	0,9966	2-4	0,9932	0,9972	0,9910	0,9968
4-8	0,9928	0,9993	0,9913	0,9908	4-8	0,9933	0,9993	0,9918	0,9920
8-oltre	0,8801	0,9383	0,8726	0,9287	8-oltre	0,8822	0,9383	0,8972	0,9351
Totale	0,9071	1,0000	0,9062	0,9680	totale	0,9154	1,0000	0,9577	0,9840

Tavola 2 - Performance medie e mediane per sesso, frontiera unica (unità=200)

frontiera	Conditore femminile		frontiera	Conditore maschile	
	media	mediana		media	mediana
DEA	0,3727	0,3141	DEA	0,3550	0,2986
FDH	0,8597	0,9837	FDH	0,8577	0,9829
Order-5	2,2907	1,7288	Order-5	2,1573	1,6383
Order-160	0,9667	0,9872	Order-160	0,8798	0,9847

Conclusioni

La conduzione femminile delle aziende agricole ha specifici caratteri distintivi degni di nota. In particolare, la misura di *performance* di tali aziende mostra

differenze interessanti proprio con riguardo al sesso del conduttore, con risultati sostanzialmente coerenti tra le tecniche Dea, Fdh e *Order-M*. La ricerca di una frontiera parziale è comunque giustificata dalla robustezza alla presenza di alcuni “casi particolari” che distorcono i risultati. Alla fine, con riferimento ai valori medi e mediani, emerge in particolare che la conduzione femminile risulta dal punto di vista statistico più efficiente di quella maschile; ciò in parte dipenderebbe dalle caratteristiche specifiche delle aziende rosa, mentre influenza molto minore risulta avere la localizzazione geografica e la classe dimensionale dell’azienda. In sintesi, anche in contesti culturali e socio-economici differenti, la *performance* delle aziende agricole a conduzione femminile si mantiene di poco ma regolarmente più elevata di quella delle aziende a conduzione maschile. L’approfondimento delle ragioni di tali diversità tra i sessi non costituisce oggetto di questo contributo.

BIBLIOGRAFIA

Adesina A., Djato K., *Relative Efficiency of Women as Farm Managers: Profit Function Analysis in Côte d’Ivoire*. *Agricultural Economics*, 16, 47-53, 1997.

Barlett P.F., Lobao L., Meyer K., *Diversity in Attitudes Toward Farming and Patterns of Work Among Farm Women: A Regional Comparison*. *Agriculture and Human Values*, 16, 343-354, 1999.

Cazals C., Florens J.P., Simar L., *Nonparametric Frontier Estimation: a Robust Approach*, *Journal of Econometrics*, 106-1, 1-25, 2002.

De Stefanis S., Storti G., *Robust Estimation of Production Frontiers*, Atti della XLII Riunione scientifica Sis. Bari, 9-11, giugno 2004.

Eu, *Labour Situation and Strategies of Farm Women in Diversified Rural Areas of Europe*, Air-Programme, Final Report, European Union. Luxembourg, 1998.

Eu, *Women Active in Rural Development*, European Union, Luxembourg, 2000.

Eu, *Agriculture: The Spotlight on Women*, European Union, Luxembourg, 2002.

Eu, *Agriculture in the European Union*. European Union, Luxembourg. 2005.

Fao, *Le donne, l’agricoltura e la sicurezza alimentare*, World Food Summit, WFS-FS-07-IT, Fao. Roma, 2002.

Forsund F., Sarafoglou N. *The Tale of Two Research Communities: The Diffusion of Research on Productive Efficiency*, *International Journal of Production Economics*, 98, 17-40. 2005.

Gilbert R., Wheelock D., Wilson P., *New Evidence on the Fed's Productivity in Providing Payments Services*, Journal of Banking and Finance, 28-9, 2175-2190, 2004.

Istat, *La donna in agricoltura - 5° Censimento Generale dell'Agricoltura*, Volume tematico. Istat, Roma, 2004.

Wheelock D., Wilson P., *Robust Nonparametric Estimation of Efficiency and Technical Change in U.S. Commercial Banking*, Working Paper n. 37A. Federal Reserve Bank of St. Louis, November, 2003.

SESSIONE

Aula Magna

Ore 12 : 00

**Multifunzionalità e sviluppo rurale nelle
politiche agricole al femminile**

Presidente

G. Schirinzi (Università di Cassino)

Discussant

G. Brunori (Università di Pisa)

Presidente: Gualtiero Schirinzi

Poche parole per introdurre gli argomenti che saranno trattati dai relatori in questa sessione dedicata alla multifunzionalità ed allo sviluppo rurale nelle politiche agricole al femminile. Essendo questa sessione iniziata oltre l'orario previsto nel programma, mi limiterò a delineare sommariamente il contesto entro il quale si collocano le relazioni programmate e gli aspetti che si intendono sviluppare in relazione alla presenza delle donne in agricoltura. Per volerla mettere in maniera sintetica, possiamo dire che le relazioni contenute in questa sessione rispondono a due ben precise domande. Prima di arrivare alla loro formulazione è bene chiarire il perché di queste due domande ed il contesto nel quale esse si pongono.

Il quadro di riferimento nel quale si colloca l'azione delle donne è quello determinato dagli obiettivi e dai ruoli assegnati all'agricoltura nell'ambito dell'evoluzione registratasi nella Politica agricola comunitaria (Pac).

Una progressiva riduzione dei meccanismi di protezione del mercato comunitario, priorità di intervento a sostegno dello sviluppo delle aree rurali, inquadramento delle problematiche agricole in un contesto multisetoriale e multidisciplinare sono, in sintesi, le linee guida tracciate per l'agricoltura del futuro.

Da settore separato, l'agricoltura è divenuta componente di un più vasto sistema agricolo alimentare e, soprattutto, è passata da settore protetto a settore competitivo, in un mercato unico europeo che si è andato allargando ed aprendo all'esterno.

L'aspetto economico dell'attività agricola, inquadrato in un contesto di concorrenza a livello mondiale per la produzione di prodotti agricoli, va considerato unitamente al ruolo multifunzionale dell'agricoltura.

Il mantenimento e la conservazione del paesaggio, la protezione dell'ambiente naturale e la gestione durevole delle risorse, sono i nuovi obiettivi da perseguire. Non a caso, il trattato di Maastricht considera prioritaria l'inclusione della protezione dell'ambiente nelle politiche comunitarie e l'agricoltura, con la sua componente territoriale, gioca un ruolo determinante sia in senso positivo che negativo.

In sostanza alla funzione di produttore quasi esclusivo di beni, il settore agricolo ha aggiunto quella di produttore di servizi non solo a beneficio del singolo consumatore (esempio. agriturismo) ma anche dell'intera collettività (protezione dell'ambiente, qualità dei prodotti alimentari).

In questo contesto si innesta il fenomeno della presenza delle donne imprenditrici in agricoltura, che ha avuto, come primo impulso, l'esodo dei lavoratori agricoli verso altri settori più remunerativi. Mentre i maschi se ne

andavano le donne subentravano o, perlomeno, si allontanavano anch'esse ad un ritmo meno veloce. Questo processo, lento ma costante, ha portato ad un aumento della presenza della donna verso posizioni di una certa consistenza. Alcuni dati chiariscono meglio il concetto. Le donne conduttrici di azienda erano il 18,9 per cento del totale dei conduttori nel 1970. Sono passate al 21,8 per cento nel 1982, per raggiungere, nel 1990 la percentuale del 25,9 per cento e del 30,9 per cento nel 2000, epoca di effettuazione del 5° Censimento generale dell'agricoltura. Per cui, oggi, circa un terzo delle aziende agricole italiane sono in mano a donne. Queste poche cifre danno il senso della presenza delle donne imprenditrici in agricoltura, le quali danno luogo ad un fenomeno che si caratterizza non solo sotto l'aspetto quantitativo ma anche, e soprattutto, sotto quello qualitativo resosi più evidente specie nell'ultimo decennio. Visto che la presenza delle donne in agricoltura, certo non classificabile come un fenomeno marginale ma quantitativamente rilevante, esso va esaminato non solo sotto il profilo sociale ma anche sotto quello economico. Proprio perché rappresentano quasi il 30 per cento delle aziende agricole italiane, il comportamento delle donne come imprenditrici può essere delineato e rapportato con quello tenuto dall'altra parte del mondo agricolo rappresentato dalle aziende condotte dagli uomini. Parlo non di una contrapposizione ma di un metodo comparativo per evidenziare eventuali caratteristiche peculiari della conduzione femminile.

Alla luce di quanto detto possiamo formulare la prima domanda: come si rapportano le donne con i nuovi obiettivi affidati al settore agricolo? O anche come interpretano le donne il loro ruolo nel contesto agricolo europeo? A questa domanda cercheranno di dare una risposta le relazioni di Adua, Bellini -Di Sarro, Di Gregorio-Licari e Manzi-Pallotti, le quali metteranno in evidenza la presa che questi nuovi obiettivi hanno nel mondo imprenditoriale femminile tracciando di quest'ultimo anche un identikit.

In parallelo con i cambiamenti registratisi nei contenuti dell'agricoltura si è modificata anche la funzione della donna nell'ambito di questo settore economico.

L'agricoltura è sempre stata tradizionalmente un settore nel quale, a differenza degli altri settori economici, vigeva una suddivisione del lavoro in base al sesso, con il ruolo delle donne relegato prevalentemente al lavoro nei campi. Da una fase marginale, nella quale la donna svolgeva essenzialmente il ruolo di coadiuvante, si è passati ad una fase, iniziata nel periodo post-bellico, di allontanamento degli uomini dall'agricoltura verso altri settori più remunerativi. Questo evento consentì alle donne di fare dei passi in avanti nel processo di emancipazione del ruolo femminile e di sostituzione degli uomini nella conduzione aziendale. In sostanza la donna abbandonava il ruolo, come dice Marinelli, di vestale del mondo rurale per assumere quello di protagonista nella organizzazione e gestione delle aziende del settore agricolo. Dal 1990 in poi,

stando ai dati dell'Istat, si innesca una terza fase nella quale la donna assume una funzione propulsiva. Riconosce che nel settore agricolo esistono delle opportunità e cerca di sfruttarle al pari di quelle degli altri settori (industria e servizi). La donna investe nell'agricoltura per realizzare la propria professionalità. Questo fenomeno non si è sviluppato in maniera uniforme per tutto il territorio nazionale ma esistono delle differenziazioni territoriali. Tuttavia, anche se sono stati fatti notevoli passi in avanti non si può certo dire che il processo di emancipazione si è concluso né che esista una pari opportunità con il sesso maschile. Allora si pone una seconda domanda, se vogliamo, più di carattere politico che tecnico: gli strumenti legislativi adottati sia in campo nazionale che comunitario sono idonei a garantire e ad incentivare l'accesso delle donne nel settore dell'agricoltura? O anche, gli interventi per lo sviluppo rurale vengono applicati dalle istituzioni in maniera adeguata allo spirito delle leggi per garantire pari opportunità tra uomini e donne anche nel settore agricolo? Questo tema verrà affrontato dalle relazioni di Nicolosi-Platania-Cambareri e di Tarangioli-Zumpano.

Per concludere, le relazioni programmate cercheranno di evidenziare il rapporto tra le donne imprenditrici ed i nuovi obiettivi fatti propri dal settore agricolo, agriturismo, produzioni biologiche e quindi, qualità delle produzioni alimentari, tutela dell'ambiente dando anche una descrizione del tipo di imprenditrici che hanno indirizzato la loro attività su questi obiettivi, dall'altra daranno un quadro, regionalmente differenziato e circoscritto alle regioni dell'obiettivo 1 della legislazione comunitaria, sulle modalità di applicazione dei Programmi operativi regionali e sulla tipologia delle donne che intendono usufruire di tali opportunità.

Consentitemi, per ultimo, un ringraziamento ai relatori per l'elevata qualità dei loro lavori che risconteranno, ne sono sicuro, un notevole interesse nel pubblico. In particolare vorrei citare, a parte l'Istat e l'Inea che in questa sede, come dire, giocano in casa, l'Università di Reggio Calabria presente in questa sessione con ben due lavori.

Si, anch'io concordo con il Presidente nell'esprimere veramente una manifestazione di particolare apprezzamento per le relazioni che sono state presentate perché mettono in evidenza un quadro particolarmente ricco, la sintesi è oggettivamente difficile, cercherò nel pomeriggio di pensarci un pochino di più e quindi di farla anche meglio, però, ecco, io già da adesso potrei rispondere a tre domande che emergono da questa sessione. La prima è: esiste una specificità femminile in agricoltura? E questo direi senz'altro sì, tutti gli interventi hanno dimostrato effettivamente che esiste una differenza tra un approccio femminile ed un approccio di carattere maschile. Il secondo aspetto, per parafrasare il titolo di una relazione di questa sessione, è: il multifunzionale piace alle donne? Anche in questo caso direi che questa sessione ha dimostrato decisamente sì, il multifunzionale piace alle donne tanto che potremmo addirittura provare a vedere che relazione c'è tra il multifunzionale, cioè l'origine e lo sviluppo del multifunzionale, e l'origine e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile. La terza domanda è: le politiche aiutano questo percorso? Ahimè, io credo che l'ultima relazione abbia messo in evidenza che evidentemente forse sì, in parte, nonostante gli obiettivi che sono ben dichiarati, però, sembra di vedere che invece gli approcci sono molto tradizionali. Diciamo quindi, tra una potenzialità e anche una effettiva espressione di vitalità su questo ambito e gli approcci delle politiche esiste un gap su cui sicuramente bisogna lavorare. Ecco, allora, una riflessione ulteriore, rispetto a questo aspetto, sta proprio nel vedere in che modo utilizziamo tutti questi numeri. Il titolo di questo convegno è "*I numeri delle donne in agricoltura*", a questo punto si tratta di capire che tipo di domande generiamo a partire da questi numeri. Credo che sia qui un po' il nodo ed il passo che dovremo cercare di fare. Da una parte, cioè, dovremmo chiederci in che modo da queste evidenze empiriche riusciamo a trarre una teoria o almeno degli elementi teorici che ci consentono di spiegare alcuni fatti ma anche poi di andare a perfezionare la nostra ricerca di dati, perché è chiaro che la nostra ricerca di dati alimenta la teoria, ma molto spesso la teoria alimenta la ricerca di dati e la messa a punto delle tecnologie di raccolta dei dati. Dall'altro aspetto, credo che sia importante ragionare nel rapporto tra questi numeri e l'utilizzabilità dei numeri ai fini delle valutazioni delle politiche, anche in questo caso io credo che, per poter valutare gli effetti delle politiche, noi dovremmo cercare di andare oltre a quelli che sono gli evidenti e significativi elementi di carattere statistico sulla distribuzione, per esempio, dei finanziamenti per tipologia eccetera, per andare a trovare, invece, degli indicatori che ci facciano capire effettivamente se le pari opportunità procedono oppure rimangono lì. Ecco, l'ultima cosa e poi chiudo, credo sia importante vedere in che modo si

possa combinare questo tipo di indagine, che è fondamentale e che è una statistica effettivamente adeguata ai tempi che cambiano e anche alle situazioni, agli scenari che cambiano, con altre forma di raccolta di informazione che chiaramente consentono di meglio evidenziare i perché, per esempio. Ecco mi chiedo in che modo poter integrare le indagini di tipo qualitativo, le indagini di tipo micro, cioè indagini che vanno alla ricerca delle spiegazioni dei singoli casi, delle differenze dei singoli casi, delle strutture relazionali all'interno di cui le donne vivono e sviluppano la loro capacità d'impresa.

Presidente: G. Schirinzi

Grazie al Professor Brunori; con questo intervento si chiude questa sessione; lasciatemi un minuto solamente per ringraziare ancora una volta i relatori per la qualità delle relazioni che hanno presentato, il Professor Brunori per la sintesi che ha fatto, avremo modo di risentire il Professore Brunori alle 15,30, all'inizio della tavola rotonda che si prospetta e che, visti gli argomenti che sono stati trattati e gli elementi che sono stati segnalati in questa sessione, sicuramente sarà di una grandissima e notevole importanza. Ringrazio anche gli invitati che hanno avuto la pazienza di ascoltare, mi è di conforto il fatto che l'importanza, l'interesse delle relazioni vi ha affascinato, vi ha lasciato rimanere seduti lì fino a quest'ora.

Io vi ringrazio nuovamente e vi do appuntamento alle 15,30 sempre qui, all'Aula magna per concludere questo interessantissimo seminario. Grazie.

L'agriturismo delle donne: dalla terra all'ospitalità

Mario Adua

adua@istat.it

Abstract: *National Institute of Statistics (Istat) carries out surveys on farm holidays and it is possible to elaborate the data for gender. In this way it is possible to analyze the role of women and their characteristics linked with other activities connected directly or indirectly with agriculture. Even if there are less women than men to manage the farm holiday, their performances in terms of economic aspects or differentiation of offer are very interesting.*

Introduzione

Nelle moderne società occidentali l'incremento quantitativo delle produzioni agrarie non è più l'unico fine delle buone pratiche agricole. Sempre più importanza acquistano la qualità delle produzioni, la salvaguardia ambientale, la fruizione del territorio, la salubrità dell'acqua e delle derrate agro-alimentari, la difesa idrogeologica, la multifunzionalità delle aziende agricole e, più in generale, la qualità della vita.

L'agriturismo rappresenta un aspetto fondamentale delle nuove potenzialità dell'odierna agricoltura multifunzionale consentendo un diverso rapporto fra l'uomo e la terra, nonché considerevoli benefici economici, sociali e culturali all'intera società. In tale ambito la presenza e il lavoro delle donne conduttrici di azienda agricola acquistano ancora più rilevanza e significato.

Il presente lavoro esamina l'evoluzione della filiera agrituristica mediante l'analisi delle diverse indagini svolte dall'Istituto nazionale di statistica (Istat) che riguardano l'agriturismo.

L'elaborazione per genere dei dati relativi all'indagine sull'agriturismo (Agritur) al 31 dicembre 2003 permette di delineare e commentare la fotografia più nitida e recente sulla presenza e l'impegno delle donne nel campo della multifunzionalità aziendale e dell'agriturismo in particolare.

L'analisi per genere dei principali risultati dell'indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole (Spa) 2003 consente di confrontare gli

agriturismi gestiti dalle donne rispetto sia a quelli condotti dai loro colleghi uomini sia al complesso delle aziende agricole.

Il presente lavoro approfondisce il diverso approccio delle donne rispetto a quello degli uomini nella gestione degli agriturismi e intende evidenziare come le donne impegnate nell'ospitalità rurale presentino potenzialità maggiori e possibilità migliori di quelle riscontrate per le conduttrici agricole che non esercitano l'agriturismo.

L'analisi dei dati evidenzia come nella ripartizione per sesso dei conduttori di azienda agricola in complesso, le donne risultano percentualmente più coinvolte degli uomini nel campo dell'ospitalità agricola intesa come gestione di agriturismi autorizzati all'alloggio e/o alla ristorazione e/o alla degustazione e/o alle altre attività agrituristiche (equitazione, escursionismo, osservazione naturalistica, trekking, mountain bike, corsi, sport, servizi vari).

Come nell'agricoltura biologica e nelle produzioni di qualità, anche nell'agriturismo l'impegno delle donne risulta rilevante e conforme alla propensione delle conduttrici ad essere impegnate attivamente in agricoltura privilegiando, ove possibile, le innovazioni di prodotto e di processo e prodigandosi con slancio in settori ove le tradizionali buone pratiche agricole si arricchiscono di altre opzioni e possibilità. Pertanto l'agriturismo delle donne va letto con la possibilità di unire alla coltivazione e all'allevamento un tipo di lavoro diverso che, pur restando all'interno dell'azienda, coinvolge altre persone, offre relazioni ancora più vaste e consente alle conduttrici di esprimere meglio le loro qualità e potenzialità.

Rilevazione sull'agriturismo

La rilevazione sull'agriturismo (Agritur) viene svolta per via amministrativa e raccoglie informazioni relative alle aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo. I dati sono rilevati dagli archivi amministrativi delle Regioni e Province autonome e di altre amministrazioni pubbliche. Al 31 dicembre 2003 si rileva la presenza complessiva di 13.019 aziende agricole autorizzate all'esercizio dell'agriturismo (Tavola 1). Rispetto alla precedente rilevazione riferita al 31 dicembre 1998, si registra un incremento di 3.301 unità (+34,0 per cento). In particolare le aziende autorizzate all'alloggio, ristorazione, degustazione e altre attività risultano in crescita rispettivamente di 2.733 (+34,0 per cento), di 1.469 (+31,1 per cento), di 1.309 (+117,2 per cento) e di 3.348 unità (+81,9 per cento). Il 45,7 per cento degli agriturismi si concentra nel Nord del Paese, il 33,6 per cento nel Centro e il restante 20,7 per cento nel Mezzogiorno.

Tavola 1 - Aziende agrituristiche autorizzate per sesso (*) del conduttore e regione al 31 dicembre 2003

REGIONI	Maschi			Femmine			Totale		
	Numero	Comp. %	Incid. %	Numero	Comp. %	Incid. %	Numero	Comp. %	Incid. %
Piemonte	300	3,5	56,3	233	5,4	43,7	533	4,1	100,0
Valle d'Aosta	13	0,1	24,5	40	0,9	75,5	53	0,4	100,0
Lombardia	459	5,3	63,0	269	6,2	37,0	728	5,6	100,0
Trentino-Alto Adige	2.284	26,3	86,6	352	8,2	13,4	2.636	20,2	100,0
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>2.131</i>	<i>24,5</i>	<i>87,4</i>	<i>307</i>	<i>7,1</i>	<i>12,6</i>	<i>2.438</i>	<i>18,7</i>	<i>100,0</i>
<i>Trento</i>	<i>153</i>	<i>1,8</i>	<i>77,3</i>	<i>45</i>	<i>1,1</i>	<i>22,7</i>	<i>198</i>	<i>1,5</i>	<i>100,0</i>
Veneto	618	7,1	73,6	222	5,1	26,4	840	6,5	100,0
Friuli-Venezia Giulia	236	2,7	67,4	114	2,6	32,6	350	2,7	100,0
Liguria	137	1,6	53,1	121	2,8	46,9	258	2,0	100,0
Emilia-Romagna	361	4,1	66,0	186	4,3	34,0	547	4,2	100,0
Toscana	1.821	20,9	61,7	1.132	26,2	38,3	2.953	22,7	100,0
Umbria	383	4,4	57,0	289	6,7	43,0	672	5,2	100,0
Marche	254	2,9	62,4	153	3,5	37,6	407	3,1	100,0
Lazio	198	2,3	57,4	147	3,4	42,6	345	2,6	100,0
Abruzzo	256	2,9	55,9	202	4,7	44,1	458	3,5	100,0
Molise	36	0,4	52,9	32	0,7	47,1	68	0,5	100,0
Campania	319	3,7	54,9	262	6,1	45,1	581	4,5	100,0
Puglia	138	1,6	68,0	65	1,5	32,0	203	1,6	100,0
Basilicata	159	1,8	58,9	111	2,6	41,1	270	2,1	100,0
Calabria	168	2,0	63,2	98	2,3	36,8	266	2,0	100,0
Sicilia	200	2,3	64,9	108	2,5	35,1	308	2,3	100,0
Sardegna	355	4,1	65,4	188	4,3	34,6	543	4,2	100,0
ITALIA	8.695	100,0	66,8	4.324	100,0	33,2	13.019	100	100,0
Nord-ovest	909	10,5	57,8	663	15,3	42,2	1.572	12,1	100,0
Nord-est	3.499	40,2	80,0	874	20,2	20,0	4.373	33,6	100,0
Centro	2.656	30,5	60,7	1.721	39,8	39,3	4.377	33,6	100,0
Sud	1.076	12,4	58,3	770	17,9	41,7	1.846	14,2	100,0
Isole	555	6,4	65,2	296	6,8	34,8	851	6,5	100,0

(*) Nel caso di Società o Ente si considera il sesso del capo azienda.

Tavola 2 - Tipologia delle aziende agricole agrituristiche al 31 dicembre 2003

Tipologia	Maschili			Femminili			Totale		
	Numero	omp.%	ncid.%	Numero	omp.%	ncid.%	Numero	Comp.%	Incid.%
Alloggio	7.181	82,6	66,7	3.586	82,9	33,3	10.767	82,7	100,0
- numero medio posti letto	12,2	-	-	11,9	-	-	12,1	-	-
- solo alloggio	1.916	22,0	70,2	813	18,8	29,8	2.729	21,0	100,0
- alloggio e ristorazione	2.518	29,0	61,5	1.575	36,4	38,5	4.093	31,4	100,0
- alloggio e altre attività	4.369	50,2	66,2	2.232	51,6	33,8	6.601	50,7	100,0
- alloggio e degustazione	1.406	16,2	60,7	909	21,0	39,3	2.315	17,8	100,0
- solo pernottamento	4.082	46,9	70,7	1.688	39,0	29,3	5.770	44,3	100,0
- pernottamento e 1° colazione	1.081	12,4	63,7	617	14,3	36,3	1.698	13,0	100,0
- mezza pensione	638	7,3	60,5	416	9,6	39,5	1.054	8,1	100,0
- pensione completa	1.900	21,9	62,2	1.154	26,7	37,8	3.054	23,5	100,0
- in abitazioni non indipendenti	4.354	50,1	64,7	2.375	54,9	35,3	6.729	51,7	100,0
- in abitazioni indipendenti	3.758	43,2	69,2	1.673	38,7	30,8	5.431	41,7	100,0
- in spazi aperti	468	5,4	65,8	243	5,6	34,2	711	5,5	100,0
Ristorazione	3.928	45,2	63,4	2.265	52,4	36,6	6.193	47,6	100,0
- numero medio posti a sedere	41,6	-	-	38,0	-	-	40,3	-	-
- solo ristorazione	934	10,7	69,3	414	9,6	30,7	1.348	10,4	100,0
- ristorazione e altre attività	2.137	24,6	61,5	1.337	30,9	38,5	3.474	26,7	100,0
- ristorazione e degustazione	850	9,8	58,6	600	13,9	41,4	1.450	11,1	100,0
Degustazione	1.479	17,0	61,0	947	21,9	39,0	2.426	18,6	100,0
- sola degustazione	17	0,2	34,7	32	0,7	65,3	49	0,4	100,0
- degustazione e altre attività	1.265	14,5	61,6	788	18,2	38,4	2.053	15,8	100,0
Altre attività	4.900	56,4	65,9	2.536	58,6	34,1	7.436	57,1	100,0
- equitazione	906	10,4	66,4	458	10,6	33,6	1.364	10,5	100,0
- escursionismo	1.773	20,4	72,3	679	15,7	27,7	2.452	18,8	100,0
- osservazioni naturalistiche	135	1,6	60,3	89	2,1	39,7	224	1,7	100,0
- trekking	794	9,1	58,8	556	12,9	41,2	1.350	10,4	100,0
- mountain bike	1.254	14,4	59,7	847	19,6	40,3	2.101	16,1	100,0
- corsi	418	4,8	60,3	275	6,4	39,7	693	5,3	100,0
- sport	1.978	22,7	67,6	949	21,9	32,4	2.927	22,5	100,0
- varie	2.326	26,8	61,4	1.460	33,8	38,6	3.786	29,1	100,0
TOTALE AZIENDE AGRITURISTICHE	8.695	100,0	66,8	4.324	100,0	33,2	13.019	100,0	100,0

L'edizione 2003 della rilevazione consente di analizzare i conduttori anche in base al sesso. A livello nazionale, compresi anche i capi azienda nel caso di aziende gestite da società o enti, gli 8.695 conduttori uomini, costituiscono il 66,8 per cento del totale a fronte delle 4.324 conduttrici donne, pari al restante 33,2 per cento (Tavola 2).

L'entità della presenza femminile varia da regione a regione; la quota più bassa è quella dell'Alto Adige, dove le 307 conduttrici rappresentano appena il 12,6 per cento del totale provinciale. Considerando l'entità degli agriturismi altoatesini (2.438 unità, pari al 55,8 per cento di quelli del Nord-est e al 18,7 per cento di quelli italiani) il dato di Bolzano incide profondamente sulla presenza femminile nel Nord-est e in Italia. Nelle altre ripartizioni la presenza delle donne è più alta e pari, rispettivamente, al 42,2 per cento nel Nord-ovest, al 39,3 per cento nel Centro, al 41,7 per cento nel Sud e al 34,8 per cento nelle Isole.

A livello locale ben 9 regioni (Valle d'Aosta, Molise, Liguria, Campania, Abruzzo, Piemonte, Umbria, Lazio e Basilicata) conseguono una presenza di agriturismi femminili che supera il 40 per cento del totale; in altre 9 regioni (Toscana, Marche, Lombardia, Calabria, Sicilia, Sardegna, Emilia-Romagna, Friuli Venezia-Giulia e Puglia) la percentuale delle aziende agrituristiche condotte dalle donne oscilla fra il 30 per cento e il 40 per cento; solamente in Veneto e in Trentino Alto-Adige la presenza di unità femminili risulta più ridotta e pari, rispettivamente, al 26,4 per cento e al 13,4 per cento del totale regionale.

In termini assoluti le conduttrici risultano più numerose in Toscana, ove gestiscono 1.132 agriturismi; viceversa, in Molise sono appena 32 gli agriturismi condotti dalle donne.

Considerando solamente il complesso delle aziende agrituristiche gestite dalle donne, si evidenzia come la grande maggioranza di esse (82,9 per cento) si dedichi all'alloggio, esercitato prevalentemente (54,9 per cento delle aziende) in abitazioni comuni. Oltre la metà delle aziende (rispettivamente il 58,6 per cento e il 52,4 per cento sono coinvolte nelle altre attività e nella ristorazione); viceversa, solo poco più di 1/5 delle unità (21,9 per cento) sono interessate alla degustazione. Nel 26,7 per cento delle aziende femminili si esercita congiuntamente l'alloggio e la ristorazione mediante l'offerta della pensione completa che rappresenta la forma più completa di attività agrituristiche.

Confrontando gli agriturismi per genere del conduttore in base alla loro rispettiva composizione percentuale, si evidenzia che:

- le aziende maschili risultano equamente ripartite fra Nord e Centro-sud e, rispettivamente, pari al 50,7 per cento e al 49,3 per cento del collettivo gestito da uomini;
- le aziende femminili sono maggiormente concentrate nel Centro-sud, ove risultano localizzate circa i 2/3 (esattamente il 64,5 per cento) del collettivo

gestito da donne a fronte del restante 35,5 per cento localizzato nelle regioni settentrionali.

È importante sottolineare che gli agriturismi femminili sono più numerosi proprio in quelle aree ove l'attività agrituristiche risulta più dinamica e in continua crescita.

Confrontando i dati di genere per tipologia di autorizzazione è possibile evidenziare, sempre a livello percentuale, come le aziende a gestione femminile siano più coinvolte nella ristorazione e nella degustazione, settori in cui raggiungono rispettivamente il 36,6 per cento e il 39,0 per cento del collettivo totale, mentre nelle altre attività e nell'alloggio si fermano rispettivamente al 34,1 per cento e al 33,3 per cento. Pertanto, l'analisi dei dati chiarisce la maggiore predisposizione delle conduttrici ad occuparsi con più interesse di tutto ciò che nell'agriturismo è strettamente relazionato all'alimentazione e quindi alla gastronomia locale e al rapporto fra preparazione delle pietanze e utilizzo di produzioni aziendali e prodotti tipici, biologici, integrati e registrati (Doc e Igp) nonché di vini di qualità (Doc, Docg e Igt).

Per quanto riguarda più dettagliatamente le caratteristiche dell'alloggio (Tavola 2), gli agriturismi femminili risultano esattamente 1/3 del totale (33,3 per cento con una media di 11,9 posti letto per azienda) a fronte dei 2/3 gestiti da uomini (66,7 per cento con una media di 12,2 posti letto per azienda).

Tra le aziende che espletano esclusivamente attività di alloggio, le unità maschili salgono al 70,2 per cento mentre quelle femminili scendono al 29,8 per cento; viceversa, tra gli agriturismi che esercitano attività di alloggio, unitamente alla ristorazione o alla degustazione, le aziende maschili scendono rispettivamente al 61,5 per cento e 60,7 per cento mentre quelle femminili salgono, rispettivamente, al 38,5 per cento e al 39,3 per cento.

Dall'esame dei dati si desume l'interesse delle donne di occuparsi dell'ospitalità quando essa è strutturalmente legata alla gastronomia, in un virtuoso circuito aziendale che unisce l'offerta di alloggio a quella di ristorazione e di degustazione; tale complementarietà fra le diverse attività agrituristiche consente sia di ampliare e caratterizzare meglio la multifunzionalità dell'azienda sia di fidelizzare un maggior numero di agrituristi.

L'alloggio si distingue in solo pernottamento, pernottamento e 1° colazione, mezza pensione e pensione completa. I dati rilevati dimostrano, ancora una volta, come le donne siano meno interessate a offrire alloggio con solo pernottamento (attività svolta solo per il 29,3 per cento dalle unità femminili rispetto al restante 70,7 per cento esercitato da quelle maschili) e più inclini all'offerta di mezza pensione e pensione completa, settori in cui le aziende femminili rappresentano, rispettivamente il 39,5 per cento ed il 37,8 per cento delle unità totali.

In relazione agli ambienti (spazi aperti e spazi chiusi indipendenti o comuni) in cui si esercita l'alloggio, gli uomini preferiscono svolgere tale attività in abitazioni indipendenti e in spazi aperti (rispettivamente il 69,2 per cento e il 65,8 per cento dei relativi collettivi totali è costituito da unità maschili); viceversa, le donne preferiscono esercitare l'attività di alloggio in abitazioni comuni o non indipendenti, settore in cui rappresentano il 35,3 per cento del totale.

La spiegazione di tale differente comportamento sembra risiedere nel maggior interesse delle conduttrici a essere più presenti fra gli ospiti, ciò avviene più facilmente quando l'attività di alloggio si svolge in abitazioni non indipendenti ovvero nello stesso fabbricato in cui abita anche la conduttrice con i propri familiari.

“Fare agriturismo dentro casa” è un comportamento che consente alle donne sia di svolgere contemporaneamente più ruoli e mansioni diverse in ambito aziendale e familiare sia di esternare al meglio le loro capacità di professionalità, socialità e attenzione alle persone.

Nell'ambito della ristorazione, le aziende che svolgono esclusivamente tale servizio, cioè senza coniugarlo contemporaneamente con altre attività agrituristiche, sono per il 69,3 per cento maschili e solo per il restante 30,7 per cento femminili; viceversa, tra gli agriturismi che svolgono in contemporanea sia ristorazione che degustazione il rapporto scende al 58,6 per cento per le unità maschili e sale al 41,4 per cento per quelle femminili.

Mentre le aziende femminili tendono a collegare maggiormente l'alloggio con la degustazione e la ristorazione da svolgere in unico fabbricato, gli uomini sono più inclini a ricercare una maggiore specializzazione ed un minor coinvolgimento con i loro ospiti.

Per quanto riguarda le altre attività agrituristiche queste vengono svolte per il 65,9 per cento da aziende maschili e per il restante 34,1 per cento da unità femminili; la percentuale delle unità femminili rispetto agli agriturismi in totale che svolgono le singole altre attività aumenta per taluni servizi specifici quali *trekking* (41,2 per cento), *mountain bike* (40,3 per cento), osservazione naturalistica (39,7 per cento), corsi (39,7 per cento) e attività varie (38,0 per cento) mentre si riduce per escursionismo (27,7 per cento), sport (32,4 per cento) ed equitazione (33,6 per cento).

Indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole

L'indagine sulla struttura e produzione delle aziende agricole 2003 è una rilevazione di tipo campionario svolta su circa 46.000 aziende mediante

l'impiego di appositi rilevatori che hanno intervistato i conduttori delle unità campionate.

Mediante una apposita elaborazione è possibile enucleare le caratteristiche delle aziende agrituristiche. I dati sull'agriturismo della Spa 2003 differiscono, sia pur di poco, da quelli della rilevazione sull'agriturismo (Agritur 2003). Tre sono le cause delle differenze:

- metodologia di rilevazione: l'indagine Spa 2003 è di tipo campionario, mentre la rilevazione Agritur 2003 è di tipo amministrativo e quindi a carattere censuario;
- campo di osservazione: l'indagine Spa 2003 fa riferimento alle aziende agricole con attività agrituristiche effettivamente operante, mentre la rilevazione Agritur 2003 riguarda le aziende agricole autorizzate prescindendo dall' effettivo svolgimento dell'attività;
- periodo di riferimento: l'indagine Spa 2003 ha rilevato i dati relativi all'annata agraria 2002-2003, mentre la rilevazione Agritur 2003 è riferita alla situazione in essere al 31/12/2003.

Il confronto fra gli agriturismi femminili sia con quelli maschili sia con il complesso delle aziende evidenzia, a livello percentuale, considerevoli differenze fra i due collettivi (Tavola 3).

Rispetto alle aziende agricole in complesso, le unità agrituristiche sono comprese nelle classi di superficie agricola utilizzata (Sau²²) più elevate. Fra le unità aziende agrituristiche quelle gestite dagli uomini presentano una Sau generalmente maggiore delle analoghe unità condotte dalle donne. Analizzando il complesso delle aziende a conduzione femminile, risulta evidente la maggior dimensione di quelle agrituristiche. Infatti ben il 50,2 per cento degli agriturismi femminili ha una Sau di 10 ettari e oltre a fronte del solo 7,9 per cento delle aziende femminili in complesso. Appare evidente come, tra le aziende gestite dalle donne, siano percentualmente quelle con Sau media o elevata ad orientarsi maggiormente verso l'esercizio agrituristico.

L'analisi dei dati per classe di unità di dimensione economica (Ude)²³ conferma l'esame svolto per classe di Sau. Infatti, solo lo 0,2 per cento degli agriturismi appartiene alla classe con meno di 1 Ude a fronte del 26,6 per cento delle aziende agricole in totale. Tra le aziende gestite dalle donne, nella classe con 16-40 Ude si trovano ben il 15,8 per cento degli agriturismi a fronte del solo 4,4 per cento del totale delle aziende agricole femminili; inoltre, mentre solo lo 0,5 per cento delle aziende agricole italiane gestite dalle donne ha oltre 100 Ude, ben il 4,3 per cento degli agriturismi femminili ricade in tale classe.

²² La Sau comprende l'insieme dei terreni investiti a seminativi, orti familiari, prati permanenti e pascoli, coltivazioni legnose agrarie e castagneti da frutto da parte dell'azienda agricola.

²³ L'Ude corrisponde a 1.200 Ecu di reddito lordo aziendale costituito dalla differenza tra il valore standard della produzione e l'importo standard di alcuni costi specifici

Anche l'ubicazione altimetrica degli agriturismi si differenzia notevolmente dalle aziende in complesso; infatti, un terzo delle aziende agrituristiche si trova in montagna a fronte di meno di un quinto dell'insieme delle aziende agricole.

Rispetto a quelli maschili gli agriturismi femminili sono meno concentrati in montagna; viceversa, fra le aziende femminili gli agriturismi montani raggiungono il 25,6 per cento rispetto al 21,0 per cento del complesso. Tali dati evidenziano l'importanza dell'agriturismo nella valorizzazione dell'ambiente montano, sia per il maggior radicamento dei conduttori in tale area sia per una miglior fruizione del territorio. In collina, sempre a livello percentuale, la presenza degli agriturismi femminili è superiore rispetto a quella delle aziende in complesso; viceversa, in pianura gli agriturismi sono percentualmente meno presenti.

L'agricoltura biologica viene praticata dal 16,9 per cento degli agriturismi a fronte del solo 2,0 per cento delle aziende in totale. In particolare la percentuale delle aziende biologiche gestite dalle donne, pari al 2,2 per cento del complesso femminile, sale al 17,7 per cento delle unità agrituristiche.

Agriturismo e biologico si sposano bene insieme e consentono di diversificare l'offerta agriturbistica sia nella ristorazione sia nella vendita dei prodotti aziendali. I capi azienda delle unità agrituristiche sono mediamente più giovani e più istruiti rispetto ai loro colleghi che non svolgono tale attività. Fra le donne, i capi azienda con 60 anni e oltre sono appena il 22,8 per cento fra le conduttrici degli agriturismi a fronte del 48,6 per cento di quelli delle aziende femminili in complesso.

Le giovani capo azienda (fino a 39 anni) degli agriturismi sono il triplo di quelle delle aziende femminili in complesso.

Fra le donne, il 44,6 per cento di quelle che gestiscono un agriturismo ha conseguito almeno il diploma di scuola media superiore; tale percentuale scende al 17,5 per cento fra i capi azienda donna in complesso.

Le donne capo azienda senza alcun titolo di studio sono appena lo 0,1 per cento fra coloro che gestiscono un agriturismo contro l'11,1 per cento delle aziende femminili in totale.

Tavola 3 - Caratteristiche delle aziende agricole agrituristiche - Anno 2003
(superficie in ettari, classi di dimensione economica in Ude) (*)

Caratteristiche	Agrituristiche						Totale	
	Maschili			Femminili				
	Numero	Comp.%	Incid.%	Numero	Comp.%	Incid.%	Numero	Comp.%
Classi di Sau								
meno di 1 ettaro	76	0,8	32,0	162	4,7	68,0	237	1,9
1 - 2	280	3,1	51,8	261	7,5	48,2	541	4,3
2 - 3	861	9,5	81,8	191	5,5	18,2	1.052	8,4
3 - 5	1.052	11,6	68,0	495	14,2	32,0	1.547	12,3
5 - 10	1.977	21,8	76,1	622	17,9	23,9	2.599	20,7
10 - 20	1.357	15,0	53,6	1.174	33,8	46,4	2.531	20,2
20 - 30	1.072	11,8	88,1	144	4,1	11,9	1.215	9,7
30 - 50	747	8,2	83,2	151	4,3	16,8	897	7,2
50 - 100	857	9,5	89,6	99	2,8	10,4	956	7,6
100 e oltre	786	8,7	81,3	181	5,2	18,7	966	7,7
Totale	9.065	100,0	72,3	3.478	100,0	27,7	12.543	100,0
Classi di dimensione economica								
meno di 1 Ude	25	0,3	100,0	-	-	-	25	0,2
1 - 2	120	1,3	44,4	150	4,3	55,6	270	2,2
2 - 4	915	10,1	66,7	456	13,1	33,3	1.371	10,9
4 - 6	675	7,4	56,8	514	14,8	43,2	1.188	9,5
6 - 8	212	2,3	30,9	474	13,6	69,1	686	5,5
8 - 12	1.487	16,4	81,2	344	9,9	18,8	1.831	14,6
12 - 16	534	5,9	51,4	505	14,5	48,6	1.039	8,3
16 - 40	2.888	31,9	84,0	549	15,8	16,0	3.437	27,4
40 - 100	1.579	17,4	82,3	339	9,7	17,7	1.918	15,3
100 e oltre	630	6,9	81,0	148	4,3	19,0	777	6,2
Totale	9.065	100,0	72,3	3.478	100,0	27,7	12.543	100,0
Zona altimetrica								
Montagna	3.303	36,4	78,8	889	25,6	21,2	4.192	33,4
Collina	4.479	49,4	70,2	1.898	54,6	29,8	6.377	50,8
Pianura	1.282	14,1	64,9	692	19,9	35,1	1.974	15,8
Totale	9.065	100,0	72,3	3.478	100,0	27,7	12.543	100,0
Tipo di agricoltura								
Aziende biologiche	1.501	16,6	70,9	617	17,7	29,1	2.118	16,9
Aziende convenzionali	7.564	83,4	72,6	2.861	82,3	27,4	10.425	83,1
Totale	9.065	100,0	72,3	3.478	100,0	27,7	12.543	100,0
Classi di età del capo azienda								
meno di 35 anni	1.000	11,0	66,2	511	14,7	33,8	1.511	12,0
35 - 39	1.417	15,6	73,4	513	14,7	26,6	1.930	15,4
40 - 59	4.650	51,3	73,7	1.661	47,8	26,3	6.311	50,3
60 e oltre	1.997	22,0	71,6	794	22,8	28,4	2.791	22,3
Totale	9.065	100,0	72,3	3.478	100,0	27,7	12.543	100,0
Titolo di studio del capo azienda								
Laurea o diploma	1.008	11,1	72,6	381	11,0	27,4	1.389	11,1
Diploma media	3.509	38,7	75,0	1.168	33,6	25,0	4.677	37,3
Licenza media inferiore	4.481	49,4	70,0	1.924	55,3	30,0	6.405	51,1
Nessuno	66	0,7	93,0	5	0,1	7,0	71	0,5
Totale	9.065	100,0	72,3	3.478	100,0	27,7	12.543	100,0

* Le aziende considerate sono quelle rientranti nel campo di osservazione Ue, ovvero quelle con superficie agricola utilizzata di almeno un ettaro o con una produzione vendibile di almeno euro 2.066,00. In base al riporto all'universo utilizzato, non sempre la somma dei dati parziali corrisponde ai totali.

Tavola 3 (segue) - Caratteristiche delle aziende agricole agrituristiche - Anno 2003
(superficie in ettari, classi di dimensione economica in Ude) (*)

Caratteristiche	In complesso							Differenze az. agrituristiche / in complesso (in punti %)			
	Maschili			Femminili			Totale	Maschili	Femminili	Totale	
	Numero	Comp.%	Incid.%	Numero	Comp.%	Incid.%	Numero				Comp.%
Classi di Sau											
meno di 1 ettaro	456.635	32,0	67,8	217.295	40,5	32,2	673.930	34,3	-31,2	-35,8	-32,4
1 - 2	296.420	20,8	72,2	113.923	21,2	27,8	410.342	20,9	-17,7	-13,7	-16,6
2 - 3	151.551	10,6	73,8	53.928	10,0	26,2	205.479	10,5	-1,1	-4,6	-2,1
3 - 5	161.393	11,3	74,1	56.460	10,5	25,9	217.853	11,1	0,3	3,7	1,2
5 - 10	153.191	10,7	74,6	52.181	9,7	25,4	205.372	10,5	11,1	8,2	10,3
10 - 20	97.106	6,8	79,7	24.791	4,6	20,3	121.898	6,2	8,2	29,1	14,0
20 - 30	40.448	2,8	83,2	8.187	1,5	16,8	48.634	2,5	9,0	2,6	7,2
30 - 50	33.604	2,4	87,0	5.023	0,9	13,0	38.627	2,0	5,9	3,4	5,2
50 - 100	23.172	1,6	88,5	3.007	0,6	11,5	26.179	1,3	7,8	2,3	6,3
100 e oltre	12.377	0,9	87,0	1.845	0,3	13,0	14.222	0,7	7,8	4,9	7,0
Totale	1.425.897	100,0	72,7	536.640	100,0	27,3	1.962.537	100,0	0,0	0,0	0,0
meno di 1 Ude											
meno di 1 Ude	350.955	24,8	67,8	166.842	31,5	32,2	517.797	26,6	-24,5	-31,5	-26,4
1 - 2	243.948	17,2	69,9	105.145	19,9	30,1	349.093	18,0	-15,9	-15,6	-15,8
2 - 4	262.543	18,6	71,9	102.799	19,4	28,1	365.342	18,8	-8,5	-6,3	-7,9
4 - 6	122.563	8,7	72,3	46.958	8,9	27,7	169.521	8,7	-1,2	5,9	0,8
6 - 8	78.394	5,5	73,7	27.915	5,3	26,3	106.309	5,5	-3,2	8,4	0,0
8 - 12	90.913	6,4	73,9	32.034	6,1	26,1	122.948	6,3	10,0	3,8	8,3
12 - 16	57.033	4,0	80,1	14.149	2,7	19,9	71.182	3,7	1,9	11,8	4,6
16 - 40	124.217	8,8	84,2	23.367	4,4	15,8	147.584	7,6	23,1	11,4	19,8
40 - 100	59.621	4,2	89,0	7.335	1,4	11,0	66.955	3,4	13,2	8,4	11,8
100 e oltre	24.611	1,7	90,0	2.723	0,5	10,0	27.334	1,4	5,2	3,7	4,8
Totale	1.414.798	100,0	72,8	529.267	100,0	27,2	1.944.065	100,0	0,0	0,0	0,0
Zona altimetrica											
Montagna	254.350	17,8	69,3	112.472	21,0	30,7	366.821	18,7	18,6	4,6	14,7
Collina	734.750	51,5	72,2	282.496	52,6	27,8	1.017.246	51,8	-2,1	1,9	-1,0
Pianura	437.625	30,7	75,5	141.704	26,4	24,5	579.329	29,5	-16,5	-6,5	-13,7
Totale	1.426.725	100,0	72,7	536.671	100,0	27,3	1.963.817	100,0	0,0	0,0	0,0
Tipo di											
Aziende	28.222	2,0	70,4	11.890	2,2	29,6	40.063	2,0	14,6	15,5	14,8
Aziende	1.398.714	98,0	72,7	524.991	97,8	27,3	1.923.754	98,0	-14,6	-15,5	-14,8
Totale	1.426.936	100,0	72,7	536.881	100,0	27,3	1.963.817	100,0	0,0	0,0	0,0
meno di 35 anni											
meno di 35 anni	61.532	4,3	76,3	19.072	3,6	23,7	80.604	4,1	6,7	11,1	7,9
35 - 39	70.896	5,0	70,6	29.590	5,5	29,4	100.486	5,1	10,7	9,2	10,3
40 - 59	545.305	38,2	70,6	227.186	42,3	29,4	772.490	39,3	13,1	5,4	11,0
60 e oltre	749.203	52,5	74,2	261.034	48,6	25,8	1.010.237	51,4	-30,5	-25,8	-29,2
Totale	1.426.936	100,0	72,7	536.881	100,0	27,3	1.963.817	100,0	0,0	0,0	0,0
Laurea o diploma											
Laurea o diploma	52.843	3,7	77,6	15.232	2,8	22,4	68.075	3,5	7,4	8,1	7,6
Diploma media	225.510	15,8	74,0	79.028	14,7	26,0	304.538	15,5	22,9	18,9	21,8
Licenza media	1.042.071	73,0	73,1	382.917	71,3	26,9	1.424.988	72,6	-23,6	-16,0	-21,5
Nessuno	106.511	7,5	64,1	59.705	11,1	35,9	166.217	8,4	-6,7	-11,0	-7,9
Totale	1.426.936	100,0	72,7	536.881	100,0	27,3	1.963.817	100,0	0,0	0,0	0,0

L'analisi dei dati di genere, elaborati dall'indagine Spa 2003, contribuisce a comprendere come l'agriturismo in complesso, e quello gestito dalle donne in particolare, pur restando un comparto di nicchia, rappresenti una risorsa fondamentale dell'agricoltura italiana che risponde ad una crescente domanda di turismo diverso da parte di coloro che abitano nelle grandi aree urbane.

Agriturismo femminile in movimento

Le aziende agricole agrituristiche appartengono al gruppo delle migliori unità multifunzionali operanti in agricoltura; esse sono tra le aziende più dinamiche e attente sia all'innovazione di prodotto e di processo sia alle esigenze socio-culturali e turistico-ricreative di un crescente strato della popolazione urbana.

Rispetto a quelle maschili, le aziende agrituristiche condotte da donne risultano percentualmente più interessate sia alla ristorazione e alla degustazione che all'alloggio e alle altre attività.

Inoltre, gli agriturismi femminili preferiscono svolgere possibilmente l'attività sia di ristorazione che di degustazione legate all'alloggio (mezza pensione e pensione completa) da esercitarsi possibilmente nel medesimo fabbricato rurale in cui abita la conduttrice con i suoi familiari. Ciò consente alle conduttrici di conciliare meglio i propri tempi e le esigenze aziendali con quelle personali e familiari.

L'approccio agriturstico delle donne permette loro di manifestare al meglio le proprie doti di professionalità, socialità, attenzione alle persone e preparazione delle pietanze utilizzando principalmente produzioni aziendali e prodotti biologici o di qualità.

La presenza delle donne risulta più concentrata nelle regioni centro-meridionali, aree in cui l'agriturismo appare più dinamico e in crescita continua.

Rispetto alle aziende agricole femminili in complesso, le unità agrituristiche gestite dalle donne hanno una Sau più ampia e si collocano nelle classi di Ude più elevate; sono relativamente più presenti in montagna ove contribuiscono al mantenimento della presenza dell'uomo nelle zone meno popolate e praticano maggiormente l'agricoltura biologica.

Le donne che gestiscono un agriturismo sono mediamente più giovani e più istruite rispetto alle loro colleghe che non praticano l'agriturismo.

In conclusione l'agriturismo a conduzione femminile risulta in movimento e rappresenta una delle più interessanti manifestazioni della pluriattività delle aziende agricole.

Per il breve-medio periodo si prevede, in base alle conoscenze del settore, un ulteriore incremento quantitativo e qualitativo della filiera agriturstica che sempre più tenderà ad aumentare la presenza femminile, a mantenere le proprie posizioni nel Nord e ad espandersi nel Centro-sud.

BIBLIOGRAFIA

Adua M. (a cura di) *Le aziende agrituristiche in Italia al 31/12/1998* - Statistiche in breve - Istat, 2001.

Adua M. (a cura di) *Le aziende agrituristiche in Italia al 31/12/2003* - Statistiche in breve - Istat, 2005.

Adua M. *Agriturismo in marcia: l'evoluzione del settore dal 1998 ad oggi* - Convegno: L'assetto del sistema agrituristico in Italia - Agri@tour 4° Salone dell'agriturismo e dell'offerta territoriale. Arezzo, 18 novembre 2005 – Anagritur, 2005.

Istat, *Struttura e produzioni delle aziende agricole 2003* - Informazioni, 2005.

Donne e politiche di sviluppo rurale in Calabria: l'attuazione al femminile degli interventi per lo sviluppo rurale

Agata Nicolosi, Marco Platania, Domenico Cambareri

anicolosi@unirc.it-marco.platania@unirc.it-domenico.cambareri@unirc.it

Abstract: *The research envisages women participation in the Calabrian aricultural and economic activities and highlights in particular the female presence in some significant measures put in action as concerns the Por carrying out. Moreover it has examined women participation in the rural development measures in the calabrian districts and in its Pit areas. The research considered the financial and physical advancement state (number of financed projects), up to the 31st June 2005, with the total inspection of the entrepreneurs public commitment and private share.*

Introduzione

Le problematiche riguardanti il ruolo delle donne nello sviluppo rurale hanno avuto nel tempo una crescente attenzione all'interno delle politiche agricole comunitarie. Sia la Politica regionale dell'Unione europea che la Politica agricola comune evidenziano l'importanza delle donne in agricoltura, il loro contributo al carattere multifunzionale dell'agricoltura europea e l'esigenza di rafforzarne il ruolo nelle regioni rurali nell'ambito delle iniziative relative allo sviluppo rurale (Commissione europea 2002).

D'altro canto, nell'ambito delle politiche europee per le pari opportunità si evidenzia una nuova e più complessa visione dell'esperienza lavorativa femminile che restituisce valore alla sua specificità e ne sottolinea gli elementi

* Il presente lavoro è frutto della comune riflessione e collaborazione dei tre autori. Tuttavia, i capitoli 1, 3 e 4.2.2 sono dovuti ad Agata Nicolosi, i capitoli 2 e 4.2.1 a Marco Platania e il capitolo 4.1 a Domenico Cambareri che ha inoltre curato le elaborazioni e le figure dei cap. 3 e 4.2.2. Le conclusioni sono state redatte congiuntamente.

positivi (differenza di genere come nuova chiave di lettura dell'organizzazione del lavoro e della vita). Le peculiarità del lavoro femminile rappresentano, infatti, una componente sempre più importante nella gestione delle attività relazionali dell'azienda con i contesti sociali ed economici esterni. Si tratta di modi di lavorare che hanno le proprie radici nella cultura del lavoro familiare, non orientati solo alla produttività, ma anche ai bisogni umani ed alla collaborazione (Boderias, 1999; Nicolosi, 2001).

Tali aspetti diventano rilevanti negli attuali processi di sviluppo delle aree rurali in cui la valorizzazione delle risorse locali è affidata alla ricerca di una strategia efficace a far fronte alle disparità locali e regionali (Bellia, 1998; Brunori, 2003; Sotte, 1999). Nelle dinamiche economiche e sociali che caratterizzano lo sviluppo delle aree rurali le donne occupano una posizione centrale: esse rappresentano un tramite importante tra l'attività produttiva e la riproduzione delle risorse materiali e immateriali; sono al centro di relazioni familiari e sociali dell'azienda-famiglia attraverso cui il sapere locale si forma e viene trasmesso nel tempo; contribuiscono efficacemente al carattere multifunzionale dell'agricoltura; rappresentano una importante risorsa strategica nelle cosiddette "reti brevi" e nella relativa integrazione tra recupero delle tradizioni e delle specificità locali con le nuove tecnologie; partecipano proficuamente al prodotto netto aziendale delle aziende agricole familiari (Prestamburgo, 1981).

Tuttavia occorre sottolineare come, nel quadro del perfezionamento e rafforzamento dei programmi e delle azioni riguardanti lo sviluppo rurale, la valorizzazione delle risorse umane presenti nei territori rurali passa necessariamente attraverso la realizzazione di interventi in grado di ridurre la scarsa competitività del settore agricolo e di cogliere nuove opportunità di sviluppo facendo leva sulle imprese, sull'occupazione, sui servizi, sulla formazione, sull'ambiente e, fatto nuovo e innovativo, sulle famiglie e su giovani e donne in particolare. Ciò potrà avere conseguentemente anche effetti positivi in termini di parità tra uomini e donne e di promozione alla partecipazione, alla creazione d'impresa, al lavoro autonomo, alle reti.

Conformemente alla Strategia europea per l'occupazione (Seo)²⁴ e in relazione agli orientamenti relativi alle politiche di inclusione sociale e uguaglianza tra i sessi,²⁵ anche la politica di sviluppo rurale dell'Unione europea ritiene necessario,

²⁴La Seo, messa a punto alla fine del 1997 con l'obiettivo primario di combattere la disoccupazione attraverso strumenti preventivi e misure attive per promuovere l'occupazione, è stata sottoposta a valutazione nel 2002 e affinata e revisionata durante il Consiglio di Bruxelles nella primavera del 2003 allo scopo di rafforzare in una Unione allargata gli obiettivi stabiliti a Lisbona e a Göteborg.

²⁵La strategia di *mainstreaming gender* (integrazione della questione della parità tra donne e uomini in tutti i settori) dell'Ue è stata attivata attraverso gli strumenti di promozione della parità tra gli uomini e le donne. Si tratta di un combinato di azioni specifiche riguardanti programmi legislativi e finanziari; tutte le iniziative rappresentano una cornice per l'integrazione della parità in tutti i settori politici. Per coprire tutti gli aspetti della strategia quadro per la parità tra donne e uomini (2001-2005) cui il programma conferisce il sostegno finanziario, il Comitato e la Commissione hanno definito le seguenti priorità: 2001-02 parità retributiva; 2002-

nell'ottica di uno sviluppo integrato e sostenibile, diversificare e rafforzare il tessuto economico delle aree rurali, creare occupazione e/o redditi supplementari e valorizzare le risorse umane anche attraverso il pieno coinvolgimento delle donne e dei giovani (Nicolosi-Platania, 2004). Il percorso che ha portato in questa direzione è stato lungo e complesso ed ancora non completamente realizzato. Fra gli interventi più significativi si ricordano in ordine temporale:

1. il Regolamento 1257/99 che definisce strategie ed obiettivi della politica di sviluppo rurale. In esso all'articolo 2 si legge che "il sostegno allo sviluppo rurale... può riguardare", comma 11: *"l'abolizione delle ineguaglianze e la promozione delle parità di opportunità fra uomini e donne in particolare mediante il sostegno a progetti concepiti e realizzati da donne"*. Gli indirizzi programmatici puntano all'approccio multisettoriale e multifunzionale, all'efficienza ed al coordinamento degli interventi, alla creazione di posti di lavoro, al migliore impiego delle risorse umane esistenti (anche aumentando il coinvolgimento dei giovani e delle donne);

2. l'iniziativa comunitaria *Leader+* in materia di sviluppo rurale, in cui si ritiene che il miglioramento delle possibilità occupazionali e/o della creazione di attività per i giovani e le donne costituisca una priorità comunitaria e contribuisca a migliorare le condizioni delle donne nelle aree rurali, incentivando lo sviluppo di nuove attività e fonti di occupazione;

3. le conclusioni del Consiglio europeo-Dg Agricoltura (seduta del 27 maggio 2002), che integrano le lacune precedenti e ribadiscono che *"la parità di opportunità tra uomini e donne nelle zone rurali è parte integrante della Politica comunitaria in materia di agricoltura"*;

4. la risoluzione del 14 marzo 2003 sulla "Parità di opportunità fra donne e uomini nell'utilizzo dei Fondi strutturali", testo approvato dal Parlamento europeo, che sottolinea la necessità delle integrazioni di genere;

5. il Regolamento 1698/05 sul sostegno allo sviluppo rurale da parte del nuovo Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr), che inserisce, per la prima volta in un articolo apposito, la promozione delle pari opportunità e della non discriminazione. L'articolo 8 sulla "Parità tra uomini e donne e non discriminazione", infatti, recita: *"Gli Stati membri e la Commissione promuovono la parità tra uomini e donne e garantiscono che sia impedita qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età o orientamento sessuale durante le varie fasi di attuazione dei programmi. Ciò include le fasi di progettazione, esecuzione, sorveglianza e valutazione."*

03 conciliazione della vita lavorativa e di quella familiare; 2003-04 le donne nel processo decisionale; 2004-05 stereotipi legati al genere.

Fra gli interventi a favore delle pari opportunità in genere occorre, inoltre, ricordare quello relativo alla Valutazione dell'Impatto Strategico per le pari opportunità (denominato V.i.s.p.o.) del 1999, le cui linee guida contemplano l'attuazione del principio di pari opportunità per uomini e donne nei fondi strutturali e la valutazione dell'impatto equitativo di genere nella programmazione operativa. Infine, nell'ambito del Qcs è stata specificatamente prevista la realizzazione del principio di eguaglianza, di pari opportunità, di trasversalità ed a questo scopo il Qcs, al fine di rafforzarne l'efficacia, riserva una quota pari al 10 per cento delle risorse del Fse.

Nel corso degli anni Novanta, la progressiva deregolamentazione del mercato del lavoro e gli elevati livelli di disoccupazione presenti in alcuni Paesi europei hanno condotto verso l'attuazione di politiche e di strumenti legislativi a sostegno dell'imprenditorialità. Provvedimenti finalizzati principalmente alla promozione delle capacità imprenditoriali e alla riduzione delle barriere all'entrata nel lavoro autonomo (semplificazione delle procedure di abbattimento dei costi associati all'avvio di nuove attività, agevolazioni per l'accesso al credito, miglioramento delle prestazioni fornite ai lavoratori autonomi dal sistema di sicurezza sociale, eccetera). Tra gli interventi adottati, alcuni sono stati rivolti esclusivamente all'inserimento dei giovani e delle donne nel mondo imprenditoriale. Le politiche destinate a favorire l'imprenditoria femminile sono state varate in linea con una strategia dell'Ue che mira a riequilibrare le disparità occupazionali tra i due sessi ed a bilanciare le maggiori difficoltà che le donne incontrano, rispetto agli uomini, nell'avvio di nuove attività²⁶.

Gli Stati membri dovranno garantire che tutti i programmi sostenuti dalla Comunità siano orientati a sostenere politiche di parità fra uomini e donne, soprattutto nel campo dell'occupazione, dell'impresa, dell'istruzione e della formazione, e, infine, con la possibilità per le donne di conciliare vita professionale e familiare (Commissione europea, 2004 b).

È tuttavia da chiedersi: qual è la figura di donna rurale che il legislatore europeo ha in mente quando interviene attraverso le azioni comunitarie? Come si intende realizzare una effettiva parità tra uomini e donne e colmare il *gap* esistente?

La parità formale è soltanto il primo passo verso la parità materiale. Disparità di trattamento e misure di incentivazione possono essere necessarie per compensare le discriminazioni passate e presenti, ma ciò che è più importante è realizzare l'obiettivo della piena parità anche riconoscendo le relative differenze di genere tra uomini e donne. Tendere, perciò, all'utopica "uguaglianza nella diversità" per non perdere le conquiste realizzate fino ad oggi e rischiare di ritornare a relegare

²⁶ In Italia, la legge n. 215/92, interviene mediante disposizioni tese a favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, anche in forma cooperativa, la formazione e la qualificazione, l'accesso al credito, la promozione di imprese nei comparti più innovativi.

le donne in un nuovo paradigma (quello del separatismo e del vittimismo)²⁷ che non realizza parità ma nuove differenze (Badinter, 2003).

Anche gli interventi nazionali e regionali si muovono nella direzione indicata: la programmazione degli interventi per l'agricoltura e lo sviluppo rurale nei Paesi dell'Unione europea, realizzata attraverso i documenti di programmazione, prevede appunto la valorizzazione delle risorse presenti nel territorio e la realizzazione delle condizioni favorevoli alla nuova formazione ed allo sviluppo di attività produttive rivolte anche agli addetti non direttamente legati al settore agricolo. La parità di opportunità tra uomini e donne nelle regioni rurali viene, pertanto, riconosciuta come uno dei temi più importanti della politica agricola comune, sia in rapporto alle recenti riforme della Pac (si pensi alla Revisione intermedia, ai Regolamenti 1783/03, 1290/05, 1698/05), sia in rapporto all'utilizzazione dei fondi strutturali.

In Calabria gli strumenti della politica di sviluppo rurale includono nel loro ambito specifici interventi di promozione della partecipazione delle donne all'economia e al mercato del lavoro²⁸. Le misure del Por ed il Psr 2000-2006 della Regione Calabria prevedono, fra i criteri di priorità per la formazione delle graduatorie, il riferimento ai progetti presentati da giovani (con meno di 40 anni) e da donne.

La ricerca, dopo aver esaminato la partecipazione delle donne alle attività agricole ed economiche calabresi, prende le mosse dalla programmazione e attuazione finanziaria delle politiche di sviluppo rurale prevista in Calabria nel periodo 2000-2006 al fine di esaminare la presenza femminile in alcune significative misure attivate nell'ambito del Por. I dati elaborati, sviluppati su base comunale, sono stati acquisiti sulla scorta di specifici accertamenti ed indagini dirette eseguite presso Enti pubblici, Istituzioni varie, operatori di settore, ecc., avvalendosi, ove possibile, di carte tematiche predisposte ad hoc.

Il lavoro di ricerca intende sottolineare l'importanza del multiforme contributo assicurato dalle donne allo sviluppo rurale, soprattutto nelle aree più fragili dell'Ue, e verificare la capacità/incapacità delle donne calabresi di utilizzare le risorse rese disponibili dalla programmazione regionale²⁹.

²⁷ La dimensione legata ai diritti che hanno a che vedere con la discriminazione sessuale diretta o indiretta, con i diritti umani (compresa la libertà da violenze sessuali e dalla degradazione) e con l'accesso alla giustizia, nel contesto giuridico, politico o socio-economico è una importantissima conquista democratica delle società moderne. Ugualmente importanti risultano le dimensioni legate al diritto alla partecipazione (rappresentazione delle donne e degli uomini ai livelli decisionali); alle risorse (equa distribuzione di risorse materiali e immateriali); alla dimensione legata alle norme e ai valori (atteggiamenti e comportamenti e disparità nel valore attribuito agli uomini e alle donne o alle caratteristiche maschili e femminili).

²⁸ Por Regione Calabria asse III misura 3.13 "Promozione della partecipazione femminile al mercato del lavoro", finanziata dal Fse.

²⁹ Lo studio fa parte di un più ampio progetto di ricerca su *Le politiche di sviluppo rurale in Calabria*, in corso di svolgimento presso il Dipartimento Distafa e coordinata dal prof. Calogero Lo Giudice.

Partecipazione femminile all'economia e alla produzione agricola in Calabria

Al Censimento della popolazione del 2001, le donne rappresentano in Calabria il 25,7 per cento degli occupati. La partecipazione femminile alle attività agricole si attesta, a livello regionale, intorno al 33 per cento (con punte che superano il 36 per cento in provincia di Vibo Valentia). La distribuzione dell'occupazione femminile nelle principali attività economiche vede il 73 per cento circa delle donne occupate nelle attività del terziario (in armonia con le evoluzioni intervenute e in corso nel sistema economico), seguito dall'occupazione in agricoltura (19,2 per cento) e nell'industria (8,1 per cento) (Tavola 1). Il tasso di occupazione femminile regionale è pari al 21,7 per cento, mentre il tasso di disoccupazione femminile è pari al 31,5 per cento. In prima approssimazione ci si è limitati ad esaminare solo dati aggregati, tuttavia, com'è evidente, maggiori e più dettagliate indicazioni emergono esaminando la partecipazione femminile in tutte le attività che concorrono a formare il sistema economico dei territori rurali (agricoltura, artigianato, turismo, piccola e media impresa, commercio, eccetera) a livello comunale o per gruppi di comuni (aree Pit eccetera).

Con riferimento alla occupazione dipendente o indipendente agricola, la tab.2 mostra la netta predominanza che emerge dalla statistica ufficiale per l'occupazione dipendente che registra l'84,2 per cento degli occupati in agricoltura (11.566 unità in posizione subordinata su 73.267 occupati in attività agricole) e per le donne arriva addirittura al 91,7 per cento (32.981 unità su 35.982 donne occupate in agricoltura). Particolari approfondimenti sulla presenza femminile nell'agricoltura italiana sono stati condotti dall'Istat attraverso un'indagine tematica che evidenzia il contributo delle donne all'attività agricola aziendale. Le aziende a conduzione femminile in Calabria sono 68.474 ed insistono su circa 160 mila ettari di superficie totale (Istat, 2000). La Sau interessa poco meno di 120 mila ettari e 67.823 aziende, la superficie media aziendale è pari a 1,76 ettari. Le aziende sono principalmente collocate in collina (58,3 per cento) ed in pianura (28 per cento), mentre il restante 13,7 per cento è situato in montagna. La manodopera prevalente utilizzata in azienda è, ovviamente, principalmente familiare (57,9 per cento).

Tavola 1 - Incidenza dell'occupazione femminile per attività economica e tassi di occupazione e disoccupazione femminile in Calabria. Censimento popolazione 2001

Province	Attività economica						% occupazio ne femminile sugli occupati	tasso di occu- pazione femminile	tasso di disoccu- pazione femminil e
	% donne in Agricoltura		% donne in Industria		% donne in Altre attività				
	sugli occupati agricoli	sulle donne occupat e	sulle occupate in industria	sulle donne occupate	sulle occupate	sulle donne occupate			
Cosenza	31,7	18,6	11,6	8,8	27,7	72,6	25,2	22,0	30,9
Crotone	26,8	16,3	8,9	7,3	27,5	76,3	23,7	17,3	36,3
Catanzaro	34,7	17,4	10,8	7,7	28,0	74,8	25,7	22,5	29,8
Vibo Valentia	36,3	25,4	11,2	8,2	27,6	66,5	26,0	21,7	32,3
Reggio Calabria	33,8	20,1	12,9	7,5	28,5	72,4	26,9	22,1	32,0
Calabria	32,9	19,2	11,5	8,1	28,0	72,7	25,7	21,7	31,5

Elaborazioni su dati Istat: 14° Censimento generale della popolazione 2001

Tavola 2 - Incidenza dell'occupazione femminile agricola per posizione nella professione in Calabria

Province	Posizione nella professione										Totale			
	Indipendenti												Dipendente o in altra posizione subordinata	
	Imprenditore e Libero professionista		Lavoratore in proprio		Socio di cooperativa		Coadiuvante familiare		Totale Indipendenti		(1)	(2)	(1)	(2)
Cosenza	1,2	2,4	8,6	13,6	0,7	1,0	0,8	0,7	11,4	17,7	88,6	82,3	100,0	100,0
Crotone	0,9	2,2	6,9	18,3	0,0	0,8	1,0	0,9	8,8	22,2	91,2	77,8	100,0	100,0
Catanzaro	1,1	2,8	5,1	11,8	0,2	0,4	0,8	0,6	7,2	15,7	92,8	84,3	100,0	100,0
Vibo Valentia	0,4	1,5	3,4	10,7	0,2	0,3	1,3	1,2	5,3	13,7	94,7	86,3	100,0	100,0
Reggio di Calabria	0,8	1,9	4,6	9,1	0,2	0,6	0,7	0,6	6,3	12,2	93,7	87,8	100,0	100,0
Calabria	1,0	2,2	6,2	12,1	0,4	0,7	0,8	0,7	8,3	15,8	91,7	84,2	100,0	100,0

Fonte: Censimento generale della popolazione 2001

(1) = percentuale di donne per posizione nella professione su donne occupate in complesso in agricoltura
 (2) = percentuale di occupati (maschi e femmine) per posizione nella professione sugli occupati in complesso in agricoltura

Nostre elaborazioni su dati Istat: 14° Censimento generale della popolazione 2001

Donne e politiche di sviluppo rurale in Calabria

Programmazione e attuazione delle misure di sviluppo rurale nel Por-Regione Calabria

Politica regionale dell'Unione europea e politica agricola comunitaria, che intervengono rispettivamente sulla riduzione delle disparità socio-economiche tra le regioni dell'Unione e sullo sviluppo del mercato agricolo e dell'ambiente rurale in genere, costituiscono strumenti fondamentali per lo sviluppo ed il progresso generale dell'Ue (Commissione Europea, 2004 a).

Pur trattandosi di politiche consolidate negli obiettivi di fondo, tali politiche sono state nel corso del tempo oggetto di alcune revisioni nell'organizzazione interna e negli strumenti con lo scopo di definire modalità di intervento atte a fronteggiare in modo più incisivo ed efficace i continui cambiamenti di ordine politico e economico che attraversano l'Unione europea. Le recenti riforme della Pac (Regolamenti: 1783/04, 1290/05, 1698/05) hanno introdotto sostanziali modifiche, destinate ad avere prevedibilmente un impatto considerevole sull'economia nell'insieme del territorio rurale della comunità. La programmazione e l'attuazione 2000-2006 delle risorse destinate dall'Unione europea agli interventi strutturali a favore dell'agricoltura e dello sviluppo rurale sono state interessate nel corso del 2004 da una revisione dei programmi di intervento in funzione della capacità degli stessi di raggiungere gli obiettivi prefissati e dei cambiamenti del contesto locale. In tale contesto, il processo di riprogrammazione dei Por (avviato nel dicembre del 2003 e concluso nel dicembre del 2004) è stato caratterizzato da un percorso comune dovuto alla presenza di un quadro di riferimento unico definito nell'ambito dal Mipaaf, tenuto conto delle modifiche introdotte dalla Riforma di Medio Termine. Pertanto, nel corso del 2004 le Amministrazioni regionali e centrali, coinvolte nell'attuazione degli interventi relativi allo sviluppo dell'agricoltura e delle aree rurali, sono state impegnate al raggiungimento di livelli di spesa tali da evitare una decurtazione delle risorse disponibili in base ai meccanismi di disimpegno automatico³⁰. Con riferimento ai Psr, invece, nella maggior parte dei casi non si è proceduto alla revisione dei programmi né sono state recepite le novità della riforma (Inea, 2004; Ministero delle politiche agricole e forestali, 2005).

Gli interventi strutturali nelle regioni italiane obiettivo 1 sono illustrati nella tavola 3 che mostra un'incidenza della Calabria sugli importi complessivamente

³⁰ La regola del "disimpegno automatico" contenuta nell'art. 31 del regolamento Cee n. 126/99 (e successive modificazioni) prevede che "la quota di un impegno che non è stata liquidata mediante acconto o per la quale non è stata presentata alla Commissione una domanda di pagamento ammissibile alla scadenza del II anno successivo a quello dell'impegno... è disimpegnata automaticamente dalla Commissione..."

stanziati a seguito della riprogrammazione per le Regioni Obiettivo 1 pari al 12,6 per cento (4.036,4 milioni di euro)³¹.

Tavola 3 - Ripartizione delle risorse assegnate ai Por e al Fondo Feoga. Orientamento ed attuazione finanziaria nelle Regioni Obiettivo 1. Situazione al 30 giugno 2005 (milioni di Euro)

Intervento	Risorse riprogrammate al 2004 e spesa pubblica 2000-06		Impegni (b)	Pagamenti (c)	Avanzamento	
	(a)	%			(b/a %)	(c/a %)
Por Calabria	4.036,4	12,6	1.893,2	1.288,4	46,9	31,9
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>852,9</i>	<i>15,2</i>	<i>424,91</i>	<i>308,25</i>	<i>49,8</i>	<i>36,1</i>
Por Basilicata	1.696,1	5,3	1.093,1	538,4	64,4	31,7
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>386,5</i>	<i>6,9</i>	<i>211,00</i>	<i>115,60</i>	<i>54,6</i>	<i>29,9</i>
Por Campania	7.748,2	24,3	3.918,5	2.212,7	50,6	28,6
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>1.097,7</i>	<i>19,6</i>	<i>669,57</i>	<i>433,94</i>	<i>62,8</i>	<i>40,7</i>
Por Molise	469,5	1,5	291,7	204,8	62,1	43,6
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>100,3</i>	<i>1,8</i>	<i>69,45</i>	<i>42,02</i>	<i>69,2</i>	<i>41,9</i>
Por Puglia	5.281,5	16,5	2.575,0	1.610,8	48,8	30,5
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>814,0</i>	<i>14,5</i>	<i>383,75</i>	<i>243,06</i>	<i>47,1</i>	<i>29,9</i>
Por Sardegna	4.258,6	13,3	2.388,9	1.552,3	56,1	36,5
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>837,2</i>	<i>14,9</i>	<i>466,33</i>	<i>303,71</i>	<i>55,7</i>	<i>36,3</i>
Por Sicilia	8.459,9	26,5	3.966,9	2.147,3	46,9	25,4
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>1.515,9</i>	<i>27,0</i>	<i>715,34</i>	<i>466,68</i>	<i>47,2</i>	<i>30,8</i>
Totale Por	31.950,1	100,0	16.127,3	9.554,7	50,5	29,9
<i>di cui Fondo Feoga-O</i>	<i>5.604,5</i>	<i>100,0</i>	<i>2.940,4</i>	<i>1.913,3</i>	<i>52,5</i>	<i>34,3</i>

Elaborazioni su dati Igrue- Ministero dell'economia e delle finanze.

Quanto all'attuazione finanziaria, al 30 giugno 2005 sono state impegnate il 46,9 per cento delle risorse complessivamente disponibili per il Por Calabria, che insieme alla Sicilia registra la più bassa capacità di impegno delle regioni ob.1. I pagamenti effettuati ammontano al 31,9 per cento del totale delle risorse stanziare a fronte di una capacità media di spesa del 29,9 per cento. La ripartizione delle risorse del fondo Feoga-Orientamento, compreso il cofinanziamento nazionale, vede al primo posto la Sicilia (27 per cento) seguita dalla Campania (19,6 per cento) e dalla Calabria (15,2 per cento).

³¹ Tali risorse, distribuite nei diversi Assi di intervento, registrano la maggiore incidenza nell'Asse IV "Sistemi locali di sviluppo" (34 per cento pari a 1.405,4 milioni di euro), seguito dall'Asse I "Risorse naturali" (27 per cento pari a 1.081,2 Meuro) e, a distanza, dall'Asse III "Risorse umane" (16,6 per cento pari a 671,3 Meuro).

Gli interventi relativi all'agricoltura ed allo sviluppo rurale sono inseriti prevalentemente nell'Asse IV, dove si concentra il 76,3 per cento degli aiuti Feoga-Orientamento destinati alla Calabria; il restante 12,2 per cento del contributo Feoga-Orientamento del Por Calabria finanzia le misure 1.3 *Sistemi irrigui delle aree agricole* e 1.5 *Sistemi naturali* dell'Asse I Risorse naturali.

Fra i fondi strutturali, quello Feoga-Orientamento, che finanzia, con il cofinanziamento nazionale, gli interventi in materia di sviluppo rurale del Por e del Leader Plus, è pari nelle regioni obiettivo 1 a 5.573,6 milioni di euro (Meuro) ed in Calabria si attesta su 852,9 Meuro di spesa pubblica (il 15,3 per cento della spesa pubblica stanziata per le regioni obiettivo 1), cui bisogna aggiungere 443,5 Meuro di "Altri contributi" che rappresentano l'investimento privato a carico dei beneficiari (Tavola 4). Le risorse pubbliche indicate rappresentano il 66,7 per cento degli aiuti stanziati per lo sviluppo rurale della Calabria, il restante 33,3 per cento, finanziato dal Feoga-Garanzia, interviene attraverso il Psr Regione Calabria a favore delle misure agroambientali.

Quanto all'avanzamento finanziario, l'attuazione delle misure Por finanziate dal Feoga si attesta, al 30/6/2005, intorno al 50 per cento degli impegni ed il 36 per cento dei pagamenti; il Psr mostra in media una elevata attuazione (pari all'83,3 per cento degli impegni di spesa ed al 62,4 per cento dei pagamenti), dovuta soprattutto agli impegni ed ai pagamenti della programmazione precedente (93,5 per cento e 70,1 per cento) che per "trascinamento" sono stati inclusi nell'attuale programmazione. La nuova programmazione del Piano di sviluppo rurale mostra al contrario un modesto avanzamento (rispettivamente 20,8 per cento e 15,5 per cento).

Tavola 4 - Fondo Feoga: costo programmato e avanzamento misure Por, Psr e Leader plus nella regione Calabria al 30/6/2005 (milioni di euro)

Interventi	Risorse riprogrammate al 2004					Attuazione finanziaria al 30/06/2005			
	Totale		Spesa pubblica		Altri	Impegni	Pagamenti	Avanzamento	
	(a)	di cui Feoga	%	contributi	(b)			(c)	(b/a %)
Misure Por	1.296,5	852,9	426,5	63,5	443,5	424,9	308,2	49,8	36,1
Misure Psr - nuova programmazione	299,2	299,2	223,8	33,3	-	249,1	186,7	83,3	62,4
- misure vecchio regime	42,1	42,1	31,6	4,7	-	8,8	6,5	20,8	15,5
Leader plus	257,1	257,1	192,2	28,6	-	240,4	180,2	93,5	70,1
Totale	42,5	28,3	21,2	3,2	14,2	9,1	6,3	32,0	22,3
Totale	1.638,1	1.180,4	671,5	100,0	457,7	683,1	501,3	57,9	42,5

Elaborazioni su dati Regione Calabria.

I dati di attuazione del Psr della vecchia e della nuova programmazione sono riferiti al 31/12/2004.

La tavola 5 rappresenta la programmazione e l'attuazione finanziaria per tipologia di misura degli interventi, relativi al Fondo Feoga, della Regione Calabria: la capacità di spesa più elevata fra quelle dell'asse IV Sistemi locali di sviluppo è stata ottenuta dalla misura *Insedimento giovani agricoltori* (misura 4.14) che ha registrato il 72,3 per cento in termini di capacità di pagamenti ed il 73,3 per cento degli impegni sul costo programmato. Tale misura, che presenta modalità di accesso al finanziamento e di erogazione dell'aiuto sufficientemente semplici e consolidate, è seguita a distanza dalle misure 4.6 "Miglioramento delle condizioni di commercializzazione e trasformazione" (il 38,1 per cento dei pagamenti ed il 52,4 degli impegni di spesa) e 4.5 "Investimenti nelle aziende agricole" (rispettivamente il 33,1 per cento e 47,2 per cento). Livelli soddisfacenti di spesa sono stati raggiunti anche dalla misura relativa alla "Diversificazione delle aziende agricole" (misura 4.10) con il 25,2 per cento dei pagamenti ed il 33,5 per cento degli impegni di spesa, grazie soprattutto all'incentivazione delle attività agrituristiche.

Le linee d'intervento, attraverso le quali si realizzano le strategie degli assi prioritari del programma per il conseguimento dei relativi obiettivi specifici, sono organizzate all'interno di specifiche misure in base a vari criteri, quali l'omogeneità e la coerenza delle linee di intervento, la semplificazione e concentrazione degli interventi, ecc.

Il sostegno agli investimenti previsti dalle misure è stato concesso unicamente a progetti riferiti ad aziende agricole che hanno dimostrato: redditività; rispetto dei requisiti minimi in materia di ambiente, igiene, e benessere degli animali; conoscenza e competenza professionale adeguata da parte dell'imprenditore. Agli investimenti realizzati da giovani agricoltori al primo insediamento per dimostrare il possesso dei suddetti requisiti è stato concesso un periodo di tempo di massimo cinque anni dall'insediamento stesso (ai sensi dell'art. 4 del Regolamento n. 817/2004).

L'individuazione dei destinatari degli interventi è avvenuta attraverso meccanismi di priorità, che hanno privilegiato quei progetti che fanno parte organicamente di un progetto integrato di filiera, sono presentati da giovani (con meno di quaranta anni), da donne, riguardano aziende agricolo-biologiche o in conversione, o che aderiscono a sistemi di qualità comunitari e nazionali.

Tavola 5 - Programmazione interventi Por Regione Calabria: avanzamento per misura Fondo Feoga-O al 30/6/2005

MISURE	COSTO RIPROGRAMMATO AL 2004 (PUBBLICO + PRIVATO)				SPESA PUBBLICA EROGATA			
	Risorse pubbliche				Impegni (b)	Pagamenti (c)	Avanzamento b/a % c/a%	
	Totale	Totale	di cui	Feoga				
	Meuro	Meuro	Meuro	%	Meuro	Meuro		
1.3 Sistemi irrigui delle aree agricole	90,5	84,7	42,3	9,9	89,94	49,23	106,2	58,2
1.5 Sistemi naturali	84,7	84,7	42,3	9,9	76,00	66,27	89,8	78,3
4.5 Investimenti nelle aziende agricole	603,0	313,8	156,9	36,8	148,26	103,86	47,2	33,1
4.6 Miglioram.commercializ. e trasformazione	141,1	79,3	39,6	9,3	41,52	30,16	52,4	38,1
4.7 Commercializ. prodotti agricoli di qualità	8,2	6,1	3,1	0,7	0,29	0,05	4,8	0,9
4.8 Avviamento di servizi aziende agricole	29,6	23,3	11,6	2,7	3,13	1,14	13,5	4,9
4.9 Silvicultura	33,7	20,6	10,3	2,4	-	-	-	-
4.10 Diversificazione attività agricole	83,3	44,0	22,0	5,2	14,74	11,11	33,5	25,2
4.11 Rinnovam. villag.Protez..patrimonio rurale	57,9	43,5	21,8	5,1	-	-	-	-
4.12 Incentivazioni attività turistiche e artigianali	0	0	0	0,0	-	-	-	-
4.13 Servizi per l'economia e la pop. rurale	0	0	0	0,0	-	-	-	-
4.14 Insediamiento di giovani agricoltori	48,8	48,8	24,4	5,7	35,76	35,26	73,3	72,3
4.15 Formazione	1,5	1,3	0,7	0,2	0,58	0,24	44,6	18,5
4.16 Ricomposizione fondiaria	3,1	3,1	1,5	0,4	0,75	0,20	24,4	6,5
4.17 Sviluppo infrastrut. sviluppo agricolo	89,0	77,7	38,9	9,1	13,76	10,54	17,7	13,6
4.18 Ripristino potenziale produttivo	13,0	13,0	6,5	1,5	-	-	-	-
4.19 Ingegneria finanziaria	9,1	9,1	4,6	1,1	0,19	0,19	2,1	2,1
TOTALE	1.296,5	852,9	426,5	100,0	424,92	308,25	49,8	36,1

Elaborazioni su dati Regione Calabria

Partecipazione femminile alla misure di sviluppo rurale del Por-Calabria

Nell'ambito delle misure programmate dal Por- Asse IV, la Regione Calabria ha in effetti implementato l'attivazione di 10 misure di interesse agricolo. Le misure attivate sono le seguenti: la misura 4.5 *Investimenti nelle aziende agricole*; la 4.6 *Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione*; la 4.7 *Commercializzazione dei prodotti agricoli di qualità*; la 4.8 *Avviamento di servizi nelle aziende agricole*; la 4.10 *Diversificazione delle attività agricole*; la 4.14 *Insediamiento di giovani agricoltori*; la 4.15 *Formazione*; la 4.16 *Ricomposizione fondiaria*; la 4.17 *Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture per lo sviluppo rurale*; la 4.19 *Ingegneria finanziaria*.

I progetti in totale accolti al 30/6/05 sono stati 4.960 per un importo complessivo (che tiene conto del contributo pubblico e dell'investimento privato) di 658,9 milioni di Euro ed un impegno di spesa (sempre al 30/6/2005) di 324,8 milioni di Euro (Tavola 6 e Figura 1). A fronte di tale spesa complessiva, le ditte

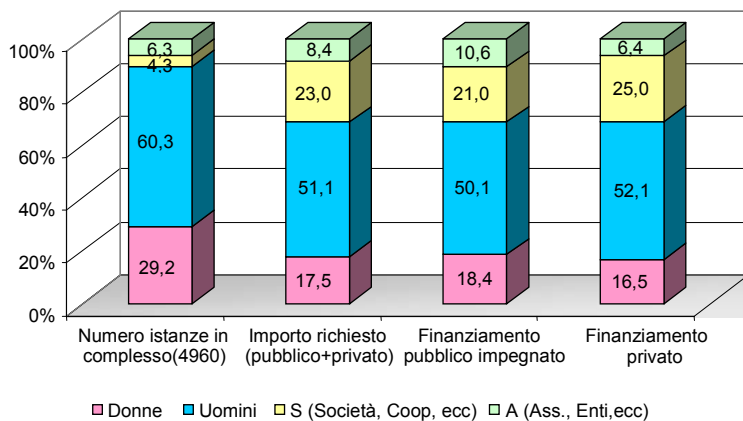
individuali femminili che hanno fatto richiesta di finanziamento sono state in Calabria 1.450, pari al 29,2 per cento delle istanze complessivamente accolte; le ditte individuali maschili sono il 60 per cento delle domande complessive, mentre il 10 per cento circa riguarda richieste inoltrate da Società, Cooperative, Associazioni ed Enti pubblici. L'impegno finanziario relativo alla progettualità femminile incide per il 17,5 per cento (115 milioni di euro), quella delle ditte individuali maschili per 51,1 per cento (336,1 milioni di euro) dell'intero ammontare richiesto, mentre il restante 31,4 per cento (206,9 milioni di euro) riguarda le Società, le Associazioni e gli Enti pubblici. Il finanziamento pubblico impegnato al 30 giugno 2005 per istanze femminili è pari al 18,4 per cento (59,9 milioni di euro) e quello per istanze maschili al 50,1 per cento (162,7 milioni di euro); le società e le cooperative assorbono il 21 per cento (pari a 68 milioni di euro) mentre le Associazioni e gli Enti pubblici intercettano il restante 10,5 per cento (34,3 milioni di euro).

Tavola 6 - Attuazione interventi Por - Fondo Feoga - Regione Calabria: numero istanze ammesse a finanziamento e ripartizione delle risorse per sesso e tipo d'impresa (impegni al 30 giugno 2005)

Tipo d'impresa	Istanze		Importo complessivo richiesto		Finanziamento pubblico impegnato		Finanziamento privato	
	n.	%	Meuro	%	Meuro	%	Meuro	%
Ditte individuali femminili	1.449	29,2	115,1	17,5	59,9	18,4	55,1	16,5
Ditte individuali maschili	2.989	60,3	336,0	51,1	162,7	50,1	173,4	52,1
Associazioni, Enti, ecc.	310	6,3	55,4	8,4	34,3	10,5	21,2	6,4
Società e Cooperative	211	4,3	151,5	23,0	68,1	21,0	83,4	25,0
TOTALE	4.960	100,0	658,0	100,0	325,0	100,0	333,1	100,0

Elaborazioni su dati Regione Calabria.

Figura 1 - Attuazione degli interventi Por-Asse IV Regione Calabria. Istanze ammesse a finanziamento e ripartizione delle risorse per tipo di impresa (impegni al 30-06-2005)



Particolarmente interessante risulta, infine, la distribuzione del cofinanziamento privato fra le diverse tipologie d'impresa. Le ditte individuali maschili sono quelle che partecipano con capitali propri in maggiore misura (il 52,1 per cento di partecipazione finanziaria, pari a 173,4 milioni di euro). Le donne investono in proprio per il 16,5 per cento (55,1 milioni di euro); mentre il restante 31,4 per cento (104,6 milioni di euro) del finanziamento privato è sostenuto dalle altre categorie.

Come si evince dalla tavola 7, fra le misure implementate quelle che maggiormente hanno inciso, sia sull'importo complessivamente richiesto sia sul numero di istanze presentate, sono state quattro: la misura 4.5 *Investimenti nelle aziende agricole*, la 4.6 *Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione*, la 4.10 *Diversificazione delle attività agricole* e la 4.14 *Insedimento dei giovani agricoltori*.

Queste misure, utilizzate per lo più dalle ditte individuali, hanno visto una più o meno vivace partecipazione femminile a seconda delle aree e della tipologia di intervento.

Le altre misure sono state scarsamente utilizzate, alcune per motivi tecnici e/o contenuti innovativi proposti, altre perché rivolte solo ad alcune categorie (organismi pubblici, Centri di studio e di analisi, ecc.). Rientrano fra queste ultime le misure: 4.8 *Avviamento di servizi nelle aziende agricole*, destinata solo agli organismi associativi; 4.17 *Sviluppo e miglioramento infrastrutture, incentivi allo sviluppo* che è stata utilizzata da molti comuni della Regione

soprattutto per progetti “sponda”³²; 4.19 *Ingegneria finanziaria* che ha previsto il finanziamento solo per la realizzazione di studi e analisi per individuare gli strumenti finanziari a sostegno degli operatori economici rurali coinvolti nella realizzazione degli interventi previsti dal Por³³.

Quanto alla spesa complessivamente impegnata, essa si attesta sui 658 milioni di euro. Nell’ambito di tale spesa complessiva, quella che ha ricevuto le maggiori richieste ed il più alto finanziamento è la misura 4.5 relativa agli *Investimenti nelle aziende agricole* che ha assorbito il 65,1 per cento (428,4 milioni di euro) delle risorse impegnate a fronte di una richiesta del 53 per cento (2.629 richieste) rispetto alle istanze complessive. La spesa media per istanza è stata pari a poco meno di 163.000 euro.

Il finanziamento privato della misura ha riguardato nel complesso 235,2 Meuro con un investimento medio per istanza di 89.463 euro (circa il 55 per cento degli importi ammessi a finanziamento).

Il maggior numero di domande presentate dalle donne ha interessato la misura 4.5, nel 26,4 per cento dei casi (694 istanze femminili su 2.629 complessivamente accolte per la misura), tuttavia essa rappresenta ben il 47,9 per cento della complessiva partecipazione delle donne agli interventi del Por, registrando, fra le istanze femminili, la più alta partecipazione. Gli investimenti nelle aziende agricole assorbono anche le maggiori risorse richieste dalle donne (il 65,9 per cento degli importi complessivi), i maggiori importi pubblici impegnati (58,9 per cento) ed i più alti cofinanziamenti privati (73,65 per cento). Tuttavia, la partecipazione femminile per ognuna delle categorie finanziarie indicate, rispetto al dato complessivo della misura, si aggira intorno al 17-18 per cento.

Le domande riferite all’*insediamento dei giovani agricoltori* (misura 4.14) sono state anch’esse in generale abbastanza numerose: il 31,3 per cento dei progetti in totale ed il 5,5 per cento degli impegni di spesa, cui corrisponde una spesa pubblica pari all’11 per cento circa. L’importo complessivo richiesto, totalmente a carico della spesa pubblica, è stato pari a 36,5 milioni di euro, con una spesa media per istanza di 23.533 euro per richiesta. Le donne hanno ampiamente partecipato alla misura sia in rapporto alle istanze femminili complessivamente inoltrate (il 42,9 per cento delle istanze femminili accolte) sia in termini di aliquote sul totale della misura (40,1 per cento delle istanze), sia infine con riferimento alle risorse pubbliche impegnate (il 40,8 per cento del contributo totale richiesto per la misura).

Poco meno del 14,7 per cento delle risorse complessivamente richieste riguarda la misura 4.6 *Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione* che tuttavia, in ragione dei notevoli impegni di cofinanziamento occorrenti per la realizzazione, ha interessato solo l’1,94 per

³² Si tratta di “progetti coerenti” impropriamente detti “sponda” cioè di progetti finanziati con fondi nazionali e successivamente fatti rientrare nella spesa a carico dei fondi Por (opere di interesse pubblico come strade, operazioni di bonifica, ecc.).

³³ La misura ha finanziato solo uno studio prodotto da una S.p. a. di Roma.

cento delle istanze. In media circa 1 milione di euro per istanza, di cui il 53 per cento di investimenti privati. Dai dati di attuazione della misura risulta che al 30 giugno 2005 solo una donna ha inoltrato domanda per il miglioramento delle condizioni di commercializzazione e trasformazione.

Tavola 7.1 - Partecipazione femminile alle misure Por-Asse IV Calabria - cofinanziati dal fondo Feoga, per numero di istanze, importi richiesti e contributi totali impegnati al 30-06-2005

Misura	Istanze					Importo complessivo richiesto				
	In complesso		di cui donne		% donne sul tot. misura	In complesso		da donne		% donne sul tot. misura
	n.	%	n.	%		meuro	%	meuro	%	
4.5	2.629	53,00	694	47,9	26,4	428,4	65,11	75,9	65,94	17,7
4.6	96	1,94	1	0,1	1,0	96,7	14,70	0,1	0,09	0,1
4.7	12	0,24	-	0,0	0,0	1,1	0,16	-	0,00	0,0
4.8	38	0,77	-	0,0	0,0	4,4	0,67	-	0,00	0,0
4.10	411	8,29	132	9,1	32,1	76,9	11,68	24,2	21,03	31,5
4.14	1.551	31,27	622	42,9	40,1	36,5	5,55	14,9	12,95	40,8
4.15	13	0,26	-	0,0	0,0	1,2	0,18	-	0,00	0,0
4.16	1	0,02	-	0,0	0,0	0,2	0,03	-	0,00	0,0
4.17	208	4,19	-	0,0	0,0	12,4	1,88	-	0,00	0,0
4.19	1	0,02	-	0,0	0,0	0,2	0,03	-	0,00	0,0
TOTALE	4.960	100,00	1.449	100,0	29,2	658,0	100,00	115,1	100,00	17,5

Elaborazioni su dati Regione Calabria

Tavola 7.2 - Partecipazione femminile alle misure Por - Asse IV Calabria - cofinanziati dal fondo Feoga, per numero di istanze, importi richiesti e contributi totali impegnati al 30-06-2005

Misura	Importo pubblico impegnato					Finanziamento privato				
	In complesso		da donne		% donne sul tot. misura	In complesso		da donne		% donne sul tot. Misura
	meuro	%	meuro	%		meuro	%	meuro	%	
4.5	193,3	59,48	35,30	58,9	18,3	235,2	70,61	40,60	73,65	17,3
4.6	45,2	13,90	0,06	0,1	0,0	51,6	15,49	0,03	0,05	0,1
4.7	1,0	0,32	-	0,0	0,0	0,0	0,00	-	0,00	0,0
4.8	4,3	1,33	-	0,0	0,0	0,1	0,03	-	0,00	0,0
4.10	30,8	9,48	9,70	16,1	31,5	46,1	13,84	14,50	26,30	31,5
4.14	36,5	11,25	14,90	24,9	40,8	0,0	0,00	-	0,00	-
4.15	1,2	0,35	-	0,0	0,0	0,0	0,00	-	0,00	-
4.16	0,2	0,06	-	0,0	0,0	0,0	0,00	-	0,00	-
4.17	12,3	3,78	-	0,0	0,0	0,1	0,03	-	0,00	0,0
4.19	0,2	0,06	-	0,0	0,0	0,0	0,00	-	0,00	-
TOTALE	325,0	100,00	59,96	100,0	18,4	333,1	100,00	55,13	100,00	16,6

Elaborazioni su dati Regione Calabria

L'onere del cofinanziamento a carico del proponente produce un effetto di autoselezione degli interventi, in quanto la domanda di ammissione a beneficio risulta chiaramente condizionata dalla necessità di coprire parte dei costi con risorse proprie.

In tutti i casi occorre sottolineare come tale onere impone all'Ente locale più realistiche graduatorie di priorità consentendo, da parte dell'Amministrazione proponente, un primo filtro tra tutti gli interventi potenzialmente ammissibili al fine di individuare le proposte urgenti e maggiormente rispondenti ai fabbisogni delle collettività e alle finalità dell'azione (De Cello, 2002). Ciò è valido anche con riferimento alla misura 4.10 "Diversificazione delle attività agricole" che interessa l'8,3 per cento delle istanze, l'11,7 per cento degli importi complessivi richieste ed il 9,5 per cento delle risorse pubbliche impegnate. L'impegno medio per istanza è stato di 187.000 euro con una partecipazione privata del 60 per cento circa. La misura sulla *Diversificazione delle attività agricole*, che a livello complessivo si è collocata al terzo posto per numero di istanze (411 domande pari all'8,3 per cento), vede nel segmento donne una partecipazione simile a quella complessiva con riferimento al numero di istanze (9,1 per cento), mentre sul totale della misura raggiunge il 32,1 per cento (pari a 132 richieste). In questo caso il maggiore impegno femminile (anche finanziario) nei confronti della misura a favore dell'agriturismo è connesso alla maggiore propensione delle donne ad occuparsi di attività agrituristica ed alla possibilità di valorizzare le risorse e le potenzialità presenti sia all'interno della famiglia agricola pluriattiva, sia nel territorio.

Poco significative sono apparse le misure 4.15 *Formazione* riguarda (il 3 per cento delle istanze e lo 0,2 per cento delle risorse), 4.16 *Ricomposizione fondiaria* e 4.19 *Ingegneria finanziaria* (per le quali si riscontra una sola istanza per misura).

Partecipazione femminile alle misure di sviluppo rurale del Por nelle province e nelle aree Pit della Calabria

Le misure di sviluppo rurale attivate nelle province della Calabria

L'analisi per provincia mostra andamenti molto simili a quelli regionali: come illustrato nella figura 2 e nella tavola 8, a fronte di una partecipazione media regionale del 29,2 per cento, la provincia che registra la maggiore presenza femminile negli interventi del Por cofinanziati dal Feoga-O è Crotona (30,4 per cento), seguita da Cosenza (30 per cento), da Catanzaro (29,5 per cento), da Reggio Calabria (28,6) ed infine da Vibo Valentia (26,4 per cento). Gli importi complessivamente richiesti non seguono tuttavia gli stessi andamenti: la provincia con il più alto importo complessivo finanziato è Cosenza con il 42,19 per cento (277,6 milioni di euro), seguita da Reggio Calabria (27,5 per cento pari a 181,1 milioni di euro), Crotona (13 per cento pari a 85,6 milioni di euro) e

Catanzaro (12,9 per cento pari al 84,8 milioni di euro), fanalino di coda Vibo Valentia che registra appena il 4,3 per cento (28,3 milioni di euro). Le donne, che impegnano in media il 17,5 per cento degli importi richiesti, intercettano le maggiori aliquote in provincia di Reggio Calabria (22,8 per cento sul totale provinciale) e Catanzaro (20,2 per cento).

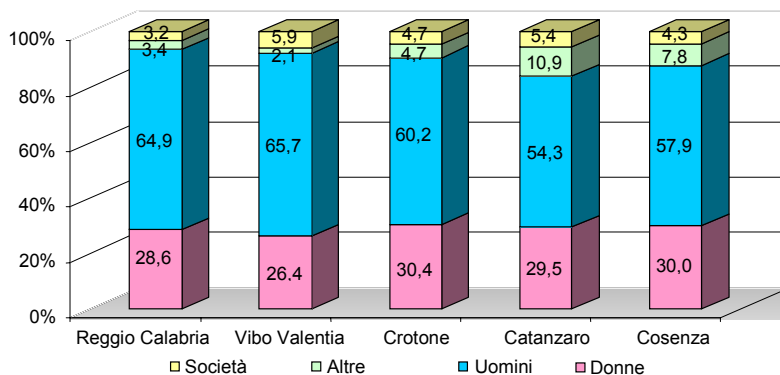
Con riferimento agli importi pubblici impegnati, Cosenza registra la più alta incidenza dei finanziamenti regionali (42,3 per cento), seguita a distanza da Reggio Calabria (27,4 per cento), Catanzaro e Crotona (poco meno del 13 per cento) ed ultima Vibo Valentia (4,5 per cento). Anche nel segmento femminile i maggiori importi si riscontrano nelle province di Cosenza e Reggio Calabria (intorno al 35 per cento).

Inoltre, nelle province di Reggio Calabria e Catanzaro le donne hanno mostrato una maggiore capacità di intercettare i finanziamenti pubblici (rispettivamente 23,7 per cento e 21,3 per cento) rispetto alle altre province (che oscillano tra il 14,6 per cento ed il 15,6 per cento).

Seguono, infine, gli stessi andamenti anche i finanziamenti privati impiegati negli interventi. La Tavola 8 evidenzia come, a fronte di una disponibilità all'investimento delle ditte individuali maschili pari a livello regionale al 52,1 per cento, le donne evidenziano un impiego di finanziamenti privati del 16,6 per cento. La minore propensione delle donne al cofinanziamento privato è dovuto a diversi fattori: la conduzione di aziende di piccole e piccolissime dimensioni (che costituisce un vincolo agli investimenti); le maggiori difficoltà di accesso al credito; i vincoli familiari; ecc. (Montresor E., 1997; Saraceno E., 1998). A livello provinciale, la situazione appare tuttavia ampiamente diversificata, sia all'interno del segmento femminile, sia con riferimento alla partecipazione delle donne agli impegni complessivi: nel primo caso, Cosenza (38,8 per cento) e Reggio Calabria (36, per cento) sono le province che, nell'ambito regionale, mostrano la maggiore partecipazione finanziaria privata, mentre Vibo Valentia interviene solo con il 3,6 per cento; nel secondo caso, la provincia di Reggio Calabria registra il maggiore cofinanziamento privato alle misure attivate (22 per cento), seguita da Catanzaro (19,1 per cento), Cosenza (15,3 per cento) e Vibo Valentia (13,2 per cento), mentre Crotona registra la minore partecipazione femminile (8,1 per cento).

Occorre tuttavia sottolineare come l'esame dei dati a livello provinciale risulti condizionato da diversi fattori: differente superficie territoriale delle province; differente presenza di superficie situata in montagna, collina e pianura; differente grado di ruralità presente; numero di aziende agricole e di Sau interessate, eccetera.

Figura 2 - Distribuzione delle istanze ammesse a finanziamento al 30/6/05 in Calabria per provincia e tipo d'impresa (Imprese individuali maschili e femminili, società, associazioni e altro)



Misure di sviluppo rurale e imprese agricole nelle aree Pit della Regione Calabria

Le istanze

Al fine di approfondire l'analisi della partecipazione delle donne alle misure di sviluppo rurale attivate in Calabria ad un livello territoriale sub-provinciale, per quanto possibile riferito ad aree omogenee, si è scelto di aggregare i dati comunali in nostro possesso secondo le aree Pit definite a livello regionale. Ciò ha permesso di porre in luce alcuni fenomeni relativi alle richieste di finanziamento al femminile.

Le 1.449 domande femminili ammesse a finanziamento al 30 giugno 2005 corrispondono ad appena il 2 per cento delle aziende agricole femminili censite in Calabria nel 2000 (68.474 imprese agricole femminili). Si tratta, in ogni caso, di una limitata partecipazione delle imprenditrici agricole agli interventi della programmazione regionale.

I dati raccolti permettono uno sguardo d'insieme sia sul numero di istanze per misura, che sull'importo complessivo ammesso al finanziamento. Le misure verso cui le donne hanno maggiormente ricorso, in tutte le aree, in sintonia con gli andamenti regionali, sono la 4.5 (Investimenti nelle aziende agricole) per il 47,9 per cento delle domande femminili, la 4.14 (Insediamento giovani agricoltori) per il 42,9 per cento e la 4.10 (Diversificazione delle aziende agricole) per il 9 per cento.

Approfondendo l'esame dei dati, la distribuzione delle misure all'interno dei Pit è caratterizzata da grande variabilità: vi sono infatti alcune aree in cui il numero di istanze relative alla misura 4.5 raggiunge oltre il 70 per cento, come nel Pit

Locride (78 per cento) e nel Pit alto Ionio Cosentino (72 per cento). La stessa misura ha poi livelli più bassi in altre aree, raggiungendo il 13 per cento nel Pit Savuto e il 15 per cento nel Pit basso Tirreno Cosentino. Casi sporadici sono quei Pit in cui il numero di istanze appare bilanciato fra le tre misure, come nel Pit Sila e Lamezia.

Tavola 8 - Partecipazione femminile alle misure Por-Asse IV Calabria- cofinanziati dal fondo Feoga, per provincia, numero di istanze, importi richiesti e contributi totali impegnati al 30-06-2005

Province	Istanze					Importo complessivo richiesto				
	In complesso		di cui donne		% donne sul tot. prov.	In complesso		di cui donne		% donne sul tot. prov.
	n.	%	n.	%		M.euro	%	M.euro	%	
Reggio Calabria	1.494	30,12	427	29,47	28,6	181,1	27,52	41,3	35,89	22,8
Vibo Valentia	341	6,88	90	6,21	26,4	28,3	4,30	3,9	3,43	13,9
Crotone	680	13,71	206	14,22	30,3	85,6	13,00	9,8	8,51	11,4
Catanzaro	709	14,29	209	14,42	29,5	84,8	12,89	17,1	14,87	20,2
Cosenza	1727	34,82	517	35,68	29,9	277,6	42,19	43,0	37,31	15,5
Altre province	9	0,18	-	0,00	0,0	0,6	0,09	-	-	0,0
TOTALE	4.960	100,00	1.449	100,00	29,2	658,0	100,00	115,1	100,00	17,5

Elaborazioni su dati Regione Calabria

Tavola 8 (segue) - Partecipazione femminile alle misure Por-Asse IV Calabria- cofinanziati dal fondo Feoga, per provincia, numero di istanze, importi richiesti e contributi totali impegnati al 30-06-2005

Province	Importo pubblico impegnato					Finanziamento privato				
	In complesso		di cui donne		% donne sul tot. prov.	In complesso		di cui donne		% donne sul tot. prov.
	M.euro	%	M.euro	%		M.euro	%	M.euro	%	
Reggio Calabria	89,2	27,46	21,1	35,23	23,7	91,9	27,58	20,2	36,60	22,0
Vibo Valentia	14,7	4,52	2,1	3,59	14,6	13,6	4,09	1,8	3,26	13,2
Crotone	41,5	12,78	6,2	10,41	15,0	44,0	13,22	3,6	6,45	8,1
Catanzaro	41,8	12,85	8,9	14,86	21,3	43,1	12,93	8,2	14,88	19,1
Cosenza	137,7	42,36	21,5	35,91	15,6	140,0	42,03	21,4	38,82	15,3
Altre province	0,1	0,03	-	0,00	0,0	0,5	0,15	0,0	0,00	0,0
TOTALE	325,0	100,00	59,9	100,00	18,4	333,0	100,00	55,17	100,00	16,6

Elaborazioni su dati Regione Calabria.

Tavola 9 - Distribuzione delle istanze femminili del Por - Calabria Asse IV, per tipo di misura e Area Pit

AREE Pit			n. istanze per misura					importo complessivo ammesso		finanziamento pubblico		quota parte finanziamento privato		
			4.5 n. %	4.14 n. %	4.10 n. %	Altro n. %	Totale n. %	%	Meuro	%	Meuro	%	Meuro	%
ATC	1	Alto Tirreno Cosentino	-	4	1		5	0,3	0,35	0,3	0,2	0,3	0,2	0,3
			0,0	80,0	20,0		100,0							
MTC	2	Medio Tirreno Cosentino	19	21	4		44	3,0	3,27	2,8	1,8	2,9	1,5	2,7
			43,2	47,7	9,1	0,0	100,0							
P	3	Pollino	19	18	6		43	3,0	5,55	4,8	2,8	4,7	2,7	4,9
			44,2	41,9	14,0	0,0	100,0							
AIC	4	Alto Ionio Cosentino	154	46	12		212	14,6	12,75	11,1	5,8	9,7	6,9	12,6
			72,6	21,7	5,7	0,0	100,0							
VC	5	Val Di Crati	50	41	9		100	6,9	12,22	10,6	6,3	10,5	5,9	10,8
			50,0	41,0	9,0	0,0	100,0							
SJ	6	Sila Jonica	11	10	2		23	1,6	1,22	1,1	0,7	1,1	0,6	1,0
			47,8	43,5	8,7	0,0	100,0							
BTC	7	Basso Tirreno Cosentino	3	11	6		20	1,4	1,83	1,6	1,0	1,7	0,8	1,5
			15,0	55,0	30,0	0,0	100,0							
SC	8	Serre Cosentine	11	11	3		25	1,7	1,88	1,6	0,9	1,5	1,0	1,8
			44,0	44,0	12,0	0,0	100,0							
SILA	9	Sila	9	8	9		26	1,8	2,88	2,5	1,4	2,3	1,5	2,7
			34,6	30,8	34,6	0,0	100,0							
SAV	10	Savuto	3	17	3		23	1,6	1,35	1,2	0,8	1,4	0,5	0,9
			13,0	73,9	13,0	0,0	100,0							
ALC	11	Alto Crotonese	16	26	6		48	3,3	2,35	2,0	1,4	2,3	0,9	1,7
			33,3	54,2	12,5	0,0	100,0							
SIC	12	Sila Crotonese	17	35	3		55	3,8	3,13	2,7	1,9	3,2	1,2	2,2
			30,9	63,6	5,5	0,0	100,0							
KRO	13	Crotone	15	82	6		103	7,1	4,34	3,8	2,9	4,9	1,4	2,6
			14,6	79,6	5,8	0,0	100,0							
LAM	14	Lamezia	24	36	14		74	5,1	7,02	6,1	3,6	6,1	3,4	6,1
			32,4	48,6	18,9	0,0	100,0							
VDC	15	Valle Del Crocchio	36	48	17		101	7,0	6,90	6,0	3,7	6,1	3,2	5,9
			35,6	47,5	16,8	0,0	100,0							
SER	16	Serre Calabresi	15	12	4		31	2,1	2,31	2,0	1,2	2,0	1,1	2,0
			48,4	38,7	12,9	0,0	100,0							
SEB	17	Serre Vibonesi	17	16	2		35	2,4	1,24	1,1	0,7	1,2	0,5	0,9
			48,6	45,7	5,7	0,0	100,0							
MOP	18	Monte Poro	25	22	6		53	3,7	2,59	2,3	1,4	2,3	1,2	2,2
			47,2	41,5	11,3	0,0	100,0							
PGT	19	Piana Gioia Tauro	27	34		1	62	4,3	3,71	3,2	1,9	3,2	1,8	3,3
			43,5	54,8	0,0	1,6	100,0							
ASP	20	Aspromonte	26	41	2		69	4,8	7,06	6,1	3,7	6,2	3,3	6,1
			37,7	59,4	2,9	0,0	100,0							
LOC	21	Locride	148	34	7		189	13,0	17,74	15,4	8,7	14,6	9,0	16,3
			78,3	18,0	3,7	0,0	100,0							
STR	22	Area Dello Stretto	19	28	5		52	3,6	8,10	7,0	4,3	7,2	3,8	6,8
			36,5	53,8	9,6	0,0	100,0							
GRE	23	Area Grecanica	30	21	5		56	3,9	5,26	4,6	2,7	4,5	2,6	4,7
			53,6	37,5	8,9	0,0	100,0							
Totale Calabria			694	622	132	1	1.449							
Valori percentuali			47,9	42,9	9,1	0,1	100,0							

Elaborazioni su dati Regione Calabria

Altri aspetti interessanti hanno riguardato sia il rapporto fra la quota privata e quella pubblica, con un campo di variazione che va dallo 0,33 per cento del Pit Crotona allo 0,54 per cento del Pit Alto Ionio Cosentino, che mostra differenti livelli di contribuzione pubblica, sia il rapporto fra le domande presentate da imprenditori e da imprenditrici, dove il campo di variazione, estremamente sensibile, si estende dallo 0,92 del Pit Savuto allo 0,35 del Pit Serre Calabresi (Tavola 10).

Nell'ambito dell'analisi del numero di domande per comune, si è ritenuto utile approfondire la concentrazione delle istanze, ossia la distribuzione delle richieste di finanziamento, al maschile e al femminile, che sussiste fra i comuni all'interno di ciascun Pit. La presenza di concentrazioni di domande in alcuni comuni o, caso inverso, una distribuzione equilibrata all'interno dei Pit fra le diverse comunità che lo compongono potrebbe essere interpretata come elemento qualificante di una maggiore "sensibilità" imprenditoriale (ovviamente sia al maschile che al femminile).

Tavola 10 - Alcuni indicatori sulle caratteristiche economiche delle domande

AREE Pit		Donne: rapporto fra quote (quota privata/quota pubblica)	Rapporto domande donne/uomini	HHI	
				Donne	HHI Uomini
ATC	1 ALTO TIRRENO COSENTINO	0,43	0,38	3600,00	2189,35
MTC	2 MEDIO TIRRENO COSENTINO	0,46	0,86	2520,66	2718,19
P	3 POLLINO	0,49	0,65	2763,66	3025,71
AIC	4 ALTO IONIO COSENTINO	0,54	0,44	1839,36	1540,76
VC	5 VAL DI CRATI	0,49	0,53	1056,00	925,76
SJ	6 SILA JONICA	0,46	0,36	1157,02	986,33
BTC	7 BASSO TIRRENO COSENTINO	0,46	0,83	1600,00	3298,61
SC	8 SERRE COSENTINE	0,52	0,63	2160,00	1080,33
SILA	9 SILA	0,52	0,51	2544,38	2795,08
SAV	10 SAVUTO	0,38	0,92	1644,61	1904,00
ALC	11 ALTO CROTONESE	0,40	0,39	1579,86	1630,64
SIC	12 SILA CROTONESE	0,39	0,64	1973,55	1576,53
KRO	13 CROTONE	0,33	0,52	1963,43	2035,00
LAM	14 LAMEZIA	0,48	0,53	1055,51	1560,34
VDC	15 VALLE DEL CROCCHIO	0,47	0,66	857,76	562,69
SER	16 SERRE CALABRESI	0,48	0,35	911,11	627,56
SEB	17 SERRE VIBONESI	0,41	0,46	1265,31	990,30
MOP	18 MONTE PorO	0,47	0,36	925,93	622,43
PGT	19 PIANA GIOIA TAURO	0,48	0,62	1742,98	1476,38
ASP	20 ASPROMONTE	0,47	0,36	847,75	762,26
LOC	21 LOCRIDE	0,51	0,38	517,62	581,04
STR	22 AREA DELLO STRETTO	0,46	0,87	2448,22	2220,63
GRE	23 AREA GRECANICA	0,49	0,50	1128,82	1231,23

Per misurare il grado di concentrazione delle istanze è stato utilizzato l'indice di Herfindahl-Hirschman (HHI)³⁴: l'indicatore mostra livelli molto diversi nella regione e all'interno degli stessi Pit. Per quanto riguarda le imprenditrici l'indice di Herfindahl-Hirschman mostra valori relativi a fenomeni di forte concentrazione (superiore a 2.500) per i Pit Alto Tirreno Cosentino, Medio Tirreno Cosentino, Pollino, Sila e Area dello Stretto. Viceversa Valle Del Crocchio, Serre Calabresi, Aspromonte, Locride e Monte Poro registrano invece valori più bassi (fra 517 e 925). In prima approssimazione, si può affermare che i fenomeni di concentrazione sono maggiori nel nord della Calabria, mentre il sud sembra testimoniare una sensibilità più omogenea all'interno delle aree studiate. Confrontando poi l'indice HHI applicato alla distribuzione delle domande presentate (maschili e femminili) ci si accorge che su 23 Pit ben 14 mostrano maggiori concentrazioni delle domande delle imprenditrici rispetto a quelle degli imprenditori. Occorre ovviamente grande cautela nella lettura di tali dati. La maggiore concentrazione delle domande potrebbe essere legata a diversi fenomeni sia di natura territoriale che economica: maggior numero di aziende agricole; maggior numero di imprenditrici; buon funzionamento dei servizi all'agricoltura per l'assistenza alla presentazione delle domande, ecc., fenomeni che sarebbe certo interessante valutare con attenzione, ma che gli autori intendono rinviare ad un successivo approfondimento, per diverse ragioni di opportunità legate anche agli obiettivi scientifici del presente lavoro.

Le risorse

Circoscrivendo le analisi solo alle ditte individuali (4.439 ditte), quelle femminili rappresentano il 32,7 per cento delle istanze (1449 donne) ed il 25,5 per cento delle risorse richieste (115,1 milioni di euro), a fronte di un importo complessivo ammesso per uomini e donne pari a 451,1 milioni di euro.

Le riaggregazioni per aree Pit hanno consentito di evidenziare, nell'ambito delle 23 aree approvate dalla Regione Calabria, la distribuzione territoriale delle risorse pubbliche e private impegnate per le ditte individuali maschili e femminili.

Come evidenziato nelle cartine di seguito riportate, il 56,9 per cento (pari a 256,9 milioni di euro) dell'intero ammontare degli importi ammessi a finanziamento (451,6 milioni di euro) è concentrato solo in sei delle 23 aree Pit

³⁴ L'indice di Herfindahl-Hirschman (HHI) (Hirschman 1945; Herfindahl 1950), usato per misurare il grado di concentrazione di determinate quote fra diversi agenti, è dato dalla somma dei quadrati delle quote (esprese in percentuale) di ciascun agente, secondo la seguente formula $HHI = \sum_{i=0}^n (q_i * 100)^2$. Il valore di HHI è sempre

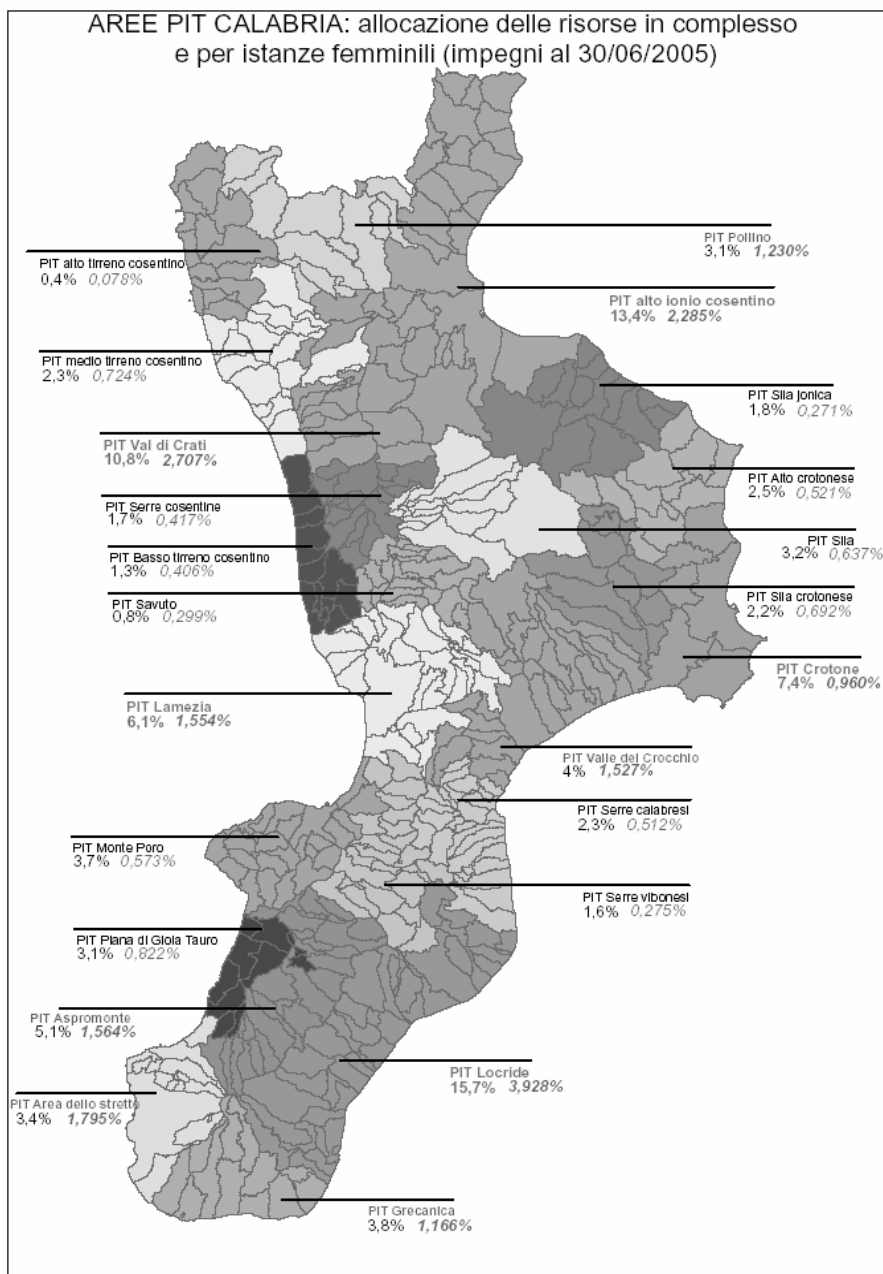
positivo e al massimo pari a 10.000, nel caso vi sia un solo agente nel mercato. Un valore di HHI compreso tra 1.000 e 1.800 viene ritenuto indicatore concentrazione moderata. Un valore dell'indice superiore a 1.800 registra invece forte concentrazione. Nel presente studio, l'indice misura la concentrazione delle domande fra i comuni all'interno di un Pit: valori alti indicano la concentrazione delle domande in pochi comuni, viceversa valori bassi denotano una distribuzione delle domande più equilibrata.

calabresi e tale andamento si riscontra anche per la componente femminile. Le sei aree Pit che hanno mostrato tali maggiori capacità allocative sono le seguenti: l'area Pit della Locride (che ha intercettato il 15,7 per cento delle risorse impegnate); il Pit Alto Ionio Cosentino (il 13,4 per cento); il Pit Val di Crati (il 10,8 per cento); l'area Pit di Crotona (7,4 per cento), il Pit di Lamezia (6,1 per cento) e il Pit Area dello Stretto (3,4 per cento).

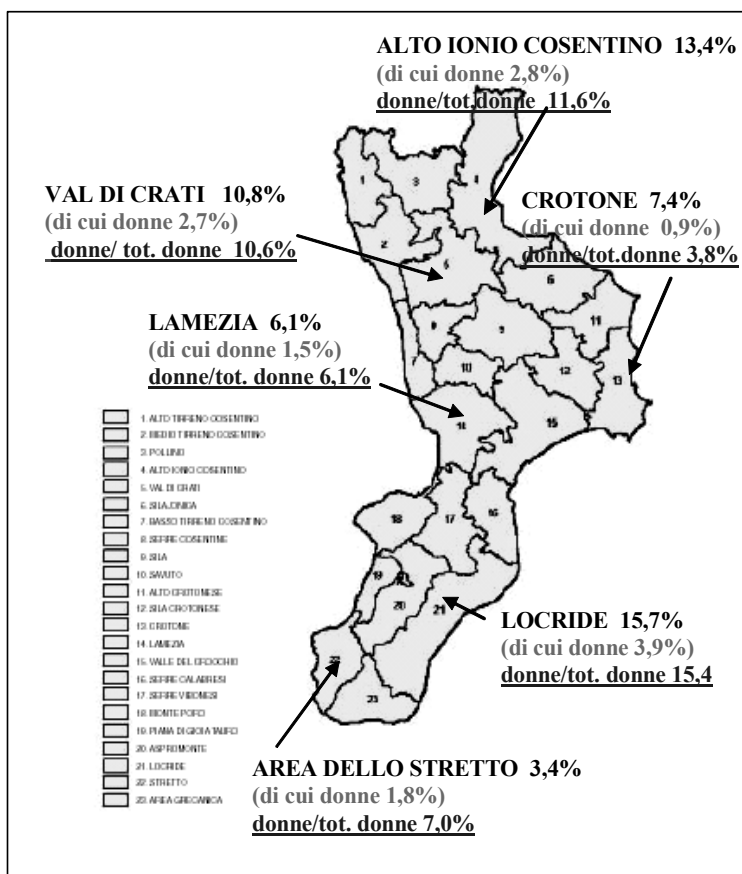
A fronte di tale distribuzione complessiva, il segmento donne mostra in alcuni casi andamenti più o meno simili ai precedenti: nella Locride (15,4 per cento), nella Val di Crati (10,6 per cento), nel Pit Lamezia (6,1 per cento). In altre aree, il segmento femminile registra una minore partecipazione rispetto al dato complessivo (nell'Alto Ionio Casentino si attesta sull'11,6 per cento e nel Crotonese appena al 3,8 per cento). Nell'Area dello Stretto, infine, le donne intercettano il 7 per cento delle importi ammessi a finanziamento dalle donne in complesso registrando una migliore performance sia rispetto alla aliquota complessiva (+3,6 per cento), sia rispetto alla componente maschile (che intercetta all'interno del corrispondente segmento il 2,2 per cento degli importi ammessi a finanziamento).

I dati esaminati mostrano una concentrazione del flusso delle risorse verso le aree più dinamiche e sviluppate della Regione. Ciò soprattutto in rapporto alle caratteristiche degli assetti produttivi agricoli e non agricoli e della capacità di tali aree di attrarre le risorse rese disponibili dalla programmazione regionale. Basti pensare all'asimmetria informativa fra aree forti e deboli della Regione, alla maggiore capacità degli imprenditori delle aree più sviluppate di "muoversi" all'interno dei meccanismi burocratici e di far parte di gruppi di interesse che riescono ad influenzare la collocazione delle risorse, ecc. Quanto alla scarsa appetibilità di alcune misure (scarsità di progetti presentati, ammissibili o finanziabili) essa sembra ricondursi alla mancanza di una sufficiente informazione, ai contenuti innovativi di alcune misure, alla formulazione di misure non coerenti con i fabbisogni delle donne e del territorio.

Tuttavia, occorre sottolineare come, nell'ambito dell'attuazione dei programmi di intervento per lo sviluppo rurale in Calabria, il ricorso al femminile è da ascrivere non soltanto ad una maggiore partecipazione delle donne alla creazione d'impresa, quanto piuttosto alle strategie adottate dalle famiglie agricole pluriattive e dalle donne rurali in particolare nel loro percorso di adattamento al mutare delle situazioni socio-economiche locali e generali. La presenza femminile è infatti molto spesso funzionale all'organizzazione aziendale familiare ed il lavoro e le scelte imprenditoriali delle donne ruotano attorno all'intera organizzazione aziendale familiare.



Allocazione delle risorse per istanze totali e femminili in alcune aree Pit della Calabria e incidenza nell'ambito del segmento donne (impegni al 30-6-2005)



Conclusioni

Le recenti regolamentazioni comunitarie sullo sviluppo rurale ribadiscono la necessità di politiche di sostegno alle donne agricoltrici. La parità di opportunità tra uomini e donne nelle regioni rurali viene riconosciuta come uno dei temi più importanti della politica agricola comune. Gli interventi di politica agricola devono promuovere la parità tra uomini e donne e garantire che sia impedita qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza o origine etnica, religione, disabilità, eccetera, mobilitando tutto il potenziale umano al fine di ridurre le disparità locali e regionali e delineare una strategia efficace per lo sviluppo dello spazio rurale. Particolare importanza assume il nuovo modello agricolo europeo che prevede uno sviluppo rurale costante, qualitativo e funzionale, equilibrato e rispettoso dell'ambiente, nel cui quadro il potenziale umano rappresenti un elemento costitutivo di primaria importanza. Nel quadro delle azioni dei Fondi

strutturali, particolare importanza assume la promozione di misure tese a creare e rafforzare una struttura sociale a favore delle donne e a sviluppare lo spirito imprenditoriale, l'innovazione e la formazione professionale. Basti pensare alla necessità di promuovere l'acquisizione di conoscenze in materia di gestione delle aziende agricole, di agriturismo e turismo rurale, di colture biologiche, di nuove tecnologie (in particolare l'accesso ad internet), senza trascurare il cooperativismo, la lotta contro l'analfabetismo e la formazione lungo tutto l'arco della vita.

Promuovere l'integrazione sociale ed economica degli spazi rurali, favorire lo sviluppo sostenibile, tutelare il territorio, rafforzare il tessuto economico delle aree rurali, creare occupazione e/o redditi supplementari, favorire l'impresa giovanile e femminile, rientra tra le priorità della programmazione della Regione Calabria, in sintonia con gli indirizzi nazionali e comunitari.

L'indagine ha analizzato la partecipazione femminile alle misure di sviluppo rurale del Por-Calabria attraverso lo stato di avanzamento finanziario e fisico delle misure attuate, a livello provinciale e per aree Pit, al 30 giugno 2005. I dati esaminati mostrano una concentrazione del flusso delle risorse verso le aree più dinamiche e sviluppate della Regione-province, aree Pit, comuni- che risultano pertanto maggiormente favorite rispetto ad altre. Le donne costituiscono una significativa presenza soltanto nelle principali misure strategiche, sia in rapporto alla competitività fisica e umana (le misure 4.5 *Investimenti nelle aziende agricole* e 4.14 *Insedimento di giovani agricoltori*), sia in termini di diversificazione delle attività agricole (agriturismo). Nei restanti casi si sottolinea la pressoché totale assenza femminile nei comparti più innovativi³⁵.

L'indice di Herfindahl-Hirschman (HHI), elaborato con riferimento alle aree Pit della regione, ha mostrato aree di forte concentrazione della presenza imprenditoriale femminile ed altre con una più omogenea presenza, il che conferma una partecipazione difforme non soltanto a livello regionale ma anche in aree sub-provinciali come quelle Pit.

Molto spesso, inoltre, la partecipazione femminile (come quella giovanile) è funzionale alla organizzazione aziendale familiare: intestare l'attività alle donne e/o ai figli ha in molti casi garantito alla propria azienda i finanziamenti necessari all'attività imprenditoriale.

In definitiva, pur in presenza di strumenti programmatici che appaiono complessivamente coerenti ed adeguati a favorire un processo di *capacity building* necessario al contesto regionale, sembra in parte disatteso l'intento di aiutare le componenti più deboli e colmare il *gap* esistente in termini di disparità socio-economica, strutturale e di genere della Regione.

³⁵ Soltanto nei prossimi anni si potrà esaminare l'efficacia dei recenti bandi Pit della Regione Calabria (Bur Regione Calabria, 14 e 29 ottobre 2005), che prevedono criteri di genere con l'obiettivo di potenziare le politiche a favore delle donne, di diffondere il concetto di conciliazione vita/lavoro sia all'interno dell'impresa che all'esterno di essa, di sostenere l'occupazione femminile, di migliorare le condizioni di vita delle donne, di rafforzare le "reti femminili".

Occorre sostenere iniziative che puntino ad uno sviluppo durevole, individuare modalità di cooperazione tra settori e livelli diversi all'interno della comunità locali al fine di rendere complementari tra loro gli strumenti di finanziamento e le differenti realtà territoriali. Una politica dei territori rurali che preveda un idoneo coinvolgimento di tutti i soggetti attivi che collaborano alla produzione economica, alla promozione dell'ambiente, all'arricchimento culturale, al lavoro di cura, ecc. ed in cui l'integrazione delle politiche di parità (e del *mainstreaming* di genere) possa costituire uno dei nodi centrali dello sviluppo rurale sostenibile (Marinelli, 1999; Sabbatini 1999), un investimento sull'intera potenzialità sociale, un elemento costitutivo e non aggiuntivo dello sviluppo economico di un territorio.

BIBLIOGRAFIA

Arfini F., *Strategie e forme di adattamento delle aziende agricole pluriattive nelle aree ad industrializzazione diffusa, in Emilia Romagna*, in Basile E., Donato R. (a cura di), *Sviluppo rurale: società territorio, impresa*. F. Angeli. Milano, 2002.

Badinter E., *Fausse route*. Odile Jacob, 2003.

Banca d'Italia, *Assemblea generale ordinaria dei partecipanti*. Relazione economica. 2005.

Bellia F., *Sintesi del gruppo di lavoro: Lo sviluppo rurale*, Atti del XXXV Convegno studi Sidea. Palermo, 1998.

Boderias C., "La feminització dels estudis sobre el treball de les dones" (1969-1999), *Afers*, n. 33/34. 1999.

Brunori G., *Sistemi agricoli territoriali e competitività*, in Atti XXXVI Convegno Studi Sidea. F. Angeli, 2003.

Commissione Europea, *Relazione sulle donne nelle regioni rurali dell'Unione europea in vista della revisione intermedia della politica agricola comune*. 2002.

Commissione Europea, *Terza relazione sulla coesione economica e sociale*. 2004 a.

Commissione Europea, *Relazione sulla parità tra uomini e donne*. 2004 b.

- De Benedictis M. (a cura di), *Agricoltura Familiare in transizione*. Inea., 1995.
- De Cello F., *Il programma operativo Monofondo agricoltura 1994-99. Un'analisi spaziale per le aree sub-regionali*. Inea, sede regionale della Calabria, Rubbettino, 2002.
- Eurispes, *Donna e competitività del sistema regionale: professionalità e culture del lavoro in Calabria*. Cosenza, 2002.
- Igrue, Ministero dell'economia e delle finanze, *Monitoraggio interventi comunitari*, 2004.
- Inea, *Le Politiche comunitarie per lo Sviluppo rurale Rapporto 2002-2003*, 2004.
- Istat, Volume tematico, *La donna in agricoltura, 5° Censimento generale dell'agricoltura*, 2004.
- Herfindahl, O.C., *Concentration in the U.S. Steel Industry*. Unpublished Doctoral Dissertation, Columbia University, 1950.
- Hirschman, A.O. *National Power and the Structure of Foreign Trade*, University of California Press. Berkeley, A, Usa, 1945.
- Marinelli A., *La professionalità delle donne in agricoltura*, in *Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa*, Seminario Istat. Roma 28 settembre, 1999.
- Ministero delle politiche agricole e forestali, *Relazione sullo stato di attuazione 2000-2004 degli interventi per lo sviluppo rurale nelle Regioni italiane*, 2005..
- Montresor E., *Le donne nell'agricoltura italiana: luci e ombre* in *La questione agraria*, n. 68, 1997
- Nicolosi A., *Alcune riflessioni sul ruolo della donna nello sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale*, in *Rivista di Economia agraria*, n. 2. 2001.
- Nicolosi A., Platania M., *Farm women in the rural areas of Calabria. A case-study in Sila Crotonese (Crotona)*, 87° Eaae-Seminar, Assessing rural development policies of the Cap. Vienna, Austria Cd Rom, April 21-23, 2004,
- Nicolosi A., Platania M., *Donne e imprese agricole: comportamenti imprenditoriali in aree rurali calabresi*, XXV Conferenza italiana di scienze regionali (Aisre). Novara, 6-8 ottobre 2004.

Prestamburgo M., *Un'analisi della produttività del lavoro femminile in agricoltura*, in M. De Benedictis, R. Fanfani (a cura di), *Economia della produzione agricola e metodi quantitativi*, Franco Angeli. Milano, 1981.

Sabbatini M, Bartoli L. Gargano N., *La donna nel sistema delle imprese agricole* in *Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa*. Seminario Istat. Roma, 28 settembre, 1999.

Saraceno E., *The rural economy and its influence on the labour conditions of women*, in Aa.Vv., *Labor situation and strategies of farm women in diversified rural areas of Europe*. European Commission, 1998.

Sotte F, *Alla ricerca di una politica rurale*, in Esposti F. Sotte F. (a cura di), *Sviluppo rurale e occupazione*. Franco Angeli. Milano, 1999.

La donna e la gestione delle risorse naturali nell'azienda agricola

Giampaola Bellini - Teresa Di Sarro

bellini@istat.it - tdisarro@istat.it

Abstract: *L'azienda agricola è stata chiamata recentemente ad affrontare il tema della difesa del suolo agrario e della preservazione della risorsa acqua. Il presente studio analizza il ruolo che la conduzione femminile svolge in questo ambito. Le pratiche agricole adottate a livello aziendale possono infatti ridurre le pressioni generate sull'ambiente.*

La fonte dei dati è l'indagine Istat sulla struttura e le produzioni dell'azienda agricola con riferimento all'anno 2003. A partire dalle variabili rilevate sono stati calcolati alcuni indicatori agroambientali al fine di analizzare il fenomeno dell'irrigazione (sistemi di irrigazione adottati, fonte utilizzata e colture irrigate) e alcune pratiche adottate nella la gestione del suolo (successioni colturali, lavorazioni del terreno, pratiche di fertilizzazione del suolo), che possono contribuire o meno al mantenimento della fertilità del terreno.

Introduzione

Il fenomeno della femminilizzazione dell'agricoltura italiana si è andato consolidando negli anni novanta. Le donne, che conducono il 17,3 per cento della superficie agricola utilizzata e il 27,3 per cento delle aziende, possono rappresentare un elemento di dinamismo nell'agricoltura italiana. Viste le sfide che l'azienda agricola è stata chiamata ad affrontare recentemente in termini di difesa del territorio e della risorsa acqua, il presente studio analizza il ruolo che la conduzione femminile svolge in questo ambito. Le pratiche agricole adottate a livello aziendale possono infatti ridurre le pressioni generate sull'ambiente.

2. Indicatori agroambientali

I dati analizzati hanno come fonte l'indagine sulla struttura e le produzioni dell'azienda agricola con riferimento all'anno 2003. Alcune variabili sono rilevate in modo costante nel corso del tempo, altre sono state introdotte nell'indagine dal 1998 con adattamenti successivi.

Il dibattito sugli indicatori agroambientali è stato attivato recentemente alla luce della necessità di monitorare l'integrazione delle tematiche ambientali nella Politica agricola comunitaria. Su alcuni temi tali indicatori sono stati definiti e implementati a livello europeo mediante la realizzazione del progetto Irena, altri invece sono stati implementati in quanto considerati rilevanti a livello nazionale. In particolare il dibattito è ancora in corso sui temi delle pratiche agricole adottate nella gestione aziendale per i quali la rilevanza delle pratiche può in effetti essere di più difficile standardizzazione, in quanto questa può variare a seconda del sistema produttivo considerato e dei fattori pedo-climatici esistenti a livello regionale.

Nel presente studio si è fatto ricorso ai seguenti indicatori

- per l'irrigazione:

Superficie irrigata / superficie agricola utilizzata (incidenza percentuale);

Superficie irrigata per fonte (composizione percentuale);

Superficie irrigata per metodo d'irrigazione (composizione percentuale);

Superficie irrigata per coltura (composizione percentuale);

Superficie irrigata per coltura / superficie investita per coltura;

- per la gestione del suolo:

Superficie per tipologia di successione colturale/superficie a seminativi (incidenza percentuale);

Aziende che praticano l'aratura/numero aziende con Sau (incidenza percentuale);

Aziende che praticano l'aratura profonda/numero aziende che praticano l'aratura (incidenza percentuale);

Aziende che adotta il piano di concimazione annuale/Numero aziende con Sau (incidenza percentuale);

Aziende che hanno realizzato l'analisi chimico fisica del terreno negli ultimi 5 anni/Aziende con Sau (incidenza percentuale);

Aziende che adottano un piano spandimento liquami/Aziende con Sau (incidenza percentuale);

Aziende che praticano l'inerbimento controllato/Aziende con coltivazioni legnose agrarie (incidenza percentuale);

Superficie su cui si distribuiscono concimi chimici/Sau (incidenza percentuale);

Superficie su cui si distribuiscono fertilizzanti organici/Sau (incidenza percentuale).

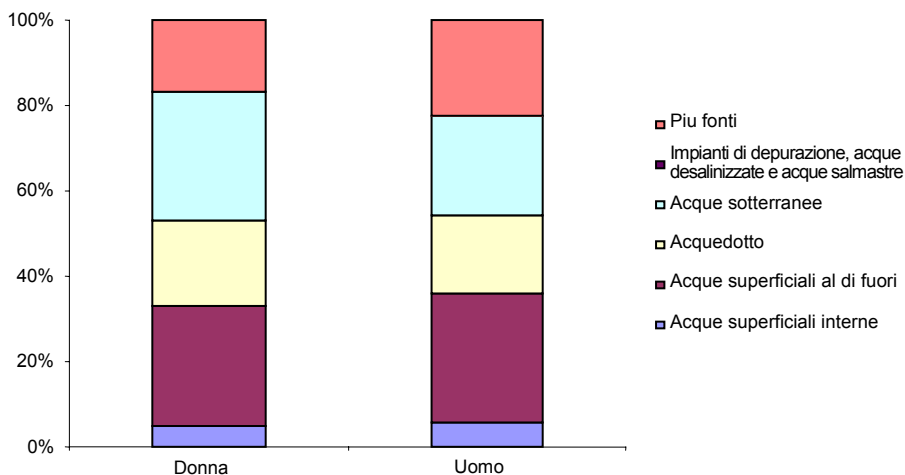
Irrigazione e gestione dell'acqua

L'irrigazione nell'azienda agricola, rende possibile la diversificazione della produzione e l'estensione della stagione colturale del territorio in cui viene realizzata. Dal punto di vista ambientale, nel contesto nazionale, l'attività agricola è quella che più necessita di questa risorsa. La sua gestione deve essere pertanto oculata, tenere conto a livello locale delle richieste derivanti dagli usi alternativi e deve tendere a ridurre il più possibile gli sprechi.

In termini assoluti, 2.763.510 ettari sono irrigati a livello nazionale e di questi solo il 13 per cento è gestito da donne, mentre in termini di scelte produttive effettuate, le donne irrigano solo il 16 per cento della Saia da loro gestita, rispetto al 22 per cento registrato per gli uomini.

Relativamente al tipo di fonte utilizzata, sicuramente quella che è indispensabile preservare, sia a fini ambientali che per l'uso potabile, è la fonte sotterranea. In ambito agricolo si ricorre - oltre all'uso di questa fonte - alle acque superficiali, all'acqua distribuita da acquedotto, depurata, desalinizzata o salmastra. In termini di incidenza per cento delle superfici irrigate per fonte sulla superficie totale irrigata (Figura 1), si evidenzia che le donne irrigano il 28 per cento della superficie con acque superficiali prelevate al di fuori dell'azienda, il 5 per cento con acque superficiali interne, seguono l'utilizzo della fonte sotterranea distribuita sul 30 per cento della superficie irrigata e della fonte acquedotto col 20 per cento della superficie irrigata interessata. Nel caso della conduzione maschile le acque superficiali, esterne e interne all'azienda, interessano rispettivamente il 30 e il 6 per cento della superficie irrigata, seguono le acque sotterranee con il 23 per cento e la fonte acquedotto con il 18 per cento. Nel complesso gli uomini ricorrono in misura maggiore ad una combinazione di più fonti, (22 per cento della superficie irrigata in questo modo, contro il 17 per cento delle donne), fatto che può mettere le donne in una condizione di maggiore vulnerabilità in caso di ridotta disponibilità dell'unica fonte utilizzata.

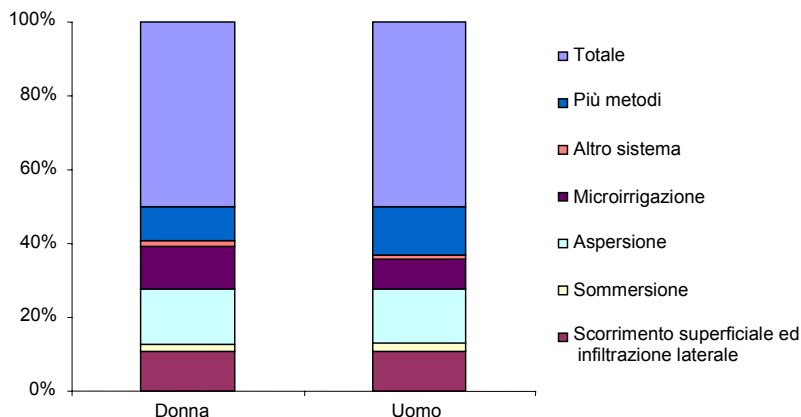
Figura 1 - Superficie irrigata per fonte utilizzata e genere (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni su dati Spa 2003

Relativamente ai sistemi d'irrigazione (figura 2) le donne sembrano prediligere più degli uomini i metodi che consentono una maggiore efficienza di utilizzo dell'acqua, infatti mediante microirrigazione irrigano il 23,1 per cento (contro il 16,1 per cento degli uomini) della superficie irrigata, metodo che si colloca al terzo posto dopo aspersione (29,7 per cento) e scorrimento superficiale e infiltrazione laterale (21,5 per cento). Meno frequente rispetto agli uomini è invece il ricorso a più di un metodo (18,5 per cento della superficie irrigata per le donne e 26,3 per cento per gli uomini).

Figura 2 - Superficie irrigata per metodo d'irrigazione e genere (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni su dati Spa 2003

Per quanto riguarda le colture irrigate (Tavola 1), prevalgono le coltivazioni legnose agrarie (vite, olivo, agrumi e fruttiferi), il mais, le foraggere avvicendate, seguite da riso, ortive, ecc. Nelle aziende condotte da donne, sono notevolmente inferiori le incidenze percentuali delle foraggere avvicendate, del mais e del riso, mentre risultano più rappresentati l'olivo, la vite, gli agrumi, e i prati permanenti e i pascoli. Nel complesso quindi hanno un'incidenza minore le coltivazioni che richiedono maggiori volumi di acqua (mais, riso, foraggere avvicendate in gran parte costituite da mais da foraggio).

I valori relativi al rapporto tra superficie irrigata e superficie investita per coltura evidenziano che in media, a parità di specie coltivate, le donne tendono a ricorrere meno all'irrigazione (0,18 contro 0,25 dell'uomo).

Tavola 1 - Superficie irrigata e relativa superficie investita per coltura e genere

COLTIVAZIONI	Superficie irrigata		Superficie irrigata su superficie investita	
	Donna	Uomo	Donna	Uomo
	Composizione %			
Fumento duro	2,5	2,0	0,02	0,03
Granoturco	21,7	24,5	0,47	0,62
Riso	4,5	9,7	1,00	1,00
Patata	1,4	0,8	0,64	0,76
Barbabetola da zucchero	3,7	2,9	0,49	0,42
Girasole	0,4	0,2	0,07	0,06
Soia	2,1	1,9	0,28	0,41
Ortive	7,4	7,1	0,76	0,80
Foraggere avvicendate	8,2	13,4	0,12	0,22
Vite	11,7	9,3	0,29	0,36
Olivo	10,4	5,7	0,13	0,18
Agrumi	6,4	4,2	0,88	0,93
Fruttiferi	7,2	7,7	0,32	0,48
Prati permanenti e pascoli	6,4	4,8	0,05	0,04
Altre colture	5,9	5,6	0,51	0,58
TOTALE	100,0	100,0	0,18	0,25

Fonte: Elaborazioni su dati Spa 2003

Pratiche di gestione del suolo agrario

Il suolo agrario, in quanto sottoposto alla coltivazione, è soggetto al degrado delle proprie caratteristiche fisiche, chimiche e biologiche. Nell'ambito della realizzazione dell'attività agricola si possono adottare adeguate pratiche colturali che contrastano tale tendenza e che possono mantenere, se non aumentare, la fertilità del suolo stesso. Questo fa sì che il suolo mantenga la propria capacità di rendimento nel medio lungo periodo.

Le successioni colturali dei seminativi, qualora vengano realizzate seguendo schemi regolari denominati rotazioni, e soprattutto se prevedono l'inserimento di leguminose capaci di fissare azoto atmosferico, rappresentano la migliore combinazione nel tempo delle colture realizzate. Seguono gli avvicendamenti, in cui le colture si alternano senza uno schema fisso e quindi le monosuccessioni che alterano l'equilibrio dell'ecosistema in diversi sensi ma soprattutto in quanto determinano una forte erosione del suolo. Nel 2003 si è verificato che le aziende condotte da donne sono ricorse in misura minore alla rotazione delle colture, infatti il 30,7 per cento della superficie a seminativi è condotta secondo tali schemi, mentre gli uomini adottano la rotazione sul 37,2 per cento della superficie a seminativi. I valori per le donne sono più alti nel caso dell'avvicendamento (36,5 per cento e 34,3 per cento donne e uomini rispettivamente) e simili per la monosuccessione (circa 14,5 per cento). Tuttavia, le donne nel complesso hanno dichiarato meno superficie nel quesito in questione rispetto agli uomini (81,4 per cento per le donne e 85,4 per cento per gli uomini sul totale seminativi).

Relativamente alle lavorazioni del terreno ricorrono all'aratura circa il 57,5 per cento delle aziende con superficie agricola utilizzata (Sau), di queste - se si guarda al solo universo donna - ricorre all'aratura profonda (> 40 cm) il 41,6 per cento delle donne, mentre nell'universo uomo tale percentuale è uguale a 40,8.

La diffusione delle pratiche per una corretta gestione dei nutrienti e della fertilizzazione è ancora ridotta, e nelle aziende condotte da donne il fenomeno assume valori inferiori rispetto agli uomini. Ad esempio, nel complesso, solo il 21,35 per cento delle aziende con Sau ricorre all'adozione di un piano di concimazione annuale, in particolare nel caso delle donne tale valore raggiunge il 19,4 per cento, mentre quelle condotte da uomini il 22 per cento. Percentuali inferiori al 2 per cento (sulle aziende con Sau) sono raggiunte dalle aziende che sono ricorse alla realizzazione dell'analisi chimico-fisica del terreno negli ultimi cinque anni e all'applicazione di un piano di spandimento dei liquami. In entrambi i casi i valori riferiti alle donne sono inferiori.

Anche in termini di superfici di distribuzione di nutrienti, le donne ricorrono maggiormente ai concimi chimici e in maniera ridotta ai fertilizzanti organici. La superficie su cui vengono distribuiti complessivamente concimi chimici corrisponde a circa il 48 per cento della Sau, nel caso delle donne tale indicatore assume un valore più elevato (49,2 per cento). In modo speculare la superficie su

cui le donne distribuiscono fertilizzanti organici, in per cento sulla Sau, assume valori prossimi al 15 per cento contro il 21,8 per cento degli uomini.

Nelle coltivazione legnose agrarie per ridurre l'utilizzo dei diserbanti e il passaggio di macchinari sul terreno, si ricorre alla pratica dell'inerbimento controllato. Anche se solo l'8,5 per cento delle superfici relative alle legnose agrarie sono soggette a tale pratica i valori per le donne sono inferiori (6 per cento) a quelli registrati per gli uomini (9 per cento).

Conclusioni

Il presente studio evidenzia che le aziende condotte dalle donne sono riuscite ad acquisire modalità di gestione più eco-compatibili nel caso dell'irrigazione (maggiore ricorso alla microirrigazione, irrigazione di colture a minore fabbisogno d'acqua e minore ricorso all'irrigazione per coltura praticata), mentre nella gestione del suolo il bilancio relativo alle diverse pratiche analizzate risulta essere negativo.

Alcuni dei risultati raggiunti suggerirebbero di continuare l'analisi esplorativa dei dati a livello territoriale e per formazione e classi d'età della conduttrice aziendale, che potrebbero aiutare a comprendere meglio il fenomeno.

BIBLIOGRAFIA

Bellini G., *Pratiche agricole e interazioni con l'ambiente*, in Principali fattori agricoli di pressione sull'ambiente - Anno 1998, Istat, Collana Argomenti. 2004.

Commission Communication, *Statistical Information Needed for Indicators to Monitor the Integration of Environmental Concerns into the Common Agricultural Policy*. Com, 144 def. 2001.

European environment agency, *Agriculture and environment in the Eu-15: the Irena Indicator Report*. Copenaghen, 2005.

<http://webpubs.eea.eu.int/content/irena/Latestproducts.htm>

Il ruolo delle donne nell'agricoltura multifunzionale in Europa

Donatella Di Gregorio - Elena Licari

donatella.digregorio@unirc.it - elena.licari@unirc.it

Abstract: *The presence of women in agriculture has some particular aspects that needs specific attention. In Europe the female labor is important: according Farm Structure Survey, in Europe 13,5 million persons regularly work in agriculture. Most of the agricultural population is located in Southern Europe, and almost one third of the EU-15 agricultural force is Italian, Greek, Portuguese or Spanish aged 55 years or more and works part-time.*

The purpose of the study is to describe the framework of the situation of female work in agriculture in Eu-15, focusing an age, part-time labor, size of holding type of managing.

Introduzione

In Europa, l'agricoltura sta attraversando una complessa fase di transizione verso una nuova definizione dei compiti che assolve nell'ambito del contesto sociale ed economico in cui si colloca, con la conseguente crescente importanza dei servizi intimamente connessi alla funzione primaria. In questo senso si pensi alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente, alla manutenzione del territorio e delle risorse ambientali e culturali, nonché alla cura e all'assistenza degli anziani.

Il carattere multifunzionale dell'agricoltura, ormai riconosciuto anche a livello europeo ed esaltato dalle nuove linee della politica agraria comunitaria, determina la valorizzazione di nuove funzioni ed attività aziendali nelle quali la presenza femminile assume un ruolo centrale e potrebbe costituire un essenziale fattore di sviluppo. Del resto storicamente la donna è stata sempre presente in agricoltura, anche se il suo ruolo e la sua presenza sono stati assai spesso, per lo meno in passato, sottostimati³⁶. Inoltre, anche a seguito della tradizionale ripartizione del lavoro agricolo in base ai sessi, che le ha assegnato il compito

³⁶ European Agency for Safety and Health at Work Gender issues in safety and health at work, a Review. Annex 8: Occupational Hazards and gender worldwide, pag. 203. 2003

della gestione della casa e del lavoro nei campi, essa è stata assai spesso tenuta distante dalla gestione attiva dell'azienda agraria.

Per tale motivo la posizione delle donne in ambito agricolo si è sempre mantenuta in spazi marginali con scarse possibilità di accedere ai livelli più qualificati del lavoro e, soprattutto, con remota possibilità di incidere sulle scelte aziendali³⁷.

Negli anni più recenti sembra delinarsi però una tendenza all'inserimento della donna all'interno dell'azienda agraria anche in ruoli di responsabilità quali la conduzione dell'impresa³⁸ anche a prescindere della figura del coniuge. Mentre infatti in passato, la presenza della donna in agricoltura era assolutamente legata al coniuge o alla famiglia, oggi in tutta Europa si sta affermando la presenza femminile in agricoltura anche svincolata dal contesto familiare, segno, questo di una ben precisa scelta lavorativa.

Obiettivo dell'indagine

L'indagine si pone l'obiettivo di delineare un quadro delle dimensioni del sistema occupazionale agricolo femminile nell'Ue-15, rilevando la distribuzione delle forze lavoro agricole femminili tra i vari paesi dell'Unione, anche in rapporto agli altri settori produttivi, e mettendo in luce alcuni aspetti particolari, quali l'età lavorativa, i tempi di lavoro, i tipi di conduzione, il rapporto impresa-proprietà, che permettono di raccogliere delle indicazioni di tipo "qualitativo" allo scopo di costruire un quadro più dettagliato della condizione, degli orientamenti e delle prospettive agricole femminili nell'Ue.

Le forze lavoro agricole nei 15 Paesi dell'Ue

A seconda del contesto di riferimento, la forza lavoro agricola viene generalmente distinta in familiare e non familiare. Nell'Ue-15 la porzione di lavoro agricolo fornito dalla famiglia agricola interessa 12,2 milioni di persone, mentre quello extrafamiliare ne intercetta appena 1,5 milioni.

Dei 12,2 milioni, i proprietari sono 6,5 milioni, i coniugi 2,9, mentre gli altri membri della famiglia del proprietario sono, nell'intero sistema agricolo dell'Ue-15, circa 2,8 milioni.

Le aliquote al femminile risultano così costituite: tra i proprietari le donne sono appena il 24 per cento pari a poco meno di 1,6 milioni di persone, le donne coniugate a proprietari sono una aliquota altissima pari al oltre il 76 per cento, ed

³⁷ Montresor E., *Le donne dell'agricoltura: luci e ombre*, in *La Questione Agraria*, n. 68. 1997

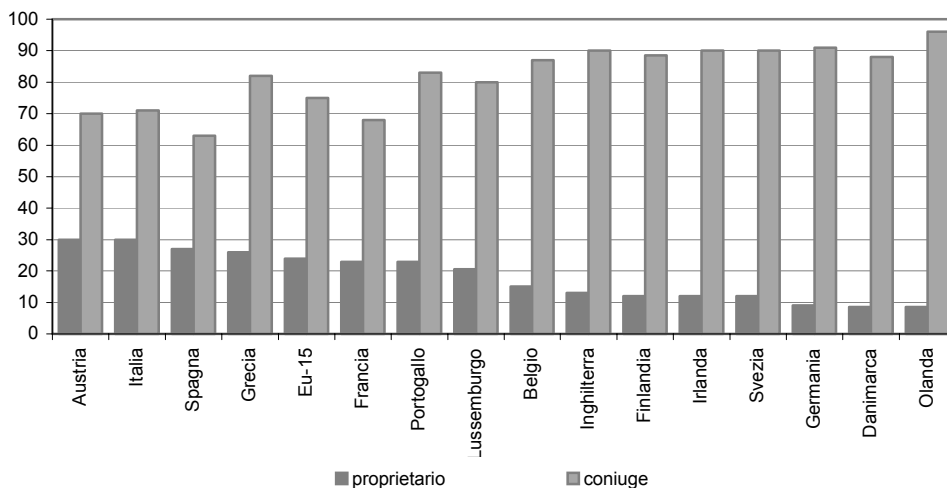
³⁸ Nicolosi A., *Alcune riflessioni sul ruolo della donna nello sviluppo dell'agricoltura*, in *Rivista di economia Agraria*, anno LVI, n. 2, p. 299. 2001

infine, le donne che fanno parte degli altri membri della famiglia lavoratrice sono oltre il 32 per cento .

In paesi come l’Austria, la Grecia, l’Italia e la Spagna, la presenza delle donne in qualità proprietarie è un dato estremamente significativo e la quota supera il 25 per cento .

In altri paesi, specie in quelli nei quali l’agricoltura non costituisce un settore significativo per l’economia nazionale, tale quota non raggiunge il 10 per cento, è il caso della Germania, della Danimarca e dell’Olanda (Grafico 1).

Grafico 1 - Presenza femminile nell’ambito della forza lavoro familiare - Anno 2000
(valori percentuali)



Fonte: Statistics in focus, theme 5-4/2003

Tra le forze lavoro non familiari, 1,3 milioni sono lavoratori regolari, mentre si ritiene che circa mezzo milione sia la quantità di lavoratori non regolari.

La presenza femminile in agricoltura nei 15 paesi dell’Unione europea

I risultati dell’ultima indagine sulle strutture agricole europee³⁹ mostrano che nei 15 paesi dell’Ue oltre 13,7 milioni di persone lavorano regolarmente o permanentemente in agricoltura. Il settore agricolo, ormai da tempo, non è più il settore trainante dei sistemi economici moderni, motivo per cui nella maggior parte delle economie, gli occupati in agricoltura difficilmente superano il 10 per cento del totale degli occupati. Tali schemi economici, come si rileva dalla Tavola 1, valgono anche per l’Europa, in cui, ad eccezione della Grecia e del

³⁹ Eurostat, Farm Structure Survey .1999/2000.

Portogallo, in cui l'occupazione agricola supera le due cifre, la media degli occupati nel settore primario si attesta intorno a poco meno del 4 per cento dei settori produttivi.

Con riferimento al settore agricolo, lo scostamento tra l'occupazione femminile e maschile può aggirarsi anche intorno ai 2, 3 punti percentuali. È il caso infatti della Spagna, dell'Italia, della Finlandia, della Francia e della Danimarca. Unica significativa eccezione è il caso dell'Irlanda, paese nel quale si registra un'occupazione maschile agricola prossima al 10 per cento, ed una occupazione agricola femminile dell'1,4 per cento, valore assolutamente in sintonia con quelli dei vicini Belgio e del Lussemburgo (Tavola 2)⁴⁰.

L'occupazione della donna in agricoltura assume valori fortemente significativi in Grecia ed il Portogallo, paesi nei quali il settore primario intercetta rispettivamente oltre il 14 per cento e quasi il 13 per cento della forza lavoro, ma assume valori anche interessanti in paesi quali l'Austria con oltre il 5 per cento, la Spagna con il 3,7 per cento l'Italia con il 3,5 per cento e la Finlandia con il 3 per cento della forza lavoro agricola femminile. Svezia ed Inghilterra, viceversa, coprono rispettivamente l'1 per cento e lo 0,6 per cento dell'occupazione femminile agricola. Non sorprende, che proprio l'Inghilterra sia contemporaneamente il paese nel quale si registra la massima la percentuale di attivi nel settore terziario (42,1 per cento) dell'UE-15.

⁴⁰ Cfr. Sylvain Jouhette, Fabrice Romans, EU Labour force Survey. Principal results 2004. Statistics in focus, theme 9/2005 (Population and social conditions).

Tavola 1 - Occupazione nell'Ue-15 per settori produttivi (valori percentuali)

Paesi	Agricoltura	Industria	Commercio	Servizi non commerciali
Austria	5,0	27,7	40,7	26,6
Belgio	2,0	24,9	37,2	35,9
Danimarca	3,3	23,5	36,6	36,6
Finlandia	4,9	25,7	36,2	33,2
Francia	4,0	24,6	36,3	35,1
Germania	2,4	31,3	35,7	30,6
Grecia	12,6	22,4	39,2	25,8
Inghilterra	1,3	22,5	42,1	34,1
Irlanda	6,3	27,6	39,3	26,8
Italia	4,4	30,7	38,7	26,2
Lussemburgo	2,1	19,9	40,1	37,9
Olanda	3,1	20,3	42,0	34,6
Portogallo	12,1	31,2	32,2	24,5
Spagna	5,5	30,4	39,1	25,0
Svezia	2,5	22,4	36,9	38,2
Eu-15	3,8	27,1	38,2	30,9
Eu-25	5,0	27,9	37,2	29,9
Area Euro*	4,4	28,4	37,4	29,8

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Eurostat, 2004

* L'Area Euro è costituita dall'Eu-15 ad esclusione della DK, UK e SE.

I paesi che raggiungono le quote percentuali più elevate di occupazione al maschile in agricoltura sono anche quelli che fanno registrare le quote più significative di forza lavoro femminile. Si può dedurre, da ciò, che il dato di incidenza della forza lavoro in agricoltura risulta, nella maggior parte dei casi, correlato a quello relativo alla propensione agricola del singolo Paese. Non a caso emerge, infatti, il basso valore percentuale di occupati in agricoltura in Belgio, in Germania e, soprattutto, in Inghilterra (Tavola 2).

Tavola 2 - Occupazione agricola nell'Eu-15 (valori percentuali)

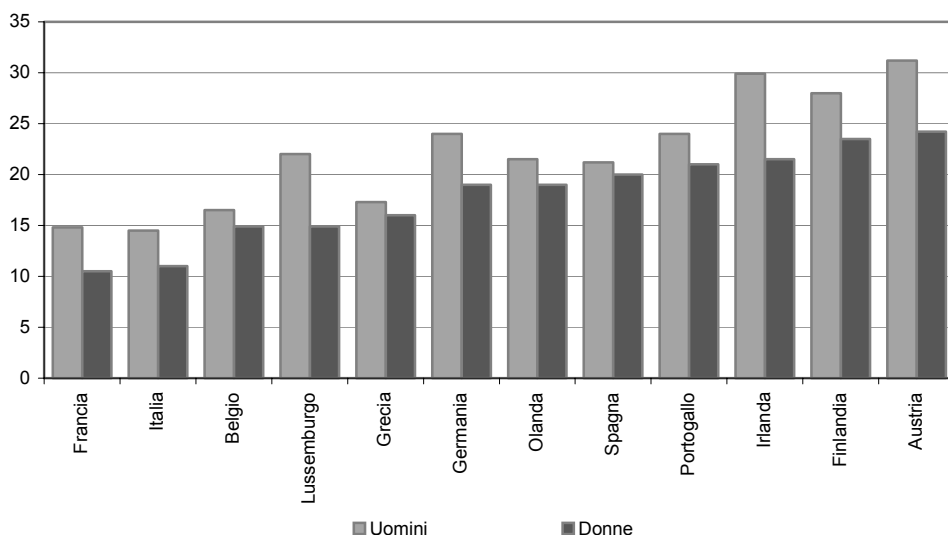
Paesi	Uomini	Donne
Grecia	11,7	14,1
Portogallo	11,5	12,7
Austria	4,8	5,3
Spagna	6,7	3,7
Italia	5,0	3,5
Finlandia	6,7	3,0
Francia	5,0	2,8
Olanda	4,1	2,0
Germania	2,9	1,7
Danimarca	4,7	1,6
Lussemburgo	2,5	1,6
Belgio	2,5	1,4
Irlanda	9,8	1,4
Svezia	3,8	1,0
Inghilterra	1,9	0,6
Eu-15	4,6	2,8
Eu-25	5,8	4,0
Area Euro*	5,1	3,4

* L'Area Euro è costituita dall'Eu-15 ad esclusione da DK, UK e SE.

Età della popolazione agricola femminile in Europa

La senilizzazione dell'occupazione agricola in Europa è un problema ormai noto da tempo, ma con riferimento alla popolazione femminile il fenomeno diviene addirittura patologico: nell'ambito dei 12 paesi dell'Area Euro, l'Italia, considerando la porzione di donne agricole con età inferiore ai 35 anni, si colloca appena dopo la Francia, al penultimo posto con una aliquota, di poco superiore al 10 per cento. Belgio e Lussemburgo raggiungono quota 15 per cento, e via via sino all'Austria con una aliquota massima prossima al 24 per cento (Grafico 2).

Grafico 2 - Popolazione giovanile in agricoltura con età inferiore ai 35 anni



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

Se in media la popolazione agricola femminile inferiore ai 35 anni di età nell'Area euro non supera l'aliquota del 18 per cento, le cose non si mettono meglio per la fascia di lavoratrici anziane: le donne in agricoltura con età superiore ai 55 anni supera il 44 per cento e circa il 25 per cento del totale della forza lavoro femminile si colloca oltre i 65 anni di età.

Addirittura in Spagna, Italia, Grecia, Lussemburgo e Portogallo, la porzione di donne che supera i 65 anni di età è maggiore a quella delle giovani donne lavoratrici con età inferiore ai 35 anni⁴¹.

Nei paesi del Sud dell'Europa oltre il 40 per cento della popolazione femminile ha più di 55 anni, nei paesi del Nord dell'Europa tale aliquota scende pur restando oltre il 30 per cento. Fa eccezione la Finlandia dove la popolazione femminile giovanile è circa il 26 per cento e dove la percentuale delle donne agricole con età superiore ai 55 anni è sotto il 25 per cento⁴².

Diffusione del part-time nell'agricoltura femminile in Europa

In agricoltura il part-time è un fenomeno particolarmente diffuso: dei 13,5 milioni di occupati permanentemente in Europa oltre il 79 per cento lavora part-time. Nell'ambito della forza lavoro familiare, l'83 per cento lavora part-time di

⁴¹ Cfr. Dolores Linares, *Women and men in agriculture*. A statistical look at the family labour force, Statistics in focus theme 5-4/2003 (Agriculture and fisheries).

⁴² Ibidem.

cui il 70 per cento impiega una percentuale di tempo inferiore al 50 per cento. Il dato al femminile è ancora più significativo: sempre con riferimento al dato europeo, il 90 per cento delle donne lavora part-time ed i tre quarti di esse vi si dedica per una aliquota al di sotto del 50 per cento (Tavola 3)⁴³.

Il ricorso al part-time tra le donne agricole è un dato che interessa tutti i paesi europei, anche se è possibile affermare che la realtà europea appare distinta in due diverse aree: da un lato il Belgio, la Francia, l'Irlanda, l'Olanda, la Finlandia ed il Lussemburgo in cui il lavoro part-time femminile si aggira con percentuali intorno al 70 per cento e valori sensibilmente più bassi nelle fasce di età inferiori ai 54 anni, da un'altra parte i paesi del sud d'Europa, quali Portogallo, Grecia e Italia in cui le percentuali di lavoro part-time femminile è intorno all'80 per cento o più in tutte le classi di età⁴⁴.

Tavola 3 - Diffusione del part-time in agricoltura nell'Eu15 - Anno 2000 (valori percentuali)

Paesi	lavoratori part-time	donne part-time	di cui	
			>0<=50%	50<100%
Austria	79	90	65	25
Belgio	51	70	49	21
Danimarca	56	-	-	-
Finlandia	67	69	56	14
Francia	55	73	54	19
Germania	66	92	78	14
Grecia	90	94	77	17
Inghilterra	61	82	66	16
Irlanda	58	74	51	24
Italia	90	94	86	8
Lussemburgo	60	93	30	63
Olanda	54	81	46	35
Portogallo	87	91	64	27
Spagna	82	88	78	10
Svezia	78	91	78	13
Eu-15	79	90	75	15

Fonte: Elaborazioni su fonte Statistics in focus, theme 5-29/2003

Addirittura l'Italia, con una aliquota del 94 per cento, è tra i paesi in cui il dato raggiunge i valori più significativi, e di queste, ben l'86 per cento lavora per un'aliquota inferiore al 50 per cento⁴⁵. Altro dato significativo è lo scarsissimo scarto tra il dato al maschile ed al femminile⁴⁶.

⁴³ Dolores Linares, Structure of agricultural holdings in the Eu. Part-time work on agricultural holdings, statistics in focus, theme 5-29/2003 (Agriculture and fisheries).

⁴⁴ Ibidem, pag. 2.

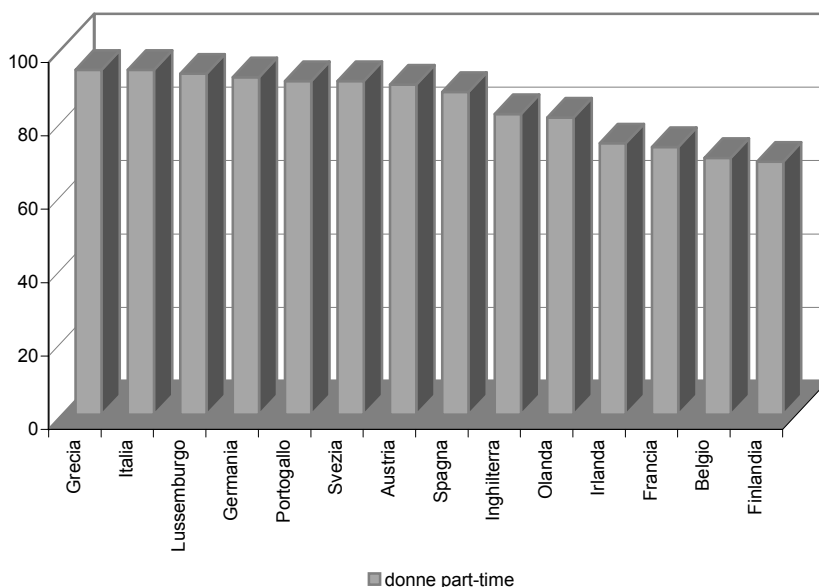
⁴⁵ Ibidem, pag. 6.

⁴⁶ Sull'argomento si rimanda ai dati all'ampia e documentata trattazione fatta in Dolores Linares, Structure cit.

Ma il part-time risulta anche essere legato all'indirizzo produttivo dell'azienda: nel caso di aziende ad indirizzo olivicolo o viticolo, la percentuale che fa ricorso al part-time è massima e si aggira rispettivamente intorno al 98 per cento nel primo caso ed intorno al 90 per cento nel secondo. A ciò è da aggiungere che proprio questi indirizzi sono tipici delle agricolture meridionali, paesi nei quali la diffusione del part-time raggiunge le aliquote più elevate.

Viceversa, ad esempio, alcuni indirizzi produttivi sono, anche per la tipologia del lavoro che viene richiesto, difficilmente orientati al part-time: è il caso delle aziende specializzate nelle produzioni animali, come ad esempio le aziende che lavorano latte e derivati del latte, le quali registrano aliquote di part-time più basse (dal 50 al 70 per cento)⁴⁷.

Grafico 3 - Diffusione del part-time tra le donne agricole nell'Ue-15 (2000)



Elaborazioni su fonte Statistics in focus, theme 5-29/2003.

L'importanza del part-time, inoltre, varia al variare dell'età. Mentre infatti circa il 70 per cento dei lavoratori sotto i 35 anni lavora part-time, tale percentuale sale all'80 per cento nel caso della fascia lavorativa tra i 55 ed i 64, e supera il 90 per cento nel caso della fascia d'età dei 65 anni ed oltre. Non è un caso, quindi, che proprio in Italia il fenomeno del part-time si associa anche alla senilizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici agricoli (Grafico 3).

Il ricorso al part-time, inoltre, è anche legato alle modalità con cui il lavoro agricolo viene prestato: nel caso dei proprietari, infatti, esso risulta assai meno

⁴⁷ Dolores Linares, ibidem.

diffuso anche rispetto gli altri membri della famiglia: infatti mentre $\frac{1}{4}$ dei proprietari lavora full-time, appena un decimo degli altri membri della famiglia è occupato a tempo pieno nell'azienda⁴⁸. Rispetto agli uomini, le donne proprietarie, ad eccezione del Portogallo, registrano una percentuale di lavoratrici part-time sempre superiore a quella degli uomini in tutte le classi di età, in tutti i paesi dell'Unione europea⁴⁹.

La conduzione di aziende al femminile in Europa

Sotto l'aspetto manageriale, circa un quarto della gestione aziendale agricola europea è assunta dalle donne.

Secondo l'ultima indagine sulle strutture agricole (Eurostat, 2000), la distribuzione dei conduttori in Europa in aziende agrarie, mostra una forte dicotomia tra uomini e donne: il dato medio europeo mostra una percentuale di donne manager pari a 17 contro una percentuale maschile dell'83.

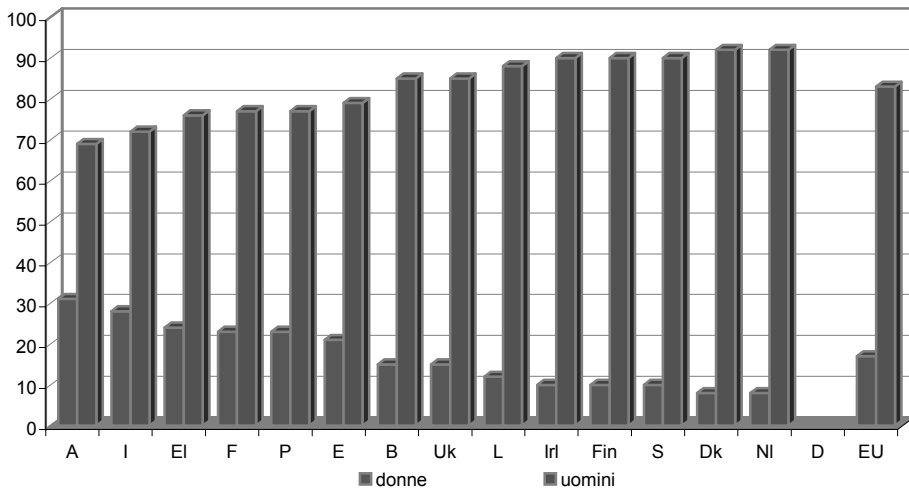
Ciò significa che in Europa su 6 conduttori, solamente 1 è donna, contro 5 conduttori. Le differenze a livello di singoli paesi però non mancano. Si passa infatti dall'Austria in cui le donne managers in imprese agricole rappresentano il 31 per cento del totale, all'Italia con il 28 per cento alla Grecia con il 24 per cento alla Francia e al Portogallo con il 23 per cento, per giungere ai paesi del Nord d'Europa quali Inghilterra, con un'aliquota di donne managers del 15 per cento, al Lussemburgo con il 12 per cento, alla Finlandia, Irlanda e Svezia con il 10 per cento ed infine la Danimarca e l'Olanda con appena l'8 per cento (Grafico 4)⁵⁰.

⁴⁸ Dolores Linares, *Structure of agricultural holdings in the Eu*. Part-time work on agricultural holdings. Statistics in focus, Agriculture and fisheries, theme 5-29/2003, pag. 1.

⁴⁹ Ibidem, pag.2.

⁵⁰ Dolores Linares, *Women and men in agriculture. A statistical look at the family labour force*. Statistics in focus, Agriculture and fisheries, theme 5-4/2003, pag. 5.

Grafico 4 - Conduttori e conduttrici in agricoltura nei 15 paesi dell'Ue - Anno 2000
(valori percentuali)



Fonte: Statistics in focus, Theme 5, 4/2003
* Non è disponibile il dato della Germania.

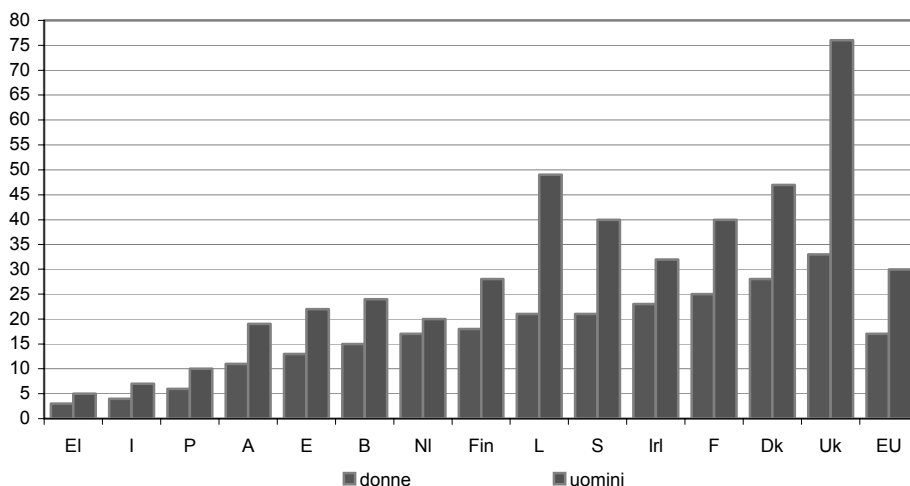
Altro aspetto fondamentale riguarda le dimensioni delle aziende condotte da donne. In tutti gli stati europei, le dimensioni delle aziende condotte da donne, sia in termini fisici che economici, sono minori di quanto non accada per le aziende condotte da uomini. Sostanzialmente la situazione al femminile ricalca quella al maschile, anche se con valori decisamente ridotti.

Accade così che in Grecia ed in Italia, per un fenomeno congenito nell'agricoltura di questi paesi, le dimensioni delle aziende gestite da donne si collochi nell'ordine di poco meno del 25 per cento per la Grecia e del 30 per cento per l'Italia del totale delle aziende e che, la Sau media di tali aziende sia in entrambi i casi sotto la soglia dei 5 ettari (precisamente 3 per la Grecia e 4 per l'Italia). Della stessa natura anche la situazione in Portogallo, con dimensioni aziendali medie femminili di 6 ettari.

Ben diversa la situazione in altri Paesi europei dove le dimensioni medie delle aziende condotte da donne salgono notevolmente.

È il caso della Francia, con valori aziendali femminili medi di 25 ettari, Danimarca 28 ettari ed Inghilterra 33 ettari (Grafico 5). In ogni caso lo scarto tra le aziende al maschile e quelle al femminile è molto alto. Solamente in Olanda i due valori si equivalgono, pur mantenendosi su soglie piuttosto basse: 17 ettari per le aziende femminili (dato assolutamente identico a quello medio europeo) e 20 ettari per le aziende al maschile.

Grafico 5 - Distribuzione dei conduttori nei 15 paesi Europei per Sau media (ha) e sesso - Anno 2000



Fonte: Statistics in focus, Theme 5, 4/2003

* Non è disponibile il dato della Germania

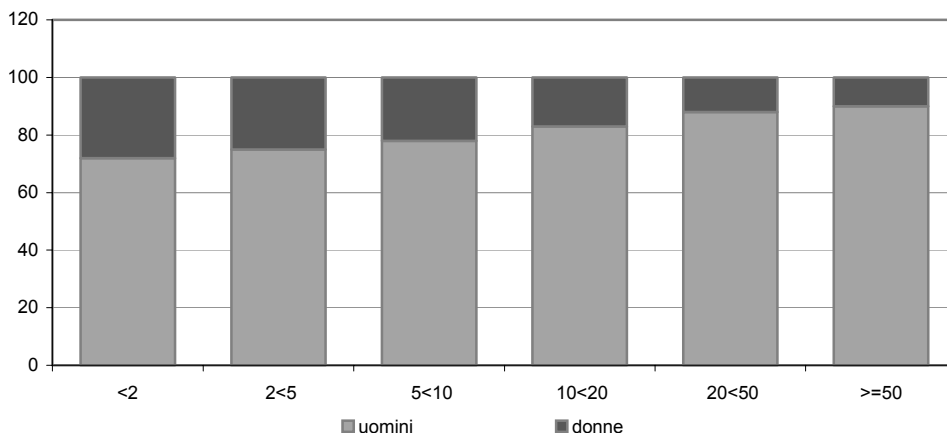
Se la percentuale di uomini conduttori di aziende inferiori a 5 ettari è circa il 55 per cento, nelle donne tale percentuale sale al 70. Al contrario, nel caso di aziende con superfici superiori ai 50 ettari, le donne risultano manager con una aliquota sotto la soglia del 10 per cento⁵¹.

Considerando nel complesso della situazione europea la distribuzione dei conduttori per classi di superfici, appare evidente come le donne conduttrici abbiano maggiori spazi nelle aziende con classi di Sau minime, le aziende con Sau inferiori a 2 ettari rivelano una presenza della conduzione al femminile di poco meno del 30 per cento. Nella classe compresa tra 2 e 5 ettari tale presenza scende a circa il 25 per cento, nella classe tra i 5 ed i 10 ettari si attesta a poco più del 20 per cento.

Infine, nella classe di Sau con superfici superiori a 50 ettari la percentuale di donne conduttrici si attesta intorno al 10 per cento, segno evidente del fatto che ancora le donne conduttrici restano piuttosto fuori dalle grandi direzioni aziendali (Grafico 6).

⁵¹ Ibidem.

Grafico 6 - Distribuzione dei conduttori per classi di Sau e sesso - Anno 2000



Fonte: Statistics in focus, Theme 5, 4/2003

Conclusioni

Il ruolo della donna in agricoltura è stato storicamente sottostimato e soprattutto considerato di secondaria importanza. Oggi, invece, per una serie di motivi sembra doveroso riconoscere alla donna non solo gli spazi e le dimensioni che le competono, ma anche il significato in termini di contributo sociale.

Oggi in Europa l'evoluzione del ruolo professionale femminile in agricoltura è legata ad un complesso ed articolato processo di emancipazione sociale che nei contesti agricoli e rurali è avvenuto più lentamente di quanto non sia avvenuto nei contesti urbanizzati dove è senz'altro più facile coniugare lavoro e vita familiare. La presenza della donna e di conseguenza della famiglia, in molti ambiti rurali ha sicuramente limitato e scongiurato il fenomeno dell'abbandono legato all'esodo agricolo e rurale.

Malgrado ciò, in alcuni paesi europei quali l'Austria, l'Italia, la Spagna e la Grecia si sta affermando una presenza femminile in agricoltura svincolata dal contesto familiare, segno questo, di una ben precisa scelta lavorativa.

La valorizzazione del ruolo delle donne in agricoltura sembra oggi essere fondamentale anche per garantire quel principio delle pari opportunità tra uomini e donne che costituisce uno dei principi fondamentali su cui poggia l'Unione europea. Del resto incoraggiare e sollecitare la partecipazione delle donne nell'attività agricola diviene fondamentale, soprattutto considerando che la dinamica delle aree rurali è fortemente influenzata dalla presenza femminile sia sotto il profilo economico che sociale e che un migliore equilibrio può essere realizzato coinvolgendo le donne nei processi decisionali che riguardano la vita e l'economia del mondo rurale.

BIBLIOGRAFIA

Aliaga C., *Conciliation entre vie professionnelle et vie familiale: des écarts entre les femmes et les homes*, Statistiques en bref, Population et conditions sociales, 4, 2005.

Bartoli L., Gargano N., Sabbatini M., *La donna nel sistema delle imprese agricole*. In Seminario Istat, *Il percorso della donna in agricoltura: dalla donna all'impresa*, Roma, 1999

European Agency for Safety and Health at Work, *Gender issues in safety and health at work, a review*, 2003.

Jouhette S., Romans F., *Eu Labour force Survey*. Principal results 2004. Statistics in focus, Agriculture and fisheries, Theme 9, 2005.

Linares D., *Women and men in agriculture. A statistical look at the family labour force*. Statistics in focus, Agriculture and fisheries, theme 5-4, 2003.

Linares D., *Structure of agricultural holdings in the Eu.. Part-time work on agricultural holdings*. Statistics in focus, Agriculture and fisheries, theme 5-29, 2003.

Marinelli A., *La professionalità delle donne in agricoltura*. In Seminario Istat, *Il percorso della donna in agricoltura: dalla donna all'impresa*. Roma, 1999.

Montesor E., *Le donne dell'agricoltura: luci e ombre*. La Questione Agraria, n. 68, 1997.

Nicolosi A., *Alcune riflessioni sul ruolo della donna nello sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale*. Rivista di Economia Agraria n. 2, 2001.

Schirinzi G. *L'evoluzione strutturale delle aziende agricole femminili*. In Seminario Istat, "Il percorso della donna in agricoltura: dalla donna all'impresa", Roma, 1999.

L'agricoltura biologica piace alle donne

Cecilia Manzi - Annalisa Pallotti

manzi@istat.it - pallotti@istat.it

Abstract: *In spite of the importance assumed in the last years from the organic sector, and the more and more clean intuition of the female engagement in a quality agriculture, however only recently it has been made available statistical data to support such intuition. In fact in the occasion of the last survey "Farm structure survey - 2003" conduct from Istat, it has been inserted specific questions on organic agriculture. This paper has the objective to analyze the role of the woman in organic agriculture, through the analysis of the data collected, focusing the attention on the aspects linked to the engagement of the woman in agricultural productions of quality.*

Introduzione

L'interesse per il tema della presenza femminile nell'agricoltura biologica nasce dal connubio di due realtà che, anche considerate singolarmente, rivestono un ruolo di grande rilievo nelle analisi sociali ed economiche.

Da un lato assistiamo ad un rapido sviluppo a livello mondiale del settore biologico, sulla scena del quale, come in altri campi, si stanno affacciando paesi "emergenti" quali la Cina e l'India, che si affiancano ai paesi tradizionalmente considerati fondatori del biologico (Paesi europei, Usa, Giappone). Dall'altro siamo spettatori di profonde modifiche nel settore rurale e, soprattutto, del ruolo che la donna riveste in tale settore.

È naturale, quindi, chiedersi se esistono punti di contatto tra queste realtà in divenire e, in tal caso, quali essi siano.

È con questo scopo che abbiamo analizzato i dati dell'ultima edizione dell'indagine sulla Struttura e produzione delle aziende agricole (Spa 2003) che rappresenta una delle maggiori fonti statistiche di informazioni sulle aziende agricole. Già nel 2000, in occasione del 5° Censimento generale dell'agricoltura, l'Istat aveva inserito nel questionario dell'indagine quesiti ad hoc, allo scopo di indagare la crescente realtà dell'agricoltura biologica. Ma è solo nel 2003, con l'indagine Spa, che oltre alla presenza di quesiti specifici nel questionario, le informazioni vengono rilevate solo se vi è adesione alle specifiche previste dal

regolamento comunitario 2092/91, che definisce gli standard e le norme della pratica biologica.

Prima di entrare nel merito dei risultati soffermiamoci brevemente sulle premesse che hanno stimolato lo studio di tali dati, cioè la crescita del settore biologico ed il ruolo della donna in agricoltura.

Per il complesso dei Paesi dell'Unione europea, seppure con dinamiche diversificate da paese a paese, l'agricoltura biologica è cresciuta ad un tasso del 25 per cento annuo nel periodo 1993-1998 e di oltre il 30 per cento dopo il 1998. Uno dei fattori all'origine di tale dinamica è la sempre maggiore attenzione dei consumatori alla qualità dei prodotti: la preoccupazione per la sicurezza alimentare si è tradotta in una domanda crescente di qualità e di informazioni sui metodi produttivi. La crescita del mercato ha favorito lo sviluppo di una sempre più ampia gamma di prodotti biologici e di nuovi canali distributivi. Pur riconoscendo alla crescita del mercato al consumo un ruolo fondamentale nella spinta che gli agricoltori hanno a convertirsi all'agricoltura biologica, un contributo determinante all'affermarsi di tale settore è stato apportato dalla Politica agricola comunitaria (Pac). Negli ultimi anni, infatti, uno degli obiettivi prioritari della Pac è stato quello di perseguire uno sviluppo sostenibile promuovendo metodi produttivi tesi a ottenere prodotti di qualità compatibili con l'ambiente, imprimendo così un forte impulso alle produzioni biologiche che, per loro natura, si ispirano a questi due principi. Come conseguenza gli agricoltori che praticano nel settore biologico percepiscono premi agroambientali che permettono loro di sostenere una scelta produttiva spesso più difficile e più costosa dell'agricoltura tradizionale.

Nell'ambito dell'Unione europea l'Italia detiene il primato sia per superficie destinata a pratiche biologiche, sia per il numero di aziende. A livello mondiale è il terzo paese per superficie interessata a coltivazione biologica dopo Australia e Argentina⁵². Le caratteristiche orografiche del nostro Paese hanno indubbiamente favorito l'agricoltura di "qualità".

Analisi più approfondite sono possibili solo con maggiori dati statistici a disposizione, ed è con questo spirito che nel questionario dell'indagine Spa sono stati inseriti quesiti che ci permettono ora di approfondire l'analisi delle aziende che praticano agricoltura biologica rispetto ad alcune variabili, tra i quali il sesso del capo azienda.

Le donne hanno da sempre apportato un contributo significativo all'agricoltura anche se, soprattutto in passato, con ruoli inferiori alle loro capacità e potenzialità.

Da uno studio della Commissione europea del 2002⁵³, che ha fotografato la situazione dei Paesi membri negli anni immediatamente precedenti, è emerso che il 37 per cento della popolazione attiva agricola europea era rappresentato da donne; tra queste una su tre era italiana. Questa proporzione, così come le

⁵² Fonte: Soel Survey- febbraio 2004

⁵³ Commissione Europea - *L'agricoltura al femminile*- Anno 2002

mansioni svolte, varia molto da paese a paese ed è costituita, principalmente, da donne in età compresa tra i 35 ed i 65 anni. Sono donne che si dedicano all'attività lavorativa dopo aver svezzato i figli e lasciano l'attività quando essa diventa troppo faticosa per le loro forze.

I mutamenti economici evolutesi negli anni hanno avuto effetti sul mercato del lavoro rurale ed hanno maggiormente interessato le donne degli stati meridionali dell'Unione europea, tra cui l'Italia. Nel nostro Paese, in un settore in cui tradizionalmente le donne hanno sempre svolto attività poco retribuite e scarsamente qualificate, qualcosa sta cambiando. In molti casi, infatti, si è visto crescere il numero di donne che assume la gestione dell'azienda. Nonostante sia ancora esigua la partecipazione delle donne delle aree rurali ai processi decisionali a livello locale, le donne posseggono una innata attenzione per gli aspetti della qualità e una particolare sensibilità nel rispetto delle risorse ambientali. Ciò rende possibile fortunate esperienze di avviamento di piccole imprese in ambiti innovativi. È il caso, ad esempio, dei processi di diversificazione delle aree rurali attraverso lo sviluppo di attività di agriturismo o di esperienze nel settore biologico.

Confronto Censimento, anno 2000 e Spa, anno 2003

Come accennato precedentemente, ad oggi non esiste una banca dati esaustiva sul mondo del biologico; l'Istat, al momento, ha a disposizione i risultati provenienti da due fonti, le quali presentano una limitazione nell'individuazione dell'universo di riferimento. Infatti sia nel Censimento che nella SPA si definisce solo la pratica biologica svolta dalle aziende (agricoltura biologica conforme agli standard e alle norme specificate nel regolamento comunitario 2092/91) ma non viene chiesto alle aziende se sono iscritte presso un Organismo di controllo, che è l'organo che certifica il processo di produzione biologico e definisce così l'azienda come biologica. Inoltre, come detto in precedenza, nel Censimento le informazioni sono state rilevate anche se non vi è stata adesione alle specifiche previste dal regolamento 2092/91, a differenza di quanto è avvenuto nell'indagine Spa. Ciò premesso, riteniamo che un confronto tra i risultati delle due indagini possa evidenziare tendenze e spunti interessanti. Le aziende biologiche nel 2000 risultavano essere pari a 45.717, nel 2003 hanno subito un calo di 3.031 unità pari ad una variazione del -6,6 per cento; a fronte di un decremento del -12,2 per cento delle aziende con capo azienda di sesso maschile si è registrato un incremento del +10,3 per cento delle aziende con capo azienda donna; nel complesso le aziende "maschili" perdono l' 8,3 per cento, e quelle femminili il 10,1 per cento. Quindi, al diminuire sia del numero delle aziende nel complesso sia di quelle biologiche, le donne mostrano una controtendenza, infatti coloro che scelgono un'attività biologica sono in aumento.

Distinguendo ulteriormente le aziende biologiche in zootecniche e vegetali, l'aumento osservato per le aziende a conduzione femminile è maggiore per aziende con produzioni vegetali (+15,2 per cento) che per quelle con produzioni zootecniche (+6,2 per cento) (Tavole 1 e 2).

Tavola 1 - Aziende biologiche e in complesso. Confronto tra Censimento 2000 e Spa 2003

Capi azienda	Aziende biologiche		Variazioni		Aziende in complesso		Variazioni	
	Censimento	SPA '03	v.a.	%	Censimento	SPA 03	v.a.	%
Maschi	34.396	30.201	-4.195	-12,2	1.556.758	1.426.936	427.660	-8,3
Femmine	11.321	12.485	1.164	10,3	596.996	536.881	203.348	-10,1
Totale (*)	45.717	42.686	-3.031	-6,6	2.153.724	1.963.817	631.008	-8,8

(*) Universo Cee.

Tavola 2 - Aziende biologiche e in complesso. Confronto tra Censimento 2000 e Spa 2003

Capi azienda	Aziende biologiche vegetali		Variazioni		Aziende biologiche zootecniche		Variazioni	
	Censimento	SPA '03	v.a.	%	Censimento	SPA 03	v.a.	%
Maschi	32.111	29.070	-3.041	-9,5	4.563	4.070	-493	-10,8
Femmine	10.682	12.308	1.626	15,2	1.380	1.465	85	6,2
Totale (*)	42.793	41.378	-1.415	-3,3	5.943	5.535	-409	-6,9

(*) Universo Cee.

Caratteristiche strutturali delle aziende agricole biologiche, dati Spa 2003

A conferma della complessa fase di trasformazione che sta attraversando l'agricoltura italiana, le donne capi azienda si collocano più numerose in quei settori, quali per l'appunto l'agricoltura biologica, che in qualche modo più si avvicinano alla natura di donna in quanto madre e custode della propria famiglia e quindi attenta a offrire un'alimentazione sana e di qualità.

Analizzando la distribuzione delle aziende biologiche per sesso e regione sulla base dei risultati dell'indagine SPA, si rileva una maggiore presenza di donne, in termini percentuali, nelle regioni del sud, in particolare in Sicilia (24,2 per cento), Puglia (23,2 per cento) e Calabria (11,4 per cento) (Tavola 3).

La composizione regionale dei capi di aziende biologiche per sesso mostra un'altissima presenza di donne in Liguria (il 77 per cento), nella provincia autonoma di Trento, (quasi il 70 per cento) e in Campania (quasi il 60 per cento) (Figura 1). L'unica regione che non fa registrare alcuna azienda a conduzione femminile è la provincia di Bolzano. La ragione di tale fenomeno può essere ricondotta alla tradizione del "maso chiuso", che ha sempre rivestito il ruolo di

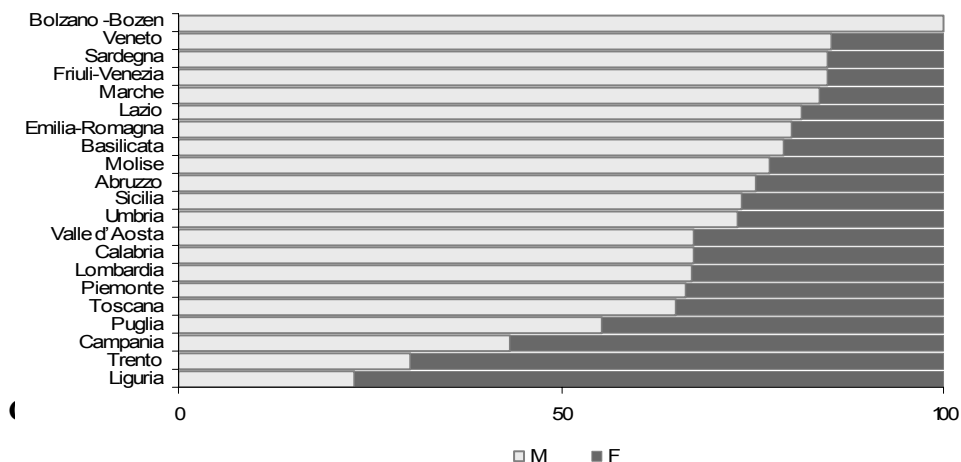
una vera e propria legge locale in virtù della quale l'eredità della proprietà agricola spetta unicamente al primogenito maschio della famiglia.

Tavola 3 - Aziende biologiche per sesso del capo azienda e regione

REGIONI	Maschi			Femmine			Totale		
	Numero	Incidenza %	Composizione %	Numero	Incidenza %	Composizione %	Numero	Incidenza %	Composizione %
Piemonte	949	66,3	3,1	482	33,7	3,9	1.431	100,0	3,4
Valle d'Aosta	35	67,3	0,1	17	32,7	0,1	52	100,0	0,1
Lombardia	365	67,2	1,2	178	32,8	1,4	543	100,0	1,3
Trentino A. Adige	-	-	-	-	-	-	-	100,0	-
Bolzano -Bozen	592	100,0	2,0	0	0	-	592	100,0	1,4
Trento	196	30,3	0,6	451	69,7	3,6	647	100,0	1,5
Veneto	978	85,3	3,2	168	14,7	1,3	1.146	100,0	2,7
Friuli Venezia Giulia	246	84,8	0,8	44	15,2	0,4	290	100,0	0,7
Liguria	48	23,0	0,2	161	77,0	1,3	209	100,0	0,5
Emilia-Romagna	2.761	80,1	9,1	686	19,9	5,5	3.447	100,0	8,1
Toscana	1.358	64,9	4,5	735	35,1	5,9	2.093	100,0	4,9
Umbria	565	73,0	1,9	209	27,0	1,7	774	100,0	1,8
Marche	868	83,7	2,9	169	16,3	1,4	1.037	100,0	2,4
Lazio	1.538	81,4	5,1	351	18,6	2,8	1.889	100,0	4,4
Abruzzo	447	75,4	1,5	146	24,6	1,2	593	100,0	1,4
Molise	61	77,2	0,2	18	22,8	0,1	79	100,0	0,2
Campania	445	43,4	1,5	580	56,6	4,6	1.025	100,0	2,4
Puglia	3.591	55,3	12,0	2.903	44,7	23,2	6.494	100,0	15,2
Basilicata	794	79,0	2,6	211	21,0	1,7	1.005	100,0	2,4
Calabria	2.931	67,3	9,7	1.425	32,7	11,4	4.356	100,0	10,2
Sicilia	8.460	73,7	28,0	3.020	26,3	24,2	11.480	100,0	26,8
Sardegna	2.973	84,8	9,8	531	15,2	4,3	3.503	100,0	8,2
ITALIA	30.201	70,8	100,0	12.485	29,2	100,0	42.686	100,0	100,0
Nord	6.170	73,8	20,4	2.187	26,2	17,5	8.358	100,0	19,6
Centro	4.329	74,7	14,3	1.464	25,3	11,7	5.793	100,0	13,6
Sud e isole	19.702	69,0	65,3	8.834	31,0	70,8	28.535	100,0	66,8

In generale è nelle regioni del Sud (comprese le isole) che è più alta la presenza di donne che gestiscono aziende che si occupano di agricoltura biologica (31,0 per cento a fronte della media nazionale del 29,2 per cento). Tale maggioranza può trovare spiegazione negli alti tassi di disoccupazione presenti in tali aree e, di conseguenza, alla naturale tendenza di alcune donne ad occuparsi di aziende di famiglia. Ciò consente, infatti, da un lato di non doversi allontanare dal nucleo familiare, dall'altro di dedicarsi ad un'agricoltura di qualità che garantisce una più significativa presenza sul mercato del loro prodotto.

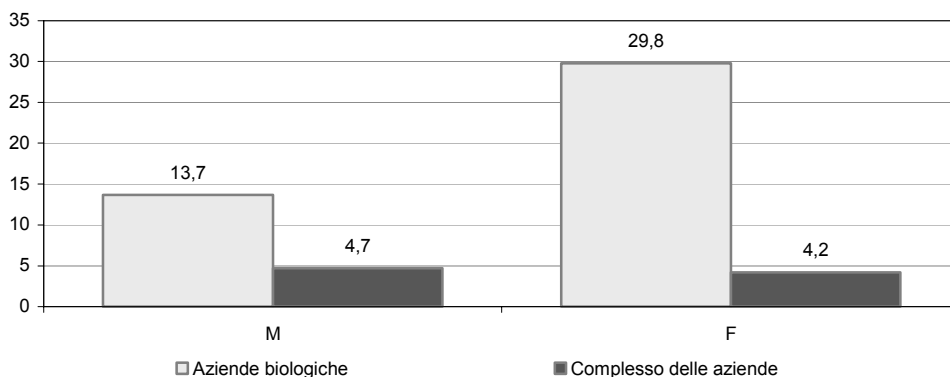
Figura 1 - Composizione percentuale per sesso e regione dei capi azienda



Un altro aspetto strutturale preso in considerazione riguarda la compresenza di altre attività connesse all'agricoltura. Spesso, infatti, chi si dedica alla pratica agricola biologica tende ad indirizzare la propria attività in una nicchia di mercato attraverso lo sviluppo di una o più attività collaterali, quali, ad esempio, la trasformazione di prodotti vegetali (marmellate, conserve, olii, eccetera), o l'associazione della produzione biologica ad un'attività di agriturismo.

Il grafico seguente conferma quanto appena affermato: indipendentemente dal sesso del capo azienda nel biologico la percentuale di aziende che svolgono attività connesse è di gran lunga superiore a quella del complesso delle aziende. Tale fenomeno è nettamente più evidente nelle aziende biologiche a conduzione femminile: ben il 30 per cento di esse svolge almeno un'attività connessa all'agricoltura (Figura 2.)

Figura 2 - Distribuzione percentuale di aziende per sesso del capo azienda che svolgono attività connesse all'agricoltura



Se si considera la natura delle attività connesse all'agricoltura nel settore biologico in relazione al sesso si osserva una forte concentrazione di imprese a conduzione femminile che diversificano la propria attività nella lavorazione di prodotti agricoli vegetali (79,7 per cento). Questa rappresenta l'attività connessa più rilevante anche per le aziende a conduzione maschile, anche se con un peso molto inferiore (44,6 per cento). Ciò è imputabile all'esistenza di altre attività collaterali che rivestono, anch'esse, un ruolo di rilievo (agriturismo, 37,7 per cento e lavorazione di prodotti agricoli animali, 23,3 per cento) (Tavola 4).

Tavola 4 - Distribuzione delle aziende agricole per sesso del capo azienda e attività connesse all'agricoltura

Attività connesse all'agricoltura	AZIENDE							
	BIOLOGICHE				IN COMPLESSO			
	M	%	F	%	M	%	F	%
Agriturismo	1.560	37,7%	725	19,5%	9.065	13,5%	3.478	15,4%
Artigianato	15	0,4%	335	9,0%	1.220	1,8%	587	2,6%
Lavorazione di prodotti agricoli vegetali	1.846	44,6%	2.967	79,7%	45.406	67,8%	16.716	74,1%
Lavorazione di prodotti agricoli animali	964	23,3%	131	3,5%	10.337	15,4%	2.704	12,0%
Lavorazione del legno	9	0,2%	962	25,8%	173	0,3%	978	4,3%
Produzione di energia rinnovabile	18	0,4%	-		270	0,4%	30	0,1%
Acquacoltura	1	0,0%	-		135	0,2%	-	
Lavoro per conto terzi	210	5,1%	34	0,9%	3.245	4,8%	137	0,6%
Attività ricreative	253	6,1%	135	3,6%	1.208	1,8%	532	2,4%
Altre attività	98	2,4%	74	2,0%	1.639	2,4%	455	2,0%

Passando a considerare un ulteriore aspetto strutturale delle aziende agricole, la forma di conduzione, anche in questo caso l'analisi si è svolta verificando l'esistenza di tendenze peculiari del settore biologico rispetto al complesso delle aziende con riferimento al sesso del capo azienda. Da questo punto di vista non sembra emergere una netta tendenza, come per altre caratteristiche, anche se sussiste una certa predisposizione all'utilizzo di manodopera familiare nelle aziende biologiche a conduzione femminile rispetto alle corrispondenti nel complesso delle aziende. Infatti, mentre per il complesso delle aziende per ogni 10 aziende a conduzione maschile che si avvalgono di manodopera familiare ve ne sono 4 a conduzione femminile, per le aziende biologiche tale rapporto sale a 5. Al contrario, le imprenditrici di aziende biologiche non si avvalgono di forme di conduzione parziale appoderata e di altre forme di conduzione (Tavola 5).

Tavola 5 - Distribuzione delle aziende agricole per sesso del capo azienda e forma di conduzione

Forma di conduzione	AZIENDE					
	BIOLOGICHE			IN COMPLESSO		
	M	F	F/M*10	M	F	F/M*10
Con solo manodopera familiare	20.808	9.519	4,6	1.153.550	426.970	3,7
Con manodopera familiare prevalente	5.478	1.852	3,4	179.476	63.400	3,5
Con manodopera extrafamiliare prevalente	2.495	757	3,0	55.398	30.266	5,5
Con salariati	1.357	357	2,6	36.010	15.232	4,2
A colonia parziaria appoderata	17	-	-	774	163	2,1
Altra forma	46	-	-	1.729	849	4,9
Totale	30.201	12.485		1.426.936	536.881	

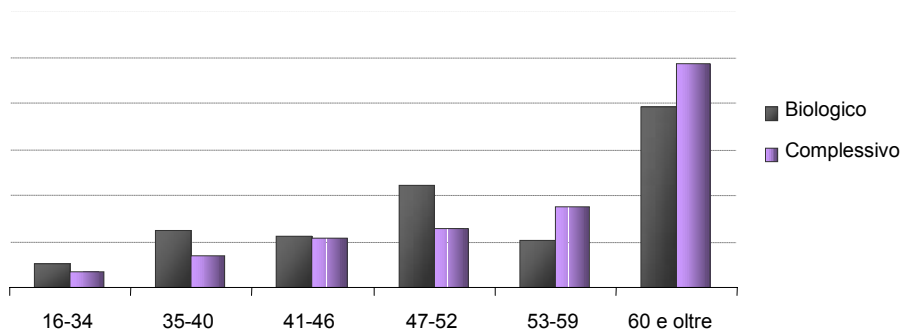
Caratteristiche delle donne capi azienda nella pratica biologica

Vediamo ora quali sono i caratteri che contraddistinguono le donne a capo di aziende biologiche. Le più alte percentuali sono associate a classi di età abbastanza elevate (il 39 per cento oltre i 60 anni, il 22 per cento tra i 47 e i 52) (Tavola 6). Tuttavia, un confronto con le corrispondenti percentuali del complesso delle aziende mostra come le donne a capo di aziende biologiche siano più giovani di quelle del complesso delle aziende. Infatti, per le prime quattro classi di età considerate, le percentuali sono sistematicamente più elevate nel caso del biologico; in particolare nella classe 35 - 40 la presenza di capi azienda donne è quasi il doppio nel biologico rispetto al complesso (12 per cento a fronte del 7 per cento).

Tavola 6 - Distribuzione dei capi azienda per sesso e classi di età

Classi di età del capo azienda	AZIENDE							
	BIOLOGICHE				IN COMPLESSO			
	M	%	F	%	M	%	F	%
16 - 34	3.295	10,9	651	5,2	61.532	4,3	19.072	3,6
35 - 40	2.783	9,3	1.525	12,2	87.337	6,1	37.678	7,0
41 - 46	6.076	20,1	1.390	11,1	133.990	9,4	57.760	10,8
47 - 52	3.274	10,8	2.767	22,2	156.172	10,9	68.271	12,7
53 - 59	3.966	13,1	1.267	10,1	238.702	16,7	93.067	17,3
60 e oltre	10.807	35,8	4.884	39,1	749.203	52,6	261.034	48,6
Totale	30.201	100,0	12.485	100,0	1.426.936	100,0	536.881	100,0

Figura 3 - Distribuzione per classi di età di capi azienda donne nel biologico e nel complesso delle aziende



Le donne che si occupano di agricoltura biologica sono anche più istruite: considerando il titolo di studio *laurea ad indirizzo generale*, nel biologico a fronte di 10 capi azienda maschi ve ne sono 5 donne; nel complesso delle aziende lo stesso confronto mostra 3 donne a fronte di 10 uomini. Analoga dinamica si verifica considerando la *laurea ad indirizzo agrario*: tra i capi azienda del biologico troviamo 3 donne per 10 uomini rispetto a 1 donna su 10 uomini nel complesso delle aziende (Tavola 7).

Soffermandoci sul settore biologico e considerando la partecipazione a corsi professionali da parte dei capi azienda, risulta una minore frequenza da parte delle donne (15,7 per cento) rispetto agli uomini (84,3 per cento). Questo dato, ad una lettura superficiale potrebbe sembrare in contrasto con quanto appena affermato mentre riteniamo che possa essere considerato coerente con esso, dal momento che maggiore è il livello di istruzione delle donne e minore è la necessità da parte di esse di partecipare a corsi di formazione professionale (Tavola 8).

Tavola 7 - Distribuzione dei capi azienda per sesso e titolo di studio

Titolo di studio del capo azienda	AZIENDE					
	BIOLOGICHE			IN COMPLESSO		
	M	F	F/M*10	M	F	F/M*10
Laurea o diploma universitario ad indirizzo agrario	664	188	2,8	8.837	1.054	1,2
Laurea o diploma universitario di altro tipo	1.479	762	5,1	44.006	14.177	3,2
Diploma di scuola media superiore ad indirizzo agrario	1.947	137	0,7	41.341	7.241	1,7
Diploma di scuola media superiore di altro tipo	6.147	2.663	4,3	184.169	71.787	3,9
Licenza di scuola media inferiore e di scuola elementare	18.565	8.557	4,6	1.042.071	382.917	3,6
Nessuno	1.396	176	5,1	106.512	59.705	5,6

Tavola 8 - Distribuzione dei capi azienda per sesso e partecipazione a corsi professionali

Sesso del capo azienda	Frequenta o ha frequentato corsi professionali			
	Si	%	No	%
Maschi	6.616	84,3	23.585	67,7
Femmine	1.231	15,7	11.254	32,3
Totale	7.847	100,0	34.839	100,0

Conclusioni

I dati della rilevazione sulla Struttura e produzione delle aziende agricole, condotta nel 2003 introducendo quesiti ad hoc per analizzare il settore biologico, hanno confermato e quantificato quella che fino ad ora era solo una percezione di una realtà che vede le donne più impegnate in un'agricoltura di qualità aiutando a delineare un profilo delle caratteristiche delle aziende biologiche al femminile. Il quando che emerge dall'analisi fin qui svolta mette in luce alcune caratteristiche delle aziende agricole biologiche, leader nell'agricoltura di qualità, che pongono la donna in un ruolo di assoluto rilievo.

Infatti dal confronto con i dati dell'ultimo Censimento 2000 a fronte di una diminuzione del numero di aziende, risulta in aumento il numero delle aziende biologiche gestite da donne. Tali aziende si concentrano maggiormente nel sud e nelle isole, aiutando così a rilanciare l'economia locale. Inoltre rispetto al complesso delle aziende, le donne imprenditrici nel settore biologico sono mediamente più giovani e più istruite. Esse preferiscono, inoltre, una forma di conduzione prevalentemente familiare e diversificano la loro attività in altri settori connessi all'agricoltura.

Per confermare la crescita e l'evoluzione di tale presenza nel settore dell'universo femminile bisognerà attendere la nuova edizione, attualmente in corso, dell'indagine Spa 2005.

BIBLIOGRAFIA

Adua M, Pallotti A, "Problems regarding the official statistical survey on organic agriculture in Italy". Atti del convegno: Development of a European Information System for Organic Markets- Improving the scope and quality of Statistical data- EISFOM European seminar. Berlin 26-27 April 2004, 2004.

Commissione europea, *Le donne e lo sviluppo rurale*. Bruxelles, 2000.

Commissione europea, *L'agricoltura al femminile*. Bruxelles, 2002.

European union, *Women Active in Rural Development*. Luxembourg, 2000.

Fao, *Le donne, l'agricoltura e la sicurezza alimentare*, World Food Summit, WFS-FS-07-IT. Roma, 2002.

Istat, *5° Censimento generale dell'agricoltura*. Roma, Istat 2000

Istat, *La donna in agricoltura - 5° Censimento generale dell'agricoltura*, Volume tematico. Istat, Roma, 2004.

Istat, Seminario *Indagine sulla Struttura e produzione delle aziende agricole*, Aula magna, Istat, 2005.

Istat, Adua M. (a cura di), *Relazione finale sull'attività svolta dal gruppo di lavoro Agricoltura biologica*. Settembre 2001.

Le politiche di sviluppo rurale e l'imprenditoria femminile in agricoltura: l'esperienza della programmazione 2000-2006 delle Regioni dell'Obiettivo 1 ⁵⁴

Serena Tarangioli - Catia Zumpano

tarangioli@inea.it - zumpano@inea.it

Abstract: *Amongst the multiple objectives pursued by the Rural Community Policy is to increasing the presence of women in the economic, social and institutional fabric of rural and agricultural life. By analysing the data relating to the progress of rural development programmes of Objective 1 Region, the aim is to provide a point of reference for entrepreneurial women in agriculture. The data utilised reported: physical, financial and procedural indicators of the measures FEAOG of ROP. The description focuses on the measures and actions which can directly or indirectly influence the economic, social, and cultural conditions of women in agriculture. Specific focus was given to the measures and actions, whose main objective favours the establishment and investment in agricultural entities, and to pursue the quality of agricultural produce within the framework of the Quality Food System. In addition the aim of the above measures and actions also supports the diversification of these entities. In conclusion the objective of this research is to highlight the local realities and the significant experiences which have emerged on this topic, and to underline those good practices which can be utilised in future programming of Cohesion Policy and Rural Development Policy.*

Le pari opportunità e le politiche di sviluppo rurale in Italia

Le attuali politiche comunitarie strutturali e di sviluppo rurale, sempre più orientate a promuovere un approccio integrato, nonché un'agricoltura sostenibile

⁵⁴ Il presente contributo è frutto della collaborazione dei due autori che hanno espresso nelle considerazioni finali le loro valutazioni sul tema. In ogni caso Catia Zumpano si è occupata della stesura dei 1 e 3, mentre Serena Tarangioli del paragrafo 2.

e multifunzionale, capace di innescare sinergie con gli altri settori produttivi⁵⁵, indicano tra gli obiettivi da perseguire anche “l’abolizione delle ineguaglianze e la promozione delle pari opportunità fra uomini e donne” (Regolamento) n.1257/99, art. 2). Questo obiettivo si persegue attraverso il sostegno ad azioni orientate a favorire una presenza più ampia e attiva delle donne nel tessuto economico, sociale ed istituzionale delle aree rurali. Sul piano operativo, le azioni si traducono in:

- sostegno a progetti d’impresa concepiti e realizzati da donne, favorendo il loro accesso e la loro partecipazione, a tutti i livelli, al mercato del lavoro;
- promozione di attività formative e professionali mirate, soprattutto in relazione all’acquisizione di competenze e qualificazioni;
- finanziamento di interventi volti a favorire la conciliazione tra la vita professionale e la vita familiare (servizi alle popolazioni rurali);
- partecipazione equilibrata ai processi decisionali locali.

Gli Stati membri, nella predisposizione dei principali strumenti operativi previsti per l’attuazione delle politiche comunitarie rurali (Psr per le Regioni obiettivo 2; Por e Psr per le Regioni obiettivo 1, Leader+)⁵⁶ avevano l’obbligo di recepire quanto previsto dalla normativa comunitaria in materia di politica di pari opportunità. In realtà, la lettura di genere della programmazione dei fondi strutturali e di sviluppo rurale 2000-2006 adottata nel nostro Paese evidenzia come non sia stata dedicata opportuna attenzione a questa tematica. Infatti, pur riscontrando nei diversi programmi il richiamo, sotto forma di enunciazione di principio, di quanto previsto dall’articolo 2 del regolamento sullo sviluppo rurale, si registra spesso la mancanza di indicazioni specifiche e puntuali nella traduzione di detto principio in azioni concrete. Ad esempio, *il mainstreaming* di genere concorreva, alla pari degli altri elementi, alla valutazione e selezione dei progetti⁵⁷. Per la sua applicazione poteva essere introdotto un punteggio o un criterio premiale di un certo peso capace di creare una effettiva preferenza verso i progetti presentati da donne, oppure verso progetti promossi da imprese ad alta concentrazione di manodopera femminile o con forti ricadute occupazionali per le donne.

In realtà, in molte Regioni, nella predisposizione dei criteri di selezione e di priorità dei progetti si è tenuto poco conto di questo elemento. In alcuni contesti regionali, ad esempio, l’adozione di criteri volti ad applicare il *mainstreaming* di genere non è stata proprio prevista dai documenti di programmazione. Ciò si

⁵⁵ Per un’analisi approfondita dell’evoluzione della politica agricola e rurale in Europa si rimanda, tra gli altri, a F. Mantino (1997), D. Storti (2000).

⁵⁶ Per una visione di insieme degli strumenti di programmazione adottati in Italia nel periodo 2000-2006 si rimanda ai diversi rapporti sulle politiche strutturali e di sviluppo rurale pubblicati dall’Inea (cfr. Bibliografia).

⁵⁷ Al fine di supportare le diverse amministrazioni nell’adozione ed applicazione di criteri di selezione e di priorità a favore delle donne, il Dipartimento nazionale pari opportunità ha elaborato alcuni documenti di orientamento, tra i quali le linee guida Vispo (cfr. Bibliografia).

riscontra, ad esempio, nella quasi totalità dei programmi adottati dalle Regioni fuori obiettivo 1, dove mancano azioni specifiche per le donne, così come mancano dei criteri di priorità. Le uniche eccezioni, in questo gruppo di Regioni, sono quelle di Umbria e Lazio, le quali oltre che indicare le donne fra i criteri di priorità in alcune misure, prevedono anche delle riserve finanziarie ad imprese condotte da donne (Lazio, misura “incentivazione attività turistiche e artigianali”). Da segnalare l’esperienza dell’Emilia Romagna, la quale, liquidata la questione del rispetto della politica di genere con la necessità di prevedere degli indicatori appositi a rilevare la partecipazione delle donne alle varie misure.

Nelle Regioni Obiettivo 1 si riscontra una maggiore presenza, fra i criteri di priorità e di selezione adottati, di indicatori di genere, anche se va rilevato come spesso il loro effetto, è stato, di fatto, ridimensionato da altri criteri, annullandone la loro efficacia (ad esempio stesso peso se donne o giovani, se donne o nuove imprese).

Il *mainstreaming* di genere nelle misure di sviluppo rurale dei Programmi operativi regionali (Por)

Stato di attuazione dei Por in generale

Come è noto, le misure di sviluppo rurale sono principalmente concentrate nell’Asse IV, Sistemi locali di sviluppo. Fanno eccezione le due misure volte a finanziare interventi di stabilizzazione geologica delle foreste, nonché di ciclo delle acque, le quali sono normalmente comprese nell’Asse I, Risorse Naturali dei Por⁵⁸.

Le misure per l’agricoltura e lo sviluppo rurale attivabili nei Programmi operativi regionali pur essendo numerose e rivolte ad affrontare i tanti problemi del mondo rurale, sono essenzialmente rivolte al raggiungimento dei seguenti obiettivi specifici:

- il miglioramento della competitività del settore agro-alimentare,
- il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali.

Al raggiungimento del primo obiettivo sono state finalizzate misure a favore dell’ammodernamento delle imprese agro-alimentari, di miglioramento della qualità del capitale umano, di rafforzamento delle infrastrutture a servizio del settore produttivo. Mentre il miglioramento della qualità della vita nelle aree rurali è stato affidato a misure di diversificazione delle attività aziendali, al recupero delle identità storico-culturali delle aree rurali, al rafforzamento dei servizi per le popolazioni.

⁵⁸ Gli interventi e le azioni finanziate dai Por sono riconducibili a sette assi: Asse I, Risorse naturali, Asse II, Risorse culturali, Asse III, Risorse culturali, Asse IV, Sistemi locali di sviluppo, Asse V, Città, Asse VI, Reti e nodi di servizio.

Sia la programmazione sia l'attuazione degli interventi ha privilegiato la prima tipologia di misure, riservando alle seconde un ruolo di completamento e di accompagnamento alla ristrutturazione del settore primario.

Ad oggi, la gran parte delle misure è stata avviata e numerosi interventi, da esse previsti, sono stati realizzati. I progetti attivati sono oltre 39 mila, per un impegno di poco superiore ai 3.000 milioni di euro e pagamenti per circa 1.500 milioni. Il 90 per cento dei finanziamenti riguarda interventi a favore delle imprese o degli imprenditori agricoli, nello specifico prevalgono i premi per il primo insediamento e per investimenti nelle aziende agricole.

Metodologia di analisi adottata

L'analisi dell'attuazione del principio di pari opportunità nell'applicazione delle misure Feoga dei Por 2000-2006 delle Regioni dell'obiettivo 1, si basa su informazioni dedotte dagli stessi programmi, dai complementi di programmazione dei Por e dai bandi di attuazione delle singole misure previste che direttamente o indirettamente possono influire sulle condizioni economiche, sociali, culturali e formative delle donne in agricoltura. Nello specifico, la lettura di genere dei documenti di programmazione e attuazione è stata svolta concentrando l'attenzione sia sulla fase di programmazione delle misure e degli interventi sia su quella di gestione e attuazione. Per quanto concerne quest'ultima fase, l'attenzione è stata maggiormente focalizzata sulle misure e gli interventi finalizzati a favorire l'insediamento e gli investimenti nelle aziende agricole, a perseguire politiche di qualità dei prodotti, nonché a sostenere la multifunzionalità delle aziende stesse. Ci si è avvalsi, inoltre, di dati di monitoraggio dell'applicazione delle misure, forniti dalle regioni. Questi ultimi sono aggiornati al 30 giugno 2004 e si riferiscono a tutti i progetti approvati per i quali si è proceduto ad un impegno finanziario.

L'analisi non è esaustiva, in quanto le informazioni utilizzate non tengono conto di successive integrazioni documentali o di aggiornamenti del sistema di monitoraggio. Pertanto, tutte le informazioni contenute nel presente lavoro, non sono immediatamente confrontabili con quelle di altre fonti ufficiali e vanno lette come un campione dell'intera popolazione beneficiaria delle misure previste dai Por.

Inoltre, va evidenziato come i nostri dati si riferiscano esclusivamente alle tipologie d'investimento in cui il beneficiario⁵⁹ è una persona fisica, mentre

⁵⁹ Per beneficiario di una misura cofinanziata dai Fondi strutturali si intende la persona fisica e/o giuridica che riceve direttamente il contributo finanziario. Mentre per destinatari si intende colui che beneficia dell'intervento indirettamente, ossia senza ricevere direttamente una contro partita finanziaria. In genere si hanno beneficiari imprenditori nelle misure di investimento o in quelle che prevedono premi (primo insediamento), mentre sono destinatari degli interventi gli imprenditori che partecipano ad un corso di formazione o usufruiscono di una infrastruttura realizzata con risorse il cui beneficiario è, di norma, nel primo caso il formatore, nel secondo un Ente pubblico.

rimangono escluse le misure e i progetti i cui destinatari sono persone giuridiche o Enti pubblici e privati per i quali non si è potuto risalire al sesso del destinatario finale dell'intervento.

La programmazione degli interventi

L'applicazione del principio delle pari opportunità nelle politiche agricole e di sviluppo rurale ha trovato, nelle singole regioni, approcci specifici. Il più delle volte di si è tradotta, in priorità in fase istruttoria, e, in alcuni casi, in azioni informative rivolte esplicitamente alle imprenditrici, un target di beneficiario spesso non raggiungibile attraverso i tradizionali canali di comunicazione utilizzati dalle pubbliche amministrazioni. La lettura di genere dei Programmi operativi regionali e dei relativi complementi di programmazione evidenzia come la metà delle amministrazioni regionali abbia compreso fra i criteri di priorità le istanze presentate da conduttrici donne (Calabria, Molise e Basilicata). Spesso, però, il richiamo alle donne è abbinato anche a quello dei giovani, ridimensionando di fatto il peso e la portata delle prime. Per le rimanenti realtà regionali si registra un richiamo generico alla necessità di tenere presente, nell'attuazione degli interventi, anche della politica di genere. Non si riscontra, quindi, nei documenti programmatici un'attenzione specifica all'universo rurale femminile, e questo anche in relazione a quelle attività più facilmente riconducibili all'operato delle donne nelle aree rurali: attività connesse al turismo rurale, quali agriturismo e gestione di punti di *bed and breakfast*, lavorazione artigianale di prodotti locali, gestione di servizi volti alla popolazione. Probabilmente, le disagiate condizioni economiche e sociali delle aree rurali quali quelli delle Regioni obiettivo 1, dove ancora persistono tassi di disoccupazione allarmanti, ha spinto le amministrazioni regionali a non effettuare delle scelte strategiche specifiche a monte, attraverso le quali attivare uno dei principi della programmazione comunitaria, quale quello della concentrazione, in questo caso per target di beneficiari, finanziaria.

Rispetto alle azioni specifiche con cui si è data forma al principio delle pari opportunità, le Regioni hanno perlopiù attuato la politica di genere prevedendo priorità e criteri premiali nelle misure di investimento aziendale. Mentre molto meno spazio è stato dedicato ad interventi formativi o all'attuazione di servizi specifici.

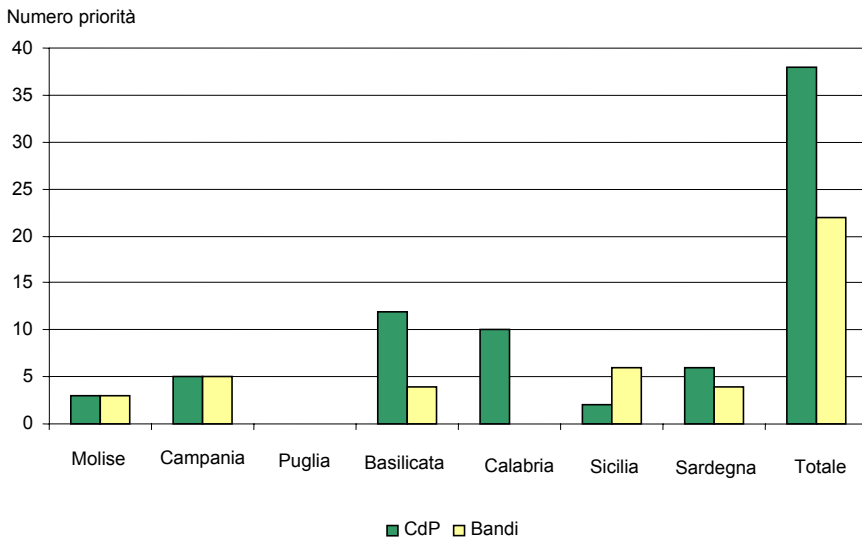
Un discorso a parte merita la partecipazione femminile ai processi decisionali. Essa si sarebbe dovuta tradurre in:

- una rappresentanza al femminile nei partenariati locali,
- in un ruolo attivo delle donne nelle strutture tecniche di gestione,
- ella specifica attenzione all'universo femminile nelle attività di informazione e animazione,
- in strategie di sviluppo locale tarate sulla popolazione femminile.

Ma se si fa eccezione per qualche sporadico caso che risponde agli ultimi due punti, la partecipazione femminile allo sviluppo locale risulta molto bassa. A titolo di esempio un'indagine del Dipartimento politiche di sviluppo del Ministero dell'economia (cfr. bibliografia) rileva come solo il 12,6 per cento dei dirigenti progetti integrati territoriali⁶⁰ è donna.

La parziale attenzione al principio di pari opportunità si riscontra anche nell'emissione delle procedure di evidenza pubblica per la raccolta delle istanze. Di fatto, solo ventidue bandi prevedono una qualche priorità per le donne, spesso non prevista nella fase di programmazione. Ciò è testimoniato dalla figura di seguito riportata.

Figura 1 - Priorità per le donne nei bandi di attuazione delle misure



Fonte:Elaborazioni su dati Por, CdP e bandi regioni ob.1

La gestione e attuazione degli interventi

Di tutto rilievo, a prescindere delle priorità o di particolari attenzioni specifiche riservate nella fase di programmazione, è la partecipazione di imprenditrici alla programmazione regionale. Le donne rappresentano il 28 per cento dei beneficiari (Tavola 1).

⁶⁰ I Pit sono uno strumento di attuazione dei Fondi strutturali 2000-2006, finalizzata ad integrare e concentrare l'utilizzo delle risorse finanziarie a livello settoriale e territoriale secondo il metodo della programmazione partecipata. Per approfondimenti sul tema si rimanda a Cremaschi (2001), Zumpano (2002).

Tavola 1 - La partecipazione femminile alle misure previste dai Por⁶¹

	Domande	Impegni	Pagamenti
Investimenti aziende agricole	22%	17%	16%
Primo insediamento	36%	34%	36%
Investimenti aziende agro-alimentari	6%	4%	4%
Misure forestali	13%	3%	3%
Commercializzazione prodotti di qualità	4%	3%	3%
Diversificazione	28%	18%	15%
Totale	28%	16%	20%

Fonte:Elaborazioni su dati Regioni Ob.1

L'analisi della partecipazione femminile sia rispetto ai progetti proposti sia in termini finanziari porta ad una serie di riflessioni.

In primo luogo, è evidente la numerosità dei primi insediamenti da parte di giovani donne, soprattutto in relazione al fatto che nelle regioni dell'Italia meridionale la disoccupazione femminile tocca punte fortemente al di sopra del dato medio nazionale. La grande adesione femminile trova, in parte, giustificazione nelle specifiche priorità, previste dalla maggioranza dei programmi, per tale tipologia di beneficiario. Anche se non va affatto trascurata la scelta imprenditoriale di numerose donne che, grazie anche alla possibilità di diversificazione della normale attività aziendale, hanno deciso di accettare la sfida imprenditoriale rinnovando l'azienda di famiglia. Va, comunque, rilevato che, così come è concepita, la misura di primo insediamento, potrebbe nascondere fenomeni di trasferimento di attività essenzialmente legati al premio che non si trasformano in una effettiva presa di responsabilità delle donne nella gestione dell'azienda.

La presenza femminile, oltre che nella misura di primo insediamento, è rilevante, in termini percentuali, nelle misure legate alla diversificazione dell'attività aziendale (agriturismo, ma soprattutto attività artigianali e turismo). A dimostrazione dell'attrattiva che questa tipologia di interventi esercita sulle imprenditrici, particolarmente attente nello sviluppare attività multifunzionali e diversificate.

Molto contenuta è, invece, la partecipazione alle misure legate ad attività di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, attività che richiedono un maggiore impegno imprenditoriale e prevedono rapporti con attori o canali esterni a quelli dei confini dell'impresa agricola. Emerge, dunque,

⁶¹ La voce "investimenti aziendali" comprende le misure di investimenti aziendali, ricomposizione fondiaria e ricostruzione potenziale agricolo danneggiato da calamità naturali, mentre la voce "diversificazione" comprende la misura di agriturismo, di diversificazione attività aziendali (artigianato, turismo rurale), di riqualificazione dei villaggi rurali.

l'immagine di imprenditrici dinamiche nella gestione dell'azienda, attente a diversificare le attività e a creare redditi alternativi. Mentre tutto ciò che richiede rapporti che di norma si svolgono al di fuori del nucleo aziendale (che spesso corrisponde al nucleo familiare) sembrano essere ancora prerogativa degli imprenditori. Questo dato sembra confermare quanto già evidenziato dall'Insor, in una recente indagine sul capitale umano nell'agricoltura italiana (cfr. bibliografia), ossia che le imprenditrici per ragioni sia culturali sia economiche tendono a condurre aziende piccole, con orientamenti produttivi e attività economiche tradizionali, privilegiando l'attività part-time perché difficilmente potrebbero conciliare le attività domestiche con quelle imprenditoriali, intese nel senso più ampio della parola.

L'ultima riflessione è invece legata alla modesta dimensione finanziaria dei progetti attivati dalle imprenditrici agricole (gli stessi assorbono soltanto il 16 per cento degli impegni finanziari complessivi). In media, un progetto realizzato da una donna è, in termini finanziari, più basso rispetto a quelli presentati da uomini. Ad esempio, per la misura primo insediamento, lo scarto fra la dimensione media dei progetti presentati da imprenditori rispetto a quella delle donne è del 4 per cento, fino ad arrivare ad una differenza di oltre il 50 per cento nelle misure di investimento. Tale dato potrebbe derivare da una certa timidezza delle donne nel realizzare la propria idea imprenditoriale, ma anche da difficoltà di accesso alle informazioni, al credito e da un generalizzato atteggiamento di sfiducia nei confronti delle imprenditrici, ancora presente nelle aree rurali meridionali.

L'analisi dei dati di adesione femminile alle misure agricole dei Por è proporzionale alla presenza femminile in agricoltura. Mentre le scelte imprenditoriali da esse svolte sembrano farne una categoria particolare, attenta a scelte di equilibrio tra lavoro e vita privata ma anche ad una agricoltura "alternativa" capace di mettere a frutto esperienze e attitudini al femminile.

I progetti integrati di filiera in Calabria: la presenza e il peso delle imprenditrici nella loro composizione

I Progetti integrati di filiera (Pif) costituiscono una delle tre modalità di attuazione del Por Calabria, Parte Feoga⁶². Essi rappresentano degli strumenti operativi e metodologici che organizzano le risorse ed i soggetti di un comparto produttivo intorno ad un progetto condiviso di valorizzazione e potenziamento delle produzioni agricole e forestali.

In particolare, essi intervengono a favore dei comparti produttivi più significativi, in termini di quantità prodotta e/o di qualità e specificità del

⁶² Le altre due modalità sono rappresentate dai Piani integrati per i territori rurali (Piar) e le domande individuali.

prodotto, del sistema agricolo calabrese e perseguono finalità specifiche e settoriali, quali quella di migliorare la competitività dei sistemi agricoli ed agroindustriali attraverso l'introduzione di innovazioni, il rafforzamento delle funzioni commerciali, la gestione integrata degli interventi in tema di qualità, sicurezza ed ambiente.

I Pif sono proposti da un partenariato costituito prevalentemente da organismi di Cooperative di produzione, imprese di trasformazione e commercializzazione, Consorzi, Associazioni di produttori, eccetera.

Gli obiettivi specifici perseguiti attraverso la realizzazione dei Pif sono essenzialmente quattro:

- qualificare il ruolo economico-produttivo e sociale dell'agricoltura;
- organizzare ed aumentare l'offerta di prodotto di qualità;
- organizzare il settore in una logica di sistema;
- favorire la cooperazione produttiva tra imprese e territori.

Dal punto di vista dei contenuti, i Piani integrati di filiera sono costituiti dall'insieme delle misure finalizzate allo sviluppo delle filiere produttive e inserite nell'Asse IV, Sistemi locali di sviluppo, del Por Calabria. Si tratta, nello specifico di quelle misure orientate a sostenere interventi a livello di produzione, trasformazione, commercializzazione e di supporto al settore agro-alimentare (servizi alle imprese, insediamento giovani, formazione, infrastrutture). A seconda della tipologia di intervento, i soggetti destinatari possono essere imprese singole o associate. Al 31 gennaio 2006 la Regione Calabria ha approvato 33 Pif, che riguardano i seguenti comparti produttivi:

Tavola 2 - Principali comparti produttivi interessati dai 33 Pif approvati

Comparti interessati dalle Filiere	Numero proposte
Ortofrutta	14
Olivicolo	5
Zootecnico	6
Vinicolo	5
Florovivaismo	1
Paniere prodotti	2
TOTALE	33

Fonte: Regione Calabria

Il settore ortofrutta risulta essere il comparto con maggior numero di Pif attivati (più del 40 per cento). La gran parte di essi (10 su 14) riguardano proposte di intervento multisettoriali, che interessano i diversi settori dell'ortofrutta. I quattro Pif monoculturali operano nel settore agrumicolo (due), pataticolo e del pomodoro. Per quanto concerne il comparto zootecnico, gli allevamenti

principalmente interessati riguardano quello dei suini e del settore lattiero-caseario. Si riscontra anche la presenza di un Pif nel settore dell'apicoltura, nonché del pollo da carne.

Dal punto di vista della distribuzione territoriale, dei sei Pif zootecnici, ben cinque interessano realtà produttive che operano sull'intero territorio regionale. Altri Pif interprovinciali (per l'esattezza tre) si registrano nel settore olivicolo, i quali interessano maggiormente la provincia di Reggio Calabria, particolarmente vocata per questo tipo di coltura. Il maggior numero di Pif nel settore ortofrutticolo si concentra nella provincia di Cosenza e principalmente nell'asse che parte dalla Valle del Crati, attraversa la piana di Sibari fino a toccare l'area dell'Alto ionio cosentino. In questi territori, particolarmente vocati e caratterizzati da un'agricoltura forte e competitiva operano ben 9 Pif dei 14 in fase di realizzazione nel settore ortofrutta. Il maggior numero di Pif vitivinicoli ricade nella provincia di Crotona (3 su 5), dove è concentrata la gran parte della produzione regionale di questo comparto.

Una lettura di genere dei Pif⁶³

Complessivamente, i 33 Pif interessano 1.785 beneficiari per un numero complessivo di progetti pari a 1.761. Per quanto concerne la natura dei beneficiari, il 60 per cento circa è rappresentato da imprenditori di sesso maschile, mentre le donne risultano essere circa il 22 per cento dei beneficiari finali. Il resto (circa il 18 per cento) è composto da società, le quali operano soprattutto nella fase della filiera legata alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti. Questi ultimi dati (peso imprenditoria femminile e associativa) assumono un valore da non sottovalutare in una realtà produttiva come quella calabrese.

Tavola 3 - Beneficiari dei 33 Pif approvati, suddivisi per tipologia

BENEFICIARI				Totale
Totale	Uomini	Donne	Società	progetti
1.785	1.075	396	314	1.761

Fonte: Regione Calabria

⁶³ I dati relativi all'universo femminile non tengono conto della eventuale presenza di figure femminili all'interno delle società, le quali risultano essere fra i beneficiari degli interventi dei Pif.

Per quanto concerne l'universo femminile, una lettura dei dati inerenti i Pif evidenzia come siano 5 i Pif che non presentano al loro interno beneficiari donne. Si tratta di Pif che operano nel settore dell'ortofrutta, della vitivinicoltura e del florovivaismo.

I 28 Pif che registrano la presenza di imprenditrici operano nei seguenti comparti:

Tavola 4 - Ripartizione delle donne per comparto

Comparto	Donne	Beneficiari (totale)	Donne / beneficiari %
Ortofrutticolo	125	638	20
Zootecnico	95	362	26
Olivicolo	148	565	26
Vitivicolo	28	135	21
Totale	396	1.700	23

Fonte: Regione Calabria

Dalla lettera dei dati riportati nella tabella 4 emerge come il comparto olivicolo registri il maggior numero di beneficiari donne, seguito da quello ortofrutticolo. Se si compara il peso delle donne nei singoli settori interessati con il numero complessivo dei beneficiari per settore si registra come la loro presenza risulti essere equamente distribuita. Di fatto, il loro peso si attesta nell'intervallo che va dal 20 (settore ortofrutticolo) al 26 per cento (settore olivicolo).

Relativamente alla tipologia di investimenti, una lettera dei dati evidenzia come le misure attivate dai Pif che prevedono la presenza di donne siano essenzialmente tre: la misura 4.5 che prevede investimenti produttivi, la misura 4.6 che concerne interventi orientati alla trasformazione e commercializzazione dei prodotti di qualità e la misura 4.14 relativa all'insediamento dei giovani. Le altre misure (servizi alle imprese, formazione e infrastrutture), d'altronde, finanziano interventi trasversali, di cui beneficiano tutte le imprese interessate dai Pif, ma non direttamente conducibili ai singoli beneficiari.

Tavola 5 - Ripartizione delle donne per misura

Misure	Donne	% sul totale
4.5 Investimenti in azienda	379	96
4.6 Trasformazione e commercializzazione	2	1
4.14 Insediamento giovani	15	4
Totale	396	100

Fonte: Regione Calabria

La misura che presenta il maggior numero di beneficiari donne risulta essere la misura 4.5 che interessa gli investimenti nelle aziende, la quale registra il 96 per cento del totale dei beneficiari donne. E questo in tendenza con i dati generali dei Pif, che vedono una concentrazione netta dei beneficiari in questa tipologia di investimento (89 per cento). È interessante evidenziare come sia esiguo il numero delle donne che operano nel settore della trasformazione (misura 4.6), le quali coprono soltanto il 2 per cento dei beneficiari, seguiti dai maschi, i quali rappresentano quasi il 35 per cento. La parte da leone, ricoperta dalle società (più del 65 per cento), è da imputare alla natura degli investimenti finanziabili con questa misura, che spesso sono gestiti da strutture associate, espressione spesso di processi associativi fra produttori (consorzi, cooperative, organizzazioni di produttori, eccetera). Per quanto concerne la misura volta a favorire l'insediamento dei giovani, sono 15 le donne che hanno usufruito del premio per insediarsi. Il numero ridotto di beneficiari su questa misura, riscontrabile anche per la componente maschile, è da ricondurre al fatto che le risorse finanziarie a valere su questa misura resesi disponibili per i Pif sono state ridimensionate a causa dell'attivazione dei bandi per la raccolta delle istanze individuali, ai quali hanno partecipato un numero elevato di soggetti. In ogni caso, pur se ridotta, la loro adesione al sistema filiera fa ben sperare nell'avvio e consolidamento delle loro proposte progettuali. E soprattutto, indica un percorso che andrebbe potenziato per utilizzare in maniera più efficace questa tipologia di intervento, evitando che la corresponsione del premio rimanga distaccata da un percorso di effettivo accompagnamento per il giovane agricoltore.

Tavola 6 - Ripartizione dei beneficiari dei Pif per misura

Misure	Beneficiari				Donne %
	Donne	Maschi	Società	Totale	
4.5 Investimenti in azienda	377	1.014	186	1.577	24
5.6 Trasformazione e commercializzazione	4	31	66	101	2
4.14 Insediamento giovani	15	27		42	36
Totale	396	1.080	252	1.720	23

Fonte: Regione Calabria

Dal punto di vista finanziario, i 33 Pif prevedono complessivamente un costo totale pari a circa 527 milioni di euro, di cui circa 258 milioni di investimento pubblico, ripartiti fra le sette misure Feoga del Por Calabria interessate dai Pif. Da evidenziare come i 258 milioni di euro attribuiti ai 33 Pif assorba circa il 50 per cento delle risorse pubbliche assegnate complessivamente (pari a circa 522 milioni) alle sette misure che concorrono alla loro formazione. E questo a dimostrazione del fatto di come la Regione Calabria abbia puntato molto su questo strumento innovativo di sviluppo.

I progetti attivati dalle imprenditrici agricole assorbono circa il 14 per cento dell'importo complessivo dei Pif, nonché degli impegni finanziari. Come dicevamo, gran parte di queste risorse sono riconducibili alla misura 4.5, la quale, da sola assorbe il 98 per cento delle stesse. Per quanto concerne la portata finanziaria dei singoli progetti riconducibili a beneficiari donne, l'analisi dei dati rimanda un quadro abbastanza variegato. In generale, si può affermare come un progetto realizzato da una imprenditrice risulti essere, in termini finanziari, più basso rispetto alla media. Lo scarto fra la dimensione media dei progetti riconducibili a imprenditrici o imprenditori assume valori ridotti nel caso degli investimenti relativi alla produzione: 180 mila euro per le prime contro i circa 200 mila euro dei secondi. Lo scarto assume valori molti più significativi (circa 370 mila euro) nel confronto fra i progetti afferenti al settore della trasformazione dei prodotti: circa 680 mila euro dei maschi contro i 300 mila delle imprenditrici. Detta analisi conferma il trend rilevato a livello di analisi dei sette Por che vede le donne più impegnate sul fronte della gestione interna delle aziende agricole e meno in quelle attività che comportano rapporti con attori o canali esterni all'impresa.

Le imprenditrici nei Pif si è visto che rappresentano circa il 22 per cento dei beneficiari degli interventi. Certo, non si è di fronte ad un valore elevato, ma lo stesso assume una forte valenza se si tiene conto anche del contesto regionale di riferimento. Esso esprime una dinamicità che va sostenuta e potenziata. Mostra l'interesse da parte delle imprenditrici locali verso strumenti integrati di intervento, i quali, a differenza degli interventi singoli, possono garantire maggiori opportunità per lo sviluppo della propria azienda. Il progetto di filiera offre, di fatto, la possibilità di essere inseriti in un sistema organizzato, meglio attrezzato a competere con i mercati esterni, ma anche e soprattutto l'erogazione di una serie di servizi e di supporto alle singole aziende. È per queste ragioni che andrebbe riservata particolare attenzione all'imprenditoria femminile nella programmazione di questi strumenti, potenziando, da un lato, le attività di informazione e di assistenza tecnica e introducendo, dall'altro, criteri e parametri capaci di valorizzare la componente femminile delle imprese operanti nel settore agricolo.

Considerazioni finali

L'analisi svolta, pur se non esaustiva, evidenzia come finora non sia stata effettivamente perseguita una politica di sviluppo rurale al femminile e questo si riscontra sia a livello di programmazione che di attuazione degli interventi.

I prossimi mesi saranno cruciali per l'impostazione della futura politica di sviluppo rurale. Pertanto, per evitare che le donne rimangano ancora una volta l'anello debole nei percorsi di sviluppo delle aree agricole e rurali sarà necessario incorporare, sin dalla fase di programmazione, il *mainstreaming* di

genere nei documenti di orientamento. Nello specifico, andrebbe posto l'accento sui seguenti punti:

- a) maggiore attenzione, nella descrizione della situazione di partenza, all'analisi delle condizioni delle donne al fine di individuare con maggiore coerenza interventi più alla portata delle donne;
- b) pacchetti di interventi specifici destinati alle donne, da attivare ricorrendo alle varie misure previste dai Programmi di sviluppo rurale;
- c) criteri premiali capaci di creare una preferenza verso il sostegno a imprese femminili e imprese che prevedono manodopera femminile;
- d) risorse finanziarie adeguate per l'attuazione dell'Asse III, volto a favorire la creazione o potenziamento dei servizi alla popolazione;
- e) rafforzamento delle azioni di assistenza tecnica verso l'universo al femminile sia in termini di azioni informative che di supporto alla formulazione di proposte progettuali;
- f) sostegno alla formazione di partenariati locali in cui siano rappresentati i ruoli significativi nel campo delle pari opportunità e della cultura di genere, quali organismi di pari opportunità, consulte di elette, associazioni femminili, consigliere di parità;
- g) sinergie con le politiche di coesione al fine di orientarle a sostenere con maggiore enfasi le donne (imprenditrici e manodopera) nel settore agricolo e rurale;
- h) adozione di indicatori di monitoraggio specifici per rilevare la partecipazione dell'universo femminile alle opportunità offerte, nonché gli effetti degli interventi su questo universo;
- i) sorveglianza su quanto previsto, attraverso anche degli approfondimenti sulla tematica femminile nei rapporti di valutazione.

Come si può notare sono tanti gli strumenti che si possono utilizzare (o meglio che si dovrebbero attivare), naturalmente la loro attivazione è legata alla maggiore o meno sensibilità dei principali attori che partecipano alla formulazione e attuazione delle politiche. Non va dimenticato che il perseguimento delle pari opportunità è tra l'altro auspicato dalla strategia di Lisbona⁶⁴, la quale costituisce il punto cardine per il raggiungimento degli obiettivi nella futura programmazione delle politiche comunitarie.

⁶⁴ La strategia di Lisbona in relazione alla crescita economica, dell'occupazione, della competitività e dello sviluppo sostenibile è stata adottata dal Consiglio europeo il 23 e 24 marzo 2000.

BIBLIOGRAFIA

Aa.Vv., *Il capitale umano in agricoltur.* Annuario dell'agricoltura italiana, Volume LVII, 2003, Inea, Roma, 2004.

Aa.Vv., *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia.* Rapporto 2001/2002, Inea, Roma, 2002.

Aa.Vv., *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Verso la nuova programmazione 2000-2006.* Rapporto 2000, Inea, Roma, 2000.

D. Bortolozzo, S. Tarangioli (a cura di), *Insediamiento e permanenza dei giovani in agricoltura*, gli strumenti d'intervento, Rapporto 2003/04. Inea, Oiga. Roma, 2005.

M. Cremaschi, *I programmi integrati*, Opportunità e vincoli. Donzelli Editore. Roma, 2001.

Dps, *Prospettiva donna.* Supplemento al nr.23 di Sud News. Roma, agosto-settembre 2005.

Dipartimento pari opportunità, *Criteri di selezione dei progetti e possibili indicatori per la realizzazione del mainstreaming di genere con il contributo del Fesr e del Feoga*". Roma, Aprile 2002.

Insor, *Capitale umano e stratificazione sociale nell'Italia agricola. L'agricoltura italiana tra passato e futuro.* Cnel, Roma, 2004.

F. Mantino, *Le politiche di sviluppo rurale dopo la Conferenza di Cork.* Rapporto sulle politiche agricole dell'Unione europea. Inea, Roma, maggio 1997.

D. Storti (a cura di), *Tipologie di aree rurali in Italia, Studi & Ricerche* - Inea, Litografia Principe. Roma, 2000.

Studi e Ricerche, *Le pari opportunità e il mainstreaming di genere nel Por Sardegna.* Cagliari, 2005.

S. Tarangioli, *L'imprenditoria femminile in agricoltura.* Pari opportunità nei fondi strutturali, relazione presentata nel corso Cipat Lombardia, Donne e agricoltura. Milano, 18 Febbraio 2004.

C. Zumpano, *L'applicazione del principio delle pari opportunità nei fondi strutturali: il caso dell'agricoltura e dello sviluppo rurale*. Relazione presentata in occasione dell'incontro informativo organizzato dall'Onilfa sul tema *L'integrazione del principio delle pari opportunità nelle politiche di sviluppo rurale: dall'enunciazione di principi (retorica) ai fatti*. Roma, giugno, 2001.

C. Zumpano, *Le donne in agricoltura e nei processi di sviluppo rurale: il ruolo dell'Onilfa*". Bollettino politiche strutturali per l'agricoltura, Inea, n. 13, gennaio/marzo, 2001.

C. Zumpano, *Lo sviluppo locale integrato nella programmazione 2000-2006: le opportunità per il settore agricolo e rurale*, in Aa.Vv, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Il quadro degli interventi in Italia. Rapporto 2001/2002*, Inea. Roma, 2002.

C. Zumpano, *Le donne nell'agricoltura italiana: lo scenario attuale*, in G. Diglio, C. Zumpano (a cura di), *Agricoltura e imprenditorialità al femminile. Una rassegna delle principali opportunità legislative*, Onilfa. Inea, Roma, 2003.

SESSIONE

**Aula del Seminario
Ore 10 : 00**

Donne e capitale sociale in agricoltura

Presidente G. P. Cesaretti (Università "Parthenope")

Discussant E. Aureli (Università "La Sapienza")

In questa sessione del convegno, “Donne della terra: i loro ‘numeri’ per e nell’agricoltura”, ci proponiamo di discutere dello sviluppo del capitale sociale e del ruolo della donna in agricoltura. Per capitale sociale intendiamo la fusione di due elementi: capitale (nozione di natura economica) e tessuto sociale (concetto di natura sociologica), sostanzialmente, non è altro che l’insieme di valori, conoscenze e saperi condivisi da una comunità territoriale. Si è coniato questa nuova forma di “capitale” per colmare una mancanza nel processo di sviluppo economico. Infatti, se si considera tale processo determinato solo dai classici capitale fisico, capitale naturale e capitale umano ci si accorge che l’elemento sociale è trascurato, in altre parole si trascura il modo in cui gli attori economici interagiscono tra loro. Un progetto di sviluppo economico per avere maggiori possibilità di successo non può prescindere dalle peculiarità del capitale sociale esistente. Le esperienze economiche, che in passato hanno meglio funzionato, sono state quelle che hanno rispettato e sviluppato le caratteristiche e le potenzialità locali.

Una variabile sociale che influisce sullo sviluppo del capitale sociale è il ruolo della donna. Una tangibile dimostrazione degli enormi progressi dati dal processo di emancipazione del ruolo femminile sono: la presenza sempre più qualificata delle donne nel mondo del lavoro, il crescente accesso ai livelli d’istruzione più elevati e l’acquisizione di un’indipendenza economica. Tuttavia, non è stata raggiunta ancora la piena consapevolezza dell’importanza del ruolo della donna nello sviluppo economico, in particolare, in agricoltura, come in altri settori, il ruolo della donna è stato sottovalutato e poco valorizzato. È importante rilevare che, nel contesto agricolo, il percorso di emancipazione professionale è stato decisamente più complesso e ritardato poiché la donna, ancor che in altri settori, era tradizionalmente legata alle attività svolte in ambito casalingo. Oggi, discutere del ruolo professionale femminile in agricoltura, oltre ad evocare le questioni di una legittima pari opportunità, rappresenta un’occasione per il miglioramento dell’agroalimentare. La “donna”, infatti, può essere considerata come una risorsa su cui si può, anzi, si deve investire, in quanto ancora non ha espresso tutte le sue potenzialità. Ad esempio, se si riflette su quale sarà il ruolo che la donna potrà rivestire nell’interpretazione e nella diffusione della multifunzionalità in agricoltura ci si accorge che non potrà essere altro che protagonista. Difatti, se pensiamo alla realizzazione dell’ospitalità in azienda di riflesso immaginiamo una figura femminile che concilia l’organizzazione dell’attività domestica con l’attività agricola, oppure se pensiamo alla trasformazione e vendita dei prodotti aziendali, risultato di ricette tradizionali, noi immaginiamo che chi custodisce e tramanda queste conoscenze sia la donna. Ma lavorare su questa peculiarità del capitale sociale, ha effetti non solo economici ma anche sociali, infatti, contribuisce ad aumentare la consapevolezza

della rilevanza del ruolo della donna e quindi a migliorare le condizioni e la qualità della vita della donna anche in agricoltura.

Purtroppo, il grado di emancipazione della donna non è uguale nel mondo. Nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo, la maggior parte delle donne sono ancora emarginate sia sul piano economico che politico, nonostante sia ormai riconosciuto il loro contributo alla sussistenza delle famiglie contadine e il loro potenziale per lo sviluppo. Le donne, rispetto agli uomini, hanno possibilità decisamente minori di accedere a istruzione, informazioni, risorse e servizi. Senza un contributo esterno, certamente certe situazioni radicate non saranno mai superate. Intervenire per eliminare queste disparità è l'obiettivo di numerose azioni dell'Unione europea e di altre organizzazioni internazionali. L'Unione europea in particolare, dopo la ratifica del trattato di Amsterdam e dopo la dichiarazione dei diritti umani, insieme alle altre organizzazioni internazionali, ha subordinato l'aiuto per queste zone alla progressione nel campo dei diritti umani.

Un altro aspetto importante che influisce sullo sviluppo del capitale sociale in agricoltura è la difficoltà di integrazione dell'impresa agricola nel contesto sociale. Questa difficoltà, però, prescinde dalla differenza tra i generi umani e va ricondotta sostanzialmente al maggior livello di isolamento dell'impresa agricola e del sistema agricolo nel contesto sociale. O meglio, chi opera in complessi extragricoli essendo più orientato al mercato e più inserito nel sociale ha maggiori occasioni di interrelarsi. Gli aspetti che possono migliorare l'integrazione del settore agricolo nel contesto sociale sono: la componente multifunzionale dell'agricoltura e dell'agroalimentare, il passaggio dai sistemi agricoli o distretti alle reti territoriali e lo sviluppo dell' *information technology* che metterà in collegamento sempre di più le imprese con i sistemi rurali e il resto della società.

In conclusione, una strategia di successo per lo sviluppo dell'agricoltura non può non considerare il capitale sociale come "elemento chiave". E' necessario, quindi, "coltivare" il capitale sociale: continuando ad investire sulla "risorsa" donna e lavorando al miglioramento dell'integrazione del settore agricolo nel contesto sociale.

Questa introduzione è una introduzione logica, un filo conduttore che mette insieme le relazioni che saranno presentate questa mattina, in questa sessione. Perché devo dire che, nonostante le difficoltà e la complessità del titolo che accomuna questa sessione, cioè quella di connettere la partecipazione delle donne al lavoro in agricoltura con il capitale sociale in agricoltura, le cinque relazioni si integrano molto bene tra di loro dando ognuna un contributo particolare che contribuisce a definire il quadro generale del tema. Innanzitutto bisogna pensare a che cos'è il capitale sociale, se ne parla tanto, si lavora tanto sul capitale sociale, in realtà ancora una definizione assolutamente che trovi concordanti tutti coloro che a questo tema si dedicano non c'è sostanzialmente. Bisogna tenere presente la bipartizione tra capitale sociale e capitale umano, si parla di capitale sociale e si parla di capitale umano. Capitale sociale, rifacendoci ad una definizione che è stata accettata dai relatori che seguono, è l'insieme delle Istituzioni, delle norme sociali di fiducia e reciprocità, delle reti di relazioni formali ed informali che favoriscono l'azione collettiva e costituiscono una risorsa per la produzione di benessere, citando poi Sabbatini che è qui presente. Questa definizione fa riferimento essenzialmente alle reti di relazioni formali ed informali in relazione alla possibilità di accrescere l'efficienza di una società e di facilitare azioni coordinate. Questo è il capitale sociale. Accanto c'è il capitale umano, il capitale umano è in grado di sviluppare il capitale sociale e allo stesso tempo di servirsene. Il capitale umano deriva, invece, dal patrimonio dei soggetti in termini di conoscenze, competenze, abilità e capacità di fruire appunto delle opportunità. Quindi in questo caso abbiamo una rete di azioni che sono state messe in essere attraverso lo Stato stesso, attraverso le varie leggi a favore dell'imprenditoria femminile, attraverso gli interventi dell'Unione europea e così via. A fianco a queste, la capacità delle donne, il loro capitale individuale che i relatori successivi hanno chiamato le virtù individuali come l'istruzione, l'informazione, la capacità di partecipare, costituiscono poi l'interazione perché effettivamente la presenza femminile sia una risorsa di alto livello. Detto questo, come introduzione generale vado ad inserire le relazioni che sono state presentate e che successivamente saranno illustrate. Innanzitutto cosa ho derivato da queste relazioni; non si può parlare della donna in agricoltura in senso lato. Ci sono due filoni di ingresso delle donne in agricoltura che hanno due andamenti completamente differenti, da una parte la partecipazione in chiave di lavoro dipendente e dall'altra la partecipazione in chiave di conduzione. Il lavoro femminile dipendente ha seguito l'andamento generale aggravandosi nel senso che, come tutti sappiamo, il lavoro dipendente in agricoltura è andato scemando negli ultimi anni, è andato sempre più diminuendo. Perché? A fianco, appunto, alla diminuzione generale che c'è stata dell'occupazione in questo campo, c'è il processo di

ammodernamento delle imprese agricole che fa sì che queste siano molto più organizzate in termini tecnologici e quindi anche appetibili da parte dell'occupazione maschile perché meglio remunerate; d'altro canto le occupazioni più sussidiarie, alle quali erano destinate le donne dipendenti, sono venute meno proprio per questa organizzazione più attenta tecnologicamente e anche per la presenza di molta occupazione extra comunitaria che ha sostituito le occupazioni sussidiarie precedentemente occupate dalle donne, quindi da quella parte c'è un calo di occupazione. Da quest'altra parte, quella in chiave di conduzione di responsabilità, invece, c'è stato un piccolissimo aumento ma a fronte di un forte calo di tutta l'imprenditorialità in agricoltura, cioè mentre tutta l'agricoltura ha visto una diminuzione delle imprese, le imprese femminili hanno tenuto dal punto di vista numerico e anzi hanno fortemente aumentato la loro presenza, la loro percentuale di presenza, infatti, le aziende gestite dalle donne sono cresciute come peso percentuale coprendo il 19 per cento delle aziende professionali, il 29 per cento di quelle accessorie ed il 33 per cento di quelle per autoconsumo. Questo 33 per cento non è una specificità femminile, cioè non è che le donne siano orientate alle aziende di autoconsumo, ma tutta l'agricoltura ha questa prevalenza di tipo autoconsumo, quindi non è una specificità. Ciò che è interessante, invece, che sono arrivate a coprire il 19 per cento di quelle professionali e anche il 29 per cento di quelle accessorie con un incremento più accentuato rispetto a quelle di tipo aziendale. Molte delle specificità in questo campo ci verranno dalla relazione di L. Bartoli e M. De Rosa, mentre la relazione di M. A. Divina, A. P. M. Mirto e G. Notarstefano ci confermano ciò che abbiamo appena detto con una ricerca specifica, una ricerca sulla misurazione del capitale sociale effettuata in provincia di Enna e che diventa sì emblematica come esempio particolare, ma della stessa tendenza rispetto al resto dell'Italia. Cosa si trova nella relazione, cito per prima Mirto perché è il primo atto, la relazione conferma il ritorno alla femminilizzazione e, dopo il 1997 che aveva visto un piccolo decremento, un accrescimento del capitale sociale legato al fatto che le donne in questo campo, soprattutto le donne che si stanno volgendo all'imprenditorialità, cioè alla gestione delle aziende, sono più istruite sia rispetto alle donne in generale, sia rispetto agli uomini, hanno livelli di istruzione più elevata. A fronte di questo, sempre a conferma di quanto diranno L. Bartoli e M. De Rosa, c'è una maggiore difficoltà a partecipare alle reti di associazione formale. Questo deriva da un'indagine specifica, quindi lo hanno dichiarato le donne stesse. L'indagine di Enna, invece, è un'indagine empirica, non si basa su dati statistici ufficiali ma su una ricerca sul territorio. Altra particolarità che chiarisce in parte le statistiche precedenti è il fatto che, se da un lato, è vero che il 30 per cento ormai delle aziende è in mano ed è gestito da un imprenditore donna, dall'altro, è anche vero che solo l'11 per cento è effettivamente dirigente d'azienda e tutti gli altri hanno delle tipologie diverse, cioè o sono suppletive di uomini della famiglia che hanno altre attività o sono paravento, parola non scientifica, per poter accedere ai fondi dell'Unione

europea, alle agevolazioni statali e così via. Quindi bisogna tener conto delle varie tipologie: le donne dipendenti, le donne effettivamente dirigenti d'azienda, le donne con altre funzioni. In questa realtà abbiamo poi una conferma dalla ricerca di R. M. Lacquaniti e S. D'Amario che si basa sui dati dell'infortunistica in agricoltura, da questa emerge chiaramente l'espulsione in qualche modo delle donne dal lavoro dipendente. Il fatto che l'occupazione sia scesa di molto dappertutto spiega anche la diminuzione numerica del numero degli incidenti in agricoltura. Esiste, però, un calo più sostanzioso tra le donne che non tra gli uomini, questa è una conferma del fatto che le donne sono meno impegnate in questa agricoltura che può provocare anche incidenti legati all'uso di macchine alle quali le donne non sono abituate, quindi c'è una diminuzione degli incidenti ma anche un leggero aggravio della tipologia di incidentalità sulle donne che non sono molto abituate ad usare la meccanizzazione. A fianco di questo c'è la relazione di R. Quagliariello e A. Hamdy che parla della povertà di genere in agricoltura. Su questo non c'è un approfondimento reale, si è fatto uno scarso approfondimento perché lo studio della povertà è uno studio della povertà di tipo familiare. Noi studiamo la povertà delle famiglie, poi ritorniamo ai soggetti ma attraverso la povertà delle famiglie, cioè da come sono costituite le famiglie definiamo chi sono i soggetti poveri, mentre in realtà la famiglia in agricoltura ha un differenziale di gestione del patrimonio e di capacità decisionale che fa sì che le donne in agricoltura continuino ad avere una partecipazione alle decisioni molto più limitata che le rende più povere rispetto al livello di povertà riscontrato nella famiglia stessa. Questa è un'affermazione di tipo più teorico che non empirico, non so se poi R. Quagliariello e A. Hamdy vorranno dirci dei risultati di qualche ricerca empirica e su cui magari andrebbe fatto uno studio più approfondito o tipologico in zone particolari oppure elaborando in maniera diversa i dati che l'Istat ci mette a disposizione attraverso l'indagine multiscopo sulle famiglie o attraverso l'indagine sui consumi. Infine, c'è un interessante intervento di P. Scalpellini su una situazione arretrata, la situazione di un villaggio del medio Atlante in Marocco; mentre qui stiamo parlando di imprenditorialità femminile, li stiamo parlando, invece, di una situazione in cui il lavoro femminile è totalmente suppletivo di quello maschile quando gli uomini lasciano il villaggio per recarsi nelle città ed avere un lavoro di tipo remunerativo monetario che consenta alla famiglia di partecipare in piccolissima parte al mercato. Quindi è interessante tornare indietro rispetto a quella che era l'agricoltura cinquant'anni addietro in Italia e con una prospettiva futura di come si possono saltare questi cinquanta anni attraverso l'aiuto ed il supporto di tipo culturale a queste donne che di cultura hanno livelli molto bassi, quindi con una alfabetizzazione anche mirata ed un supporto alla cooperazione e alla capacità di partecipare alle opportunità che vengono dalla comunità internazionale. Spero di aver trovato un filo per connettere tutti e cinque questi lavori, tutti molto interessanti e ora sentiremo i relatori stessi.

Differenze di genere, accessibilità e divari demografici nell'agricoltura italiana

Luca Bartoli, Marcello De Rosa¹

bartoli@unicas.it; mderosa@eco.unicas.it

Abstract: *Starting from an interdisciplinary point of view, the paper focuses on the relationships between relational assets and farm structure, articulated in three main typologies of farm activity, based on degree of professionalism. A demographical approach is also utilised to test birth/mortality rates of farms, as related to relational equipment. The analysis discriminates on a gender base: our results confirm, firstly, the existence of gender differences, secondly, a correlation between the two aspects investigated (farms structure-relational asset) and suggest an extension to relational planning of agricultural activity.*

Introduzione: la differenza di genere nell'esperienza economico-agraria

L'attenzione verso gli studi di genere nel settore economico-agrario è stata sempre maggiore negli ultimi anni, in linea con l'evoluzione della sensibilità generale sul problema. Sebbene inizialmente confinato alle aree in via di sviluppo, successivamente ha assunta una propria dignità scientifica e di ricerca anche in quelle sviluppate, dove il problema delle pari opportunità è sentito anche ai più alti livelli istituzionali.

Da un punto di vista scientifico, nella letteratura economica generale, con il superamento della posizione classica, in particolare di John Stuart Mill, che aveva sostanzialmente negato un problema di discriminazione di genere, il dibattito è sempre stato vivace e ricco di spunti di riflessione. Le principali differenze evocate riguardano fondamentalmente (Humphries, 1998):

- a) il lavoro di riproduzione svolto dalle donne;
- b) una certa divisione nelle tipologie lavorative, nel senso che le donne sono prevalentemente presenti in alcuni impieghi, gli uomini in altri;

¹ Lavoro svolto nell'ambito del progetto di ricerca di interesse nazionale: *Le statistiche agroambientali tra economia globale e sviluppo rurale*, coordinato dal prof. Andrea Giommi. Coordinatore dell'Unità operativa dell'Università di Cassino: prof. Massimo Sabbatini.

c) la terza si riferisce ai termini e alle condizioni, che differenziano in base al sesso.

Su questi aspetti si sono confrontate posizioni piuttosto differenti; quella neoclassica fa riferimento prevalentemente agli studi di Becker (1981), inventore della *New Home Economics* (Nhe), secondo la quale la divisione delle competenze tra uomini e donne viene decisa in base al criterio del vantaggio comparato. Mincer e Polachek (1974) sottolineano che la maggiore specializzazione femminile nel lavoro riproduttivo e familiare comporta, come minori incentivi ad investire in formazione ed educazione, il che accentua i divari con il sesso maschile.

Tali differenze costituiscono oggetto di attenzione da parte delle teorie neomarxiste le quali, a differenza della visione neoclassica, imputano l'esistenza di differenziazioni di genere alla presenza del modello patriarcale, ovvero di una differenza aprioristicamente definita, o più semplicemente, di tipo culturale.

In ambito economico-agrario, il tema è oggetto di attenzione, sia nel contesto nazionale² che internazionale (Errington, Gasson, 1993). La presenza femminile in agricoltura viene analizzata sia in chiave "quantitativa", evidenziando la crescente presenza relativa della componente femminile nel settore agricolo, sia in una prospettiva diversa, che approfondisce le opportunità che i nuovi scenari dell'agroalimentare propongono per la componente femminile. Sembra esserci una sufficiente uniformità di vedute sul fatto che l'evoluzione del mondo rurale, la crescente importanza dell'agricoltura multifunzionale, la diversificazione economica conseguente al modello di sviluppo rurale auspicato dalle politiche comunitarie costituiscano occasioni di affermazione per la componente femminile in agricoltura (Gidakou, 1999; Stucki, 2002). La possibilità di accedere a queste opportunità risulta spesso vincolata da una serie di fattori limitativi, di tipo materiale e immateriale (o culturale) che possono sintetizzarsi nel termine di dotazione relazionale, rappresentata dalla possibilità di beneficiare di una serie di virtù proprie dell'azienda agricola (Cocuzzoli, De Rosa, 2005). Gli ambiti essenziali che determinano divari di genere sono sintetizzati in alcuni indicatori messi a punto dal World Economic Forum (2005): *economic participation, economic opportunity, political empowerment, educational attainment*.

Il presente lavoro si inserisce in questo filone e cerca di approfondire, attraverso un approccio interdisciplinare, i legami esistenti tra il sesso del conduttore di un'impresa agricola, la dotazione di beni relazionali e la tipologia aziendale. In particolare, applicando metodologie statistico-demografiche, cerca di verificare i tassi di natimortalità aziendale, correlandoli alla dotazione relazionale e alla tipologia aziendale.

Partendo dunque dal grado di partecipazione economica femminile nell'agricoltura italiana, si intende legare questa presenza al grado di

² Tra gli altri Adua (2002); Istat (2000); Montresor (1997)

professionalità delle aziende con presenza femminile e, al tempo stesso alla dotazione relazionale; così etichettate, le aziende agricole condotte da donna sono sottoposte ad una analisi comparativa con quelle maschili, che ne verifica la solidità demografica e la capacità di persistenza. Il lavoro è articolato dunque nel seguente modo: dopo alcuni richiami metodologici, sono presentati i risultati principali della ricerca. Alcune note conclusive chiudono il lavoro.

Richiami metodologici

Il presente lavoro si basa su elaborazioni effettuate su dati forniti dall'Istat tra quelli rilevati dal 4° e dal 5° Censimento dell'agricoltura; in particolare sono state considerate le aziende con Sau a conduzione diretta del coltivatore pari, rispettivamente, a 2.849.935 (1990) ed a 2.421.921 (2000).

Ciascuna azienda è stata classificata secondo le modalità di due variabili:

- l'area tipologica di appartenenza (professionalità, accessorietà, autoconsumo) ottenuta mediante una opportuna aggregazione di sette diversi cluster alla cui determinazione si è giunti utilizzando una metodologia consolidata in letteratura, alla quale si rimanda per ulteriori approfondimenti (Marinelli, Sabbatini, Turri, 1998);

- la dotazione di "beni relazionali" (solo virtù sociali, solo virtù individuali, entrambe e nessuna virtù) combinata con il sesso del conduttore; il possesso di virtù sociali consiste nel soddisfare almeno uno dei seguenti requisiti: aderire ad organismi associativi, usufruire di assistenza tecnica o gestionale, valorizzare e/o commercializzare prodotti. Analogamente la virtù individuale risulta da una o più delle seguenti caratteristiche: dotazioni informatiche, capo-azienda laureato o diplomato, partecipazione dello stesso a corsi di formazione, accesso al credito agrario.

La disponibilità del codice identificativo di un sottoinsieme di aziende comune ad entrambi i censimenti ha consentito di individuare 1.197.948 aziende presenti solo nel 1990, delle quali si è ipotizzata la cessazione nel corso del decennio in esame e 769.934 aziende presenti solo nel 2000, quindi ipoteticamente nate nello stesso arco temporale.

Sono stati calcolati i seguenti tassi medi annui per mille aziende-famiglia (A/F) mediamente presenti nel periodo considerato:

$$t_{n,i,j} = \frac{N_{i,j}^{A/F}}{\bar{P}_{i,j}^{A/F}} \cdot 1000$$

$$t_{m,i,j} = \frac{M_{i,j}^{A/F}}{\bar{P}_{i,j}^{A/F}} \cdot 1000$$

$$s_{N,i,j} = t_{n,i,j} - t_{m,i,j}$$

$$s_{T,i,j} = \frac{(P_{i,j}^{A/F}(2000) - P_{i,j}^{A/F}(1990)) / 10}{\bar{P}_{i,j}^{A/F}} \cdot 1000$$

$$s_{M,i,j} = s_{T,i,j} - s_{N,i,j}$$

Avendo indicato con:

i, la generica modalità della variabile “area tipologica”.

J, la generica modalità della variabile “dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore”.

$t_{n,i,j}$ è il tasso di “natalità” per 1.000 aziende-famiglia.

$t_{m,i,j}$ è il tasso di “mortalità” per 1.000 aziende-famiglia.

$N_{i,j}^{A/F}$ rappresenta il numero medio annuo di aziende-famiglia nate nel decennio 1990-2000.

$M_{i,j}^{A/F}$ rappresenta il numero medio annuo di aziende-famiglia cessate nel decennio 1990-2000.

$\bar{P}_{i,j}^{A/F}$ identifica il numero medio di aziende-famiglia presenti nel decennio o, il che è equivalente, la popolazione di aziende considerata nell’istante centrale.

$s_{T,i,j}$ $s_{N,i,j}$ $s_{M,i,j}$ sono rispettivamente il tasso di crescita totale, naturale e il tasso di migrazione netta.

I principali risultati

Quanto ai risultati ottenuti, si possono prendere in esame i valori contenuti nelle tavole da 1 a 9. In particolare nella tavola 7 sono riportati i tassi di crescita naturale che quantificano il fenomeno della nati-mortalità aziendale. Nella

successiva si leggono i valori relativi al fenomeno della migrazione netta, intesa come saldo relativo fra entrate e uscite (al netto di natalità e mortalità); l'esame di questi valori può fornire una misura degli spostamenti, riferiti alle sole aziende comuni, nell'ambito delle modalità delle variabili utilizzate per classificare le stesse, nel decennio intercensuario.

Ne emerge uno scenario contraddistinto, da un lato, da notevole dinamicità dei fenomeni demografici aziendali, dall'altro da alcune tendenze che sottolineano un ritorno alla femminilizzazione dell'agricoltura, dopo una parentesi nella quale la presenza femminile sembrava ridimensionata. Questa ipotesi trova conferma nei diversi indicatori utilizzati per l'indagine.

Il dato relativo ai tassi di natalità (Tavola 5) mostra un'evidenza incontrovertibile, ovvero la maggiore capacità femminile di attivare nuove iniziative imprenditoriali; il dato risulta confermato sia nel complesso, che disaggregato per tipologia aziendale.

La disaggregazione per classe tipologica evidenzia il dato maggiormente significativo per le aziende di autoconsumo, rispetto a quelle accessorie e professionali. Un'ulteriore declinazione dell'informazione deriva dalla considerazione di variabili relazionali, più precisamente dal grado di presenza/assenza delle due classi di beni relazionali individuate, le virtù individuali e le virtù sociali. In relazione a questo punto emerge come la maggiore capacità di attivare iniziative imprenditoriali sia propria di quelle aziende nelle quali il conduttore donna denoti un elevato livello di virtù individuali, quindi si tratti di conduttori formati professionalmente, con un buon tasso di scolarizzazione. Discreta è anche la capacità di avviare iniziative aziendali da parte di aziende con elevata densità relazionale ovvero che riescano anche a qualificare la propria iniziative attraverso strategie integrative mercantili, associate ad azioni di valorizzazione dei prodotti e di assistenza tecnica e gestionale.

Per quanto positivo, la capacità di attivare iniziative imprenditoriali quando non si è in presenza di alcuna dotazione relazionale è minore, sebbene risulti superiore rispetto al caso in cui le aziende nate siano dotate di virtù sociali. In questo caso, sebbene emerga nettamente la maggiore propensione ad avviare aziende agricole femminili rispetto a quelle maschili (più che doppia), il tasso di natalità è il più basso, il che sottolinea la difficoltà di progetti aziendali che coinvolgano aggregazioni di imprese, capacità di valorizzare le produzioni e di promuovere azioni di assistenza tecnica e gestione aziendale.

Se i tassi di natalità delle aziende femminili risultano sistematicamente superiori a quelli maschili, il dato viene ridimensionato dai tassi di mortalità (Tavola 6), anch'essi maggiori (sebbene di pochi punti per mille) per le aziende in rosa. Come sottolineato in altri studi (Bartoli, De Rosa, 2004) le aziende femminili denotano quindi difficoltà in relazione alla capacità di persistenza delle imprese. Nel dato aggregato, questo aspetto si riscontra in tutte le tipologie di beni relazionali, ad eccezione delle aziende con accesso alle virtù individuali, le quali

presentano una minore mortalità di quelle maschili. Quando le aziende sono inserite in circuiti relazionali emerge una maggiore difficoltà di persistenza, che si evince dal dato sulla mortalità delle aziende con sole virtù sociali. Quando a questa dotazione si affianca anche quella individuale, il tasso di mortalità si attenua, e ciò è ancor più vero quando l'azienda si avvale di soli beni relazionali individuali.

La differenza tra tassi di natalità e di mortalità evidenzia il tasso di incremento naturale che, nel complesso, risulta negativo per entrambi i sessi: tuttavia, il decremento è più contenuto nel caso di aziende a conduzione femminile.

Sulla scorta delle precedenti considerazioni, i tassi di incremento naturale risultano sistematicamente positivi per le aziende dotate di virtù individuali e contemporaneamente di virtù individuali e sociali. Tuttavia, il dato relativo alla dotazione delle sole virtù sociali, che genera un saldo negativo, lascia intendere che le aziende persistenti restano quelle che si basano sulla spinta all'efficienza dell'imprenditore, ovvero su capacità stimulate dall'istruzione, alla formazione professionale, all'aggiornamento unito alla dotazione di attrezzature informatiche. Non evidenziano tali capacità di persistenza le aziende che appartengono a realtà associative, cooperative, e ciò interessa l'universo maschile, ma soprattutto femminile, da cui trova conferma quanto affermato in recenti studi che sottolineano la difficoltà per le imprenditrici di partecipare ad organismi associativi.

Se i tassi di natalità e di mortalità affrontano un aspetto della dinamica demografica delle aziende agricole, il tasso di migrazione netta, illustrato nella tavola 8, fornisce una utile informazione relativa agli spostamenti tipologici "interni": l'indicatore, unitamente all'indicazione della dotazione relazionale, si configura come possibile indice di attrazione per tipologia e per accesso al capitale relazionale. Nel complesso le aziende agricole a maggiore grado di attrazione sono quelle femminili, mentre quelle maschili denotano un indicatore negativo. Il dato positivo relativo alle imprenditrici è frutto di un andamento negativo registrato per le aziende dotate di capitale relazionale di tipo sociale e le altre tipologie, tutte positive. Il maggior ispessimento relazionale genera una maggiore capacità attrattiva da parte delle aziende maschili rispetto a quelle femminili, dato confermato, come su accennato nel caso di dotazione relazionale limitata alle virtù individuali.

A conferma di quanto precedentemente sostenuto, le migrazioni più sostenute riguardano la tipologia di dotazione relazionale relativa alle virtù individuali. Sono queste, infatti, le aziende con maggior livello di attrazione, che si mantiene sostanzialmente equilibrato, con la componente maschile che prevale leggermente su quella femminile.

Il tasso di incremento totale, mostrato nella tavola 9, è una sintesi dei dati precedentemente commentati e fornisce un quadro sintetico della dinamica demografico-tipologica-relazionale delle aziende agricole distinte per sesso del conduttore.

Da una visione di insieme emerge con evidenza un certo processo di femminilizzazione, che si evince dal valore positivo aggregato dei tassi di incremento totale delle aziende condotte da donne (+1,3), rispetto a quelle condotte da uomini (-23,0). Dalla tavola trovano poi conferma alcuni spunti già evidenziati, primo tra tutti, la dinamica demografica notevolmente positiva per le aziende femminili dotate di capitale relazionale individuale: le aziende condotte da donne scolarizzate, professionalmente formate, anche dal punto di vista informatico, riescono a mantenere una dinamica demografica maggiormente positiva, con incrementi annui superiori al 10 per cento, ben superiori a quelli registrati dalle aziende condotte da uomini. Trova inoltre conferma il dato negativo per le aziende dotate di virtù sociali, le quali evidenziano una incapacità di persistenza, peraltro più contenuta rispetto alle aziende maschili (-63,8 contro -94,8). Anche la dotazione relazionale comprensiva di virtù individuali e sociali genera tassi di incremento positivi e sistematicamente superiori per le donne.

In caso di assenza di beni relazionali, l'imprenditrice conferma una "tenuta" maggiore rispetto all'imprenditore maschio, mantenendo positivo il tasso di incremento totale (+5,8).

Conclusioni

La ricerca si è posta come obiettivo la valutazione del grado di solidità aziendale detenuto da aziende distinte per sesso, grado di professionalità aziendale e dotazione relazionale, nell'ipotesi di stretta interrelazione tra queste dimensioni (di genere, strutturale e relazionale). I risultati conseguiti confermano la bontà dell'approccio scelto ed evidenziano traiettorie aziendali legate alla dotazione relazionale. La ricerca ha posto in evidenza due aspetti di particolare rilievo:

- in primo luogo, che la dotazione di virtù individuali genera strutture aziendali femminili solide e professionali, in grado dunque di garantirsi una capacità di persistenza relativamente maggiore;

- in secondo luogo, d'altra parte, ha mostrato come l'accesso ai beni relazionali non si traduca in una persistenza maggiore; ciò ripropone l'annoso problema dell'accesso alle virtù sociali, in primis la cooperazione, da parte della componente femminile dell'agricoltura italiana. La permanenza delle donne all'interno di cooperative a prevalenza maschile si rivela dunque ancora troppo difficoltosa e denota anzi implicazioni negativa per l'azienda stessa.

Sulla scorta dei risultati ottenuti è auspicabile una strategia di interventi basata sul rafforzamento del capitale umano femminile impegnato in agricoltura, in particolare per la componente relativa alla scolarizzazione e alla formazione professionale; in secondo luogo, appare non rinviabile una azione più incisiva che favorisca un accesso equo delle imprenditrici agricole verso formule cooperative.

La possibilità di garantire i due aspetti su menzionati richiama anche interventi di natura territoriale, ovvero la necessità di fornire un adeguato *welfare* nelle aree rurali (Di Iacovo, 2003), con l'attivazione di servizi per la persona e per la famiglia. Ciò consentirebbe di ammortizzare i costi dell'attività relativa alla sfera riproduttiva e di concentrarsi maggiormente su quella produttiva.

Tavola 1 - Aziende-famiglia censite nel 1990 per sesso del conduttore, dotazione di beni relazionali e tipologia aziendale

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	Totale
VS + VI e conduttore F	4.644	10.672	6.999	22.315
VS + VI e conduttore M	35.286	38.522	23.003	96.811
nessuna e conduttore F	21.966	147.734	265.477	435.177
nessuna e conduttore M	131.959	413.878	516.915	1.062.752
solo VI e conduttore F	2.569	11.337	20.636	34.542
solo VI e conduttore M	13.696	36.082	60.817	110.595
solo VS e conduttore F	32.324	116.173	84.159	232.656
solo VS e conduttore M	249.034	400.245	205.808	855.087
Totale F	61.503	285.916	377.271	724.690
Totale M	429.975	888.727	806.543	2.125.245
Totale	491.478	1.174.643	1.183.814	2.849.935

Tavola 2 - Aziende-famiglia censite nel 2000 per sesso del conduttore, dotazione di beni relazionali e tipologia aziendale

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	Totale
VS + VI e conduttore F	12.588	17.428	10.912	40.928
VS + VI e conduttore M	75.921	52.301	27.496	155.718
nessuna e conduttore F	28.816	150.057	282.441	461.314
nessuna e conduttore M	91.263	327.537	524.787	943.587
solo VI e conduttore F	12.517	34.355	65.186	112.058
solo VI e conduttore M	50.069	82.388	150.449	282.906
solo VS e conduttore F	16.304	58.508	45.328	120.140
solo VS e conduttore M	68.021	148.560	88.689	305.270
Totale F	70.225	260.348	403.867	734.440
Totale M	285.274	610.786	791.421	1.687.481
Totale	355.499	871.134	1.195.288	2.421.921

Tavola 3 - Aziende-famiglia nate fra il 1990 ed il 2000 per sesso del conduttore, dotazione di beni relazionali e tipologia aziendale

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	Totale
VS + VI e conduttore F	4.844	8.203	6.260	19.307
VS + VI e conduttore M	18.464	16.698	12.592	47.754
nessuna e conduttore F	8.901	51.220	108.995	169.116
nessuna e conduttore M	18.951	71.548	159.488	249.987
solo VI e conduttore F	5.115	15.574	32.555	53.244
solo VI e conduttore M	14.823	27.736	63.355	105.914
solo VS e conduttore F	4.938	22.314	21.103	48.355
solo VS e conduttore M	12.276	32.977	31.004	76.257
Totale F	23.798	97.311	168.913	290.022
Totale M	64.514	148.959	266.439	479.912
Totale	88.312	246.270	435.352	769.934

Tavola 4 - Aziende-famiglia cessate fra il 1990 ed il 2000 per sesso del conduttore, dotazione di beni relazionali e tipologia aziendale

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	Totale
VS + VI e conduttore F	1.830	4.625	3.572	10.027
VS + VI e conduttore M	9.522	14.128	10.558	34.208
nessuna e conduttore F	6.931	65.875	147.009	219.815
nessuna e conduttore M	38.079	163.493	256.331	457.903
solo VI e conduttore F	1.068	4.975	10.598	16.641
solo VI e conduttore M	4.564	14.261	29.100	47.925
solo VS e conduttore F	9.487	49.543	45.352	104.382
solo VS e conduttore M	61.655	147.072	98.320	307.047
Totale F	19.316	125.018	206.531	350.865
Totale M	113.820	338.954	394.309	847.083
Totale	133.136	463.972	600.840	1.197.948

Tavola 5 - Tassi di natalità (medie annuali per mille aziende/famiglia)

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			Totale
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	
VS + VI e conduttore F	56,2	58,4	69,9	61,1
VS + VI e conduttore M	33,2	36,8	49,9	37,8
nessuna e conduttore F	35,1	34,4	39,8	37,7
nessuna e conduttore M	17,0	19,3	30,6	24,9
solo VI e conduttore F	67,8	68,2	75,9	72,6
solo VI e conduttore M	46,5	46,8	60,0	53,8
solo VS e conduttore F	20,3	25,5	32,6	27,4
solo VS e conduttore M	7,7	12,0	21,1	13,1
Totale F	36,1	35,6	43,2	39,8
Totale M	18,0	19,9	33,3	25,2
Totale	20,9	24,1	36,6	29,2

Tavola 6 - Tassi di mortalità (medie annuali per mille aziende/famiglia)

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			Totale
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	
VS + VI e conduttore F	21,2	32,9	39,9	31,7
VS + VI e conduttore M	17,1	31,1	41,8	27,1
nessuna e conduttore F	27,3	44,2	53,7	49,0
nessuna e conduttore M	34,1	44,1	49,2	45,6
solo VI e conduttore F	14,2	21,8	24,7	22,7
solo VI e conduttore M	14,3	24,1	27,5	24,4
solo VS e conduttore F	39,0	56,7	70,0	59,2
solo VS e conduttore M	38,9	53,6	66,8	52,9
Totale F	29,3	45,8	52,9	48,1
Totale M	31,8	45,2	49,4	44,4
Totale	31,4	45,4	50,5	45,4

Tavola 7 - Tassi di incremento naturale (medie annuali per mille aziende/famiglia)

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			Totale
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	
VS + VI e conduttore F	35,0	25,5	30,0	29,3
VS + VI e conduttore M	16,1	5,7	8,1	10,7
nessuna e conduttore F	7,8	-9,8	-13,9	-11,3
nessuna e conduttore M	-17,1	-24,8	-18,6	-20,7
solo VI e conduttore F	53,7	46,4	51,2	49,9
solo VI e conduttore M	32,2	22,7	32,4	29,5
solo VS e conduttore F	-18,7	-31,2	-37,5	-31,8
solo VS e conduttore M	-31,1	-41,6	-45,7	-39,8
Totale F	6,8	-10,1	-9,6	-8,3
Totale M	-13,8	-25,3	-16,0	-19,3
Totale	-10,6	-21,3	-13,9	-16,2

Tavola 8 - Tassi di migrazione netta (medie annuali per mille aziende/famiglia)

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			Totale
	Professionali	Accessorie	Autoconsumo	
VS + VI e conduttore F	57,2	22,6	13,7	29,5
VS + VI e conduttore M	57,0	24,7	9,7	35,9
nessuna e conduttore F	19,2	11,4	20,1	17,1
nessuna e conduttore M	-19,3	1,5	20,1	8,8
solo VI e conduttore F	78,2	54,4	52,7	55,8
solo VI e conduttore M	81,9	55,4	52,4	58,1
solo VS e conduttore F	-47,2	-34,8	-22,5	-32,0
solo VS e conduttore M	-83,0	-50,1	-33,8	-55,0
Totale F	6,4	0,8	16,4	9,7
Totale M	-26,7	-11,7	14,1	-3,7
Totale	-21,5	-8,4	14,9	0,0

Tavola 9 - Tassi di incremento totale (medie annuali per mille aziende/famiglia)

Dotazione di beni relazionali e sesso del conduttore	Tipologie aziendali			Totale
	Professionalisti	Accessorie	Autoconsumo	
VS + VI e conduttore F	92,2	48,1	43,7	58,9
VS + VI e conduttore M	73,1	30,3	17,8	46,7
nessuna e conduttore F	27,0	1,6	6,2	5,8
nessuna e conduttore M	-36,5	-23,3	1,5	-11,9
solo VI e conduttore F	131,9	100,8	103,8	105,8
solo VI e conduttore M	114,1	78,2	84,9	87,6
solo VS e conduttore F	-65,9	-66,0	-60,0	-63,8
solo VS e conduttore M	-114,2	-91,7	-79,5	-94,8
Totale F	13,2	-9,4	6,8	1,3
Totale M	-40,5	-37,1	-1,9	-23,0
Totale	-32,1	-29,7	1,0	-16,2

BIBLIOGRAFIA

Adua M. *La presenza delle imprenditrici agricole durante gli anni '90*. Relazione al convegno: *Donne in campo: una bella impresa*, Associazione Donne in Campo. Roma, 11 febbraio, 2002.

Bartoli L. De Rosa M., *Différenciation typologique entre familles et fermes dans l'agriculture italienne*, presentato al colloque de la Société française d'économie rurale. Paris, 22-23 avril 2004

Becker G. *A treatise on family*. Cambridge, Harvard University Press, 1981

Cocuzzoli G., De Rosa M.. *La 'virtù' nelle aziende agricole della Regione Lazio*", 2005 in Bocci C., Pratesi M., Salvati N. (a cura di): *Metodi di indagine e di analisi per le politiche agricole*, Atti del convegno. Pisa 22-23 ottobre 2004

Di Iacovo F. *Lo sviluppo sociale nelle aree rurali*, Milano, Franco Angeli, 2003

Errington A., Gasson R. *The family farm business*. Wallingford, Cab International, 1993.

Gidakou I., *Young's women attitudes towards agriculture and women's new roles in the greek countryside: a first approach*, Journal of rural studies, vol.15, n.2, 1999.

Humphries J. *Women and work*. New Palgrave Dictionary of Economics. London, Macmillan, 1998.

Istat. *Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa*. Atti del seminario. Roma 28 settembre, 1999.

Marinelli A., Sabbatini M., Turri E. *Le tipologie delle aziende agricole italiane tra professionalità e accessorietà*, Rivista di Economia Agraria, n. 3, 1998.

Mincer J., Polachek S. *Family investments in human capital: earnings of women*, Journal of political economy, 82 (2), 1974.

Montresor E.. *Le donne nell'agricoltura italiana: luci ed ombre*, in La Questione Agraria, n. 68, 1997.

Stucki B. *Le role de la femme dans l'agriculture*. Project de recherche réalisé l'Office fédéral de l'agriculture. Suisse, 2002.

World Economic Forum. *Women's Empowerment: measuring the Global Gender Gap*, 2005.

Donne della terra in provincia di Enna: uno studio pilota sulla misurazione del capitale sociale³

Maria Adelasia Divona - Anna Pia M. Mirto - Giuseppe Notarstefano

madivona@tin.it - mirto@istat.it - giunotar@unipa.it

Abstract: *This paper describes the results of a pilot survey on the social capital in the agricultural sector in the province of Enna (Sicily). The sample included both female and male farmers. More in detail, the statistical investigation aimed to measure, even though in an experimental way, the level of social participation, the supporting social networks, the level of trust, reciprocity and cooperation, as well as the level of political participation of the farmers living in the province.*

Il contesto economico e sociale di riferimento a partire dai dati censuari

Questo lavoro affronta uno studio sul capitale sociale nelle aziende agricolo-zootecniche della provincia di Enna, approfondendo le tendenze relative alla composizione per genere. Dopo un'analisi del contesto relativa ai dati del 5° Censimento dell'agricoltura del 2000 ci si sofferma sulla progettazione dell'indagine pilota. In particolare sono descritti i processi di integrazione degli archivi statistici e amministrativi da cui è stato estratto il campione, una sintetica analisi dei risultati d'indagine più salienti, ed infine, viene percorsa un'analisi delle relazioni esistenti tra le variabili di misura del capitale sociale e viene presentato un modello di regressione logistica per evidenziare le differenze di genere.

Negli anni settanta e ottanta il flusso di manodopera maschile dell'agricoltura verso attività più remunerative di altri settori economici ha agevolato

³ Il paper prende spunto da un lavoro condotto nell'ambito della attività di *fieldwork* svolta per il Master congiunto internazionale di secondo livello in "Politiche pubbliche e sviluppo territoriale. Governabilità e processi di integrazione" del Centro P. Arrupe di Palermo. Tale attività, condotta presso la sede regionale Istat di Palermo, prevedeva il tutoraggio da parte di A.P.M. Mirto (Istat) e G. Notarstefano (Università di Palermo). Il paper è comunque frutto di una collaborazione congiunta tra gli autori anche se i paragrafi 1, 2 e 3 possono essere specificatamente attribuiti ad A. P. M. Mirto, il paragrafo 4 a M. A. Divona, il paragrafo 5 ai tre autori, il paragrafo 6 a G. Notarstefano. Gli autori ringraziano i partecipanti alla sessione "Donne e capitale sociale" per i suggerimenti raccolti durante la discussione del lavoro all'interno del convegno *Donne della terra: i loro numeri per e nell'Agricoltura*.

l'affermazione delle donne nella conduzione delle aziende agricole. Dopo il 1990 la tendenza subisce un' inversione facendo registrare una riduzione del numero di aziende a conduzione femminile. Il processo di femminilizzazione della conduzione aziendale, ripreso attorno al 1997, prosegue con rafforzato vigore fino al 2000, considerando sia l'incremento della consistenza aziendale, sia l'incremento di Sau e superficie totale.

A Enna le imprese agricole a conduzione femminile costituiscono, in base al censimento del 2000, il 26,8 per cento del totale, percentuale inferiore al livello regionale (31,7 per cento) e alla quota presente in Italia (30,9 per cento). Le aziende agricole, invece, a gestione femminile (il cui capo azienda è una donna) costituiscono il 23,3 per cento del complesso, anche tale quota è sensibilmente inferiore al dato regionale (28,0 per cento).

Tavola 1 - Aziende con allevamenti per classe di superficie totale e sesso del conduttore e del capo azienda. Universo Italia

Classe di superficie totale (ettari)	Enna		Sicilia	
	<i>Capo azienda femmina</i>		<i>Conduttore femmina</i>	
Senza superficie	0	87		98
Meno di 1 ettaro	33	988	37	1.047
1-2	20	429	26	454
2-3	23	239	25	254
3-5	44	284	44	303
5-10	79	420	79	447
10-20	99	450	101	468
20 – 30	42	240	42	248
30 – 50	34	195	37	206
50 – 100	21	136	22	146
100 ed oltre	18	85	22	90
TOTALE	413	3.553	435	3.761
	<i>Capo azienda maschio</i>		<i>Conduttore maschio</i>	
Senza superficie	1	364	1	345
Meno di 1 ettaro	212	2.384	208	2.320
1-2	152	1.474	146	1.444
2-3	125	935	123	918
3-5	186	1.339	185	1.309
5-10	312	2.074	312	2.037
10-20	373	2.224	370	2.198
20 – 30	247	1.293	246	1.275
30 – 50	276	1.314	272	1.289
50 – 100	201	974	200	950
100 ed oltre	87	471	80	438
TOTALE	2.172	14.846	2.143	14.523

Fonte: Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura

Consideriamo adesso le aziende agricole con allevamento e osserviamo che, come è naturale aspettarci la conduzione e gestione femminile nel territorio della provincia di Enna e nel complesso della Sicilia è più ridotta rispetto alla quota presente nel complesso delle aziende agricole (Tavola 1). A Enna le aziende con allevamenti a conduzione femminile rappresentano il 20 per cento circa del totale, percentuale superiore rispetto alla quota regionale che è pari al 17 per cento circa. Inoltre, la dimensione aziendale prevalente delle aziende con allevamenti condotte da donne è la tipologia da 10 a 20 ettari (che incide per oltre il 23 per cento del complesso), seguita dalla tipologia 5-10 ettari (che incide per oltre il 18 per cento). La stessa dimensione aziendale per l'universo delle aziende con allevamenti condotte dalla componente maschile incide in misura inferiore (il 17 per cento del totale). Le quote regionali, invece, rispecchiano l'andamento che si era osservato nel complesso delle aziende agricole, cioè la dimensione prevalente è l'azienda con allevamenti con superficie totale meno di un ettaro (circa il 28 per cento del complesso).

L'analisi per tipo di allevamento nella provincia di Enna evidenzia una prevalenza della componente femminile per gli allevamenti di suini e di avicoli (rispettivamente con quote percentuali pari a 20,5 e 18,4, tavola 2). Le percentuali in Sicilia crescono per gli avicoli (27,2 per cento) e si riducono per i suini (22,5 per cento). Inoltre, sia a Enna che nel complesso della Sicilia la quota della presenza femminile più bassa si registra per gli allevamenti equini (rispettivamente 14,5 per cento e 15,0 per cento).

Considerando la distribuzione dei capi azienda femmine per titolo di studio, si osserva che a Enna esse sono mediamente più istruite di quelle siciliane. Infatti, la quota delle allevatrici prive di qualunque titolo di studio è pari all'8,5 per cento del totale, più bassa dell'11,7 per cento osservato in tutta la regione. Quelle con sola licenza elementare rappresentano il 36,6 per cento del totale, anche questa quota più bassa di quella osservata in Sicilia (45,6 per cento); mentre la quota di capi aziende femmine in possesso di diploma, indipendentemente dal tipo di indirizzo, è pari al 14,5 per cento del totale (13,2 per cento in Sicilia). Pertanto, il censimento fotografa nella provincia una zootecnia al femminile mediamente più istruita e dotata di una professionalità manageriale più evoluta di quella osservata nel dominio di riferimento regionale.

**Tavola 2 - Aziende con allevamenti per tipo di allevamento e sesso del conduttore.
Universo Italia**

Tipo di allevamento	Enna	Sicilia	Enna	Sicilia
	<i>Conduttore femmina</i>		<i>Quote %</i>	
Bovini e bufalini	220	1.456	16,5	16,2
Ovini	221	1.115	17,9	17,3
Caprini	33	446	15,7	18,0
Equini	63	383	14,5	15,0
Suini	98	537	20,5	22,5
Avicoli	241	1.831	18,4	27,2
Altri (a)	63	515	17,9	25,8
	<i>Conduttore maschio</i>		<i>Quote %</i>	
Bovini e bufalini	1.115	7.539	83,5	83,8
Ovini	1.015	5.336	82,1	82,7
Caprini	177	2.031	84,3	82,0
Equini	371	2.170	85,5	85,0
Suini	381	1.849	79,5	77,5
Avicoli	1.070	4.911	81,6	72,8
Altri (a)	288	1.482	82,1	74,2

Fonte: Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura

(a) La voce altri include i conigli, gli struzzi, le api, la selvaggina ed altri allevamenti.

L'analisi seguente fa riferimento ad alcuni aspetti relativi al lavoro in azienda (Tavola 3). La donna copre più di un terzo del fabbisogno di forza lavoro in azienda. Nella provincia, il 38,6 per cento della manodopera aziendale è rappresentata da donne e tale percentuale scende al 35,5 per cento se si considera il dato regionale.

Considerando la distribuzione della componente femminile per categoria, la provincia risulta in linea con il dato regionale per la cosiddetta manodopera familiare: su 100 persone che lavorano in azienda in quanto coniugi del conduttore, 64 sono mogli. Nella regione Sicilia le mogli sono 65 su 100.

Tavola 3 - Manodopera delle aziende con allevamenti per categoria e sesso del conduttore. Universo Italia

Manodopera	ENNA			SICILIA		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Manodopera familiare						
Conduttore	19.643	7.203	26.846	248.684	115.550	364.234
Coniuge	3.532	13.688	17.220	53.674	163.626	217.300
Di cui che lavora in azienda	2.610	4.551	7.161	43.504	78.876	122.380
Altri familiari del conduttore	10.834	8.072	18.906	145.275	104.939	250.214
Di cui che lavorano in azienda	2.664	693	3.357	56.528	20.193	76.721
Parenti del conduttore	1.085	140	1.225	26.805	6.715	33.520
Totale	37.758	29.796	67.554	530.966	411.023	941.989
Manodopera extrafamiliare						
Dirigenti e impiegati	519	12	531	11.956	1.497	13.453
<i>a tempo indeterminato</i>	29	1	30	725	84	809
<i>a tempo determinato</i>	490	11	501	11.231	1.413	12.644
Operai e assimilati	4.485	74	4.559	143.488	24.417	167.905
<i>a tempo indeterminato</i>	156	6	162	2.032	221	2.253
<i>a tempo determinato</i>	329	8	4.397	41.456	24.196	165.652
Totale	10.008	172	10.180	310.888	51.828	362.716
TOTALE	47.766	29.968	77.734	841.854	462.851	1.304.705

Fonte: Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura

Tavola 4 - Aziende con allevamenti per forma di conduzione e sesso del conduttore. Universo Italia

Forme di conduzione	ENNA			SICILIA		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Conduzione diretta del coltivatore	2.106	419	2.525	14.296	3.688	17.984
Con solo manodopera familiare	1.810	340	2.150	10.954	2.600	13.554
Con manodopera familiare prevalente	249	57	306	2.669	809	3.478
Con manodopera extrafamiliare prevalente	47	22	69	673	279	952
Conduzione con salariati	37	16	53	227	73	300
Conduzione diretta del coltivatore	2.143	435	2.578	14.523	3.761	18.284
Totale	2.106	419	2.525	14.296	3.688	17.984

Fonte: Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura

Per quanto riguarda la manodopera extrafamiliare, emergono alcune differenze soprattutto nella categoria di dirigenti e impiegati: a Enna poco più del 2 per cento degli addetti nel profilo è rappresentato da donne. Tale quota sale all'11 per cento in Sicilia. Similmente per l'altra categoria di manodopera extrafamiliare: la quota di donne operaie o impiegate sul totale è ben più bassa a Enna (1,6 per cento) che nella media della Sicilia (14,5 per cento).

A Enna circa il 30 per cento delle aziende con allevamenti è condotta con salariati di sesso femminile, tale percentuale scende al 24 per cento se si guarda al complesso della Sicilia (Tavola 4). Inoltre, la conduzione diretta della coltivatrice (in questo caso allevatrice) ricorre nel 16,6 per cento dei casi ad Enna e nel 20,5 per cento in Sicilia.

Il linkage tra gli archivi di riferimento delle aziende zootecniche

Dopo avere definito il quadro di riferimento generale dell'indagine pilota sul capitale sociale è stato possibile individuare le fonti informative potenzialmente detentrici delle informazioni pertinenti, dalla cui integrazione può derivare un ampliamento dell'informazione complessiva sulla singola entità e conseguentemente sul sistema.

Le fonti utilizzabili a livello micro sono necessariamente di tipo esaustivo, in quanto è necessario costituire una corrispondenza biunivoca tra le singole unità di riferimento, così da attribuire a ciascuna di esse l'insieme di tutte le informazioni disponibili (Egidi V., Giovannini, E., 1998). I problemi da risolvere in quest'ambito sono prevalentemente legati:

- alla disponibilità e diretta comparabilità delle variabili identificative delle unità, le quali devono essere condivise dalle diverse fonti;
- alle modalità di aggiornamento;
- ai vincoli normativi che regolano la raccolta, il trattamento e il mantenimento
- dei dati personali a garanzia della privacy.

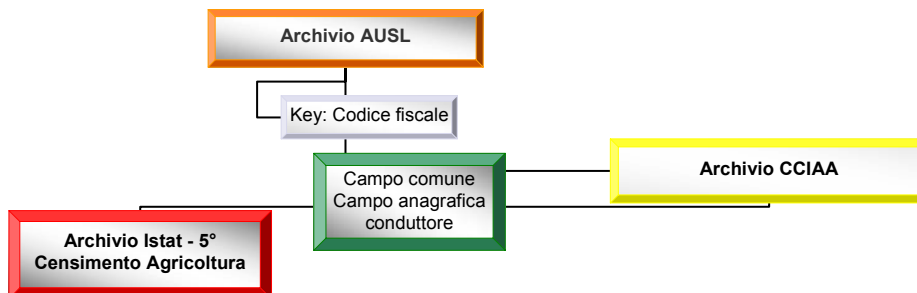
Gli archivi di riferimento utilizzati per l'indagine sulla misurazione del capitale sociale sono tre e precisamente:

- l'archivio degli allevatori tenuto dalla Azienda unità sanitaria locale (Ausl) 4 di Enna;
- l'archivio degli imprenditori agricoli e dei coltivatori diretti iscritti alla C.c.i.a.a.;
- l'archivio base per il Censimento agricoltura 2000 in possesso dell'Ufficio Istat di Palermo.

L'Archivio Ausl si basa sulla certificazione da parte del servizio veterinario della Ausl responsabile dei controlli amministrativi e sanitari sul capo animale.

Si tratta di 3.286 record con le seguenti informazioni: codice comune dell'azienda, codice azienda, ragione sociale dell'azienda, tipo di allevamento, codice fiscale del conduttore, associazioni di categoria.

Figura 1 - Linkage tra gli archivi di riferimento delle aziende zootecniche



In particolare ordinando gli allevamenti per codice fiscale sono stati selezionati 2.383 record, a questo punto sono stati scelti alcuni archivi donatore del campo comune di ubicazione dell'azienda zootecnica e dell'identificativo anagrafico del conduttore dell'azienda: precisamente l'archivio Ausl è stato incrociato con quello della C.c.i.a.a. utilizzando come chiave di *linkage* il codice fiscale.

In particolare l'archivio della C.c.i.a.a. è costituito da 8.863 record di aziende agricole da cui sono state sottratte le cessate e si è pervenuti a 5.523 unità che possedevano le seguenti informazioni: denominazione azienda, indirizzo azienda, comune ubicazione azienda, telefono conduttore, codice fiscale conduttore, tipo di attività economica prevalente.

L'altro archivio donatore delle informazioni mancanti in merito a comune di ubicazione dell'azienda e dati identificativi è l'Archivio Istat del Censimento agricoltura del 2000. Questo è costituito da 26.909 record di aziende agricole e possedeva i seguenti campi: codice provincia di ubicazione dell'azienda, codice comune di ubicazione dell'azienda, indirizzo del centro aziendale, codice fiscale del centro aziendale, ragione sociale azienda, foglio di mappa catastale, ragione sociale, provincia e comune del conduttore, indirizzo conduttore, telefono conduttore, superficie totale azienda.

L'archivio Ausl completato dell'informazione sui riferimenti anagrafici del conduttore sulla base dei due archivi donatori C.c.i.a.a. e Censimento Agricoltura ha costituito l'universo da cui è stato estratto il campione casuale semplice di aziende zootecniche.

Il risultato finale, ottenuto ha infatti permesso di risalire ad una popolazione di 2.383 aziende agricole sul territorio, di cui 1.742 con una sola tipologia di allevamento e 641 con più tipologie. Dopo aver disposto l'elenco seguendo un

ordinamento territoriale basato sul codice comune in cui era ubicata l'azienda, si è proceduto all'estrazione di un campione casuale semplice di 150 nominativi con passo sistematico. Sulla base del campione, si è proceduto alla somministrazione del questionario mediante intervista diretta. Su 150 conduttori, 13 sono risultati irrintracciabili e quindi sostituiti con gli individui aventi le stesse caratteristiche in quanto a sesso, ubicazione dell'azienda e tipologia di allevamento.

La costruzione dello strumento di misura per il capitale sociale

In letteratura sono presenti numerosi tentativi di misurazione del capitale sociale attraverso approcci conoscitivi promossi in larga parte dalla *World Bank* e derivanti da indagini ad hoc in prevalenza condotte in Paesi in via di sviluppo. Un approccio diverso, seguito anche dall'Istat, nasce attraverso la realizzazione di un *core* di quesiti condivisi e utilizzati nelle diverse indagini nate con altri scopi ma dedicate in parte alla misurazione di alcune delle dimensioni di capitale sociale, queste ultime, invece, rappresentative di esperienze condotte in paesi industrializzati.

Uno degli obiettivi importanti dell'approccio della *World Bank* alla misurazione è di identificare modelli di capitale sociale *bonding* (esistente in un gruppo tra persone simili – modello esclusivo) e *bridging* (esistente tra gruppi differenti – modello inclusivo) volti a indagare le differenze etniche, linguistiche, culturali, religiose e soprattutto in questo caso di genere tra i membri dei gruppi, organizzazioni e reti.

Nell'ambito del primo gruppo è utile menzionare la *Global Social Capital Survey* (Narayan e Cassidy, 2001) nella considerazione delle norme generalizzate, nelle relazioni con i conoscenti e nella segmentazione dei concetti di fiducia e volontariato ed il *Social Capital Assessment Tool* (Socat, Krishna e Shrader, 1999), adoperato nell'ambito della valutazione dei progetti della Banca Mondiale.

La definizione di capitale sociale comunque adoperata prende spunto dalle esperienze dell'Ocse “*il capitale sociale è costituito da reti associate a norme, da valori e intese condivisi che facilitano la cooperazione all'interno o tra i gruppi*” (Ocse, 2001).

Inoltre, gli studi multiscopo che sono stati utilizzati come modello sono invece quelli dell'Istat nella progettazione di un Atlante del capitale sociale in Italia (Righi A. e Recchini M., 2003), e della *Social Capital Survey Matrix* (Ons, 2001) adottando quattro delle sei dimensioni che nei nuovi orientamenti sulla misurazione del capitale sociale vengono tenuti in considerazione: partecipazione e impegno sociale, interazione tra individui e reti di sostegno sociale, fiducia, rapporti di reciprocità e forme di cooperazione, partecipazione politica attiva e passiva.

Tavola 5 - Dimensioni latenti del capitale sociale e principali variabili di classificazione

DIMENSIONI	VARIABILI
<i>1. Partecipazione sociale</i>	1.1 appartenenza a gruppi o organizzazioni (e frequenza)
	1.2 contribuzione in denaro al gruppo
	1.3 frequenza item fare beneficenza
	1.4 frequenza item partecipare a raccolta di firme
<i>2. Reti sociali e di supporto</i>	2.1 tempo trascorso nei giorni feriali/festivi con i familiari
	2.2 frequenza visite fatte/ricevute a/da parenti
	2.3 aiuto chiesto/ricevuto per questioni domestiche
	2.4 aiuto chiesto/ricevuto per cura bambino
	2.5 aiuto chiesto/ricevuto per lavoro in azienda
	2.6 richiesta di aiuto in denaro
	2.7 individualismo percepito nella comunità
<i>3. Fiducia, reciprocità e cooperazione</i>	3.1 fiducia nella famiglia
	3.2 fiducia fuori dalla famiglia
	3.3 fiducia nei vicini
	3.4 fiducia nei politici locali
	3.5 fiducia nei politici nazionali
	3.6 propensione alla cooperazione
<i>4. Partecipazione politica</i>	4.1 voto alle ultime elezioni politiche
	4.2 voto alle ultime elezioni amministrative
	4.3 voto all'ultimo referendum
	4.4 interesse nei riguardi della politica
	4.5 appartenenza ad organizzazioni politiche
	4.6 richiesta di aiuto ad amministratore comunale per risolvere un problema personale
	4.7 richiesta di aiuto ad amministratore regionale per risolvere un problema personale/comunitario
	4.8 richiesta di aiuto a parlamentare nazionale per risolvere un problema personale/comunitario
	4.9 richiesta di aiuto a pubblico ufficiale per risolvere un problema personale/comunitario

Con riferimento alle quattro dimensioni latenti il questionario ha esplorato alcune variabili di classificazione (Tavola 5): per la partecipazione sociale il livello di associazionismo degli intervistati, considerando l'appartenenza a gruppi religiosi, volontaristici, culturali, sportivi e al livello di partecipazione e aiuto nelle attività delle comunità e dei suoi membri.

Pertanto il questionario di rilevazione è stato realizzato attraverso cinque sezioni, la prima dedicata alle notizie anagrafiche del conduttore dell'azienda e le altre quattro alle diverse dimensioni del capitale descritte di seguito.

Nella seconda dimensione si è tenuto in considerazione la gestione del tempo da parte degli allevatori nelle relazioni con i membri della propria famiglia e con i parenti, le reti di supporto cui si poggiano nei momenti di bisogno e, infine, il livello di individualismo percepito in comunità.

Nella dimensione denominata "fiducia, reciprocità e cooperazione" si è tentato di rilevare gli scambi attuati tra gli allevatori durante l'attività aziendale e la loro

natura, i livelli di fiducia nei confronti della famiglia e dei conoscenti, il livello di civismo e la propensione alla cooperazione.

Infine, nell'ultima dimensione è stata misurata la partecipazione al voto e l'interesse nei confronti della politica, nonché l'abitudine di ricorrere ai politici nel momento del bisogno per la risoluzione di problemi personali o di interesse generale.

L'affidabilità dello strumento di misura

Al fine di verificare l'affidabilità e l'accuratezza del questionario in relazione all'oggetto di studio e al campione cui è stato sottoposto, si è fatto ricorso all'*item analysis*. L'analisi dell'affidabilità consente di determinare il grado di correlazione tra gli *item* del questionario in rapporto alla loro variabilità (Di Ciaccio e Borra, 1996), identificando gli elementi che devono essere esclusi dalla misurazione del concetto. Il principio su cui essa si basa presuppone che tutti gli *item* utilizzati nel questionario riflettano lo stesso concetto, cogliendone però le diverse caratteristiche; l'indice ottenuto attraverso l'analisi misura la consistenza interna degli *item* rispetto al concetto, determinando la validità e l'unidimensionalità di ciascun *item* lungo il continuum della misurazione dello stesso. In questo modo siamo in grado di valutare quali siano realmente gli *item* che misurano il fenomeno, lasciando fuori quelli che hanno una natura multidimensionale e non univoca.

L'indice di affidabilità si ottiene utilizzando variabili somma costruite aggiungendo *item* più o meno affidabili appartenenti alle quattro sub-dimensioni relative al capitale sociale: maggiore il numero degli *item* presenti nella variabile somma, maggiore l'affidabilità dell'indice.

Per poter affrontare l'*item analysis* e la costruzione delle variabili somma, si è proceduto alla ricodifica della matrice dei dati, in origine composta per la maggior parte da variabili categoriali e quasi-cardinali⁴. Nel primo caso, le variabili sono state ordinate lungo una dimensione concettuale rilevante per la ricerca; nel secondo caso le proprietà attribuite alle variabili sono state considerate come continue. In entrambi i casi, attraverso una tecnica di *scaling*, è stato loro attribuito un valore numerico compreso tra zero e uno, omogeneizzando i campi di variazione e attribuendo lo stesso orientamento semantico a tutte le variabili, considerando 1 il valore massimo attribuibile alla variabile e 0 il valore minimo⁵.

⁴ Marradi, 1993: 12-15.

⁵ Consideriamo questi esempi: la variabile categoriale *Helpcasa* identifica l'aiuto per sbrigare le questioni domestiche ricevuto da parenti (punteggio 1), amici (0,67), vicini (0,33), conoscenti (0). La variabile quasi-cardinale *Fer_Fam* considera il tempo trascorso nei giorni feriali con la famiglia: moltissimo (1), molto (0,75), abbastanza (0,50), poco (0,25) e per niente (0).

Il nuovo database così costruito è stato analizzato con l'ausilio di Spss, con lo scopo di calcolare due indici di affidabilità: il coefficiente *alpha di Cronbach* e il coefficiente *split-half* di Spearman-Brown. Alpha è basato sulla media di correlazione tra gli *item*, che tiene conto della coerenza interna dello strumento (Del Vecchio, 1995:29). Esso assume valori compresi tra 0 (nessuna affidabilità) e 1 (affidabilità perfetta): il valore si approssima allo zero se le variabili considerate sono accidentali, mentre è uguale a 1 se tutti gli *item* misurano lo stesso fenomeno (Di Ciaccio e Borra, 1996:361)⁶. Il coefficiente *split half*, proposto negli anni '30 del secolo scorso (Marradi, 1990:61), invece, divide gli *item* in due gruppi di uguale numerosità ed esamina la loro correlazione per valutarne la stabilità⁷.

Si consideri ora la stima dell'affidabilità per ciascuna sub dimensione del capitale sociale e per il concetto nel suo complesso (Tavola 6). Come si può notare, i coefficienti di affidabilità per ogni dimensione non sono elevatissimi, ma sono comunque al limite del punteggio minimo generalmente accettato in letteratura. Certamente alcuni *item* necessitano di essere ulteriormente raffinati, e sarebbe comunque opportuno costruire delle variabili somma con un numero di *item* superiore per ciascuna dimensione. Tuttavia, bisogna anche tenere conto che in questa analisi non sono state inserite le variabili con varianza prossima allo zero che inficiavano il coefficiente: in particolare, per i sotto-temi "reti di supporto", "reciprocità" e "cooperazione". Nonostante ciò, se si considerano i singoli *item* utilizzati e li si aggregano in una variabile somma relativa al capitale sociale, si ottiene un coefficiente *alpha* al di sopra del limite di Nunnally. Inoltre, come si evince dalla lettura simultanea dei due indici, sarebbe opportuno articolare ulteriormente le quattro diverse sezioni del questionario, ampliando e arricchendo gli *item*, applicando strumenti di analisi più avanzati.

⁶ La regola empirica stabilisce una soglia minima pari a 0,70, Nunnally, J.C. *Psychometric Theory* (2nd ed.) New York: McGraw-Hill, 1978.

⁷ Del Vecchio considera accettabili solo coefficienti superiori a 0,75.

Tavola 6 - Coefficienti di affidabilità relativi agli *item* individuati per la misurazione del capitale sociale

DIMENSIONI	ITEM	ALPHA DI CRONBACH	COEFFICIENTE SPLIT-HALF
Partecipazione sociale	FARE_BEN; FIRMARE; RIUNIONI; COLLABOR; FREQ_HEL	0,7260	0,6877
Reti sociali e di supporto	FER_FAM; FEST_FAM; VISITAPA; RICEVEPA	0,6380	0,2409
Fiducia reciprocità e cooperazione ⁸	TRUSTFAM; TRUSTEXT FID_REL;FID_FAM FID_PAR ;FID_VIC FID_COMM ;FIPOLC FIPONAZ	0,7126	0,6415
	ASKNAFTA;ASKATTRE ASKMANO;ASKTERRE GIVENAFT;GIVEATTR GIVEMANO;GIVETERR	0,6103	0,6736
Partecipazione politica	VOTOPOL;VOTOAMM INTPOL1;INTPOL2 MEMBER	0,6884	0,5814
CAPITALE SOCIALE	TUTTI	0,7216	0,4710

Pertanto, dalle considerazioni espresse fino a questo momento, e dai risultati ottenuti, è legittimo sostenere che lo strumento creato per questa indagine pilota è sotto gli aspetti contenutistici valido rispetto alle sub-dimensioni del capitale sociale che si è scelto di indagare, se non altro perché in linea con le acquisizioni dalla letteratura corrente.

Capitale sociale e differenze di genere: un'analisi dei risultati d'indagine

Al fine di analizzare la presenza di capitale sociale nel settore agricolo-zootecnico della provincia di Enna, risulta di notevole interesse studiare le caratteristiche della componente femminile presente nel campione: in particolare, sul complesso degli intervistati il 32 per cento dei conduttori risultano essere donne, ma solo l'11 per cento sono realmente capi azienda; il restante 21 per cento non svolge pertanto attività collegate all'azienda di riferimento. Nella maggioranza dei casi i veri capi azienda sono i mariti, mentre negli altri casi si tratta di figli o altri parenti. Tuttavia, è emerso che nelle famiglie degli intervistati risultano essere presenti altre donne (mogli, madri e sorelle dei capi azienda), ufficialmente occupate come coltivatrici dirette o imprenditrici agricole.

Molto spesso l'ingresso in agricoltura dei conduttori donna che vengono sovente definite "prestanome" è determinato da un contratto (Brandth, 2002; O'Hara,

⁸ Test verificato sui sottogruppi "fiducia" e "reciprocità".

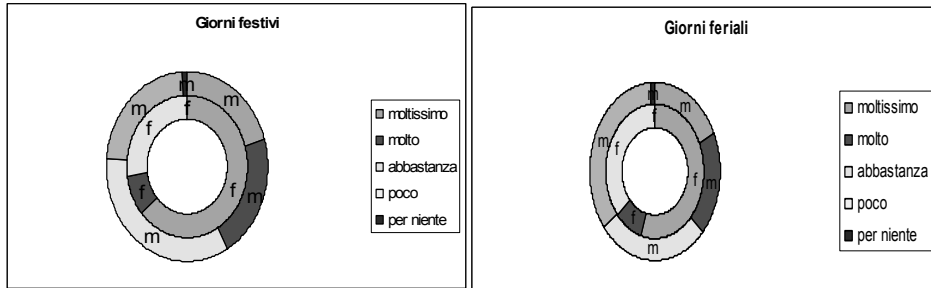
1998): il matrimonio con uomini provenienti da famiglie di origine agricola, attualmente impegnati in attività extra aziendali, come riscontrato durante le interviste, introduce le donne nel settore facendole diventare titolari delle aziende attraverso la cessione, in proprietà o in affitto, dei terreni di famiglia che favorisce l'accesso, in alcuni casi, alle misure comunitarie per l'insediamento agricolo a favore dei giovani agricoltori e dell'imprenditoria femminile. Questa è una ipotesi credibile, se teniamo conto che in molti casi queste donne sono al di sotto dei quarant'anni.

Diversa è la situazione delle donne che si sono identificate come conduttrici nonché capo azienda: in genere, si tratta di donne (quelle più mature) che hanno rilevato l'azienda di famiglia per attaccamento alla tradizione, o che hanno deciso di entrare in agricoltura per mancanza di alternative occupazionali (quelle più giovani).

L'analisi delle quattro dimensioni esplicative del capitale sociale, tende a mettere in luce i modelli di comportamento femminili in contrapposizione a quelli della componente maschile. Tuttavia, occorre sottolineare che le differenze di genere qui indagate non conducono a discriminazioni particolarmente significative se non con riferimento a particolari variabili, vale comunque la pena rilevare le poche eccezioni, considerato che solitamente gli studi sul capitale sociale non tengono conto delle prospettive di genere (Molyneux M., 2002).

Rispetto alla partecipazione sociale le donne, in proporzione, forniscono aiuto a titolo gratuito a parenti, vicini ed amici con maggiore frequenza rispetto agli uomini, mentre il loro livello di associazionismo formale è estremamente basso. La spiegazione può essere ricercata nel fatto che il tradizionale ruolo di riproduttrici e dispensatrici di cura attribuito alle donne, considerato come un valore culturale e sociale, le vede maggiormente implicate nelle reti informali rispetto agli uomini (Westermann *et al.*, 2005), inoltre, questa molteplicità di ruoli, fa sì che il loro carico di lavoro dentro e fuori la famiglia impedisca di utilizzare il loro tempo in organizzazioni al di fuori delle reti di prossimità. Inoltre, i livelli di associazionismo sono associati a variabili strutturali quali il genere, l'età e la classe sociale di appartenenza, elementi che sono correlati con la distribuzione di risorse (in termini di tempo, denaro, conoscenza e capacità) che, nel caso delle donne, influiscono negativamente sulla partecipazione a gruppi o associazioni.

Figura 2 - Tempo trascorso nei giorni festivi e feriali con la famiglia



In relazione alla dimensione delle reti sociali e di supporto, le donne trascorrono generalmente molto tempo nei giorni feriali con i familiari conviventi (nel 64 per cento dei casi). Nel complesso il tempo speso con la famiglia aumenta nei giorni festivi sia per la componente maschile che per quella femminile (Figura 2). Il tempo trascorso in famiglia può essere considerato come un investimento in capitale sociale primario (Donati P., 2003) basato su una rete di relazione informale costruita sulla fiducia naturale e sulla reciprocità disinteressata.

Per quanto riguarda, in particolare, il ricorso alle reti di supporto, è significativo come i parenti siano il principale punto di riferimento per gli allevatori soprattutto quando si tratta di richieste di aiuto per le questioni domestiche, o quando essi si trovano in situazione di bisogno per via di una malattia o di un impedimento improvviso (vi fanno ricorso infatti il 90 per cento delle donne ed il 72 per cento degli uomini).

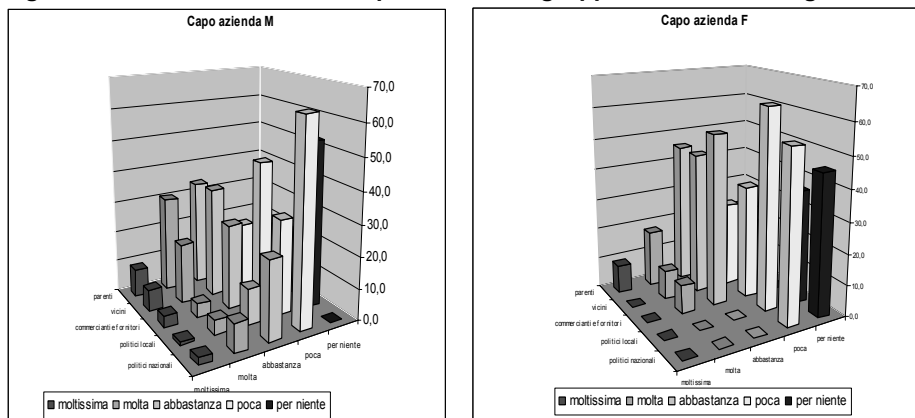
In questa prospettiva, sono soprattutto le donne a rivolgersi ai parenti, rispettando il principio di omofilia (Lin N., 2000), secondo il quale le persone tendono a raggrupparsi e a creare reti di relazioni per lo più con i membri del proprio gruppo di origine (nel senso di famiglia, classe sociale, gruppo etnico, ecc.). In particolare, il ricorso ai parenti da parte delle allevatrici è in linea con l'uso che delle reti di relazione fanno le donne (Moore G., 1990): mentre le reti maschili risultano essere abbastanza eterogenee e composte per lo più da amici e colleghi (molti) e parenti (pochi), le reti al femminile sono costruite sui rapporti con i parenti (soprattutto donne), e su ridotti legami al di fuori della famiglia.

La composizione della rete determina la sua struttura, in termini di numero di persone che la costituiscono (cioè i nodi della rete) e di densità delle relazioni che si instaurano tra di esse: questo fa sì che gli uomini dispongano di reti più ampie che permettono una maggiore circolazione di informazioni, di cui beneficiano soprattutto nell'ambito lavorativo, mentre le donne appartengono a reti periferiche legate per lo più alla famiglia e alla comunità ristretta.

Relativamente all'oggetto di studio, questa struttura della rete di relazione evidenzia la natura del *bonding social capital* presente nel settore, che si pone come principale risorsa cui i membri accedono nei momenti di crisi o particolare

difficoltà. Tuttavia esso diventa un vincolo nel momento in cui la chiusura del gruppo ostacola il collegamento con il contesto esterno alla famiglia (*bridging social capital*), limitando l'accesso alle risorse (di tipo sociale, culturale e informativo) e producendo forme di familismo amorale.

Figura 3 - Grado di fiducia dei capi azienda nei gruppi esterni alla famiglia

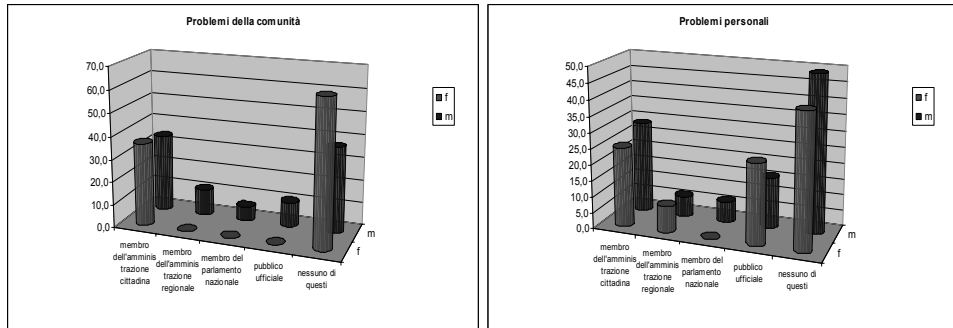


Per quanto riguarda la terza dimensione espressa come fiducia, reciprocità e cooperazione, sembrerebbe che le donne abbiano un grado di fiducia nei confronti delle reti parentali e amicali simile a quello degli uomini e una propensione alla cooperazione leggermente più sviluppata rispetto agli uomini (Figura 3). Ma, tralasciando le differenze in termini di variabili strutturali, e volendo generalizzare le acquisizioni della letteratura (Westermann *et al.*, 2005; Lowndes, 2003; Agarwal, 2000), è possibile giustificare la propensione alla cooperazione delle donne considerando che esse dipendono molto dalle reti informali basate sulla collaborazione frequente (con i parenti, i vicini) e sulla reciprocità, e riescono a superare meglio degli uomini le situazioni di conflitto proprio grazie alla loro esperienza di collaborazione quotidiana nelle reti informali.

Infine, relativamente alla dimensione della partecipazione politica, le donne in generale seguono l'andamento degli uomini: abbiamo riscontrato alti livelli di partecipazione al voto, ma bassi livelli di interesse nei confronti della politica, che nelle donne sono accentuati dalla quasi inesistente partecipazione ad organismi politici. Inoltre, si riscontra da parte della componente femminile un maggiore ricorso a contatti politici per la risoluzione di problemi relativi alla comunità rispetto a problemi personali). Anche se comunque il ricorso ai contatti politici è più frequente tra gli uomini (in particolare, il 64 per cento delle donne dichiara di non fare ricorso a membri politici per la risoluzione di un problema comune, la corrispondente percentuale tra gli uomini è del 37 per cento, Figura 4). Inoltre, il 58 per cento delle donne e il 51 per cento degli uomini non fa ricorso ai politici per la risoluzione dei problemi personali.

Studi presentati in letteratura (Westermann *et al.*, 2005) mostrano come la mancata partecipazione ad organismi politici o istituzionali sia tipica delle donne, che dipendono maggiormente da un tipo di capitale sociale relazionale, governato da valori e attitudini messi in campo nelle relazioni informali; la partecipazione politica, invece, appartiene all'ambito del capitale sociale *istituzionale* gestito per lo più da uomini, regolato da scambi dettati da ruoli, regole, procedure e organizzazioni formali.

Figura 4 - Contatti politici per la risoluzione di problemi della comunità/personali



In realtà uomini e donne crescono entrambi nelle famiglie e all'interno di reti di relazione informali: tuttavia, l'appartenenza ad esse, con tutti i benefici che ne conseguono, sembra costituire una risorsa, in termini di capitale sociale, solo per gli uomini, che la utilizzano per affacciarsi alla sfera pubblica. Dal punto di vista delle donne, invece, il *bonding social capital* costituisce un vincolo all'ingresso in reti di relazioni formali, quali quelle che si costruiscono attorno alla partecipazione politica attiva, perché all'interno delle reti primarie si replicano i ruoli e le divisioni di genere (Sapiro V., 2003). Il capitale sociale femminile, quindi, resta relegato al livello della comunità ristretta, piuttosto che riversarsi nella sfera pubblica (Lowndes V., 2003).

Un ulteriore livello di sintesi: l'analisi fattoriale

Le donne intervistate, pertanto, presentano una maggiore propensione a detenere e "produrre" capitale sociale. Al fine di proporre un'ulteriore schema sintetico, si è sviluppata un secondo livello di sintesi delle variabili originarie, attraverso una tecnica di riduzione di tipo fattoriale⁹. Tale tecnica (Acp), già utilizzata in altri

⁹ È stata utilizzata la tecnica di rotazione *varimax* al seguito della quale la maggior parte della varianza di ciascuna componente ruotata si distribuisce sulle variabili che mostrano i pesi fattoriali più alti, mentre la varianza residua viene suddivisa tra le variabili con pesi inferiori, pur rimanendo uguale la varianza complessiva. Per un ulteriore approfondimento del metodo dell'analisi fattoriale si veda Bolasco S. (1999).

studi relativi al capitale sociale¹⁰, ha consentito in primo luogo di individuare alcune “macro–variabili” (Tavola 7) relative alle quattro sub dimensioni individuate dagli *item* del questionario (partecipazione sociale, reti sociali e di supporto, fiducia–reciprocità e cooperazioni e partecipazione politica) e determinate dalle combinazioni lineari delle variabili originarie, in secondo luogo tali macro variabili, interpretate in ragione del legame lineare con le variabili di partenza attraverso la “matrice delle comunalità”, hanno consentito di individuare, attraverso i “punteggi fattoriali” i differenti valori delle unità statistiche originarie (gli intervistati), rendendo infine possibile valutare la differente dotazione di capitale sociale dei conduttori e dei capi azienda secondo il genere (Tavola 8). I punteggi fattoriali rappresentano la “quota” con cui ogni variabile partecipa ad ogni componente principale, definendo l’associazione esistente tra la singola variabile e la componente estratta: in sostanza, il punteggio determina la misura in cui ogni variabile originaria contribuisce al significato espresso dalla variabile latente attraverso la componente individuata.

Tavola 7 - Le componenti stimate attraverso l’Acp

	1 ^a componente	2 ^a componente	3 ^a componente	4 ^a componente
PARTECIPAZIONE SOCIALE	PRO_SOC indice di comportamento pro-sociale			
RETI SOCIALI E DI SUPPORTO	TEMP_FAM indice del tempo trascorso in famiglia	TEMP_PAR indice del tempo trascorso con i parenti	AIUTO_VI indice della propensione a chiedere aiuto ai vicini	AIUTO indice della propensione generale a chiedere aiuto
FIDUCIA, RECIPROCIÀ E COOPERAZIONE	FIDU_VIP indice del livello di fiducia nei vicini e nei parenti	FIDU_PO indice del livello di fiducia nei politici	COMP_CIV indice del livello di comportamento civico	FIDU_FAM indice del livello di fiducia nella famiglia
PARTECIPAZIONE POLITICA	INT_POLI indice dell’interesse nella politica	PART_VOT indice di partecipazione al voto elettorale		

Il quadro sintetico offerto dalla tavola precedente conferma sostanzialmente le considerazioni già sviluppate nel precedente paragrafo, mettendo in evidenza alcune importanti differenze: tanto le conduttrici donne che le imprenditrici-capo d’azienda mostrano una propensione alla partecipazione sociale più elevata dei propri colleghi uomini (Prosoc); simmetrico risulta il comportamento relativo alla partecipazione politica che colloca i maschi, imprenditori e conduttori, su valori più elevati della graduatoria dei punteggi fattoriali, tale dato viene supportato da un’analogha propensione evidenziata dalla variabile che misura la fiducia verso i politici (Fidupo).

¹⁰ Fra gli altri si vedano Degli Antoni (2005), Donati (2003) e Arrighetti, Lasagni e Serravalli (2003).

Ciò sembrerebbe confermare la maggiore riluttanza della componente femminile ad uscire al di fuori delle reti più corte delle relazioni sociali e civiche più prossime.

Meno significative le differenze evidenziate nelle altre macro variabili, eccezion fatta per l'indice di comportamento civico (Comp Civ) che discrimina un comportamento più ispirato ai valori di *civicness* nelle conduttrici, a ancor più nelle imprenditrici rispetto ai propri colleghi, segno questa volta di una maggiore attitudine verso la produzione di *bridging social capital*.

Tavola 8 - I punteggi fattoriali

	Valori mediani relativi al conduttore		Valori mediani relativi al capo azienda		Totale
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	
PROSOC	-0,207	-0,012	-0,191	0,031	-0,188
TEMPFAM	-0,410	0,535	-0,362	1,240	-0,197
TEMPPAR	-0,145	-0,141	-0,096	-0,593	-0,145
AIUTOVI	0,394	0,396	0,397	0,358	0,394
AIUTO	0,022	0,091	0,008	0,175	0,023
FIDUVIP	-0,160	-0,103	-0,139	-0,131	-0,135
FIDUPO	-0,248	0,032	-0,206	0,148	-0,182
COMPCIV	0,286	0,384	0,304	0,453	0,345
FIDUFAM	0,190	0,223	0,207	0,024	0,190
INTPOL	0,034	-0,175	0,034	-0,035	0,034
PARTVOT	0,273	0,080	0,161	0,539	0,245

BIBLIOGRAFIA

Agarwal B., *Conceptualising environmental collective action: why gender matters*. Cambridge Journal of Economics, 24, 283-310, 2000.

Arrighetti A., Lasagni A., Serravalli G. *Capitale sociale, associazionismo economico e istituzioni: indicatori statistici di sintesi*. Rivista di politica economica, luglio-agosto, 2003.

Brandth B., *Gender identity in European family farming: a literature review*, Sociologia Ruralis, 42 (3), 181-200, 2002.

Bolasco S., *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Carocci, Roma, 1999.

Commissione europea, *Le donne e lo sviluppo rurale. Per garantire un futuro all'Europa rurale*. Lussemburgo, 2000.

Degli Antoni G., *Le determinanti del capitale sociale: analisi economica e verifica empirica a livello micro e macroeconomico*, Working Paper n. 14, giugno, Facoltà di economia, Università di Bologna, Sede di Forlì, 2005.

Del Vecchio F., *Scale di misura e indicatori sociali*, Cacucci editore, Bari, 1995.

Di Ciaccio A., Borra S., *Introduzione alla statistica descrittiva*, McGraw-Hill. Milano, 1995.

Donati P. (a cura di) *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Ottavo Rapporto CISF sulla famiglia in Italia. Ed. San Paolo. Cinisello Balsamo, 2003.

Egidi V., Giovannini E., *Sistemi informativi integrati per l'analisi di fenomeni complessi e multidimensionali* Atti della Quarta conferenza nazionale di statistica, novembre. Roma, 1998.

Krishna A., Shrader E., *Social Capital Assessment Tool*, Conference on Social Capital and Poverty Reduction, The World Bank. Washington D.C., June 22-24, 1999.

Istat, 5° Censimento Generale dell'agricoltura, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*. Roma, 2003.

Lowndes V., *Getting on or getting by? Women, social capital and political participation*, Conference on Gender and Social Capital, St. John's College. University of Manitoba, 2-3 May 2003.

Lin N., *Inequality in social capital*, Contemporary Sociology, 29, 6, 785-795, 2000 - Gender and Social Capital, St. John's College. University of Manitoba, 2-3 May 2003.

Marradi A. *L'analisi monovariata* Franco Angeli, Milano, 1993.

Micucci G., Nuzzo G., *La misurazione del capitale sociale: evidenze da un'analisi sul territorio italiano*, collana Temi di discussione. Banca d'Italia, 2003.

Molyneux M., *Gender and the silence of social capital: lessons from Latin America*, Development and Change, 33 (2), 167-188, 2002.

Moore G., *Structural determinants of men's and women's personal networks*, American Sociological Review, 55, 5, 726-735, 1990.

Norris P., Inglehart R., *Gendering social capital: bowling in women's leagues ?*, Conference on Gender and Social Capital, St. John's College. University of Manitoba, 2-3 May 2003.

Oecd, *The well-being of Nations. The role of human and social capital*. Paris, 2001.

Office for National Statistics, *Social Capital: a review of literature*. London, 2001.

O'Hara P., *Challenges facing rural women in the next decade and their participation in the decision making process*, Ninth Session of the Working Party on Women and the Family in Rural Development. Yerevan, Armenia, 30 September – 3 October 1998, 2001.

Putnam R. D., *"Making democracy work: Civic Traditions in Modern Italy"*, Princeton University Press, Princeton. trad. it. "La tradizione civica nelle regioni italiane", Mondadori Editore, Milano, 1993.

Righi A., Recchini E., *Un database con la matrice dei quesiti per lo studio del capitale sociale*, Rivista di statistica ufficiale n. 3/2003.

Sabatini F., *Measuring social capital in Italy. An exploratory analysis*, Working Paper n.12, Facoltà di Economia, Università di Bologna. Sede di Forlì, aprile 2005.

Sapiro V., *Gender, social capital and politics*, Conference on Gender and Social Capital, St. John's College. University of Manitoba, 2-3 May 2003.

Westermann O, Ashby J., Pretty J., *Gender and social capital: the importance of gender differences for the maturity and effectiveness of natural resources management groups*. World Development, 33 (11), 1783-1799, 2005.

Whatmore S., *Farming women: gender, work, and family enterprise*. London, Macmillan, 1991.

Le donne nella gestione agricoltura: gli aspetti tecnici del fenomeno infortunistico

Rosa Maria Lacquaniti - Silvia D'Amario

Rosamaria.lacquaniti@uniroma1.it - s.damario@inail.it

Abstract: *The aim of this paper is to point out the factors of risk connected to accidents and diseases of women working in the agricultural field. For this reason, Inail's agricultural managing statistics have been analysed after exploiting a new monitoring system used in Europe by putting in evidence the way and the causes of working injuries (Esaw/3), which at the end has put in evidence how the two aspects are strictly bond and linked together.*

Introduzione

L'impiego femminile in agricoltura negli ultimi anni ha assunto un ruolo fondamentale nello sviluppo rurale. Infatti, secondo gli ultimi censimenti, complessivamente le donne rappresentano circa un terzo degli addetti e le imprese agricole italiane condotte da donne rappresentano circa il 40 per cento del totale delle aziende gestite dalle stesse nell'Unione europea.

Tali lavoratrici sono spesso prive di tutela sociale con una elevata incidenza di lavoro nero e irregolare, ma partecipando sempre più numerose nelle attività agricole diventa maggiore l'attenzione della loro tutela assicurativa infortunistica. E' per questo motivo che lo studio condotto sugli aspetti tecnici del fenomeno infortunistico che le riguarda, attraverso l'individuazione e l'analisi dei fattori di rischio che maggiormente influenzano l'accadimento degli infortuni e il manifestarsi delle una malattie professionali, vuole fornire gli strumenti necessari ai fini dell'adozione di appropriate misure di tutela della salute e della sicurezza sui posti di lavoro.

La tutela assicurativa dei lavoratori contro gli infortuni e le malattie professionali

Le norme legislative sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e le malattie professionali prevedono il cosiddetto principio di automaticità delle prestazioni; in altre parole, gli assicurati hanno diritto alle prestazioni anche nel caso in cui il datore di lavoro o titolare dell'azienda non abbia adempiuto agli obblighi previsti dalla legge (denunce obbligatorie e versamento dei contributi). E' prevista una deroga solo nei confronti dei lavoratori autonomi titolari dell'azienda: le prestazioni economiche loro spettanti sono infatti erogate solo in presenza di regolarità contributiva.

Come è noto, l'assicurazione Inail considera tutti gli infortuni avvenuti "*per causa violenta in occasione di lavoro, da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, ovvero un'inabilità temporanea assoluta che importi l'astensione dal lavoro per più di tre giorni*"¹¹.

Per causa violenta s'intende ogni evento che, provenendo dall'esterno, danneggi l'integrità psicofisica del lavoratore. Con occasione di lavoro si fa riferimento all'esistenza di un collegamento, anche indiretto, tra l'attività lavorativa svolta e l'infortunio, cioè di un rapporto di causa-effetto che non sia legato solo al luogo di lavoro o all'orario di lavoro.

In particolare, se a seguito dell'infortunio o del manifestarsi della malattia professionale, il lavoratore non è nelle condizioni di prestare la propria attività per un periodo superiore a tre giorni, come da certificato medico, l'Istituto corrisponde un'indennità, cosiddetta di *inabilità temporanea assoluta*, a decorrere dal quarto giorno successivo a quello dell'infortunio o della malattia professionale e per tutta la durata dell'inabilità.

La misura di tale indennità è la seguente: per il periodo che va fino al 90° giorno di astensione dal lavoro, l'Ente corrisponde il 60 per cento della retribuzione giornaliera; dal 91° giorno in poi, viene corrisposto il 75 per cento della base retributiva.

La durata del periodo di astensione dal lavoro è determinata dall'Inail, ferma restando la possibilità per il lavoratore, che non condivida la decisione dell'Istituto, di aprire un contenzioso.

Nel caso di inabilità permanente l'infortunio o la malattia professionale diminuisce in tutto o in parte, ma essenzialmente e per tutta la vita, l'attitudine al lavoro. A seconda che la diminuzione dell'attitudine al lavoro sia totale o parziale, si parla di inabilità permanente *assoluta* o *parziale* e viene valutata in gradi percentuali, in base alla definizione dell'infortunio. A conclusione del periodo di cure, infatti, l'Ente invita il lavoratore infortunato a sottoporsi a visita medico-legale per accertare e quantificare il grado di inabilità permanente.

¹¹ Come recita il Testo unico del 1965 (D.p.r. n. 1124 del 30 giugno 1965).

A decorrere dal primo giorno successivo alla guarigione clinica, l'Istituto eroga all'infortunato una rendita, rendita diretta per inabilità permanente, di importo proporzionale alla retribuzione e al grado di invalidità, che deve essere maggiore del 10 per cento per gli infortuni avvenuti prima del 25 luglio 2000.

Per i casi di infortunio e malattie professionali denunciate dopo il 25 luglio 2000, trova applicazione il Decreto legislativo n. 38 del 23 febbraio 2000 recante le norme sul cosiddetto danno biologico, definito come lesione all'integrità psicofisica della persona, suscettibile di accertamento medico legale. L'indennizzo è previsto per tale menomazione e le sue conseguenze patrimoniali. Se il grado di menomazione è inferiore al 6 per cento, il lavoratore non ha diritto ad alcun indennizzo, se è pari o superiore al 6 per cento ed inferiore al 16 per cento, l'Istituto eroga un capitale per l'indennizzo del danno biologico. Una menomazione permanente di grado pari o superiore al 16 per cento prevede l'erogazione di una rendita vitalizia per l'indennizzo del danno biologico e del danno patrimoniale presunto per legge.

Nel caso di infortunio con esito mortale o per il quale si teme la morte, la denuncia deve essere effettuata entro 24 ore; in tal caso, l'Ente eroga una rendita ai superstiti: al coniuge ed ai figli.

Inoltre, sono indennizzati anche gli infortuni in itinere, cioè quelli verificatesi durante il percorso tra l'abitazione del lavoratore ed il luogo di lavoro, purché avvenuti procedendo su un percorso obbligato oppure utilizzando un mezzo di trasporto prescritto o autorizzato dal datore di lavoro.

Gli infortuni sul lavoro nella gestione agricoltura dell'Inail

Per *gestione agricoltura* si intende un raggruppamento che comprende sia le aziende agricole sia quelle forestali; all'interno di questo insieme sono state individuate dall'Inail 11 lavorazioni diverse: preparazione terreno, propagazione piante, coltivazioni speciali, lavorazioni dopo la semina, altre lavorazioni ante raccolta, raccolta e trasformazione dei prodotti, silvicoltura, allevamento animali, bonifica e miglioramento fondi, lavorazioni fondi, lavorazioni ausiliarie, indeterminata.

I dati dell'Inail permettono di analizzare il fenomeno degli infortuni e delle malattie professionali in termini disaggregati, distinti per sesso, per anno di accadimento, per ripartizioni geografiche e per tipo di conseguenza.

In questo lavoro l'attenzione si è concentrata sugli eventi lesivi avvenuti negli ultimi cinque anni, i dati sono aggiornati al 31 ottobre 2005, mentre per i casi mortali sono richiesti tempi tecnici di consolidamento molto prolungati per cui i dati relativi all'anno 2004 devono essere considerati ancora provvisori e quindi non confrontabili con quelli, già consolidati degli anni precedenti.

Appare necessario osservare che l'analisi dei dati sarà affetta da diverse incertezze ed errori, difficilmente evitabili, che fanno essenzialmente capo ai

seguenti motivi: presenza di molte persone che operano in agricoltura senza assicurazione (pensionati, secondo lavoro, lavoratori occasionali, giovani non in regola, lavoro nero, eccetera); difficoltà ad ottenere i dati sul numero di addetti e a correlarli correttamente con il numero degli infortuni.

Gli infortuni denunciati¹² dalle aziende per il complesso del settore agricolo mostrano una chiara tendenza alla diminuzione. Infatti dal 2000 al 2004 gli infortuni denunciati sono passati da 85,6 mila a 69 mila, quindi, si è registrato un calo di denunce di 16,5 mila casi. Anche per le donne si nota un trend discendente. La flessione sembra possa essere spiegata dalla sensibile diminuzione dell'occupazione registratasi nel quinquennio considerato, infatti secondo i dati Istat sulle forze di lavoro il numero delle addette in agricoltura nel 2000 è pari a 314 mila, mentre nel 2004 è di 307 mila unità.

Inoltre il processo di ammodernamento delle imprese agricole ha reso il lavoro tecnologicamente più avanzato, ma anche più sicuro.

I dati degli infortuni in agricoltura denunciati dalle aziende agricole risultano fortemente differenziati tra le varie ripartizioni geografiche.

Come si può rilevare dalla tavola 1, tra il 2000 e il 2004, in tutte le regioni dell'Italia Centro-Nord, il numero degli infortuni denunciati risulta notevolmente più elevato rispetto a quello registrato nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare. Per le donne, si osserva che, negli stessi anni, la percentuale degli infortuni denunciati nelle regioni dell'Italia Centro-Nord è in leggera diminuzione, rispetto a quelli denunciati nel Sud e nelle Isole. Tale differenza dipende moltissimo dalla diversa distribuzione territoriale dei mezzi meccanici ad uso agricolo, la cui dotazione nel Nord è maggiore che nel Sud.

Tavola 1 - Infortuni sul lavoro denunciati all'Inail per ripartizioni geografiche, anno e sesso in agricoltura

Ripartizioni geografiche	Maschi e Femmine					Femmine				
	Infortuni Denunciati per i Lavoratori					Infortuni Denunciati per i Lavoratori				
	2000	2001	2002	2003	2004	2000	2001	2002	2003	2004
NORD-OVEST	16.009	15.229	14.009	13.599	12.780	2.839	2.678	2.340	2.150	2.106
NORD-EST	25.424	24.358	21.939	21.061	20.486	5.442	5.355	4.780	4.492	4.281
CENTRO	17.904	16.643	15.325	14.588	14.504	5.897	5.397	4.757	4.354	4.397
SUD	19.151	17.476	16.068	15.626	14.892	6.662	5.979	5.573	5.337	5.071
ISOLE	7.130	6.826	6.174	6.472	6.427	867	828	742	826	775
ITALIA	85.618	80.532	73.515	71.346	69.089	21.707	20.237	18.192	17.159	16.630

Fonte: Inail, ottobre 2005

¹²Definiti dall'Ente come non guaribili entro 3 giorni, indipendentemente dalla valutazione per l'indennizzabilità.

Analizzando l'indice di frequenza degli infortuni per ogni mille occupate, tavola 2, si nota che, con riferimento al 2004, dai 95,8 infortuni femminili denunciati per ogni 1.000 occupate in agricoltura delle regioni dell'Italia centrale si passa ai 71,4 dell'Italia Nord orientale, ai 51,5 dell'Italia Nord occidentale, ai 36,8 dell'Italia meridionale e ai 33,5 dell'Italia insulare. Nonostante, quindi, una occupazione più rilevante al Sud, l'infortunio è denunciato con maggiore frequenza nelle regioni del Centro-Nord, dove il lavoro agricolo è più presente come attività principale, organizzata in azienda agricola complessa; mentre al Sud è presente una grossa fetta di lavoro irregolare, di evasione contributiva, di precarietà e frammentazione del lavoro, il più delle volte stagionale e dove spesso il lavoro nei campi è una attività secondaria.

Tavola 2 - Indice di frequenza degli infortuni denunciati per ogni 1.000 occupate in agricoltura - Anno 2004

Ripartizioni geografiche	Infortuni Denunciati Femmine	Numero delle occupate in agricoltura	Indice di frequenza
NORD-OVEST	2.106	40.698	51,7
NORD-EST	4.281	59.941	71,4
CENTRO	4.397	45.880	95,8
SUD	5.071	137.856	36,8
ISOLE	775	23.113	33,5
ITALIA	16.630	307.488	54,1

Fonte: Inail, ottobre 2005 - Istat, ottobre 2005

Se i dati delle denunce di infortunio vengono analizzati per classi di età e sesso, Tavola 3, si nota che gli infortuni per le donne aumentano con l'avanzare dell'età lavorativa, con un picco nella classe 50-64 anni, nonostante l'esperienza acquisita nel tempo. Ma, si vedrà meglio in seguito, la perdita di controllo è una delle cause di maggior infortunio, proprio per eccesso di sicurezza nel lavoro. Questa classe inoltre, racchiude una folta schiera di pensionate, cassa integrate, lavoratrici autonome o in malattia. L'invecchiamento della popolazione agricola è una causa aggiuntiva nella crescita degli infortuni, anche se, nella classe di età fino a 17 anni, gli infortuni nell'ultimo anno sono aumentati (entrano in questa classe gli studenti o i minori sottratti alla scuola e le immigrate clandestine), anche per una maggiore esuberanza di comportamento dei giovani nell'espletamento dei loro doveri. Il confronto con i maschi (e con la gestione industria, in cui l'età dell'infortunato/a cade nella classe 18-34 anni), mostra una differenza nell'età del lavoratore che è compresa tra i 35 e i 49 anni, ciò sta ad indicare intensità e ritmi di lavoro diversi.

Tavola 3 - Infortuni sul lavoro in agricoltura per classi di età e sesso

Femmine	2002	2003	2004	Maschi	2002	2003	2004
	Classi di età				Classi di età		
fino a 17anni	48	23	40	Fino a 17	253	216	198
18 - 34 anni	2.975	2.693	2.480	18 - 34 anni	14.124	13.740	12.929
35 - 49 anni	6.786	6.489	6.221	35 - 49 anni	18.959	19.194	18.976
50 - 64 anni	7.582	7.128	7.049	50 - 64 anni	15.662	14.758	14.076
65 e oltre	722	743	739	65 e oltre	5.325	5.210	5.016
Non determinata	79	83	101	Non determinata	1.000	1.069	1.264
Totale	18.192	17.159	16.630	Totale	55.323	54.187	52.459

Fonte: Inail, ottobre 2005

Dei 69 mila infortuni sul lavoro avvenuti in agricoltura nel 2004 ne sono stati indennizzati¹³ dall'Inail, entro il mese di aprile dell'anno 2005, oltre 54 mila. Si osserva, nel quinquennio 2000-2004 (Tavola 4), lo stesso trend decrescente rilevato nelle denunce di infortunio; ma il dato più interessante è quello relativo ai casi mortali indennizzati che, dopo una prima fase in diminuzione, nell'ultimo biennio è in aumento per entrambi i sessi.

Tavola 4 - Infortuni sul lavoro avvenuti nel 2004 in agricoltura e indennizzati dall'Inail a tutto il 30 aprile 2005 per sesso, anno e tipo di conseguenza

Anni	Maschi				Totale	Femmine				Totale
	Tipo di conseguenza			Totale		Tipo di conseguenza			Totale	
	Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte			Inabilità temporanea	Inabilità permanente	Morte		
2000	47.579	3.285	144	51.008	17.387	1.260	14	18.661		
2001	44.978	2.750	144	47.872	16.140	996	8	17.144		
2002	40.907	2.960	149	44.016	14.352	1.033	7	15.392		
2003	40.111	3.011	109	43.231	13.605	983	8	14.596		
2004*	38.478	2.326	141	40.945	12.929	763	14	13.706		

Fonte: Inail, ottobre 2005

*I dati dell'ultimo anno sono da ritenersi provvisori a causa dei criteri di rilevazione e dei tempi tecnici di definizione dell'infortunio.

Questo calo può spiegarsi con l'aumento del numero degli addetti nel biennio 2003-2004 e, soprattutto, con il fenomeno delle regolarizzazioni del lavoro. In particolare, per le donne, tale evento può essere interpretato con l'attribuzione e lo svolgimento di lavori più pericolosi da parte delle donne.

¹³ Definiti dall'Ente come infortuni per i quali è prevista una prestazione in base alle conseguenze.

Si fa anche notare come il numero degli infortuni sul lavoro denunciati dalle aziende agricole nel 2004 e indennizzati dall'Istituto entro il mese di aprile 2005, per entrambi i sessi, vari sensibilmente tra le ripartizioni geografiche (come già rilevato per gli infortuni denunciati): in tutte le regioni dell'Italia del Centro-Nord il numero degli infortuni indennizzati risulta notevolmente più elevato rispetto a quello registrato nelle regioni dell'Italia meridionale ed insulare. Una delle principali cause di tale fenomeno è da ricercarsi nella diversa distribuzione territoriale dei mezzi meccanici di uso agricolo¹⁴.

Infatti, la dotazione delle aziende agricole del Nord-Est è di circa 273 trattrici per 100 aziende, si scende a 59 delle regioni dell'Italia meridionale, a 54 circa dell'Italia insulare. Rispetto alla media nazionale di circa 120 motocoltivatori per 100 aziende agricole, se ne registra una dotazione di circa 448 nelle regioni dell'Italia Nord-orientale, contro i 115 ed i 106 nelle regioni dell'Italia meridionale e dell'Italia insulare, rispettivamente.

Tutto ciò può essere interpretato nel senso di un più netto sfruttamento del lavoro femminile in una fase in cui, le donne, generalmente adibite ad attività meno pesanti che non gli uomini, hanno dovuto sobbarcarsi una quota delle mansioni tipiche dell'uomo e ne hanno pagato le conseguenze anche in termini di infortuni.

L'individuazione dei fattori di rischio mediante Esaw/3¹⁵

Allo scopo di individuare il legame intercorrente tra gli elementi che entrano in gioco nel fenomeno infortunistico del settore agricolo e ai fini dell'adozione di misure di prevenzione mirate ed efficaci, può risultare assai utile conoscere le dinamiche degli incidenti, con specifico riferimento alle forme di accadimento e alle tipologie di lesione che ne conseguono. A tal fine, è stato utilizzato ESAW/3, sistema europeo di codifica e registrazione delle modalità di accadimento degli infortuni dell'Inail.

L'obiettivo del progetto Esaw/3 è quello di raccogliere dati comparabili a livello europeo sugli infortuni sul lavoro e creare una base dati. La disponibilità di dati comparabili è indispensabile per monitorare le tendenze nel campo della salute e della sicurezza sul lavoro nell'Unione europea e per promuovere la prevenzione degli infortuni a livello comunitario e dei singoli Stati membri.

Il progetto mira a fornire dati su gruppi e settori ad alto rischio ed in seguito, indicatori sulle cause e sui costi socioeconomici degli infortuni sul lavoro, utilizzando una metodologia volta a fornire una descrizione dettagliata delle caratteristiche della vittima e della sua lesione, nonché un'analisi degli eventi che hanno portato all'infortunio.

Per la prima volta, con il presente lavoro, sono stati analizzati i dati Esaw/3 relativi ai casi di infortunio denunciati ed indennizzati delle lavoratrici in

¹⁴ Istat, 5° Censimento generale dell'agricoltura 2000. Roma 2002

¹⁵ European Statistics of Accidents at Work.

agricoltura nell'anno di riferimento 2004, con l'obiettivo di evidenziare le connessioni tra le variabili di cui il modello si avvale.

Il Sistema utilizza otto variabili: tipo di luogo, tipo di lavoro, attività fisica specifica (combinazione di 2 variabili: azione e agente materiale), deviazione (combinazione di 2 variabili: azione e agente materiale), contatto (combinazione di 2 variabili: azione e agente materiale).

Dunque, la prima grande novità di Esaw/3 consiste nel poter disporre di una variabile che evidenzi il luogo, lo scenario in cui l'infortunio si è verificato; si tratta del posto di lavoro, dei locali, dell'area in cui la vittima si trovava al momento dell'infortunio.

In agricoltura, per le donne riguardo gli infortuni avvenuti per tipo di luogo, detiene la percentuale maggiore, ovviamente, il luogo agricolo (di allevamento, coltura del suolo, coltura su albero arbusto, zona forestale, altro). Una percentuale bassissima si ha per il luogo pubblico che comprende ogni tipo di luogo pubblico aperto al transito o ad accesso limitato, nonché i mezzi di trasporto circolanti nella pubblica via.

La seconda variabile, il tipo di lavoro, rappresenta l'attività reale svolta dal lavoratore al momento dell'evento lesivo, indipendentemente dalla sua qualifica, dalla sua mansione, dal suo consueto lavoro effettivo giornaliero. In altre parole, si tratta della descrizione, a grandi linee, del tipo di attività svolta dalla vittima al momento dell'infortunio. Non riguarda la professione della vittima, né l'attività fisica specifica al momento dell'infortunio, bensì la descrizione del compito, lavoro, in termini generali, svolto dalla vittima nel periodo di tempo che termina al momento dell'infortunio. E' evidente che il disegno della dinamica degli infortuni sul lavoro, siano essi dovuti a motivi organizzativi, tecnologici o comportamentali, non può che partire dall'attività svolta dalla vittima.

In agricoltura, sempre per le donne, al primo posto, coerentemente con le risultanze del tipo di luogo, troviamo che il 76 per cento è dedito ad attività primarie (trattamento del terreno, coltura dei vegetali, allevamento, forestale, altro). Il residuo 24 per cento circa è, in larga misura, distribuito tra attività complementari di installazione, manutenzione, pulizia, ecc. (7,8 per cento) e tra produzione e magazzinaggio (5,9 per cento).

L'informazione sull'attività fisica specifica è identificata con l'azione che insieme al suo agente materiale fotografa il gesto preciso che il lavoratore stava compiendo quando è rimasto vittima del trauma. In termini assoluti, in agricoltura per le donne, sono le "manipolazioni di oggetti" che raccolgono le frequenze più elevate il 30 per cento dei casi, seguite dai "movimenti" (25,8 per cento) e dal "lavoro con utensili" (17 per cento).

Dalla correlazione tra l'attività fisica specifica e il suo agente materiale scaturisce che la frequenza più elevata è quella individuata dai "movimenti negli edifici e superfici a livello del suolo", ambiente di lavoro, seguita dall' "uso di utensili a mano". Ciò ci permette di descrivere lo strumento, l'utensile o l'oggetto utilizzato dalla vittima al momento dell'infortunio, anche se non è

implicato nell'infornio stesso. In presenza di più agenti materiali associati all'attività fisica specifica, ad essere registrato sarà l'agente materiale avente un legame più stretto con l'infornio.

Con la variabile deviazione si intende descrivere ciò che, all'improvviso, non ha funzionato nella successione degli eventi e che ha portato all'evento lesivo, rappresenta infatti la variabile su cui si punta per incidere sulla prevenzione.

In riferimento all'agricoltura, la metà degli infornii avviene per "caduta di persona" dovuta a "scivolamento o inciampamento", una categoria di cause che comprende anche le "cadute dall'alto". Si tratta di un raggruppamento che per il 91,8 per cento è costituito da inabilità temporanee.

In seconda posizione, troviamo le "perdite di controllo", siano esse di macchina, di utensile, di oggetto o di mezzo di trasporto: avere la distinta di questa importantissima categoria sarà cosa assai utile ma, a prima vista, appare importante poter dire che alla base dell'infornio c'è stata una "perdita di controllo" una categoria che, forse, con una dimestichezza maggiore con il proprio lavoro (leggi "formazione") potrebbe indubbiamente essere ridimensionata anche se, in essa, uno spazio non esiguo è da attribuire proprio alla eccessiva sicurezza di comportamento.

In tale raggruppamento, il 96,2 per cento circa dei casi si chiude con un indennizzo per inabilità temporanea, un dato davvero elevato quest'ultimo che è legato alle "perdite di controllo di mezzi di trasporto e di macchine agricole" (in primis trattori); mentre le morti rappresentano il 2,29 per mille.

Al terzo posto troviamo i "movimenti del corpo" che portano ad una lesione interna o esterna (una ferita, una contusione ma anche uno strappo). Dal movimento del proprio corpo, che può essere volontario o involontario, senza uno sforzo fisico particolare ne consegue che la vittima è soggetta a una lesione corporale generalmente esterna o interna.

Il contatto riproduce la combinazione di due variabili che descrivono l'azione rappresentata dall'impatto lesivo e l'agente materiale, l'oggetto con cui la vittima ha impattato. Questa variabile fa riferimento allo strumento, utensile od oggetto con cui la vittima è venuta in contatto o la modalità della lesione psicologica. In presenza di più agenti materiali associati all'infornio, ad essere registrato sarà quello collegato alla lesione più grave.

In agricoltura per le donne va evidenziata la prevalenza tra i contatti lesivi delle "cadute, urti e similari" il 55,7 per cento dei casi, negli ambienti di lavoro (tipo di luogo); all'interno delle quali si apprezzano, con un totale del 10,6 per cento, gli "urti da parte di oggetti in movimento" e, soprattutto con il 45,1 per cento gli "schiacciamenti" che vedono la vittima in movimento impattare contro un agente materiale immobile. Seguono i "contatti lesivi con agenti contundenti" (24,4 per cento), cioè la vittima si è procurata la lesione attraverso un oggetto tagliente, aguzzo, duro o abrasivo.

Se cerchiamo le associazioni contatto per suo agente materiale di infornii più frequenti nei due campi troviamo, in agricoltura sempre per le lavoratrici, i

“contatti con materiali di vario genere”, i “contatti con utensili”, e gli “urti da parte di materiali vari in movimento”, coerentemente con ciò che si era detto a proposito della variabile attività fisica specifica e suo agente materiale.

La distribuzione degli infortuni per solo agente materiale del contatto mette in evidenza che al primo posto si trovano le “superfici in piano” con il 56,9 per cento. Tale percentuale riflette la tendenza registrata con i contatti lesivi delle “cadute in piano”.

Al secondo posto vi sono gli “organismi viventi, esseri umani compresi” (11,34 per cento), al terzo posto i “materiali vari e gli oggetti” (8,96 per cento).

Infine, si è passati ad analizzare la natura della lesione nonché la sede della stessa, al fine di dare un quadro completo della dinamica infortunistica.

Si definisce lesione il danno subito da organi e tessuti durante un processo morboso, oppure il danno, lesione traumatica, inferto al corpo da una forza esterna. Le lesioni traumatiche si distinguono in grandi traumatismi (gravi ferite in seguito a caduta, schiacciamento, esplosione, incidente stradale) e lesioni da corpi contundenti (escoriazioni, ecchimosi, ferite lacero-contuse, fratture, rottura di visceri).

Nella gestione Inail esse sono raggruppate in 9 classi: ferita, contusione, lussazione, frattura, perdita anatomica, lesione da agenti infettivi, lesione da altri agenti¹⁶, corpi estranei, lesioni da sforzo¹⁷.

La sede è la parte del corpo in cui è localizzata la lesione. L’Inail classifica la sede della lesione in 65 categorie, che possono essere raggruppate in 20 sottoclassi: cranio, occhi, faccia, collo, cingolo toracico, parete toracica, organi interni, colonna vertebrale, braccia, gomito, polso, mano, cingolo pelvico, coscia, ginocchio, gamba, caviglia, piede, alluce, altre dita.

La correlazione delle variabili sede e natura della lesione rappresenta il dove e il come la vittima si è lesionata. In agricoltura le lavoratrici, la natura delle lesioni che raccolgono il maggior numero dei casi 53,5 per cento sono le ferite e le contusioni mentre la parte anatomica più colpita sono le mani. Seguono le fratture e i danni ai legamenti.

¹⁶ Calore, elettricità, sostanze chimiche, ecc.

¹⁷ Ernie, lesioni vascolari, lacerazioni muscolari e tendinee, eccetera

Le malattie professionali

L'assicurazione Inail copre le malattie professionali dovute all'azione nociva, lenta e protratta nel tempo, di un lavoro o di materiali o di fattori negativi presenti nell'ambiente in cui si svolge l'attività lavorativa.

In particolare le malattie professionali assicurate in agricoltura sono 27, elencate in apposita lista e definite come "tabellate". Ogni forma morbosa che possa ritenersi conseguenza di attività lavorativa può essere denunciata all'Ente anche se non è compresa fra le malattie tabellate; in questo caso il lavoratore dovrà dimostrare, attraverso documentazione, il nesso causale tra l'attività lavorativa e la malattia.

Il Decreto legislativo n. 38 del 23.2.2000 ribadisce l'obbligo per ogni medico di denunciare all'Asl, all'Istituto ed alla Direzione provinciale del lavoro le malattie che possono aver avuto la loro causa in un'attività lavorativa potenzialmente nociva, indicandone l'anamnesi lavorativa, i rischi e le sostanze cui il lavoratore sia (o sia stato) esposto.

Analizzando la tavola 5 delle malattie professionali, per le donne, manifestatesi nel periodo 2000-2004 nella gestione Agricoltura, si nota nel complesso un andamento crescente, anche se nell'ultimo anno si osserva una leggera contrazione.

Tavola 5 - Malattie professionali in agricoltura denunciate all'Inail per tipo di malattia e anno - Femmine

TIPO DI MALATTIA	2000	2001	2002	2003	2004
MALATTIE TABELLATE	65	41	33	34	24
<i>di cui:</i>					
- ipoacusia e sordità	6	-	5	3	5
- asma bronchiale	32	18	11	19	13
- alveoliti allergiche	17	10	11	6	4
MALATTIE NON TABELLATE	140	188	226	306	291
<i>di cui:</i>					
- ipoacusia	14	11	9	8	3
- tendinite	15	33	35	71	76
- sindrome del tunnel carpale	17	18	27	49	50
- bronchite cronica	5	7	3	2	11
- artrosi	12	15	17	10	22
INDETERMINATA	1	8	19	23	30
IN COMPLESSO	206	237	278	363	345

Fonte: Inail, Rapporto annuale 2004

Le malattie tabellate tendono a decrescere, mentre le malattie non tabellate dopo quattro anni in crescita, nell'ultimo si riscontra un cambio di tendenza. Per quanto riguarda i casi indeterminati, non stupisca la significativa quota registrata negli ultimi anni, ciò è dovuto al fatto che il fenomeno tecnopatico è caratterizzato da lunghi tempi per l'accertamento e la corretta codificazione delle denunce pervenute ed è quindi del tutto fisiologica la particolare incidenza dei suddetti casi nei valori osservati per il 2004 pari al 8,7 per cento.

Per un'analisi sintetica della tipologia di malattia professionale che più frequentemente colpisce le lavoratrici, è sufficiente restringere il campo di osservazione ad una decina di tecnopatie, che rappresentano da sole oltre il 50 per cento dei casi. Tra le malattie tabellate è sempre l'asma bronchiale ad occupare il primo posto anche se la sua incidenza è costantemente in flessione dal 2000, al secondo posto troviamo l'ipoacusia e sordità e l'alveolite allergica.

Tra le malattie non tabellate la tendinite è al vertice della graduatoria per numero dei casi, al secondo posto c'è la sindrome del tunnel carpale seguita dall'artrosi e dalla bronchite cronica, mentre la ipoacusia è diminuita sensibilmente nel quinquennio.

Conclusioni

Dallo studio condotto, appare evidente che il mondo agricolo femminile è oggi in rapida trasformazione, con molte variabili coinvolte di natura demografica, sociale e tecnologica da esaminare e sulle quali perciò ogni previsione, seppur fondata, deve essere formulata con un notevole margine di incertezza.

Dall'analisi è emerso che gli infortuni sono correlati positivamente con l'età, infatti le lavoratrici anziane, nonostante l'esperienza acquisita negli anni, sono le più soggette alla perdita di controllo, che è all'origine della maggior parte degli infortuni. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione agricola è una causa aggiuntiva nella crescita dei sinistri.

L'ambiente di lavoro è il secondo fattore di rischio connesso al fenomeno infortunistico. Il 78 per cento circa delle lavoratrici valuta insicuro il luogo dove svolgono la loro attività; per oltre la metà di esse, le tutele sociali e previdenziali sono insufficienti; l'instabilità occupazionale, il basso reddito, la mancata valorizzazione delle competenze professionali vengono avvertite come emergenza sociale e sono motivo di evasione contributiva.

Un ulteriore fattore di rischio infortunistico è legato all'evoluzione tecnologica che ha investito il settore agricolo a livello territoriale. Ne consegue che, se da una parte le nuove tecnologie applicate alle macchine agricole e il loro utilizzo fanno dell'agricoltura un settore all'avanguardia, dall'altra rendono il lavoro nei campi maggiormente a rischio laddove esiste una massiccia presenza di mezzi meccanici.

Nel *fattore sociale* è da ricercare lo spostamento culturale da lavoro tradizionale nei campi, ormai svolto da eserciti di immigrate, ad imprenditoria diffusa, soprattutto con la nascita di marchi Doc e prodotti tipici locali.

Concludendo, appare quindi importante un'attività di prevenzione che sia rivolta alle lavoratrici di età avanzata, attraverso la formazione e l'organizzazione del lavoro; tesa a gestire meglio le macchine e le attrezzature agricole; a controllare la movimentazione degli oggetti per diminuire urti e colpi ed evitare le cadute.

Pianificazione dunque, dell'organizzazione del lavoro, dell'ergonomia, della sistemazione e predisposizione dei luoghi di lavoro, della valorizzazione delle competenze e della formazione professionale.

In base a quanto detto finora, si sarebbe dovuta effettuare una ulteriore analisi comparativa con il mondo agricolo maschile, evidenziando, magari, sia le correlazioni sia le eventuali divergenze di comportamento. Dal momento che, seppur di interesse per la portata dell'indagine, avrebbe esulato dagli intenti del presente convegno si è deciso che tale approfondimento sarà oggetto di un futuro articolo.

BIBLIOGRAFIA

Inail, *Banca dati*.

Inail, *Rapporto Annuale 2004*. Roma, 2005.

Commissione europea, Direzione generale, *Le donne e lo sviluppo rurale. Per garantire un futuro all'Europa rurale*. Lussemburgo, 2000.

Commissione europea, *Statistiche europee degli infortuni sul lavoro (Esaw). Metodologia*. Lussemburgo, 2001.

G. Alvaro, *Le statistiche degli infortuni e delle malattie professionali in agricoltura*. Rivista degli infortuni e delle malattie professionali, 1997.

Inea, *L'agricoltura italiana conta*. Roma, 2005.

Inea, *Rapporto 2005 sullo stato dell'agricoltura italiana*. Roma, 2005.

Istat, *5° Censimento generale dell'agricoltura 2000*. Roma.

Relazione tra genere e povertà: dalla famiglia al mercato del lavoro

R. Quagliariello* e A. Hamdy**

quagliariello@iamb.it - hamdy@iamb.it

Abstract: *In recent years, thinking about the nature and causes of poverty and about the characteristics and behaviour of the poor has become increasingly sophisticated. There has been a shift away from a narrow understanding of poverty as measured by income and consumption to seeing poverty as one aspect of wider concepts such as wellbeing or deprivation.*

From a gender perspective, this opens up the possibility of highlighting the gender-specific dimensions of deprivation.

The household is a key site of gender discrimination and subordination and is, thus, an important focus for examining gender and poverty issues. Nowadays, it is evident that men and women experience poverty differently, such that women's poverty status can't be read off that of the household. What is less clear is the relationship between household-level poverty and female wellbeing; in other words, does gender discrimination intensify or diminish with poverty?

This requires good gender-disaggregated data and not to rely on comparison between male and female leadership in order to examine gender and poverty question. This lack of disaggregated data renders any comprehensive empirical assessment of poverty by gender impossible.

There is a need for careful consideration of the appropriate mix of methods, gender sensitive indicators and institutional settings for developing a gender-disaggregated database on poverty, making the best use of existing database.

In most developing countries, a range of development interventions was undertaken in agricultural development schemes, labour market approaches and credit and employment programmes aiming broadly at poverty reduction. However, such interventions and approaches have limited impacts on women because they have failed to take into account gender dimensions and its important bearing on poverty analysis.

Gender and poverty linkages focusing on household and labour market dimensions are the key points discussed in this paper.

* Responsabile relazioni esterne, Ciheam

** Direttore della ricerca, Ciheam

Introduzione

Negli ultimi anni, il dibattito sulla povertà si è ampliato superando l'approccio economicistico incentrato sui redditi e sul consumo per inglobare il concetto di privazione, di cui la povertà in termini di reddito è solo uno degli aspetti.

Le principali cause della povertà sono notoriamente da collegare a difficoltà di accesso: difficoltà di accesso all'istruzione ed alla salute, alle risorse produttive (la terra, il credito, i mercati, l'informazione e le telecomunicazioni) ed alle istituzioni (mercati, reti sociali, eccetera). Manca, tuttavia, ancora un'analisi completa sui vari aspetti e sui legami causali tra i fattori che impediscono tale accesso, sulle risorse inadeguate e sull'assenza di diritti acquisiti nelle varie situazioni e per determinati gruppi sociali.

La povertà può essere meglio intesa in termini di privazione delle capacità di base e non semplicemente di basso reddito, e questo perché molte delle privazioni alle quali si è esposti sono intrinsecamente importanti (diversamente dal basso reddito che è strumentalmente importante). In altre parole, la povertà nella sua definizione più semplice, è intesa come privazione dei fabbisogni di base. L'accesso all'acqua ne è un esempio. L'analisi delle relazioni di genere possono aiutare a chiarire le molteplici connessioni tra povertà, condizione delle donne e accesso all'acqua.

I collegamenti indiretti tra acqua e povertà sono quelli relativi all'accesso all'acqua. Esistono collegamenti diretti e indiretti tra mancato accesso all'acqua e povertà. Sono diretti i collegamenti associati al controllo sull'acqua. Possedere il controllo sulla risorsa idrica significa avere la possibilità di irrigare, investire nella trasformazione agricola e industriale e beneficiare dell'incremento di valore della terra.

Un individuo che può disporre di adeguate quantità di acqua pulita, per esempio, non è esposto alle malattie trasmissibili per via idrica, ed è quindi in condizioni di frequentare regolarmente la scuola e svolgere un lavoro.

In tutti i paesi, ed in particolare in quelli in via di sviluppo non industrializzati, condizioni sociali divergenti tra uomini e donne corrispondono a differenze nell'uso dell'acqua, nei diritti sull'acqua e nell'accesso ad essa (Meinzen-Dick e Bakker 1999, Zwarteven e Meinzen-Dick 2001, Crow e Sultana 2002). In molte società, la cura della famiglia, le mansioni domestiche (generalmente svolte da mogli e giovani donne) e altre mansioni non retribuite non sono considerate un "vero" lavoro (Suda, 1996). Soprattutto nei paesi in via di sviluppo, sono gli uomini ad esercitare il controllo sulla terra, sulla finanza, sull'industria e sul governo, e sono quindi loro ad avere il controllo dell'accesso all'acqua (Crow e Sultana 2002). I diritti sull'acqua, legali o formali (i diritti per il controllo dell'acqua) sono abitualmente appannaggio degli uomini sia nel loro ruolo di agricoltori che di capo-famiglia. La divisione del lavoro, del mercato e del ruolo in famiglia in base al sesso non è che una delle espressioni della relazione tra genere e povertà.

La misura o la valutazione della povertà e della privazione richiedono un approccio più pluralistico che, in una prospettiva di genere, farebbe emergere la specificità di genere della privazione.

Specificità di genere: disparità per le donne e povertà

Disparità tra uomini e donne si riscontrano in ambito politico, economico, culturale e familiare ed emergono degli aspetti che legano fortemente tali disparità alla povertà:

- la persistente e significativa differenza retributiva, la predominanza di donne tra i lavoratori meno pagati e quelli che vivono in condizioni di povertà, la scarsa presenza di donne tra datori di lavoro e proprietari (compresi i proprietari di terreni agricoli), e lo scarso numero di donne a livello dirigenziale nel mondo imprenditoriale e nel settore pubblico;
- la presentazione continua di un'immagine della donna poco rispettosa della sua dignità che traspare nei prodotti culturali, commerciali ed educativi;
- la scarsa rappresentatività delle donne in seno a istituzioni locali, governative o nel sistema giudiziario;
- l'ineguale ed iniqua ripartizione del carico di lavoro legato all'assistenza degli altri componenti del nucleo familiare e lo scarso coinvolgimento maschile nelle mansioni domestiche.

Questi sono alcuni dei principali fattori all'origine delle disparità di genere nella società ed essi vanno visti associati ai fattori legati alla natura e alle cause della povertà per poter analizzare l'incidenza, la gravità e la distribuzione della povertà nel tempo e nello spazio. E' da essi che bisogna partire per individuare le strategie più adatte per giungere ad una sussistenza sostenibile e ad una maggiore sicurezza per i poveri.

Aspetti di specificità di genere nelle recenti tendenze della povertà

La famiglia

La famiglia è il luogo chiave della discriminazione di genere e, quindi, un importante fattore sul quale concentrare l'analisi degli aspetti di genere e di povertà. Tuttavia, molti dei dati sulla povertà in ambito familiare sottintendono un'equa distribuzione delle risorse della stessa mascherando, in tal modo, l'entità e la gravità della povertà, specie tra le donne. La disparità nell'assegnazione delle risorse all'interno del nucleo familiare è un fenomeno ormai abbastanza riconosciuto. E' altrettanto accertato che il benessere individuale dei membri della famiglia non può prescindere dalla situazione generale dell'intero nucleo familiare. A tal riguardo, la letteratura sulle relazioni tra genere e nucleo familiare può dare un valido contributo all'analisi di genere e della povertà e ai tipi di interventi ritenuti più appropriati ed efficaci nella lotta alla povertà.

Si tende sempre più a privilegiare un approccio di valutazione della povertà che coinvolga nel dibattito le reti di sostegno sociale e i problemi di violenza domestica. Eppure, i nuovi approcci alla povertà hanno dei limiti. I dibattiti sulla povertà e la sussistenza sostenibile, ad esempio, tendono a minimizzare l'impatto potenzialmente negativo che molte delle strategie proposte hanno sulle donne e sulle ragazze. I metodi partecipativi per la valutazione della povertà, attualmente di moda, a volte minimizzano la differenza privilegiando alcune comunità e trascurando gli interessi specifici di genere. Occorre approfondire gli approcci partecipativi sensibili alla specificità di genere così come il monitoraggio della povertà a livello di progetti in una prospettiva di genere.

Numerosi interventi di sviluppo mirati a ridurre la povertà, quali i piani di nuovi insediamenti e progetti di sviluppo agricolo, non hanno prodotto l'impatto auspicato sulle donne perché hanno trascurato le dinamiche all'interno delle famiglie oppure hanno puntato solo sull'uomo capo-famiglia.

Da studi più recenti è emerso che anche interventi mirati a contrastare la povertà delle donne, ad esempio programmi in materia creditizia o di impiego, o provvedimenti sui redditi o altre forme di incentivi economici, non hanno necessariamente prodotto benefici netti a favore delle donne, proprio in virtù delle dinamiche di controllo e riallocazione delle risorse in atto all'interno dei nuclei familiari (Goetz e Gupta, 1994; Anker, 1993).

In mancanza di validi dati disaggregati in base al genere, si è affrontata la questione del genere e della povertà basandosi sul confronto uomo-donna rispetto al ruolo di capofamiglia. Si dispone ormai di numerosi dati sui livelli relativi di reddito, sulla struttura del nucleo familiare e sulla distribuzione del lavoro all'interno della famiglia a seconda che il capo famiglia sia un uomo o una donna. Sembra esserci un legame tra la presenza di un capo-famiglia donna

e la povertà, ma non risulta assolutamente una relazione diretta e sono numerose le difficoltà nell'affrontare la questione in termini concettuali (Baden and Milward, 1997).

A livello aggregato (per paese, per regione, eccetera), indicatori composti quale l'indice di sviluppo umano corretto per la disuguaglianza di genere (Undp, 1994) e singoli indicatori riferiti al benessere delle donne (il grado di istruzione, il tasso di alfabetizzazione, la speranza di vita, ecc.) non evidenziano una forte correlazione con interventi globali per lo sviluppo economico ed il benessere umano. La relazione tra discriminazione di genere e processi di povertà merita un più dettagliato lavoro di indagine e di analisi.

In termini operativi, occorre tener conto dei vari metodi disponibili, degli indicatori di specificità di genere e dello scenario istituzionale al fine di creare una banca dati sulla povertà basata su dati disaggregati in base al sesso e attingendo il più possibile ai dati esistenti. Una strategia consigliata, ad esempio, consiste nella raccolta di dati ed informazioni per genere circa la distribuzione del lavoro, delle risorse e dei capitali all'interno della famiglia, dando priorità agli indicatori chiave che utilizzano indagini approfondite di campioni su piccola scala e metodi partecipativi.

L'analisi dei processi all'interno della famiglia solleva due quesiti sul genere e sulla povertà. Primo: Esistono differenze tra uomo e donna nella percezione della povertà a livello del nucleo familiare? Secondo: In che modo la povertà del nucleo familiare influisce sulla distribuzione dei ruoli, delle responsabilità o altro all'interno dello stesso? Esiste, ad esempio, una tendenziale correlazione tra aumento della discriminazione di genere e aumento dello stato di povertà della famiglia? La bibliografia di cui disponiamo offre un'ampia panoramica delle diverse realtà regionali e nazionali ed evidenzia la diversa esperienza della povertà da parte dell'uomo e della donna, tuttavia occorre ulteriormente indagare sull'eventuale correlazione tra discriminazione di genere e livello di povertà (Chen, 1986; Chatterjel, 1990 e Whitehead, 1993). E', infatti, provata l'esistenza di un certo legame tra lo status della donna come capo famiglia e la povertà, sebbene non si tratti di una relazione diretta e sussistano notevoli difficoltà metodologiche e concettuali sull'argomento (Baden e Milward, 1997). Vale la pena sottolineare che la subordinazione di genere non nasce dalla povertà in sé ma, mancando l'elemento riferito al genere nei programmi sulla povertà, si preclude la possibilità di condurre un'analisi di genere che indaghi in modo approfondito sulle cause e le manifestazioni di disuguaglianze di genere non solo tra i poveri ma nella società nel suo insieme (Jackson, 1994).

D'altra parte, combinare i problemi di genere con quelli di povertà potrebbe non giovare alla lotta alla povertà, in quanto rischierebbe di creare una confusione di obiettivi poiché *“non tutte le donne sono povere e non tutti i poveri sono donne”* (Kabeer, 1949).

La famiglia e relative aree di differenziazione correlate al genere

All'interno della famiglia si ritrovano diverse, seppur distinte, aree di differenziazione correlate al genere, ossia:

- l'accesso alle risorse produttive;
- il controllo sul lavoro familiare;
- l'ineguaglianza e la rigidità nella divisione del lavoro, soprattutto rispetto alle responsabilità riproduttive;
- la disparità nel consumo;
- le differenze di genere nella responsabilità per le spese familiari.

I suddetti fattori interagiscono con le condizioni di integrazione di genere per l'accesso ai mercati ed alle istituzioni pubbliche, e queste ultime potrebbero positivamente contribuire a migliorare le questioni di genere all'interno della famiglia. Inoltre, le convenzioni socio-culturali ed ideologiche su quelli che sono considerati i ruoli ed i comportamenti appropriati per le donne e per gli uomini, restringono per le prime la possibilità di svolgere un'attività indipendente limitandone la mobilità.

L'accesso alle risorse produttive (la terra, il capitale) da parte delle donne è tendenzialmente di tipo indiretto e dipende dal tipo di relazione che esse hanno con gli uomini (parente o marito). Il riconoscimento di diritti indipendenti di proprietà delle donne è spesso fortemente condizionato in termini legali (proprietà, eredità) e ancor più a livello di applicazione delle leggi, nella distribuzione delle risorse (ad esempio, i comitati di assegnazione delle terre a livello di villaggio). Inoltre, sia il mercato che le istituzioni (banche, agenzie di consulenza, eccetera) manifestano in modo esplicito o implicito delle riserve di genere, richiedendo l'autorizzazione dei mariti nella concessione dei prestiti, o non tenendo conto delle specifiche esigenze delle donne imprenditrici.

In realtà, l'insieme di questi fattori si traduce in una minore capacità delle donne di produrre in modo indipendente dagli uomini, rimanendo pertanto dipendenti da questi ultimi in termini di accesso alle risorse produttive. Inoltre, i pregiudizi di genere nell'investimento delle risorse umane (spese per l'accesso all'istruzione ed alla formazione), rappresentano un altro fattore di rilievo che limita la produttività delle donne e la loro capacità di produrre reddito a lungo termine.

Il controllo del lavoro è un altro importante vincolo ad una autonoma attività produttiva delle donne. Non solo alle donne non è permesso esercitare un controllo sul proprio lavoro ma è anche negato loro l'accesso al lavoro di altri membri della famiglia, in particolare a quello degli uomini. Spesso gli uomini hanno diritti non-reciproci sul lavoro delle donne, anche se si tratta di un aspetto alquanto controverso (Kabeer 1992; Jones 1983). I limiti al lavoro sono forse il principale fattore che condiziona la produttività delle donne in agricoltura nell'Africa sub-sahariana. La rigidità nella divisione del lavoro per sesso è un altro fattore che vede le donne confinate in mansioni che ne limitano il controllo

sui processi di produzione (in particolare nell'Asia meridionale) sminuendo così il loro contributo. Tale rigidità fa ricadere sulle donne il peso maggiore del lavoro domestico e di cura all'interno del nucleo familiare (Kabeer 1992).

A questi elementi sono riconducibili le principali cause della povertà che costituiscono, al tempo stesso, dei vincoli al tentativo di combatterla. Pur di fronte a tali condizioni dominanti di iniquità, emerge da numerosi contesti che le donne, rispetto agli uomini, danno un contributo notevole alle spese domestiche e spendono una buona parte del proprio reddito a favore della famiglia piuttosto che per i propri bisogni personali, anche in situazioni di relativa povertà (Bruce, 1988).

Genere, mercati del lavoro e povertà

L'approccio alla povertà attraverso il mercato del lavoro fa emergere la centralità del lavoro ed il potere che esso assume come principale capitale spendibile da parte dei poveri e, conseguente, l'importanza delle condizioni del mercato del lavoro in un contesto di povertà. Tale approccio alla povertà è incentrato sul singolo lavoratore e non sul nucleo familiare, pertanto permette di superare molti dei problemi legati alla mancata considerazione della dimensione di genere che hanno caratterizzato gli studi sulle famiglie nell'analisi della povertà (Anker, 1993).

Tuttavia, le categorie convenzionali del mercato del lavoro tendono a essere insensibili alla specificità di genere e sono poco efficaci nell'individuare i soggetti poveri. Servono indicatori alternativi e metodi basati su dati disaggregati. In una prospettiva di genere, l'aspetto del controllo sui tempi di lavoro, sui mezzi di produzione e sul reddito è fondamentale e richiede ulteriori riflessioni.

Secondo quanto riportato da Rodgers (1989), la differenziazione del mercato del lavoro e le disuguaglianze sono fattori decisivi della povertà. La differenziazione e le disuguaglianze tra uomini e donne nel mercato del lavoro si manifestano in diverse forme. L'accesso differenziato al posto di lavoro, la segregazione professionale e i differenziali salariali e di condizioni, sono i tre elementi chiave alla base della discriminazione di genere che ci porteranno a ricercare una risposta al seguente quesito: perché le donne sono più vulnerabili degli uomini alla povertà?

Innanzitutto, la differenziazione di genere nei mercati del lavoro non è semplicemente una questione di preferenza tra uomini e donne, né di pregiudizio da parte del datore di lavoro che interferisce con l'ottimale funzionamento del mercato del lavoro. Esistono vincoli istituzionali e fattori ideologici che escludono le donne o limitano le loro possibilità di impiego. I datori di lavoro sono tendenzialmente riluttanti ad assumere personale femminile in quanto attribuiscono loro un più elevato tasso di assenteismo, un

maggior ricambio, e minor valore come capitale umano a fronte di costi più elevati o, più in particolare, perché, come avviene in molti paesi, alcuni tipi di lavori, anche a livello legislativo sono ritenuti inappropriati per le donne.

La femminilizzazione del lavoro osservata negli anni ottanta si è accompagnata ad un incremento di partecipazione della forza lavoro femminile, a forme di lavoro informale e, implicitamente, ad un aumento della povertà e della vulnerabilità alla povertà sia delle donne che degli uomini che lavorano. Le donne sono considerate particolarmente vulnerabili nel mercato del lavoro proprio in relazione ai settori in cui esse sono coinvolte, al loro status sociale e alla loro condizione di lavoratrici. Tuttavia, sono relativamente scarse le evidenze disponibili in quanto mancano, in molti paesi, serie di dati temporali. Comunque, la disoccupazione e la sottoccupazione risultano essere superiori per le donne rispetto agli uomini nei paesi in via di sviluppo.

In genere, un'elevata proporzione del lavoro femminile nei paesi in via di sviluppo è tendenzialmente concentrata nel settore informale e nel lavoro salariato saltuario, stagionale o non protetto e le donne, rispetto agli uomini, hanno meno possibilità di vedersi garantire contratti adeguati (Baden *et al.*, 1994). Inoltre, nel settore formale, il mancato accesso al capitale ed ai mercati crea uno sbarramento all'ingresso delle donne le quali, quindi, finiscono con l'essere coinvolte in attività a basso investimento ed elevato indice di rotazione, ad esempio, piccolo commercio o prestazioni personali (Rodgers, 1989).

A riguardo dei differenziali salariali, gli studi condotti da Anker e Hein, 1986, Brisdall e Sabot, 1991, Psacharopoulos e Trannatos, 1991, hanno confermato che le donne, sia dei paesi in via di sviluppo che in quelli economicamente più avanzati, in media guadagnano meno degli uomini, a parità di altre variabili quali le ore lavorate, il grado di istruzione e di esperienza. Gli autori aggiungono che anche a parità di capitale umano, rimane un differenziale salariale inspiegabile che potrebbe, quindi, essere attribuito ad una discriminazione di genere.

Riteniamo che la differenziazione tra uomini e donne sia riconducibile ad una relativa mancanza di istruzione, di formazione e di esperienza da parte delle donne. La mancanza di istruzione o formazione è importante, non solo per la sua correlazione con la produttività e il salario del lavoratore, ma perché essa è utilizzata dai datori di lavoro come strumento di screening per escludere le donne dal mondo del lavoro.

Si ritiene, pertanto, che l'investimento sull'istruzione e la formazione delle donne sia la politica migliore per affrontare il problema della differenziazione di genere nel mercato del lavoro e nei redditi in particolare. Tuttavia, esse non bastano per far fronte alla segregazione e discriminazione professionale nel mercato del lavoro. Occorrono politiche che permettano ad un gran numero di donne di entrarvi con un proprio peso creando, così, nuove forme di differenziazione di genere in senso positivo.

Genere, donne capofamiglia, mercati del lavoro e povertà: considerazioni finali

Da quanto finora discusso, possiamo trarre alcune conclusioni:

- L'allargamento del dibattito sulla povertà ha coinvolto le relazioni tra povertà e potere. Tali dibattiti seguono percorsi paralleli nella letteratura sul genere e sullo sviluppo: la mancanza di rappresentatività e di parola da parte delle donne è considerato un fattore chiave all'origine del perpetuarsi di ineguaglianze e di discriminazioni di genere; il conferimento di responsabilità alle donne è considerata una strada possibile per risolvere le disparità di genere.
- Le famiglie il cui capofamiglia è una donna sono più povere, a causa di un più elevato rapporto di dipendenza e di guadagni medi inferiori rispetto al principale percettore di reddito, di una minore disponibilità di capitale, di un minore accesso ad impieghi più remunerativi ed alle risorse produttive ed anche perché le donne dedicano un gran numero di ore al lavoro domestico.
- Agli effetti legati alla discriminazione di genere in sé, si aggiungono quelli inerenti alla funzione di capofamiglia delle donne che contribuiscono ad accrescere la loro vulnerabilità alla povertà. Ci si riferisce, in particolare, ai vincoli di tempo e di mobilità per la donna capofamiglia, in quanto oltre a conciliare il ruolo produttivo e riproduttivo e fare i conti con la discriminazione di accesso al lavoro e ai sussidi sociali, la donna deve svolgere quei ruoli che le competono direttamente per appartenenza al genere e che sono legati ai pregiudizi della società nei confronti della donna capofamiglia.

Si ritengono necessarie analisi sull'evoluzione della segregazione del mercato del lavoro in base al sesso, e indagini sulla relazione tra lo status di donne capofamiglia e condizioni di povertà per cercare di invertire tali tendenze ed indagare quali condizioni possano favorire l'accesso delle donne alle occupazioni non tradizionali.

E' da sottolineare che risulta alquanto complesso e difficile misurare e valutare le molteplici dimensioni della disuguaglianza di genere; il vero ostacolo è la mancanza di dati differenziati per genere e di analisi di molteplici ed importanti aspetti sull'uguaglianza di genere.

L'ineguaglianza è legata a vari fattori e si manifesta in diversi modi nella società. Occorrono risposte complesse e articolate che tocchino i vari elementi dei sistemi e delle strutture di interazione economica, politica, culturale e umana della società.

Per una più approfondita comprensione della questione del genere e della povertà e per attuare politiche e strategie orientate alla lotta contro la povertà, occorre concentrare gli sforzi su un quadro sociale impostato alla parità di genere e che punta a quattro obiettivi di qualità:

- Ridistribuzione - raggiungimento dell'uguaglianza economica.

- Rappresentatività - raggiungimento dell'uguaglianza politica.
- Rispetto - raggiungimento dell'uguaglianza affettiva.
- Riconoscimento - raggiungimento dell'uguaglianza culturale.

I suddetti obiettivi possono essere affrontati singolarmente ma possono anche essere interconnessi tra loro, modellando e permeando l'approccio ad altri obiettivi. Essi sono anche in grado di fornire un valido quadro strategico che può rivelarsi utile per individuare ed inquadrare la visione di una società dove sia presente la parità tra uomini e donne.

Esaminando ognuno di questi obiettivi, si stabiliscono i collegamenti con quelli del anzidetto quadro strategico, si fissano i punti delle disparità tra uomini e donne nell'area, si stabilisce una coerenza tra obiettivi ed impegni presi e, infine, si definiscono gli elementi chiave creando, così, le condizioni per una efficace e tranquilla realizzazione dei piani, delle politiche e delle strategie di lotta alla povertà.

Si richiede un'attenta considerazione per un'appropriata combinazione dei metodi, degli indicatori sensibili alla specificità di genere, e di un contesto istituzionale che permetta di ottenere dati sulla povertà disaggregati in base al sesso, utilizzando al meglio quelli esistenti. Una possibile strategia potrebbe consistere nell'investire sulla raccolta di dati disaggregati in base al sesso riferiti alla distribuzione delle risorse e delle disponibilità di lavoro all'interno del nucleo familiare in un quadro di indagini più ampie. Si tratterebbe indubbiamente di un'operazione costosa che va in direzione opposta alla tendenza generale che vuole abbandonare indagini onerose, su grande scala e con approccio top-down, per dare priorità ad indicatori-chiave, usando indagini a campione, approfonditi, su piccola scala e su metodi partecipativi. Un altro approccio potrebbe essere il monitoraggio della povertà a livello di progetto da parte di Ong con metodologie che tengano conto degli aspetti di genere (Greely *et al*, 1992).

BIBLIOGRAFIA

Anker, R. and Hein, C. (eds), *Sex Inequalities in Urban Employment in the Third World*. Hampshire: Macmillan, 1986.

Anker, R., *Labour market policies, vulnerable groups and poverty*. Paper presented at the International Institute for Labour Studies Symposium: Poverty: New Approaches to Analysis and Policy: A Symposium. Geneva, 22-24 November, 1993.

Baden, S. and Milward, K., *Gender inequality and poverty: trends linkage, Analysis and Policy Implications*. Bridge-development-gender report No-30, 1997.

Baden, S., Goetz, A.M., Green, C. and Guhathakurta, 1994b, *Background paper on gender issues in Bangladesh*, Bridge paper commissioned by Overseas Development Administration, British High Commission, Dhaka, Brighton: Ids.

Baden, S., Green, C., Otoo-Oyortey, N. and Peasgood, T., 1994a, *Background paper on gender issues in Ghana*, Bridge paper commissioned by the Overseas Development Administration, West and North Africa Development Division. Brighton: Ids

Birdsall, N. and Sabot, R. (eds), *Unfair Advantage: Labour Market Discrimination in Developing Countries*, World Bank Regional and Sectoral Studies. Washington: World Bank, 1991.

Bruce, J., *Homes divided*, World Development, Vol. 17 No.7: 979-91, 1989.

Chatterjee, M., *Indian women, their health and economic productivity*, World Bank Discussion Paper No. 109. Washington D.C.: World Bank, 1990.

Chen, M., *Poverty, gender and work in Bangladesh*, Economic and Political Weekly, Vol. 21 n. 5, 1996.

Crow, B. and F. Sultana, *Gender, Class, and Access to Water: Three Cases in a Poor and Crowded Delta*. Society and Natural Resources. 15(8): 693-724, 2002.

Goetz, A.M. and Gupta, R.S., *Who takes the credit? Gender, power and control over loan use in rural credit programmes in Bangladesh*, Working Paper No.8, Brighton:Ids, 1994.

Greeley, M., Kabeer, N., Davies, S. and Hussein, K., *Measuring the poverty reduction impact of development interventions*. Research proposal for collaborative research with Action Aid, Ids, Sussex, August, 1992.

Jackson, C., *Rescuing gender from the poverty trap*. Paper presented at the conference: Gender and Development: Looking Forward to Beijing, held at the University of East Anglia. 9-10 September, 1994.

Jones, C., *The mobilisation of women's labour for cash crop production: a game theoretic approach*, American Journal of Agricultural Economics, Vol. 65, n.5, 1983.

Kabeer, N., *Women and poverty: a review of concepts and findings*, prepared for Seminar on Women in Extreme Poverty: the Integration of Women's Concerns in National Development Planning. Vienna, 9-12 November, 1992.

Kabeer, N., *Not all women are poor, not all the poor are women: conceptual, methodological and empirical issues in the analysis of gender and poverty*, 1994.

Meinzen-Dick, R. Bakker, M., *Irrigation systems as multiple-use commons: Water use in Kirindi Oya, Sri Lanka*. Agriculture and Human Values, 16 (3) - 281-293, 1999.

Psacharopoulos, G. and Tzannatos, Z., *Latin American Women's Pay and Labour Force Participation*. Washington D.C., World Bank, 1992.

Rodgers, G. (ed.), *Urban Poverty and the Labour Market: Access to Jobs and Incomes in Asian and Latin American Cities*, Geneva: ILO, 1989.

Suda, C., *Gender Relations in Agricultural Production in Kenya: Insight from Laikipia District*, in Suleiman Ngware et al, eds., *Gender and African change in Tanzania with a Kenya case study*. Dares Salaam, Univ. Press., 1996.

Undp, *Human Development Report*, New York: United Nations Dev. Program, Walker, B., 1994, Editorial, Focus on Gender, Vol. 2 n. 1, 1994.

Whitehead, A., *Poverty in North East Ghana*. Draft report to Escor, Oda, December, 1993.

Zwarteveen, Margreet and Ruth Meinzen-Dick *Gender and Property Rights in the Commons: Examples of Water Rights in South Asia*. Agriculture and Human Values 18: 11-25, 2001.

SESSIONE

Aula del Seminario

Ore 12:00

**Qualità della vita della donna in agricoltura
tra conflitti e conciliazione**

Presidente

I. Rauti (Ministero del Lavoro)

Discussant

A. Viteritti (Università "La Sapienza")

Saluto gli organizzatori ed i partecipanti e, ringrazio per avere invitato la Consigliera di Parità a questo seminario così articolato, così complesso e così interessante. Non terrò una relazione in quanto ho solo il compito di presiedere questa tavola rotonda e, vorrei, prima di entrare nel merito, presentare, sia pure brevemente, la rete delle consigliere di parità, che è estesa sul territorio nazionale con la figura delle consigliere provinciali e regionali con il coordinamento della consigliera nazionale. Le consigliere di parità hanno il compito istituzionale di monitorare l'attuazione dei principi di pari opportunità e quello di promuovere le politiche di pari opportunità e, soprattutto, quello di rilevare i casi di discriminazione basati sul genere e, in qualità di pubblici ufficiali possono adire azioni in giudizio. Questa funzione, questo ruolo istituzionale, così delicato ed importante, è previsto, concepito e pensato per fornire un servizio alle lavoratrici ed ai lavoratori e credo sia importante diffondere le informazioni e far sapere che esiste anche questo strumento di intervento. Per introdurre i termini della questione, oggetto della nostra tavola rotonda, comincio parafrasando il titolo del documento di discussione che ci è stato consegnato, "Qualità della vita della donna in agricoltura tra conflitti e conciliazione", dicendo, e non è una battuta, che il primo conflitto è proprio la conciliazione, nel senso che la conciliazione è, ancora, un nodo irrisolto e, a mio avviso, costituisce il nodo centrale del mercato del lavoro italiano; il suo mancato scioglimento, infatti, condiziona profondamente tutte le dinamiche del mercato del lavoro italiano. Allora, la conciliazione si presenta e resta come una questione irrisolta che continua ad incidere negativamente, come confermano gli studi e le rilevazioni più accreditate, non tanto sull'accesso al mondo del lavoro quanto, in modo determinante ed in alcuni casi in modo drammatico, sul resto della vita lavorativa della donna. Anche il documento di discussione distribuito, sottolinea come il rapporto donna-lavoro non incida tanto sulla scelta del primo figlio, ma sulle scelte successive; consideriamo, però, anche che la scelta di avere il primo figlio avviene sempre più tardi, è stata posticipata in un'età più avanzata per quel groviglio di ragioni lavorative ed esistenziali che conosciamo. Di fatto, esiste e persiste uno scarto tra quelle che sono le aspettative dichiarate dalle donne in materia di fecondità ed il tasso reale di fertilità che è dell' 1,26 per cento, percentuale che significa, nella media, solo un figlio per coppia e sempre più raramente, si decide di fare il secondo o il terzo figlio. Tornando al documento: si legge che, se non incide sulla scelta del primo figlio, si può affermare, però, e lo facciamo noi, che incida sicuramente sulla scelta di non fare il secondo che forse si vorrebbe, oppure il terzo. Quello che voglio sostenere è che il tema, anzi il nodo irrisolto della conciliazione non incide tanto sull'accesso al mondo del lavoro quanto, sicuramente e, sono le statistiche a confermarlo, sulla permanenza delle donne nel mondo del lavoro, come incide

negativamente sulle progressioni di carriera delle donne e sul raggiungimento di posizioni di vertice o apicali nelle professioni; incide negativamente e moltissimo anche, nel cosiddetto *retravailler*, il rientro nel mondo del lavoro per le donne dopo esserne uscite per la maternità o per il lavoro di cura inteso in senso più ampio e più generale. E' bene, forse, ricordare e costituisce un altro termine introduttivo della questione, che l'uscita delle donne dal mondo del lavoro per il lavoro di cura non riguarda soltanto la maternità, la nascita o i primi mesi di vita dei bambini, ma anche la crescita dei figli e, in molti casi, sempre più numerosi, 'assistenza di persone della terza e quarta età. Con l'allungamento della vita media, inoltre, sempre evidente la congiuntura che si crea e si comincia a profilare un arco talmente ampio, dedicato al lavoro di cura, nella vita delle donne che rischia di condizionare il loro ingresso e la loro permanenza nel mondo del lavoro, così tanto a lungo da renderlo, talvolta, talmente procrastinato da diventare quasi impossibile.

Vorrei anche introdurre, ed è l'ultimo elemento di riflessione, un altro aspetto correlato alla considerazione principale. La mancata conciliazione o le difficoltà di conciliazione, incidono negativamente sulle progressioni di carriera, sulla permanenza delle donne del mondo del lavoro e, di riflesso, determinano anche il fenomeno della disparità retributiva e salariale. Gli studi in materia sottolineano, e non mancano di evidenza quantitativa, che si verifica, a parità di mansioni, una disparità salariale che, vietata dalla legge, si genera e si annida nelle forme di salario accessorio, nella mancanza, per esempio, di premi di produttività, nell'impossibilità di fare gli straordinari, nell'obbligo di fare anche molte assenze legate alla maternità e alle esigenze di cura; il fenomeno della differenza retributiva non è soltanto italiano ma anche europeo ed interessa anche tutto il mondo anglosassone.

Rispetto alla questione irrisolta della conciliazione, si è agito più con politiche di settore, di interventi settoriali per affrontare una questione che, invece, si presenta immensa e che è necessario, a nostro avviso, "aggredire" compiendo un salto di livello e secondo un approccio di sistema globale. Un approccio sistemico significa introdurre, studiare e ideare interventi complementari di politiche sociali, di politiche familiari, di politiche dei servizi, di politiche del territorio e, soprattutto, interventi sull'organizzazione del lavoro, elaborati secondo un principio di genere e di *gender mainstreaming*; una visione questa ormai assimilata dalla nostra cultura paritaria ma che stenta ad articolarsi nelle prassi, articolando, in ogni scelta politica da declinare, un punto di vista di genere.

Lo scenario delineato e descritto da questo seminario e dalla giornata di studi in generale, ci porta a concentrare l'attenzione sul rapporto donna e agricoltura e si svolge in un luogo istituzionale ma anche simbolico che l'Istituto nazionale di statistica; ciò ci invita anche a riflettere, e lo faranno sicuramente i nostri oratori, sul necessario approccio statistico e di genere da attribuire a queste materie. Rispetto all'universo relazionato "donne-agricoltura" ed anche imprenditoria

femminile in agricoltura, di cui l'Osservatorio Onilfa si occupa in modo privilegiato, credo di poter affermare che nello scenario del mercato del lavoro italiano questa realtà lavorativa, imprenditoriale ed operativa rappresenta un arcipelago rosa e felice.

Rispetto all'approccio statistico riguardo al genere, l'Istituto che ci ospita ha, anche grazie all'impegno della direttrice Sabbatini, veramente tutte le carte in regola per sostenere l'importanza di questa impostazione. Purtroppo, però, nel nostro Paese non è ancora invalsa né una legge né una buona prassi consuetudinaria di fare bilanci di genere, mentre come Consigliere di parità riteniamo che sia di fondamentale e nevralgica importanza. L'idea, quindi, di intrecciare oggi, qui, con questi lavori, i due aspetti delle statistiche e del genere, credo costituisca un passo in avanti rispetto al problema più generale delle statistiche di genere. Al proposito voglio solo aggiungere, come modesto contributo, che come Rete di consigliere di parità, abbiamo elaborato e sostenuto la presentazione di una proposta di legge, sia alla Camera che al Senato, contenente norme per l'istituzione, in un'ottica di genere, di bilanci nella Pubblica amministrazione; inoltre, il Comitato per le pari opportunità della Corte dei conti, che ha studiato questa proposta di legge, ha calcolato un costo zero di tale procedimento. Non entrerò in nessun dettaglio tecnico, ma voglio ricordare che anche l'Unione europea, rispetto a tutte le forme di rilevazioni statistiche, raccomanda agli Stati membri la fondamentale importanza della disaggregazione per genere di ogni rilevazione, di ogni statistica, di ogni bilancio. In particolare, noi come Rete delle consigliere insistiamo sull'importanza di indicatori che non siano soltanto descrittivi della rilevazione ma anche interpretativi, perché, e questo è un altro aspetto, qualitativo comunque, molto importante che può fare la differenza nell'ambito dei bilanci. Noi insistiamo, quindi, anche sull'importanza di una sistematizzazione delle competenze e delle professioni perché, in realtà, esiste una valutazione diversa delle stesse mansioni in base al genere di chi le svolge. E allora ecco questa proposta di legge che rientra in un insieme più articolato di sforzi congiunti, ma che contribuisce con i bilanci di genere all'applicazione del *gender mainstreaming*; noi riteniamo che questi strumenti siano utili e necessari oltre che per la descrizione e la ricostruzione della situazione, anche per monitorare e valutare l'efficacia delle spese di bilancio, rispetto agli obiettivi previsti e per cercare di monitorare anche come tutto ciò ricada nella spesa pubblica in termini, per esempio, di offerta di servizi adeguati e quanto incidano ancora le asimmetrie di genere. Grazie.

Propensione riproduttiva differenziale nei tre grandi settori di attività professionale

Luca Bartoli - Velia Bartoli

bartoli@unicas.it - v.bartoli@dte.uniroma1.it

Abstract: *The study is based on the differences in fertility levels among economic sectors (Agriculture, Industry and Services) either with respect to active women or to women non in professional conditions. The analysis has been conducted on a nation-wide analysis of 1981, 91 and 2001 Istat official statistics. The analysis shows that the female workers' fertility rate was higher in Agriculture than in other two sectors.*

Premessa

È ben noto che all'epoca attuale la popolazione italiana risulta la più invecchiata del mondo. La causa di tale inquietante fenomeno va ricercata, più che nei livelli di sopravvivenza estremamente favorevoli e tra i più elevati nel mondo, nella bassissima fecondità e nel suo protrarsi nel tempo: infatti, la fecondità italiana staziona da circa un quarto di secolo su livelli bassissimi, largamente al di sotto della cosiddetta "soglia di sostituzione" (circa 2 figli per donna), vale a dire quel valore che assicura l'equilibrio demografico. Nel nostro paese il calo delle nascite è dunque un fenomeno di lunga durata: attualmente la cifra annuale delle nascite si attesta intorno alle 530-550.000 unità, cui corrisponde un numero medio di figli per donna di poco superiore a 1,2. E' pure significativo il fatto che il saldo tra nascite e decessi risulta in Italia negativo già da diversi anni a questa parte e che lo sbilancio è destinato ad accrescersi sensibilmente nei prossimi anni. Né tuttavia può dirsi che le donne italiane rifiutino la maternità, visto che oltre l'80 per cento delle attuali quarantenni ha avuto almeno un figlio: il vero problema della fecondità italiana è in effetti rappresentato dalla caduta verticale delle nascite di ordine superiore al primo, sicché quelle del terzo ordine sono ormai diventate un "evento raro", mentre quelle del secondo costituiscono tutt'altro che una regola, così come accadeva nelle precedenti generazioni.

Nota metodologica

In alcuni precedenti contributi è stato affrontato il tema della relazione tra partecipazione delle donne al mercato del lavoro e modalità riproduttive, sia a livello nazionale che internazionale, mettendo in evidenza diversi modelli comportamentali. In Italia è stato osservato che l'occupazione femminile non influenza negativamente la nascita del primo figlio, ma ha effetti riduttivi sugli ordini superiori. Inoltre la propensione a procreare sembra in ripresa proprio in quelle aree dove le donne lavorano più frequentemente, mentre al Sud, pur in presenza di una minore partecipazione delle stesse al mercato del lavoro, persiste l'andamento decrescente.

Il fenomeno è stato analizzato sia su scala nazionale che regionale, sia pure limitando l'attenzione, per motivi di brevità, soltanto a due regioni "tipiche" del Nord e del Sud dell'Italia come la Lombardia e la Sicilia, in relazione ai tre anni 1981, 1991 e 2001.

Quanto alle statistiche di base, si è fatto uso sistematico dei dati Istat: dati censuari negli anni suddetti per quanto concerne la popolazione di riferimento, mentre quelli riguardanti i nati sono stati tratti per il 1981 e il 1991 dalla rilevazione delle nascite dello stato civile e per il 2001 dall'indagine campionaria sulle nascite. In proposito, è da avvertire che, al fine di operare su dati statisticamente più significativi, i dati sulle nascite sopra menzionati sono stati ricavati come medie triennali dei periodi, rispettivamente, 1980-1982, 1990-1992 e 2000-2002.

Si è ritenuto opportuno svolgere l'analisi con l'ausilio del ben noto "indice sintetico di fecondità" (*total fertility rate*), ottenuto totalizzando quozienti specifici riferiti a classi di età quinquennali (Tavole 1 e 2). Il suddetto indice è stato anche calcolato per le nascite di primo ordine e rapportato percentualmente al primo (Tavola 3), al fine di determinare la quota di fecondità attribuibile ai primogeniti. Completano poi l'analisi due misure di "cadenza", ovvero l'età media della donna alla nascita di un figlio (Tavola 4) e l'analoga età media riguardante le sole nascite del 1° ordine (Tavola 5).

Alcuni principali risultati

Come noto, l'Italia detiene uno dei più bassi livelli di fecondità tra i paesi europei. Nel 2001 nascevano nel nostro Paese (Tavola 1) in media 1,26 figli per ogni donna in virtù di una contrazione, rispetto al primo anno considerato, pari a circa il 20 per cento (Tavola 2). Valori analoghi in tema di fecondità si registrano anche nelle due regioni considerate: leggermente più basso in Lombardia (1,22), di poco più elevato in Sicilia (1,33). Le due regioni si differenziano anche per l'andamento dei tassi nel ventennio considerato,

risultando dapprima in calo e poi in lieve ripresa nella prima e in costante declino nella seconda.

Si è assistito inoltre, nel periodo osservato, non solo ad una riduzione del numero complessivo di figli per donna, ma anche ad un importante fenomeno di posticipo dell'esperienza riproduttiva, con un'età media della donna alla nascita del 1° figlio (Tavola 5) che si è innalzata di ben tre anni, all'incirca, in Italia e in Lombardia e di oltre due anni in Sicilia.

Per quanto attiene l'analisi della fecondità nell'ambito dei tre macrosettori economici considerati, emerge chiaramente una forte dicotomia fra settore primario e secondario, nonché tra la regione Lombardia e le altre circoscrizioni esaminate. Con particolare riferimento al settore agricolo, agli alti tassi di fecondità, per quasi tutto il ventennio, sia dell'Italia che, soprattutto, della Sicilia, si contrappone la bassissima propensione alla maternità delle donne lombarde.

Le donne occupate nel settore industriale risultano caratterizzate, in assoluto, dai più bassi livelli di fecondità, eccezione fatta per la regione Lombardia per quale si registra un minimo, come detto, in agricoltura, anche in relazione ai corrispondenti livelli che competono alle donne in condizione non professionale. Al contrario, dall'analisi della fecondità nel settore terziario emerge un sistematico calo dei tassi fra il 1981 e il 1991, peraltro sempre seguito da una ripresa in tutte le circoscrizioni geografiche in esame. Alla data più recente, il numero medio di figli per le donne del settore dei servizi risulta il più alto in assoluto tra le diverse categorie considerate, sia pure con due eccezioni riguardanti le lavoratrici agricole, per la Sicilia, e le donne in condizione non professionale per la Lombardia. Ancora nell'ambito del terziario risulta inoltre, per il 2001, sensibilmente più elevata la quota di nascite attribuibile al primo figlio (Tavola 3), assumendo tale differenza maggiore rilievo se confrontata con altri settori dove la fecondità è più contenuta, cioè proprio laddove la quota dei primogeniti dovrebbe risultare superiore. Valori percentuali di tale indicatore in linea con quelli del settore terziario, si registrano infatti solo nel settore dell'industria, anche se questo risultato è coerente con il livello minimo di fecondità cui sopra si è fatto cenno.

Nelle ultime due tabelle vengono presentati i valori di due indicatori cosiddetti di "cadenza" della fecondità, anche se in queste note, evidentemente per brevità espositiva, verrà presa in esame la sola età media della donna alla nascita del 1° figlio (Tavola 5), vale a dire quello dei due che fornisce più precise indicazioni circa le tendenze in atto. Con riguardo al 1981, le donne italiane occupate in agricoltura, e in particolar modo quelle della Sicilia, sperimentavano la prima maternità in età alquanto precoci, pari rispettivamente a 21 e 20 anni all'incirca. Attualmente, pur in presenza di un innalzamento dell'età in questione di circa 2 anni, il settore agricolo conserva il primato suddetto. E' pure il caso di rilevare che l'incremento maggiore dell'indicatore, nel ventennio in esame, riguarda in generale le donne in condizione non professionale, e segnatamente quelle della regione settentrionale (+4,4 anni).

A conclusione di queste brevi note di commento sembra il caso di evidenziare come, in relazione al settore agricolo e alla prima parte del periodo considerato, alcune circostanze legate al persistere di strutture familiari allargate e alla pratica femminile del lavoro svolto in qualità di “coadiuvante” o di “stagionale” potrebbero avere contribuito, seppure in presenza di scarsità di servizi alle famiglie, ad una più diffusa realizzazione del desiderio di maternità. Analoghe circostanze, viceversa, non avrebbero agito nei restanti settori e segnatamente in quello industriale, dove peggiori condizioni di lavoro e di reddito potrebbero aver rappresentato un ostacolo alla procreazione. Infine, per quanto concerne il terziario, sembra possibile ascrivere la sia pur debole ripresa di fecondità alla maggiore possibilità di accedere a forme di lavoro a tempo parziale nonché, soprattutto in alcune realtà urbane più sviluppate, alla più ampia offerta di servizi alle famiglie.

Appendice statistica: tavole e grafici

Tavola 1 - Numero medio di figli per donna nei tre grandi settori di attività economica per condizione non professionale, anni e circoscrizioni geografiche indicate

Ramo di attività economica	ITALIA			Lombardia			Sicilia		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Agricoltura	3,53	2,90	1,31	1,05	0,88	0,53	3,89	3,10	2,02
Industria	1,28	0,92	0,99	1,46	1,00	0,97	0,84	0,80	0,93
Terziario	1,47	1,32	1,40	1,24	1,16	1,24	1,88	1,69	1,82
Condizione non professionale	1,59	1,28	1,26	1,40	1,28	1,35	1,91	1,57	1,22
Totale	1,57	1,30	1,26	1,34	1,11	1,22	1,95	1,68	1,33

Tavola 2 - Numero medio di figli per donna nei tre grandi settori di attività economica per condizione non professionale, anni e circoscrizioni geografiche indicate - Numeri indici (1981=100)

Ramo di attività economica	ITALIA			Lombardia			Sicilia		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Agricoltura	100,00	82,18	37,25	100,00	83,81	50,43	100,00	79,60	51,77
Industria	100,00	71,71	77,21	100,00	68,64	66,81	100,00	95,72	111,80
Terziario	100,00	89,25	94,74	100,00	93,24	100,37	100,00	89,93	96,70
Condizione non professionale	100,00	80,54	79,52	100,00	91,38	96,37	100,00	82,35	64,12
Totale	100,00	82,99	80,20	100,00	82,81	91,24	100,00	86,36	68,42

Tavola 3 - Contributo percentuale del 1° ordine di nascita nei tre grandi settori di attività economica e per condizione non professionale, anni e circoscrizioni geografiche indicate

Ramo di attività economica	ITALIA			Lombardia			Sicilia		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Agricoltura	42,25	47,39	49,00	49,67	53,10	59,80	46,40	47,18	48,10
Industria	59,23	59,26	63,78	61,30	62,50	65,94	44,54	49,34	53,77
Terziario	59,12	59,17	61,66	60,83	59,92	60,44	52,01	54,69	61,43
Condizione non professionale	37,01	41,33	43,88	37,24	40,42	43,04	35,12	39,95	45,68
Totale	45,49	49,13	52,60	51,66	53,48	54,19	38,20	43,10	49,23

Tavola 4 - Et  media della donna alla nascita di un figlio nei tre grandi settori di attivit  economica e per condizione non professionale, anni e circoscrizioni geografiche indicate

Ramo di attivit� economica	ITALIA			Lombardia			Sicilia		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Agricoltura	25,0	25,5	26,4	27,0	28,3	28,6	24,3	25,3	25,5
Industria	27,1	29,1	29,4	27,2	29,3	29,6	28,1	28,2	28,0
Terziario	27,9	29,7	29,8	28,1	30,0	30,3	27,9	29,3	28,3
Condizione non professionale	27,5	28,6	30,0	27,6	29,1	30,7	27,2	27,7	28,7
Totale	27,5	29,0	29,8	27,8	29,7	30,6	27,2	27,9	28,5

Tavola 5 - Et  media alla nascita del primo figlio nei tre grandi settori di attivit  economica, per condizione non professionale, anni e circoscrizioni geografiche indicate

Ramo di attivit� economica	ITALIA			Lombardia			Sicilia		
	1981	1991	2001	1981	1991	2001	1981	1991	2001
Agricoltura	21,1	22,3	23,8	24,9	25,2	26,7	20,4	22,0	22,1
Industria	25,1	27,3	27,6	25,3	27,4	27,7	25,6	25,4	26,3
Terziario	25,8	27,7	27,7	26,2	28,1	28,4	25,6	27,3	26,0
C. non professionale	24,4	26,1	27,5	24,7	26,7	29,1	23,6	24,7	25,8
Totale	25,1	27,0	27,6	25,6	27,8	28,9	24,0	25,3	25,9

Figura 2 - Numero medio di figli per donna nei tre grandi settori di attività economica e per condizione non professionale, negli anni indicati - LOMBARDIA

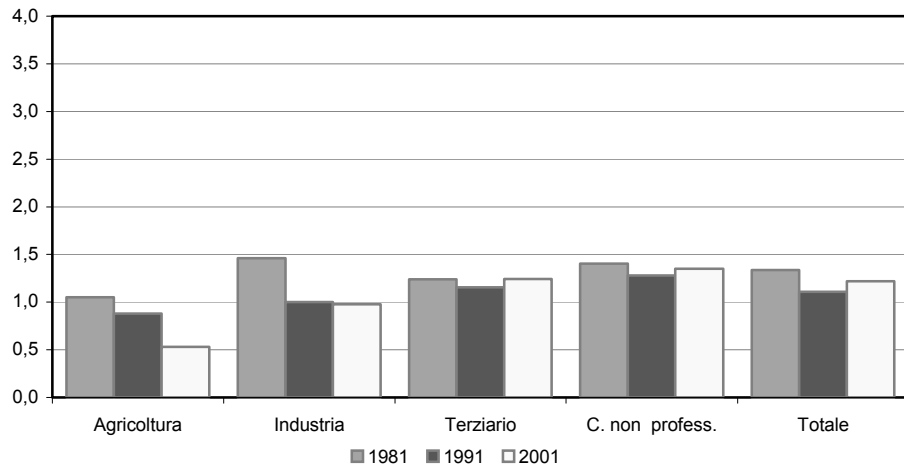


Figura 3 - Numero medio di figli per donna nei tre grandi settori di attività economica e per condizione non professionale, negli anni indicati - SICILIA

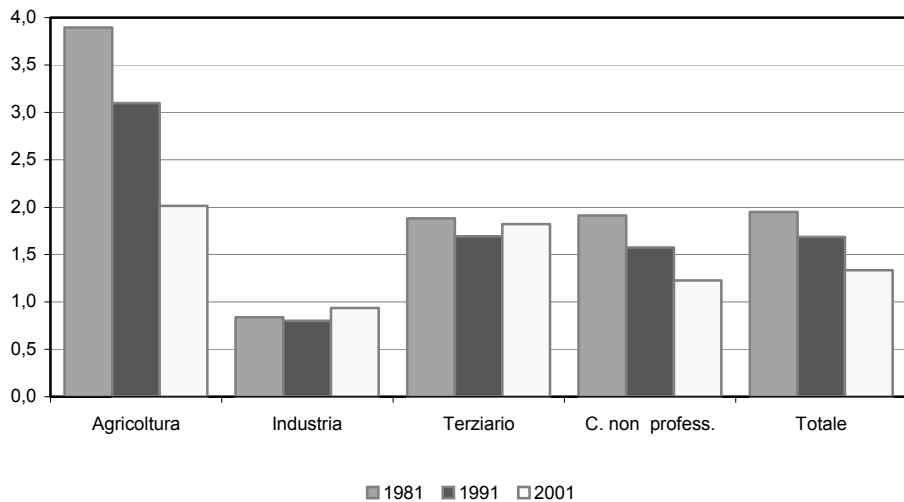


Figura 4 - Contributo percentuale del 1° ordine di nascita nei tre grandi settori di attività economica e per la condizione non professionale, negli anni indicati - ITALIA

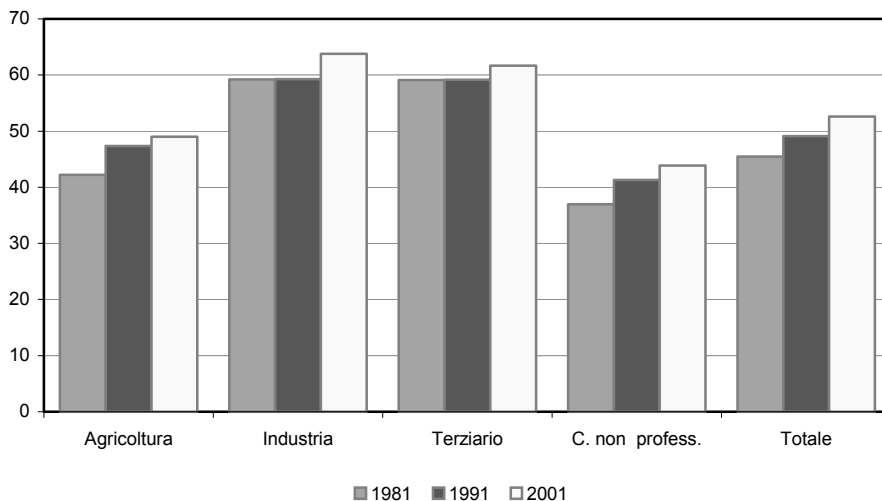


Figura 5 - Contributo percentuale del 1° ordine di nascita nei tre grandi settori di attività economica e per la condizione non professionale, negli anni indicati - LOMBARDIA

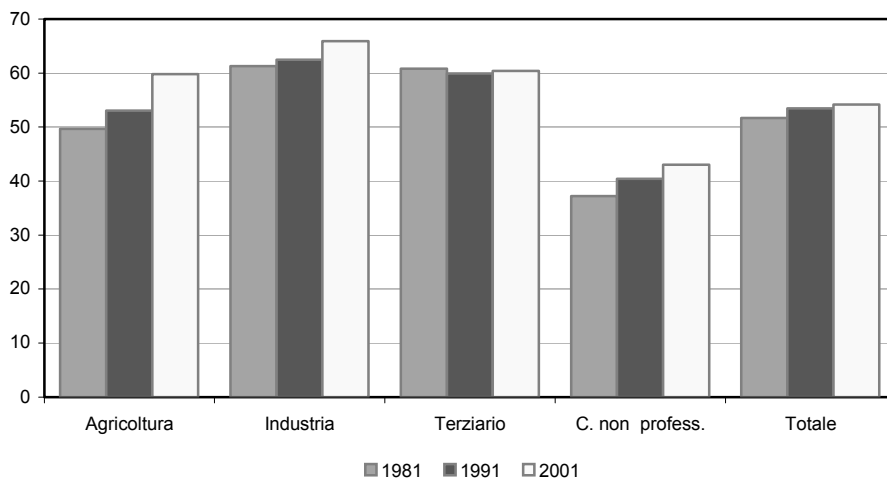


Figura 6 - Contributo percentuale del 1° ordine di nascita nei tre grandi settori di attività economica e per la condizione non professionale, negli anni indicati - SICILIA

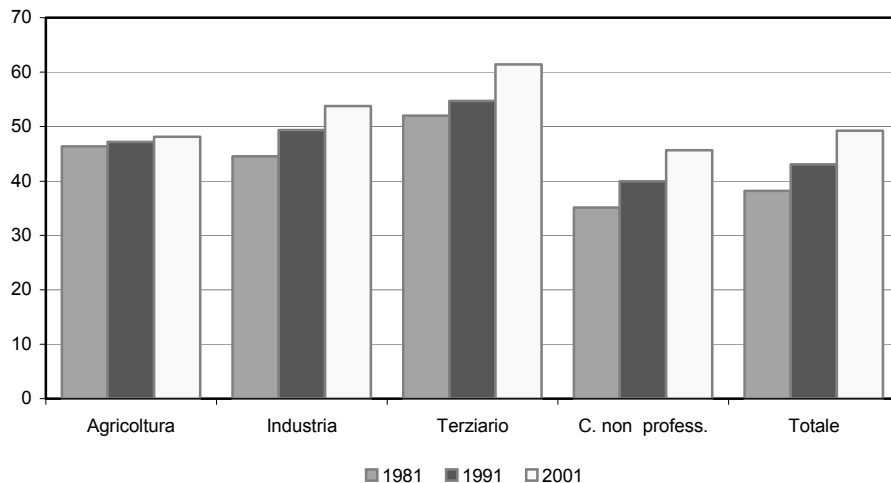


Figura 7 - Et  media della donna alla nascita del primo figlio nei tre grandi settori di attivit  economica e per la condizione non professionale, negli anni indicati - ITALIA

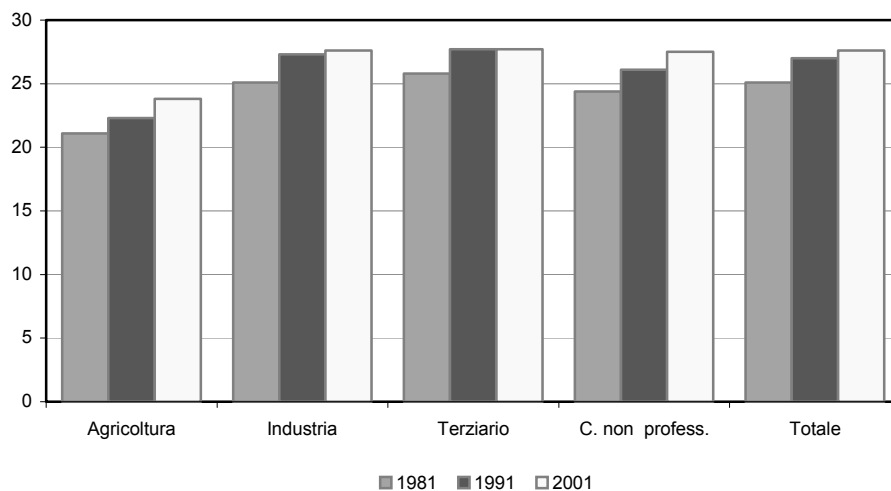


Figura 8 - Età media della donna alla nascita del primo figlio nei tre grandi settori di attività economica e per la condizione non professionale, negli anni indicati - *LOMBARDIA*

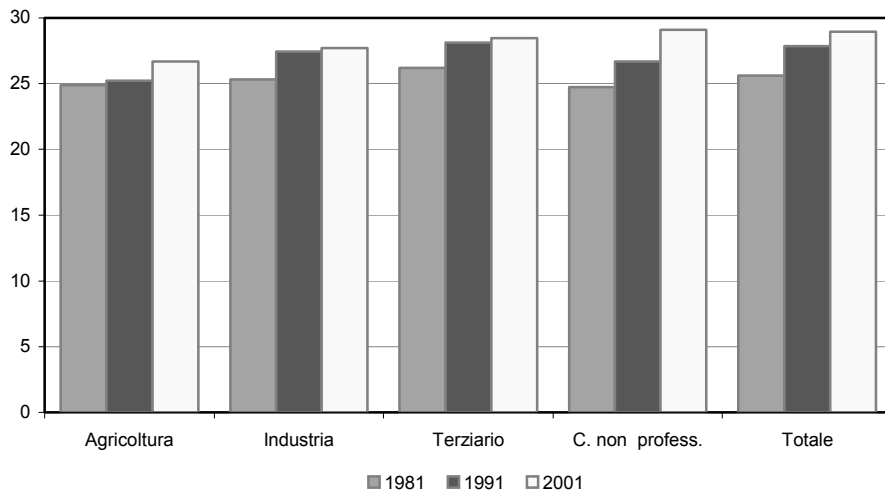
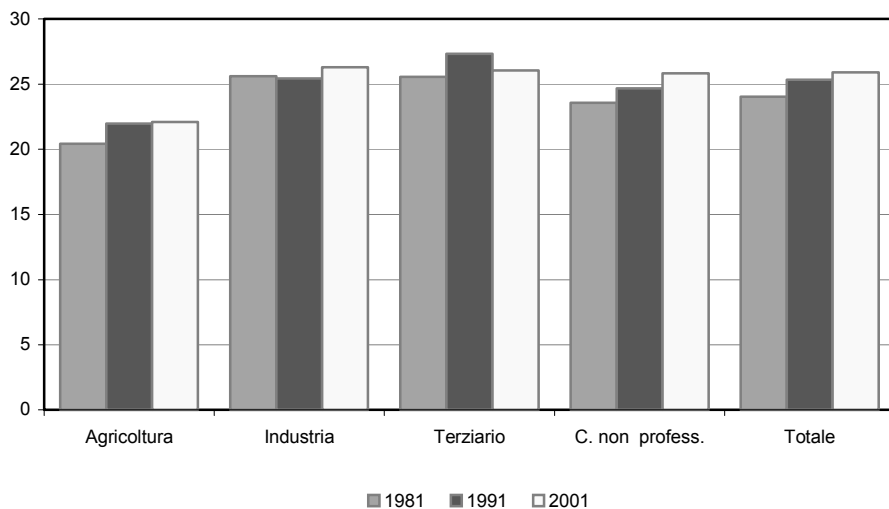


Figura 9 - Età media della donna alla nascita del primo figlio nei tre grandi settori di attività economica e per la condizione non professionale, negli anni indicati - *SICILIA*



BIBLIOGRAFIA

A.a.V.v., *Gli ideali degli italiani sulla popolazione, Wp Irp-Cnr 01/98*. Roma, 1998.

Bianco M.L., *Donne al lavoro*. G.B.Paravia & C. S.p.A. Scriptorim edizioni, 1997.

Biggeri L. *Maternità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: tra vincoli e strategie di conciliazione*. Seminario Cnel – Istat, Roma, 2 dicembre 2003.

Buttarelli A., Longobardi G., Muraro L., Tommasi W., Vantaggiato I. *La rivoluzione inattesa. Donne al mercato del lavoro*. Pratiche Editrice, 1997.

Bratti M., *Labour Force Participation and Marital Fertility of Italian Women: the Role of Education*, XVI Convegno Nazionale di economia del lavoro (Aiel), Firenze, 2001.

De Santis G., Righi A., *Il costo dei figli per le famiglie italiane*, Polis, XI, 1, pp.29-49, 1997.

Del Boca D., *Rigidità del mercato, fertilità e partecipazione* in Comportamenti familiari e politiche sociali, Cnel, Roma, 2002.

Del Boca D., Locatelli M., Pasqua S., *Employment Decisions of Married Women: Evidence and Explanations*, Labour, vol 14, Nr. 1, March, Blackwell. Oxford, 2000.

Groppi A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Laterza. Bari.

Rampichini C., Salvini S., *A Dynamic Study of the Work-Fertility Relationship in Italy, proceedings of Iussp Seminar on Women in the Labour Market in Changing Economies*. Demographic Issues, Rome 22-24 September 1999.

Righi A, Prati S., *Fecondità e partecipazione delle donne al mercato del lavoro: analisi e nuovi contributi informativi* in atti del Seminario Cnel Occupazione femminile: quali modelli interpretativi? Roma, 5 maggio, 2003.

Righi A., Siciliani I., *Reddito familiare e figli: il costo dei figli in Italia in un approccio soggettivo*. Atti delle giornate di studio sulla popolazione del Gruppo di coordinamento per la demografia della Sis - Bari, 2003.

Righi A., *Le tendenze di fecondità e di partecipazione femminile al mercato del lavoro*. Seminario Cnel-Istat, Roma 2 dicembre 2003.

Sabbatini L.L., *Occupazione femminile negli anni Novanta fra lavoro e famiglia*. Atti del Seminario Cnel "Occupazione femminile: quali modelli interpretativi?". Roma, 5 maggio 2003.

Il ruolo della donna nelle zone svantaggiate

Bruno Massoli - Loredana De Gaetano

massoli@istat.it - degaetan@istat.it

Abstract: *In the present paper the Authors take into account the evidence that in Italy the agricultural sector, in the last twenty years, has been submitted to a complex phase of transformation and redefinition of its social and economic role. In such context the increased female presence as a structural characteristic of the Italian agriculture arises from the fact that women have always showed an greater attachment to land than men obviously much more attracted by the possibility to work in other more remunerative sectors. Having these considerations, main scope of this contribution is a synthetic analysis of the female presence in the disadvantage zones, that's in mountain zones and in those threatened of depopulation and with specific disadvantages, with particular reference to some main structural and economic characteristics of the holding where woman is present as holder and manager, in order to draw an identikit of the kind of woman who still remains to cultivate land in very difficult and certainly not remunerative areas.*

Premessa

Nei primi anni novanta un gruppo di donne contadine dello Zimbabwe fornì una pittoresca definizione della “donna in agricoltura”, comunque abbastanza rispondente alla realtà agricola di ogni Paese (industrializzato e non), riferendosi proprio al termine inglese “woman” come un acronimo significativo di w = *worker*, o = *organizer*, m = *manager*, a = *assistant*, n = *nurser*. A ben riflettere sui contenuti dei suindicati termini, appare intuitivo come nel settore agricolo, più che non negli altri settori economici, la presenza ed il ruolo della donna abbia assunto uno spessore di polivalenza, esprimendosi anche con funzioni imprenditoriali e manageriali, che fino a qualche decennio fa erano pressoché misconosciute o volontariamente non delegate dal capofamiglia maschio.

E' altrettanto evidente che l'agricoltura è stata sottoposta ad una complessa fase di trasformazione e ridefinizione del ruolo sociale ed economico; da settore separato è divenuta componente di un più vasto sistema agricolo alimentare e soprattutto si è trasformata da settore protetto a settore competitivo nel nuovo

ambito del mercato unico europeo. Tale processo ha inevitabilmente fatto sì che la donna rimasta nei contesti rurali, da presenza generalmente limitata ai lavori nei campi, è avanzata sempre di più verso posizioni di imprenditorialità. Tenuto conto di queste preliminari considerazioni e degli innumerevoli contributi di esperti e studiosi economisti e sociologi sul tema “donna in agricoltura e relativo contributo e ruolo”, scopo principale di questo contributo è una sintetica analisi del *management* femminile (*organizer–manager*) nelle zone definite “svantaggiate”, vale a dire nelle zone di montagna ed in quelle minacciate di spopolamento e con svantaggi specifici, con particolare riferimento, tuttavia, soltanto a poche principali caratteristiche strutturali delle aziende in cui la donna è presente in veste di conduttore, nel tentativo di tracciare un quadro, purtroppo parziale, del tipo di donna che si assume ancora la responsabilità giuridica ed economica della conduzione aziendale in zone molto difficili e sicuramente poco redditizie, e di valutare se il *management* femminile sia effettivamente aumentato.

Le zone svantaggiate e la loro delimitazione

Tra i diversi provvedimenti previsti anche nel futuro Piano di sviluppo 2007-2013 uno che riveste una notevole ed inconfutabile importanza per i riflessi sull'agricoltura e più in generale sul territorio è senz'altro la misura rivolta al recupero e/o mantenimento delle zone svantaggiate. In sintesi, con tale misura si intende prevenire o limitare l'abbandono dell'attività produttiva e lo spopolamento dei territori meno favoriti, nonché integrare i redditi degli agricoltori che presidiano tali territori, così da rendere meno evidente la disparità con gli agricoltori delle zone più favorite e con quanti operano in altri settori produttivi. Il riferimento normativo di base è il Regolamento comunitario del Consiglio n° 1257/99, nel quale i diversi articoli contenuti definiscono e statuiscono le tipologie di beneficiari delle indennità previste per le zone svantaggiate (azienda agricola, imprenditore agricolo), i requisiti strutturali e produttivi minimi per poter accedere al contributo, nonché tempi e modalità di presentazione delle relative domande da parte dei beneficiari. Appare, pertanto, quanto sia indispensabile e fondamentale il riferimento a tali zone di intervento¹,

1 Le zone svantaggiate, inizialmente stabilite con direttiva comunitaria 268/75, sono definite ai sensi dell'articolo 17 e seguenti del regolamento comunitario 1257/99. Le zone di montagna, definite ai sensi dell'art. 18 del regolamento comunitario dell'articolo 23 del regolamento comunitario 950/97 che corrispondono ai comuni delimitati dall'articolo 3, paragrafo 3 della direttiva 268/75, e le altre zone svantaggiate, definite ai sensi dell'articolo 19 del regolamento comunitario 1257/99, sono quelle delimitate ai sensi dell'articolo 24 del regolamento comunitario 950/97, che 1257/99, sono quelle delimitate ai sensi corrispondono ai comuni delimitati dall'articolo 3, paragrafo 4 della direttiva 268/75. Per l'Italia i principi ripresi dalla direttiva comunitaria 268/75 sono stati:

1. il governo della Repubblica italiana ha comunicato alla Commissione quarantacinque zone che possono figurare nell'elenco comunitario delle zone svantaggiate, nonché le informazioni relative alle caratteristiche di queste zone. Le *zone agricole svantaggiate* comprendono zone di montagna nelle quali

-
- l'attività agricola è necessaria per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale, soprattutto per proteggere dall'erosione o per rispondere ad esigenze turistiche, ed altre zone in cui non sono assicurati il mantenimento di un livello minimo di popolazione o la conservazione dell'ambiente naturale. Tali zone devono essere dotate di infrastrutture sufficienti, in particolare per quanto concerne le vie di accesso alle aziende, l'elettricità e l'acqua potabile e, per le zone o vocazione turistica, la depurazione della acque;
2. è stata fissata come indice delle condizioni climatiche molto difficili un'altitudine media minima per ogni comune di 700 m nel centro nord e di 800 m nell'Italia meridionale. I forti pendii di cui all'articolo 3, paragrafo 3, secondo trattino, della direttiva 75/268 sono definiti come superiori al 20 per cento;
 3. quando sussistono contemporaneamente i due fattori di cui ai precedenti punti, è stata presa in considerazione un'altitudine minima di 600 mt. nel Centro nord e di 700 mt. nell'Italia meridionale e, contemporaneamente, un pendio superiore al 15 per cento;
 4. la comunicazione del governo italiano fa presente che un numero assai limitato di comuni o parti di comuni, situati ai limiti della zona di montagna comunicata, non corrispondono pienamente alle condizioni richieste, ma soddisfano tuttavia quelle richieste dalla direttiva 75/268 che, inoltre, non essendo la loro economia strettamente legata a quella dei comuni limitrofi, essi possono tuttavia essere classificati in zona di montagna;
 5. sono stati fissati appositi indici, per quanto riguarda la presenza di terre poco produttive, vale a dire: rendimenti in frumento non superiori a 16,5 q.li/ha, mentre la media nazionale è di 25 q.li/ha, o presenza, su più del 50 per cento della Sau, di superfici foraggere assimilabili a incolti produttivi con rendimenti di fieno inferiori a 20 q.li/ha;
 6. i risultati economici delle aziende notevolmente inferiori alla media sono definiti mediante l'indice riferito alla densità animale inferiore a 0,65 Uba per ettaro foraggero (media nazionale = 0,98);
 7. per quanto riguarda la scarsa densità della popolazione o la sua regressione sono stati fissati gli indici seguenti: densità superiore a 75 abitanti per km² (le medie nazionale e comunitaria sono, rispettivamente, di 181 e 168) o tasso annuo di regressione superiore a 0,8 per cento, nonché una parte minima della popolazione agricola attiva nella popolazione attiva totale del 15 per cento;
 8. per definire le zone in cui ricorrono svantaggi specifici assimilabili alle zone svantaggiate è stata presa in considerazione, da un lato, l'esistenza di condizioni naturali di produzione sfavorevoli, l'instabilità della falda freatica, la salinità ambientale eccessiva e la presenza di terre periodicamente inondate, e, d'altro lato, gli svantaggi risultanti da vincoli dovuti a disposizioni legislative in materia di protezione dell'ambiente;
 9. inoltre, la superficie dell'insieme di tali zone non supera il 2,5 per cento della superficie nazionale;
 10. la natura ed il livello degli indici summenzionati corrispondono rispettivamente alle caratteristiche delle zone di montagna, delle zone svantaggiate e delle zone caratterizzate da svantaggi specifici, di cui all'articolo 3, paragrafi 3, 4 e 5, della direttiva 75/268.

Ciò premesso l'Italia ha comunicato l'elenco dei Comuni classificati secondo i seguenti tre tipi di zone svantaggiate:

1. le *zone di montagna* sono composte di comuni o parti di comuni che devono essere caratterizzati da una notevole limitazione delle possibilità di utilizzazione delle terre e un notevole aumento dei costi dei lavori a causa dell'esistenza di condizioni climatiche molto difficile, dovute all'altitudine, che si traducono in un periodo vegetativo nettamente abbreviato, ovvero, ad un'altitudine inferiore, a causa dell'esistenza, nella maggior parte del territorio, di forti pendii che rendono impossibile la meccanizzazione o richiedono l'impiego di materiale speciale assai oneroso, ovvero, quando lo svantaggio derivante di ciascuno di questi fattori presi separatamente è meno accentuato, a causa della combinazione dei due fattori, purché la loro combinazione comporti una svantaggio equivalente a quello che deriva dalle situazioni considerate nei primi due tipi di limitazioni;
2. le *zone svantaggiate minacciate di spopolamento* e nelle quali è necessario conservare l'ambiente naturale, sono composte di territori agricoli omogenei sotto il profilo delle condizioni naturali di produzione, che devono rispondere simultaneamente alle seguenti caratteristiche:
 - a) esistenza di terre poco produttive, poco idonee alla coltura e all'intensificazione, le cui scarse potenzialità non possono essere migliorate senza costi eccessivi e che si prestano soprattutto all'allevamento estensivo;
 - b) a causa della scarsa produttività dall'ambiente naturale, ottenimento di risultati notevolmente inferiori alla media quanto ai principali indici che caratterizzano la situazione economica dell'agricoltura;
 - c) scarsa densità, o tendenza alla regressione demografica, di una popolazione dipendente in modo preponderante dall'attività agricola e la cui contrazione accelerata comprometterebbe la vitalità e il popolamento della zona medesima;

affinché alcuni Stati membri possano usufruire di contribuzione comunitaria. Al riguardo, si è dovuto prendere atto che in certe zone l'esistenza di condizioni di lavoro particolarmente difficili sono all'origine di un massiccio esodo agricolo e rurale, che alla fine si traduce nell'abbandono delle terre precedentemente coltivate e che, inoltre, mette a repentaglio la vitalità medesima e il popolamento delle zone, la cui popolazione dipende essenzialmente dall'economia agricola.

Il management femminile

a) La situazione nell'universo nazionale 2000

Dai risultati nazionali dell'ultimo censimento agricolo 2000 è emerso chiaramente che la presenza della donna nella conduzione dell'azienda agricola da sussidiaria è divenuta quasi centrale; infatti la percentuale delle conduttrici donne è passata dal 18,9 per cento del totale conduttori del 1970 e del 25,9 per cento del 1990 al 30,9 per cento nel 2000².

Dal confronto con gli analoghi dati del 1990 emerge una netta riduzione della presenza femminile nell'azienda agricola, ma non delle componenti che lavorano in azienda: infatti, a fronte di una riduzione delle donne in generale pari al 16 per cento, aumenta di tre punti percentuali il numero di coloro che lavorano (dal 34,3 per cento del 1990 al 37,2 per cento del 2000). In sintesi, su 100 donne presenti 62 lavorano.

Le giornate di lavoro femminili, nel corso dell'annata agraria 1999-2000, ammontano a 101,6 milioni (34,3 per cento del volume di lavoro complessivo), con una flessione del 27,6 per cento rispetto al 1990 ed un numero medio di 48 giornate di lavoro per componente. Per i conduttori femmina si riscontra un incremento delle giornate di lavoro pari al 7,9 per cento a fronte di un decremento delle giornate maschili del 23,9 per cento.

3. *zone nelle quali ricorrono svantaggi specifici* e nelle quali il mantenimento dell'attività agricola è necessario per assicurare la conservazione dell'ambiente naturale e la vocazione turistica o per motivi di protezione costiera.

Tutto il resto del territorio italiano non incluso nelle suindicate tre zone svantaggiate è stato classificato come zona *non svantaggiata*.

² Ricordando che nel 2000 la consistenza numerica delle aziende agricole, forestali e zootecniche censite in tutta Italia è risultata pari a 2.594.825 unità, nell'83,6 per cento di esse è stata riscontrata la presenza di almeno una componente femminile, anche se non in tutte la presenza femminile è sinonimo di contributo lavorativo. In tal senso, l'insieme delle donne, comunque censite in azienda, ammonta a 3.393.461 unità (43 per cento del totale delle presenze), di poco inferiore, quindi, a quella maschile. Di essa la popolazione femminile che presta attività lavorativa in azienda costituisce il 37,2 per cento. Tale percentuale si distribuisce nel seguente modo: 795.653 sono conduttrici (30,9 per cento), 1.017.827 sono altri componenti familiari (inclusi i parenti), e, infine, 312.003 sono operaie e assimilate a tempo determinato (27,6 per cento del totale della manodopera aziendale).

Con riferimento alla ripartizione territoriale delle aziende, si evince che l'Italia meridionale detiene da sola il 34,7 per cento delle aziende a conduzione femminile con 14,0 milioni di giornate di lavoro (38,7 per cento del volume di lavoro delle conduttrici femmine) e con una superficie agricola utilizzata di poco più di 851 mila ettari (26,8 per cento della Sau complessivamente appartenente a tali aziende).

Rispetto al 1990, pur avendo i conduttori in generale subito una flessione del 14,2 per cento, la conduzione femminile registra un incremento totale di 13.525 aziende pari all'1,7 per cento; parimenti aumentano la superficie totale che ammonta a 3,2 milioni di ettari (+ 7,4), nonché la Sau con 252 mila ettari in più (+11,7 per cento).

Le classi di Sau in corrispondenza delle quali si concentra l'aumento più consistente di aziende in rosa rispetto al 1990, sono quelle al di sopra dei 5 ettari ed, in modo particolare, nella classe tra i 20 e i 30 ettari, in corrispondenza della quale l'incremento di aziende e Sau raggiunge il 35 per cento, per poi ridursi lievemente tra i 30 ed i 50 ettari (+30,5 per cento) e tra i 50 ed i 100 ettari (+21,7 per cento); analogamente, al di sopra dei 100 ettari la variazione rispetto al 1990 resta positiva con +8,5 per cento di aziende e +6,5 per cento di Sau.

L'incidenza della donna è aumentata, pur con intensità diverse, su tutto il territorio italiano passando da 26 a 31 donne ogni 100 conduttori. In particolare, nelle regioni centro-meridionali ed insulari l'aumento dell'incidenza femminile è superiore alla media nazionale.

b) la situazione nell'universo Cee del 2003

Dai risultati dell'ultima indagine sulla struttura delle aziende agricole realizzata dall'Istat nel 2003 e con riferimento al campo di osservazione comunitario, si evince che nei tre anni intercorsi dall'ultimo censimento agricolo 2000 il contingente delle conduttrici è diminuito ad un ritmo maggiore di quello registrato nel precedente periodo intercensuario 1990-2000. Infatti, rispetto al 2000 il numero delle conduttrici è passato da 640.367 a 583.794 unità (-8,8 per cento) con un decremento di poco inferiore a quello verificatosi per il totale dei conduttori (-9,4 per cento); al contrario, nel periodo 1990-2000 il calo della conduzione femminile era stato del 3,8 per cento.

Tavola 1 - Aziende con conduttrice femmina per forma di conduzione e zona svantaggiata - Confronto 2003/2000

Zona svantaggiata	Indagine 2003			Censimento 2000			Variazioni % 2003/2000	
	Conduitori in complesso	Condutrici		Conduitori in complesso	Condutrici		Conduitori in complesso	Condutrici
		persone	% su conduitori in complesso		persone	% su conduitori in complesso		
Di montagna	601.732	195.975	32,6	674.153	215.150	31,9	-10,7	-8,9
Non svantaggiate	1.057.745	306.281	29,0	1.164.137	336.184	28,9	-9,1	-8,9
Minacciate di spopolamento	253.862	75.109	29,6	268.647	79.764	29,7	-5,5	-5,8
Con svantaggi specifici	24.480	6.429	26,3	30.782	9.269	30,1	-20,5	-30,6
Totale	1.937.819	583.794	30,1	2.137.719	640.367	30,0	-9,4	-8,8

In pratica, i risultati del 2003 evidenziano un processo di abbandono del management aziendale da parte della componente femminile più veloce di quella maschile. Tale processo di deruralizzazione manageriale nei tre anni postcensuari che ha interessato tutte le quattro zone svantaggiate considerate risulta aver colpito in misura pressoché uguale la conduzione femminile dislocata nelle zone di montagna ed in quelle non svantaggiate (entrambe -8,9 per cento a fronte delle corrispondenti flessioni complessive pari rispettivamente a -10,7 per cento e -9,1 per cento); il processo regressivo si attenua nelle zone minacciate di spopolamento (-5,8 per cento) e risulta molto marcato il quelle affette da svantaggi specifici (-30,6 per cento a fronte del -20,5 per cento complessivamente registrato). Rimane, comunque, pressoché invariato il peso della conduzione femminile per entrambe le rilevazioni poste a confronto, con il 33,6 per cento di condutrici nelle zone di montagna, il 52,5 per cento in quelle non svantaggiate, il 12-13 per cento nelle zone minacciate di spopolamento e poco più dell'1 per cento in quelle con svantaggi specifici.

Premesso che nel 2003 su 100 condutrici 20 sono state individuate nella zona altimetrica di montagna, 53 in collina e le rimanenti 27 in pianura, appare interessante evidenziare i seguenti aspetti:

- rispetto alla analoga situazione del 2000 è la pianura ad attribuirsi la flessione più significativa (-11,1 per cento), seguita dalla montagna (-9,6 per cento) e dalla collina (-7,3 per cento);
- si conferma sempre di più la stretta correlazione tra zona altimetrica e zone svantaggiate; infatti, il 98,0 per cento delle condutrici di aziende dislocate in montagna risulta individuato nelle zone svantaggiate di montagna (97,5 per cento nel 2000), come il 94,2 per cento delle aziende condotte da

femmine in pianura è stato individuato in zone non svantaggiate (92,7 per cento nel 2000);

- c) per le aziende al femminile dislocate in collina la dinamica è leggermente diversificata, con il 50,6 per cento di esse ubicate nelle zone non svantaggiate, il 24,7 per cento in zone di montagna ed il 23,2 per cento in quelle minacciate di spopolamento. Sostanzialmente tale distribuzione percentuale è identica a quella registrata nel 2000. E' appena il caso di richiamare l'attenzione sulla dinamica delle aziende femminili nelle zone con svantaggi specifici, per le quali nel 2003 la relativa flessione complessiva del 30,6 per cento rispetto al 2000 risulta quasi esclusivamente ascrivibile alla aziende dislocate in pianura (- 56,9 per cento).

Tavola 2 - Conduttori per zona altimetrica e zona svantaggiata - Confronto 2003/2000

Zona altimetrica	Zone					
	di montagna			non svantaggiate		
	Conduttori	Conduttori - femmine	% Conduttori femmine/ conduttori	Conduttori	Conduttori - femmine	% Conduttori- femmine/ conduttori
Indagine 2003						
Montagna	353.025	115.525	32,7	7.411	2.364	31,9
Collina	234.214	76.381	32,6	520.051	156.595	30,1
Pianura	14.493	4.069	28,1	530.283	147.323	27,8
Totale	601.732	195.975	32,6	1.057.745	306.281	29,0
Censimento 2000						
Montagna	402.425	127.231	31,6	9.872	3.015	30,5
Collina	255.314	82.497	32,3	564.521	169.924	30,1
Pianura	16.414	5.422	33,0	589.744	163.245	27,7
Totale	674.153	215.150	31,9	1.164.137	336.184	28,9

Tavola 2 (segue) - Conduuttori per zona altimetrica e zona svantaggiata - Confronto 2003/2000

ZONA ALTIMETRICA	ZONE								
	minacciate di spopolamento			con svantaggi specifici			Totale		
	conduttori	conduttori - femmine	% conduttori- femmine/ conduttori	conduttori	conduttori - femmine	% conduttori femmine/ conduttori	conduttori	conduttori - femmine	% conduttori femmine/ conduttori
Indagine 2003									
Montagna	1.092	16	1,5	0	0	0,0	361.528	117.905	32,6
Collina	241.130	71.804	29,8	9.153	4.656	50,9	1.004.548	309.436	30,8
Pianura	11.640	3.289	28,3	15.327	1.773	11,6	571.743	156.454	27,4
Totale	253.862	75.109	29,6	24.480	6.429	26,3	1.937.819	583.794	30,1
Censimento 2000									
Montagna	851	216	25,4	0	0	0,0	413.148	130.462	31,6
Collina	256.218	76.248	29,8	13.136	5.152	39,2	1.089.189	333.821	30,6
Pianura	11.578	3.300	28,5	17.646	4.117	23,3	635.382	176.084	27,7
Totale	268.647	79.764	29,7	30.782	9.269	30,1	2.137.719	640.367	30,0

Sempre in termini di distribuzione per zona altimetrica, nel 2003 risulta modificato, rispetto alla analoga situazione del 2000, il peso tra collina e pianura, con un passaggio dal 55,6 per cento nel 2000 al 72,4 per cento nel 2003 in collina con la conseguenza di una inversione nelle aliquote delle conduttrici in pianura (dal 44,4 per cento al 27,6 per cento).

Pur tenendo conto che la distribuzione delle conduttrici nell'ambito delle singole zone svantaggiate risulta molto simile tra le due rilevazioni, vale la pena evidenziare che il peso femminile decresce costantemente con l'aumentare della dimensione aziendale, soprattutto nelle zone di montagna, passando dal 41-42 per cento nelle aziende con meno di 1 ettaro di Sau allo 0,2 per cento in quelle di maggiori dimensioni (100 ettari di ed oltre), ed in quelle con svantaggi specifici, all'interno delle quali le aziende più piccole si attribuiscono aliquote pari ai 3/4 circa delle conduttrici. Rispetto al 2000, le flessioni complessivamente registrate da ciascun tipo di zona svantaggiata sono il risultato di dinamiche alquanto diversificate; tale è il caso delle zone di montagna, nelle quali le aziende femminili registrano cali più o meno marcati in tutte le classi di ampiezza considerate, ad eccezione di quelle centrali, tra 5 e 30 ettari, dove si riscontrano incrementi anche dell'11,2 per cento nelle aziende medio-grandi (20-30 ettari) oppure nelle zone non svantaggiate dove la flessione generale dell'8,9 per cento risulta essere il saldo tra le flessioni di aziende fino a 20 ettari di Sau e di quelle tra 50 e 100 ettari e gli incrementi registrati in tutte le rimanenti classi, all'interno delle quali raggiunge anche il + 30,9 per cento in quella relativa alle dimensioni maggiori (100 ettari ed oltre).

Tavola 3 - Condittrici secondo la classe di Sau aziendale, per zona svantaggiata - Confronto 2003/2000

Classi di Sau	Zone					
	Di montagna			Non svantaggiate		
	2003	2000	Variazioni % 2003/2000	2003	2000	Variazioni % 2003/2000
Senza Sau	84	271	-69,0	51	225	-77,3
Meno di 1 ettaro	84.013	89.153	-5,8	121.650	135.772	-10,4
1 - 2	38.760	46.890	-17,3	71.846	78.025	-7,9
2 - 3	18.109	22.432	-19,3	33.442	36.510	-8,4
3 - 5	20.628	22.614	-8,8	30.841	34.839	-11,5
5 - 10	20.086	19.411	3,5	26.333	28.684	-8,2
10 - 20	9.120	9.055	0,7	12.643	13.285	-4,8
20 - 30	2.698	2.427	11,2	4.101	3.918	4,7
30 - 50	1.339	1.604	-16,5	2.993	2.595	15,3
50 - 100	836	890	-6,1	1.509	1.665	-9,4
100 ed oltre	302	403	-25,1	872	666	30,9
Totale	195.975	215.150	-8,9	306.281	336.184	-8,9

Tavola 3 (segue) - Condittrici secondo la classe di Sau aziendale, per zona svantaggiata - Confronto 2003/2000

Classi di Sau	Zone								
	Minacciate di spopolamento			Con svantaggi specifici			Totale		
	2003	2000	Variazioni % 2003/2000	2003	2000	Variazioni % 2003/2000	2003	2000	Variazioni % 2003/2000
Senza Sau	81	58	39,7	0	18	-100,0	216	572	-62,2
Meno di 1 ettaro	26.904	28.220	-4,7	4.734	5.946	-20,4	237.301	259.091	-8,4
1 - 2	15.195	18.456	-17,7	787	1.195	-34,1	126.588	144.566	-12,4
2 - 3	7.052	8.511	-17,1	196	496	-60,5	58.799	67.949	-13,5
3 - 5	8.433	8.320	1,4	201	491	-59,1	60.103	66.264	-9,3
5 - 10	8.882	7.915	12,2	283	572	-50,5	55.584	56.582	-1,8
10 - 20	4.890	4.629	5,6	77	336	-77,1	26.730	27.305	-2,1
20 - 30	1.715	1.571	9,2	67	102	-34,3	8.581	8.018	7,0
30 - 50	910	1.186	-23,3	36	53	-32,1	5.278	5.438	-2,9
50 - 100	710	631	12,5	22	40	-45,0	3.077	3.226	-4,6
100 ed oltre	337	267	26,2	26	20	30,0	1.537	1.356	13,3
Totale	75.109	79.764	-5,8	6.429	11.269	-42,9	583.794	640.367	-8,8

Sempre rispetto al 2000, la distribuzione della conduzione femminile per classe di età evidenzia una dinamica molto diversificata e variabile, con flessioni generalizzate oscillanti tra -88,9 per cento per le conduttrici più giovani (meno di 20 anni) e -0,1 per cento per quelle di età compresa tra 40 e 44 anni, ad eccezione della classe "55-59" che, al contrario, risulta in controtendenza (+7,4 per cento). In pratica, i decrementi più marcati sono ascrivibili alle classi più giovani.

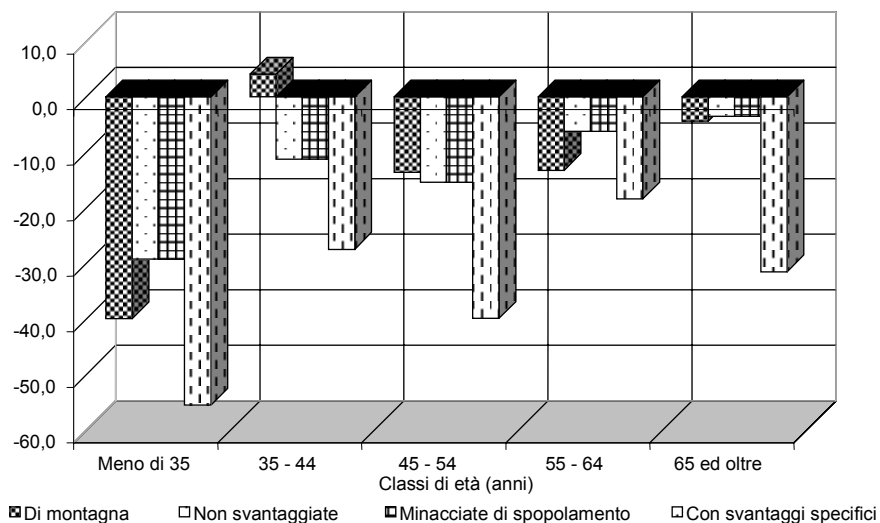
Tavola 4 - Conduttrici secondo la classe di età, per zona svantaggiata - Confronto 2003/2000)

Classi di età	Zone					
	Di montagna			Non svantaggiate		
	2003	2000	Variazioni % 2003/2000	2003	2000	Variazioni % 2003/2000
Meno di 20 anni	0	234	-100,0	69	300	-77,0
20-24	762	882	-13,6	436	1.263	-65,5
25-29	1.137	2.738	-58,5	2.635	3.877	-32,0
30-34	4.507	6.812	-33,8	7.614	9.745	-21,9
35-39	9.871	12.027	-17,9	14.404	17.938	-19,7
40-44	18.986	15.689	21,0	24.019	25.334	-5,2
45-49	16.451	19.260	-14,6	28.636	31.861	-10,1
50-54	22.095	25.327	-12,8	34.083	42.228	-19,3
55-59	23.676	21.888	8,2	37.445	36.754	1,9
60-64	18.197	26.362	-31,0	36.372	41.955	-13,3
65 ed oltre	80.294	83.931	-4,3	120.568	124.929	-3,5
Totale	195.975	215.150	-8,9	306.281	336.184	-8,9

Tavola 4 (segue) - Conduttrici secondo la classe di età, per zona svantaggiata - Confronto 2003/2000

Classi di età	Zone								
	Minacciate di spopolamento			Con svantaggi specifici			Totale		
	2003	2000	Variazioni % 2003/2000	2003	2000	Variazioni % 2003/2000	2003	2000	Variazioni % 2003/2000
Meno di 20 anni	0	83	-100,0	0	7	-100,0	69	624	-88,9
20-24	25	316	-92,1	0	23	-100,0	1.223	2.484	-50,8
25-29	731	1.005	-27,3	113	112	0,9	4.616	7.732	-40,3
30-34	1.466	2.562	-42,8	53	231	-77,1	13.640	19.350	-29,5
35-39	4.752	4.707	1,0	83	470	-82,3	29.110	35.142	-17,2
40-44	4.325	6.421	-32,6	720	636	13,2	48.050	48.080	-0,1
45-49	8.054	7.957	1,2	847	845	0,2	53.988	59.923	-9,9
50-54	9.067	9.691	-6,4	328	1.109	-70,4	65.573	78.355	-16,3
55-59	10.787	8.288	30,2	1.062	1.034	2,7	72.970	67.964	7,4
60-64	9.582	9.667	-0,9	721	1.150	-37,3	64.872	79.134	-18,0
65 ed oltre	26.320	29.067	-9,5	2.503	3.652	-31,5	229.685	241.579	-4,9
Totale	75.109	79.764	-5,8	6.429	9.269	-30,6	583.794	640.367	-8,8

Figura 1 - Variazioni percentuali delle conduttrici per classe di età e zona svantaggiata - Confronto 2003/2000



Tale dinamica generale, indubbiamente, è il risultato di situazioni affette da variabilità altrettanto diversificate all'interno delle zone svantaggiate più consistenti per numero di aziende al femminile (di montagna e non svantaggiate), mentre andamenti percentualmente più vivaci si riscontrano nelle altre due zone (minacciate di spopolamento e con svantaggi specifici).

Le donne nelle attività forestali in Italia

Laura Secco - Laura Peruch

laura.secco@unipd.it

Abstract: *In Europe, the primary sector is included among the ten fields of work characterised by the higher disparity between men and women, in which men are clearly prevailing and the women's role is underestimated or even not identified. In Italy forestry is still a "masculine universe": only a very limited number of women is directly employed in forestry operations in the field, although women are more and more reaching high qualification levels (grade or post-grade level) in that field of study. On the basis of the official data available and of a preliminary ad hoc survey carried out in 2003, the paper presents the situation women are facing in the forestry sector in Italy in terms of number, employment conditions, current problems and future perspectives.*

Introduzione

Il tema della parità tra uomini e donne, introdotto in sede Unione europea dal 1957 con l'approvazione del trattato costitutivo, si sta affermando come prioritario nelle agende politiche europee ed internazionali. In Europa, tra le dieci professioni che presentano il più elevato tasso di disparità tra i sessi vi è il lavoro agricolo, nel quale si riscontra una netta prevalenza di uomini (Ce 2000). Riflessi di questa condizione si colgono anche in Italia, dove in occasione della festa dell'8 marzo 2004 il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha tenuto un discorso sull'importanza del ruolo che la donna riveste nella società e sull'impellente necessità di modificare il modello di stato sociale, che causa forti disparità tra i sessi, sia in termini di tassi di occupazione che di segregazione professionale. Le donne, infatti, ricoprono il 52,2 per cento del pubblico impiego, ma solamente il 4,0 per cento della dirigenza pubblica e il 4,9 per cento della dirigenza d'impresa (Ministero del lavoro 2003).

In Italia, e più in generale nei Paesi industrializzati, dal punto di vista occupazionale, il bosco è ancora un universo prettamente maschile: vi sono pochissime donne impiegate in attività selvicolturali, nonostante siano invece a volte molto presenti nello studio anche di livello universitario di questa disciplina. Fino a pochi anni fa, il preconceito che la natura del lavoro non lo

rendesse adatto ad una donna persisteva nell'ambiente forestale, sia lavorativo sia accademico, come testimoniato da affermazioni quali: *“La ceduazione effettuata da donne, ragazzi od operai incapaci, può influire sulla produttività e affrettare la degradazione dei cedui”* (Cappelli 1991).

Oggi vi sono segnali, seppur deboli, di un cambiamento in atto. Il presente contributo si propone di analizzare la situazione occupazionale delle donne nei vari campi d'impiego nel settore forestale in Italia ed è articolato in tre parti. Nella prima viene delineato il quadro delle esperienze condotte all'estero su queste tematiche, con particolare riferimento all'Europa. Nella seconda parte vengono forniti dei dati preliminari relativi alla presenza e alle condizioni occupazionali delle donne nel settore primario in Italia basati sulle limitate fonti informative ufficiali ad oggi disponibili. Nella terza parte, vengono presentati i principali risultati di una indagine empirica *ad hoc* effettuata presso il Dipartimento territorio e sistemi agro-forestali dell'Università di Padova con l'intento di individuare, nel quadro nazionale, le principali ragioni della scarsa presenza femminile, le principali difficoltà che le donne incontrano nell'affermarsi in questo settore, le opportunità di carriera e le prospettive di cambiamento.

Il quadro europeo ed internazionale

Tra le iniziative internazionali che si occupano della parità tra uomini e donne vale la pena ricordare la Piattaforma globale di azione adottata alla quarta Conferenza mondiale dell'Onu sulla donna, svoltasi a Pechino nel 1995, il nuovo piano d'azione dell'Ocse, e il riconoscimento della parità come diritto umano fondamentale da parte dell'Ilo nel 1998. In Europa, un approccio di maggior attenzione a questa tematica nelle politiche comunitarie è stato adottato dalla Commissione già nel 1996, in seguito consolidato dalle rigorose disposizioni introdotte nel trattato di Amsterdam, dalla costituzione del Comitato direttivo per le pari opportunità del Consiglio d'Europa e più di recente dall'adozione della strategia quadro comunitaria per la parità donne-uomini per il periodo 2001-2005.

I dati sulla presenza delle donne nel mondo del lavoro in Europa (Ce 2000) motivano la crescente attenzione a questo tema: in quasi tutti gli Stati membri e nella maggior parte dei Paesi candidati il tasso di disoccupazione femminile resta sistematicamente più elevato di quello maschile (superiore al 60 per cento in Spagna e Italia) e la disoccupazione di lunga durata colpisce soprattutto le donne; il divario occupazionale è in media pari a 20 punti percentuali (in Spagna, Grecia, Italia e Lussemburgo supera i 30); le donne sono in genere retribuite meno degli uomini che svolgono lo stesso tipo di lavoro o un'attività di pari valore, con divari salariali medi attorno al 16 per cento, con un rischio di povertà superiore del 3 per cento per le donne rispetto agli uomini (Ce 2004).

Un quadro sconcertante, sintomo della persistenza di una reale disparità, nella vita quotidiana, tra le donne e gli uomini per quanto concerne i livelli di partecipazione, l'accesso alle risorse e allo sviluppo, i diritti, i poteri decisionali, la retribuzione, le condizioni di vita o la propria immagine nei ruoli tradizionalmente assegnati loro in base al genere. Queste problematiche si riscontrano, in maniera evidente, anche nel settore forestale, con alcuni distinguo.

Come emerge anche da una approfondita bibliografia compilata di recente (Lillemor, 2004), nei Paesi in via di sviluppo (Pvs) la posizione della donna all'interno del tessuto sociale, il suo contributo al sostegno dell'economia locale, spesso con ruoli determinanti nella conduzione di attività agricole e forestali (selezione di sementi, uso di fertilizzanti e pesticidi, raccolta e trasporto della legna, ecc.), nella conservazione delle risorse naturali e nella protezione della biodiversità, la sua partecipazione alla gestione del patrimonio forestale comunitario ed aspetti simili sono da tempo oggetto di studio e di interventi nell'ambito della cooperazione internazionale. Nelle società rurali dei paesi tropicali e subtropicali si impone in effetti un mondo forestale segnato in modo determinante dalla presenza della donna.

Diversa è la situazione in Europa e più in generale nei Paesi industrializzati (*in primis* nel Nord America), dove solo negli ultimi anni si è notato un crescente interesse, da parte di istituzioni ed organizzazioni, al ruolo della componente femminile della società nel settore ambientale-forestale. Tra le principali iniziative per creare una rete internazionale tra donne forestali vanno menzionati seminari e simposi organizzati da Fao e Iufro. Analisi di dettaglio sulle condizioni lavorative, gli ostacoli e le opportunità di carriera delle donne in selvicoltura nei Paesi industrializzati sono complesse, poiché nelle statistiche forestali le donne sono pressoché inesistenti. In molti Paesi già i dati sui lavoratori forestali sono difficilmente reperibili, spesso incompleti, frammentati e scarsamente attendibili; quando si cerchi poi di approfondire la componente femminile, non esistono praticamente informazioni (Fao/Ece/Ilo, 2001). Fanno eccezione a questa generale mancanza di informazioni i paesi scandinavi, in particolare Norvegia e Svezia, che hanno iniziato molto presto ad occuparsi della questione, seguiti più di recente da altri ("*Women in forestry*", 2003; Son-Wigren, 1996; Lidestav e Chaseling, 2002). Ricerche di carattere qualitativo di un certo rilievo sul ruolo della donna nel mondo del lavoro forestale sono state condotte infatti anche in Francia, Croazia e Svizzera (Faugère, 1998; Ivanović e Idžojtić, 2002; Saefl, 2001).

Dai dati disponibili risulta che la percentuale di donne nel settore foresta-legno è bassa in tutti i Paesi europei, non raggiungendo in media il 20 per cento (con la sola eccezione della Lettonia dove il 26 per cento della forza lavoro è femminile). La tendenza è però in crescita nella maggior parte dei comparti occupazionali della filiera: l'unico ambito in cui la presenza femminile rimane stabile o diminuisce è quello del lavoro in foresta.

Esistono prospettive concrete di un aumento della partecipazione femminile alla selvicoltura, ma queste variano da paese a paese, come le motivazioni che spingono le donne ad entrare nella selvicoltura. Il numero delle donne che entreranno nel settore forestale è comunque destinato ad aumentare grazie anche ai cambiamenti in corso nel mercato del lavoro forestale. Tali cambiamenti, legati ad una sempre maggiore sensibilità ai problemi ambientali e ad una diffusa attenzione al tema della sostenibilità della gestione, favoriscono la creazione di nuove e diverse nicchie di lavoro che possono essere (e sempre più sono) validamente occupate dalle donne forestali. In particolare, si richiedono più servizi legati alla valorizzazione del paesaggio e alla tutela del territorio, alla conservazione della biodiversità, all'educazione ambientale, alla ricreazione, nell'ottica di una erogazione diversificata di servizi ambientali di interesse pubblico. L'affermarsi di queste nicchie di lavoro, che offrono maggiori opportunità alle donne forestali, non pregiudica comunque la possibilità che esse possano via via ritagliarsi uno spazio sempre più significativo anche negli ambiti tradizionalmente riservati agli uomini quali le utilizzazioni boschive. Analogamente a quanto sta accadendo in agricoltura in alcuni Paesi europei (Cavalli, 2004, com. pers.), innovazioni tecnologiche nella meccanizzazione e nell'equipaggiamento forestale potrebbero agevolare il lavoro femminile.

Le donne nel settore forestale in Italia secondo le fonti informative ufficiali

Il livello d'informazione sul lavoro che si svolge in bosco è, in Italia, certamente inferiore a quello relativo ad altri aspetti della gestione forestale (superfici, incendi, stato fitosanitario, intensità dei prelievi, eccetera). L'Istat non fornisce dati disaggregati sui lavoratori forestali, né sulle ditte boschive, né sui dipendenti inquadrati con contratto di lavoro di operaio forestale, né dati di dettaglio sui lavoratori agricoli che si occupino di boschi a titolo principale. La mancanza di dati disaggregati relativi al settore forestale, in genere "inglobato" in quello più ampio dell'agricoltura, è evidente sia negli ultimi Censimenti dell'agricoltura e della popolazione¹⁸, che nelle indagini Inail¹⁹ sugli infortuni. Di fatto, si sta

¹⁸ In particolare, negli ultimi due Censimenti della popolazione, sembra sia stato fatto un passo indietro rispetto al passato: dal 1991 le professioni legate al mondo forestale sono state raggruppate sotto la classe "Agricoltura, caccia e selvicoltura", riducendosi in pratica ad una sola categoria ovvero "Selvicoltura e utilizzazione di aree forestali e servizi connessi". Come si può notare dalla dizione risultano riunite le attività manuali (utilizzazioni e selvicoltura) e la gestione amministrativa (servizi), che nei censimenti del Novecento erano voci tenute separate. Se non bastasse, anche il criterio di classificazione delle professioni è cambiato radicalmente nelle due ultime rilevazioni Istat del 1991 e del 2001, spostando l'attenzione dal settore produttivo al livello della qualificazione o titolo di studio. Queste modifiche hanno reso particolarmente difficile confrontare le serie di dati disponibili dal 1861 al 1981 con quelle recenti.

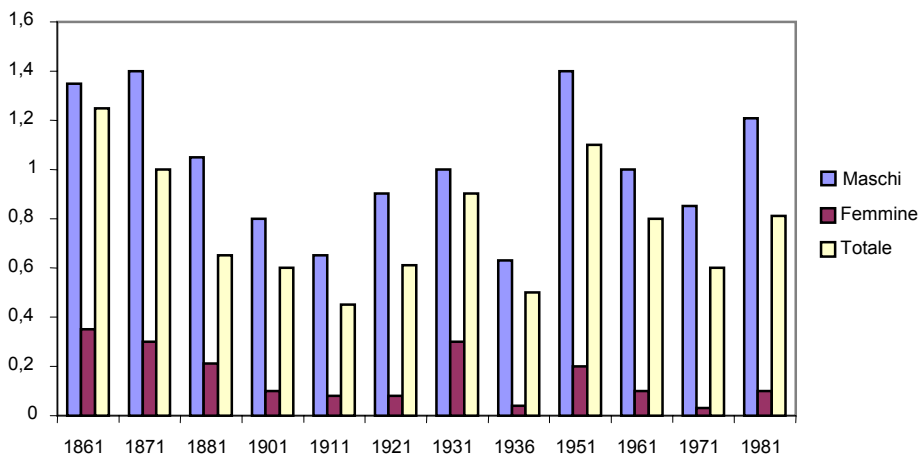
¹⁹ Per quanto riguarda le statistiche Inail, la selvicoltura è suddivisa in attività agricola vera e propria (esercitata sul proprio terreno) e attività industriale (effettuata da imprese su terreni altrui). Non sono reperibili dati che riguardano gli infortuni in bosco, sebbene si possa dedurre che molti degli infortuni in agricoltura siano legati alle attività forestali: tra i primi 20 agenti materiali più rischiosi se ne trovano cinque legati alla foresta, tra cui "pianta" e "ramo" (Pettenella e Secco, 2004).

osservando una diminuzione della base informativa, che non è però giustificata da una diminuzione del lavoro in foresta: le superfici forestali sono in graduale crescita e i prelievi di legname sono stazionari, se non in crescita anch'essi. Inoltre, il settore pubblico sta facendo una serie di investimenti per la prevenzione degli incendi e il miglioramento boschivo (Pettenella e Secco, 2004).

Con questi presupposti, è facile intuire come sia difficile raccogliere informazioni specifiche sulle donne che lavorano nel settore forestale in Italia. I dati disponibili, provenienti da diverse fonti informative e relativi a periodi temporali diversi, sono pochi, poco disaggregati²⁰ e non aggiornati.

²⁰ Nemmeno dal 1° Censimento no-profit si ottengono dati più scorporati: i dipendenti sono divisi per attività prevalente, che nel caso in esame è "Agricoltura, caccia e selvicoltura".

Figura 1 - Addetti alla selvicoltura nei censimenti italiani (valori percentuali sugli addetti all'agricoltura)



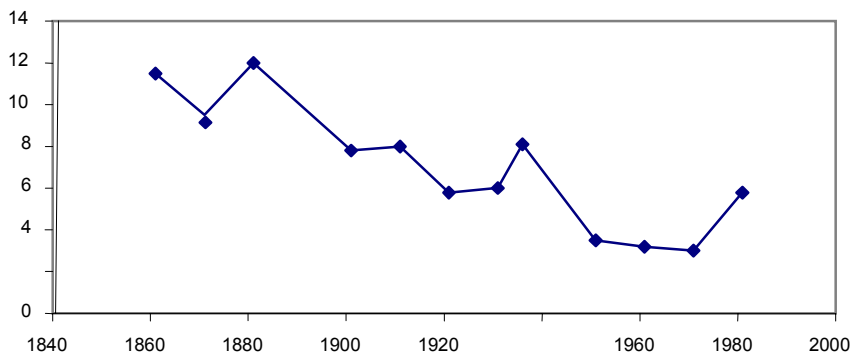
Fonte: Elaborazione dati Istat

I dati Istat

Secondo l'Istat, le donne che svolgono attività lavorativa (di natura non specificata) presso aziende agricole, forestali e zootecniche sono il 32,2 per cento del totale degli occupati agricoli espressi in termini di persone fisiche. Esistono altresì dati sul numero di occupati in agricoltura per posizione nella professione (indipendenti e dipendenti, ai vari livelli di qualifica) e per sesso. Da tali dati (Istat, 2003) risulta che le donne in posizioni professionali indipendenti sono il 30,3 per cento, mentre quelle in posizioni dipendenti sono in media il 33,7 per cento del totale degli occupati in agricoltura (nelle categorie operai e assimilati, impiegati o intermedi e apprendisti, mentre nessuna donna compare nelle categorie dirigenti e direttivi-quadri).

Le serie storiche dei lavoratori e lavoratrici forestali a livello nazionale tratte dai vari Censimenti generali dell'agricoltura (Cga) (Figura 1) indicano che siamo in presenza di popolazioni, in senso statistico, molto modeste e difficilmente interpretabili con i classici parametri di media, moda e mediana ed i relativi scostamenti. Ugualmente è possibile notare come, sempre a livello nazionale, le lavoratrici forestali siano di fatto una presenza rilevabile in tutti i Censimenti, oscillante tra le 400 e le 9.000 unità, soglia che non è mai stata superata in tutta la serie storica considerata. Rispetto all'universo maschile, che varia da un minimo di 20.000 unità ad un massimo di 90.000, le donne forestali rappresentano una modesta percentuale, mai più del 12 per cento (Figura 2).

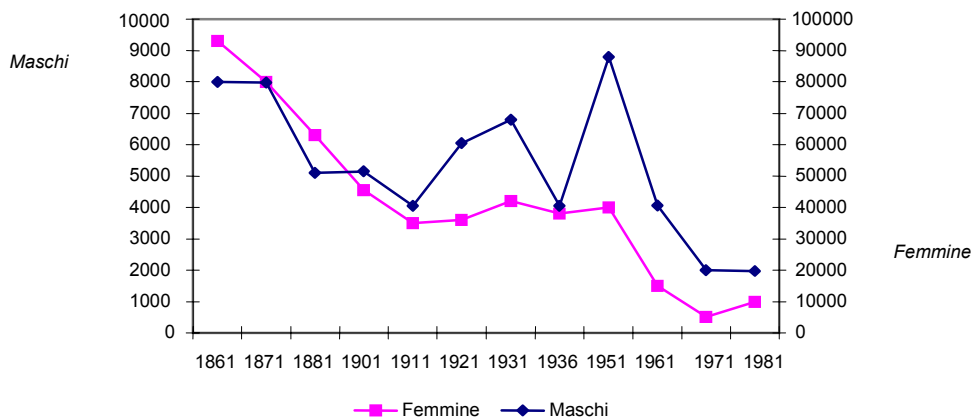
Figura 2 - Lavoratrici forestali nei censimenti (valori percentuali sul totale dei lavoratori forestali)



Fonte: Elaborazione dati Istat

Le donne rilevate sono quindi poche, la loro attività è molto variabile nel tempo ma anche nello spazio; nel complesso si può definire una presenza sporadica, con punte massime molto lontane da quelle maschili e con grandi oscillazioni tra un censimento e l'altro. Da un'analisi degli andamenti del numero di lavoratori forestali di entrambi i sessi (Figura 3), si possono comunque osservare due fenomeni principali: un incremento delle donne, parallelo ad un declino degli uomini, quando, ad esempio, gli uomini s'indirizzano verso altre attività produttive o compiono migrazioni stagionali - in questo caso la manodopera femminile si configura come sostitutiva di quella maschile; un incremento della presenza anche delle donne quando si verifica una ripresa dell'occupazione nel settore forestale - in questo caso il lavoro femminile si configura come integrativo rispetto a quello maschile.

Figura 3 - Lavoratori forestali nei censimenti italiani



Fonte: Elaborazione dati Istat

I dati del Corpo forestale dello Stato

Nell'ambito del Corpo forestale dello Stato (Cfs), Corpo di polizia con competenze nel settore forestale ed ambientale, si è assistito negli ultimi anni, soprattutto a partire dal 1992, ad una costante crescita del personale femminile tra i propri ruoli (dapprima solo personale tecnico, più di recente anche tra gli ufficiali)²¹. Con la Legge 149/90 è stato infatti consentito anche alle donne l'ingresso nel ruolo organico allora definito dei sottufficiali e delle guardie²². Nel 1992, al termine del 43° concorso per allievi guardie forestali, l'Amministrazione ha provveduto all'assunzione di un primo contingente di donne pari a 119 unità. Un numero poco superiore di donne è entrato a far parte del Cfs a seguito del 44° corso per allievi agenti forestali effettuato nel 1994, mentre ulteriori 132 agenti donne sono state assunte nel 1997 a seguito del 45° corso.

Nel 1996 la qualifica che in percentuale contava più donne era quella del personale tecnico (perché presente da un maggior numero di anni) con il 20,0 per cento del relativo personale; seguiva la categoria degli ufficiali, con il 10,8 per cento, mentre per il personale in divisa la presenza femminile era del 4,1 per cento (Colletti, 1998) (Tavola 1); non risulta che vi fossero donne in possesso di qualifiche dirigenziali, fatto attribuibile con ogni probabilità all'entrata relativamente recente delle donne nel ruolo di ufficiali.

Nel 1997, rispetto all'anno precedente, appare aumentata la percentuale di agenti donne, mentre la percentuale di ufficiali donne è rimasta più o meno la stessa e le appartenenti alla categoria del personale tecnico sono diminuite a seguito della collocazione a riposo di alcune dipendenti (Tavola 1 e Figura 4). In definitiva emerge che in un anno la presenza femminile è aumentata di circa 1,5 per cento, ma la predominanza maschile rimaneva netta. Va ricordato comunque che nell'anno 1992, con l'entrata in servizio delle prime guardie forestali donne, la presenza femminile si attestava solamente intorno a poco più del 3 per cento (Colletti, 1998).

²¹ L'Amministrazione forestale, anche se ad ordinamento civile, presenta una struttura gerarchica simile a quella degli altri Corpi di Polizia perciò, a grandi linee, si possono distinguere nel personale tre categorie: 1) Ufficiali: laureati con qualifiche dirigenziali e funzionali ed ispettori generali; 2) Personale in divisa: ruolo di agenti, assistenti, sovrintendenti ed ispettori; 3) Personale tecnico: privo di qualifiche di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, con vari ruoli e qualifiche al suo interno. L'entrata delle donne nei vari ruoli del Cfs si è differenziata nel tempo e nei modi: dapprima è avvenuta per il solo personale tecnico. Per quanto riguarda la categoria degli ufficiali provvisti di qualifiche di Polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, anche se l'accesso alle donne è sempre stato consentito, di fatto il numero di donne effettivamente impiegate è stato minimo, a causa dei titoli di studio richiesti che all'epoca erano conseguiti da pochissime donne. La prima donna in possesso di una laurea in Scienze agrarie è entrata nel ruolo di ufficiale solo nel 1974, a 141 anni di distanza dalla fondazione del Corpo.

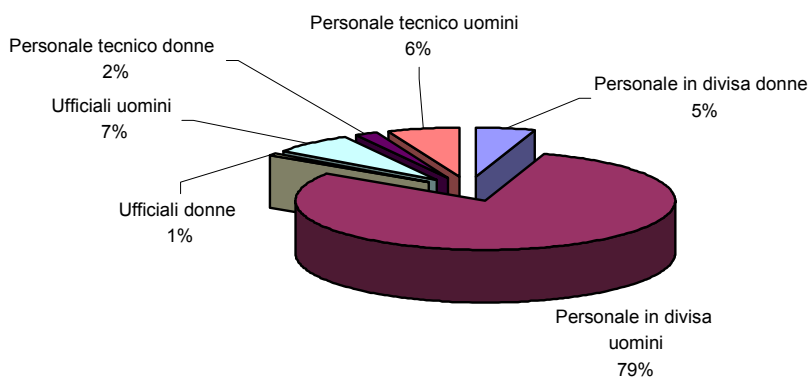
²² Legge 149/90, articolo 1 - comma III *Corpo forestale dello Stato espleta le proprie funzioni con personale femminile e maschile, con parità di funzioni di attribuzioni, di trattamento economico, stato giuridico e progressione di carriera.*

Tavola 1 - Distribuzione delle dipendenti del Cfs negli anni 1996-1997

Qualifica	1996		1997	
	Numero	%	Numero	%
Ufficiale	64	10,8%	66	11,1%
Personale in divisa	254	4,1%	378	6,0%
Personale tecnico	114	20,0%	109	19,5%

Fonte: Colletti 1998

Figura 4 - Personale del Cfs confronto tra uomini e donne nell'anno 1997



Fonte: Elaborazione Colletti 1998

Va ricordato che esiste oggi un apposito Comitato per le pari opportunità²³ interno al Cfs e che le donne nel Corpo forestale non sono più una novità: vengono assunte con le medesime modalità dei loro colleghi uomini, ricevono la stessa formazione professionale e lavorano negli stessi settori, sia operativi che amministrativi. Tuttavia, nonostante non vi siano dati aggiornati direttamente disponibili al pubblico, vi è motivo di credere che ancora oggi la presenza femminile nel Cfs sia esigua, anche se in rapida crescita ed evoluzione. Uno dei motivi per cui è stato costituito il Comitato per le pari opportunità è anche questo: le donne rappresentano una “minoranza” che, in quanto tale, può più facilmente incorrere in fenomeni di discriminazione ed intolleranza, soprattutto nelle strutture periferiche ed operative, ove fino a poco tempo fa prestavano servizio solo uomini.

²³ Il Comitato è stato istituito con decreto del Direttore generale in data 15 Marzo 1996, in attuazione all'articolo 20 del Dpr del 31 luglio 1995.

I dati sull'educazione, la formazione e la qualificazione professionale

Per quanto riguarda la formazione, in base ai dati forniti dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e da alcuni Istituti professionali del Triveneto, va osservato che molte giovani donne in Italia scelgono di intraprendere degli studi in ambito forestale solo dopo la scuola secondaria. Dal 1982 al 2001 presso l'Istituto regionale per la formazione professionale di Paluzza (UD) in Friuli Venezia-Giulia si sono qualificati 165 operatori forestali, di cui solo il 5,5 per cento di sesso femminile; nel periodo 1998-2002, le donne diplomate con indirizzo Tecnico agrario-forestale presso l'Istituto professionale di Stato per l'agricoltura e l'ambiente "Della Lucia" di Feltre (BL) in Veneto sono state, in media, meno di 3 all'anno. Per quanto riguarda l'educazione accademica, la percentuale delle laureate in Scienze forestali (o in Scienze forestali e ambientali) negli anni 1998-2002 in Italia è riportata in tavola 2.

Tavola 2 - Donne laureate in tutte le facoltà italiane che hanno attivato il corso di laurea in Scienze forestali ed ambientali nel quinquennio 1998-2002

Anno solare	Totale dei laureati	Donne laureate	Donne (%)
1998	235	70	29,8
1999	(a)	(a)	(a)
2000	273	94	34,4
2001	446	171	38,34
2002	492	173	35,16

Fonte: Murst, 2003
(a) Dato non disponibile

Dai dati disponibili si evidenzia una marcata differenza percentuale tra le giovani donne che scelgono di specializzarsi molto presto nel campo forestale, ovvero dopo la scuola dell'obbligo, e quelle che invece preferiscono "rimandare" questa scelta a dopo il diploma.

Uno dei motivi è probabilmente la quasi totale assenza in Italia di Istituti Professionali in grado di fornire un'adeguata formazione forestale dopo la scuola dell'obbligo, mentre vi sono ben 13 facoltà che hanno attivato corsi di laurea o di diploma universitario. Una seconda motivazione va ricercata nell'ambito socio-culturale: la maggior parte dei giovani opera una scelta di carriera molto presto, quando ancora è forte l'influenza della famiglia. Nel settore forestale, tradizionalmente maschile, è poco probabile che una ragazza di 14 anni scelga di specializzarsi come Operatore forestale mentre è più facile che una giovane donna di 20 anni decida di studiare all'università e posticipare le proprie scelte di carriera di 5 anni.

Consultando l'Albo dei Dottori agronomi e forestali di ogni provincia o facendo riferimento ai dati nazionali pubblicati sulle riviste di settore (Brunori, 2003), emerge che le donne iscritte risultavano essere solo il 13,7 per cento del totale (Tavola 3). La percentuale più elevata di donne iscritte all'Ordine professionale si registra nelle regioni italiane del Nord-ovest (16,9 per cento), mentre quella più bassa al Sud e nelle Isole (11,9 per cento) (Tavola 4).

Tavola 3 - Iscritti all'Ordine per classe d'età e sesso (valori percentuali)

Sesso	< 34	35-39	40-45	46-49	50-54	55-59	60-64	> 65	Totale
Maschi	76,1	79,7	85,6	94,5	98	98,7	98,9	97,8	86,3
Femmine	23,9	20,3	14,4	5,5	2	1,3	1,1	2,2	13,7

Tavola 4 - Iscritti all'Ordine per area e sesso (valori percentuali)

Sesso	Nord-ovest	Nord-est	Centro	Sud e isole
Maschi	83,1	86,9	82,8	88,1
Femmine	16,9	13,1	17,2	11,9

I dati sulle prospettive di occupazione per le laureate forestali in Italia

Il Censis, nel 1999, ha condotto un'indagine sulle 42 donne laureate nel 1992. Anche se le considerazioni che si possono trarre da una base dati così limitata vanno valutate con estrema cautela, vale la pena analizzarli in breve: nei tre anni successivi alla laurea, il 38 per cento ha trovato un lavoro stabile, il 42,1 per cento un lavoro non stabile, mentre il 7,9 per cento già lavorava prima di terminare gli studi. La somma di queste tre quote porta ad un 88 per cento, percentuale di ben 27 punti superiore rispetto alle laureate di tutti i corsi di laurea.

La performance delle dottoresse in Scienze forestali è migliore, sia nei confronti delle colleghe di altre discipline, che nei confronti dei maschi che hanno conseguito la loro stessa laurea (Tavola 5).

Tavola 5 - Laureati in Scienze forestali occupati a tre anni dalla laurea divisi per sesso e tipologia di lavoro (valori percentuali)

Sesso	Lavoro stabile	Lavoro precario	Lavoro precedente
Femmine	38,0	42,1	7,9
Maschi	30,5	31,0	10,2

Fonte: Censis, 1999

Il 43,3 per cento delle donne laureate in Scienze forestali esercita un'attività indipendente. La quota è fortemente superiore rispetto a quella relativa al totale generale delle laureate in tutti i corsi di laurea (28,8 per cento). Il 28,6 per cento è libera imprenditrice o professionista, il restante 17,6 per cento è catalogato sotto la generica definizione di "altro". Tra le lavoratrici dipendenti nessuna risulta ricoprire la funzione di dirigente; il 32,2 per cento è insegnante; il 14 per cento svolge funzioni di impiegata e solo il 3,2 per cento svolge la funzione di quadro tecnico-funziario; il restante indistinto "altro" raccoglie il 5,4 per cento di queste laureate. Pur con la necessaria prudenza ispirata dal fatto che le laureate su cui è stata realizzata l'indagine sono state solo 42, questi dati sono comunque di segno positivo.

La situazione delle donne laureate nel settore forestale può tuttavia essere adeguatamente analizzata solo se si prende in considerazione il contesto occupazionale nel suo complesso. Sono in corso, ormai da qualche anno, dei cambiamenti sostanziali nel mercato del lavoro forestale, italiano ed europeo. Tra i fattori che stanno influenzando gli sbocchi occupazionali dei professionisti forestali, e non solo, vanno segnalati (Lewark *et al.* 2000): la globalizzazione dei mercati e delle politiche; le nuove politiche comunitarie sullo sviluppo rurale, che assegnano un ruolo sempre più significativo alle risorse forestali e alla protezione dell'ambiente; la diminuzione dell'intervento diretto pubblico nel settore forestale; i cambiamenti organizzativi avvenuti nelle aziende industriali e commerciali al fine di ottenere modelli di lavoro più flessibili; lo sviluppo di una domanda di prodotti e servizi "naturali" ed *environmentally friendly*, ovvero derivanti da processi produttivi che tutelino l'ambiente; la maggior competitività tra professionisti. Come conseguenza dell'accresciuta sensibilità ai problemi ambientali, con la crescente richiesta di aree protette, di attività ricreative in ambienti naturali, di spazi verdi urbani e peri-urbani meglio organizzati, di biomasse forestali per la produzione di energia, ecc. si stanno sviluppando nuove opportunità occupazionali e nuove nicchie di lavoro, che potranno essere validamente occupate dalle donne. Per molto tempo, l'obiettivo di uno studente di Scienze forestali dopo la laurea è stato quello di lavorare nella Pubblica amministrazione, soprattutto nel Corpo forestale e più recentemente nel Servizio forestale regionale, mentre oggi le opportunità di lavoro in questo ambito sono sensibilmente ridotte. Questa diminuzione sostanziale dell'offerta di lavoro ha stimolato i giovani dottori forestali a cercare nuove "frontiere" occupazionali.

La variazione stimata di occupati, tra i neolaureati in Scienze forestali dell'Università di Padova, nei quinquenni 1985-1989 e 1990-1995 (De Francesco, 1997) fornisce un'idea dei cambiamenti avvenuti negli ultimi decenni (Tavola 6).

Tavola 6 - Evoluzione dell'occupazione dei neolaureati in Scienze forestali dell'Università di Padova

Campo d'attività	1985-89	1990-95
Enti locali	28%	5%
Enti statali	5%	3%
Insegnamento	15%	12%
Libera professione	28%	12%
Altri impieghi	24%	55%
Non occupato	0	13%

Fonte: De Francesco 1997.

In questo contesto occupazionale generale, anche se non vi sono dati per dimostrarlo, è presumibile che la presenza femminile sia maggiore negli ambiti di lavoro connessi con la protezione dell'ambiente, con l'educazione, o con il verde urbano piuttosto che in quelli connessi con il tradizionale campo selvicolturale.

Le donne nel settore forestale in Italia: un'indagine preliminare ad hoc

Un quadro orientativo sulla particolare condizione lavorativa femminile nel settore forestale in Italia è stato delineato tramite un'indagine preliminare²⁴ ad hoc che si è basata, oltre che su ricerche bibliografiche, anche su un questionario inviato a 48 rappresentanti appartenenti a diverse categorie professionali (45 donne e 3 uomini) nonché su una serie di interviste dirette rivolte ad alcune "testimoni privilegiate" (imprenditrici boschive e operaie forestali, scelte per le loro mansioni prettamente operative).

Tramite questa indagine è stato possibile, da un lato acquisire informazioni sul numero di donne impiegate nelle strutture pubbliche indagate (Servizi forestali

²⁴ L'indagine è stata condotta nel 2003 presso il Dipartimento Tesaf dell'Università di Padova, nell'ambito del lavoro di predisposizione di una tesi di laurea in Scienze forestali e ambientali. Il questionario è stato inviato a 48 rappresentanti appartenenti a diverse categorie professionali (45 donne e 3 uomini), ottenendo un tasso di risposta del 62,8 per cento, a testimonianza del notevole interesse suscitato dall'indagine tra le donne del settore. Le diverse categorie professionali sono state suddivise in lavoratori dipendenti (dirigenti, quadri e operai), indipendenti (imprenditori, liberi professionisti, lavoratori in proprio e soci di cooperative) e ricercatori, seguendo il criterio adottato dall'Istat nell'ultimo Censimento generale dell'agricoltura. Sono inoltre state intervistate 5 "testimoni privilegiate".

di alcune regioni italiane) e sulla loro ripartizione nei diversi livelli impiegatizi (Tavole 7 e 8); dall'altro, approfondire alcuni temi specifici come i maltrattamenti, il livello di retribuzione, le possibili motivazioni degli squilibri occupazionali tra uomini e donne percepiti o riscontrati dalle intervistate.

Tavola 7 - Ripartizione degli operai in maschi e femmine negli Enti pubblici indagati

Ente	Maschi	Femmine	% Femmine
Servizi forestali Regione Veneto	623	15	2,4%
Servizio foreste Trentino A.A.	15	5	25,0%
Ente foreste Sardegna	4067	566	12,22%
Ufficio foreste Basilicata	1331	2738	70,8%

Tavola 8 - Ripartizione dei funzionari (quadri e dirigenti) in maschi e femmine negli Enti pubblici indagati

Ente	Maschi	Femmine	% Femmine
Servizi forestali Regione Veneto	70	13	15,6%
Servizio foreste Trentino A.A.	40	4	10,0%
Ente foreste Sardegna	39	10	20,41%
Ufficio foreste Basilicata	19	4	17,4%

I risultati dei questionari mostrano che, secondo gli intervistati, esistono effettivamente delle mansioni precluse alle donne perché ritenute tradizionalmente maschili come ad esempio quelle svolte dall'operaio motoseghista. Il fattore "mancanza di forza e di resistenza fisica" è in questo caso alla base della distinzione di genere; la "maternità" e la "mancanza di donne competenti e motivate" sono invece i fattori ritenuti più significativi nel creare lo squilibrio numerico tra donne e uomini che occupano mansioni di responsabilità (dirigenti e funzionari), sia negli enti pubblici che nella libera professione.

In merito al livello di retribuzione del personale femminile rispetto a quello maschile (ivi comprese indennità, straordinari, eccetera) a parità di mansioni, la stragrande maggioranza delle intervistate (a parte 2 persone) ritengono che vi sia sostanziale parità²⁵.

In merito a maltrattamenti sul posto di lavoro (*mobbing*) presso la propria

²⁵ Va tuttavia sottolineato a questo proposito che le intervistate non sono realmente a conoscenza della retribuzione dei loro colleghi uomini, ma che la presumono in ragione del fatto che il contratto (soprattutto nel pubblico) è uguale per tutti. Le intervistate non sembrano tenere del tutto conto che nel servizio pubblico c'è l'opportunità di percepire, ad integrazione della retribuzione ordinaria, una sorta di "premio progetto" per la realizzazione di certe tipologie di lavori (quali ad esempio le sistemazioni idraulico-forestali) in conformità alla legge Merloni del 1994 (Burbello 2003, com. pers.).

struttura di appartenenza, 4 delle 31 persone che hanno compilato il questionario (pari al 12,9 per cento) hanno dichiarato di essere a conoscenza di casi di denunce formali, tutte nel settore pubblico. Una ricerca effettuata sul *mobbing* segnala che in Italia il 4-6 per cento della forza lavoro subisce dei maltrattamenti sul posto di lavoro; di questi il 48 per cento sono donne (Giglioli e Harald, 1999). Come si può osservare, la percentuale nel campione esaminato risulta essere molto superiore rispetto alla media nazionale.

Dalle interviste dirette rivolte ad imprenditrici boschive ed operaie forestali, emergono ulteriori riflessioni di dettaglio, che vale la pena riprendere brevemente.

Per quanto riguarda le imprenditrici boschive, va segnalato che l'attività che svolgono è stata avviata dal marito e che loro vi sono state coinvolte successivamente, a significare con ogni probabilità che non c'è stata da parte loro una "vocazione" od un interesse specifico verso questo particolare ambito lavorativo. Una delle intervistate²⁶, che ha iniziato a lavorare in azienda dopo 20 anni di lavoro in bosco segando e spaccando legna ed occupandosi dei clienti, dichiara di non aver mai avvertito nessun disagio legato al fatto di essere donna, né con i clienti né tanto meno con i collaboratori, abituati a vederla lavorare a fianco del marito. Un'altra imprenditrice²⁷, che ha invece rilevato l'attività del marito dopo essere rimasta vedova non avendo né una specifica formazione professionale né esperienza diretta di lavoro in bosco, dichiara di percepire disagio nei rapporti con i clienti e con gli operai nei cantieri: spesso si sente trattata con "sufficienza" e non le viene riconosciuta credibilità come capo dell'azienda; anche per questo motivo si è quasi vista costretta ad assumere un dirigente (Direttore tecnico) uomo, che si occupi di questo aspetto della gestione. Per quanto riguarda le operaie forestali²⁸, va segnalato che tutte dichiarano di svolgere il loro lavoro con soddisfazione. Mentre una di loro è particolarmente abile ad utilizzare qualsiasi tipo di mezzo, compreso il camion, il trattore con verricello e la motosega ed in grado di lavorare in qualsiasi cantiere sia forestale sia edile, un'altra ritiene da un lato che certe mansioni non spettino a lei in quanto donna, e dall'altro di avere una attenzione e una sensibilità che gli uomini non hanno nello svolgere certi tipi di lavori²⁹. Per tutte le operaie

²⁶ L'imprenditrice boschiva, di 42 anni, lavora nella ditta boschiva del marito da quando ne aveva 18, ha due figli (la maggiore di 24 anni lavora anche lei in azienda), ha frequentato la scuola dell'obbligo e nessun corso di formazione professionale.

²⁷ L'imprenditrice boschiva ha in questo caso 38 anni, tre figli, è laureata in letteratura italiana ed ha ereditato dal marito l'azienda; l'attività consiste in commercio di legname, sgombero neve, movimento terra, miglioramenti boschivi e lavori di pulizia per conto del Genio civile o dell'Enel. Il suo lavoro è attualmente quello di insegnante, ma da due anni gestisce anche l'azienda. Si occupa dell'aspetto burocratico-amministrativo, mentre per i sopralluoghi nei cantieri ed i contatti con i clienti si avvale dell'aiuto di un direttore tecnico.

²⁸ Le operaie forestali intervistate hanno rispettivamente 40, 45 e 23 anni; impiegate presso Servizi forestali regionali e presso una Comunità montana.

²⁹ Dall'intervista diretta: "Io la motosega non la uso, ritengo che sia una mansione più adatta agli uomini; però nei lavori che mi competono ritengo di lavorare più e meglio di un uomo: molti, infatti, sono dei "pressapochisti" e poco attenti a quello che fanno e non tengono conto delle conseguenze. Esempio: se si deve

forestali intervistate il rapporto coi colleghi è notevolmente migliorato negli ultimi anni: all'inizio prevaleva un atteggiamento di diffidenza sulle loro capacità di svolgere determinati incarichi, e venivano spesso criticate sulla qualità delle mansioni svolte, adesso la mentalità è in parte cambiata. Infine, va segnalato che uno dei motivi per cui queste operaie forestali hanno scelto questa occupazione è stata la possibilità di lavorare all'aria aperta, a contatto con l'ambiente naturale.

Dalle interviste dirette emerge nel complesso in maniera piuttosto netta che, in realtà, il lavoro in foresta non richiede requisiti "fisici" tali da precluderlo alle donne; secondo le intervistate, il fatto che sia un ambito prettamente maschile è riconducibile soprattutto ad una questione di mentalità e di "non abitudine" a vedere una donna lavorare in bosco. L'approccio e la mentalità sembrano essere in lento ma costante cambiamento: sempre più le donne sono accettate (dai loro colleghi maschi e dai superiori) e riconosciute in grado di svolgere adeguatamente e con professionalità un lavoro in foresta.

Alcune riflessioni conclusive

Nonostante i discreti progressi compiuti soprattutto in alcuni Paesi negli ultimi 10-15 anni verso una maggior partecipazione e presenza delle donne, la selvicoltura in Europa continua ad essere un mondo di uomini ed esistono ancora notevoli squilibri occupazionali, soprattutto per quel che riguarda stipendi e posizioni decisionali. I dati disponibili sono tuttavia molto carenti: gli studi finora condotti in alcune realtà europee forniscono indicazioni parziali e soprattutto non confrontabili tra loro.

Analoga situazione si riscontra nel nostro Paese: in base alle scarse fonti informative ufficiali, le donne nel settore forestale in Italia rappresentano ancora una esigua minoranza, soprattutto ai livelli più bassi di qualificazione, anche se vi sono segnali positivi di un cambiamento in atto, a partire dalle laureate in Scienze forestali fino alle agenti e ufficiali del Corpo forestale, il cui numero è in lenta ma costante crescita.

La mancanza di donne competenti e motivate sul mercato del lavoro è uno dei fattori che incidono di più sullo squilibrio uomo-donna in questo settore. Nel mercato del lavoro forestale italiano sono in corso dei cambiamenti importanti, conseguenza tra l'altro di una sempre maggiore sensibilità ai problemi ambientali, con lo sviluppo di nuove e diverse nicchie di lavoro - che possono essere validamente occupate dalle donne forestali.

Le esperienze passate suggeriscono tuttavia che una integrazione delle donne nel settore forestale non avverrà "spontaneamente", ma richiederà molto impegno, sia da parte delle donne che dei vertici del settore (Fao/Ece/Ilo, 2001). Non solo

bruciare della ramaglia si deve fare attenzione a non bruciare anche quello che c'è intorno, cosa che i miei colleghi uomini non fanno".

dovranno essere adottate specifiche misure per la parità uomo-donna, quali ad esempio l'uso di procedure di selezione e di promozione del personale più trasparenti, l'organizzazione di servizi di sostegno alla famiglia, la programmazione di incarichi part-time anche per posizioni manageriali, l'agevolazione per l'accesso alla formazione e addestramento, eccetera. Ma sarà necessario anche un nuovo approccio mentale, che riconosca il ruolo positivo che la donna può svolgere nella gestione delle risorse forestali attraverso le sue particolari attitudini, tra cui l'abilità di comunicazione, la capacità di lavorare in gruppo e di favorire la partecipazione pubblica, la capacità di risolvere conflitti nonché di affrontare problemi in maniera non convenzionale.

E' quanto mai auspicabile che vengano avviate ricerche specifiche in questo campo: maggiori e più precise informazioni sulla presenza e sulla condizione delle donne nella selvicoltura sono essenziali non solo per orientare politiche e strategie che favoriscano una maggior parità e partecipazione delle donne, ma anche per renderle visibili all'interno del settore forestale.

Per cambiare approccio alla questione "di genere" nel mondo forestale italiano (e non) sarà quindi necessario, prima di tutto, cambiare atteggiamento mentale e iniziare a considerare finalmente possibile, ed anzi normale, la presenza di donne in lavori forestali.

BIBLIOGRAFIA

Blombäck P., P. Poschen, *Decent work in forestry? Enhancing forestry work and forest-based livelihoods*. Paper submitted to the XII World Forestry Congress 2003, Québec City. Canada, 2003.

Bowling J., I. Faugerre, *What is Work like for Women in Forestry? Results of an IFBWW questionnaire on women in forestry*. Paper produced by the Ifbww Global Forestry Programme, May 1999. International Federation of Building and Wood Workers. Geneva, Switzerland, 1999.

Brunori A., *Informazioni analitiche sugli iscritti all'Ordine*. Agronomi e forestali pagg. 4 e 5, 2003.

Cappelli, *Elementi di selvicoltura generale*. Edizioni agricole, 1991.

Ce, *Verso una strategia quadro comunitaria per la parità tra donne e uomini (2001-2005)*. Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni. Com (2000), 335 definitivo - 2000/0143 (Cns). Brussels, 7/06/2000.

Ce *Report on equality between women and men, 2004*. Report from the Commission to the Council, the European Parliament, the European Economic and Social Committee and the Committee of the Regions. Com (2004) 115 final. Bruxel, 19/02/2004.

Censis, *La professione del dottore agronomo e dottore forestale dall'azienda al territorio: quale identità, quale formazione, quale mercato*. Rapporto finale reperibile al sito: www.agronomi.it/docs/rapporto_censis.htm, 1999

Colletti L., *La condizione femminile nel Corpo forestale dello Stato*. Ministero delle Politiche agricole e forestali. Comitato pari opportunità, 1998.

De Francesco E., *L'occupazione dei laureate in Scienze agrarie e forestali dell'Università di Padova negli ultimi 10 anni*. Agrinews, marzo 1997, pagg. 1-3, 1997.

Fao/Ece/Ilo, *Women in Forestry – Strategies to increase women's participation in the forestry sector in Europe and North America*, Proceedings of Seminar held in Viseu. Portugal 2-6 April 2001.

Faugère I., *Le rôle des femmes sur les propriétés forestières en Haute-Savoie: premiers éléments de recherche*". Unece, Timber Committee Discussion Paper. Ece/Tim/Dp/13, 1998.

Giungi M., Zanzi Sulli A., *Le lavoratrici forestali e boschive nei censimenti della popolazione dall'unità d'Italia a oggi*, 1993.

Giglioli A., Harald M., *Pericolo Mobbing*, Osservatorio nazionale Uil sul mobbing, 1999.

Istat, *Censimento generale dell'agricoltura*. Anni vari.

Istat, *14° Censimento della popolazione*, 2002.

Istat, *1° Censimento No-profit*, 2003.

Istat, *Struttura e produzione delle aziende agricole a conduzione femminile*. Istat, Statistiche in breve, 1998.

Ivanovic Z., Idzotic M., *Women in Croatian forestry*. In Sumarski list br 1-2, CXXVI, 2003.

Lewark S., Pettenella D., Saastmoinen O., *Il mercato del lavoro per i laureati forestali nell'Unione europea*. Sherwood 55 – pagg. 33-39; Sherwood 56 – pagg. 29-34, 2000.

Lidestav G., J. Chaseling, *Gender perspectives in forestry – why and how?* Swedish University of Agricultural Sciences, Dept of Silviculture, Working Papers 178, 2002.

Lillemor L., *Gender and Forestry - a bibliography*. Slu forestry library Se-901 83 Umeå, Sweden, 2004.

Ministero del lavoro, sito internet ufficiale, 2003.

Pettenella D., Secco L., *Il lavoro in selvicoltura: lo stato delle conoscenze in Italia*. Sherwood, 2004 (97) pagg. 6-14, 2004.

Saefl, *Women in Forestry. Opportunities, obstacles, perspectives*. Environmental Series n. 324 – Forests. Published by the Swiss Agency for the Environment, Forests and Landscape (Saefl). Berne, Switzerland, 2001.

Son-Wigren C., *Women in Forestry – What Is Their Situation?* Rapport I 1996 – Skogsstyrelsen, The National Board of Forestry. Jönköping, Sweden, 1996.

Unece/Fao Timber Committee, *Employment Trends and Prospects in the European Forest Sector. A study prepared for the European Forest Sector Outlook Study (Efsos) by Peter Blombäck, Peter Poschen and Mattias Lövgren of Ilo.* Unece/Fao Timber and Forest Discussion Papers. Ece/Tim/Dp/29. New York and Geneva, 2003.

Women in Forestry, *Women in Forestry 2003.* Presentazione dell'associazione disponibile on-line al sito:

http://www.skogsnorge.no/jis/engelsk/women_in_forestry.htm.

Le donne in agricoltura tra lavoro e famiglia: un'analisi dei dati del censimento 2001

Simone De Angelis - Simona Mastroluca

sideange@istat.it - mastrolu@istat.it

***Abstract.** Census enumerations represent a precious source in order to study the social and economic dynamics of our Country. In particular, by the 14th Italian General Population Census data, it is possible to obtain information about the female labour market even referring to women employed in the agricultural branch. Compared with the 1991 Census, an evident reduction of employed persons in agriculture has been recorded, more for men (- 20,1%) than for women (17,0%). As far as the conciliation between work and family is concerned, it is important to analyse the demographic characteristics of women employed in agriculture: this aggregate, as a matter of fact, presents an high percentage of women in the age class 20-44 (50,9%) and of married ones (0,0%). Strictly connected with this question is the share of self-employed women carrying out their activity as employers or own-account workers.*

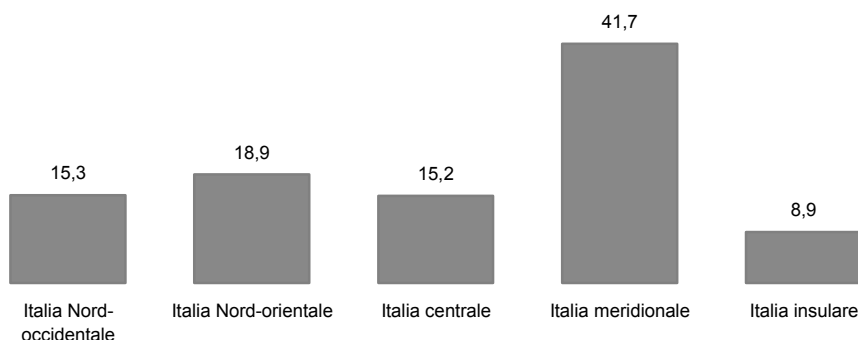
The paper has the purpose of presenting some peculiarities of the female universe working, at the beginning of the new millennium, in rural contests in order to offer useful information for decision makers in the sphere of development and support politics as regards this branch of economic activity. The households side, the age, the civil status and the citizenship of women employed in agriculture will be analysed, as well as data related to the status in employment, the time worked, the type of the work contract.

Evoluzione e differenze territoriali dell'occupazione agricola femminile

Al Censimento 2001, su 20.993.732 residenti occupati, 1.106.442 (pari al 5,3 per cento) sono impegnati nel settore agricolo con un peso della componente femminile pari a 405.661 unità. Rispetto al Censimento 1991 è aumentata l'incidenza percentuale delle donne in agricoltura sul totale degli occupati in tale settore dell'economia; il peso della componente femminile è passato, infatti, dal 35,8 per cento al 36,7 per cento, con un incremento di 0,9 punti percentuali. In

effetti, nonostante nel decennio intercensuario il numero di occupati in agricoltura sia diminuito di oltre 250.000 unità (259.893), al calo intercorso tra le due rilevazioni ha concorso maggiormente la componente maschile (-176.564 unità) con una variazione percentuale del 20,1 per cento, mentre per le donne la variazione registrata, seppur negativa, risulta più contenuta (17,0 per cento pari a -83.329 unità). Questo primo risultato, relativo ad un progressivo processo di femminilizzazione nella struttura dell'agricoltura italiana va messo in relazione all'esodo della componente maschile in settori di occupazione più redditizi³⁰. In termini di distribuzione territoriale, oltre la metà delle occupate in aziende agricole risiedono nelle regioni del Sud e nelle Isole (205.442, 50,6 per cento).

Grafico 1 - Donne di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per ripartizione geografica. Censimento 2001 (valori percentuali)



Nel Nord, infatti, l'incidenza percentuale delle donne occupate in agricoltura sul totale delle occupate (5 per cento a livello nazionale) va da un minimo dell'1,5 per cento registrato in Lombardia ad un massimo del 5,4 per cento rilevato in Trentino Alto-Adige mentre nel Sud si passa dal 6,8 per cento dell'Abruzzo al 19,1 per cento della Calabria.

³⁰ G. M. F. Schirinzi, 1999.

**Tavola 1 - Donne di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per regione-
Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)**

REGIONI	Occupate in agricoltura	Totale occupate	% di occupate in agricoltura sul totale occupate
Piemonte	28.378	727.049	3,9
Valle d'Aosta	1.030	22.493	4,6
Lombardia	24.603	1.608.105	1,5
Trentino-Alto Adige	9.222	171.413	5,4
Veneto	23.551	785.091	3,0
Friuli-Venezia Giulia	5.857	204.668	2,9
Liguria	8.026	233.319	3,4
Emilia-Romagna	37.983	761.871	5,0
Toscana	19.999	585.519	3,4
Umbria	5.659	128.834	4,4
Marche	10.363	250.770	4,1
Lazio	25.548	747.170	3,4
Abruzzo	11.612	169.855	6,8
Molise	5.365	38.617	13,9
Campania	53.213	481.845	11,0
Puglia	53.451	379.555	14,1
Basilicata	10.035	65.146	15,4
Calabria	35.798	187.193	19,1
Sicilia	28.897	420.737	6,9
Sardegna	7.071	182.511	3,9
ITALIA	405.661	8.151.761	5,0

Se nelle regioni settentrionali la percentuale di maschi addetti al settore agricolo è sempre superiore a quella delle femmine con scarti che però in quattro casi su sette sono al di sotto del punto percentuale (ad eccezione dell'1,4 in Lombardia, 1,5 in Friuli-Venezia Giulia, 3,5 in Trentino Alto-Adige), nell'Italia meridionale la quota di femmine in agricoltura supera sensibilmente quella dei maschi, maggiormente coinvolti nel settore industriale. In Basilicata il 15,4 per cento delle donne occupate lavora in un contesto rurale a fronte del 9,5 per cento registrato per gli uomini; in Calabria solo il 10,2 per cento dei maschi si dedicano alla terra contro il 19,1 per cento delle femmine già evidenziato nelle righe precedenti.

In generale, la struttura per genere relativa alla popolazione occupata residente in Italia al 21 ottobre 2001 evidenzia una predominanza della componente maschile che con il 61,2 per cento supera quella femminile (38,8 per cento) di 22,4 punti percentuali. Focalizzando però l'attenzione sul solo settore primario, dai dati censuari emerge che in otto regioni su venti (di cui cinque del sud) le

donne rappresentano oltre il 40 per cento del totale degli addetti al settore, fino a raggiungere il 49,7 per cento in Campania ed il 49,8 per cento in Calabria.

Caratteristiche socio demografiche delle donne occupate in agricoltura

Il contingente femminile che lavora in agricoltura ha un'età media molto simile a quella degli uomini impegnati nello stesso settore (rispettivamente 43,7 e 44,4 anni) ma più elevata se confrontata con quella delle altre donne occupate in settori diversi da quello primario (38,6 anni). In particolare, la distribuzione per età delle donne in agricoltura è caratterizzata da una forte presenza nell'ambito della classe compresa tra i 35 e i 54 anni (59,4 per cento) e, al contempo, da un contributo marginale delle giovani dai 15 ai 34 anni (22,9 per cento). In effetti, la quota di donne afferenti a questa classe di età e addette ai settori industriale e terziario risulta pari al 39,2 per cento a fronte del 22,9 per cento rilevato in relazione alla componente femminile della stessa età che svolge la propria attività lavorativa in un contesto rurale; al contrario, la percentuale di donne di 50 anni e più che lavorano in agricoltura sul totale delle donne impegnate nello stesso settore è pari al 33,9 per cento, a fronte del 17,8 per cento calcolato in relazione agli altri settori di attività economica.

Tavola 2 - Donne di 15 anni e più occupate per classe di età e settore di attività economica - Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Agricoltura		Altri settori		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
15-19	3.227	0,8	95.658	1,2	98.885	1,2
20-24	14.908	3,7	578.927	7,5	593.835	7,3
25-29	30.346	7,5	1.089.917	14,1	1.120.263	13,7
30-34	44.307	10,9	1.270.781	16,4	1.315.088	16,1
35-39	57.628	14,2	1.274.015	16,4	1.331.643	16,3
40-44	59.146	14,6	1.105.866	14,3	1.165.012	14,3
45-49	58.481	14,4	949.544	12,3	1.008.025	12,4
50-54	65.784	16,2	770.138	9,9	835.922	10,3
55-59	44.690	11,0	385.624	5,0	430.314	5,3
60-64	16.390	4,0	148.514	1,9	164.904	2,0
65 e più	10.754	2,7	77.116	1,0	87.870	1,1
Totale	405.661	100,0	7.746.100	100,0	8.151.761	100,0

Il 60,6 per cento delle donne residenti in Italia sono coniugate, il 30,7 per cento nubili, percentuali che per gli uomini si attestano rispettivamente al 64,6 per

cento e al 31,3 per cento. Diversa è la distribuzione per stato civile se si considera solo l'aggregato degli occupati di 15 anni e più con una attività lavorativa di tipo agricolo. In realtà, mentre per gli uomini le quote non subiscono variazioni significative (69,9 per cento coniugati, 27,1 per cento celibi), 80 donne su cento risultano sposate (59,6 negli altri settori) e solo 13,5 (31,6 nell'industria e nel terziario) nubili, a significare che si tratta principalmente di mogli che devono necessariamente conciliare il lavoro con le responsabilità familiari.

Il grado di istruzione

Le donne che lavorano in agricoltura hanno prevalentemente un'età superiore ai 35 anni, sono sposate e sono meno istruite rispetto al totale delle occupate italiane. Il 5,6 per cento³¹, infatti, non ha conseguito alcun titolo di studio rispetto allo 0,9 per cento calcolato per tutte le donne occupate residenti in Italia, il 36,5 per cento ha la licenza elementare (contro un dato complessivo pari al 9,4 per cento) e solo l'1,7 per cento ha un diploma di laurea contro il 14,0 per cento delle donne che lavorano nell'industria e nel terziario ed il 13,4 per cento calcolato sul totale delle occupate. Il 16,6 per cento ha conseguito un diploma di scuola secondaria superiore a fronte del 45,2 per cento rilevato negli altri settori di attività economica.

³¹ Comprende sia le donne analfabete che quelle alfabete senza titolo di studio.

Tavola 3 - Donne di 15 anni e più occupate per grado di istruzione e settore di attività economica. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

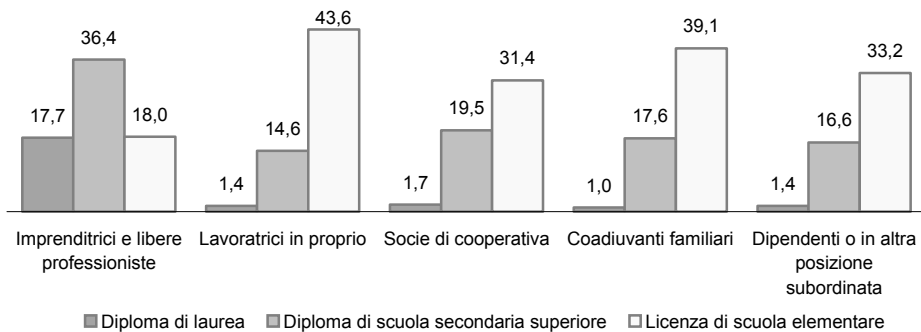
Gradi di istruzione	Agricoltura		Altri settori		Totale	
	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %	Valori assoluti	Valori %
Analfabeti	3.200	0,8	6.748	0,1	9.948	0,1
Alfabeti privi di titolo di studio	19.663	4,8	42.076	0,5	61.739	0,8
Licenza di scuola elementare	148.098	36,5	620.152	8,0	768.250	9,4
Licenza di scuola media o di avviamento professionale	158.608	39,1	2.240.828	28,9	2.399.436	29,4
Diploma di scuola secondaria superiore	67.632	16,6	3.505.602	45,2	3.573.234	43,8
<i>Di cui: Diploma scolastico di qualifica (corso scolastico di 2-3 anni)</i>	<i>17.620</i>	<i>4,3</i>	<i>739.579</i>	<i>9,5</i>	<i>757.199</i>	<i>9,3</i>
Diploma universitario o terziario di tipo non universitario	1.642	0,5	246.412	3,3	248.054	3,1
Diploma di laurea	6.818	1,7	1.084.282	14,0	1.091.100	13,4
Totale	405.661	100,0	7.746.100	100,0	8.151.761	100,0

Il confronto con i colleghi maschi non fa rilevare particolari differenze in termini di distribuzione percentuale dei titoli di studio. Per entrambi i sessi le quote più elevate di persone impegnate nel settore agricolo si registrano in corrispondenza della licenza media e della licenza elementare con valori pari rispettivamente al 39,1 per cento e al 36,5 per cento per le femmine e al 41,4 per cento e al 30,7 per cento per i maschi. Come per le donne, anche la percentuale di uomini in agricoltura che hanno conseguito un diploma di laurea è al di sotto di quella calcolata su tutti gli occupati residenti in Italia (10,3 per cento), anche se i laureati superano di quasi un punto percentuale (0,9) i pari grado donne. Con riferimento alla posizione nella professione³², il 17,7 per cento delle imprenditrici e delle libere professioniste ha conseguito un diploma di laurea; per le socie di cooperativa la percentuale si attesta all'1,7 per cento, all'1,4 per cento per le lavoratrici in proprio e le dipendenti, all'1,0 per cento per le coadiuvanti familiari. La quota di imprenditrici e di libere professioniste in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore³³ è pari al 36,4 per cento mentre per il resto delle occupate in agricoltura la percentuale non va mai oltre il 19,5 per cento registrato in corrispondenza delle socie di cooperativa.

³² Par.4.

³³ Comprende sia i diplomi di qualifica (corso di 2 o 3 anni) che i diplomi di maturità (corso di 4 o 5 anni).

Grafico 2 - Donne di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per posizione nella professione e grado di istruzione - Censimento 2001 (valori percentuali)



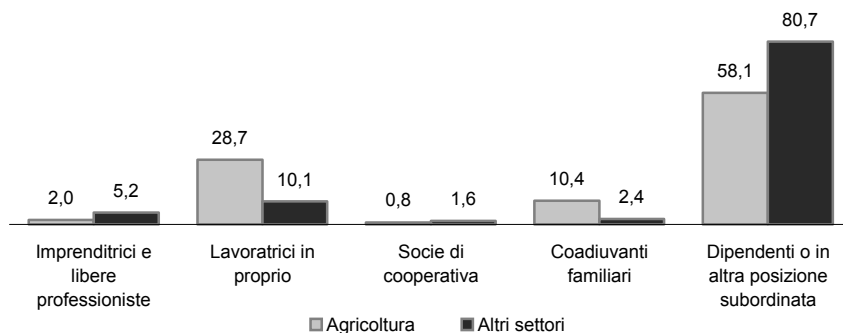
In sostanza dai dati emerge che, mentre tra le dipendenti, le lavoratrici in proprio, le socie di cooperativa e le coadiuvanti familiari la distribuzione dei titoli di studio è caratterizzata da percentuali elevate in corrispondenza di titoli di studio medio bassi (licenza elementare e licenza media) e da quote che non raggiungono mai il 2,0 per cento, in corrispondenza del diploma di laurea, tra le imprenditrici si contano oltre 17 laureate ogni 100 occupate e la percentuale più elevata si registra in corrispondenza dei diplomi di scuola secondaria superiore.

La posizione nella professione e il tempo dedicato al lavoro

A fronte del dato nazionale che al 21 ottobre 2001 attesta al 5,0 per cento la percentuale di donne che ricoprono il ruolo di imprenditrice o di libera professionista, nel settore primario l'incidenza di questa categoria di lavoratrici non va oltre il 2,0 per cento. L'universo femminile impegnato in agricoltura, in termini di posizione nella professione, si distribuisce per il 28,7 per cento tra i lavoratori in proprio (quasi il triplo rispetto alla percentuale calcolata sul totale delle occupate in Italia pari all'11,0 per cento) e per il 58,1 per cento tra i dipendenti (79,6 per cento con riferimento a tutte le donne). Resta ancora alta l'incidenza delle coadiuvanti familiari: oltre 10 donne su cento continuano a ricoprire ruoli di supporto all'attività agricola, esercitata presumibilmente dal coniuge; nell'industria se ne contano meno di 2 ogni 100 mentre tra i maschi i coadiuvanti rappresentano solo il 3,6 per cento del totale degli occupati in agricoltura. Sebbene le donne svolgano ancora, in parte, una funzione complementare all'interno del settore agricolo, la loro presenza e la loro attività servono a rafforzare il tessuto sociale delle rispettive famiglie e aziende. Le donne, infatti, infondono dinamismo a numerose altre attività quali l'agriturismo o la

vendita diretta dei prodotti agricoli, assicurano servizi connessi ai trasporti locali o agli aiuti a domicilio che contribuiscono alla vitalità dell'ambiente rurale³⁴.

Grafico 3 - Donne di 15 anni e più occupate per posizione nella professione e settore di attività economica - Censimento 2001 (valori percentuali)



Le donne in agricoltura sono mogli, poco istruite, ricoprono ruoli da coadiuvante più che in altri settori e, nonostante abbiano quasi sempre dei figli³⁵, lavorano più delle altre. Tra tutte le occupate residenti in Italia alla data del Censimento, solo il 12,9 per cento dichiara di avere effettuato oltre 40 ore di lavoro nella settimana precedente la rilevazione; con riferimento al settore primario l'incidenza quasi raddoppia e passa al 24,8 per cento mentre negli altri settori di attività economica la stessa approssima quella rilevata su tutta la popolazione femminile (12,3 per cento). In generale, in agricoltura il numero medio di ore effettuate dalle donne nella settimana di riferimento (dal 14 al 21 ottobre 2001) è pari a 36,1, a 34,2 se si considerano industria e terziario.

Tavola 4 - Donne di 15 anni e più occupate per classe di ore lavorate e settore di attività economica - Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

Classi di ore lavorate	Agricoltura		Altri settori		Totale	
	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %	valori assoluti	valori %
Nessuna	40.408	10,0	504.808	6,5	545.216	6,7
Meno di 12	21.510	5,3	251.874	3,2	273.384	3,3
Da 12 a 24	55.786	13,7	1.392.201	18,0	1.447.987	17,8
Da 25 a 35	65.406	16,1	1.036.080	13,4	1.101.486	13,5
Da 36 a 40	122.022	30,1	3.608.455	46,6	3.730.477	45,8
Oltre 40	100.529	24,8	952.682	12,3	1.053.211	12,9
Totale	405.661	100,0	7.746.100	100,0	8.151.761	100,0

³⁴ F. Fischler, P. Solbes Mira, 2002.

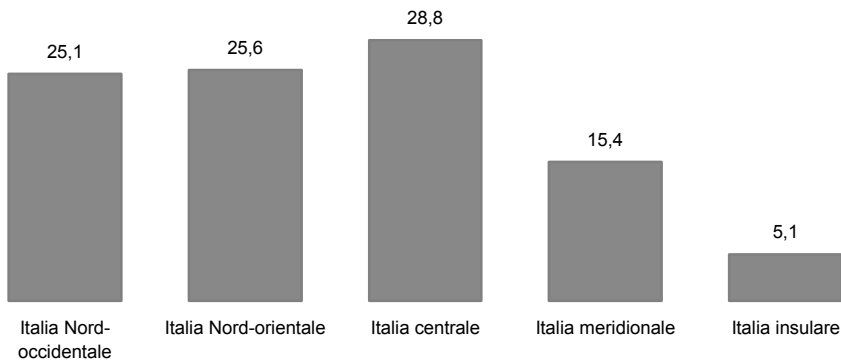
³⁵ Par. 6.

In termini di regime orario, solo il 27,5 per cento di occupate nel settore primario svolge un'attività di tipo part-time; 72,5 donne su 100 lavorano a tempo pieno. L'impegno familiare femminile sembra quindi non escludere quello professionale. In effetti, benché una piena e completa parità tra uomo e donna raffiguri un obiettivo ancora non pienamente raggiunto, l'emancipazione dell'universo femminile prosegue, anche grazie alla forte intercambiabilità dei ruoli svolti all'interno della struttura familiare da ciascun componente³⁶.

Il contributo delle lavoratrici straniere al settore agricolo

Qual è e che caratteristiche assume il contributo lavorativo delle cittadine straniere al settore agricolo? Quantitativamente dai dati del Censimento emerge che su dieci donne che lavorano in tale settore due sono di cittadinanza straniera (9.349 su 405.661, pari al 2,3 per cento). La loro dislocazione territoriale evidenzia una inversione di tendenza rispetto a quanto analizzato precedentemente per il complesso delle lavoratrici agricole. In questo caso, infatti, oltre la metà delle occupate in agricoltura risiede nelle regioni del nord, con picchi registrati in Lombardia (14,7 per cento) ed in Emilia Romagna (12,6 per cento).

Grafico 4 - Donne straniere di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per ripartizione geografica - Censimento 2001 (valori percentuali)



³⁶ A. Marinelli, 1999.

Se tale dato va messo in relazione alla maggiore capacità attrattiva del tessuto lavorativo di tali zone, il Sud comunque detiene il primato della maggior incidenza delle donne straniere occupate nel settore agricolo sul totale delle cittadine straniere occupate nel complesso. In Basilicata su 100 donne straniere occupate circa 18 trovano impiego nel settore agricolo. Seguono la Puglia e la Calabria rispettivamente con il 15,0 per cento e con l'11,1 per cento.

La distribuzione per età delle lavoratrici straniere evidenzia un apporto al settore agricolo di giovani donne di età compresa tra i 15 e 34 anni (pari al 45,1 per cento) che risulta di ben 22 punti percentuali superiore alla media nazionale (22,9 per cento). Ciò che nel complesso del fenomeno era l'apporto delle lavoratrici tra i 35 e i 54 anni (59,4 per cento), relativamente al solo aggregato straniero questo tende a contrarsi di oltre 10 punti percentuale attestandosi al 48,9 per cento.

Tavola 5 - Donne straniere di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per classe di età - Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

Classi di età	Valori assoluti	Valori %
15-19	156	1,7
20-24	697	7,5
25-29	1.531	16,4
30-34	1.823	19,5
35-39	1.747	18,7
40-44	1.332	14,2
45-49	920	9,8
50-54	581	6,2
55-59	310	3,3
60-64	141	1,5
65 e più	111	1,2
Totale	9.349	100,0

Tavola 6 - Donne straniere di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per grado di istruzione - Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

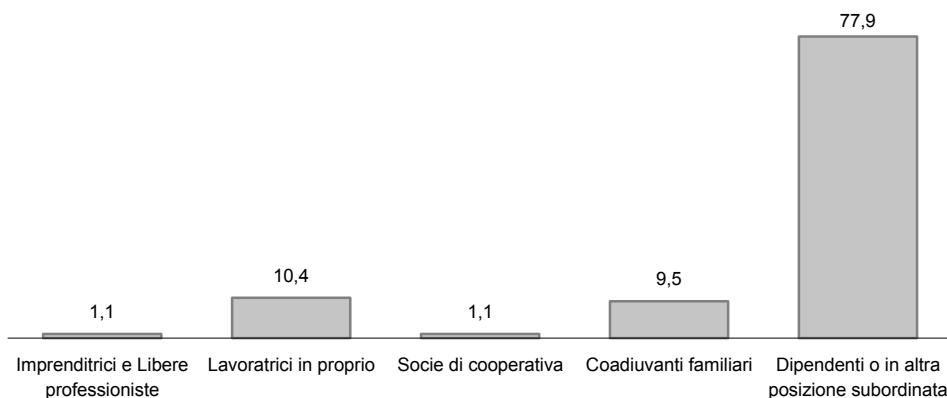
Grado di istruzione	Valori assoluti	Valori %
Analfabeti	337	3,6
Alfabeti privi di titolo di studio	718	7,7
Licenza di scuola elementare	1.091	11,7
Licenza di scuola media o di avviamento professionale	3.541	37,8
Diploma di scuola secondaria superiore	2.871	30,7
<i>Di cui: Diploma scolastico di qualifica (corso scolastico di 2-3 anni)</i>	725	7,8
Diploma universitario o terziario di tipo non universitario	270	2,9
Diploma di laurea	521	5,6
Totale	9.349	100,0

Oltre ad essere anagraficamente più giovani, le cittadine straniere possiedono anche livelli di scolarizzazione più elevati rispetto alla media. Se infatti, come precedentemente analizzato nel complesso, 39 donne su 100 impiegate nel settore posseggono la licenza di scuola media, per le cittadine straniere tale dato si mantiene pressoché invariato (37,8 per cento). Per i titoli di studio più elevati, al contrario, le cittadine straniere presentano percentuali più alte: il 30,7 per cento possiede il diploma di scuola media superiore (16,6 per cento il valore del totale delle donne occupate nel settore) e ben il 5,6 per cento ha un diploma di laurea contro l'1,7 per cento del valore nazionale.

Da questi primi risultati non vi è dubbio che siamo di fronte ad un capitale umano che nel futuro prossimo potrebbe diventare il protagonista di mutamenti già in atto da diverso tempo nel settore agricolo. A tale proposito è interessante analizzare la posizione nella professione ovvero il livello di autonomia/responsabilità di ciascuna persona espletante un'attività lavorativa.

Anche se le lavoratrici agricole straniere presentano, rispetto al complesso del fenomeno, percentuali più elevate di occupate in posizione subordinata (77,9 per cento contro una media del 58,1 per cento) e una minor quota di lavoratrici in proprio (10,4 per cento contro un valore nazionale del 28,7 per cento), non è da sottovalutare il dato delle imprenditrici e libere professioniste (1,1 per cento) che non si discosta di molto da quel 2,0 per cento di donne occupate in agricoltura e che ricoprono la stessa posizione professionale.

Grafico 5 - Donne straniere di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per posizione nella professione - Censimento 2001 (valori percentuali)



Sulla provenienza geografica, il continente europeo presenta la più alta percentuale di lavoratrici occupate nel settore agricolo (49,2 per cento) di cui il 30,0 per cento circa provenienti da paesi dell'Europa centro-orientale. Due straniere su dieci sono africane con una quota importante relativamente a quante provengono dall'area settentrionale del continente (11,3 per cento).

Tavola 7 - Donne straniere di 15 anni e più occupate nel settore agricolo per area geografica di cittadinanza - Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

Aree geografiche di cittadinanza	Valori assoluti	Valori per cento
EUROPA	4.601	49,2
Unione europea 15	1.120	12,0
Paesi di nuova adesione all'Unione europea	477	5,1
Europa centro-orientale	2.794	29,9
altri paesi europei	210	2,2
AFRICA	1.935	20,7
Africa settentrionale	1.053	11,3
Africa occidentale	569	6,0
Africa orientale	276	3,0
Africa centro-meridionale	37	0,4
ASIA	1.531	16,4
Asia occidentale	19	0,2
Asia centro-meridionale	383	4,1
Asia orientale	1.129	12,1
AMERICA	1.247	13,3
America settentrionale	99	1,1
America centro-meridionale	1.148	12,2
OCEANIA/APOLIDI	35	0,4
Totale	9.349	100,0

Più nel dettaglio, la graduatoria dei primi dieci paesi di cittadinanza con il più alto numero di donne occupate nel settore agricolo, che rappresenta oltre il 56,0 per cento del totale delle donne straniere occupate in tale settore, evidenzia al vertice l'Albania con 1.124 lavoratrici seguita dalle Filippine (899) e dal Marocco (803). Nella graduatoria compare anche la Germania che offre al settore oltre 400 lavoratrici.

Tavola 8 - Graduatoria delle prime 10 cittadinanze con il più alto numero di donne straniere di 15 anni e più occupate nel settore agricolo - Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	Valori assoluti	Valori per cento
Albania	1.124	21,4
Filippine	899	17,1
Marocco	803	15,3
Romania	708	13,5
Germania	420	8,0
Polonia	355	6,8
Perù	303	5,8
Nigeria	245	4,7
Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia	197	3,8
Repubblica Federale di Jugoslavia	193	3,6
Totale prime dieci comunità	5.247	100,0

Famiglia e lavoro: analisi della struttura familiare delle donne occupate in agricoltura

Nell'esposizione che segue verranno presentati alcuni dati volti a cogliere eventuali diversità tra la famiglia in cui sia presente almeno una donna occupata nel settore primario e la famiglia emersa a livello nazionale. Restringendo il campo di analisi verranno, inoltre, esaminate le sole famiglie in cui la donna occupata in agricoltura abbia, all'interno della famiglia stessa, il ruolo di capofamiglia o di coniuge/convivente (346.320).

Il numero di famiglie dove almeno un occupato nel settore agricolo è di sesso femminile sono, in Italia, 393.785 pari all'1,8 per cento del totale delle famiglie rilevate (21.810.676). Al Censimento del 2001, l'89,7 per cento delle famiglie in cui almeno una donna è occupata in agricoltura sono costituite da "un solo nucleo"³⁷, il 5,5 per cento sono famiglie "senza nucleo" ed il restante 4,8 per cento sono quelle con "due o più nuclei". Nelle famiglie con la donna nel ruolo di capofamiglia o coniuge/convivente si registra una più alta incidenza delle famiglie con un solo nucleo (91,9 per cento) e, al contrario, una minor quota di

³⁷ Il nucleo familiare è definito come l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio. Si intende la coppia coniugata o convivente, senza figli o con figli mai sposati, o anche un solo genitore assieme ad uno o più figli mai sposati. Il concetto di nucleo familiare è normalmente più restrittivo rispetto a quello di famiglia; infatti nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari. Può non esservene nessuno come è nel caso ad esempio delle famiglie unipersonali. Una famiglia può essere composta da più nuclei, ma può anche essere costituita da un nucleo e da uno o più membri isolati (altre persone residenti), o ancora da soli membri isolati.

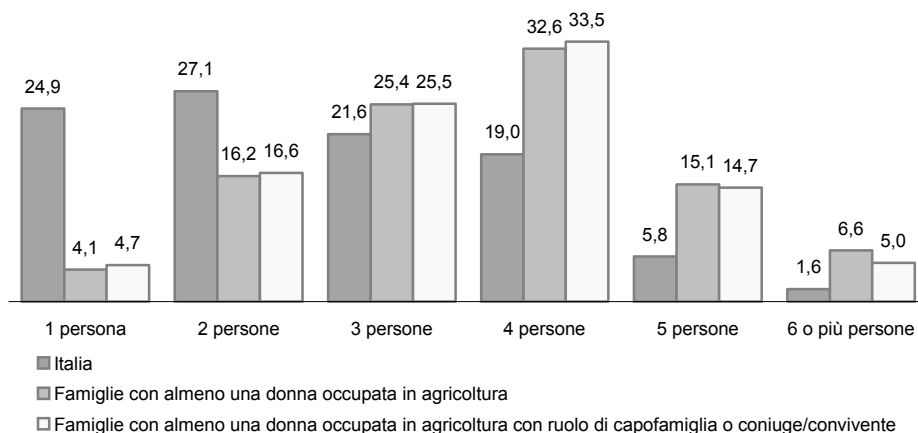
quelle con due o più nuclei (2,8 per cento). Tale tendenza mostra differenze evidenti rispetto alla tipologia familiare emersa a livello nazionale. In Italia, infatti, le famiglie con “un solo nucleo” rappresentano il 71,2 per cento del totale delle famiglie mentre quelle “senza nucleo” sono ben il 27,4 per cento.

Tavola 9 - Famiglie per tipologia di nucleo. Censimento 2001 (valori assoluti e percentuali)

Tipi di famiglia	Donne occupate in agricoltura					
	Italia		Totale		di cui: in qualità di capofamiglia o coniuge/convivente	
	Valori assoluti	Valori per cento	Valori assoluti	Valori per cento	Valori assoluti	Valori per cento
Famiglie senza nuclei	5.981.882	27,4	21.648	5,5	18.416	5,3
Famiglie con un solo nucleo	15.532.005	71,2	353.069	89,7	318.164	91,9
Famiglie con due e più nuclei	296.789	1,4	19.068	4,8	9.740	2,8
Totale	21.810.676	100,0	393.785	100,0	346.320	100,0

L'analisi del numero di componenti per famiglia evidenzia un andamento che possiamo così sintetizzare: mentre a livello nazionale vi è una forte incidenza delle famiglie costituite al massimo da due componenti (52,0 per cento), relativamente alle famiglie con presenza di almeno un componente donna occupato in agricoltura risulta, invece, pari soltanto al 20,3 per cento (21,3 per cento per le famiglie in cui la donna è capofamiglia o coniuge/convivente). Scarsa differenza, in termini percentuali, è riscontrabile per le famiglie di tre componenti, mentre per quelle più numerose l'ago della bilancia si sposta verso le famiglie “rurali” già a partire dalle famiglie costituite da quattro componenti. In particolare, in quelle in cui è presente almeno una donna occupata in agricoltura la quota di famiglie costituite da sei e più componenti è pari al 6,6 per cento (5,0 per cento con la donna nel ruolo di intestataria o coniuge) mentre a livello nazionale si attesta poco al di sopra dell'1,5 per cento. Tale risultato non è certamente da sottovalutare tenuto conto anche del fatto che sul totale delle famiglie italiane con sei e più componenti (369.406) ben 17.519 (pari al 4,7 per cento) riguardano proprio le famiglie costituite da donne occupate in agricoltura che svolgono un ruolo di capofamiglia o sono coniugi/conviventi dell'intestataria.

Grafico 6 - Famiglie per numero di componenti- Censimento 2001 (valori percentuali)



Relativamente ai nuclei familiari le “coppie con figli”, che rappresentano la tipologia di nucleo prevalente, tendono comunque ad aumentare il loro peso percentuale sul totale dei nuclei passando dal 57,5 per cento relativo al totale nazionale al 75,8 per cento nelle famiglie con almeno una donna occupata in agricoltura fino a toccare il 76,9 per cento in quelle dove la donna svolge il ruolo di capofamiglia o coniuge e nella quale ben il 31,5 per cento dei figli hanno un’età inferiore ai 18 anni (27,3 per cento la media nazionale). Al contrario la quota di “coppie senza figli”, che a livello nazionale rappresentano il 29,5 per cento del totale dei nuclei, si riduce di circa 13 punti percentuali nelle famiglie con una donna occupata in agricoltura in qualità di capofamiglia o coniuge (16,8 per cento) e di ben 14 punti in quelle con almeno una donna occupata in tale settore (15,5 per cento). Un’attenzione particolare meritano le famiglie composte da un solo genitore con figli: le cosiddette famiglie monogenitore o monoparentali. Nei paesi occidentali, negli ultimi trent’anni circa, si è assistito ad una serie di mutamenti sociali che hanno riguardato le tipologie familiari. In particolare si è passati da un modello prevalente di famiglia di tipo nucleare-coniugale, ad una più diversificata tipologia di forme tra cui quelle composte da un solo genitore con figli. Tuttavia, mentre nel passato esse traevano origine da eventi naturali o comunque non voluti come ad esempio la morte precoce di uno dei coniugi o da necessità economiche, più di recente le famiglie composte da un solo genitore sono l’effetto di scelte volontarie degli individui e la loro crescita va messa anche in relazione alla crisi del matrimonio e al diffondersi di separazioni e divorzi. A fronte di un 13,0 per cento di tale tipologia di nucleo riscontrato a livello nazionale, nelle famiglie con almeno una donna occupata in agricoltura la quota si riduce di oltre quattro punti percentuali (8,7 per cento) e di circa sette nel caso di nuclei con la donna occupata nel ruolo di capofamiglia o coniuge (6,3 per cento).

Alla luce dei dati fin qui esposti, crediamo che qualunque tipo di politica sociale ed economica a favore dell'occupazione femminile nel settore primario, sicuramente non potrà non tener conto di una caratterizzazione familiare che, per alcuni aspetti, conserva ancora i tratti della famiglia radizionale”.

Tavola 10 - Nuclei familiari per numero di figli ed età dei figli - Censimento 2001
(valori assoluti e percentuali)

Tipo di nucleo	Italia		Donne occupate in agricoltura			
			Totale		di cui: in qualità di capofamiglia o coniuge/convivente	
	Valori assoluti	Valori per cento	Valori assoluti	Valori per cento	Valori assoluti	Valori per cento
Coppie senza figli	4.755.427	29,5	57.508	15,5	55.067	16,8
Coppie con figli	9.273.942	57,5	280.124	75,8	251.464	76,9
Tutti i figli di età inferiore a 18 anni	4.403.911	27,3	109.027	29,5	102.985	31,5
Almeno un figlio di età inferiore a 18 anni e almeno uno di 18 anni e più	1.196.145	7,4	52.162	14,1	48.072	14,7
Tutti i figli di 18 anni e più	3.673.886	22,8	118.935	32,2	100.407	30,7
Nuclei monogenitore	2.100.999	13,0	32.205	8,7	20.541	6,3
Tutti i figli di età inferiore a 18 anni	570.510	3,5	9.132	2,5	6.796	2,1
Almeno un figlio di età inferiore a 18 anni e almeno uno di 18 anni e più	126.155	0,8	3.204	0,8	2.689	0,8
Tutti i figli di 18 anni e più	1.404.334	8,7	19.869	5,4	11.056	3,4
Totale	16.130.368	100,0	369.837	100,0	327.072	100,0

BIBLIOGRAFIA

Istat, *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari* (Edizione provvisoria). 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazione. Roma, dicembre 2005

F. Fischler, P. Solbes Mira, - *“L'agricoltura al femminile”* – Commissione europea, Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle comunità europee, 2002.

G. M. F. Schirinzi, *“L'evoluzione strutturale delle aziende agricole femminili”* – lavoro presentato al Seminario “Sistema delle statistiche agricole. Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa” – Roma, 29 settembre 1999.

A. Marinelli, *“La professionalità delle donne in agricoltura”* - lavoro presentato al Seminario “Sistema delle statistiche agricole. Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa” – Roma, 29 settembre 1999.

La giovane donna siciliana: “risorsa umana” competitiva per lo sviluppo rurale

E. Caniglia³⁸ - C. Zarbà³⁹.

ecanigli@unict.it - clelia.zarba@unict.it

Abstract: *In recent years the women's participation in managerial, organizational and decision-making processes of farm is increasing. The present research considers the farm women, which were born or have grown to take part at Por - Sicily 2000/2006 - measure 4.07 - "Insediamento giovani in agricoltura". The survey has been conducted in Ragusa, who an important agricultural pole in Sicily and where the highest number of women's participation was recorded compared to all the other provinces. The study proposes to discover the importance of young sicilian woman in agricultural development; it analyses the main characteristics of the examined farm women regarding structure, organization, management and their labour strategies. Besides, it also aims to find out what has motivated these women to begin an activity in agricultural, and to see if they trust in innovation.*

Premessa

La donna a partire dal secondo dopoguerra ad oggi, nel mondo del lavoro, ha subito un profondo mutamento di tipo socio-culturale che ha posto le basi per l'emancipazione lavorativa femminile, tanto da far registrare, ai giorni nostri, il suo inserimento nei processi gestionali ed organizzativi dell'impresa.

A questo mutamento non è estraneo il settore agricolo in cui la donna rurale, fra l'altro, si è affermata come imprenditrice cercando di trasferire nel contesto lavorativo le prerogative dispiagate da secoli nella gestione familiare.

In questo quadro l'Unione europea ha svolto, e continua a svolgere, un importante supporto, sia attraverso il trattato di Amsterdam (1997), con cui si rende obbligatoria, in ogni politica comunitaria, l'eliminazione della

³⁸ Elena Caniglia è dottore di ricerca in Economia Agroalimentare presso l'Università degli studi di Catania.

³⁹ Clelia Zarbà è dottoranda di ricerca in Economia Agroalimentare presso l'Università degli studi di Catania. Il presente lavoro è frutto della collaborazione di due Autori. Tuttavia, i paragrafi 2; 3.1; 3.4; 3.6; sono stati curati da Elena Caniglia, i paragrafi 3.2; 3.3; 3.5; 4 sono stati curati da Clelia Zarbà. Il paragrafo 1 è stato redatto congiuntamente.

discriminazione tra uomini e donne al fine di garantire le pari opportunità, sia mediante le strategie di incentivazione per l'inserimento della donna nel mondo del lavoro ed in particolare nell'attività imprenditoriale.

Un fenomeno che ha richiamato l'interesse di approfondire le realtà in cui operano le giovani imprenditrici agricole, al fine di individuare e comprendere le strategie adottate dalle stesse per inserirsi e affermarsi in un sistema sociale ed economico molto dinamico. Infatti, data la crescente affermazione della donna nel ruolo di imprenditrice e le strategie della Comunità adottate in proposito, è parso interessante prendere in considerazione le imprese femminili nate, o sviluppatesi, in seguito alla partecipazione ai bandi previsti dalla misura 4.07 del Programma operativo regionale (Por-Sicilia 2000-2006) in applicazione del Regolamento CE n. 1257/99 del Consiglio, del 17 maggio 1999, per lo sviluppo rurale, concernente l'“*insediamento giovani in agricoltura*”.

In effetti, pur trattandosi di una norma legislativa non direttamente rivolta alle donne, è stata accolta da queste come un'occasione per intraprendere un'attività imprenditoriale in agricoltura. Risulta, infatti, che il 36,4 per cento di proponenti un'iniziativa imprenditoriale sul piano regionale è di sesso femminile in prevalenza della provincia di Ragusa. Suddetta provincia rappresenta inoltre un importante e considerevole polo agricolo per la Sicilia, con il 17,3 per cento del valore aggiunto (pari complessivamente a 3063,8 milioni di euro nel 2003).

Si tratta quindi di una provincia siciliana che denota aspetti alquanto interessanti ai fini dello svolgimento della nostra indagine, la quale considera le suddette imprese femminili ragusane, sia per il numero prevalente di donne partecipanti alla predetta misura 4.07 del Por Sicilia 2000-2006 (18 per cento con riferimento ai bandi 2000-2004), sia per interpretare le tendenze evolutive della nuova generazione rurale, anche di fronte al noto processo di invecchiamento della popolazione agricola in Italia.

Considerato tale scenario generale in cui si innesta l'indagine, per perseguire gli obiettivi preposti, si è ritenuto di:

- individuare il grado di partecipazione della donna nel ruolo di imprenditrice in agricoltura nel contesto territoriale indagato;
- conoscere le motivazioni determinanti l'inserimento della donna nei processi organizzativi e gestionali dell'azienda agricola;
- riscontrare la propensione all'innovazione nelle differenti realtà produttive in cui si trovano ad operare le imprenditrici agricole;
- accertare l'importanza di investire sul “capitale” donna

Chiariti i punti su cui indagare, nella prima parte del lavoro è stata descritta la metodologia utilizzata per lo svolgimento della ricerca (intervista diretta tramite la somministrazione di un questionario *ad hoc*) e per la scelta di criteri di elaborazione dei dati e delle informazioni acquisite.

La seconda parte del lavoro è stata dedicata alla illustrazione dei dati raccolti ed elaborati, pertanto, sono state analizzate: le principali caratteristiche strutturali, organizzative e gestionali delle aziende condotte dalle giovani imprenditrici.

Questa seconda parte si conclude con le informazioni di carattere personale tra cui le motivazioni che hanno indotto le giovani imprenditrici ad avviare la propria attività.

Il lavoro viene portato a termine con un quadro di insieme dei risultati dell'analisi effettuata, organizzandolo in base agli obiettivi posti, per sottolineare alcune problematiche emerse nel corso dell'indagine, individuandone le possibili soluzioni, e proponendone le possibili strategie di sviluppo in una prospettiva futura.

Metodologia di indagine

Il presente lavoro analizza la misura 4.07 del Programma operativo regionale (Por-Sicilia 2000-2006), in applicazione del Regolamento CE n. 1257/99 del Consiglio del 17 maggio 1999 per lo sviluppo rurale, concernente *l'insediamento giovani in agricoltura*. Tale misura avendo l'obiettivo di ringiovanimento degli imprenditori operanti nel settore agricolo si rivolge a giovani, di sesso sia maschile che femminile, di età compresa tra i 18 e i 40 anni. Si tratta dunque di una misura non direttamente rivolta alle donne, ma che prevede nei criteri di valutazione, che, a parità di punteggio, venga data priorità alle stesse.

Lo scopo dell'indagine infatti è individuare l'aliquota di donne che hanno accolto tale provvedimento come un'occasione di inserimento nel mondo agricolo, conoscere le motivazioni determinanti l'inserimento della donna nei processi gestionali ed organizzativi dell'azienda agricola, riscontrare la propensione all'innovazione nelle differenti realtà produttive ed infine accertare l'importanza di investire sul "*capitale donna*".

L'indagine è stata circoscritta alla provincia di Ragusa sia perché fra tutte le province dell'isola ragguaglia il numero prevalente delle pratiche istruite, sia perché questa rappresenta un importante e considerevole polo agricolo per la Sicilia. Il settore primario, infatti, nel ragusano svolge un ruolo trainante per l'economia della città producendo livelli di reddito e occupazionali piuttosto ragguardevoli.

Per le difficoltà incontrate nell'individuare le donne insediate ci si è avvalsi della collaborazione di liberi professionisti e di funzionari dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura (IPA) di Ragusa, i quali hanno indicato un importante numero di donne da contattare ai fini dell'indagine.

Dai dati forniti dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura è emerso che hanno aderito a tale misura 1.186 soggetti dei quali 432 donne.

Complessivamente è stato possibile contattare 70 giovani donne, però solo 48 sono state propense a contribuire all'analisi, e infine solamente 30 sono state le interviste che hanno costituito il campione da cui sono stati elaborati i dati

definitivi, perché la restante parte, pur avendo partecipato, non ha permesso la completa compilazione del questionario fornendo talvolta dati parziali.

L'indagine è avvenuta privilegiando il metodo *face to face*, attraverso l'utilizzo di una scheda-questionario appositamente predisposta.

La suddetta scheda ha permesso di acquisire informazioni sui diversi aspetti socio-economici e culturali dei soggetti intervistati, sul loro comportamento nella gestione dell'azienda, sui cambiamenti intervenuti dall'avvio dell'attività, sul grado di innovazioni apportate all'azienda, sulla tipologia di beni prodotti e sul metodo di produzione applicato.

Inoltre attraverso le domande contenute nel questionario sono state raccolte informazioni sul grado di conoscenza delle misure del Por e sulle misure adottate.

Il questionario è stato articolato in cinque sezioni, la prima delle quali è stata dedicata ai caratteri generali dell'azienda. Le domande di questa sezione hanno riguardato: il tipo di azienda; le principali motivazioni che hanno indotto alla costituzione dell'azienda; la forma giuridica e classe di fatturato.

La seconda sezione ha avuto lo scopo di individuare le motivazioni che hanno indotto l'imprenditrice all'avvio dell'attività, alle difficoltà incontrate, alle finalità dell'azienda, alla presenza di innovazioni e alla conoscenza delle misure del Por, nello specifico alla conoscenza della misura oggetto di indagine.

La terza sezione è stata dedicata alla gestione e all'organizzazione aziendale. Le domande di questa sezione hanno avuto l'obiettivo di individuare: i cambiamenti subiti dall'imprenditrice dall'avvio dell'attività, la presenza di collaboratori esterni nonché il numero di addetti fissi e stagionali di cui si avvale l'imprenditrice per lo svolgimento delle mansioni aziendali e se si avvale di altre figure per la gestione dell'azienda.

La quarta sezione riguarda la tipologia di attività svolta dall'azienda, il metodo di produzione adottato e le motivazioni che hanno spinto l'imprenditrice a preferire il metodo convenzionale e/o biologico.

Infine l'ultima parte è stata dedicata alle caratteristiche socio-economiche dell'imprenditrice in esame. In suddetta sezione è stata chiesta l'età, il titolo di studio, il reddito del nucleo familiare e il numero di componenti del nucleo familiare.

La misura 4.07 del Por Sicilia (200-2006) e le giovani imprenditrici ragusane

Caratteri socio-economici del campione intervistato

I caratteri socio-economici del campione sono riassunti nella Tavola 1.

Per quanto attiene allo stato civile, si è potuto riscontrare una preponderanza della componente nubile con il 70 per cento rispetto alla componente coniugata con il 30 per cento.

Analizzando il campione intervistato per classe di età, dall'indagine è emerso che nessuna delle imprenditrici intervistate ha dichiarato di avere un'età inferiore ai 20 anni, il 53,3 per cento ha, infatti, un'età compresa tra i 21 e i 30 anni, ed il 46,7 per cento ha un'età compresa tra i 31 ed i 40 anni.

Relativamente al titolo di studio è stato constatato che il campione intervistato possiede un livello culturale medio-alto; infatti, dall'indagine effettuata è stato possibile rilevare che il 73,3 per cento possiede un titolo di studio di scuola media superiore e il 26,7 per cento possiede un titolo di studio universitario spesso concernente le discipline agroalimentari.

L'ultimo elemento indagato, dei caratteri socio economici e strutturali del campione, è il livello medio del reddito del nucleo familiare. Le imprenditrici intervistate hanno dichiarato di possedere un reddito medio-alto infatti nessuno dei soggetti intervistati ha un reddito inferiore a 10.000 Euro, il 30 per cento ha un reddito compreso tra 11.000 e 20.000 Euro, il 53,3 per cento ha un reddito compreso tra 21.000 e i 40.000 Euro e il 16,7 per cento ha un reddito superiore ai 40.000 Euro.

Tavola 1 - Caratteristiche socio-strutturali del campione

Indicazioni	N.	per cento	Indicazioni	N.	per cento
Stato civile			Classi d'età		
- nubile	21	70,0	- Fino a 20	0	0,0
- coniugata	9	30,0	- Da 21 a 30	16	53,3
			- Da 31 a 40	14	46,7
Totale	30	100,0	Totale	30	100,0
Titolo di studio			Reddito		
Nessuno	0	0,0	< 10 mila Euro	0	0,0
Lic. Elementare	0	0,0	11 – 20 mila Euro	9	30,0
Lic. Media	0	0,0	21 – 40 mila Euro	16	53,3
Diploma	22	73,3	> 40 mila Euro	5	16,7
Laurea	8	26,7			
Totale	30	100,0	Totale	30	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati direttamente rilevati

Caratteri strutturali delle aziende esaminate

Le aziende esaminate risultano complessivamente 48, ma solo 30 hanno costituito il campione da cui sono stati elaborati i dati definitivi, poiché le imprenditrici facenti capo alle restanti aziende, fornendo dati talvolta parziali, non hanno completato integralmente il questionario.

Per quanto concerne i caratteri generali delle aziende rilevate, dall'indagine effettuata è emerso che, al momento della costituzione (Tavola 2), 17 imprese,

pari al 56,7 per cento, erano “imprese di nuova costituzione”. Questa considerevole aliquota conferma che donne giovani e dinamiche hanno trovato nell’attività imprenditoriale un’opportunità di realizzazione e una maggiore valorizzazione delle proprie capacità e delle proprie conoscenze. Inoltre è stato possibile rilevare che, con riferimento alla condizione giuridico-economica, il 93 per cento delle imprese sono società di persone mentre il restante 7 per cento è costituito da imprese individuali.

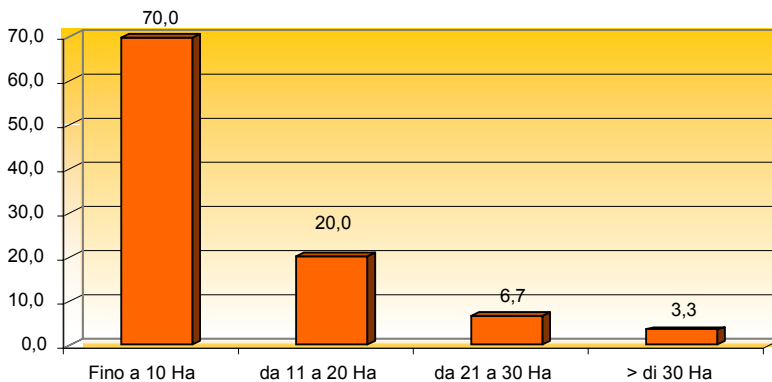
Tavola 2 - L’impresa al momento della costituzione

Indicazioni	N.	per cento
Un’impresa di nuova costituzione	17	56,7
Un’impresa avente diversa forma giuridica	13	43,3
Totale	30	100,0

Fonte: Nostre elaborazioni su dati direttamente rilevati

Relativamente all’ampiezza aziendale (Grafico 1) risulta che il 70 per cento delle aziende rilevate ha una superficie inferiore ai 10 ettari, il 20 per cento compresa fra gli 11 e i 20 ettari e il 6,7 per cento fra i 21 e i 30 ettari ed infine solo il 3,3 per cento delle aziende è costituita da una superficie superiore ai 30 ettari. L’analisi di questi dati ha consentito di constatare che le ridotte dimensioni aziendali sono spesso associate alle aziende di nuova costituzione.

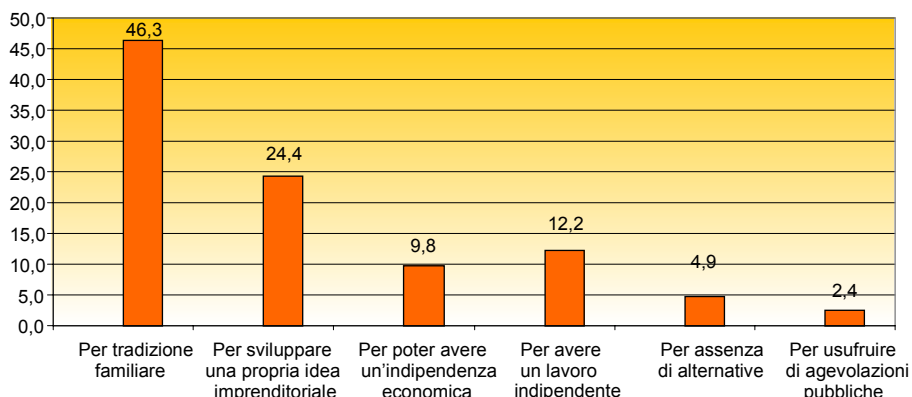
Grafico. 1 - Classificazione delle aziende per classi di ampiezza (Ha)



Principali caratteristiche dell'imprenditrice in relazione alle motivazioni che hanno indotto alla costituzione dell'azienda e alle finalità imprenditoriali

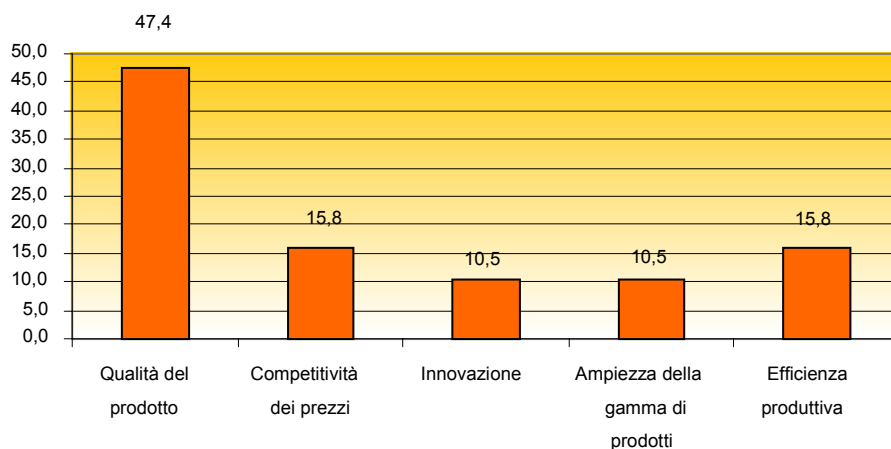
La “tradizione familiare”, con il 46,3 per cento, rientra tra le principali motivazioni che hanno indotto alla costituzione dell'azienda (Grafico 2), dimostrando l'esistenza del forte legame tra le giovani imprenditrici e la famiglia; quest'ultima ha giocato, infatti, un ruolo importante nell'avvio dell'attività, sia a livello finanziario che psicologico e professionale; inoltre, il 24,4 per cento del campione ha dichiarato di volere “sviluppare una propria idea imprenditoriale”, mentre il 12,2 per cento ha manifestato il desiderio di “avere un lavoro indipendente”; ancora, il 9,8 per cento del campione ha intravisto la possibilità di “poter avere un'indipendenza economica” ed infine il 4,9 per cento e il 2,4 per cento ha individuato, rispettivamente, nell'“assenza di alternative” e nella possibilità di “usufruire di agevolazioni pubbliche” le motivazioni per l'assunzione del rischio imprenditoriale.

Grafico. 2 - Principali motivazioni che hanno indotto alla costituzione dell'azienda
(valori percentuali)



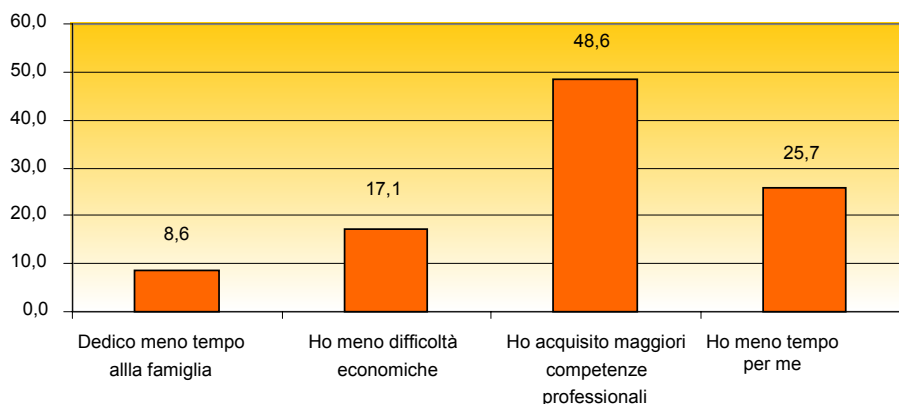
Fra le finalità a cui mirano le imprese delle giovani imprenditrici intervistate (Grafico 3) “la qualità del prodotto” con il 47,4 per cento risulta la più importante, seguita da “competitività dei prezzi” ed “efficienza produttiva”, entrambe con il 15,8 per cento e da “ampiezza della gamma di prodotti” e “innovazione”, attestate al 10,5 per cento ciascuna.

Grafico 3 - Finalità a cui mira l'impresa femminile (valori percentuali)



Con riferimento ai cambiamenti intervenuti nella sfera personale dall'avvio dell'attività (Grafico 4), fra le diverse alternative inserite nel questionario, il 48,6 per cento del campione intervistato ha indicato di avere acquisito maggiori competenze professionali e il 17,1 per cento di avere meno difficoltà economiche. Inoltre, data la giovane età dei soggetti intervistati, per quanto riguarda la conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, la problematica maggiore riguarda il dedicare meno tempo a se stesse, con il 25,7 per cento, mentre risulta bassa l'aliquota concernente il minore tempo dedicato alla famiglia, con l'8,6 per cento, infatti la maggioranza del campione è composto per lo più da donne nubili.

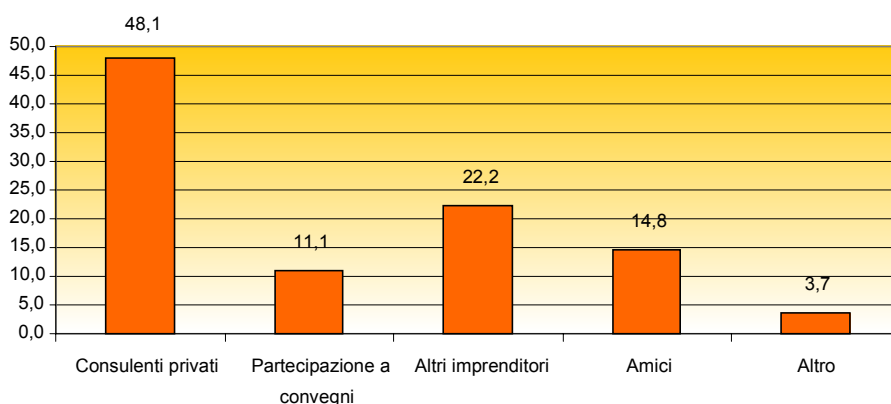
Grafico. 4 - Cambiamenti intervenuti nella sfera personale dall'avvio dell'attività
(valori percentuali)



Fonti informative sulla misura 4.07 del Por e le difficoltà incontrate nella fase di avvio dell'attività imprenditoriale

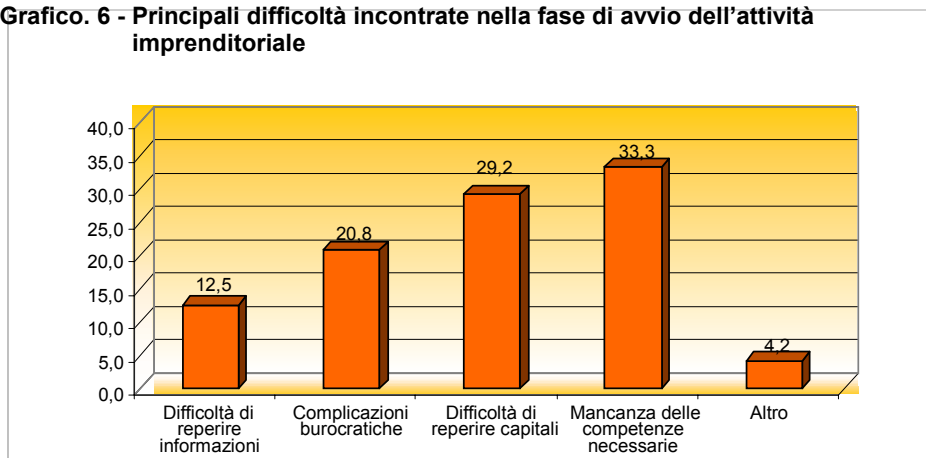
Per quanto concerne le principali fonti informative utilizzate dalle imprenditrici, dall'indagine è emerso che il 48,1 per cento delle intervistate ha dichiarato di essere venuto a conoscenza della misura 4.07 da "consulenti privati", il 22,2 per cento da "altri imprenditori", il 14,8 per cento da amici ed infine l'11,1 per cento "dalla partecipazione a convegni", quest'ultima aliquota denota l'esigenza di aumentare la frequenza di convegni e di incentivare le giovani donne, e non solo, a parteciparvi.

Grafico. 5 - Principale fonte informativa di conoscenza della misura 4.07 del Por Sicilia (valore percentuali)



Inoltre, riguardo le difficoltà incontrate prima dell'avvio dell'attività imprenditoriale (Grafico 6), il 46,7 per cento delle imprenditrici ha dichiarato di avere riscontrato problemi, concernenti in particolare “la mancanza di competenze”, con il 33,3 per cento, e la “difficoltà di reperire capitale” con il 29,2 per cento. Relativamente a quest'ultimo risultato, al campione intervistato è stato chiesto se, oltre al capitale previsto dalla misura 4.07, ha utilizzato altre tipologie di risorse finanziarie: il 63 per cento ha dichiarato di utilizzare risorse finanziarie provenienti dal proprio nucleo familiare.

Grafico. 6 - Principali difficoltà incontrate nella fase di avvio dell'attività imprenditoriale



Principali caratteristiche del campione in relazione alla tipologia di gestione aziendale e alla frequenza a corsi di formazione.

Dall'indagine effettuata è stato possibile evidenziare le caratteristiche del campione in relazione alla gestione dell'azienda; è stato, infatti, chiesto alle giovani imprenditrici intervistate di fornire maggiori informazioni sulla conduzione aziendale con riferimento alla co-partecipazione e alla collaborazione esterna. I risultati (Tavola .3) mostrano che l'80 per cento del campione ha dichiarato di occuparsi direttamente della gestione dell'azienda mentre il restante 20 per cento ha dichiarato di co-parteciparvi insieme al marito o ad un parente. In merito alla conduzione aziendale appare opportuno accennare alle difficoltà incontrate durante lo svolgimento dell'indagine, riguardo, in particolare, l'ostilità da parte di alcune donne contattate a sottoporsi ai quesiti previsti nel questionario, perché, non occupandosi direttamente della gestione dell'azienda, hanno ritenuto di non possedere le competenze adeguate per poter fornire risposte esaurienti.

Per quanto concerne la collaborazione esterna il 66,7 per cento del campione intervistato usufruisce di altre figure professionali ed in particolare di

commercialisti, avvocati, agronomi, ecc., mentre il restante 33,3 per cento dichiara di non avere la necessità di ricorrere all'aiuto di collaboratori esterni.

Tavola 3 - Caratteristiche del campione in relazione alla gestione dell'azienda

Indicazioni	N.	per cento
Gestione diretta dell'azienda	24	80
Gestione indiretta dell'azienda		
- marito	4	13,3
- parente	2	6,7
- collaboratore	0	0
- altro	0	0
Totale	30	100,0
Presenza di collaboratori esterni		
- Sì	20	66,7
- No	10	33,3
Totale	30	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati direttamente rilevati

Con riferimento alla caratteristica del campione in relazione alla frequenza di corsi di formazione (Tavola 4) il 63,3 per cento (pari a 19 soggetti) ha dichiarato di averne seguiti; all'interno di questa aliquota l'89,5 per cento (pari a 17 soggetti) ha seguito corsi finanziati dalla Regione. La restante aliquota, pari al 36,7 per cento, ha invece dichiarato di non aver mai frequentato corsi di formazione. L'alta percentuale di soggetti che hanno partecipato a corsi di formazione dimostra l'interesse della donna nell'arricchire e completare le capacità possedute per meglio gestire l'azienda.

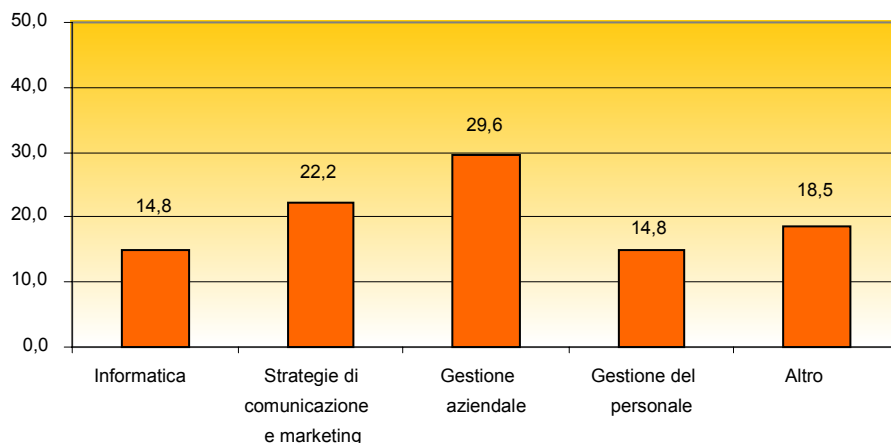
Tale risultato trova conferma in un altro dato rilevato durante l'indagine concernente i fattori che hanno scaturito l'idea imprenditoriale; infatti il 37,1 per cento delle giovani imprenditrici intervistate ha dichiarato di ritenere di possedere le competenze adeguate per poter svolgere l'attività imprenditoriale.

Relativamente ai principali corsi frequentati (Grafico 7) il 29,6 per cento ha dichiarato di aver seguito corsi di "gestione aziendale", il 22,2 per cento corsi di "strategie di comunicazione e marketing", il 18,5 per cento ha frequentato corsi che appartengono alla categoria "altro" e il 14,8 per cento ha seguito, rispettivamente, corsi di "informatica" e di "gestione del personale".

Tavola 4 - Caratteristiche del campione in relazione ai corsi di formazione seguiti

Indicazioni	N.	per cento
Frequenza a corsi di formazione		
- Si	19	63,3
- No	11	36,7
Totale	30	100,0
Frequenza a corsi finanziati dalla Regione		
- Si	17	89,5
- No	2	10,5
Totale	19	100,0

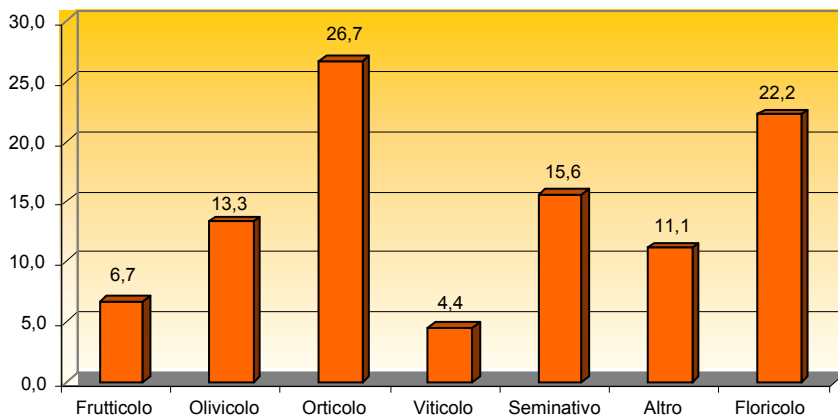
Fonte: Elaborazioni su dati direttamente rilevati

Grafico 7 - Indicazione dei principali corsi di formazione frequentati (valori percentuali)

Principali indicazioni sulle tipologie di beni prodotti sui principali metodi di produzione utilizzati e sulle modalità di cessione

Con riferimento alla tipologia di beni prodotti dalle aziende, nel grafico 8 è possibile osservare che le produzioni orticole e le produzioni floricole sono le prevalenti rispettivamente con il 26,7 per cento e con il 22,2 per cento, inserendosi a pieno nel contesto territoriale esaminato, seguono i seminativi con il 15,6 per cento ed infine la restante aliquota pari al 34,5 per cento si distribuisce nei i comparti olivicolo, frutticolo, viticolo ed altro.

Grafico 8 - Importanza relativa dei comparti produttivi nelle aziende interessate
(valori percentuali)



Relativamente ai metodi di produzione utilizzati dall'indagine è emerso (Grafico 9) che il 44 per cento del campione utilizza il metodo biologico, il 48 per cento utilizza il metodo convenzionale e infine l'8 per cento utilizza entrambi i metodi di produzione.

Fra le motivazioni che inducono le giovani imprenditrici alla scelta del metodo biologico (Grafico 10), il 42,9 per cento di questi dichiara di utilizzarlo perché si ottengono "prodotti più salubri", attributo che permette di ottenere la fiducia del consumatore sempre più attento alla sicurezza alimentare, il 14,3 per cento dichiara di voler "aiutare l'ambiente" ed infine per il 7,1 per cento tale metodo è il "più richiesto dai consumatori".

Grafico 9 - Distribuzione percentuale dei metodi prodotti utilizzati

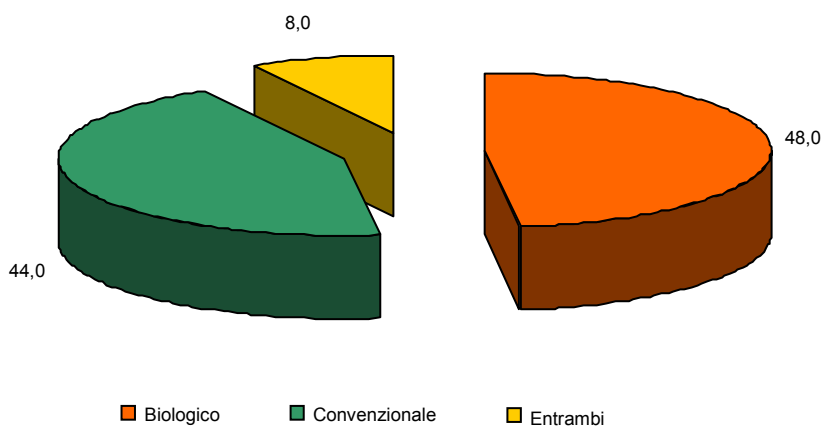
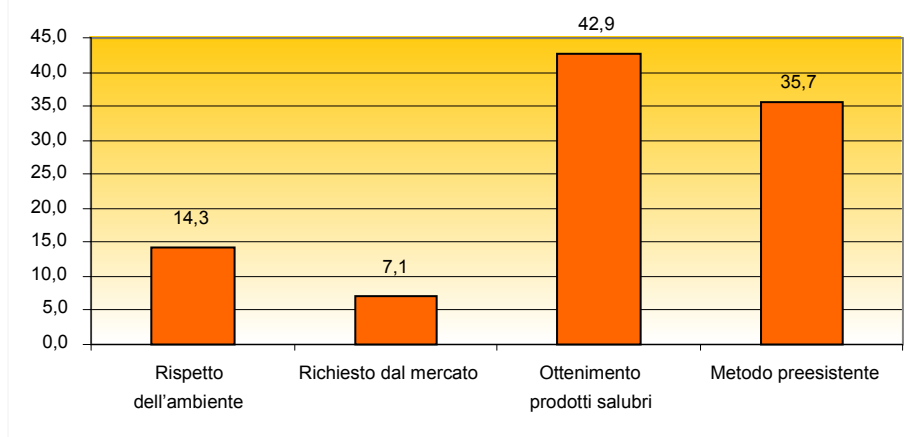


Grafico 10 - Motivazione dell' utilizzo del metodo biologico (valori percentuali)



Per quanto attiene le modalità di cessione dei prodotti (Tavola 5), la principale risulta la “vendita a commercianti” con il 66,7 per cento di cui il 50 per cento rivolta al mercato locale, il 10 per cento al mercato nazionale e il restante 6,7 per cento al mercato estero. Le altre modalità di vendita adottate sono la “vendita in azienda” e la “vendita in proprio nei mercati locali” rispettivamente pari con il 13,3 per cento, trascurabile è la “vendita a domicilio” con un’aliquota pari al 6,7 per cento sul totale.

Tavola 5 - Principali modalità di cessione dei prodotti

Indicazioni	N.	per cento
vendita in azienda	4	13,3
vendita in proprio su mercati locali	4	13,3
vendita a domicilio	2	6,7
vendita a commercianti		
- del circuito locale	15	50,0
- del circuito nazionale	3	10,0
- del circuito estero	2	6,7
Totale	30	100,0

Fonte: Elaborazioni su dati direttamente rilevati

Conclusioni

Attraverso l'analisi condotta si è riscontrato che le giovani donne trovano nell'agricoltura ragusana possibilità di sviluppo e di affermazione, in termini di convenienza economica, legate, da un lato, alla tipologia strutturale delle aziende agrarie, dall'altro, all'ambiente socio-culturale che rispetto al passato dimostra maggiore propensione all'insediamento delle "regine" della famiglia in un settore di attività tradizionalmente relegato all'opera dell'uomo.

Emerge, infatti, una stretta connessione degli indirizzi produttivi, in cui le donne si inseriscono, col contesto territoriale esaminato, privilegiando il comparto orticolo e/o floricolo, con cui la provincia ragusana si afferma nello scenario regionale e nazionale.

D'altra parte, in questa area territoriale della Sicilia, è forte nella donna il desiderio di continuare un lavoro che ha costituito da lunghi anni la fonte di reddito principale per la propria famiglia e che le ha fornito – e continua a fornire- adeguate capacità sia organizzative che gestionali per l'avvio di un'attività in cui si ritrova a svolgere la funzione imprenditoriale.

Opportunità questa favorita, per altro, dalla misura (4.07) del Por, attinente l' "insediamento giovani in agricoltura" tant'è vero che un elevato numero di donne di tradizione familiare in agricoltura ha saputo profittare dell'occasione per sviluppare una propria idea imprenditoriale.

In rapporto a tale situazione, tra l'altro per portata impensabile prima che il citato provvedimento emanato in applicazione del Regolamento CE n. 1257/99 divenisse esecutivo, si è rivelato di grande interesse indirizzare lo studio nella provincia di Ragusa anche perché, rispetto alle altre province dell'Isola, si differenzia per la forte partecipazione di donne al predetto provvedimento comunitario. Pur essendo molto giovani (l'età media è di 26 anni) dimostrano di possedere le potenzialità adatte per svolgere l'attività imprenditoriale in agricoltura, suffragate da una carica positiva che le spinge verso la realizzazione

di progetti ambiziosi, e di essere consapevoli delle proprie capacità oltre della difficoltà di operare in un mercato attuale molto competitivo.

Inoltre, i risultati rivelano che al successo delle azioni intraprese contribuisce la propensione all'innovazione sia di processo che di prodotto, anche con l'attuazione, ovvero la conversione, verso tecniche maggiormente eco-compatibili mirate alla valorizzazione delle produzioni destinate al mercato, nel rispetto delle normative comunitarie, per quanto attiene, rispettivamente, le misure agroambientali e le certificazioni di qualità.

Le donne intervistate rispondono, peraltro, in pieno alla politica europea, promossa dalla strategia di Lisbona, secondo cui l'Europa deve "diventare l'economia della conoscenza più competitiva e più dinamica del mondo, capace di una crescita economica sostenibile, accompagnata da miglioramento quantitativo e qualitativo dell'occupazione e da una maggiore coesione sociale", detenendo una medio-alta scolarizzazione, infatti il 73,3 per cento possiede il diploma di scuola secondaria superiore e il 26,7 per cento possiede già, o deve conseguire, il diploma di laurea inerente, per lo più, le discipline agroalimentari, e dimostrando una propensione ad investire, sia in termini di tempo che economici, nella formazione, infatti il 63,3 per cento ha seguito corsi di formazione, inerenti, soprattutto, la gestione aziendale e l'informatica.

Capacità, conoscenze e competenze vengono riversate nell'attività lavorativa così, ad esempio, riguardo l'organizzazione dell'azienda, pur avendo pochi dipendenti, evidenziano efficienti capacità gestionali creando un clima armonioso e funzionale, e si propongono, laddove non ancora presente, di inserire l'innovazione telematica sviluppando l'*e-commerce*.

Alla luce di quanto detto la crescente presenza delle donne nel ruolo d'imprenditrice sembra rappresentare un importante fattore di sviluppo per l'agricoltura ragusana, in quanto queste vi partecipano in modo dinamico introducendo innovazioni e, al contempo, cercando di mantenere vive le tradizioni locali. In una prospettiva così positiva, si inseriscono, purtroppo, donne imprenditrici che, pur in possesso di eguali potenzialità, non intervengono attivamente nella gestione dell'impresa.

In questo contesto appare opportuno avviare azioni volte a motivare ulteriormente la donna ad una partecipazione attiva al lavoro sia attraverso politiche di incentivazione finanziaria, sia, soprattutto, attraverso politiche del fattore umano che mirino a perseguire l'*empowerment* della donna.

Insomma, la giovane donna può svolgere un ruolo importante nelle trasformazioni in atto nel settore agricolo e trovare in queste un'opportunità di inserimento nel mondo del lavoro, soprattutto nel contesto siciliano, e ragusano in particolare, dove l'agricoltura contribuisce in maniera considerevole allo sviluppo economico locale.

BIBLIOGRAFIA

- AAVV (1999) *Il percorso delle donne in agricoltura dalla terra all'impresa. Seminario Istat-Osservatorio per l'imprenditoria femminile ed il lavoro in agricoltura il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa*, Roma.
- AAVV (2005) *Impresa in genere, Primo rapporto nazionale sulle imprese femminili*, Ministero delle attività produttive-Unioncamere.
- AAVV (2005) *Piccole imprese, grandi imprenditrici '05, Crescita, successo e bisogni dell'imprenditoria femminile piemontese*, Ministero delle attività produttive-Unioncamere Piemonte.
- Commissione europea (2000) *Le donne e lo sviluppo rurale per garantire un futuro all'Europa rurale*.
- Istat-Osservatorio per l'imprenditoria femminile ed il lavoro in agricoltura, *Il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa*, Roma.
- Carrà G. (1984) *Riflessioni in tema di sistema previdenziale e politica agraria*, Rivista di Economia Agraria, 1.
- Guglielmino S. (2001) *L'imprenditoria femminile in Sicilia. Valorizzazione del ruolo della donna nello sviluppo rurale*. Tesi di dottorato, Università degli studi di Catania.
- INEA, *Insediamiento dei giovani in agricoltura*, Rapporto 2001-2002, 2002b.
- La Via G. (1989) *Evoluzione e caratteri strutturali della popolazione agricola femminile in Italia e sue principali differenziazioni territoriali*, Atti del Convegno "Quale agricoltura per l'uomo moderno", FIDAPA, Taormina.
- Marinelli A. (1999) *La professionalità delle donne in agricoltura*, Seminario Istat-Osservatorio per l'imprenditoria femminile ed il lavoro in agricoltura, il percorso delle donne in agricoltura: dalla terra all'impresa, Roma.
- Nicolosi A., Platania M. *Donne e imprese agricole: comportamenti imprenditoriali in aree rurali calabresi*. XXV Conferenza Italiana di Scienze regionali, Novara, 6-8 Ottobre 2004.
- Nicolosi A. (2001) *Alcune riflessioni sul ruolo della donna nello sviluppo dell'agricoltura e del mondo rurale*, Rivista di Economia agraria, 2.

Nicolosi A., Platania M. (2004) *Farm women in the rural areas of Calabria. A case-study in Sila Crotonese* (Crotona), 87° EAAE-Seminar, Assessing rural development policies of the CAP, Vienna, Austria.

Regione Sicilia: *Por (200-2006) misura 4.07 "Insediamento giovani in agricoltura"*

Zarbà S. (1998) *Recenti evoluzioni dell'occupazione femminile in agricoltura alla luce delle rilevazioni trimestrali delle forze lavoro*, in Atti del Convegno Quale agricoltura per l'uomo moderno, FIDAPA, Taormina.

ISBN 978-88-458-1597-3



9 788845 815973

1F01200801500000

€ 27,00